This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

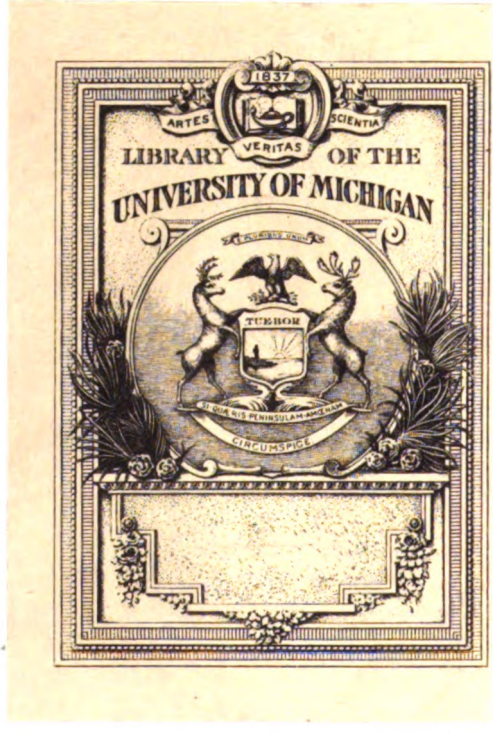
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 1,183,207

Digitized by Google

Libreria NARDECCHIA
ROMA



Digitized by Google

8 Sc.6
S9

Digitized by Google

Digitized by Google

STUDI ITALIANI

DI

FILOLOGIA CLASSICA

VOLUME DICIOTTESIMO.

FIRENZE
SUCCESSORI B. SEEBER
LIBRERIA INTERNAZIONALE
20, Via Tornabuoni, 20

1910

Digitized by Google

Firenze, 1910 - Tip. Galletti e Cocci.

Digitized by Google

Comp. Lett.
Manoscritti
9-29
19707

INDICE DEL VOLUME

BIANCHI (Enrico) — Carmina latina epigraphica africana. p. 41-76
CASTIGLIONI (Luigi) — Analecta Planudea ad Ovidi Metamorphoses spectantia 189-283
DE STEFANI (Ed. Luigi) — De Vellei Paterculi periodis. . 19-31
— Per le fonti del Lexicon *ΑΙΜΩΔΕΙΝ* 433-444
FUNAIOLI (Gino) — Index codicum latinorum qui Volaterris in bybliotheca Guarnacciana adservantur 77-169
MENOZZI (Eleuterio) — I nuovi frammenti dell'Ipsipile . . 1-18
MORELLI (Camillo) — L'epitalamio nella tarda poesia latina 319-432
OLIVERIO (Gaspare) — Una laminetta plumbea del Museo Nazionale di Napoli 445-449
PUNZI (Quirico) — Osservazioni sull'episodio nemeo nel ciclo tebano 171-188
TERZAGHI (Nicola) — Synesiana 32-40
VALENTINI (Roberto) — Un codice abbreviato di Valerio Massimo 289-318
VITELLI (Girolamo) — Pentametro 170
— [Galeni] Histor. Philos. c. 3 284
VOGLIANO (Achille) — Spigolature Ercolanesi. 285-288

Digitized by Google

Digitized by Google

I NUOVI FRAMMENTI DELL'IPSIPILE

Pubblicando i nuovi frammenti di Euripide nel vol. VI dei papiri di Ossirinco [1]), i benemeriti editori — sorretti anche dal valido appoggio del v. Wilamowitz, del Murray e del Bury — ci offrono un tentativo di ricostruzione dell'IPSIPILE, che può essere accolto, secondo noi, senza esitazione sino alla fine del 3° episodio, perchè da un lato lo stato soddisfacente o non del tutto disperato del papiro, dall'altro le notizie forniteci dagli antichi ci permettono di muoverci sin qui su un terreno abbastanza solido. Ma dal 3° episodio in poi ci sembra, per dire la verità, che il tentativo sia completamente fallito, nè la colpa è tanto degli editori quanto della scarsità dei dati. Noi dissentiamo da essi sopratutto riguardo alla collocazione del fr. 60, che essi credono che contenga lo scioglimento della tragedia e formi perciò il 5° episodio. Ci proponiamo qui di dimostrare come tale ipotesi non abbia fondamento di sorta e debba essere abbandonata. Facendo poi per conto nostro qualche proposta relativa ad una miglior collocazione dei frammenti nella seconda parte, non intendiamo con ciò di voler rifare la parte perduta della tragedia — nè questo è il compito della filologia — ma solo di cercare di mettere in chiaro, fin dove è possibile, tutto quello che c'è o che si può ricavare con una certa sicurezza dai frammenti superstiti [2]).

[1]) The Oxyrhynchus Papyri, part VI edited with translation and notes by B. P. Grenfell and A. S. Hunt. London, Egypt Exploration Fund, 1908.

[2]) Giustamente lo Schroeder (Berliner Philol. Woch. 1909, n. 9 col. 259) a proposito di tali delicate ricerche: ' Es ist nicht Aufgabe

Digitized by Google

L'errore degli editori dipende dall'aver dato un'importanza eccessiva a un passo dello schol. di Clemente Alessandrino (conciato però a modo loro), trascurando altre indicazioni provenienti da altre fonti e che debbono pure avere il loro peso.

La questione merita di essere esaminata un po'da vicino.

Le fonti che possediamo relative alla favola trattata nella tragedia si possono dividere in due gruppi:

1° Gruppo.

Appartengono a questo primo gruppo:

1. Hyginus fab. 74.
2. Apollod. III 64-67 Wagner.
3. Schol. Clem. Alex. p. 105 sq.
4. Schol. Pind. *Ὑποθ. εἰς Νέμεα* 3, 4, 5 [1]) (Pindari opera, ed. Boeckh, II p. 424-5).
5. Stat. Theb. IV 740 sqq.; V.

I n.[i] 1, 2, 3 e l'*Ὑπόθ. εἰς Νέμεα* 3 concordano sostanzialmente e spesso letteralmente fra di loro; sicchè è lecito indurne che derivino tutti, direttamente o indirettamente, dalla medesima fonte. Le poche discrepanze son dovute unicamente all'aver trascurato chi una circostaza chi un'altra della loro fonte, che essi evidentemente abbreviano [2]). Invece le *ὑποθέσεις* 4 e 5 stanno manifestamente a sè: il n. 4 è un sunto del n. 5. Quanto a Stazio la sua è un'amplificazione dello stesso racconto; la narrazione è improntata ad un concetto epico: l'autore è preoccupato della gran-

der Wissenschaft verlorene Kunstwerke neu zu dichten; aber was sich aus dem Vorhandenen ergibt, und was darnach ausgeschlossen ist möglichst genau abzugrenzen, steht ihr wohl an '.

[1]) Gli editori, a torto, non tengono alcun conto di queste tre *ὑποθέσεις*.

[2]) Crediamo inutile indicare qui partitamente i singoli punti di discrepanza. La menzione dell'*apium* (sul quale Ipsipile depone il fanciullo) che troviamo nel solo Igino, risale a una leggenda di carattere evidentemente eziologico, diretta a spiegare l'origine della corona di apio, che si dava in premio ai vincitori dei giuochi Nemei.

Digitized by Google

diosità dell'azione e di far agire il più gran numero di personaggi — o ciò si debba a lui o alla sua fonte immediata —, ma il suo racconto ad ogni modo porta l'impronta di una medesima origine di quella degli altri.

Ora qual partito possiamo noi ricavare da questo primo gruppo per ricostruire il finale della tragedia? Evidentemente nessuno. La scena grandiosa che descrive Stazio nulla ha certo a che fare colla tragedia, dove non potevano intervenire (e vediamo infatti che non intervengono) tanti personaggi. Dall'altro canto è notevole pure che qui è *Licurgo* che perseguita Ipsipile non già Euridice come nella tragedia. Quanto alle quattro fonti parallele sarà opportuno il metterle qui a raffronto per quest'ultima parte:

Hyginus.	*Apollod.*	*Schol. Clem.*	*Ὑπόθ. εἰς Νέμεα* 3.
At draconem Adrastus et ceteri occiderunt	*τὸν μὲν οὖν δράκοντα ἐπιφανέντες οἱ μετὰ Ἀδράστου κτείνουσι, τὸν δὲ παῖδα θάπτουσιν. Ἀμφιάραος δὲ εἶπεν*	*Ἀμφιάραος δὲ ὁ μάντις εἷς ὢν τῶν ἑπτὰ ἀπὸ τοῦ συμβάντος τοῖς Ἕλλησι θάνατον προεμαντεύσατο, καὶ τὸν παῖδα Ἀρχέμορον ἐκάλεσεν.*	*Ἀμφιάραος δὲ τούτοις μαντευόμενος Ἀρχέμορον αὐτὸν ἐκάλεσεν, ὅτι αὐτοῖς ἀρχὴ μόρου ἐγένετο ὁ τοῦ παιδὸς θάνατος, ἐφ' ᾧ καὶ τὸν ἀγῶνα διέθηκαν,*
	ἐκείνοις τὸ σημεῖον τὰ μέλλοντα προμαντεύεσθαι· τὸν δὲ παῖδα Ἀρχέμορον ἐκάλεσαν.		
	οἱ δὲ ἔθεσαν ἐπ' αὐτῷ τὸν τῶν Νεμέων ἀγῶνα.		
et Lycum pro Hypsipyle deprecati sunt, ludosque pro puero funebres instituerunt.		*Ἄδραστος δὲ παραμυθούμενος τὴν Ὑψιπύλην ἐπ' αὐτῷ τὸν Νεμεακὸν ἀγῶνα συνεστήσατο.*	*τὴν Ὑψιπύλην παραμυθούμενοι.*

Digitized by Google

È chiaro che le fonti su riferite si mostrano sopratutto preoccupate di stabilire che la morte del fanciullo fu la causa dell'istituzione dei giuochi Nemei. Avvenuta l'uccisione del fanciullo essi trascurano completamente Ipsipile. Solo un breve accenno alle sorti di lei lo troviamo in Igino, che ci fa sapere che *i duci* protessero e salvarono Ipsipile dalla collera di Licurgo: il che si accorda pienamente colla narrazione di Stazio (Theb. V 638-709). (Si noti che anche in Igino al posto di Euridice troviamo Licurgo (*Lycum* = *Lycurgum*) [1]) proprio come in Stazio).

È vero che anche nello schol. di Clem. Alessandrino e nell'*Ὑπόθ εἰς Νέμεα* 3 troviamo un cenno molto misterioso che riguarda Ipsipile.

Schol. Clem. Alex.	*Ὑπόθ. εἰς Νέμεα* 3.
Ἄδραστος δὲ παραμυθούμενος τὴν Ὑψιπύλην ἐπ' αὐτῷ τὸν Νεμεακὸν ἀγῶνα συνεστήσατο.	*ἐφ' ᾧ καὶ τὸν ἀγῶνα διέθηκαν τὴν Ὑψιπύλην παραμυθούμενοι.*

Dunque: ' avendo consolato Ipsipile (sia i duci, sia Adrasto, loro capo, che li rappresenta) istituirono i giuochi Nemei '. — Paragonando questo passo con quello parallelo di Igino, verrebbe il sospetto che gli scoliasti abbiano saltato qualche cosa della loro fonte, cioè pressapoco: ‹ne ottengono il perdono da Licurgo›. — Ma il confronto colle *Ὑποθ. εἰς Νέμεα* 4 e 5 ci dà la vera spiegazione dell'enigma. Difatti l'*Ὑπόθ.* 5 dice così: ' *εἶτα τῇ συμφορᾷ βραχεῖαν παρα-*

[1]) È possibile che lo scambio del nome *Lycus* con quello di *Lycurgus* in Igino sia dovuta all'influsso del secondo gruppo di fonti, dove la favola assume una spiccata somiglianza con quella dell'Antiope (vedi a p. 14) nella quale si chiama appunto *Lycus* il marito della persecutrice di Antiope.

Del resto una grande incertezza regna nelle nostre fonti riguardo ai nomi propri. Per i figli di Ipsipile la tradizione però è abbastanza concorde. Solo Igino e Apollodoro differiscono dagli altri sul nome di Toante, che in Igino fab. 15 è chiamato invece *Deiphilus*, e in Apollod. I 115 *Νεβροφόνος*.

Digitized by Google

μυθίαν ποριζομένους θάψαι τὸν παῖδα, καὶ ἐπιτάφιον ἀγῶνα θέσθαι τὸν Νεμεαῖον '. — E l'*Ὑπόθ.* 4, che ne è, come dicemmo un'abbreviazione: ' *βραχεῖαν παραμυθίαν τῇ συμφορᾷ ποριζόμενοι* ⟨*λέγονται*⟩ *ἐπιτάφιον ἀγῶνα θέσθαι τὸν Νεμεαῖον.*

I giuochi dunque furono istituiti per dare *ai genitori* un qualche conforto nella grave sventura che li ha colpiti: il che è in perfetto accordo colle parole che Stazio mette in bocca ad Amfiarao alla fine del libro V (746-752). Può essere quindi che lo scoliaste di Clemente Alessandrino e l'autore della *Ὑπόθ. εἰς Νέμεα* 3 abbiano scambiato i nomi, e messo *Ὑψιπύλην* al posto di *Εὐρυδίκην*: i passi citati andrebbero dunque letti ed intesi così: ' per consolare Euridice ⟨della disgrazia sofferta⟩ istituiscono (*opp.* istituisce) i giuochi Nemei '.

Fin qui possiamo arrivare, e crediamo che un tale scambio non recherà meraviglia a chi conosca le abitudini di siffatti compilatori. Ma ci pare eccessiva ed ingiustificata la supposizione degli editori (p. 22) che nel passo citato dello schol. di Clem. anche *Ἄδραστος* vada sostituito con *Ἀμφιάραος*. Il perchè di questa sostituzione è evidente dal loro punto di vista. Essi *credono* di trovare nelle ultime righe che rimangono del colloquio fra Amfiarao ed Euridice (di cui rimane sì una buona parte, ma non la fine però — vedi più avanti) elementi sufficienti per concludere che Euridice è rimasta convinta dalle parole di Amfiarao, e si induce a liberare Ipsipile. Perciò cercano un appoggio nel passo dello scoliaste. Leggendo infatti: *Ἀμφιάραος δὲ παραμυθούμενος τὴν Εὐρυδίκην*, e dando a *παραμυθούμενος* il senso, che certamente può pure avere, di ' calmare ', ' acquietare ', ne deducono (e la conclusione esorbita ancora dalle premesse) che Amfiarao non solo calma Euridice ma *l'induce a liberare* Ipsipile: sicchè per loro il colloquio fra Amfiarao ed Euridice (fr. 60) contiene lo scioglimento della tragedia, e va collocato alla fine. Qui — come si vede — una congettura appoggia l'altra. Dopo aver fatto subire allo schol. quella piccola operazione, trovano che la sua narrazione riproduce abbastanza bene le linee generali della trage-

Digitized by Google

dia [1]). Ma Amfiarao nelle nostre fonti del primo gruppo ha unicamente l'ufficio di profetare le imminenti sventure che sovrastano ai sette duci, di cui la morte del fanciullo è il segnale [2]): nient'altro; e non è lecito — crediamo — il volerne trarre di più.

Concludendo: dal primo gruppo di fonti nulla adunque si può ricavare riguardo alla chiusa della tragedia.

2° Gruppo.

Al secondo gruppo delle fonti appartengono:

1. Schol. Pind. *Ὑπόθ. εἰς Νέμεα* 2 (Pindari opera ed. Boeckh II p. 424).
2. Anth. Pal. III 10 Stadtmueller.
3. Il vaso di Ruvo (Baumeister Denkm. d. Klass. Alt. I p. 114 sqq.).

1. La *prima parte* dell'*Ὑπόθ. εἰς Νέμεα* 2 non differisce in sostanza dalle *Ὑποθ.* 3, 4, 5: solo la notizia è molto più concisa. Se non che a questa prima parte segue una *seconda* che è per noi della massima importanza perchè riguarda particolarmente Ipsipile [3]). In questa parte

[1]) Naturalmente a provare i suoi rapporti colla tragedia non può bastare l'inciso: *' ἡ δ' ἐπανελθοῦσα ἐθρήνει '*.

[2]) *Ὑπόθ. εἰς Νέμεα* 3: *' Ἀμφιάραος δὲ τούτοις μαντευόμενος Ἀρχέμορον αὐτὸν ἐκάλεσεν, ὅτι αὐτοῖς ἀρχὴ μόρου ἐγένετο ὁ τοῦ παιδὸς θάνατος '*.

[3]) Riportiamo per intiero questa seconda parte:

' ἔτυχε δὲ οὕτως Ὑψιπύλη ἐν Νεμέᾳ. ὡρισμένου παρὰ τῶν Λημνιάδων πᾶν τὸ ἄρσεν ἀναιρεθῆναι γένος, ἐκ πασῶν Ὑψιπύλη τὸν πατέρα Θόαντα ἐνείρξασα, κιβωτῷ ἐφύλαττεν. ὕστερον δὲ μετὰ τὸ τοὺς Ἀργοναύτας ἐκπλεῦσαι, φανεροῦ γενομένου ταῖς Λημνιάσι τοῦ κατὰ τὸν Θόαντα, αὐτὸν μὲν κατεπόντωσαν ἐνείρξασαι τῇ κιβωτῷ, ἐψηφίσαντο δὲ καὶ κατὰ τῆς Ὑψιπύλης θάνατον· ἡ δὲ μαθοῦσα φεύγει, ἐν τοσούτῳ δὲ λησταῖς περιτυχοῦσα πιπράσκεται Λυκούργῳ. ἐν ἐκείνῳ δὲ τῷ καιρῷ κατὰ ζήτησιν οἱ παῖδες Θόας καὶ Εὔνεως παρέβαλον ἐν Νεμέᾳ· Εὐρυδίκης δὲ τῆς Λυκούργου γυναικὸς βουλομένης διὰ τὸν Ὀφέλτου θάνατον ἀνελεῖν τὴν Ὑψιπύλην, διὰ τοῦτο δὲ ἔν τινι τόπῳ λαθραίῳ κατακλεισάσης, Ἀμφιάραος μαντευσάμενος δείκνυσι τοῖς παισὶ τὴν Ὑψιπύλην· ἡ δὲ τοῦτο εὐτυχήσασα παρεκάλει τοὺς ἥρωας τοῖς παισὶν ⟨συν⟩αγωνίσασθαι '.

Digitized by Google

lo scoliaste non solo vuol spiegare perchè Ipsipile si trovava là in quel momento (questo cenno retrospettivo c'è anche in quasi tutte le altre fonti del primo gruppo) ma anche ciò che avvenne di lei *dopo* la morte del fanciullo: ciò che le fonti dell'altro gruppo — come vedemmo — trascurano completamente. L'Ὑπόθ. 2 accenna alle parte che hanno i figli nella liberazione della loro madre; son essi che la salvano dalla collera di Euridice: vi si accenna inoltre alla parte che ha Amfiarao (*μαντευσάμενος δείκνυσι*) nel far succedere il riconoscimento tra i figli e la madre.

2. L'epigramma Ciziceno, Anth. Pal. III 10 si accorda pienamente collo schol. di Pindaro riguardo alla liberazione di Ipsipile: i dati che esso ci fornisce possono venir completati dalla didascalia [1]) che lo precede.

3. Quanto al vaso di Ruvo gli editori (p. 29) credono che l'artista si sia preoccupato piuttosto di includervi tutti i principali personaggi della leggenda più che di dipingerne una scena particolare. A noi sembra invece che nel *quadro centrale* non si possa far a meno di riconoscere precisamente una delle scene capitali della tragedia: quella tra Ipsipile, Amfiarao ed Euridice, che per fortuna ci è rimasta (fr. 60). Entro una specie di tempietto (in cui, con un po' di buona volontà si deve riconoscere una sala del palazzo reale) stanno tre personaggi: e siccome ciascuno è diviso dall'altro mediante una colonna, l'insieme dà l'impressione direi quasi di un trittico. Ogni personaggio ha il suo nome scritto di sopra. Nel centro è Euridice in piedi, in nobile e mesto atteggiamento, rivolta verso Ipsipile che si trova a sinistra, china in atto di chi si raccomanda: a destra è Amfiarao vestito da guerriero in atto nobile e tranquillo: egli è rivolto verso Euridice e tiene una mano alzata coll'aria di chi sta persuadendo e conso-

[1]) Nel tempio dedicato alla loro madre da Attalo ed Eumene a Cizico tra gli altri esempi di pietà figliale (scolpiti a quanto pare a bassorilievo sulle colonne) si trovava anche questo. — Il libretto (forse una guida per i visitatori) che forma ora il cap. III dell'Anth. Pal., contiene la descrizione di ciascun bassorilievo, seguita da un epigramma.

Digitized by Google

lando. Nessun dubbio per noi che l'artista si sia ispirato alla scena suddetta. — Fuori di questo quadro ai lati di esso stanno a sinistra i due figli armati di lancia — a destra i due eroi Partenopeo e Capaneo. Entrambe le parti, dice il Baumeister (p. 115), sembrano pronte ad *accorrere in aiuto* ove ce ne sia il bisogno. Che l'artista abbia voluto con questo alludere al *seguito dell'azione* cioè alla liberazione della madre per opera dei figli? [1]) Comunque è notevole che tutti i personaggi che qui compaiono sono precisamente quelli della tragedia. Fanno eccezione solo i due duci Partenopeo e Capaneo: ma, secondo noi, son forse destinati — nell'intenzione dell'artista — a far le veci della piccola scorta di Amfiarao (fr. 1 col. IV v. 12). L'artista probabilmente ha preferito rappresentare invece di oscuri soldati due dei sette eroi, anche per fare un *pendant* ai due figli di Ipsipile.

Due cose principalmente distinguono, come si vede, questo gruppo dal primo:

1. Euridice tiene il posto di Licurgo come persecutrice di Ipsipile.
2. Ipsipile è liberata dai figli.

Siamo dunque davanti ad un'altra versione. Nel primo gruppo sono i *duci* che liberano Ipsipile dalle mani di *Licurgo* (Igino, Stazio). — Nel secondo sono invece i *figli* che la salvano dalle mani di *Euridice*.

Quale delle due versioni era quella seguita da Euripide? La prima non ha alcun punto di contatto colla tragedia, come abbiamo dimostrato: in quest'altra invece compaiono gli stessi personaggi della tragedia: Euridice, Euneo e Toante, Amfiarao. Questo non può essere un puro caso. Un fatto attestato con sicurezza dai frammenti è questo: Euridice aveva nel dramma la parte che le è attribuita dalla seconda versione, la quale potrebbe dun-

[1]) Un indizio, molto labile certo, in favore di questa ipotesi (se non è un sottilizzar troppo) lo si potrebbe vedere nel fatto che uno solo dei figli è designato col nome ΕΥΝΕΟΣ, che è appunto l'interlocutore delle *ultime* scene (fr. 64) mentre l'altro è un *κωφὸν πρόσωπον*.

Digitized by Google

que esser benissimo quella seguita dal poeta. Nè serie sono le obbiezioni degli editori (p. 22), che in sostanza si riducono a queste due:

1. La notizia dell'*ὑπόθ.* 2 riguardo alla partecipazione dei figli ai giuochi Nemei (ai quali presero parte i sette duci secondo Apollodoro l. c.) non ha che fare colla tragedia. — Siamo d'accordo: si tratta di un *post-factum*, di una cosa che avviene ad ogni modo dopo finita l'azione: ma questo non può infirmare l'ipotesi che tutto ciò, che precede, possa benissimo accordarsi con quello che avveniva nella tragedia.

2. Le parole *ἔν τινι τόπῳ λαθραίῳ κατακλεισάσης* riguardanti la prigionia d'Ipsipile non possono aver nulla di comune colla tragedia. — No di certo, dato il modo con cui gli editori intendono lo svolgimento di essa: ma è questo appunto che bisognerebbe dimostrar vero, prima di rifiutare le notizie divergenti.

Essi sono infatuati nell'idea che il liberatore di Ipsipile sia Amfiarao (her preserver, properly so called, was certainly Amphiaraus p. 28): ma questo non lo attestano nè le notizie degli antichi, come abbiamo dimostrato più sopra, nè i frammenti superstiti, come ora vedremo.

Una cosa che non può a meno di colpire è questa: che mentre nessun ostacolo si oppone ad accettare questa seconda versione per la chiusa della tragedia, parecchie e gravi sono invece le difficoltà a cui si va incontro accettando l'ipotesi degli editori (alcune le riconoscono da sè).

Esaminiamole brevemente.

1. Ammesso pure che Amfiarao, il quale nella tragedia rappresenta, per così dire, i sette duci, abbia avuto dal poeta anche l'ufficio di rappresentarli quale protettore di Ipsipile, di qui a concludere che esso ne sia anche il salvatore e liberatore, e che quindi lo scioglimento del nodo avvenga in virtù di una semplice parlata di Amfiarao, ci corre. Per quanto questo discorso ci sia giunto in uno stato deplorevole (una striscia di colonna: fr. 60 col. II), lo svolgersi delle idee principali può abbastanza bene esser seguito. Egli cerca prima di tutto di dissipare i sospetti

Digitized by Google

della regina (v. 35-6) riguardo ad Ipsipile, raccontando brevemente (a quanto pare) la morte del bambino (v. 63-70) e l'uccisione del serpente (v. 76 *ἐγὼ δ' ἐτόξευσ'*). Viene quindi a parlare del triste presagio che significa per i duci la morte del fanciullo (v. 80?). — Cerca poi di consolare la regina con alcuni versi che eran famosi nell'antichità e che ci furono conservati da parecchi (Nauck 757).

ἔφυ μὲν οὐδεὶς ὅστις οὐ πονεῖ βροτῶν κτλ.

Subito dopo egli viene a parlare della sepoltura da darsi al fanciullo (v. 98) e dell'istituzione dei giuochi (v. 102 sgg.). Questa è la consolazione che avrà la madre nella presente sventura. — (Questo discorso getta nuova luce sul *παραμυθούμενος* e conferma l'interpretazione che noi ne abbiamo data).

Tutto questo non ha a che fare con Ipsipile. L'intercessione a suo favore verrà magari dopo, ammettiamolo pure; solo non ne sappiamo nulla, almeno dai frammenti che ci rimangono non risulta. Come dunque possono dire gli editori che Euridice è rimasta convinta, e fondarsi sulla sua risposta per asserire che essa consente a liberare Ipsipile? Della risposta di Euridice non ci resta che il principio: pochi versi mutilati della 2ª metà, ma che per fortuna si possono integrare col fr. 759 Nauck. Eccoli:

π]ρὸς τὰς φύσεις [χρὴ καὶ τὰ πράγματα σκοπεῖν
καὶ τὰς διαίτας τῶ[ν κακῶν τε κἀγαθῶν,
π[ει]θὼ δὲ τοῖς μὲ[ν σώφροσιν πολλὴν ἔχειν,
τ[οῖς μὴ δικ]αίοις [δ' οὐδὲ συμβάλλειν χρεών.

' Bisogna dar ascolto ai saggi ' ecco tutto il sugo di queste parole, che si posson tradurre in queste altre: ' bisogna consolarsi dunque ' (che il *τοῖς μὴ δικαίοις* sia un'allusione ad Ipsipile è cosa che rimane a dimostrarsi). Il tono di questi versi, dicono gli editori (p. 26), è tale da far credere che Euridice sia rimasta convinta (?) e ne traggono

Digitized by Google

le note conseguenze. Ognun vede su quali elementi essi fondano delle conclusioni così importanti.

2. Altro inconveniente non piccolo della ricostruzione del Grenfell e dello Hunt viene dal collocare nel 5° episodio il colloquio fra Amfiarao ed Euridice che trovasi nel fr. 60. — Basta dare un'occhiata ai frammenti superstiti per persuadersi che le parole di Ipsipile al principio del fr. 60 col. I sono una continuazione immediata della scena fra le due donne. — Ipsipile è condotta a morte, e si raccomanda e protesta contro la padrona che la crede colpevole della morte del bambino. — Tutto ciò si riattacca direttamente al dibattito che ha avuto luogo fra le due donne nel 3° episodio [1]: non si capirebbe come dopo un intiero episodio (il 4°) la disputa ripigli da capo. Ma gli editori, nell'ipotesi che questo benedetto colloquio contenga lo scioglimento della tragedia, l'han dovuto collocare alla fine, nel 5° episodio, ed han dovuto inserirvi in mezzo un 4° episodio assolutamente vuoto, nel quale *i figli prendono parte all'azione*: qual parte però essi non sanno precisare, e sarebbe molto difficile infatti! Essi trovano singolare che i figli altrimenti appaiano solo al principio ed alla fine (p. 27). Ma su questo non c'è proprio nulla a ridire, dal momento che la loro parte lo esige: meglio così ad ogni modo che farli intervenire fuor di luogo in un episodio assolutamente vuoto, che ritarderebbe inutilmente lo svolgimento dell'azione.

3. Più gravi sono le obbiezioni che suscita l'intervento d'Amfiarao *per opera dei figli* come l'immaginano gli editori [2]. I due figli che han vista Ipsipile appena di

[1]) Il Weil (Revue des ét. grecq. n. 96 Janvier-Février 1909 p. 7) considera questa parte addirittura come *la fine* della scena capitale tra le due donne.

[2]) Anche lo Schroeder (Berliner Phil. Woch. 1909 n. 9 col. 260) fa rilevare la assoluta inconsistenza dell'ipotesi degli editori riguardo alla parte che essi assegnano ai due figli nel 4° episodio. — A me pare poi inverosimile che Euridice mandi a chiamare lei i due giovani (per consiglio ed aiuto!? p, 29) anche per un'altra ragione. Sa essa veramente della loro presenza nella casa? Non lo crediamo. Intanto, a rigor di termini noi non sappiamo neanche se Ipsipile accolga nel palazzo i due giovani, a lei sconosciuti, che le domandan ricovero.

Digitized by Google

sfuggita, dovrebbero andar a cercare essi Amfiarao, che ha ricevuto per sè e per l'esercito un vero beneficio da Ipsipile? [1]) Gli editori che s'accorgono dell'assurdità di tale ipotesi osservano che bisogna ben mettere a contatto i figli con Amfiarao per preparare la scena del riconoscimento. Ingenua è l'osservazione (p. 29) che Amfiarao debba spiegare un potere divinatorio un po' troppo grande per accorgersi da sè della loro presenza, senza che il caso lo metta in relazione con essi! si noti l'interessamento dei duci per Ipsipile nelle nostre fonti. Se Amfiarao li rappresenta in tutto il resto perchè non anche in questo particolare? *Egli non deve esser lontano*, nè deve aver bisogno che vengano a chiamarlo. Non per nulla è indovino. Il suo intervento appare assolutamente spontaneo: (di questo s'accorgono anche gli editori p. 29) fr. 60 col. I v. 37-8:

> *εἰδὼς δ' ἀφῖγμαι, τὴν τύχην θ' ὑπειδόμην*
> *τὴν σήν κτλ.*

Piuttosto fa meraviglia che non accorra prima. Ma la ragione del ritardo sta forse in questo che egli s'è dovuto

Gli edd. credono di sì facendosi forti dell'appoggio di Stat. Theb. V 715. — In questo caso però bisogna supporre che Ipsipile lo faccia di propria iniziativa, senza consultare nessuno. Infatti il padrone è assente (fr. 1 col. I v. 11) — nè essa può avere il tempo di andare a chiedere il permesso alla padrona, perchè la fine della scena non dev'essere lontana; difatti al principio della colonna seguente (fr. 4 col. II) la monodia di Ipsipile è già prossima alla fine. Nè più tardi Ipsipile, incalzata dagli avvenimenti, può avere il modo e il tempo di avvisarne la padrona, che essa non rivede più sino al 3° episodio.

[1]) Certo non così grande come appare nella versione di Stazio, in cui Ipsipile è la vera salvatrice dell'esercito, ridotto agli estremi dalla sete. Tale motivo però nelle nostre fonti appare esplicitamente solo in Stazio (Theb. 740-763) e nella Ὑπόθ. εἰς Νέμεα 2 (*διψήσαντες*) e 5 (*δίψει συσχεθέντες*); gli altri parlano genericamente di ricerca d'acqua da parte dell'esercito. Hyginus: *aquam quaerentes*; — Apollod. ἐζήτουν ὕδωρ; — schol. Clem. Alex. ζητοῦντες δὲ ὑδρεύεσθαι; — Ὑπόθ. 3 ἦν ἤτησαν οἱ Ἀργεῖοι ὕδωρ. — Dai frammenti rimastici sappiamo ora che si trattava di acqua pura per fare un sacrificio (τὰ διαβατήρια ἱερά): fr. 1. col. IV v. 30 χ]έρνιβα θεοῖ[σ]ιν ὅ[θιον] ὡς χ⟨ε⟩αίμεθα (ὅθιον si deve al Murray).

Digitized by Google

allontanare un momento per andare a portar all'esercito l'acqua lustrale o dar avviso del rinvenimento di essa. Ma egli che ha assistito al fatto luttuoso, e si è già interessato della povera Ipsipile (è lui che uccide il drago fr. 60 col. II v. 76) non può non averle promesso tutto il suo appoggio. Anzi chi legga attentamente tutta la disperata invocazione di Ipsipile (fr. 60 col. I v. 15 sgg.) non può non ricevere l'impressione che questo aiuto è sperato, è atteso [1]).

4. Un'ultima difficoltà che gli editori riconoscono da sè (p. 27) è questa: che l'*esodo* (nella loro ipotesi) riuscirebbe un po' troppo lungo — esso andrebbe infatti dal v. 1375 al v. 1720: l'*ἀναγνώρισις* avverrebbe intieramente nell'esodo a cui in generale è riserbata la semplice conclusione del dramma. — Per conto nostro vi vediamo anche un altra difficoltà: non comprendiamo cioè perchè Euripide potendosi valere degli elementi che aveva a sua disposizione per una *μετάβασις*, che secondo Aristotile apparterebbe al tipo più perfetto (quando cioè l'*ἀναγνώρισις* è unita alla *περιπέτεια* [2]), vi abbia invece voluto rinunziare, dividendola in due nella maniera più sgraziata, facendo avvenire prima la *περιπέτεια* e poi il riconoscimento: mentre è noto come appunto nei drammi dell'ultima maniera (a cui appartiene il nostro) egli abbia curato con arte sempre più raffinata il motivo dell'*ἀναγνώρισις*.

Tali inconvenienti — non pochi nè lievi davvero — impediscono assolutamente di accogliere le proposte degli editori per quanto riguarda lo scioglimento della tragedia. È notevole invece che nessuna obbiezione di peso si possa sollevare contro l'adozione della seconda versione, cioè della liberazione di Ipsipile per opera dei figli. Noi non diciamo — si badi — che essa debba esser accolta di ne-

[1]) Forse essa si è consegnata, invece di fuggire vilmente, (cfr. il fr. 20-21), non solo per non far torto alla nobiltà della sua nascita, ma fidando inoltre nell'intervento di Amfiarao?

[2]) Arist. poet. c. 11 Christ: '*κάλλισται δὲ ἀναγνωρίσεις, ὅταν ἅμα περιπέτειαι γίνωνται, οἷον ἔχει ἡ ἐν τῷ Οἰδίποδι*'.

Digitized by Google

cessità: diciamo solo che nulla vieta di accoglierla. Intanto una tale soluzione avrebbe il vantaggio di essere infinitamente più drammatica dell'altra, di cui non si può immaginare nulla di più meschino e slavato (un semplice discorso di Amfiarao muterebbe affatto la situazione!) — Nè farebbe meraviglia se tale versione si dovesse proprio allo stesso Euripide, data la sua grande libertà nel trattare i miti. Come le esigenze sceniche lo hanno costretto a valersi del solo Amfiarao invece che dei sette duci, ed a ridurre l'esercito argivo ad una piccola scorta (fr. 1 col. IV v. 11-12), così potrebbero ben averlo consigliato anche a sostituire — con molto tatto — Euridice a Licurgo [1]), il che gli permetteva di ricavare degli effetti più violenti dal contrasto fra le due donne ecc. — La liberazione della madre per opera dei figli non è del resto una cosa nuova nel suo teatro. Tale è precisamente la *περιπέτεια* dell'*Antiope*. La versione dataci dal secondo gruppo delle fonti mostra colla favola dell'Antiope un singolare parallelismo: l'una par in certo modo ricalcata sull'altra [2]). Anche nell'Antiope i due figli salvano la madre, perseguitata da un'altra donna — la sua padrona — Dirce: alla fine avviene il riconoscimento fra la madre e i figli: dei due figli uno è musicista, proprio come nella nostra tragedia (fr. 64 col. II v. 101-2). — Ad ogni modo, anche se Euripide trovò tale versione già bell'e formata, potrebbe averla preferita, indottovi appunto da esigenze e convenienze sceniche.

Tutte le apparenze insomma stanno a favore di questa versione. Ammesso che essa sia quella seguita dal poeta, l'*ἀναγνώρισις* e la *περιπέτεια* verrebbero a formare naturalmente il 5° episodio. Secondo la didascalia di Anth. Pal. III 10 parrebbe che l'*ἀναγνώρισις precedesse* la *περιπέτεια* (*Εὔνοας... καὶ Θόας,.. ἀναγνωριζόμενοι τῇ μητρὶ καὶ τὴν χρυσῆν*

[1]) È notevole che tanto lo Schroeder (col. 259) quanto il Weil (p. 6) sono concordi nell'ammettere che il personaggio di Euridice si debba proprio ad Euripide (' sicher eine Neuerung des Euripides, und eine kluge ' Schroeder).

[2]) Invece lo Schroeder vede nella nostra tragedia ' ein Andromachemotiv in neuer Prägung '. (Col. 263).

Digitized by Google

δεικνύντες ἄμπελον, ὅπερ ἦν αὐτοῖς τοῦ γένους σύμβολον, καὶ ῥυόμενοι αὐτὴν τῆς διὰ τὸν Ἀρχεμόρου θάνατον παρ' Εὐριδίκης τιμωρίας) — Amfiarao, servendosi della sua virtù profetica è quello che fa succedere il riconoscimento (*Ὑπόθ. εἰς Νέμεα* 2: *Ἀμφιάραος μαντευσάμενος δείκνυσι τοῖς παισὶ τὴν Ὑψιπύλην*). Ma *come* avveniva la liberazione di Ipsipile? Dall'epigramma su citato sembrerebbe che lo stesso mezzo di riconoscimento — cioè il *tralcio aureo* di cui i figli si servono per provare la loro identità — servisse anche per la liberazione della madre [1]):

Φαῖνε, Θόαν, φυτὸν τόδε· ματέρα γάρ σον
ῥύσῃ τοῦ θανάτου οἰκέτιν Ὑψιπύλαν.

Questi due versi indicano di sicuro una stretta relazione (*γὰρ*) fra la presentazione del tralcio e la liberazione di Ipsipile: ma può venire il sospetto che tale relazione sia solo apparente, e si debba allo sforzo fatto dall'epigrammista per condensare in poche parole la narrazione degli avvenimenti. In ogni modo se ci fosse consentita una supposizione, che qui è proprio trascinata dal complesso delle circostanze, si potrebbe immaginare che la regina all'apparir dei due giovani, che le mostravano il segno della lor discendenza, acconsentisse a liberare colei che *ora* doveva riconoscere veramente come stirpe di Bacco. Da un passo di Stazio (Theb. V 658 sqq.), in cui Licurgo correndo incontro ad Ipsipile, per ucciderla, esce in queste parole:

faxo omnis fabula Lemni
et pater et tumidae generis mendacia sacri
exciderint.

si dedurrebbe che egli non aveva mai preso sul serio le sue proteste e i suoi vanti di discendere da stirpe regale

[1]) Ciò che del resto non deve stupire, se Aristotele, come vedemmo nel luogo citato alla nota 2 p. 13, considera come un pregio quest'intima unione fra *ἀναγνώρισις* e *περιπέτεια*.

Digitized by Google

e di essere la nipote di Bacco. Avveniva la stessa cosa anche della regina? e la rivelazione del tralcio aureo muterebbe la situazione? — Son tutte ipotesi non inverosimili; ma sono mere ipotesi, e sarà meglio non insistervi.

Veniamo piuttosto a cercar di stabilire quello che si può assumere come certo riguardo a quest'ultima parte e quel che va considerato solo come probabile.

1. A noi sembra assolutamente certo che il fr. 60, cioè la scena fra Ipsipile, Euridice ed Amfiarao, per le ragioni che abbiamo già esposte, debba collocarsi subito dopo il 3° episodio, cioè noi crediamo che essa costituisca il 4° episodio. L'ultima parte di questa scena non ci è giunta: gli ultimi versi che ci restano mostrano che Euridice è tocca dalle parole di Amfiarao. Ma forse essa non è disposta a liberare così senz'altro Ipsipile, nè la sua gran collera può svanire così da un momento all'altro. Ipsipile è ad ogni modo colpevole di negligenza, di distrazione per lo meno [1]). Essa è forse trattenuta in carcere dall'adirata padrona in attesa del ritorno del marito: questo è forse tutto quello che pel momento riesce ad ottenere Amfiarao: che le sia risparmiata la vita. Così anche la frase dell'*Ὑπόθ. εἰς Νέμεα* 2: *ἔν τινι τόπῳ λαθραίῳ κατακλεισάσης* verrebbe a trovare la sua giustificazione.

2. Forse i fr. 57, 58, 59 (tre brevi striscie di papiro in assai cattivo stato) che fanno parte di un brano lirico, in cui si possono facilmente riconoscere le lodi di Bacco, sono tutto quello che avanza dello stasimo 4°. Il fr. 57 porta in margine al v. 17 l'indicazione sticometrica $\lambda = 1100$ [2]). Questo stasimo cominciava dunque un po' prima del v. 1080.

Sarà un caso forse, ma è curioso il vedere come le cifre combinino esattamente per far ritenere che il fr. 60

[1]) Un tentativo di giustificazione della sua condotta si trova abbozzato in *Ὑπόθ εἰς Νέμεα* 5: *τοῖς δὲ λοχαγοῖς τὴν ἀβλαβῆ χάριν ἀπονεῖμαι βουληθεῖσαν καταλιπεῖν ἐπί τινα τόπον τὸν Ἀρχέμορον*', e in Stazio Theb. IV 779 sq. ' ne tarda Pelasgis dux foret '.

[2]) Per queste indicazioni sticometriche vedi la nota degli edd. al fr. 25, p. 96.

Digitized by Google

e i tre fr. 57, 58, 59 vadano collocati precisamente nella posizione che loro abbiamo assegnato. — Gli editori in base ad un calcolo fondato su indicazioni sticometriche precedenti, e che non deve andar molto lontano dal vero, suppongono che il 3° stasimo termini col v. 900. Ora il fr. 60, che forma secondo noi il 4° episodio, consta di due colonne contenenti circa 60 versi ciascuna (questa è in media l'estensione di una colonna nel papiro: vedi quel che dicono gli edd. a p. 20). Si andrebbe così fino al v. 1020. La fine dell'episodio non deve esser molto lontana: forse esso continuava al più per un'altra colonna, cioè circa per altri 60 versi. Si arriverebbe così al v. 1080, cioè proprio al principio della colonna, in cui vediamo già incominciato lo stasimo. Se tale combinazione si deve al caso, questo sarebbe certamente un bel caso.

3. Del 5° episodio nulla sappiamo: come dicemmo sopra, non si possono fare in proposito che delle supposizioni.

4. Una cosa invece che ci sembra di poter stabilire con certezza è che l'Esodo cominciava al v. 1584 colle parole di Amfiarao. — Il fr. 64 consta di 3 colonne: nella col. I e III il testo è andato intieramente perduto; rimane invece, ben conservata, tutta la col. II. Essa cominciava col v. 1579, come appare dall'indicazione sticometrica $\pi = 1600$ in margine al verso 21. — Le prime cinque righe contengono l'ultima parte di un brano lirico dopo il quale al v. 1584 ripigliano i trimetri; qui a mio parere era il principio dell'Esodo. Dopo che Amfiarao ha preso congedo con nobili parole da quelli, che ha reso felici, segue un dialogo tra la madre ed uno dei due figli che dal contesto appare Euneo (v. 1619). Nella col. III, come dicemmo, il testo è scomparso del tutto. Essa comprendeva i vv. 1632-1690. Al v. 1673 troviamo in margine l'indicazione *διονυσ⟨ος⟩* che mostra che a questo punto entrava in scena il *deus ex machina*. Di qui alla fine della tragedia potevano esserci ancora tutt'al più un centinaio di versi (dunque un'altra colonna); si arriva così in cifra tonda al numero di 1750 versi circa, cifra che non è raggiunta che dalle Fenicie (vv. 1766).

Digitized by Google

5. Notiamo infine che il frammento lirico di cinque righe, che si trova al principio della col. II del fr. 64 può essere considerato secondo ogni probabilità, come la fine del 5° stasimo, che avrebbe occupato così la col. I del fr. 64, di cui pur troppo non si son salvate altro che due glosse marginali: *Ἠ]δωνίσι Θρᾳκίαις* e *Πά]γγαιον ὄρος τῆς Θρᾴκης*, che potrebbero indicare che nel testo c'erano delle allusioni al mito dionisiaco. Ovvia è la congettura che il coro esprimesse in questo stasimo la sua gioia per la mutata situazione. E se i versi, che rimangono, sono, come credono gli editori, da attribuirsi ad Ipsipile, ciò significa che lo stasimo era commatico.

Riassumendo: la 2ª parte della tragedia verrebbe dunque a delinearsi così nei nostri frammenti:

4. Episodio — fr. 60 — scena fra Ipsipile, Amfiarao ed Euridice.
4. Stasimo — fr. 57, 58, 59 inno a Bacco.
5. Episodio — *ἀναγνώρισις* e *περιπέτεια* (?) (Forse la versione seguita da Euripide era quella data dal secondo gruppo delle fonti).
5. Stasimo — fr. 64 col. I (perduta).

Esodo — fr. 64 col. II v. 1584 sqq. (al v. 1673 compariva il *deus ex machina*).

Correggio, Giugno 1909.

ELEUTERIO MENOZZI.

Digitized by Google

DE VELLEI PATERCVLI PERIODIS

De Vellei Paterculi in periodis concinnandis conformandisque arte vel potius inertia quid homines docti [1]) adhuc senserint, non est longum referre. Omnes enim una eum voce castigant atque destringunt quod, sive iudici perversitate aberrans sive scribendi festinatione abreptus, continuationes verborum modo nimia struxerit brevitate abruptas atque ieiunas modo longas illas quidem, sed et nimis nonnumquam longas et in quibus — ut Kritzi verbis utar — non plures enuntiationes ita inter se componerentur atque necterentur, ut tamquam iusti corporis membra in unum coirent artoque vinculo continerentur, sed cumulatis adiectivis atque participiis, interiectisque enuntiationibus relativis ac parenthesibus, id modo efficeretur, ut oratio rerum diversissimarum et natura dissonarum commemoratione ducta claudicaret. Quae quidem omnia etsi sunt verissima, tamen ad universam Vellei in hoc genere rationem plene perfecteque assequendam recteque iudicandam parum per se ipsa sufficiunt. Est enim aliquid praeterea respiciendum, cui Velleius, cum saepissime adhibuerit, multum sane tribuisse videtur: artificium dico atque concinnitatem, qua

[1]) Cf. Krause, proleg. p. 33 sq.; Sauppe, Schweizerisches Museum f. hist. Wiss. 1837 I 175 = Ausg. Schr. p. 69; Kritz, proleg. p. LXI; Felix, Quaestt. gramm. in Vell. Pat. p. 51 seq.; Milkau, De Vell. Pat. gen. dic. p. 1. adn. 1; Klebs, Philologus 1890 XLIX 288; Norden, Die antike Kunstpr. p. 297; Rockwood, introd. p. XVII.

Digitized by Google

membra et incisa, quibus periodi constarent, inter se respondere et quasi compensari voluit. Quod quantum pateret, cum nemo adhuc pervestigarit, hanc mihi sumpsi provinciam, non id tamen agens ut omnibus rem partibus absolverem, sed satis fore putans si exemplis allatis primis velut lineis adumbravissem.

Ac primum, cum quattuor sint modi, quibus enuntiata inter se concinne coniungi possunt — nam aut per anaphoram id fit aut per chiasmum, horum autem utrumque in enuntiatis aut paris gradus aut gradus imparis locum habet — hi omnes modi apud Velleium reperiuntur. Cuius rei vix necesse est exempla proferre, sunt tamen huiusmodi:

I a) II 62, 6 ' cum aliud *diceret*, | aliud *intellegi vellet* '.
II 54, 2 ' nusquam ERAT Pompeius *corpore*, | adhuc ubique VIVEBAT *nomine* '.
II 53, 2 ' sed quis *in adversis* beneficiorum SERVAT *memoriam?* | aut quis ullam *calamitosis* DEBERI PUTAT *gratiam?* | aut quando *fortuna* NON MVTAT *fidem?* '.
b) II 52, 6 ' cum libentius vitam victor iam *daret*, | quam victi *acciperent* '.
II 57, 3 ' ineluctabilis fatorum vis, cuiuscumque fortunam *mutare constituit*, | consilia *corrumpit* '.
II 62, 3 ' pecunias etiam, quae ... ab questoribus *deportabantur*, | a volentibus *acceperant* '.
II 62, 5 ' non fuit tam ingratus *exercitus*, | quam fuerat *senatus* '.
II 60, 2 ' dictitans nefas esse, quo nomine Caesari *dignus* ESSET VISVS, | sibimet ipsum *indignum* VIDERI '.
II c) II 54, 1 ' quippe cum venientem eum temptassent *insidiis* | ac deinde *bello* lacessere auderent '.
II 61, 1 ' torpebat oppressa dominatione Antoni civitas: | indignatio et dolor omnibus, vis ad resistendum nulli aderat '.

Digitized by Google

II 62, 4 ' quae omnia decretis comprensa et comprobata sunt | et D. Bruto ... decretus triumphus, | Pansae atque Hirti corpora publica sepultura honorata, | Caesaris adeo nulla habita mentio, ut ... '

d) II 53, 3 ' ut cui modo ad victoriam terra *defuerat*, | *deesset* ad sepulturam '.

54, 1 ' non fuit tamen maior *in Caesarem*, | quam *in Pompeium* fuerat, regis ... fides '.

62, 3 ' ubicumque ipsi *essent*, | praetexentes *esse* rem publicam '.

64, 4 ' Lepidus deinde a senatu hostis *iudicatus est*, | ut ante *fuerat* Antonius '.

Quod autem hic in singulis enuntiatis factum videmus, id eodem prorsus modo reperimus fieri in maioribus verborum complexionibus, in quas tamquam partes periodi discendunt. Ut anaphorice haec: I 4, 3-4

A
- a
  - *a* ' nam *et* Jones
  - *b* duce Jone *profecti* Athenis
  - *c* *nobilissimam* partem regionis maritimae *occupavere*, quae hodieque appellatur Jonia,
- b
  - *d* *urbesque constituere*
  - *e* Ephesum, Miletum, Colophona, Prienen, Lebedum, Myuntem, Erythram, Clazomenas, Phocaeam,
  - *f* multasque *in Aegaeo* atque Icario occupavere insulas, Samum, Chium, Andrum, Tenum, Parum, Delum, *aliasque* ignobilis; [1])

[1]) Sic enim, non, ut omnes ad unum editores faciunt, maxima posita interpunctione distinguendum est, siquidem ' et Jones ' (A *a*) et ' et mox Aeolii ' (B *a*) inter sese respondent.

Digitized by Google

B { a { *a* *et* mox Aeolii
b eadem *profecti* Graecia longissimisque acti erroribus
c *non minus inlustris obtinuerunt* locos
b { *d* clarasque *urbis condiderunt* [1]),
e Zmyrnam, Cymen, Larissam, Myrinam, Mytilenenque
f *et alias* urbis, quae sunt *in Lesbo* insula '.

In quibus ea verba litteris pronis exprimenda curavimus, quibus aut iisdem repetitis aut similibus repositis oppositorum vel incisorum vel membrorum congruentia magis facta est conspicua. Haec igitur ita, illa vero per chiasmum: II 26, 2

A { a { *a* ' in qua civitate semper virtutibus
b certatum erat,
b { *b* certabatur
a sceleribus,

B { b { *c* optimusque
d sibi videbatur,
a { *d* qui fuerat
c pessimus '.

Verum haec tanta tamque insignis industria in articulis membrisque inter se opponendis atque vinciendis collocata nusquam fere tantum enitet quantum in nobili illa Ciceronis laudatione, qua Velleius germanum se rhetorum sectatorem praestitit [2]), quidque exercitatione ac facultate dicendi consequi posset ostentavit. Itaque operae pretium videtur hunc totum locum ita in partes divisum ac distributum proponere, ut quae mihi quidem eius ratio esse videatur, primo statim aspectu omnibus appareat.

[1]) Quod hic (B *c d*) ' obtinuerunt ' ' condiderunt ' per *-erunt* scriptum est, cum supra (A *c d*) ' occupavere ' ' constituere ' per *-ere* sit scriptum, id variandae orationis causa non casu factum videtur.

[2]) Cf. C. Morawski, De rhetoribus latinis (Cracoviae 1892) p. 17 et Zur Rhetorik bei den röm. Schriftstellern in Philol. 1895 LIV (N. F. VIII) 144.

Digitized by Google

II 66, 2-5

I
- A
  - a — ' nihil tam indignum illo tempore (α) fuit (β),
  - b
    - a — quam quod aut Caesar (γ) aliquem (δ) proscribere coactus est (ε)
    - a — aut ab ullo (γ) Cicero (δ) proscriptus est (ε); [1])
- B
  - a — abscisaque scelere Antoni vox publica (α) est (β),
  - b
    - b — cum eius (γ) salutem (δ) nemo defendisset (ε),
    - b — qui per tot annos : et publicam (δ) civitatis (γ) et privatam (δ) civium (γ) defenderat (ε).

II
- A
  - a — nihil (α) tamen (β) egisti (γ), M. Antoni,
  - b — (cogit (δ) enim (ε) excedere (ζ) | propositi (δ) formam (ε) operis (ζ) | erumpens (δ) animo ac pectore (ε) indignatio (ζ)),
  - a — nihil (α), inquam (β), egisti (γ)
- B
  - c — mercedem
  - d
    - a — caelestissimi (η) oris (ϑ) | et clarissimi (η) capitis (ϑ) abscisi
    - b — numerando
  - d
    - a — auctoramentoque funebri : ad conservatoris quondam (ϑ) reipublicae (η) | tantique (η) consulis (ϑ)
    - b — inritando
  - c — necem.

[1]) Hic pro media finalem distinctionem recentiores omnes inde ab Halmio editores ponunt. Quod tamen minus commode factum puto, cum ea quae secuntur et per *que* coniunctionem adiungantur et eandem quam quae praecedunt compositionem verborum praebeant. Superiores, ut Krausius et Kritzius, subdistinctione contenti erant.

Digitized by Google

III
- A
  - a — rapuisti tum Ciceroni
  - b — lucem (α) sollicitam (β) | et aetatem (α) senilem (β) || et vitam (α) miseriorem te principe (β) | quam sub te triumviro (β) mortem (α),
- B
  - b — famam vero gloriamque | factorum atque dictorum
  - a — adeo non abstulisti, ut auxeris.

IV
- A
  - a — vixit vivetque
  - b — per omnem saeculorum memoriam,
- B — dumque hoc
  - b
    - *a* — vel forte (α) vel providentia (β) vel utcumque constitutum (γ)
    - *b* — rerum naturae corpus,
    - *b* — quod ille paene solus Romanorum
    - *a* — animo vidit (α), ingenio complexus est (β), eloquentia inluminavit (γ),
  - manebit incolume,
  - a
    - *c* — comitem aevi sui laudem Ciceronis (δ) trahet (ε)
    - *d* — omnisque posteritas illius in te scripta (δ) mirabitur (ε),
    - *d* — tuum in eum factum (δ) exsecrabitur (ε)
    - *c* — citiusque e mundo genus hominum quam ⟨Ciceronis memoria⟩ (δ) cedet (ε) ' [1]).

In his hanc sibi legem Velleium statuisse apparet, ut maiores periodorum articulos, Romanis a nobis litteris indicatos, chiastica ratione inter se necteret — nam id, periodo prima excepta, semper fecit —; minores, quos Graecis litteris notavimus, paucis itidem exceptis, anaphorice iungeret.

[1]) Quae in priore huius (IV) periodi parte (A) brevissime dicuntur, in altera (B) copiosius ita explicantur, ut temporis definitio (b), quae in A posteriorem locum obtinet, obtineat in B priorem

Digitized by Google

Nec vero his se finibus continuit Velleius, qui quo artificio periodi partes, eodem saepe totas inter se periodos copulavit. Quod cum sit plerumque cum ipsarum rerum sententiarumque similitudine quadam coniunctum, nonnumquam autem per complures etiam periodos continuatum, ad varietatem dicendi parum sane confert, augetque satietatem et fastidium, quo Velleius crebra illa eiusdem vocabuli vel in eadem enuntiatione vel in confinio duarum repetitione animos legentium afficit atque conficit [1]). Cuius interioris periodorum coniunctionis legenti mihi et colligenti adeo succrevit numerus exemplorum, ut omnia referre et longum et supervacaneum sit. Pauca igitur proponam, sed quae ad rem omnem illustrandam satis esse videbuntur.

In hoc genere simplicissimum est, cum ambitus verborum duobus continetur enuntiatis, principali et secundario, quae eodem ordine, servata etiam natura enuntiati secundari, iterantur. Ut sunt haec: I 2, 1: ' duces recuperandi imperi fuere Temenus, Cresphontes, Aristodemus, | *quorum* abavus fuerat. || Eodem fere tempore Athenae sub regibus esse desierunt, | *quorum* ultimus rex fuit Codrus, Melanthi filius, vir non praetereundus ' [2]).

I 3, 1 ' Achaei ex Laconica pulsi *eas* occupavere sedis, | *quas nunc* obtinent. || Pelasgi Athenas commigravere, acerque belli iuvenis nomine Thessalus, natione Thesprotius, cum magna civium manu *eam* regionem armis occupavit, | *quae nunc* ab eius nomine Thessalia appellatur, ante Myrmidonum vocitata civitas '.

[1]) Cf. Kritzi proleg. p. LXVII sqq.

[2]) Ut hic verbis ' vir non praetereundus ' sic saepe alias periodus structura verborum appositiva concluditur: I 7, 1 ' vir perelegantis ingeni ' cett.; II 13, 1 ' vir nobilissimus, eloquentissimus ' cett.; 17, 1 ' vir qui neque ad finem victoriae satis laudari neque post victoriam abunde vituperari potest; ' 24, 1 ' adulescens, quae pessime ausus erat, fortiter exsecutus '; 24, 5 ' vir dignior qui arbitrio victorum moreretur quam iracundia militum '; 30, 6 ' mox rei publicae ⟨consensu⟩ omnium principem '; 37, 2 ' regem eius temporis ... potentissimum ' similia.

Digitized by Google

Neque aliter se habent loci, ubi utrumque enuntiatum principale est, ut hic: II 67, 1-2 ' Huius totius temporis fortunam ne deflere quidem quisquam satis digne potuit, | *adeo* nemo exprimere verbis potest. || Id tamen notandum est, fuisse in proscriptos uxorum fidem summam, libertorum mediam, servorum aliquam, filiorum nullam: | *adeo* difficilis est hominibus utcumque conceptae spei mora '.

Altera periodorum coniungendarum ratio illi consimilis est, quam in coniungendis enuntiatis valere supra diximus: nam et tum adhibetur, cum uno periodus enuntiato continetur et in congruentia et quasi responsione partium enuntiatorum consistit. Huius rationis exemplum in primo statim initio libri Velleiani reperimus, ubi quinque deinceps periodi ex trinis, subiecto (α) structura aut participiali aut appositiva (β) praedicato (γ), omnes pariter constant: I 1, 1-2 ' ⟨Epeus⟩ (α), tempestate distractus a duce suo Nestore (β), Metapontum condidit (γ). || Teucer (α), non receptus a patre Telamone ob segnitiam non vindicatae fratris iniuriae, Cyprum adpulsus (β) cognominem patriae suae Salamina constituit (γ). || Pyrrhus (α), Achillis filius (β) Epirum occupavit (γ), | Phidippus (α) Ephyram in Thesprotia (γ). || at rex regum Agamemnon (α), tempestate in Cretam insulam reiectus (β), tris ibi urbis statuit, duas a patriae nomine, unam a victoriae memoria, Mycenas, Tegeam, Pergamum (γ). || Idem mox (α), scelere patruelis fratris Aegisthi, hereditarium exercentis in eum odium, et facinore uxoris oppressus (β), occiditur (γ). ' Itidem comparata sunt quae legimus II 7, 3-4: ' Sed Opimium (α), virum alioqui sanctum et gravem (β), damnatum postea iudicio publico (γ) memoria istius saevitiae (δ) nulla civilis prosecuta est misericordia (ε). || Eadem Rupilium Popiliumque (α), qui consules asperrime in Tiberi Gracchi amicos saevierant (β), postea iudiciorum publicorum (γ) merito (δ) oppressit invidia (ε) '. Nonnumquam ita periodi iunguntur, ut quae partes in altera anaphorice, eaedem in altera per chiasmum opponantur, hoc modo:

Digitized by Google

II 60, 1-2

I
- A
  - a ' Non placebat
  - b Atiae matri Philippoque vitrico adiri nomen invidiosae fortunae Caesaris,
- B
  - a sed adserebant
  - b salutaria reipublicae terrarumque orbis (α) fata (β) | conditorem conservatoremque (β) Romani nominis (α).

II
- C
  - a Sprevit itaque
  - b caelestis (α) animus (β) | humana (α) consilia (β)
- D
  - b et cum periculo (α) potius summa (β) | quam tuto (α) humilia (β)
  - a proposuit sequi
- E
  - a maluitque
  - b avunculo et Caesari de se quam vitrico credere ... ' [1]).

Est autem implicatior iunctura, quae ex hac utraque periodos coniungendi ratione est conflata, velut in his:

I 17, 2-3

I
- a ' Historicos etiam,
- b *ut* Livium quoque priorum aetati adstruas,
- c praeter Catonem et quosdam veteres et obscuros minus LXXX annis circumdatum aevum tulit,
- d *ut* [comparativum!] nec poetarum in antiquius citeriusve processit ubertas.

II
- a At oratio ac vis forensis perfectumque prosae eloquentiae decus,
- b *ut* idem separetur Cato (pace P. Crassi ... dixerim)
- c ita universa sub principe operis sui erupit Tullio,
- d *ut* [consecutivum!] delectari ante eum paucissimis ... possis ... '.

[1]) Dignum est notatu, interiorum enuntiatorum (B, C, D) partes alterae (b) in bis binos articulos (α, β) discedere, non item primi (A) et ultimi (E).

Digitized by Google

Interdum denique — ut id quoque commemorem — hoc scribendi artificium in periodis adhibetur, quae sunt non continuo inter se conexae, sed aliquo intervallo seiunctae. Cuius rei exemplum addam:

II 52, 2

A — ' Pompeius,
a — longe diversa aliis suadentibus,
B — quorum plerique hortabantur, ut in Italiam transmitteret . . . ,
b — α — 1. alii, ut bellum traheret,
b — β — 2. quod dignatione partium in dies ipsis magis prosperum fieret,
C — usus impetu suo hostem secutus est '.

II 53, 1

A — ' Pompeius . . . ,
b — α — aliis, ut Parthos,
B — 1. aliis, ut Africam peteret,
b — β — 2. in qua fidelissimum partium suarum haberet regem Iubam,
a — suadentibus,
C — Aegyptum petere proposuit . . . '

Vides igitur quam subtili quamque putida arte Velleius in periodis construendis usus sit; quam patefecisse non inutile erit cum ad indolem huius tam fucati scriptoris plenius cognoscendam tum ad rem criticam nonnumquam rectius exercendam. Cuius quidem rei tum ipsum cum haec scribebam, exemplum forte se obtulit luculentissimum. Nam cum fasciculum hoc mense editum ephemeridis, quae inscribitur ' Bollettino di filologia classica ', simulac mihi delatus est, ut fit, evolverem, vidi Johannem Costa, quem honoris causa commemoro, locum quendam libri Velleiani, verborum ordine confidenter immutato, sanare videlicet conatum esse; id quod minime profecto fecisset, si Vellei rationem scribendi penitus perspectam habuisset. Nam cum apud eum legisset haec: I 14, 2 sq. ' . . . deinde interpo-

Digitized by Google

sitis duobus et triginta (*sc.* annis) Aricini †et in civitatem recepti. Abhinc annos autem †CCCL Sp. Postumio Veturio Calvino consulibus Campanis data est civitas partique Samnitium sine suffragio, et eodem anno Cales deducta colonia. Interiecto deinde triennio Fundani et Formiani in civitatem recepti, eo ipso anno, quo Alexandria condita est '; cum videret quae hic narrarentur perturbatis temporibus narrari, verba ita transposuit, ut temporum ratio Velleiana ad Livianam quam proxime accederet, hoc modo: '... deinde interpositis duobus et triginta Aricini et *Fundani et Formiani in civitatem recepti eo ipso anno, quo Alexandria condita est. Interiecto deinde triennio,* abhinc annos autem CCCL Sp. Postumio Veturio Calvino consulibus Campanis data est civitas partique Samnitium sine suffragio et eodem anno Cales deducta colonia '. Sed haec emendandi ratio prorsus est improbanda. Mitto enim tot tam variasque verborum perturbationes et quasi migrationes e sedibus suis, quas hoc modo fieri potuisse parum videtur verisimile [1]); mitto tres deinceps eiusdem anni definitiones continuo positas ' interiecto deinde triennio, abhinc annos autem CCCL, Sp. Postumio Veturio Calvino consulibus ', quae parum conveniunt cum Vellei usu dicendi nusquam plus duas temporis notationes coacervantis; mitto in his ' triennio ' illud pro eo quod exspectatur ' quadriennio ' positum [2]); mitto denique in iisdem ' autem ' coniunctionem in structura temporali explicativa adhibitam, a Vellei consuetudine dicendi plane abhorrentem. Traditum textum haec ipsa ratio periodos ex articulis pariter collocatis componendi tuetur. Quae qualis hoc loco sit ut perspiciamus, et eorum quae praecedunt et eorum quae secuntur rationem oportet habeamus. En igitur totus locus I 14, 2-8 [3]):

[1]) Non satis assequor quam vim habeant quae Costa l. l. p. 282 scripsit: « non sarebbe difficile concedere una simile trasposizione quando si riflettesse alle linee incomincianti probabilmente con le stesse sillabe ' interpositis ' ' in civitatem recepti ' ' interiecto ' ' insequentibus ' ». Fac sic scriptum fuisse. Quid, quaeso, inde?

[2]) Cf. quae Costa ipse adnotavit l. l. p. 280$_1$.

[3]) Interpunctionem passim meo arbitrio immutavi.

Digitized by Google

I
a ' Post septem annos quam Galli urbem ceperant, Sutrium deducta colonia est,
b *et post* annum Setia;
c novem*que interiectis* annis Nepe, *deinde interpositis* duobus et triginta Aricini †et in civitatem recepti.

II
a Abhinc annos autem †CCCL Sp. Postumio Veturio Calvino *consulibus* Campanis data est civitas partique Samnitium sine suffragio,
b *et* eodem anno Cales deducta colonia;
c *interiecto deinde* triennio Fundani et Formiani in civitatem recepti, eo ipso anno, quo Alexandria condita est.

III
a Insequentibusque *consulibus* a Sp. Postumio Philone Publilio censoribus Acerranis data civitas,
b *et post* triennium Tarracinam deducta colonia;
c *interpositoque* quadriennio Luceria ac *deinde interiecto* triennio Suessa Aurunca et Saticula,
d Interamna*que post* biennium.

IV
a Decem deinde hoc munere anni vacaverunt: tunc Sora atque Alba deductae coloniae,
b *et* Carseoli *post* biennium.

V
a At quintum Fabio Quinto Decio Mure quartum *consulibus*, quo anno Pyrrhus regnare coepit, Sinuessam Minturnasque missi coloni,
b *post* quadriennium Venusiam;
c *interiectoque* biennio M'. Curio et Rufino Cornelio consulibus Sabinis sine suffragio data civitas: id actum ante annos ferme CCCXX.

VI
a At Cosa et Paestum abhinc annos ferme trecentos Fabio Dorsone et Claudio Canina *consulibus*;
c *interiecto* quinquennio Sempronio Sopho et Appio Caeci filio consulibus Ariminum ⟨et⟩ Beneventum coloni missi et suffragi ferendi ius Sabinis datum.

Digitized by Google

VII
a At initio primi belli Punici Firmum et Castrum colonis occupata,
b *et post* annum Aesernia;
c post*que* †XXII annos Aefulum et Alsium,
d Fregenae*que* †anno *post* biennium.

VIII
a Proximoque anno Torquato Sempronioque *consulibus* Brundisium,
b *et post* triennium Spoletium, quo anno Floralium ludorum factum est initium;
d *postque* biennium ducta Valentia et sub adventum in Italiam Hannibalis Cremona atque Placentia '.

Quibus addenda, quae paulo post leguntur I 15, 2:

IX
a ' Cn. autem Manlio Volsone et Fulvio Nobiliore *consulibus* Bononia deducta colonia abhinc annos ferme CCXVII,
b *et post* quadriennium Pisaurum ac Potentia;
c *interiectoque* triennio Aquileia et Gravisca,
d *et post* quadriennium Luca '.

In his neminem fugit eam legem vigere, ut in primo quoque articulo, a nobis ā littera notato, tempus indicetur vel consulibus vel re aliqua acta definitum, ex quo tempore tempus eorum quae continuo adduntur computetur; ut articulus alter (b) ex ' et ' coniunctione, addita notatione temporis, ordiatur; ut tertius (c) ablativum absolutum temporalem, verbis plerumque ' interiecto ' vel ' interiectis ' ' interposito ' vel ' interpositis ' adhibitis, exhibeat, particula ' que ' aut ' deinde ' in initio posita; ut quartus (d) denique, nisi ubi omissus est, per ' que ' coniunctionem cum praecedentibus copuletur. Haec autem tota lex in periodo II permanet servato verborum ordine, immutato tollitur.

Scribebam Florentiae Non. Jun. a. MCMIX.

Ed. Aloysivs De Stefani.

Digitized by Google

SYNESIANA

1.

Due codd. fiorentini degli opuscoli di Sinesio eliminabili per l'edizione critica.

Durante lo studio che ho fatto dei codd. fiorentini contenenti gli opuscoli di Sinesio, sperando di arrivar presto o tardi a procurarne una nuova edizione critica, ho notato come due di essi possano venir trascurati nell'apparato. Mi limito per ora a darne una notizia sommaria, giacchè le affinità e le diversità fra essi ed altri codd. non potrebbero presentemente venir segnalate con frutto, mancandomi il materiale di controllo che sarà fornito dall'esame di tutti i mss. sinesiani — che sono circa un centinaio.

Cominciamo dal caso più semplice e sicuro. Nella Biblioteca Riccardiana è conservato un cod. miscellaneo, già appartenuto a Marsilio Ficino, e descritto sotto il n. 76 dal Vitelli in *St. it.* II 522 ss. Esso contiene nei ff. 164^{r}-187^{r} il trattato *περὶ ἐνυπνίων*. Qua e là nei margini, e soprattutto vicino agli oracoli caldaici ed alle loro spiegazioni, si leggono delle noterelle latine ermeneutiche, non scritte, almeno secondo mi pare, dal Ficino; e sono simili ad altre che si trovano in pochi luoghi della versione ficiniana, riportata nei ff. 130^{r}-148^{r}. Manca il titolo della *protheoria*; solo a principio si legge *Συνεσίου περὶ ἐνυπνίων*. Questo cod., che indico con la sigla E, è copiato da un altro fiorentino, il Laur. LXXX 19, sec. XII (Bandini *CG* III 208) = C.

C è un cod. assai importante, non solo per l'epoca a cui rimonta (poichè, come è noto, la tradizione sinesiana è delle più antiche: ed a Firenze si conserva il cod. Laur.

Digitized by Google

LV 6 = Band. II 244, del sec. XI), ma anche perchè contiene per intero la *Repubblica* ed il *Timeo* di Platone. Nella parte riguardante Sinesio si trovano i seguenti opuscoli: 1°) f. 178ʳ *Εἰς τὸν αὐτοκράτορα περὶ βασιλείας*; 2°) 191ᵛ *Αἰγύπτιοι ἢ περὶ προνοίας*; 3°) 210ʳ *Λίων ἢ περὶ τῆς κατ' αὐτὸν διαγωγῆς*; 4°) 222ᵛ *Περὶ ἐνυπνίων*; 5°) 233ᵛ *Ὑπὲρ φαλάκρας*; 6°) 244ᵛ *Πρὸς Παιόνιον περὶ τοῦ δώρου*. Non è privo di errori di itacismo (p. es. *δυνὰ* ~ K[rabinger, Landishuti 1850] 79. 5 *δεινὰ*; *συνδιασμὸν* ~ K 83. 4), nè di materiali errori di scrittura, come *ἀβροσίης* K 90. 4. Oltre le solite abbreviazioni nel testo, se ne trovano parecchie di richiamo nei margini, come *cῆ*, *ὡρ̄ον*, ⳨ῆ, *γνω*μ//, *σῆ ἱστο⟨ρίαν⟩* K 17. 6, ed anche *cῆ ὡρ̄ον* (cf. Nestle, *Byz. Ztsch.* 1908, 479 s.). Una curiosa abbreviazione si ha in *ἀποδ'⟍* = *ἀποδείξεις*, K 85. 15. Metà dell'ultimo foglio fu strappato, ed alla metà residua fu attaccato un altro pezzo di pergamena, su cui un amanuense del sec. XIV o XV scrisse la fine delle linee. Uno scrivano poco abile e molto tardo aggiunse qua e là delle annotazioni: a f. 236ᵛ scrisse le seguenti erratissime parole che si riferiscono a K 194. 13 s., e che riporto tali e quali, potendosi facilmente correggere dal confronto col testo: *σινοδο κατεσχιουσα· ταχα δε δια την ανακεαν αὖ τιθε|εν τι προτι σινοδο κατισχυουσα πρι ετελιοθινε* (*τελεωθῆναι* C) *τιν αποφα|σι*. Un'altra nota della stessa qualità si trova a f. 240ᵛ, corrispondente a K 215. 1 ss.

Il codice C è generalmente buono, e da esso fu appunto ricopiato il *περὶ ἐνυπνίων* di E. Per provare ciò non riferisco naturalmente le lezioni comuni a CE ed altri codd. fiorentini; ma cito solo le affinità peculiari ed innegabili fra C ed E [1]).

[1]) Non mi curo qui delle somiglianze fra CE e gli altri codd. utilizzati dal Krabinger. Il materiale raccolto da questo studioso, davvero benemerito di Sinesio, è troppo scarso per permettere conclusioni esatte; nè è del tutto privo di errori, come ho potuto riscontrare per la collazione di Laur. LV 6. usato dal Krabinger per gli *Egizi*, per l'*Encomio della calvizie* e pel *Dione* (ed. p. xx ss.). Pei primi due opuscoli il Krab. si servì anche di una collazione parziale di C.

Digitized by Google

Abbiamo intanto queste lezioni eguali:

K 312. 14 *περιγίνεται* (*παραγ.* K) — 313. 1 *ἄρα* om. — 313. 3 *τά τ' ὄντα* — 315. 2 *συλλαβὴν* — 316. 1 *μέρη* (*μέλη* K) — 317. 2 *ἁρμονίας* [1]) — 318. 3 *μὴ δὲν* C, *μηδὲν* E; il *ν* è aggiunto di mano posteriore in C, quindi E fu copiato da C dopo che questo era già stato corretto — 318. 16 *γε* om. — 318. 17 *ἂν* om. [2]) — 319. 1 *προσϑείη μεν* C, *προσϑείη μὲν* E — 319. 3 *ἐναλλάξαντι*; il *-τι* è in corr. in C; cf. quello che abbiamo detto per 318. 3 — 321. 9 *καὶ* om. C, om. pr. add. in mg. E; E fu corretto in confronto con altri mss. — 322. 1 *μὴ ταυτὸν* (*ταὐτὸν* K) — 322. 12 s. *ἄλλας ἄλλος* — 323. 13 *διαγγέλουσαι* — 325. 9 *πρὸς αὐτὴν* (*καϑ' αυτὸ* K): *-ην* si trova scritto da mano seriore in rasura in C; cf. a 318. 3. *πρὸς* è pure nei codd. Laur. LV 8 e LX 6 — 326. 2 *συγγίνονται* — 328. 8 *ἐνδύεται τῆς γῆς* — 331. 1 *τῶ γὰρ*; in C il *γὰρ* è aggiunto sopra la linea — 331. 1 *λυπ*[οῦν] C, *λυποῦν* E; *οῦν* ed *εἶν* sono rispettivamente aggiunti da correttori, cf. a 318. 3 e 321. 9 — 331. 9 *κολάσεις* (*κρίσεις* K) — 331. 17 *πολυϑρυλλήτους* (*-ϑρηλλ-* con *η* in corr. E) — 339. 21 s. *συνέστιος* post *κακῶ* — 340. 13 *τοῦτο* (*τὸ τοιοῦτο* K) — 342. 15 *τιμι*[ή]*άτων* C, *τιμιωτάτων* E (*τιμημάτων* K) — 343. 16 *μανεὶς* C, *μανεὶς* E, dove *ἠ* sopra la lin. fu aggiunto posteriormente; *μανὴς* anche in Laur. LV 6 e LX 6 — 345. 7 *ὀντιναοῦν* — 346. 10 *προφήτης* C, *προφήτις* (sic) E — 349. 7 *κερατίνων* — 349. 16 *οὔτε* om. — 350. 9 *ἡ* om. — 352. 1 *τῆς* om. — 353. 7 *ϑαραλεώτερον*, però in C è aggiunto posteriormente un *ρ* sotto il testo — 353. 13 *ἐπεισαγαγουσῶν* — 353. 14 *πάντα γὰρ ἅ τε ἔχει* (*ἅ τε γὰρ ἔχει* K) — 354. 1 *ταῦτα μὲν* — 355. 13 *ἀριδηλότατα* — 356. 4 *οὕτω* — 356. 4 s. *τὸ ϑεῖον* om. (add. rc. in mg. E, cf. 321. 9) — 357. 9 *ταυτὰ* — 357. 14 *προφήτης*, cf. a 346. 10 — 357. 17 *διοσημίας* — 357. 18 *ἄλ*[λ]*ως* C, *ἄλλως* E (*ἄλως* K); E fu copiato da C quando ivi si leggeva *ἄλλως*, e fu poi corretto su qualche altro esemplare — 357. 19 *οὕτω* om. — 360. 2

[1]) Anche nei codd. Laur. LV 8 e LX 6 si ha *ἁρμονίας*, ma nel primo il *ς* finale è aggiunto da mano posteriore.

[2]) Tale mancanza è anche nel cod. Laur. LV 6.

Digitized by Google

σύνομον (corretto più tardi in E) — 361. 6 τις om. — 361. 11 γε om. — 362. 2 ἕκαστον — 362. 3 ἐγραφέτω C, ἐγραφήτω E (γ ed έ aggiunti da mano seriore) — 364. 11 ταῦτα — 364. 12 ξὺν — 364. 13 ὡς ἔχοι ed ὀρέγοι (ὡς ἄν ἔχῃ ed ὀρέγῃ K) — 365. 4 αἱ om. — 365. 5 μαγχανεῖαι — 365. 17 φαντασθέντος (φανέντος K) — 366. 6 ἰκάρου — 366. 7 τοὺς ἀετοὺς — 367. 8 ἐννυπνίων (ὕπνων K) — 368. 1 τοσούτων (τὸ τῶν K) — 369. 3 ἐννενηκοντούτης — 370. 2 φίλον; in E un correttore modificò questa parola in φῦλον, cf. a 321. 9 — 370. 5 s. δεξιοὶ ποιηταί.

Come si vede le somiglianze sono tante e di tal genere da non permettere il dubbio. Nè questo può venire alimentato dalle lievi discrepanze. Così, p. es., a p. 312. 10 ἄν è eraso in C, ed aggiunto in E d'altra mano. Di qui non si può se non concludere che E fu copiato quando un correttore aveva già tolto ἄν da C: del resto ἄν è dato concordemente da tutti i codd. fiorentini. Solo nel Laur. LV 8 è aggiunto sopra la linea da un lettore il quale rivide tutto il ms., probabilmente subito dopo che esso fu scritto, correggendolo dove vi fossero differenze rispetto all'altro Laur. LX 6. Ma di questi due codd. diremo fra poco. Così ci lascia tranquilli qualche omissione di E, come καὶ om. in 313. 17, τοι om. a p. 326. 8 ed aggiunto da mano seriore. Del resto le differenze di E rispetto a C si riducono a quanto segue: errori materiali, ἄρχει a p. 314. 2 (come il cod. Par. 831 presso il Krabinger), καὶ ἄλλος ripetuto ed espunto innanzi a τὰ διάττοντα a p. 315. 5, ἀρρίδηλα col primo ρ espunto e cancellato a p. 315. 8, e, nello stesso luogo, συγκυήσεις per συγκυρήσεις, come dànno tutti i codd. fiorentini (nel solo Laur. LV 6 era prima συγκρίσεις corretto poi in συγκυρήσεις; il Krab. dà συγκύρσεις), ψυχὴσ con il σ espunto e cancellato a p. 319. 7, e pochi altri simili. Altri sono errori di itacismo, come ῥνῆσαι a p. 323. 19, o μυρμηδόνων a p. 350. 9.

Quindi E si può escludere dal novero dei mss. da servire alla prossima edizione degli opuscoli di Sinesio.

Digitized by Google

***

Due mss. laurenziani sono strettamente uniti fra loro, il cod. LV 8 (L) ed il cod. LX 6 (B), ambedue del sec. XIV. Il primo fu già minutamente descritto dal Fritz [1]), che rilevò le somiglianze fra esso ed il cod. Par. gr. 1039 della fine del sec. XIII [2]). Il Fritz pensa che L ed il cod. Par. gr. 1039 derivino da una fonte comune per ciò che riguarda le lettere sinesiane; basandomi sulla mia collazione e sugli elementi offerti dal Krabinger, ritengo che la stessa cosa si possa affermare anche per gli opuscoli, contenuti tanto in L quanto in B, sebbene la loro disposizione sia alquanto diversa in L ed in B. Tuttavia debbo subito rilevare come non si noti alcuna differenza sostanziale o di grandissima importanza fra i mss. sinesiani, sia riferiti nelle varie collazioni del Krabinger, sia da lui non visti, come i più dei codici fiorentini.

Quanto ad L, dopo ciò che ne ha detto il Fritz, mi limiterò ad osservare che un correttore ha modificato tutto il cod. secondo la lezione di B, e che un altro ha aggiunto in gran numero glosse e scolî marginali con lezioni varianti e con osservazioni ermeneutiche. Per solito le prime sono precedute dalle parole *ἐν ἄλλοις*, oppure *ἐν τῷ τοῦ δεῖνος* (sic). Disgraziatamente tali annotazioni, molto importanti per la restituzione del testo originale, furono spesso tagliate dal coltello del legatore di questo cod., sicchè spesso bisogna supplire, e più spesso indovinare quel che vi era scritto. Non sono molto frequenti gli errori di itacismo e quelli di scrittura [3]). Spessissimo si avevano preposizioni staccate dalla parola seguente; orbene, il correttore tolse loro l'accento, proprio in quei luoghi, dove B ha le medesime parole attaccate e fornite di un solo accento.

[1]) *Die handschriftl. Ueberlief. d. Briefe des Bischofs Syn.*, in Abh. d. bayer. Ak. der Wiss., I Kl., XXIII 2, p. 331 s.

[2]) L. c.

[3]) Ad es. *ἀκεφσεκάμας* a p. 84. 14, *ἀλ' ἵν'* a p. 100. 10.

Digitized by Google

I ff. 1-342^{v} di B (per cui cf. Baudini II 591 s.) contengono le orazioni di Aristide ed il *Gorgia* platonico; seguono gli opuscoli di Sinesio in quest'ordine: 1°) f. 343^{r} *Λίων ἢ περὶ τῆς κατ' αὐτὸν διαγωγῆς*; 2°) 359^{v} *Πρὸς Παιόνιον περὶ τοῦ δώρου*; 3°) 363^{v} *Αἰγύπτιοι ἢ περὶ προνοίας*; 4°) 387^{r} *Περὶ ἐνυπνίων*; 5°) 404^{v} *Φαλάκρας ἐγκώμιον*; 6°) 421^{r} *Εἰς τὸν αὐτοκράτορα Ἀρκάδιον ἢ περὶ βασιλείας*. Il principio del *περὶ ἐνυπνίων*, dal f. 387^{r} al f. 392^{r}, e precisamente fino alle parole *καθηραμένην ἀναδῦναι* (p. 328. 12), è fornito di un ricchissimo commentario, il quale non ha nulla di comune con quello di Niceforo Gregora. Il codice ha talvolta errori di itacismo, ed anche errori materiali di scrittura, come: 82. 2 *δουλωσαμένῃ*, 82. 12 *πολιτείᾳ*, 88. 3 *ἐργασάμεθα*, 88. 10 *ἐκοιλάναμεν*, 96. 4 *καπέμπεται*, dove un lettore corresse *καταπ.* Nei ff. 438^{r}, 439^{v}, 440^{r} e 440^{v} vi sono annotazioni piene di errori, scritte da un individuo assai ignorante; pure non sono prive di valore cronologico, poichè si riferiscono tutte o a nascite nella famiglia dei Paleologi, nell'anno 6878 ind. 8 mese di Giugno = 1370 e di Dicembre = 1369, o nell'anno 6873 ind. 3 nel mese di Ottobre = 1364; o nell'anno 6881, ind. 23 nel mese di Ottobre = 1372; oppure alla morte dei figli dello scrivente (*ἀπεθανον τα πεδια μου*) nello stesso anno. L'ordine dei fogli è stato turbato nella legatura; essi si succedono in questo modo: 387^{v}, 393, 389-392, 388, 394.

È impossibile riferire qui tutte le prove, da cui sono indotto a ritenere BL molto affini fra loro, ed a credere che L sia stato ricorretto su B. Mi limiterò dunque a poche cose essenziali, tratte dagli *Egizi*, e sufficienti a darci uno *specimen* di esempî su cui fondare la nostra convinzione, la quale viene del resto confermata dalla collazione intera di BL. A p. 11. 19 B legge *τῶ μὲν γὰρ*, e *γὰρ* fu aggiunto dal correttore di L, mentre nè gli altri codd. fiorentini, nè quelli citati dal Krabinger riportano questa particella. A p. 13. 7 *καὶ* è omesso in B e cancellato in L; a p. 14. 13 B legge *ἐγὼ καλῶ*, ed L, dove *ἐγώ* non era, aggiunge in mg. *κείμενον ἐγὼ*; a p. 14. 14 si trova *ἀποφαίνομαι* in BL, qui però in rasura; a p. 16. 16 *ἀπ'* è omesso

Digitized by Google

in B, eraso in L; a p. 17. 11 *ἴδρυται* è dato da BL, ma qui lo spirito e l'accento sono ricorretti e dopo l'*υ* si ha una rasura; a p. 21. 2 s. B omette *καὶ ὁμοφωνοῦσιν*, e le stesse parole sono cancellate in L. Nella medesima pag., alla linea 3, B ha *τἆλλα* ed L *τ[illegible]ἄλλα*; ed alla linea 6 B ha *τἀγαθὸν* ed L *τ[illegible]ἀγαθὸν*; a p. 22. 14 L aveva *τοῦτο*, ma questa parola fu corretta in *τούτου*, come ha B. Le parole *τὸν βασιλέα* sono omesse in B a p. 23. 4 e cancellate in L; a p. 25. 3 s. in mg. e con riguardo alla parola *συννεῦσαι* si legge *γρ. συμπνεῦσαι* così in B come in L. I pochi esempî addotti mi sembrano sufficienti per dimostrare la verità di quel che dicevo poc'anzi. Il contrario, ossia che B sia stato scritto, copiandolo da L quando questo era già stato corretto, non si può ammettere; basterebbero a provarlo luoghi come 18. 9 dove sopra *πάντως* si legge *γρ.* ed *ὸ* (*παντὸς*) tanto in B quanto in L, ma mentre in quello l'aggiunta è di mano del copista, in questo è fatta dal solito correttore. Così a p. 25. 6 B legge *ἀναπείθειν ἐθέλει*; le stesse parole erano in ordine opposto in L, ma il correttore vi sovrappose le lettere *β* ed *α* in modo da darci la stessa lezione di B.

Le differenze fra L e B non sono sostanziali: ad es. a p. 22. 16 B omette *μηδὲν*, a p. 25. 8 B legge *καὶ τεταραγμένον*; mentre a p. 17. 1 L ha *οὐθατέρα* in corr., laddove B porta *οὐδετέρα*. In ogni modo queste e poche altre divergenze hanno pochissima importanza. Invece importa molto il fatto che L in molti luoghi è stato corretto pure su di un esemplare diverso da B, come dimostra ad es. la glossa *γρ. μᾶλλον* aggiunto a *πάντως* a p. 18. 9, e l'annotazione riferita a p. 20. 5 alle parole *διὰ τῶν ἀπ' αὐτοῦ*, dove L aggiunge: *⟨παρ'⟩ ἄλλω διὰ τοῦ αὐτοῦ. ἤγουν τ⟨ῶν⟩ ἐνεργει⟨ῶν⟩ αὐτοῦ*. Così teniamo per fermo che:

1°) L, pure essendo della stessa famiglia di B, ha un testo proprio, che

2°) fu corretto su quello di B,

3°) pur mostrando traccie di correzioni tratte da esemplari diversi da B.

Digitized by Google

A questi fatti si aggiungano le seguenti considerazioni: L è ricchissimo di scolî, mentre B ne ha pochissimi, ove se ne eccettuino quelli già citati a proposito del *περὶ ἐνυπνίων*, ed L è fondamentale per la costituzione del testo delle epistole [1]) e degli inni [2]). Perciò nella prossima edizione si potrà trascurare B, sebbene si deva tener conto delle sue poche annotazioni, le quali in parte corrispondono a quelle di L. In pochi altri casi B sarà utile al futuro editore, e cioè dove esso fu corretto dopo le modificazioni introdotte in L. Questo caso infatti, sebbene raro, si avvera talvolta. Così a p. 82. 9 B legge *ἐξελαύνεται*, con *-αι* in rasura; L ha giustamente *ἐξηλαύνετο*; la correzione di B è dovuta all'avere il copista tralasciato l'aumento verbale, il che fece credere ad uno sbaglio nella desinenza di quella forma. A p. 85. 20 le cose stanno un po' diversamente: L leggeva *μοι*, ed il correttore rettificò in *μὴ* come portava B; qui però, sull'esempio di qualche altro cod., fu più tardi mutato *μὴ* in *μοὶ*. A p. 86. 15 L B avevano *τοῦ*, ma più tardi questo articolo fu in B corretto in *τῷ*. Del resto, queste lezioni aggiunte in B sono date tutte da altri codd., cosicchè hanno importanza solo per sapere su quale ms. B sia stato corretto; ma ciò ha pochissimo valore per l'edizione critica, e quindi anche da questo lato B è trascurabile.

2.

Il cod. Laur. LV 8 e gli inni di Sinesio.

Il cod. Laur. LV 8 (L) contiene nei ff. 119^{r}-132 gli inni di Sinesio, nell'ordine seguente: 3. 4. 5. 6. 2. 7. 8. 9. 1; manca l'inno 10. Gl'inni 3. 4 sono scritti su tre colonne per pagina; gli inni 5. 2. 7. 8. 9. 1 su due colonne; l'inno 6 su di una sola colonna. Il medesimo ordine degli inni è dato

[1]) Fritz o. c. p. 387.

[2]) Wilamowitz, *die Hymn. des Prokl. u. Syn.*, Sitzungsber. di Berlino 1907, 277.

Digitized by Google

dal cod. Par. gr. 1039 [1]) e dai codd. E F V Barb. del Flach [2]), fra i quali però F V hanno anche l'inno 10, che, secondo ha verisimilmente dimostrato il Wilamowitz [3]), non è dovuto alla penna di Sinesio.

Come per gli opuscoli e per le lettere, ci colpisce qui subito la somiglianza fra L ed il cod. Par. gr. 1039. È vero che, da un confronto fra la mia collazione di L e l'apparato del Flach, la cosa non apparisce tanto chiara come sarebbe desiderabile; ma è pur vero che la collazione del Flach è quanto di meno buono si possa desiderare in proposito. Così, tanto per limitarmi ai pochi esempii, che posso ricavare dal Fritz a p. 331, Hymn. II 1 si ha *πάλιν* L Par.; VIII 52 s. *τάχα καὶ καθάραν ἄσω πάλιν ἀκήρατον ἁρμόσω* L Par.; IX 1 *πολυκήρατε* L Par.; 59 *ἀεννάου* L *ἀεγνάου* Par.; *μονάδος* L Par. D'altra parte, attenendomi all'edizione del Flach, si vede come nell'inno IX le aggiunte dopo i versi 6. 8. 14. 19 corrispondano in L Par. Barb., mentre quella dopo il v. 42 avrebbe un raffronto col solo Barb. Ciò fa destare il sospetto che anche le mancanze di L nell'inno III (mancano i vv. 39-42 e 44-50) abbiano un riscontro con questi due codd., e che L Par. Barb. siano della stessa famiglia.

Ma pur troppo, con questo materiale, una conclusione è sempre prematura; e noi non ne possiamo se non inferire la necessità che pur gli inni siano presi in considerazione dal futuro editore di Sinesio. Molto e benissimo ha fatto testè per la loro illustrazione il Wilamowitz; ma resta ancor molto da fare per la costituzione definitiva del testo; e gli inni di Sinesio valgono la fatica cui un editore può sobbarcarsi.

Sessa Aurunca, nell'Aprile del 1909.

NICOLA TERZAGHI.

[1]) Fritz o. c. 331.
[2]) *Syn. episcopi hymni metrici*, Tübingen 1875, p. IX.
[3]) O. c. p. 295.

Digitized by Google

CARMINA LATINA EPIGRAPHICA AFRICANA

SCRIPSIT

HENRICVS BIANCHI

Carmina latina epigraphica in ea Africae parte quae mare nostrum attingit, a Marmarica ad Mauretaniam, inventa ad a. MDCCCLXXXXV collegit Franciscus Buechelerus in *Anthologiae latinae* parte altera [1]), quibus quae postea in lucem prodierunt in ephemeridibus epigraphicis atque archaeologicis, praesertim Gallicis [2]), addenda sunt. Horum, ut par est, maxima pars in urbibus maritimis vel mari proximis, Caesareae, Lambaese, Carthagine, Auziae, Cirtae reperta est, cetera in vicis vel passim in agris, procul a mari, ubi Romanorum praesidia hiemabant aut cohortes tendebant.

Quamquam inde ab a. 146 a. C. n. Africa in provinciam Romanam redacta sit, atque iam Augusti aetate virorum studiorumque frequentia maxime floreret, nullus tamen aetatis certae metricus titulus (si excipis tit. 993 *B*[*uecheleri*], qui ad a. 23 p. C. n. spectare videtur) hucusque inventus est, qui ante medium saec. II conscriptus videatur; recentissimos vero ad finem saec. VII adpendas.

Titulorum Christianorum miraberis exiguum numerum,

[1]) Anthologia latina edd. F. Buecheler et A. Riese, pars posterior carmina epigraphica ed. F. Buecheler, Lipsiae. in aedibus B. G. Teubneri, 1895-97 fasc. I-II.

[2]) Revue Archéologique, Revue des études anciens, Bullet. de la Société des Antiquaires de France, Bullet. archéologique du Comité des travaux historiques, Journal des Savants, al.

Digitized by Google

nam inter CCX Africana carmina a Buechelero collecta vix XV inter Christiana pro certo numeranda sunt, quamvis novae religionis initia iam sub finem saeculi I in Africa deprehendi, altero vero ineunte quamplurimae episcopales sedes numerari possint. Christianos credas formae venustatem et flosculos abhorrentes (sunt enim quae exstant carmina persaepe ineptissima) in titulis inscribendis plerumque prosa oratione usos esse.

Epigraphica carmina Africana, quotquot inveni, ita metrice distributa:

dactylica 166 (hexametri 99, disticha 67) quibus addas commatica 20.
iambica 18
polymetra 3
ionica 2
trochaica 1
hendecasyllaba 1
fragmenta incerta 8.

Praestaret ante omnia tituli cuiusque aetatem constituere; perpauci enim adscriptum praebent annum. Sed neque e scripturae vel verborum mendis neque ex numerorum ratione ullum saepe indicium ecferre licet. Sunt enim quos crederes infimae aetatis tituli corruptissimi, ad tempus satis antiquum ob adscriptum annum referendi, ut tit. 516 *B.*, CIL VIII, 152:

Urbanilla mihi coniunx uerecundia plena hic sita est
Romae comes negotiorum socia parsimonio fulta.
Bene gestis omnibus cum in patria mecum rediret,
Au miseram Carthago mihi eripuit sociam.
Nulla spes uiuendi mihi sine coniuge tali:
Illa domum seruare meam, illa et consilio iuuare.
Luce priuata misera quiescit in marmore clusa.
Lucius ego coniunx hic te marmore texi
Anc nobis sortem dedit fatu, cum luci daremur

Digitized by Google

qui est II saeculi; alii vero recentioris aetatis numeris decurrunt rectis, ut in tit. 298 *B.*, CIL VIII, 8481, qui ad medium saec. V conscriptus est, ex iis quae exstant statuere fas est:

terra . . . . . ni sidera regni
iam de . . . . . ans armorum fulmina condit
grata . . . . . tutela Valentinianus
. . . . . et Theodosius artem.

hunc conferas cum tit. 318 *B.*, eiusdem fere aetatis:

Munera quae cernis, quo sancta altaria fulgent,
hic sumptusque laborque inest curaque Potenti,
creditum sibi qui gaudet perficere munus.
martyr hic est Salsa dulcior nectare semper,
quae meruit caelo semper habitare beata,
reciprocum sancto studens munus impertire Potenti,
interitumque eius celorum regno probabit.

Sed titulos singillatim inspiciens eosdemque inter se conferens, quandam aetatum partitionem numeris innisam tentandam esse mihi persuasi. Iis enim, qui legem fallunt, demptis, est unicuique aetati quaedam forma atque figura, quam ita effingere conatus sum:

α): saec. p. C. n. I-III in. Metra numeris decurrunt rectis.

Inter omnia certae aetatis Africana carmina epigraphica antiquissimum invenio tit. 993 *B.*, quem descripsit Iohannes Schmidt Ephm. epigr. V, 1019 (a. XXIII p. C. n.?); postremum huius aetatis primae carmen pono 252 *B.*, CIL VIII, 2662, quod ad a. fere CCXXXVI referendum est:

Hanc aram Nymphis extruxi nomine Laetus,
cum gererem fasces patriae rumore secundo.
plus tamen est mihi gratus honos, quod fascibus annus
is nostri datus est, quo sancto nomine dives
Lambaesem largo perfudit flumine Nympha.

Digitized by Google

Praeterea huic aetati sine dubio adscribendi sunt tituli quidam forma et sententia excellentes, ut 1236 *B.*, CIL VIII, 3506:

Oraui causas felix, dum tertia non lux
coniugium et natos, omne decus rapuit.

et 1497 *B.*, CIL VIII, suppl. 11665:

Vita bonum est et uita malum, mors neutrum habet horum:
Perspice, si sapias, quid magis expediat.

β): saec. III in.-IV ex. p. C. n. Vocalium finalium incerta mensura, item mediarum, quae natura breves vel longae vocantur (*pŏsitus* pro *pōsitus*, *mŭnĕrē* pro *mūnĕrĕ*).

Iam inde ab Hadriani temporibus (117-138 p. C. n.) corruptelae passim vestigia iuveniuntur. Huius imperatoris nomen, quod versu dicere non erat, pro choriambo posuere vel tribus litteris adstrinxerunt poetae (271, 6 *B.*, CIL III, 77: *fugere. Hadriani tamen ad pia saecula uerti*); inde ad nomina propria eiusdem figurae mos transiit, ut 270, 4 *B.*, CIL III, 21:

sic nomen Decimi Gentiani pyramide alta,

postremum ad communia; cf. tit. 480 *B.*, CIL VIII, 434, alioqui bonum praeter 1:

Hic situs est Varius cognomine Frontonianus [1])

et 8

nec poterit facili lapsum oblivione perire.

Sed verae continuaeque corruptionis exempla colliges si ad III saeculi initia perveneris. Vocalium tantum finalium lapsus invenies in titt. 501 *B.*, CIL VIII, 8870 et

[1]) Spondiacum credo; potuit tamen *Frontŏnĭānus*

Digitized by Google

1238 *B.*, CIL VIII, suppl. 11824 (praeter 2 *nēque*, cf. quae adnotavimus pagg. 55 et 64), qui ad medium saec. III fortasse referendi sunt; his aliquanto posteriores credo titt. 254 *B.*, CIL VIII, 4625 (4 *intonăs nubigenam*, 6 *ponerĕs auras*, 15 *claudăs iter*), 319 *B.*, Eph. epigr. V, 1304 (1 *quīs ut, quaerīt addiscere*). Hinc vocalium mediarum corruptelam syllabarum finalium corruptelae posteriorem esse inferre licet; nullum enim invenitur titulus in syllabis mediis corruptus alioqui bonus; contra plures utramque exhibent corruptelam, ut 517 *B.*, CIL VIII, 9127:

Reddere quot solum licuit post mortĕ maritae
hunc titulum uobis, Manes. monimentaque sacra
obsequiumque mei Victŏrinus nouŭ doloris

a. CCLIX p. C. n., et 371 *B.*, CIL VIII, 8631:

Martyribus sanctis promissa Colonicus insons
soluit uota sua laetus cum coniuge cara.
hic situs est Iustūs, hic atque Decūrius una,
qui bene confessi uicerunt arma maligna
praemia uictores Christi meruere coronam

exeunte saec. III conscriptus; his addas, eiusdem ferme aetatis, 261 *B.*, CIL VIII, 9019:

Sumptibus e propriis Felix Calausque grătantes
hanc haram statuere deo santissimŏ Phoebo
tempore quo patriae fasces gessere sacratos

et 293 *B.*, CIL VIII, 1584:

Hōnestam praebens ornatu· publicŏ laudem
fōrum praefulget rerum sub strata emeritu.

γ): saec. IV ex.-VI med. Numerus ad aures accommodatus accentum tantum et syllabas respicit; interdum deest caesura, versus hexameter saepe quinque vel septem pedibus continetur.

Digitized by Google

Huius aetatis habes exempla:

318 *B.*, quod supra laudavimus (v. 6 heptameter, 4 deest caesura); 775 *B.*, CIL VIII 2018:

ne lacrimas dimissa coniuge fundas
ni doleas talem cui pro morte data bita perennis

(1 versus quinque pedibus continetur, 2 heptameter),

522 *B.*, CIL VIII, suppl. 12128:

Iulius Ingenus obit in Gallia morte
coniunx patriae gremio mandat Virula corpus.
Germaniae meruit speculator et cornicularius
legionis, initium uitis uitae fuit finis

(2, 4 deest caesura).

δ): inde a saec. VI med. Verba prosa fere oratione composita interdum verbis clausulas hexametrorum imitantibus concluduntur.

Huius aetatis exempla haec afferam peculiaria:

297 *B.*, CIL VIII, 5352, anni 539:

Vna et bis senas turres crescebant in ordine totas,
mirabilem operam cito constructa uidetur.
posticius sub termas balteo concluditur ferro.
nullus malorum poterit erigere manum,
patrici Solomonis institutionem nemo expugnare ualeuit.
defensio martirum tuetur posticius ipse,
Clemens et Vincentius martires custodiunt introitum ipsum

(1, 5 heptametri: grammaticae, una cum metri, ruinam ostendit titulus);

1332 *B.*, CIL VIII, suppl. 16566:

agitare iuuenilis amor ullo magistro data.
reliquis totidem annis uixi bene, ut Fata scripsere mihi.
ferarum multo fuit potior quem domui quadripedem freno.
milibus, ut uili, uinti fuit sub me si qui cecurrit ecus.
metae, quod fuit optabile mori, sum cornuo lapsus.
sicut fuit in uoto, peri, licet ob graue casus.
nunc requiescunt reliquiae trigari solo, per quo fui notus

(1, 2, 4 clausulae quasi elegiacae).

Digitized by Google

Titulorum, qui ex archetypo detorti sunt, difficilior est aetatis investigatio; ad quem enim mendae referendae sint, utrum ad auctorem tituli an ad eum, qui archetypum conscripserit, raro licet inferre. Interdum tamen aetatem cuiusque auctoris deprehendas, ut in titulo 472 *B.*, CIL VIII, 9142 (cf. quae adnotavimus pag. 54):

Hic situs est iuuenis, primo qui flore iuventae
impauidus Martis dum gaudens iret in hostis,
inuida Parcarum semper sic prona uoluntas
oppressit. memorande iaces, Ianuari, sepulcro,
sic felix, quot humo te mater miseranda recondit

et 529 *B.*, CIL VIII, 9105 (cf. quae adnotavit *B.*):

Hoc erat quod sperabas agri, Donate, post morte tuorum
hic te fata tua securum iacere uoluerunt.

in quibus archetypis satis bonis, I-II saeculo conscriptis, additamenta fecerunt auctores posterioris aetatis.

In titulo 469 *B.*, CIL VIII, 2035 (cf. pag. 54) archetypum referas ad saec. III additamenta autem ad IV.

Ad ea quae de re metrica commemoravimus haec insuper addenda:

a) hexametrorum series versu pentametro concluditur in titt. 1188 *B.*, CIL VIII, suppl. 13110 (3 hex. 1 pent.), 1240 *B.*, CIL VIII, suppl. 15987 (3 hex. 1 pent.), 1328 *B.*, CIL VIII, suppl. 11594 (2 hex. 1 pent.), 1329 *B.*, CIL VIII, 403 suppl. 11511 (4 hex. 1 pent.);

b) disticho addunt pentametrum titt. 880 *B.*, CIL III, 45 et 1497 *B.*, CIL VIII suppl. 11665 bonae aetatis ambo;

c) disticho addit hexametrum tit. 1288 *B.*, CIL VIII, 7427;

d) hexametrorum et pentametrorum seriem alternam perturbatam exhibent tituli

965 *B.*, AL Burmanni IV 67 et 68 (pentametri 2, 4, 6, 8, 9, 10, 12),

1327 *B.*, CIL VIII, 7759 (pentametri 1, 2, 14),

Digitized by Google

1331 *B.*, Rev. archéol. 1894, Iun. pag. 421 (pentametri 2, 5, 6),
Bull. de la Soc. des Antiq. de France 1896 p. 347 (pentametri 3, 7); cf. quae adnot. pag. 71.

e) uno tantum pentametro constant titt. 1455 *B.*, CIL VIII, 9496:

Te rogo, praeteries: sit tibi terra leuis

et 1501 *B.*, CIL VIII, 2982:

Bis quater ad denos pertulit illa dies;

f) hexametrum spondiacum inveni tantum in titt. 890, 1 *B.*, CIL VIII, 2729:

Moenia quisque dolet noua condere successori

et 480 1 *B.*, CIL VIII, 434:

Hic situs est Varius cognomine Frontonianus

sed cf. pag. 44 n.

Coniecturas atque adnotationes, quas singulos titulos inspicientes elucubravimus, hic subiciemus.

Cagnat ann. epigraph. 1892 pag. 54 (107 *B.*)

2 *sapiendo opimus: opimus* est copiosus, quasi sapientia abundans, translate hoc verbum usurparunt veteres eodem fere sensu quo *crassum*, *pinguem*: Cic. *Orat.* 8: *opimum quoddam et tamquam adipatae dictionis genus*; Gell. 17, 10: *Pindarus nimis opima pinguique esse facundia existimatus est.* tum cf. Cic. *Brut.* 79: *splendida et grandis oratio* 3 sq. *diarrytos* Hipponis cognomen est, cf. Plin. 5, 3, 1: *oppidum quod Hipponem Dirutum vocant, Diarrhytum Graecis dictum, propter aquarum inrigua. Zaritus* est in Tab. Peuting. ex solita syllabarum *dia* et *za* permutatione.

30. 10. '909

Digitized by Google

CIL VIII, 10828 cf. VIII suppl. 18792 [110 et 1788].

3 ' verba iambis decurrunt rectis si excipis numerum (*bis decem*) ' *B.*: idem 1788, 4 ad *bis octonos*: ' staret versus si sedecim scripsissent. ' utrumque annorum numerum ex archetypo haud bono *bis senos* vel *bis denos* detortum esse arbitror.

CIL VIII, 5370 suppl. 17497 [112]

4 *fruitus*: ' media vocali *fruitus* hic perinde ac *frunitus* porrigitur ' *B.* cf. 512, 2 ubi *fruītus* videtur esse pronuntiandum, atque 526, 8 *frunītus* nec non ital. *fruito*.

CIL VIII, suppl. 12866 [126]

1 *teque precor* fuit in lapide, an *i* pro *e* sculpsit lapicida? ' *qui* ad mortuum rettuli, non ausus referre ad viatorem ' *B.*

CIL VIII, 5030 [141]

7 *superi οἱ ἄνω*, ii qui vivunt supra terram; 1606, 5 *B. non debui ... tales superos linquere.* Val. Flacc. 1, 792: *Tunc excite, parens, umbris, ut nostra videres funera et oblitos superum paterere dolores?* adde Verg. *Aen.* VI, 128.

CIL III, 47 [227]

3 Plaut. *Stich.* 1, 2, 31: *mihi paternae vocis sonitus aures accidit* 4 *quisque*, unusquisque.

CIL VIII, 9018 [253]

1 *cornigeri ... Tonantis* Ov. *A.A.* 789 *corniger Ammon*, quem Stat. *The.* 8, 201 *cornigerum vatem* appellat. Huic una cum Panthea sacrificari morem in Africa fuisse docet v. 1. Pantheam vero eandem ac Isidem esse veri simile mihi videtur; est enim Isis quasi *πάντων θεά*, cf. CIL X, 3800: *te tibi, una, quae es omnia.* Apul. *Met.* 11, 2: *Regina caeli, sive tu Ceres ... seu tu caelestis Venus ..... seu Phoebi soror ... seu nocturnis ululatibus horrenda Proserpina.* ib. 5: *En adsum tuis commota, Luci, precibus, rerum naturae parens, elementorum omnium domina, saeculorum progenies ini-*

Digitized by Google

tialis, summa numinum, regina Manium, prima caelitum, deorum dearumque facies uniformis, quae caeli luminosa culmina, maris salubria flumina, inferum deplorata silentia nutibus meis dispenso; cuius numen unicum multiformi specie, ritu vario, nomine multiiugo totus veneratur orbis. idem Primigenii Phryges Pessinunticam deum matrem, hinc autochthones Attici Cecropiam Minervam, illic fluctuantes Cyprii Paphiam Venerem, Cretes sagittiferi dictynnam Dianam, Siculi trilingues Stygiam Proserpinam, Eleusinii vetustam deam Cererem et Iunonem alii, Bellonam alii, Hecatem isti, Rhamnusiam illi, qui nascentis dei Solis inchoantibus illustrantur radiis Aethiopes Arique priscaque doctrina pollentes Aegyptii, caerimoniis me propriis percolentes, appellant vero nomine reginam Isidem. huic deae videtur convenire appellativus *biformis* (v. 8), quippe quae in terris ut Diana, apud inferos ut Hecate coleretur. *Diana triformis* (Hor. *carm.* 3, 22, 4) in caelo quoque ut Luna colebatur.

In carmine satis bono (*tegīt hanc* in caesura) vitium fecit formula ad v. 7 (*Gargilianus ā militiis*).

CIL VIII, 4635 [254].

5 *saecula* h. e. mortales, Verg. *Ge.* 1, 488: *impiaque aeternam timuerunt saecula noctem* 10 *cern[eris ulli* malim, quae est clausula Vergiliana 17 cf. Verg. *Ge.* 2, 173: *salve magna parens frugum, Saturnia tellus.* Iunonis nomine aerem interiectum inter caelum et terram consecratum esse ait Cic. *Nat. de.* 2, 26. Haec insuper Capell. 1, 67: *Iuno tecto capite lacteo quodam calummate praenitebat, cui gemmis insitum diadema pretiosis, nam neque Scythidis virecta, nec Cerauniorum vibrans fulguransque lumen, nec fluticolor hyacinthi credebatur abesse profunditas. sed totum illud sertum capitis fulgurantis Taumantias obtulisse reginae caelitum fevebatur. ipsius vero divae vultus assidua perlucens gratia, fratri consimilis, nisi quod ille immutabili laetitia renidebat, haec commutationum assiduarum nubilo crebrius turbidabatur. nam vestis eius hyalina, sed peplum fuerat caliginosum, quod tamen, si appulsu cuiusque luminis tangeretur, inter obumbrantes nebulas sudae perspicuitatis gratia praeniteret. haec*

Digitized by Google

fulmen dextra, laeva sonorum bombis terrentibus tympanum sustinens, sub quibus plurimum sudans ima subiecta roscidis videbatur inundare fluoribus. huius vero calcei admodum furvi, quorum maxime solea atrae noctis nigredine coloratur. nam eiusdem genua zona quidem diversicolor ambiebat, quae nunc perfulgido resplendebat orbe, nunc vanescentis gratiae tenuata varietas ita penitus obsignabat, tamquam nihil habuisset ante discolorum. Iuno cognomine *caelestis* colebatur Carthagine, teste Tertull. *Apol.* 25 et *ad Nat.* 2, 17.

' Vitia metrica saeculo III adpendas ' *B.*; haec sunt 5 *intonăs nubigenam*, 6 *ponerĕs auras*, 15 *claudăs iter.*

CIL III, 21 suppl. 6625 [270]

2 Verg. *Aen.* 12, 154: *lacrimas oculis Iuturna profudit* 4 ' nomen corruptum (*centianni* aut *cetianni* Bold.) Mommsenus restituit conlato titulo CIL III, 1463 ' *B.*, neque repugnat numeri labes in carmine valde bono; cf. quae adnotavimus pag. 44. *Hadriano potui* est in hexametro AL Riesi 660, 3: cf. 271, 6 *B.*, CIL III, 77. Titulus igitur Hadriani temporibus (117-138) conscriptus videtur, sive Decimus Gentianus eo regnante e vita decessit, sive soror multis annis post mortem fratris pyramidas vidit.

CIL III, 77 [271]

3 *serenifico:* ' *delenifica verba* Fronto ' *B.* carmen sub finem Hadriani regni conscriptum est, si Frontonis redolet stilum — *defundere* eodem sensu ac significatione quibus Petron. *Sat.* 5: *Pierio defundes pectore verba* 10 *inclutu[s armis* malim coll. Verg. *Aen.* 6, 479 11 *Inachias harenas* cur Meyerus Aegyptias interpretetur neque vidit *B.* neque ipse video; immo alias ac Aegyptias intellegendas esse arbitror, ut sensus hic sit: manifeste dii Mamertinum auxiliati sunt, nam sospes post auditum Memnonem ad Inachias harenas h. e. ad Inachia litora pervenit. Inachia vero litora sinum Argolicum esse veri simile videtur; Ov. *Fast.* 5, 656: *Mittite me Tiberi, Tiberinis vectus ut undis litus ad Inachium pulvis inanis eam* 12 *densata agmina* Curt. 5, 3 13 *plebes* pro *plebs.*

Digitized by Google

CIL III, 55 [272]

4 iustum hexametrum usque ad *Ber* voluit fortasse auctor tituli.

Ephem. epigr. VII, 380 [278]

1 idem initium CIL IX, 503 [1270] 4 ' *tolit* i. tulit sustulit ' *B*, credo esse pro *tollit* ut 479, 3 *telus* pro *tellus* (contra *obtullit* 298, 1); nam numeri labem hic oportet tolerare, coll. 1 et 2 mālīs.

CIL VIII, 8481 [288]

1 sqq. sententiam carminis informare conatus sum:

Terra [*Libyssa colit Roma*]*ni sidera reyni*
ia]*m de*[*us otia d*]*ans armorum fulmina* [*co*]*ndit.*
gra[*ta deum magnus t*]*utela Valentinianus*
[*extudit hanc nobis colit*] *et Theodosius artem.*

cf. Verg. *Ge.* 4, 288; versus 1 et 2 explevit *B*.

CIL VII, 1584 [293]

2 ' *strata* via, aliter opinor ac veteres dixerunt *per strata viarum* ' *B.*: cf. ital. *strada* h. e. via, quo sensu hac voce usi sunt Eutropius et Iuvencus Presbyter — *emeatus* Ammiani codd. quidam ad 17, 8.

Vitia metrica saeculo IV exeunti vel ineunti V adponas.

Rev. archéol. 1890 m. Iulio p. 137 n. 74 [295]

1 fortasse *Amara*[*nti vertice.* Amarantus cognomen est in titulis satis frequens 4 dubites an in hac barbarie sensus hic esse possit dempto commate: aquis multis alitur multitudo arborum.

Clausulas tantum hexametrorum animadvertas, cetera nulla numerorum ratione praeposita.

Eph. epigr. V, 1308, VII 535 p. 166 [335]

1 *siliqua* credo pro *silicia*, quod est foenum graecum, cf. Plin. 24 fin.: *foeno graeco, quod telin vocant, alii car-*

Digitized by Google

phos . . . . . , *nos siliciam*, Colum. 2, 11: *foenum graecum, quod siliquam vocant rustici.* Eiusdem speciei cum graeca siliqua syriaca est, nisi quod peculiarem vim habet in medicina, cf. Plin. 23, 8. Fuit cum *si liqueat* conicerem.

Eph. epigr. VII, 521 [429]

Frontonis imitatorem adgnoscas, aetatis suae vitia abunde redolentem: 2, *quae fuerim quoue* . . . . . *traxit* variationis specimen, 3 *seimitum* mirum, 9 *tu* . . . . *ne sit graue dicere* — *sic* et 10 *sic* pro *sit* (v. quae monet *B.* ad h. l.) — *grauatum* insolenter pro *grave* (contra recte *grave* pro *gravatum*: Hor. *Sat.* 1, 1, 4 sq. *gravis annis miles*).

CIL VIII, 4071 [433]

3 *fractosque hymenaeos* clausula Vergiliana. *Aen.* 4, 18 *si non pertaesum thalami taedaeque fuisset* 4 *viduata pruinis* Verg. *Ge.* 4, 518 7 *caelestia damna* Horatianum 8 *refoue]re* non satis placet: fortasse *reparare* coll. Hor. *carm.* 4, 7, 13 *damna tamen celeres reparant caelestia lunae* (cf. 7 *crudelia damna*); an *renouare*?

CIL VIII, 7854 [468]

1 *saepe*: potuit *atqu]e* — *auis* potest esse pro *abis* = *apis* (u = b, b = p: cf. 297, 5 *ualeuit*, 512, 10 *mempra*, 1606, 7 *hobes* pro *opes*): *apis Attica* habet Ov. *Tr.* 5, 4, 30. *Attica volucris* h. e. Philomela Prop. 2, 20, 6. Sed fortasse *auem Atticam paruulam* vocavit apem auctor tituli 2 Verg. *Ge.* 4, 169 *thymo fragrantia mella* 3 *canent* fortasse pro *canunt* ut 5 *pendunt* pro *pendent* 4 *uiridat*, quod proprie significat viridem facit (cf. Ov. *Hal.* 90, Val. Flacc. 6, 136), hic usurpatur pro virescit (cf. Sen. *Thy.* 54 *lauro fores laetae virescant*) — *laurus* . . . . *Delia*: Hor. *carm.* 4, 3, 6 sq. *Deliis ornatum foliis ducem.*

CIL VIII, 2035 [469]

2 fuit cum *humum* pro *humus* scribendum putarem (quod refert ad numerum cf. 1 *nemorūm ubi*, 4 *diēm hic*), sed po-

Digitized by Google

tius *pingit* absolute dictum, quasi florum ornamenta nutrit et pandit 4 *prouide*, Plin. 10, 33, Eutr. 9, 23.

Vitia metrica (1 *nemorūm ubi*, 2 *humūs et*, 4 *diēm hic*, quae tamen in caesura defendas) crebriora et graviora inde a *prouidĕ* animadvertas. Putares primis ex archetypo satis bono versibus deductis reliqua adposuisse auctorem sane ineptum saeculi exeuntis IV.

CIL VIII, 9142 [472]

2 *impauidus Martis* h. e. non pavidus Martis, belli non timidus — *dum gaudens* malo, quod fecit Mommsenus 5 *sic*, an *sis*? cf. quae adnotavit *B.* ad 429, 9 et 10.

' Satis bonum carmen aliunde adscitum: vitium fecit nominis proprii interpolatio v. 4 (pro tali *Dentate*) et clausula v. 5 (pro tali *te mater condit amica*) ' *B.* malo v. 5 propiorem archetypum *humo mater miseranda recondit*; an tantum fuit pro *miseranda* nomen proprium trochaicum ut *Caia*?

Ephem. epigr. V, 999 [479]

5 *me iacio* (num inepte pro *iaceo*?) *sedibus ignotis* puto; erat enim hic Furius Herennius Astigitanus, atque Caesareae Maurorum mortem invenit 7 cf. Verg. *Ecl.* 1, 74 *ite meae, felix quondam pecus, ite capellae*, atque Ovidianum *sine me liber ibis in urbem.*

CIL VIII, 434 [480]

1 *Frontonianus*: cf. quae adnotavimus pag. 44 2 *lepida puella* Plaut. *Heaut.* 5, 5, 16 3 *duri solacia casus* Vergilianum 5 Catull. 68, 83 *saturasset amorem* 8 *obliuīone*; cf. *Frontonianus* v. 1.

CIL VIII, 1027 [484]

3 *diploma* est facultas utendi in itinere cursu publico, quae et evectio dicitur, *pedestrem* intellego pedetentim, pedibus incedens, ut venatori par erat; sensus igitur talis: quamvis diplomate uti possem, in regione tamen pedibus iter feci — *circaui*: cf. ital. *cercare* (Dant. *Purg.* 28, 1 sq.

Digitized by Google

Vago già di cercar dentro e d'intorno la divina foresta)
6 *iuuentutis* in iuventute, quasi locativus casus, cf. 800, 4, CIL VIII, 2885 7 *quisque:* cf. Sidon. 4, 11: *At tu, quisque doles, amice lector* et 890, 1 CIL VIII, 2729.

Vitia metrica 1 *Vitalis et* in caesura, *fecĭ*, 3 *circauĭ*, 5 *potiōnes*, *perduxĭ* librata cum mendis grammaticalibus 3 *diploma* pro *diplomate*, *regione pedestrem*, 6 *iuuentutis* pro *in iuventute* saeculo IV adpenderes, nisi illud *circaui* aetatem multo seriorem ostenderet.

Eph. epigr. V p. 467 n. 993 [486]

7 *Garci[lia* pro *Gargi[lia*: eadem litterarum permutatio in lucerna fictili apud *Brunati* Mus. Kirch. p. 41, 33 (*ex of. Garcili*). *Gargilianae thermae* Carthagine fuerunt, cf. Morcelli *Afr. Chr.* 3, 51.

CIL VIII, 8870 [501]

2 cur aetatis primae dici possit vir quadraginta annos natus (cf. v. 5) viderint alii: credas ex archetypo vitium derivasse, adulescenti magis consentaneo (*bis denos vitae qui vix compleverat annos* 1245, 1) — *rapto* lapsum lapicidae puto pro *rapti*, ut 6 *fuso* pro *fusi* 5 sq. *suppleuerat .... ni rupisset* nota *ὑποθέσεως* formula 7 Lucan. 3, 19 *rumpunt stamina Parcae*, clausula Ovidiana *A.A.* 645 *stamine fusos* 8 Verg. *Ge.* 4, 485 *casus evaserat omnes.*

Miraberis in carmine satis bono eleganterque conscripto *a* finalem nominativi et accusativi quater productam (4 *docta*, 6 *breuia*, 7 *decreta*, 8 *diua*).

CIL VIII, 4681 [511]

1 praecessit in archetypo nomen proprium tale *Clodius Albinus — columen familiae* Ther. *Pho.* 2, 1, 57. 4 ' *studio set* scripsi, olim *studios(e) et*; sed multus gessit honores publicos ' *B.*; malo tamen *studiose et*, quid enim *studio* significet parum liquet. 6 Lucr. 2, 169 *admoderate*, Plaut. *Mil.* 4, 2, 81 *admoderari* 7 ' *munidator* novum verbum (cf. munificus), auribus adcommodata iunctura obstrepit *sator* ' *B.* num *numi dator et sator* h. e. qui numos dabat

Digitized by Google

et serebat inter suos? 8 *Lenaeus pater* Colum. 10, 430 (cf. Verg. *Ge.* 2, 4 et 7, Ov. *Me.* 11, 132).

Ex archetypo sine dubio: versibus enim ad unguem castigatis (2, 3, 6, 8) ineptissimi alternantur (4, 5, 7, 9) in quibus annorum atque honorum descriptio numeros perturbavit.

CIL VIII, 7154 [512]

1 utrum *iaceo* (cf. Ovidianum *hic ego qui iaceo tenerorum lusor amorum*), an consulto *taceo* sequenti *demonstro* oppositum? 7 *talem* amicum credo cum *B.*, cf. 13 *tales* 8 *uitam* refer ad *gratam*, *sanctam* habeo pro *sancta*.

Verborum series auribus accommodata potius quam versus: quinque ferme pedes numerantur v. 2, ceteri fere omnes hypermetri; mirus versuum 3 et 13 exitus, crederes in hac barbarie *exibui deseruit* quasi *ēxĭbĭ dēsĕrĭt* vulgus pronuntiasse, cf. 516, 4 CIL VIII, 152 *eripuit sociam* in fine versus hexametri; adde *Ingenūī filia Flora* 1253, 1, CIL VIII, 9473 in titulo elegantissimo, et *Ingenus* pro *Ingenuus* 522, 1, CIL VIII, suppl. 12128.

CIL VIII, 9170 [515], 9159 [570], Mélang. d'archéol. Romae XI (1891) p. 434 [1830]

7 iustus hexameter *si a capite explores mentem nomenque probabis*.

Vitia metrica 1 *mŭnerare*, 2 *sŭmimūs ubi* 5 *sŭmimūs sŏdem*.

CIL VIII, 9127 [517]

3 *obsequium* videtur significare testimonium 5 *nec dulces natos Veneris nec praemia noris* Verg. *Aen.* IV, 33.

Ex archetypho, cf. Eph. epigr. VII, 490 [518].

Eph. epigr. VII, 490 [518]

2 cf. CIL VIII, 9127 [517, 1] 3 *suoru* fortasse fuit in lapide ut 10 *missu* 5 intellege: nec aetas parentum defessa, ab eo non respecta, nec subolum pietas potuit eum retinere periculo 6 *subolum* notabis, plurali numero.

Digitized by Google

Cf. Marini, *Arv.* p. 245 *Iuliorum Cefalorum cc. vv.* in fistula plumbea. Vitia metrica 3 *ciuīūmque*, 4 *clausĭs*, 5 *respe*[*ctā*] nominativus, in caesura, 6 *dĕtinere*, 7 *omnīūm est*, 9 *tribŭtorum*, 10 *contrārĭŏ*. deest caesura v. 7, si recte Schmidtius lacunam explevit.

Eph. epigr. V, 1049 [520]

6 *temerata*, temere incepta ab hostibus dici putat *B.*, malim pro *temeraria*, adiectivum pro adverbio, atque ad iuvenem ipsum referam, quippe qui, nimis audacter in hostes sese inferens, mortem demum invenerit.

' Tagremaret in Mauretania Caesariensi ubi sub Gordiano cohors II Breucorum tendebat ' adnotat *B.* Exstat in *Cod.* 5, 52, 1 Gordiani rescriptum ad Optatum quendam; titulum tamen posteriorem crederes, ob vitia metrica numerorumque lapsus.

CIL VIII, 1359 [521]

3 sqq.: sensus hic: hos versus ego pater inscripsi, fortuna ima satus, h. e. infortunatus miserabilis, quod natus, h. e. filius, mihi talia (carmina puto) non composuerit atque dicaverit. patrem filii exsequias curare decebat, non filium patris; cf. CIL VIII, 9473 *et quas exsequias debebat nata parenti, has pater aduersis casibus ipse dedit* 6 malim *nobisque*: an *nostris* consulto pro *nobis*?

CIL VIII suppl. 12128 [522]

2 *mandat* utrum pro *mittit* an pro *commendat* incertum.

3 *Germaniae* locativus casus, ut 484, 6 CIL VII, 1027 et 800, 4 CIL VIII, 2885 — *meruit* absolute ut saepe Livius, Lucan. 10, 409, Stat. *The.* 4, 236.

Deest caesura v. 2 et fortasse 4 (*legio*|*nis i*|*nitium* | *uitis* | *uitae fuit* | *finis*, cf. 512, 3, 13 CIL VIII, 7154).

CIL VIII, 696 [523]

1 *caedere*: malim *sternere* propter gradationem: potuit *aggredĭ* (cf. 5 *mŭnĕrē*) atque postea *subire* 6 dubito an fuerit: *Gibba te genuit, tenet te Gibba sepultum.*

Digitized by Google

CIL VIII suppl. 12103 [524]

3 num *fati co[mes* h. e. secundum fata?

CIL VIII suppl. 15569 [525]

3 Vergilianum in mentem venit *vixi et quem dederat cursum fortuna peregi* 4 *su]cidus* minus convenit, malo *lu]cidus*: acrostichida casu obvenisse puto 8 *onuste* cum genit., ut *plenus*, cf. Plaut. *Aul.* 4, 2, 10: *aulam onustam auri.*

Vitia metrica: 2 *glŏriosa*, 6 *iacĕs*, 10 *tuŏ*.

CIL VIII, 9519 [526]

1 sqq. *Sergius Sulpicius Festus* integrum nomen puto, tribus versibus distributum, *amans nomen* dici quasi gentis vel familiae suae nomen amans. adulescens fortasse hic, Christianum morem secutus, nomen peculiare suum familiaeque antea renuntiaverat. V. quae monet *B.* ad 317, 1. — *ut pubes* h. e. cum pubes factus est 4 sqq. *praeditus .... diligere et .... parere* intellegendum puto, quasi paratus ad diligendum et parendum 5 *miro quod honore colebat* Verg. *Aen.* 4, 398 10 *hunc .... ingemuere*: Verg. *Ecl.* 5, 27 *Poenos .... ingemuisse leones interitum*, Sen. *Oet.* 1785 *caesos ingemunt nati patres*, Stat. *The.* 9, 2 *ingemuere iacentem.*

CIL VIII suppl. 11883 [530]

1 *pri]o[rum*, malo *bonorum* propter *bona* quod sequitur.

CIL VIII, 412 [559]

2 ' pronuntiandum *quarranta*, ut in titulo Rhenano scriptum est? ' *B.*, cf. CIL VIII suppl. 16566 *uinti* pro viginti, atque ital. *quaranta*, *venti* 3 *patres* h. e. parentes.

CIL VIII, suppl. 11549 [572]

5 *Decasi* num adiectivus compendiatus pro *Decasismedianenses*? *Casae Medianenses* vicus in Numidia fuit.

CIL VIII, 4524 [574]

2 *dum uita manebat* vel *intacta manebat* malo, cf. 576, 2 *B.* CIL VIII, 2803 5 sq. *morte praeuentis* conicio, coll. Ov. *Tr.* 5, 4, 32.

Digitized by Google

CIL VIII, 9080, 9081, 9192 [592, 593, 594]

titulos inter se simillimos ex eodem archetypo esse detortos aperte patet; sed qui titulum 592 ex arch. accommodavit, versus facere conatus est etiam ubi quaedam mutavit, contra auctor tituli 593 quae supplevit prosa oratione confecit; ineptissimus omnium auctor tituli 594, rudis ut videtur homo atque in agro vitam degens, omnia mire perturbavit atque permiscuit. Adde derivationis difficultatem, cum a duobus viris carmen compositum uni tantum inscribi necesse esset. Archetypus fere talis:

Manibus hoc sacrum certa pietate resoluo
constantinus ego matrique patrique sepultis.
Valentine, tibi digno, pater optime, nomen
atque tuum uiget in titulo, Maxentia, clarum.
donum naturae meritis de carmine signo.
felix ecce solum tegit hic duo nomina cara
ad planctus gemitusque meos neptisque dolentis.

Eph. epigr. VII, 443 [624]

1 sententiam ita informavi: *uita profecta Theueste profectionis causa mariti* vel *morte adfecta T. adfectionis c. m.*

2 an *Liberam*?

CIL VIII, 4551 [626]

1 fortasse *C. Digno* ut *Aelio Digno* in titulo CIL VII, 1336.

CIL VIII, suppl. 16737 [634]

3 sq. *molesta. mihi manet Orcus* (cf. Claud. *in Eutr.* 2, 479: *unaque cuncto poena manet generi*) *et caelebs neque uita placet, neque* credo 4 *duras* quasi *dyras*, *diras*: an YRAS lapis?

CIL VIII, 5804 [636] cf. VIII, 5834 [635] et suppl. 18323 [1851]

1 fuitne *nobis amica coniunx*? *u* in fine versiculi pro *nobis* potuit esse, ut fuisse videtur v. 3.

Miraberis in titt. 635, 636 et 1831 soloecorum figuras fere similes 635, 1 *maritu*, 2 *labori* pro *labore*, 636, 1 *multa* pro *multos*, 2 *maritu*, 1831, 3 *solidum* pro *solido*, *fecit* pro *feci*, 4 *serues* pro *seruet*.

Digitized by Google

CIL VIII, 2018 [775]

3 potuit *a]missa*, *I* in ruptura altera pars litterae *A*.

CIL VIII, 2885 [800]

2 *ex optione* cf. 1501 *B*. CIL VIII, 2982 *ex armorum custode* 3 archetypus: *non fuerat, nunc est, iterum nunc desinit esse* vel *non fueras, nunc es* (*es* in caesura recte productum), *i. n. desinis esse*. Sermo fortasse erat de infante, qui eodem die vitam acceptam statim amiserat.

De legione III Augusta cf. Wimanns in CIL VIII, 283 sqq. Alexander quidam (*Iulius Alexander* Dio., 72, 14) mortem sibi conscivit anno 189 p. C. n., teste Lamprid. *Commod*. 8, atque hunc voluntaria morte occidisse haud veri dissimile est. Adde locativum *patriae* et *ἀρχαισμὸν socro*, quae Frontonianam aetatem redolere videntur.

CIL III, 45 [880]

1 *sole* cum *luminat* v. 2 coniungo 2 *Avien.* in progn. Arat. 1450 *aerias quarta face luminat oras — prolata*, se proferens: Iuven. 6, 569 *Venus se proferat astro*.

In subscriptione *epistrategus*, cf. Strab. 798, C. erat a. 134 praefectus Aegypti Petronius Mamertinus.

CIL VIII, 8509 [883]

1 sqq. Mart. *spect*. 1, 7: *omnis Caesareo cedit labor amphitheatro, unum pro cunctis fama loquatur opus*, et 2, 1: *hic ubi sidereus propius videt astra colossus — lingua proterua*, Ov. *Ib*. 524 *sic sit in exitium lingua proterva tuum* 3 Tac. *Ann*. 4, 60 *falsum renidens* 4 *summus apex πλεοναστικός*, *apex* enim iam est fastigium. cf. tamen Arnob. 2, 76 *tenere summum apicem perfectionis*, adde Mart. 8, 36, 8.

CIL VIII, 2729 [890]

1 cf. quae adnotavimus pag. 48. Habuit fortasse hic Acilius Clarus obtrectatores operis sui.

Carmen illa redolet Pompeiana CIL IV, 1645 *Crescens, quisque meam futuet riualis amicam illum secretis montibus ursus edat*, sim.

Digitized by Google

CIL VIII, suppl. 19913 [909]

1 *quod adsurgunt* . . . . . 5 *posuit*: Cic. *ad fam.* 14, 3: *quod scribis te, si velim, venturam, ego vero te istic esse volo*, *Plaut. Mil.* 2, 2, 7: *quod ille gallinam* . . . . *se sectari* . . . . *dicat*, *disperistis* 2 *sollicitudo* diligentia puto, sub. *fidelium*, quamquam huius significationis exempla in lexicis non invenio: cf. ital. *sollecitudine* 4 *perpetuus pater* est patronus perpetuus 6 Hor. *Ep.* 1, 6, 18 *i nunc, argentum et marmor vetus aeraque et artes suspice.*

Cf. praeter Ruinart acta mart. p. 502, quem laudat *B.*, De Rossi, *Resoconto delle conferenze dei cultori di Archeol. crist.* Roma 1888 p. 354.

Gauckler bull. du comité des travaux hist. 1892 p. 113 [938]

1 *aurati*, aurei, ut Catull. 64, 5 *auratam* . . . *pellem*, Ov. *Me.* 5, 52 *aurata monilia*, Claudian. *II Cons. Stil.* 226: *auratos* . . . *imbres* 2 *sollicitata* eodem sensu quo Mart. 8, 56, 15 sq. *et libata dabat roseis carchesia labris quae poterant ipsum sollicitare Iovem.* cf. ital. *solleticata.*

Pateram puto ex Italia Graeciave Caesaream allatam, propter nimiam carminis atque sententiae elegantiam, Africis ignotam.

CIL VIII suppl. 15716 [966]

1 *quandocumque* (cf. 965, 1, Gruter 992, 3) est *ubi, aliquando*; cf. Hor. *Sa.* 1, 9, 31 *garrulus hunc quando consumet cumque*; hic vero videtur esse pro *cum, quando*, unde sequens *in* pro *et* 2 *titulo* mirum pro *lapide* quod est 965, 2; *incisum et* propius videtur archetypo 3 cf. 965, 3 *quod si forte tibi fuerit fatorum cura meorum*: archetypum talem statuo: *tum tibi si qua mei Corneli* (vel *Cornelia*) *cura manebit*; voluit *B.* ad 963, 3 *tum tibi siqua manet fatorum cura meorum*, ubi praesentis forma pro futuri minus apta videtur, neque video cur auctores titt. 965 et 966 archetypum talem mutare conati essent.

Eph. epigr. V, 1019 [923]

1 si recte Schmidtius supplevit cf. Horatianum *vitioque remotus ab omni.*

Digitized by Google

CIL suppl. 12792 [1187]

1 *tibi uita probata est* h. c. vitam expertus es; cf. ital. *provata* 3 *Roma* sine dubio ablativus: fuit in archetypo urbis cuiusdam ablativus in *-e*, ut *Laide* vel *Muste*: Siciliae urbs quaerenda est, si recte explevimus v. 8. — *Lybis* mirum masculino genere, debuit *Lybissa*. Titulum ex archetypo deductum, quem marito dicaverat uxor, facile statuas 6 *miseranda* inepte repetitum (cf. v. 4), fuit in archetypo nomen mariti vocativo casu; *ut* ita ut. 7 *pudicam*: *pudicum* in archetypo viro minus aptum, fortasse fuit *fidelem*, sim. 8 archetypus: *et poterus ambos tu dare Siciliae: tu* in fine versus satis inepte collocavit auctor tituli, ut hiatum vitaret (*tu dare Italiae*).

Haec adde de archetypo: 1 *raptus, carissime*, 2 *annis bis* (potuit *ter*) *denis uita probata tibi est*, 3 vide supra, 4 *miserande*, 6 *me Domitine* (cf. CIL III, 3366) *piam*, 9 *o bone*.

CIL VIII suppl. 13110 [1188]

2 archetypus talis: *annos atque dies pertulit illa decem*, cf. 1501 *B.*, CIL VIII, 2982 3 quid *pietate pari*? utrum inter se, an in superioribus versibus memorabatur in archetypo puellae pietas? (potuit 1 *Eximia pietate iacet Priscilla puella*) 4 *sedibus Elysiis* (cf. Lucan. 3, 12 et 6, 60, Stat. *Silv.* 4, 6, 15) videtur dativus finalis ut sedibus Elysiis destinatam — *condidĕrunt*.

CIL VIII, 3506 [1236]

1 *tertia non lux*, tertia dies quae lux vocari non poterat, nox enim mihi fuit, luctus afferens et fletus: laudat *B.* Verg. *Aen.* 3, 117 et 10 (corrige 11), 210. intra tres dies liberos et uxorem morte absumptos credas: an ipse tertia morbi die uxorem et liberos reliquit? 2 *coniugium*, coniugem, cf. Prop. 4, 13, 18 sqq.: *uxorum fusis stat pia turba comis et certamen habet leti, quae viva sequatur coniugium*.

CIL VIII, 1523 suppl. 15539 [1237]

1 Liv. 38, 47 *detrahere coronam capiti*, Petron. *Sa.* 12

Digitized by Google

laciniam umeris 3 *manus .... lasciuiat*: Sil. 13, 329 *dextera lasciviat — improba* h. e. callida ut *improbus Aeneas* Verg. *Aen.* 11, 517 4 *lucida* est pellucida, Plin. 35, 9 *lucida vestis* 7 versus male concinnatus, melior ita proferri poterat: *me posui coniuxque meā mihi iuncta Rogata est* 8 *condere aeternam famam* est apud Phaedr. 3, prol. 53; cf. Sil. 4, 37 *memorandum condere nomen* 9 *satiem* cf. Plin. 8, 51, Sil. 4, 110 — *pietatem impleuimus*: Tac. *Agr.* 44 *vera bona, quae in virtutibus sita sunt, impleverat* 10 Colum. 8, 13 *anser praestat pullos atque plumam* 12 hexameter pro pentametro excidit inepto poetae. vocis *sancire* novam significationem iam adnotavit *B.* 13 sq. fata dedere ut vivus te excolerem et titulos relinquerem. animadverte non servatam temporum consecutionem atque inconcinnitatem totius verborum ambitus — *Glafriane* Glaphyriane *B.*, cuius de Cupito coniectura satis placet 15 *regnator Averni* Mart. 7, 47, 7.

' Carmen duobus ordinibus continetur versuum octonum. elegantis poetae prima esse Burmannus observavit, cetera hominem rudem ostendunt arte surrepticia abusum circa Severiana tempora ' *B.* Probabilius credas versibus 1-4, aliunde accitis (sententiam enim exhibent titulo cuilibet accomodatam) reliquos adposuisse poetam sane ineptum; vitia enim metrica inde a v. 6 animadvertas *Cūpito, matrĭ, Venustae* 7 *cŏniugemque*, nec non grammaticae lapsus (*coniugemque meam mihi iuncta*).

CIL VIII, suppl. 11824 [1238]

3 *familiaeque Lar pater* Plaut. Merc. 5, 1, 5 — *paruo*, humili. cf. Hor. *Ep.* 2, 1, 257: *sed neque parvum carmen maiestas recipit tua* 5 vixi ruri, ex quo sum genitus, colendo mea (sub. arva, sim.) puto 6 *semper* unquam 7 *produxerat*: Ov. *Tr.* 4, 6, 11: *tempus et in canas semen producit aristas* 8 ' *demessor* deest lexicis ' *B.*, *demessae segetes* Tac. *Ann.* 14, 24 9 *falcifer* inter scriptores aetatis aureae habet tantum Ovidius, posteriore aetate hoc vocabulo usi sunt Sil. Mart. Macrob. 10 *Iouis arua*: cf. quae monet *B.*, malim *Nomadas* ad Cirtam referre 13 *totondi*

Digitized by Google

pro messui, Tibull. 4, 1, 172 *tondeturque seges maturos annua partus*, add. Verg. *Ge.* 1, 289, Sen. *Phoen.* 130 14 *eram*, sum — *ex opere*, ob opus meum credo; an post opus, opere absoluto? 16 *Numidae*, Numidiae — *secare aristas* Sen. *Troad.* 76 17 hic labor et vita contenta parvo fecere me valere (ut valerem) et dominum domus constituerunt 24 *iuuenes*, liberos.

Nam..... in titulo praescripto potuit *Nam*[*pulosa* (CIL VIII, 7610) vel *Nam*[*phamina* (ib. 540, 1603, 384, 5055) vel *Nam*[*phamilla* (ib. 5972, 7510). Vitia metrica, praeter 4 *nēque*, in finalibus tantum animadvertas eademque persaepe in caesura: 5 *uixĭ*, 6 *pausā* nominativus, in caesura, 9 *falciferā* nominativus; 14 *operē* in caesura, 15 *undecĭm et*, 17 *uitā* nominativus, in caesura, 19 *opibūs* in caesura, 20 *nostrā uitā* nominativus (*uita* in caesura), 26 *linguā* nominativus, in caesura.

CIL VIII suppl. 15987 [1240]

3 *florente* pro *florentem* putat *B.*, sed cf. Hor. *AP.* 115 *florente iuventa* in fine versus.

Rev. Archéol. 1891 m. Ian. p. 27 n. 24 [1245]

1 *suppleuerat* credo coll. 501, 5 *B.* CIL VIII, 8870.

CIL VIII, 8234 [1246]

1 *substantia* Quint. *decl.* 15, 9; *largae opes* Ov. *A.A.* 3, 408.

CIL VIII, 8896 [1283]

3 haec, ut videtur, Papinia vel Papiria nupsit viro de gente Iulia, equiti Romano. *Iulia proles* ex Man. 1, 799 — *prosata*: Nemes. *ecl.* 3, 63 *Iove prosatus ipso*, Auson. *Edyll.* 7, in. *stirpe et lare prosata* 6 *explicuit*, implevit, satis aptum mulieri quae vixit annos XC. Mart. 4, 54, 9 sq.: *nihil adicit penso Lachesis fusosque sororum explicat.*

CIL VIII suppl. 11613 [1284]

1 *aequas*, cum dat. ut gr. ἴσας. Hom. A, 163: *οὐ μὲν σοί ποτε ἶσον ἔχω γέρας*. Vell. 2, 121: *ut aequum ei ius in*

Digitized by Google

omnibus provinciis esset, quam erat ipsi — marito h. e. sedibus mariti, *ἐλλειπτικῶς* ut gr. *σοι* in exemplo nuper allato.

CIL VIII, 7427 [1288]

Catulli ineptum imitatorum facile adgnoscas, 2 *exemplo coniungat amorem* illa redolent carminis 63, 334 *conexit amores* et 335 *coniunxit .... amantes* 3 *solaciolum tui doloris* Catull. 2, 7.

CIL VIII, 1954, suppl. 16513 [1289]

1 *inuiolans*, quae fidem non violabat 2 nonne haec de te dicenda sunt? Recte laudat *B.* titulum 443, 11 et Mart. 4, 40, 10, quamquam utroque loco nomen proprium casu vocativo usurpatur 3 *superstes* sub. *es* 4 *natorum natis* (cf. Vergilianum *et nati natorum et qui nascentur ab illis*) dativus finalis ad *uigui* pertinens.

CIL VIII, 7759 [1327]

3 ' confundi gentes videntur Syrum et Serum ' *B.*; fortasse sensus hic: non externa satus Scythica de gente, Syrorum de gente sum satus, h. e. Afer sum, non Scytha. Cf. Stat. *Theb.* 12, 519: illud Virgili *Ecl.* 1, 64 sq. subit in mentem: *at nos hinc alii sitientes ibimus Afros, pars Scythiam* eqs. 5 *Alba* num quaedam urbs vel vicus nomine *Λευκή*? 6 *odoratur*, odorat 7 *Daphne* laurus, Petron. *Sat.* 131; *Nais* aqua.

Versibus ineptissimis atque perperam collocatis optimi passim alternantur, ut 1, 2 (*genus* soloece pro *genere*), 6 (*frondicomans B.*), 13, quos ex archetypo surreptos credas.

CIL VIII, suppl. 11594 [1328]

1 *citto*: ' haud raro in titulis quam accentus ferit syllaba geminam accepit consonantem, ut *benne merenti* ' *B.*, at septem pedibus numerari versum credo *non di|gne Fe|lix ci|tto ui|tam caru|isti miselle*; ceterum cf. 523, 5 CIL VIII, 696: *infelix iuuenis munere decorate suppremo.*

Carmen ex sequente 1329, CIL VIII, 403 desumptum,

Digitized by Google

ut mostrat *cito* ad senem qui vixit annos LXXXII minime consentaneum.

CIL VIII 403 suppl. 11511 [1329]

3 *certior* h. e. satis probata, Cic. *pro Quint.* 3 19 *certus paterfamilias.*

Rev. Archéol 1894 Iun. p. 421 [1331]

2 *in mente*, puto; an sequens *maneat* pro *manet*? 4 *ne*, malles *ut* coll. v. 6.

CIL VIII, suppl. 16566 [1332]

1 fuit v. 1 negatio, ut monuit *B.*; fuit etiam, ut opinor, annorum quilibet numerus, ut ex *totidem* v. 3 licet inferre (*Numquam per annos uiginti praecepta quibus equos posset*, sim.) 3 *scripsere*: cf. 1164, 5, Sen. *Herc. Fur.* 189: *nulli iussu cessare licet nulli scriptum proferre diem* 4 h. e. quadripes (singularis collectivus) quem domui freno multo fuit potior feris, h. e. feras feritate superavit. ' ferarum more graeco pro ablativo ' *B.* 5 *milibus passuum viginti B.*, quod nimium videtur; num *milibus viginti passibus*? *uinti* est viginti ital. *venti*, franc. *vingt* (cf. quae adnotavimus pag. 58), nisi tamen *vinti* lapsus pro *victus* (victi sunt equi qui mecum concurrerunt): *sub me*, post me — *cecurrit* graeca geminatio, *cecurrit* pro *cucurrit* adhuc Ciceronis et Caesaris aetate scribi testatur Gell. 6, 9, 15 6 *optabile* optatum, Ov. *Me.* 9, 758 *venit ecce optabile tempus*: ita mortuus sum, ut optaveram. cf. 1279, 7 8 *trigari* pro *trigario.* ' trigarium *τόπος ὅπου ἵπποι γυμνάζονται* glossa Philox. cf. CIL VI, 8461, Notitia urbis reg. IX, al. ' *B.* Plin. *NH.* in fin.: *ne equos quidem in trigariis praeferri ullos vernaculis animadverto.*

CIL VIII suppl. 13535 [1417]

1 *Καλλίστρατος δς καλῶς στορέννυται* 4 *tulit*, passus est: numquam invidiae morsus eum petiit; ita enim intellegendum, quamquam translationis modum mirari licet 6 ' praedia aedificia accipio ' *B.*, malim humo aliunde ar-

Digitized by Google

cessita nova praedia struxisse intellegere. Credas hunc supra harenam infecundam humum fertilem aliunde importatam congessisse ut novi agri vel hortuli quasi struerentur *stru]xit*: optarem *stra]uit*, quod ad rem et ad nominis proprii etymon magis videtur consentaneum, potuitque editor lapidis fractura falsus litteram V pro litterae X superiore parte habere.

CIL VIII, 2632 [1519]

3 *bimater*, Ov. *Me.* 4, 11 *Bacchumque bimatrem*, gr. *διμήτωρ*. cf. Hygin. fab. 167: *Liber Iovis et Proserpinae filius a Titanis est distractus; cuius cor contritum Iovis Semelae dedit in potionem. Ex eo praegnans cum esset facta, Iuno in Boroen nutricem Semeles se commutavit et ait: Alumna, pete a Iove ut sic ad te veniat quemadmodum ad Iunonem, ut scias quae voluptas est cum Deo concumbere. Illa autem instigata petit ab Iove et fulmine est icta, ex cuius utero Liberum exuit et Nyso dedit ad nutriendum, unde Dionysus est appellatus et Bimater est dictus* 5 *nouationem*: exhibet hanc v. Tertull. 14, 1 et passim Iurisconsulti 13 Cic. *De or.* 199, *honoribus et reip. muneribus perfunctum — mactum* auctum, si tamen est a **mag-tus* (cf. *magis*, *magnus*), qui sensus hic satis aptus videtur: *auctus honoribus* Cic. *Nat. de* 3, 36. accusativi forma, quam veteres adhibuisse testatur Priscian. 668, tantum invenitur, quod sciam, apud Cat. *De re ru.* 134, 2.

CIL. VIII, 2681 [1527]

1 ' *Aeacia* .... mireris ... productam alteram quasi primitivum nomen Aeax fuerit ... (flumen Illyiricum Aeas etiam a latinis scriptoribus appellatur) ' *B.*: an *Aiācia*? cf. Strab. 316 C: *τὸν δ' Ἄωον Αἴαντα καλεῖ Ἑκαταῖος καί φησιν ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ τόπου, τοῦ περὶ Λάκμονα, μᾶλλον δὲ τοῦ αὐτοῦ μυχοῦ, τόν τε Ἴναχον ῥεῖν εἰς Ἄργος πρὸς νότον καὶ τὸν Αἴαντα πρὸς ἑσπέραν καὶ πρὸς τὴν Ἀδρίαν*. potuit auctor tituli haec honoris causa sibi sumere atque novum adiectivum *Aiacius* ecferre 5 *sonipes* adpositivum *τοῦ effigia* 6 *telum* pro *letum* malo, quamquam *B.* aliter putat

Digitized by Google

12 *respirantem* eodem sensu ac spirantem, h. e. ad vivum expressam. Sil. 2, 429 *at senior Siculis exsultat in arvis, spirantem credas certamina anhela movere* 13 ' *iaculat* non legitur nisi apud infumos .... *refrenus* nusquam alias ' *B.*: *iaculatur e(f)freno* conicio, (*su(p)pleverat* 501, 5 CIL VIII, 8870) coll. Liv. 4, 33 *effreno equo in medios ignes infertur.*

CIL VIII, 21155 [1552]

A 2 *paruaque ... hora*, cf. Lucan. 4, 476 *parva nox* et 6, 806 *parva vita — raptorum* velocium, cf. ital. *ratto* h. e. velox, atque lat. *rapidus* a *rapio* 3 *Elysiis ... terris* insolenter pro *campis; Elysium agrum* habet Martial. 10, 101

4 Martial. 4, 54, 9 sq.: *nil adicit penso Lachesis fusosque sororum explicat, et semper de tribus una secat* 5 *rationis* h. e. viae; Nep. *Annib.* 10: *ad hunc interficiendum talem iniit rationem* 8 *fortius* refer ad *mansuris* h. e. duraturis

10 *numerum* copiam. Cic. *Phil.* 2, 27 *maximus vini numerus* 15 *census* magnificentiam, Manil. 11, 12 *Aetherios per carmina pandere census.* Eodem fere sensu *censu opimo* (h. e. gemmis maximi pretii) *onerare digitos* Plin. 33, 1

19 *immortales mores* cf. 11 sq. *alto more* 20 *stabilis bene figitur*, redditur stabilis et fixa, h. e. aeternis aedificis aedificandis impenditur, cf. Cic. *Acad.* 4, 9 *decretum stabile fixum ratum esse debet* et Iuven. 3, 2 *sedem figere* (h. e. statuere) *Cumis* 22 *uenalis sanguine*, qui sanguinis pretio redimitur 25 *placentes* Hor. *Carm.* 2, 14, 21 *linquenda tellus et domus et placens uxor* 29 *Orientis* sub. tellus

30 *Phariis leuitatibus* h. e. Alexandrinis deliciis (ut videre est apud Quintil. 1, 2, 7), quae in proverbio fuerunt. Iam Caes. *BC.* 3, 110 *Alexandrina vita atque licentia*, Cic. *De fin.* 1, 18 *amatoriis levitatibus dediti — artibus actis* ' artes cur dicantur actae aut quo modo praedicandae sint parum liquet ...; videtur, πρᾶξις ἔντεχνος contra ignaviam mollem induci ...., subeunt igitur mentem opera qualia Noviomagi detecta sunt tum ipsa pro illa aetate artificiosissima tum alias vitae artes declarantia a Gallis factitatas excellenter ' *B.*; sed quomodo hae artes inter ea quae *cito deficiunt et habent breue munus amoris* (v. 32) numerari pos-

Digitized by Google

sint non video, neque *ouans* sensum praebere videtur huic rei accommodatum. *Artibus actis* inepte ludos scaenicos poetam significare voluisse dubitanter conicio atque fortasse Gallorum deae matris sacerdotum saltationes et ululatus in mente habuisse, rebus prorsus contrariis una male collatis

55 Hor. *AP.* 464 sq. *deus immortalis haberi dum cupit Empedocles* 56 *relicti*: segregati an qui postea ab eo relinquitur? cui tamen sensui quod sequitur *deseruisse* repugnat 68 intellego coniungere cum vita opus perenne, quod numquam labetur. *defigere* cum dat. casu habet Varr. apud Non. 3, 184 (*defigere cruci*) 71 *pensatos*, numeratos 75 *ut* pro *ne* 78 Val. Flacc. 4, 149 *vasto qui vertice nubila pulsat* 79 *si iungere montes* eqs.: si quis summum mausolei fastigium oculis coniungat cum vertice montium circa stantium, videbit colles omnes minores infra multum subesse; si quis vero e summo monimento ad terram vertat oculos, eam quasi abditam in profundo cernet 82 *exire ... in arces*, superare arces, Stat. *The.* 6, 838 *sic grandibus alte insurgens umeris hominem super improbus exit* 85 Lucan. 9, 1004 *septima nox, Zephyro numquam laxante rudentes, ostendit Phariis Aegyptia litora flammis* 86 *foratus*, Colum. 5, 10, Macrob. *Sa.* 7, 3, Sen. *de brev. vit.* 10.

B 1 *uenerandas* activa significatione, quasi venerabundas: *venerandus* qui veneratur ut *secundus* qui sequitur 16 *hic*, h. e. gallus: malim *hinc* 20 *tu*: num *diu* monosillabum?

CIL VIII, suppl. 12118 [1600]

1 *ad superos* inepte puto dictum pro *inter superos vivebat*, sim.; *superos* = mortales, cf. quae adnotavimus p. 49

3 *sanus* mirum, *satus* fuisse in lapide credo, vel esse restituendum: quod refert ad numerum cf. qui sequitur versum.

CIL VIII, 9642 [1603]

ex archetypho primores tres versus (2 *atque legas fletu sine quae recitare B.*, 3 demas *enim*, pro *infelicissimus* ponas nomen proprium tale *Pomponius*), reliqua prosa oratione

Digitized by Google

composita clausulas versus hexametri imitantur (4 *patre uidere*, 5 *luce reliqui*, 6 *filio fecit*).

CIL VIII, suppl. 13134 [1606]

'scriptorem barbarum aut Graeculum ita balbutiisse credo' *B.*; tituli sententiam, demptis mendis, ita informavi:

tu, quicumque pius uel inbenig|nus leges titulum meum, flebis ae|tatem meam, quae non debui || talem lucem nec tales superos | linquere. qua re? dicis. quia fui | opes caro sponso, cuius m|ores timida semper et castitatem | huiusque caritatem seruaui, quia || enim is a me merebatur, qui me | tam caste diligebat. atque uixi sim|pliciter, in cuius pudore | nemo nec iactare neque apud carum | maritum inodiari potuit.

O quaecum||que tu sancta femina potueris | tam caste uiuere! scito enim pos|se te care diligi si meo ritu cas|titatis uiuas, quia ego post meum | obitum multorum annorum || memoriam marito relinquo. sed ago | superis gratias quod dum ego | uiuerem nil uoluptatibus meis | negauit, quia et ipsa merueram | eqs.

2 sq. quicumque es pius vel impius, qui leges eqs. credo: omnibus est flendum, hunc titulum legentibus

3 sq. *fles* inepte credo pro flebis, propter praecedens *leges*

4 *mae* feci *meam*, potuit esse pro *μου* (*ἡλικίαν μου*)

5 *superos* = *τοὺς ἄνω* cf. pag. 49 8 *castitatem huius B.* 'nam castitas puellae erat'; malo *castitatem* (h. e. pudorem) *huiusque caritatem* (amorem in eum) 10 *merebatur* media forma ac significatio, cf. 23 *merueram* 11 sq. *adque* atque, ut 484, 2 CIL VIII, 1027 et 511, 5 CIL VIII, 4681 12 sqq. credo: *'et nemo in meo pudore potuit iactare* (meo pudori illudere) *aut me inodiari apud carum maritum* (in odium adducere mariti; *carum*, *φίλον*): *nemo nec* ut 112, 4 CIL 5370: *non fruitus nemine* 14 sq. *o quaecumque tu sancta femina*, ut 2 *tu quicumque pius uel inbenignus: sancta* est casta vel pia, gr. *ἁγνή* 19 sq. *multorum annorum memoriam*, memoriam mei multos annos mansuram 21 sq. *dum cum eo uiuerem B.*, malo cum Schmidtio *dumque ego uiuerem*, cf. v. 14 22 *uoluptatibus* desideriis.

Digitized by Google

Omnia videntur prosa oratione composita, quamquam *B.* ' in principio iustus legitur hendecasyllabus '.

CIL VIII 9048 [1610]

6 *coepto ... flore*, ineunte pueritia.

Quaedam ex archetypo:

.... nam tres una dies et pestis acerba
abstulit hos pueros, qui coepto flore subrepti....

CIL VIII suppl. 15333 [1614]

Tribus distichis constabat archetypus:

Primula prima fui Tityro generata puella
Iuncta cum dominis – ∪∪ – ∪∪ –
Venum sum data – ∪∪ – ∪∪ *quem fata* – –
Ac sibi coniugium – ∪∪ – ∪∪ –
Seruaui, genui, spiritu ∪∪ – ∪∪ – –
– ∪∪ – ∪ *ouans, ossa* ∪ – ∪∪ –

CIL VIII suppl. 17386 [1617]

Archetypus talis:

Reddidit ehu spiritum Sempronia casta puella
Sumere iam properans pietatis praemia digna.

Alterum v. restituit *B.*

Bull. de la Soc. des Antiq. de France 1896 pag. 347: titulus repertus Carthagine:

Daphnis ego Hermetis coniunx sum libera facta
cum dominus uellet primus Hermes liber ut esset.
fato ego facta prior, fata ego rapta prior,
quae tuli quod gemui gemitus uiro saepe reliqui,
quae domino inuito uitam dedi proxime nato.
nunc quis alet natum, quis uitae longa ministrat,
me Styga quod rapuit tam cito eni(m) a(d) Superos?

4 num *genui*? *gemui* credo lapsum propter sequens *gemitus* 5 *domino inuito* ablativus absolutus 6 *longa uitae* dictum puto quasi vitae diuturnas curas 7 *Styga* dubito an nominativus sit. nominativi ex accus. facti habes exemplum in tit. 1830 *B a capita*; nomina III declinationis

Digitized by Google

aliquo casu in *-a* finientia saepe ad I seriore aetate relata sunt, cf. 484, 3 *B.*, CIL VIII, 1027 *diploma ae*, et ital. *forza* (*fortia*, *ae*) sim.

Vitia metrica 2 *prĭmus* 4 *tulĭ*, *uirŏ*, 5 *proximĕ* saeculo III adpendas: vv. 3 et 7 pentametri.

Bull. archéol. du Comité des trav. histor. 1896 pag. 230 n. 27: titulus repertus apud Henchin-Amana. praescriptum *d. M. s*, *Titin(i)a Fortunata pia uixit annis XLVIII. h. s. e. o. t. b. q.* — *d. M. s. F(lauius F(lauii) fil. Quir(ina tribu) Pudens Maximianus p. u. a. LXXXIII m. XI h. s. e. o. t. b. q.*:

Fl(auius) hic situs est proauus qui tempora uitae
Plura senex numerans meruit hoc saepe uocari.
Vixit ad exemplum uitae, poteratque nepotum
Dici simul uirtute pater; nam saepe solebat
E... aequo caeleri riuos transcendere magnos.
N.....bus sen[i]or leporem mostrabat et ipse
Sic fortis centum numerabat tempora uitae.
hos ego iam proauo uersus pater ipse neposque
testantes uitam multa per saecula misi.

1 *hoc* nempe *nomine*, *Pudente* credo 3 sq. poterat nepotum pater videri, ut qui tam fortiter aetatis ferret pondus 5 *ex equo celeri* 6 *nēpotibus* credo, quamquam 3 et 8 *nĕp-* 7 ad annum vitae centesimum appropinquabat; sic intellegendum puto, nam vixit a. fere LXXXIV 8 nepos iam liberos ex sese genuerat cum titulum inscripsit.

Vitia metrica 2 *merŭit hoc*, 4 *dicĕ*, 6 *n[ēpoti]bus* ?9 *multā per saecula*. Primores versus acrostichidem faciunt *F. Pudens*.

Bull. de la Soc. des Antiq. de France 1907 p. 133: titulus repertus Tunete: cf. 1754 *B.*:

Cerne salutiferas splendenti marmore baias
qui calidos aestus tingere quaeris aquis.
hic ubi Vulcano Nerine gertat amore
nec necat unda faces, nec nocet ignis aquas,
gaude operi gebamundiaco regalis origo,
deliciis sospes utere cum populo.

Digitized by Google

1 *splendentis Pario marmore purius* Hor. carm. 1, 19, 5 — *baias* thermas: Cic. *pro Cael.* 16 *cuius in hortos, domum, baias iure suo libidines omnium commearant.* Adde Tibull. 3, 5, 3

2 *tingere* extinguere. Ov. *Rem. Am.* 700 *tingere in amne faces* 3 *gertat*, certat 4 *nocet* .... *aquas* Phaedr. 4, 18, 4: *namque ut refecta est nocuit hominem protinus* 5 *gebamundiaco* nomen videtur esse, fortasse corruptum, barbari cuiusdam regiae stirpis, quem credas valetudinis curandae gratia Tunetem venisse.

Rev. des étud. anc. 1901 p. 222: titulus repertus Timgadi, supra sculpta victoria alata:

Ales, homo, numen uirtus et gloria pal(mae)
Romuleis praepes uirgo fecunda tropeis
sic stetit ut Romam uictus cognosceret orbis.
omine quo residens metum dolos iurgia uincas,
et comitatus agas prouectus gaudia palmas.

1 *ales* ... *numen*, Stat. *The* 4, 605 *deus ales* 2 *fecunda* translate. *Lucan.* 10, 303 *nigris Meroe fecunda colonis*

5 et una cum civibus incede gaudens et palmas ferens credo.

Vitia metrica 4 *mētum dolŏs*. Ad alteram partem saec. IV refert titulus Dautremerus: credo victoriae monumentum instauratum esse post Maxentium a Constantino debellatum a. CCCXI, cum ubique per Africam renovata pax post tyranni saevitiam celebraretur. cf. 278 *B.*, Ephem. epigr. VII, 380 et CIL 7005-7010, 18261, Monceax Hist. litt. de l'Afr. chrét. 3, p. 40.

Scribebam Florentiae Kal. Sept. a. MCMIX.

Digitized by Google

INDEX

Numeri sunt Buecheleri editionis.

accusativus adverbialis 883, 3 gratumque renidet.
accusativus absolutus 626, 1 impleta tempora.
admoderator 511, 6.
adque (= atque) 484, 2, 511, 5 et 1606, 11.
aequus *cum dat.* (ἴσος) 1284, 1 aequas . . . . sedes . . . marito.
ai = *ae* 1286, 3 quaiso.
ales numen *Rev. des étud. anc.*, 1901, p. 222, v. 1.
asparsus (?) 625, 6 floribus asparsus.
attem = autem 1239, 5.
aurati = aurei 938, 1 pulueris aurati.
baias *Bull. Soc. Antiq. de France*, 1907, p. 133, v. 1.
b = *p* 133, 1 scribtum 1238, 21 scribtus.
b = *u* 316, 2 conserbat 774, 1 ebo (aevo) 776, 2 biber-. 4 bita.
cecurrit 1332, 5.
cerineos . . . nidos 1552, A, 88.
circauĭ 484, 3.
clusus = clausus 520, 10.
columen 511, 1.
concisio 468, 3 mi 518, 6 periclo 520, 6 subīit 525, 6 replesti 559, 2 quarranta? 800, 5 socro 1332, 5 uinti = uiginti?
condidĕrunt 1188, 4.
coniuga 112, 2.
coniugium = coniunx 1236, 2.
cornu metae 1332, 6.
credula *passiva significatione* 1552, B, 18.
crematus febre 1521, 8.
cursum (*neutr. pro masch.*) 429, 5.
d in fine om. 1332, 8.
d = *t* 484, 2 et 511, 5 adque 1391, 1 quod *pro* quot.
Daphne = laurus 1327, 7.
demandat 113, 2.
demessor 1238, 8 et 11.
densata sedilia 271, 12.
deponens pro activo 1327, 6 odoratur.
diploma, ae 484, 3.
discordantia generis 141, 5 iugum coniugalem 573, 2 tacito sede.
duplicatio consonantium 484, 2 transseo 523, 5 suppremo 1328, 1 citto.
e = *i* 1245, 5 prestetit 6 cenis.
ei = *i* 429, 1. 6 seic 3 seimitum 9 legeisti 1519, 3 Leiber.
emeatus 293, 2.
exactus 575, 5 sq.
exanimis (ἄψυχος) 272, 2.
explicatio consonantium 115, 2, 6 eclesia 479, 3 telus, 9 moliter 501, 5 supleuerat 1240, 4 sufficiunt, *passim*.
explicuit fatum 1283, 6.

Digitized by Google

facundi mores 1329, 3.
falcifera 1238, 9.
florisapos liquores 1552, A, 90.
foratus lapis 1552, A, 86.
fruitus 112, 4, 512, 2, 6.
frunītus 1607, 2.
fulta parsimonio 516, 2.
genitivus comparativus pro ablativo 1332, 4 ferarum potior.
genitivus locativus 484, 6 iuuentutis 522, 3 Germaniae 800, 4 patriae.
gremia 1238, 12.
i = *e* 531, 2 infilix 776, 3 mios.
i om. in perf. 522, 1 obit 1288, 4 abit.
iaculat? 1527, B, 3.
impauidus = non pauidus 472, 2.
inanimem (*ἔμψυχον*) 272, 2.
infinitus historicus 516, 6.
ingemisco *transitivum* 526, 10.
inodiari 1606, 14.
inbenignus 1606, 2.
inuiolans 1289, 1.
lamentator 526, 14.
lepida coniunx 480, 2.
libra docilis 276, 2.
luminat 880, 2.
mactum 1519, 14.
marita 486, 6.
mi = mihi 468, 3.
munerare 515, 1.
munidator 511, 7.
Nais 1327, 7.
negatio duplex 112, 4 non fruitus nemine 1606, 12 nemo nec.
neutrum pro masculino 429, 5 cursum.
nocet *cum accus. Bull. Soc. Antiq. de France*, 1927, p. 133, v. 4.
nouationem 1519, 5.
nubigenam madorem 254, 4.
obuius furor pugnae 520, 9.
omna = omnia 635, 2.
optabile = optatum 1332, 6.
optio 800, 2.
p = *b* 512, 10 mempra.
parsimonio fulta 516, 2.
patrata *n. pl.* 1600, 3.
patres = parentes 559, 3.
pausa 1238, 6.
pausum 225, 2.
pendunt *pro* pendent 468, 5.
pensatos annos 1552, A, 71.
Phariis leuitatibus 1552, A, 30.
plebes 271, 13.
potīmur = fruimur 278, 2.
potiones calicis perducere 484, 5.
praeditus *cum infin.* 526, 4 sqq.
praepes uirgo (victoria alata) *Rev. des étud. anc.*, 1901, p. 222, v. 2.
praeuentis fato 574, 6.
pratalibus aruis 525, 6.
prolata Oceano dies 880, 2.
prosata 1283, 3.
prouectus *Rev. des étud. anc.* 1901, p. 222, v. 5.
prouidē 469, 4.
ps = *bs* 429, 4 opsequio.
quadripedem 1332, 4.
quaerere *cum dat.* 1239, 1.
quandocumque 965, 1, 966, 1.
-que et 469, 3 gratisque et.
qui = cui 527, 2.
quid = quod 520, 7.
quisque = unusquisque 227, 4 = quisquis 133, 1, 484, 7, 890, 1.
r om. 1245, 7 conse(r)ui.
refreno? 1527, B, 3.
remeant 271, 7.
respirantem 1527, B, 2.
rimata 271, 7.
Romuleis tropeis *Rev. des étud. anc.*, 1901, p. 222, v. 2.
rusticulus 1238, 23.
sancire = venerari 1237, 12.
saturare 489, 5.
satus fortuna ima 521, 5.
scalptura 1552, A, 46.
scimitum 429, 3.
serenifico caelo 271, 3.

Digitized by Google

sescuplicarius 486, 5.
sesqui 1334, 3.
sibi = ipsi 559, 3.
siliqua 335, 1.
sincerus 993. 1.
sistrigeri Nili 1552, A, 84.
solaciolum 1288, 3.
solamen 480, 6.
solido ex ebore 1246, 4.
sollicitata 938, 2.
sonorum 272, 1; sonoros metus 254, 2 sq.
speculator 522, 3.
s = *ps* 272, 3 sumsique.
strata 293, 2.
Styga *nominat.*? *Bull. Soc. Antiq. de France*, 1896 p. 347 v. 7.
Stygius regnator 1552, A, 55.
subīit = subivit 520, 6.
subolum 518, 6.
successori 890, 1.
succussus 1527, 5.
superi 141, 7, 1600, 1, 1606, 5.
= *c* 429, 9, 10 sit *pro* sic.
t = *d* 115, 1 at = ad, 511, 4 set? 276, 1, 2, 3, 4, 472, 5, 517, 1, 1327, 13 quot = quod.
temerata bella 520, 6.
ter bene 880, 3.
Thymbraeo nectare 1552, A, 89.
timeo ut (*pro* ne) 1552, A, 74 sq.
tingere = extinguere *Bull. Soc. Antiq. de France* 1907, p. 133, v. 2.
titulus = lapis *vel* marmor 966, 2.
trigari (= trigario) solo 1332, 8.
u = *b* 297. 5 ualeuit 1187, 9 renouaueris 1515, 9 occupauit.
uaporauerit 284, 2.
uenerandas = verenabundas 1552, B, 1.
uiduata marito 433, 4.
uigui = vixi 1289, 4.
uiridantibus antris 468, 3.
uiridat 468, 4.
uirum uir = duumvir 511, 5.
uitea tecta 276, 1.
uitis 522, 4.
uum = *um* 115, 6 fratruum.

Digitized by Google

INDEX CODICVM LATINORVM

QVI VOLATERRIS

IN BYBLIOTHECA GVARNACCIANA ADSERVANTVR

COMPOSVIT

HYGINVS FVNAIOLI

Indicem librorum mss. publicae Volaterrarum bybliothecae ante hos XVII annos Iohannes Giannini in Mazzatintii Inuentariis codd. Bybl. Italicar. uol. II edidit; qui tamen cum mancus et mendosus est, tum nulla fere arte nullaque doctrina instructus. Et sunt Volaterrarum codices, quoad saltem ad medium quod uocatur aeuum et proximam insequentem aetatem attinent, digni qui melius cognoscantur, uelut n. 6774-6777, 8653 alii. His de causis negotium ego indicem denuo conficiendi suscepi, quod eo libentius feci, quia ita occasio dabatur meum amorem gratumque animum in urbem patefaciendi, apud quam natus, in qua puerili aetate institutus sum.

Codices CX descripsi; alios XL fere, quos temporis angustiis mihi ipsi inspicere non contigit, in appendicem relegaui singulorum argumentis ex Gianninii indice additis, qui, non infitior, hic illic alibi quoque mihi non inutilis fuit: eos tamen omnes infra descriptos inuenies, quos aut Giannini in additamentis tantum attigit, aut bybliothecae praefectus, Aetius Solaini, nuperrime acquisiuit. Qui quanta humanitate et scientia me in opere peragendo adiuuerit, neque mihi iam dicere necesse est, neque ut dicam summa eius uerecundia permittit: ei eiusque peritissimo adiutori A. Fantozzi, qui mihi Volaterris commoranti et postea absenti nulla in re defuerunt, maximas ago gratias. Neque

Digitized by Google

W. Levison meum, virum doctissimum, silentio praeteream, quem cum saepius ad litteras medii aeui tum ad tempora complurium codd. photographicis descriptorum tabulis statuenda adhibui; qua in re ne A. Schultei quidem sententia auctoritasque defuit. Magnum mihi adiumentum attulit etiam Vattasso, Initia patrum ex Mignei Patrologia I, II (Romae 1906. 1908).

Reliquum est ut scriptores, quos librorum inscriptionibus breuiatis uel omissis attuli, commemorem:

A. M. **Bandini,** Catalogus codd. mss. Bibliothecae Mediceae-Laurentianae I-V, Florentiae 1774-1778

A. M. **Bandini,** **B**ibliotheca **L**eopoldina **L**aurentiana I-III, Florentiae 1791-1793

Bibliotheca **H**agiographica **L**atina antiquae et mediae aetatis, ed. socii Bollandiani I (litt A-I, n. 1-4638), II (K-Z, n. 4639-9028 cum supplem.), Bruxellis 1898. 1901

N. **Chevalier,** Répertoire des sources historiques du moyen âge, Bio-bibliographie I (litt. A-I), II (J-Z), Paris 1903. 1907

H. O. **Coxe,** Catalogus codd. mss. qui in collegiis aulisque Oxoniensibus hodie adseruantur I. II, Oxonii 1852

Ch. G. **Jöcher,** Gelehrten-Lexicon I (litt. A-C), II (D-L), III (M-R), IV (S-Z), Leipzig 1750-1751

G. M. **Mazzuchelli,** Gli scrittori d'Italia (complur. uolum.), Brescia 1753 sqq.

I. B. **Mittarelli,** Bibliotheca codd. mss. Monasterii S. Michaëlis Venetiarum, Venetiis 1779

L. **Surius,** De probatis sanctorum uitis I-XII in fol., Coloniae Agrippinae 1618

G. **Tiraboschi,** Storia della letteratura italiana I-VIII, Firenze 1805-1812

G. **Voigt,** Die Wiederbelebung des classischen Altertums, oder das erste Jahrhundert des Humanismus I. II, dritte Aufl. von Max Lehnerdt, Berlin 1893.

Scribebam Bonnae VIII Kal. Oct. MCMIX.

HYGINVS FVNAIOLI.

Digitized by Google

5031 (XL 2, 15) 204 G.

1 ⟨Mutila epistula⟩. — Mar⟨rasi⟩i (*litt.* -rasi- *euanuerunt*) Siculi epistola responsiua ad eloquentissimum uirum ⟨Leonardum⟩ (*hoc loco fol. corrosum est; fort. scriptum erat* L.) Aretinum de laudibus fontis Gay incipit (= Carm. ill. poetar. ital. VI, Flor. 1720, p. 251-252; cf. Mehus, Leon. Bruni epist., Flor. 1741, praef. p. XIV; Bandini II 170, XII) 2 ⟨Eiusdem⟩ ad — L⟨eonardum⟩ Aretinum (= Carm. ill. poetar. ital. VI 252-253) 2ᵛ Antonii Panormite preclari epygramma ad Marrasium Siciliensem (inscriptio sola inest; de epigramm. cf. Bandini II 170, XVI. 184, XXXII) 3 ⟨Marrasii epistula ad Angelinam⟩ = Bandini II 169, III. — ⟨Eiusdem⟩ ad — Tommasium Picolominem (= Bandini II 170, XIV. 184, XXX. 198, XXVII; Stornajolo, Bibl. Vat. codd. Urbin. lat. n. 368, 8) 4 Angeline diue puelle et formosissime epistola responsiua ad eam epistolam cui titulus est ' Marrasii elegium ' ad M. Siciliensem feliciter incipit: Lege uoluptuose: ' ⟨Q⟩uid queris cur me tanto merore fatigas | et que nunc uitrea est, nunc aqua nigra foret ' 5 Oratio magnificae dominae Baptiste de Malatestis ad imperatorem Gismundum feliciter incipit (= Mittarelli p. 701-702) 6ᵛ Illustris principis Leonelli Extensis ad Agustum (*sic*) Cesarem oratio feliciter incipit (= Mittarelli p. 665-666; cf. Voigt I 562) 7ᵛ Versus ⟨undecim de mensibus⟩: ' Iulius Aprilis septemque nouemque trienos ' etc. 8 ⟨Calendarium romanum⟩: ' Ianuarius: hic mensis habet XXXI dies | qui scripsit hos fecit. || Nullus enim poterit superis porrigere preces || qui non fortunam per mare passus erit ' 15 Hec est quaedam oratio facta et recitata per egregium docto-

Digitized by Google

rem A. Senensem coram populo et collegio studii Florentini: ' Consueuerunt maiores nostri | ad laudem Dei optimi et maximi '. Finis (A. Lisini litteris ad Ae. Solaini missis se suspicari ait, A. Senensem eum Andream Benzi esse, Hugonis nepotem, qui Florentiae medio fere saec. XV docuit et mense Iunio 1447 in populi Florentini ciuitatem susceptus est; de quo cf. Mazzucchelli II, II 782-783) 22 ⟨Signum tabellarium⟩: Signum mei Blasii 22^{v} Isti uersus compositi a me Blasio domini Benedicti de Liscis fuere anno Domini 1444 die XI mensis Ottubris, quos descripsi in certis litteris pro earum responsione prout patebit inferius. Ad Tauianum S. Volaterranum: ' Pandite Pierides magnumque pandite carmen | canit mea parua poesis '. Finis. — Ad Bartalomeum (*sic*) Volaterranum de Armellina amaxia sua: 23 ' O numen patrieque decus pulcherrima uirgo | consule amanti '. — Ad eundem Bar⟨tholom.⟩ de Ar⟨mellina⟩ sua: ' O crudelis amor miserum tu respice amantem | et optima uirgo '. — Ad Lucam ⟨de Bernardis Geminianensem⟩ qui hos me rogauit facere uersus in uituperiorum (*sic*) certorum emulorum et maxime inimicantium litteras in quibus isti aderant uersus lubens transmisi: ' Quis fuit ille puer quem tanta insania cepit | et respicit actus '. Finis. — Ad Bar⟨tholom.⟩: ' Dii te conseruent quantum te fama per orbem | sisque benigna mihi ' 24 Ad Franciscum Scalamontem Anchonitanum equitem de bello inter Genuenses et regem Aragonum epistolam siue libellum Kiriacus Anconitanus scribit (= Bandini III 394, II; cf. Colucci, Delle antich. Picene XV 100) 31 Ad honorem — Kiriaci Anchonitani herelogos non nulli ad (ad *obducta lineola del.*) scripserunt: ' Lustrasti ueterum ' etc. (= Mehus, Kyriaci Anconit. itinerarium, Flor. 1742, p. 5; Bandini III 742; epigrammatis scriptor appellatur a Cyriaco l. c. ' uir quispiam Latinus et humanae rei doctus '). — ⟨Breuiora epigrammata ad medicum Caroli Aretini, ad anonymum, ad Marrasium⟩ 32 Hos uersus composui ego Blasius ⟨Liscius⟩ ad laude (*sic*) Domini L⟨eonardi⟩ Aretini clarissimi oratoris et poetae etc. ' Hic Leonardus adest stoicus clarusque poeta ' etc. — ⟨Anonymi carmen⟩: ' Huc nullus introyat

Digitized by Google

qui sumere uult alimentum ' etc. — ⟨Anonymi carmen in mortem Altierae e gente Albitiorum⟩: ' Astra tenent animam corpusque exangue sepulcrum hoc ' etc. 32ᵛ Franciscus Sca⟨lamontius⟩ Kiriaco Anconitano s. d.: ' Quid est cur tuae | quid egeris. Vale diu ex Nursia $\overset{o}{\text{III}}$ Kal. Ianuarias '. Finis. — Ephitaphium ⟨*in marg.* Boccacci⟩ = Ph. Villani, Liber de ciuit. Flor. famosis ciuib., ed. Galletti Flor. 1847, p. 18 33ᵛ Epitaphium ⟨Iohannis XXIII⟩: ' Ecclesie summus pastor qui prefuit olim ' etc. — Bar⟨tholom.⟩ Iacobo suo s. d.: ' Cum repeteret Iohannes hic noster | uale. ' 34 Bar⟨tholom.⟩ C⟨onrado?⟩ s. d. ' Si ualeas bene est | facite certiorem. Vale ' 35 B⟨artholom.⟩ Co⟨nrado?⟩ suo s. d. ' Et si multa a te | tacendum censui. Vale ' 35ᵛ Bar⟨tholom.⟩ Iacopo suo s. d. ' Codicem epistolarum mearum | facias certiorem. Vale ' 36 In Certosa Florentina ephitaphium Nichole ⟨Acciaioli⟩ eius ecclesiae fundatoris: ' Gloria militiae mansuraque fama suorum | luce Nouembris '. Finis amen 37 Quoddam astiludium epistola hec K⟨yriaci⟩ Anco⟨nitani⟩ ad Fr⟨anciscum⟩ Sf⟨ortiam⟩ clarissime docet: ' Francisco Sfortiae ' etc. ' Florentia | Florentiae III K. Febr. Eug⟨enio⟩ P. IX ' 40ᵛ Epigramma apud Aquileiam antiquissimam Italiae ciuitatem ex K⟨yriaco⟩ A⟨nconitano⟩ compertum: ' Imp. Caes. inuictus $\overset{u}{\text{Ag}}$ ' (= Mehus Kyriaci Anconit. itiner. p. 80) 41 K⟨yriac.⟩ A⟨nconit. titulus⟩ ' Diue | dicarunt ' (*i. e.* Cosmas et Laur. frater). — Nota de VII mundi spectaculis. Ex Gregorio Nazareno theologo SS. de VII mundi spectaculis K⟨yriaci⟩ Anconitani breuissima in latinum dispositio (*sic*) expositio ad Iohannem Federigi F. Cornelium Venetum etc. ' Primum quidem mundi ' etc. 42ᵛ ⟨Eiusdem⟩ ad E⟨ugenium⟩ IIII Pontif. Max. ex Ancone de Piciniani exercitus conflictu Anglariano: ' Exacto iam K. Quintilis | beatissime Pater ' 43 K⟨yriacus⟩ A⟨nconitanus⟩ S. T. D. ' Ingenti hodie letitia | ex Florentia Tuscorum urbe fluentina VI. K. April. Eug. P. IV. XII. ' 45 Iacobus Rizonus K⟨yriaco⟩ A⟨nconitano⟩ latinitatis et antiquitatis lumini | ex Flo⟨rentia⟩ pridie Non. Mai

Digitized by Google

46 Hec est quaedam fabula edita (edita *lin. obd. del.*) de uugari (*sic*) in latinum composita a domino L⟨eonardo⟩ Aretino: ' Bindaccio Ricasolano | non in iuuenibus modo sed senibus pos in iuuenibus (pos *lin. obd. del.*) possunt ' (mutila extrema parte. — Epistulam ad Bindaccium edid. Mittarelli p. 660-661; ceterum cf. Bandini III 634, VI. 637, XIX. V 372, XV; Frati, Studi ital. XVI 248 n. 395 Univ. Bonon.; Galante ibid. X 357 cod. Magliab. 51, 156; Hagen, Catal. codd. Bern. n. 550, 15; Morpurgo, Bibl. Riccard. n. 1157, III, 3; Stornajolo, Bibl. Vatic. Urbin. Lat. n. 402, 302; Mehus, Leon. Bruni epist., Flor. 1741, I p. LXXXI; Mazzucchelli VI 2209, XIV) 51 Schacorum Nasonis tu (Nasonis tu *lin. obd. del.*) lector Nasonis respice librum quem hic descripsi Ouidiusque fecit: ' Qui cupis egregium schacorum discere ludum | turbine sectus ' 52 Antonius Panormita s. d. Ergoteli filio (= Bandini III 611, II) 53 Antonius Panormita Iac° Peregrino uiro magno s. p. d. ' Binis tuis litteris | significauerit. Vale ' 54 ⟨Eiusdem⟩ Laus Garrini (= Anton. Panormitae Hermaphroditi Append., ed. Forbergius Coburgi 1824, p. 186-187). — ⟨Anonymi laus Petri Medicei⟩: ' Sum patrie decus, sum nostre gloria domus ' etc. 54ᵛ Panormita ad Ergotelem filium: ' Cum nequeat nummos mittit tibi carmina uates ' etc. — Epitaphion Ianini Ritii: ' Ianinus iacet hic Ritiorum digna propago ' etc. 55 Antonius Panor⟨mita⟩ s. d. A. suo: ' Tua ista in Agustam | senem restitue. Vale ' 55ᵛ Ad F⟨ranciscum⟩ Piccininum. Antonius Pa⟨normita⟩ Franc° Piccinino s. p. d. ' Si uales | nescius ne esses. Vale ' (cf. Ramorino, Contributi alla storia biogr. e crit. di Anton. Beccadelli, Palermo 1883, p. 18; Gaspary, Vierteljahrsschr. f. Kult. u. Litt. der Renaiss. I 477) 56 Antonius Panormita Cremone suo s. p. d. 'Aduenisse te | uirtus '. — ⟨Anonymi distichon⟩ sub Lucretiae statua: ' Haec sibi consciuit pulchram Lucretia mortem || mox ubi adulterium casta coacta tulit ' 56ᵛ Senatui Plebique Ienuensi s. p. d. Antonius Panormita: ' Siquis uestrum fortasse | copiosiores multo fuisse ' (mutil. extrema parte; cf. Ramorino l. c. p. 10;

Digitized by Google

Gaspary l. c. p. 477) 58ᵛ Pro beata Fina in plebe sancti Geminiani Lucas ⟨Antonii de Bernardis Geminianensis⟩ edidit: ' In lapide hoc Finae clauduntur uirginis ossa ' etc. — ⟨Eiusdem⟩: ' Sarcophagum Finae caelestia regna tenentis ' etc. 59 Panormita ⟨*i. e.* Hermaphroditus⟩: ' Cum mea me grauido genetrix gestaret in aluo ' etc. (= 168-172 ed. Forberg. Idem fere est initium Hermaphroditi Matthaei Vindomicensis; cf. Traube, O Roma nobilis, München 1891, p. 21 sqq. et Pascal, Studi ital. XV 121 sq., qui etiam codd. carminis Ambrosianos enumerat) 59ᵛ Hestines (*sic*) orator ad populum Atheniensem ⟨ex contractione Leonardi Aretini⟩ = Bandini III 633, I; Beltrami, Studi ital. XIV 53, cod. Brixian. 16, 91ᵛ; Galante ibid. XV 152, cod. Magliab. 96, 80; C. Vitelli ibid. VIII 343, cod. Conv. Pisar. S. Cather. 37, 23 60 Hec est epistola quedam Poggi — ad L⟨eonardum⟩ A⟨retinum⟩ de morte Ieronimi qui ut hereticus Costantiae obiit (= Poggii opera, Basileae 1538 p. 301-305)

66ᵛ Poggius Cosmo de Medicis s. d. u. e. ' Si uales est quod gaudeam | rescribe quod postea feceris ' (deest in edit. Basileensi) 67 L⟨eonardus⟩ Marrasio Siculo s. d. ' Vix dici posset | uale iocundisse (*sic*) Marrasii ' (deest apud Mehus) 68 Repperit Eutropius in analibus Romanorum hanc epistolam scriptam fuisse S. Rome P. Lentulum Romanum etc. (= Fabricius, Cod. apocr. Novi Test. I 301; Bandini I 573, XLII. III 516, VIII; Beltrami, Studi ital. XIV 75, cod. Brixian. lat. 23, 34ᵛ; Frati ibid. XVI 105, cod. Bibl. Univ. Bonon. 1, 1; Galante ibid. X 337, cod. Magliab. 22, 73; Mazzatinti, Invent. d. Mss. d. Bibl. d'It. II 97 alibi. III 121) 69 ⟨Formulae actuum ciuilium⟩: ' Forma electionis quando eligitur ' etc. 75 M. T⟨ulli⟩ C⟨ceronis⟩ In oratione pro Aulo ⟨Caecina 3, 8⟩ 75ᵛ Dominus Nicholaus de Lisciis fratri suo patrueli Blasio s. pl⟨urimam⟩ d. ' Dilecte frater post binas | ex Corneto ubi assideo XV Octobris MCCCCLV Tuus Nicho⟨laus⟩ ' (de eo cf. Bandini II 658 sqq.) 76 ⟨Epistula quaedam Petri [?] Turchi, cuius solum initium in cod. inest⟩ 77 ⟨Leonardus⟩ A⟨retinus⟩ Nicholaio suo (= Leon. Bruni epist. I 21-22 Mehus)

77ᵛ Nicholaus Volaterranus legum doctor Blasio Vo-

Digitized by Google

laterrano s. d. ' Vix mihi occurrit | Vale ex urbe XV Decembris 1449 ' 78 Blasius Liscius Volaterranus s. d. domino Nicholaio patrueli suo doctori egum (*sic*): ' Te ex peregrinatione | ex Pistorio — MCCCCXLVIIII die XI Februarii. Vale ' 79 Blasius Volaterranus domino Gherardo Volaterrano: ' Vir prestantissime | ex Pistorio apud praetorem MCCCCXLVIIII die XI Februarii ' 79^{v} Epistola Pontii Pilati ad Claudium imperatorem de Christo producto (*sic*) a Petro principe Apostolorum (= Bandini II 609, XIV; Beltrami, Studi ital. XIV 55, cod. Brixian. 16, 155^{v}; Galante ibid. X 337, cod. Magliab. 22, 73^{v}; Mazzatinti l. c. II 59. 97; C. Vitelli, Studi ital. VIII 390, cod. Conv. Pisar. S. Cather. 136, 89. Epistula extat etiam in cod. Volaterr. 5676 [L 3, 15], in quo ceteroqui italica continentur) 80^{v} ⟨Verborum definitiones⟩: ' Abstinentia — Accidia — Actiua uita ' etc. 84^{v} Copia litterarum quas scrissi (*sic*) Prioribus Pisae cum fui designatus in Cancellarium etc. ' Cum hodie M. Priores | ex Vult. die XI Agusti 1450 ' 85 Oratio habita per me B⟨lasium Liscium⟩ in introitu nobilis uiri... (*uacuum spatium*) Vic⟨arii⟩ Valis Nebule et Potestatis terre Pisciae: ' Non ambigit populus Pisciatinus | adipisci poterimus ' 86^{v} ⟨Eiusdem⟩ Pro Ser Michaele de Castilione: ' Ecce deo dante | Valete ex Piscia die 22 ' 17 Littere Boni ser Vitus pro M.^{co} uiro Rocco de Capponibus: ' Magnifici et potentes ' etc. (mutilae extrema parte) 87^{v} Leonardi Aretini in libro belli ytalici etc. ' In hac uictoria uestra | nemo potest ' (cf. Mehus, Leon. Bruni epist. praef. p. LIII sqq.; Potthast, Biblioth. histor. I^{2} 172) 88 ⟨Excerpta ex Cicer. de off. et Valer. Max. de moderatione⟩ 89 Reuerendissimo in Christo presbyteri (*sic*) domino Sbigneo Cardinali ac Pontifici Cracouiensi domino suo colendissimo Eneas episcopus Senensis s. d. seque commendatum facit (= Bandini II 672, CLXXXI) 93 ⟨Excerpta ex Matthaeo Palmierio aliisque⟩ 99 Martialis ad amicum exortatio quod singulis totis diebus lete uiuat (= epigr. 4, 54) 99^{v} ⟨Excerpta ex Hieronymo⟩ 100 ⟨Breuis disputatio de nomine Pio, quod Aeneas Siluius pontifex factus sumpsit⟩ 100^{v} ⟨Aeneae Siluii in Pannoniam iter⟩: ' Cum Vernii moram tra-

Digitized by Google

herem | unde discessi reuersus sum ' 101^{v} ⟨Nonnulla italice conscripta⟩ 102 ⟨Varia excerpta⟩ 103^{v} Ephigramma a Hieronymo editum in laude sanctae Paule: 'Scipio quos genuit ' etc. — ⟨Reliqua praeter nonnulla latina excerpta italico sermone scripta sunt, de quibus cf. Giannini⟩.

Chart., cm. 16 × 11, ff. 123 ex rec., 135 ex ueteri enum., (58^{r} uacuum) prima parte mutilus, uariis man. exaratus, integum. chart., **saec. XV.** F. 36^{r} legitur: ' questo libro è di Lisandrino che sta con Francescho da Cinaro per compagno..... ' F. 67^{v} Memoriale. Ego Blasius domini Benedicti de Lisciis de Vulterris facio hic memoriam qualiter die XVIIII mensis Iulii 1443 (3 *ex corr.*) iui ad standum cum Taddeo Ser Gabriellis de Iudis et docebam Fil (Fil *extremo uersu obducta lineola del.*) Filippum filium suum Florentiae '. F. 105^{v} ' Hunc librum emi ego Lucas Antonii de sancto Geminiano pro pretio solidorum quattuor, qui fuit ut puto ablatus Ser (Ser *lin. obd. del.*) e domo Ser Blasii domini Benedicti e Vulterrana direptione, et ne quis mihi crimini imputet: ipse Ser Blasius mutuo (mutuo *lin. obd. del.*) a me acceperat ' etc.

5035 (XLIII 2, 19) n. 257 G.

In nomine Domini Yesu. Incipit psalterium secundum consuetudinem Romane curie.

Membr., cm. 13 × 10, ff. 129, rec. et usque ad f. 92 ueteri quoque manu num., **saec. XIV**; inscriptiones rubro, litt. initiales alterna ratione rubro et caeruleo pigmento exaratae; ff. 2^{r}, 21^{r}, 50^{v}, 63^{v}, 92^{v}, 112^{r} florum ornamentis distincta. F. 2^{r} Dauid, f. 92^{v} Euangelista, f. 112^{r} monachus diuino instinctu concitatus depictus est. Custodia ligno et pelle.

5105 (XLIV 1, 11) n. 119 G.

⟨Guarini Veronensis Regulae⟩ '..... ut mons, deriuatiua ut montanus. Genera nominum sunt | qui sine quis retinet '. Explicit regule (*sic*) magistri Guerrini Veronensis (cf. Giuliari, Della lett. Veron., Bologna 1876, p. 26 sq. al.; Frati, Studi ital. XVI 268, cod. Univ. Bonon. 468, 1; Mandarini, I codd. mss. d. Bibl. Orator. di Nap. p. 77; Mittarelli p. 481; Sabbadini, La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veron. p. 38 sqq.).

Chart., cm. 16 × 11, ff. 139, quorum primum excidit, num., **saec. XV/XVI.** In imo f. 1^{r} legitur: ' questo libro sie di Giovannino di Palmerino Palmerini da Voltera [15. 811] '; in f. 139^{v}: ' hic liber est mei Francisci Petri de Garcia ▨▨▨▨▨▨▨▨▨▨ fr. '

Digitized by Google

5117 (XLIV 1, 23) n. 256 G.

1 In nomine Domini nostri Yesu Christi incipiunt septem psalmi penitentiales 11^{v} Incipiunt letanie 19^{r} Ad uesperum psalmus ⟨aliaque huiusmodi⟩.

Membr., cm. 14 × 10, ff. 34, rec. manu num., integumento ligni et pellis munitus. F. 34^{r} exhibet haec: ' hoc ego scripsi Leonardus Tubicenus anno D⟨omini⟩ **MCCCCLXXXVIII** et die XXVI Aprelis '. Praecedit f. custodiae, ubi scriptus legitur hymnus ' Aue maris stella '; in ' uerso ' integumenti anterioris est: ' hunc librum mihi dono dedit Admodum Reuerendus dominus Antonius.....' (*nomen erasum est*). Prima pagina compluribus ornamentis distincta est, littera init. f. 1 minio depicta; capitum litterae init. alterna ratione rubrae et caeruleae.

5119 (XLIV 1, 25) n. 220 G.

1 ⟨Calendarium Februario mense incipiens⟩ 13^{v} Offitium beate Marie uirginis ad matutinum inuitatorium. Versus: ' Labia mea aperies ' etc. 141 Offitium mortuorum. Ad uesperas ānt. 221 Settem psalmi penitentiales 257 Offitium sancte Crucis de paxione Christi. Ad matutinum.

Membr., cm. 10 × 7, ff. 292 (quorum 12^{r}, 91, 92, 139, 140, 219, 220, 255, 256, uacua), rec. manu num., ligno et nitida pelle munitus, **saec. XIV.** Litt. init. uaria ratione rubrae et caeruleae. In f. 12^{v} in perpulchra florum corona inclusa parua tabella est in qua Mariae Nuntiatio belle est picta; in f. 13^{r} florum pariter ornamenta et sanctorum ad laeuam, ad dextram sanctarum simulacra; in media parte Maria Virgo cum puero Iesu, supra rubro pigmento uerba ' Incipit ' etc.; in extrema pagina Genii coronam tenentes. In f. 141^{r} cranium, ad laeuam florum ornamenta; f. 221^{r} in media pagina Dauid, ad laeuam ut supra; f. 257^{r} in media pag. crux, ad laevam ut supra.

5228 (XLV 1, 27) n. 87 G.

1 ⟨Excerpta ex uitis ss. Patrum⟩ 56 ⟨Alia italica lingua scripta, de quibus cf. Giannini⟩.

Chart., (ff. 1, 12, 13, 26, 27, 40, 51, 52 membr.), cm. 14 × 11, ff. 66 ueteri (ff. 51-66) et rec. manu num., **saec. XV.** Custodia ligno et membr.; f. 58^{r} uacuum est. In f. 58^{v} legitur: ' Iste liber est ad usum fratrum min. demorantium in loco s. Ieronimi apud Vulterram '. Aliae italicae adnotationes apud Giannini.

Digitized by Google

5230 (XLV 1, 29) n. 225 G.

1 Incipit liber qui dicitur stimulus (-l'[illegible] *litt. erasa*) amoris in dulcissimum et pium Iesum Saluatorem ac Redemptorem nostrum: ' Transfige dulucissime (*sic*) Domine (Domine *sps. add.*) Iesu medullas anime mee | est super omnia exercitatus. Amen ' (ita inc. ms. Dunelm. anon. fratris Meditat. ap. Little, Initia Oper. latin. quae saec. XIII, XIV, XV, attribuuntur, Manchester 1904, p. 250; cf. Bandini I 166, XII) 87 In Christi nomine sequitur modus quomodo quilibet potest refferre (*alt.* r *sps. add.*) gratias Deo de beneficiis ab eo receptis: ' Gracias ago tibi Domine Deus meus | liberasti cum perditi fuissemus ..... ' (duo extrema uerba ut legerem mihi non contigit) 97 ' Secundum sententiam sancti Dionysii summus et supremus gradus eleuationis mentis in Deum est | Deo gratias ' (tractatus principium excidit) 125 ' Sit nomen Domini benedictum amen. Ad honorem Dei dicam tibi aliqua remedia contra aliquas tentationes spirituales | require et inuenies ' 141 Hec sunt uerba sacre amonitionis uenerabilis patris nostri sancti Francisci de corpore Domini: ' Dixit Dominus Yesus discipulis suis | obseruabit in corde suo ' 148 ⟨Eiusdem⟩: Hec sunt uerba uite et salutis (= Sabatier, Collection d'études et de docum. sur l'histoire relig. et littér. du Moyen âge II, Paris 1900, p. 132-134) 150 ⟨Eiusdem epistula ad custodes⟩: Uniuersis custodibus fratrum Minorum (= Sabatier l. c. 135-136) 151 Litera beati Francisci toto ordini missa: ' Reuerendis et multum diligendis fratribus uniuersis | Dominus sit uobiscum ' (cf. Sabatier l. c. p. CLIV) 155 ' O contemplator crucis et pacis reparator | et sibi occurrit ' 157 Incipiunt uirtutes quas obseruare debet uerus religiosus et quilibet christianus, si uult obtinere diuinam gratiam. Incipit prologus: ' Sunt aliqua necessaria inter uirtutes | dignatus est stustinere (*sic*) amen '. Explicit iste liber; tractatus iste breuis et utilis, quomodo homo in tota uita sua ac melius in tota conuersatione sua possit Deo placere: est editus (e *alio atram. add.*) a fratre Rogerio sancte memorie de ordine minorum fratrum. Deo gracias (cf. Coxe, Catal. codd. mss. Bibl. Bodleian. V Cl. C 72)

Digitized by Google

165 Quando communicari uult aliquis, oratio ista scripta est dicenda: ' Summe sacerdos ' etc. 169^{v} Quedam dicta pulcra et utilia beati Bernardi: ' Anima heu mihi infelix | comes est defunctorum ' 181 ⟨Iohannis Waldby ord. Augustin. archiep. Dublinensis itinerarium salutis, siue commentarius orationis dominicae⟩ Sit nomen domini mei Iesu Christi benedictum. Amen: ' Septies in die laudem dixi tibi | per omnia saecula saeculorum ' (cf. Coxe, colleg. Merton. 68, 22)

197 ⟨Testimonium Theobaldi episc. Assis.⟩: ' Cum staret beatus Franciscus apud sanctam Mariam | quieuit in Domino. In iis autem omnibus b. Franciscus determinatum diem non habebat a Domino nec a papa (uerba ' In iis — papa ' in hoc solo cod. extant; cf. Sabatier l. c. CLIV, qui Theobaldi litteras edidit ibid. p. LXXVII sqq.; vd. etiam BHL supplem. n. 3136 K) 199 ⟨Narratio Michaëlis Bernardi⟩: In nomine et indiuidue Trinitatis et beate Marie ' Ego Michael Bernardi olim de Spello nunc autem ciuis et habitator Assisii ' etc. (= Sabatier l. c. p. LXXXII-VI; cf. p. CLV et BHL n. 3136 m.) 205 ⟨Testimonium Petri Zalfani⟩: ' Coram fratre Angelo ' etc. (= Sabatier l. c. p. LIV-LV) 205^{v} ⟨Testimonium fratris Benedicti de Aretio⟩: ' Ego frater Benedictus ' etc. (= Sabatier l. c. p. XLVIII)

206^{v} ⟨Narratio Iacobi Coppoli⟩: ' Dominus Iacobus Copuli ' etc. (= Sabatier l. c. p. LIII) 207^{v} Autoritates sanctorum pulcre: ' Si eterna gaudia querimus | sicut Anthiocum et Herodem ' 221 Liber de disciplina nouiciorum fratris Boneuenture: ' Suscipe uiuendi | sit tibi speramen crux uirtus atque iuuamen ' 227^{v} ⟨Excerpta quaedam huius generis⟩: ' Honora patrem tuum et matrem tuam '

236 Incipit liber beati Agustini de uita christiana (= Migne, P. L. XL 1031 sqq.) 256 Incipit liber beati Agustini de salute (de salute *in ras.*) anime: ' Quoniam in medio laqueorum positi sumus ' etc. (= Migne l. c. 951 sqq.)

268 ⟨Anonymi preces⟩: Agnoscam (a *in marg.*) te Domine cognitor meus, cognoscam te uirtus anime mee | uenisti pro me ut redimeres me et tantum .... ' (mutilae)

283 Disputatio anime et corporis beati ⟨Bernardi?⟩: ' Noctis sub scilentio (*sic*) tempore brumali | iungi Deum oro. Amen '

Digitized by Google

(uisio est S. Bernardi, ab eo ut dicitur edita, quae reperitur in Floril. Casin. IV 253-257) 291ᵛ Questio intus (*sic*) mortem et uitam : ' Ego mors pauor omnium huius mundi sum domina | senes puelle uirgines omnes ad Christum currite. Deo gratias. Amen ' 293ʳ ⟨Praecepta et preces⟩.

Membr., cm. 10,5 × 8, ff. 295 (quorum 84ᵛ-86, 234ᵛ, 235, 294 uacua), rec. manu num., integumento ligneo et coriaceo uestitus, uariis man. exaratus, **saec. XIV/XV.** Inscriptiones rubrae. Inter f. 96 et 97 duo ff. abscissa sunt.

5299 (XLV 6, 8) n. 168 G.

Liber ecclesie Vulterrane. ' Dominica. 1. de aduentu. Sequentia sancti euangelii secundum Lucam (= 21, 25) | qui uero mala egerunt in resurrectionem iudicii ' (= Ioh. 5, 29).

Membr., cm. 37,5 × 25, ff. 134, quorum primum custodiae officio utitur locumque Genesis exhibet. rec. manu num., ligni et pellis integumento munitus, **saec. XII.** Capitum inscriptiones et litterae fere omnes init. rubrae, harum nonnullae picturis minutis ornatae; in ff. 7ʳ, 45ᵛ, 118ʳ sacra simulacra picta sunt. Binis columnis cod. conscriptus est.

5300 (XLV, 6, 9) n. 173

1 ⟨Petri Lombardi sententiae⟩ = Migne, P. L. CXCII 521-962 cum prol. 158 ' Prima rubens unda, fit tabes rana secunda; || inde culex tristis, grauior post musca fit istis. || Quinta pecus strauit, uessicas sexta creauit: || grando tlat (*sic*) arbusta, post rodit cuncta locusta. || Nona tegit solem, primam necat ultima prolem ' (nonnullis mutatis isti uersus de decem plagis Aegypti editi sunt inter opera Hildeberti Cenoman. episc. ap. Migne, P. L. CLXXI 1436; cf. Hauréau, Mélanges p. 121; Werner, Beiträge zur Kunde d. lat. Lit. d. Mittelalt., Aarau 1905, p. 36).

Membr., cm. 35 × 22, ff. 158 binis columnis, rec. manu num., bene seruatus nisi quod ff. 1-10 humoribus corrupta sunt, charta glutinata et membrana uinctus, **saec. XV.** In superior. marg. singulorum librorum numerus scriptus est; litt. init. inuicem rubrae et caeruleae, incuntibus autem libris uariatis coloribus depictae et simulacris sanctorum Virginisque ornatae sunt. Inscriptiones rubrae. In f. 158ᵛ legitur: ' Iste sententie sunt deputate ad usum stūm (= studiosorum?) de Pistorio '.

Digitized by Google

5322 (XVI 3, 9) n. 125 G.

1 ⟨Breuiarii fragmentum⟩ 13 ⟨Alterum breuiarium⟩: ' In nomine Patris et Filii | thesauros tuos iam ex . . . '.

Membr., cm. 24 × 17, ff. 323 rec. manu num., massa chartacea hac aetate uinctus, extrema parte mutilus, **saec. XII/XIII.** Singulorum capitum inscriptiones et litt. init. rubro pigmento exaratae, harum nonnullae minutis picturis ornatae.

5323 (XLVI 3, 10) n. 20 G.

1 ⟨Astrorum figurae⟩ 2 ⟨Alia astrorum figura, inde⟩: ' Pythagoras putauit esse a terra ad lunam stadiorum circiter uiginti sex milium ' etc. (Bandini II 752, II commemorat « excerptum de distantia terrae a luna, lunae a sole, solis a XII signis iuxta Pythagoram philos. », quod nescio an idem quod superius sit) 2^{v} ⟨Astrorum tabulae⟩ 14 ⟨Anonymi⟩ De expositione duodecim signiorum (*sic*) zodiaci etc. De expositione septem planetarum etc. ⟨Alia pauca huius generis latine et italice scripta⟩.

Chart., ff. 20, cm. 20 × 14, sine integumento, **saec. XV.**

5327 (XLVI 4, 3) n. 287 G.

7 ⟨Anonymi tractatus⟩: ' Historiae triplex est genus (genus *ex corr.*) humanum naturale diuinum | uulgari nomine historie dicuntur ' 11 ⟨Item anonymi⟩ De statu rerum publicarum: ' Cum nullus ad huc (*sic*) usque tempora de statu rerum publicarum tractauerit | de ea reiciendus sit '.

Chart., cm. 20 × 19,5, ff. 220 rec. manu num., quorum 1-6, 8^{v}-10, 183 sqq. uacua, **saec. XVII.** Ff. 26 sqq. italica scripta continentur, de quibus cf. Giannini.

5333 (XLVI 4, 9) n. 5 G.

1 Que referendarii ap.^{ci} tam gratie quam iusticie obseruare debeant Alex⟨ander⟩ VI a.^{o} pontificatus sui 4° in modum qui sequitur statuit et ordinauit: ' Imprimis de referendariis gratie | uel ordinationibus colligiorum ' 32 Modus expediendi litteras apostolicas super supp.^{ne} et

Digitized by Google

promouendi easdem: ' Postquam fecisti supp.em pro impetratione | et tunc dabit sibi apostolos ' (apud Tangl, Die päpstlichen Kanzlei-Ordnungen, in Magno Bullario Rom. V 350 sqq., alibi non repperi).

Chart., cm. 25 × 19. ff. 55 num., passim humorum labeculis corruptus, in massa chartacea inclusus, duabus man. exaratus quarum una ff. 1-30, altera 31 sqq. scripsit, **saec. XV/XVI.** Praecedit folium custod., in quo scriptum legitur: ' Alexandri Papae VI Statuta de Referendariis Apostolicis gratiae et iustitiae et formularium '.

5398 (XLVIII 1, 16) n. 219 G.

1 Incipit officium beate Marie Virginis secundum consuetudinem Rom||mane (*sic*) Curie etc. ' Deus in adiutorium meum intende ' etc.

Membr., cm. 12 × 9, ff. 53 rec. manu num., extrema parte mutilus, **saec. XIV.** Inscriptiones rubrae, litt. init. passim picturis minutis ornatae, plerumque uaria ratione rubrae et caeruleae.

5399 (XLVIII 1, 17) n. 167 G.

1 ⟨Anonymi de fossilium scientia⟩: Sancti Spiritus adsit nobis gratia || ..... incipit .... || ' In nomine Domini amen. Incipit expositio totius libri m⟨inoris?⟩ operis et maio⟨ris⟩.... | eius partes meliores et leues tinte ' 43v ⟨Medicamentorum formulae⟩.

Membr., cm. 14,5 × 9,5, ff. 52 (duo triaue exciderunt) bis, ueteri et rec. manu, num., **saec. XV.** Ff. 43v sqq. man. uariis exarata, inscriptiones passim rubrae; f. 43r nonnulla italica exhibet. Prima pagina labeculis conspersa est, nec iam ubique legi potest.

5403 (XLVIII 2, 3) n. 274 G.

⟨Ritualis liber Romanus⟩.

Membr., cm. 21 × 13, ff. 146 (inter f. 58 et 59 folium excidit) rec. manu num., sine integumento, **saec. XII.** Praecedit calendarium sacrum (ff. 1-6), ubi nonnulla alt. manu in marg. addita sunt; singulorum capitum inscriptiones notaeque huius modi ' cum lauat (i. e. sacerdos) manus suas dicat ' rubro pigmento exaratae. Insunt etiam musica signa. In altera parte custodiae legitur librum Ecclesiae SS. ' Fabiano e Sebastiano di Fibbiano ' fuisse.

Digitized by Google

5404 (XLVIII 2 4) n. 298 G.

⟨Q. Septimii Florentis Tertulliani Apologeticum⟩ = p. 2-268 ed. Oehler, Halae Sax. 1849.

Chart., cm. 20 × 14, ff. 152 rec. manu num., massa chartacea et pelle uinctus, **saec. XV.** Tertulliani uerba in breues paragraphos diuisa rubro pigm. exarata sunt, singulas paragraphos excipiunt longiores commentarii atramento scripti, quorum extremus f. 152^{r} inc. ' Conuersio haec ultimo loco ', f. 152^{v} des. ' ut satius sit contra stimulum non calcitrare '. In ff. 1-3^{r} praefatio est de Tertulliano, quae inc.: ' Cum Septimius Tertullianus Carthaginiensis omni genere literarum peritus ut Lactantius testatur uideret ' etc.

5405 (XLVIII 2, 5) n. 304 G.

⟨Anonymi⟩. Tractatus iste continet IX partes: 1^{a} pars de hiis que ualent ad detestationem uitii in communi; 2^{a} pars continet de uitio gule; 3^{a} de uitio luxurie; 4^{a} de auaritia; 5^{a} de accidia; VI^{a} de superbia; VII^{a} de inuidia; VIII^{a} de ira; IX^{a} de peccato lingue etc.; des. ' inuidia dolor odium et tristitia aliene felicitatis '.

Membr., cm. 18 × 13, ff. 278 rec. manu num., binis columnis, integum. ligni et pellis munitus, **saec. XV.** Inscriptiones rubro, litt. init. alterna ratione caeruleo et rubro pigmento conscriptae sunt; passim in marg. adnotationes additamentaue reperiuntur.

5407 (XLVIII 2, 7) n. 266 G.

2 In nomine Domini amen. Incipit regula sororum ordinis de penitentia beati Dominici fundatoris et patris fratrum ordinis Predicatorum confirmata per sancte memorie dominum papam Innocentium septimum | pontificatus sui anno primo (= Holstenius, Codex regular. monastic. et canonic. IV, Augustae Vindelic. 1759, p. 143-147) 16^{v} In nomine Domini amen. ' Hoc est exemplum quarundam licterarum felicis recordationis domini Honorii pape quarti, quas concessit hominibus et mulieribus portantibus habitum de penitentia beati Dominici | data Rome apud sanctam Sabinam quinto Kalendas Februarii pontificatus nostri anno primo ' (= Potthast, Reg. Pontif. Rom. II 1806 Ian. 28; cf. Ripolli, Bullar. ordin. Praed. II 10) 18 In-

Digitized by Google

cipit lictera uenerabilis patris fratris Munionis magistri ordinis fratrum Predicatorum concessa portantibus habitum de penitentia beati Dominici: ' In Iesu Christo deuotis | data Urbe ueteri in festo beati Ambrosii. Anno Domini millessimo ducentesimo LXXXVI° ' (cf. Quetif-Echard, Scriptor. ord. Praedic. I, Lutetiae Parisior. 1719, p. 398 sqq.)
20 ' Veni creator spiritus ' etc.

Membr., cm. 18 × 13, ff. 21 num., quorum primum uacuum est, saec XV. Inscriptiones rubro, litt. init. uaria ratione rubro et caeruleo pigm. exaratae sunt, f. 2r floribus ornatum. Integumentum est ligneum.

5431 (XLVIII 4, 1) n. 309 G.

1 Incipit Aurora nouissima domini Petri a Unçola: ' Scribarum et tabelionum (e *sps. add. alia man.*) laudabile offitium | Petrus de Unçola fecit '. Explicit Aurora magistri Petri dicti Parvulini habentis caputeum circha genas
37 Incipit sextum capitulum | Explicit lectura magistri Petri de Unçlo (lo *poster. add.*) Deo gratias amen (cf. Fabricius, Bibl. lat. med. et inf. aet. V 838; Reichling, Append. ad Hainii-Copingeri Repert. bibl. I, Monachii 1905, p. 203; in uniuersum Chevalier II 3752).

Chart., cm. 31 × 24, ff. 152 rec. manu num., charta glutinata uinctus, saec. XV. Inscriptiones et litt. init. rubrae; in margin. passim adnotationes.

5514 (XLIX 3, 3) n. 204 G.

1 ⟨A. Persii Flacci saturae, quibus choliambi anteeunt⟩
17 ⟨Horatii ars poetica⟩ 23v ⟨Eiusdem epistulae, quarum octaua prioris libri ante septimam legitur⟩.

Membr., cm. 23 × 15,5, ff. 45 (15, 16, 44v, 45 uacua), rec. manu num., charta glutinata et membr. munitus, saec. XV. Ff. 1-3 ex parte abscissa, cetera plus minusue corrupta sunt; litt. init. rubro plerumque pigmento exaratae. Totus liber ms. adnotationibus inter lin. et in marg. instructus est, ubi complures memorantur latini necnon graeci scriptores, veluti Suetonius f. 3)r ad ep. IX Hor., Priscianus, Cassius, Eusebius f. 31v ep. XI 9, Gellius f. 37r. Adnotationes huius generis sunt: f. 27r ep. V ' Potare et spargere flores. Persius in sesta satira imitatur epistolam hanc ' etc.; f. 31v ep. XII ' Agrippa dici-

Digitized by Google

tur qui nascitur pro pedibus, Cesones uero ut Cesares qui nascuntur ceso matris uentre, Vopisci quando gemini nascuntur altero mortuo (cf. mea Gramm. Rom. frag., Lips. 1907, p. 338, 349; 333, 327. 338, 351; 336, 347); f. 36ᵛ ep. XVIII 66 ' Fautor utroque tuum l. p. l..... In hoc carmine tropos synedoche, ut ait Porfirion et Acron. Nam, ut ait Plinius libro optauc (*sic*) et uigesimo naturalis historie: « Pollicis cum faueamus premere etiam prouerbio iubemur », ex quo illud Iuuenalis « et uerso pollice uulgi quemlibet ocidunt » ceu si uerso pollice tollatur fauor. Politianus in miscela (cap. XXXXII) putat: ut fauere qui pollicem premeret, ita qui uerterent denegare fauorem putabantur ' (totus locus excriptus est e Politiani Miscellan. l. c.). — Persii commentarius inc. in f. 14ʳ: ' In principio cuiuslibet libri quatuor sunt requirenda..... sed antequam ad ipsam perueniamus intentionem, pauca prius praelibanda. Primum unde fuit quaue matre uel quo ex patre fuit genitus Persius..... In Etruria Vulterris natus est ex patre Flacco nobili uiro et ex matre Fuluia Sisenna..... Persius studuit Vulterris usque ad duodecimum annum aetatis suae et Romam ueniens apud grammaticum Renium Palemonem' etc. (cf. Vitam Persii de comment. Valerii Probi sublatam). Ceterum adnotationes in saturas cum uulgatis editionis Iahni-Buecheleri partim conspirant. — In f. 13ᵛ post uerba ' Explicit liber Persii satiri Vulterrani. Amen ' legitur: ' Scriptor scrississet bene melius si potuisset ' (*lineola rubra obducta*); deinde: ' Iste liber est mei Iohannis Michaelis (-i- *et* -ael- *in ras.*) de ciuitate Vulterrarum manentis in ischolis magistri Benacci de Casentino. Amen '.

5518 (XLIX 3, 7) n. 191 G.

2ᵛ ⟨Sub insignibus domuum Coruinae et Sfortiae⟩: ' Iuncta uno haec fulgent praeclara insignia nexu ||, quae totum uicere orbem, quae uincere nulli || contigit, et ne ipsis secum certare daretur, || perpetua iungi uoluerunt fata cathena '

3 Ioannes Franciscus Marlianus Matthiae faelicissimo et inuictissimo Pannoniae regi sal. d. pl.: ' Cum sapientissime rex Matthias | admiranda facinora superauere. Vale Christiani nominis decus et praesidium. Mediolani kalendis Ianuariis MCCCC°LXXXVIII ' 4ᵛ Ioannis Francisci Marliani Mediolanensis magnifici Antonii filii iure consulti Ducalisque Senatoris epithalamium habitum Mediolani in nuptiis illustrissimae uirginis Blancae Mariae Sphortiae uicecomitis et illustrissimi ducis Ioannis Coruini filii felicissimi et inuictissimi Mathiae Pannoniae regis septimo kalendas Decembris MCCCC.°LXXXVII: ' Inter morta-

Digitized by Google

lium res arduas quidem | matrimonia sanciri solent et firmari '. Δόξα τῷ Θεῷ (de I. Fr. Marliano cf. Rotermund, Jöchers Gel.-Lexic. Fortsetz. u. Ergänz. IV, Bremen 1813, p. 747).

Membr., cm. 21 × 25, ff. 26, quorum 1 et 2ʳ uacua, rec. manu num., integumento ligni et pellis munitus, **saec. XV.** In f. 2ᵛ sertum e pomis et floribus factum generis insignia Sfortiarum Coruinorumque redimiculo inter se colligata cingit; f. 3ʳ litt. init. aurea est, ceterae, quoad ad salutationis formulam attinent, aliae uiolaceae, aliae caeruleae; f. 4ᵛ singulorum uersuum litterae alterna ratione aureae, caeruleae, uirides, violaceae; f. 5ʳ tota pagina in circulo ex floribus aureis inclusa est; in marg. inferior. duo aligeri Genii altera manu generis insigne Coruinorum, altera duo insignia tenent, ubi leo se erigens et crux depicta sunt; in summa pagina Matthiae regis laurea corona ornati pulcherrimum simulacrum in minuta pictura (de quo cf. Giannini), necnon inscriptio est ' Matias Rex Hungariae Bohemiae Dalmatiae '.

5520 (XLIX 3, 9) n. 297 G.

⟨P. Terentii Afri comoediae⟩.

Chart., cm. 21 × 15, ff. 150 rec. manu num., integum. lign., **saec. XV.** Membrana rescripta, liturarum nugarumue plena, librum ms. tegit. Fabularum ordo est: Andria ff. 1-28ᵛ, Eunuchus 28ᵛ-57, Heautontimorumenos 57ᵛ-83, Adelphoe 83-106, Hecyra 106ᵛ-126, Phormio 126ᵛ-150. Singulis fabulis adiectae sunt Sulpicii Apollinaris periochae, nisi quod ante Eunuchum pro periocha legitur ' Meretrix adolescentem cuius mutuo amore ' etc., ut in Ter. cod. Vatic. 3868 m. XI saec.; f. 1ʳ ante periocham Andriae alt. manu scriptum legitur ' Terentius Phylippo Lauio Suueretano '. F. 150ᵛ ' ego Caliopius recensui '. Huiusmodi recensiones recentiori aetate repertas ud. ap. Mancini, Studi ital. VIII 208. 255, codd. Lucens. 1420. 2068; Terzaghi ibid. XI 422, cod. Senens. 63; Ussani ibid. X 166, cod. Messan. VI.

5521 (XLIX 3, 10) n. 322 G.

⟨In ' uerso ' custodiae⟩: ' Postilla ⟨in Euangelia⟩ magistri Iacobi de Vitriacho iusta Parigius a. VI miliaria. Cancellarii Parigiensis ' 1 ' (N)otandum (n *add. in marg.*) in principio huius operis ' etc. ' Nunc non proprior est — prope est Dominus omnibus inuocantibus eum | finem uero in uitam eternam. Amen ' (de Iacobo eiusque sermonibus

Digitized by Google

sacris cf. Daunou, Hist. litt. franç. XVIII 209 seqq.; Hauréau, Nouv. biogr. generale XXVI 260 seqq.; Ph. Funk, Iacob von Vitry, Beiträge zur Kulturgesch. des Mittelalt. und der Renaiss. her. von W. Goetz, III Lpz. 1909. Ceterum initium et clausula mirifice cum sermonibus Guidonis fratris ord. Praedicat. conspirant, uti reperiuntur apud Coxe, colleg. Lincol. 113, 1).

Membr., cm. 21 × 15, ff. 219 manu rec. num., binis columnis, integum. ligni et pellis, **saec. XIV.**

5566 (XLIX 4, 26) n. 66 G.

1 $\overline{IC}$ ✠ $\overline{XC}$ A. D. MDXLIIII D. X. APP. (*sic*) Comentaria Pisana D. Francisi (*sic*) Coscii V. I. doctoris et Senensis ecclesiae decani in difficilem neque actenus omnifaria enucleatum tretatum (*sic*) arboris consanguinitatis et affinitatis: ' Materiam nostrarum arborum | consanguinitatis '. Finis comenti D. Francisci Coscii etc. 39 Sequitur arbor affinitatis: ' ⟨T⟩e in locis omnino manibus | quantum ad utramque arborem cum gratia et honore Dei qui uiuit ' etc. 61^{v} Repertorium comentariorum I. V. professoris D. Francisci Coscii et Senensis ecclesie decati (*sic*) in arborem affinitatis (affinitatis *lineola obducta del.*) consanguinitatis et affinitatis (secuntur decem uacua ff. unumque abscissum. De Franc. Coscio cf. Tiraboschi VII 766).

Chart., cm. 28 × 21, massa chart. uestitus, **saec. XVI.**

5662 (L 3, 1) n. 273 G.

1 Incipit offitium in agenda mortuorum secundum consuetudinem Romane curie 31 Passio Domini nostri Iesu Christi secundum Iohannem 45 Incipiunt psalmi penitentiales 57^{v} Incipit ordo offitii ad sepelliendum paruulos.

Membr., cm. 25 × 18, ff. 60 rec. manu num., munitus integumento ligni et pellis atque uncis ornamentisque ex orichalco, in quibus scriptum legitur ' aue Domine Iesu Christe ', media in parte ' Maria '; saec. XIV. Inscriptiones rubrae, litt. init. alterna ratione rubrae et caeruleae, nisi quod in fronte libri minuta pictura est. F. 50 partim recisum.

12. 1. '910

Digitized by Google

5664 (L 3, 3) n. 223 G.

1 ⟨Calendarium sacrum⟩: ' Annus habet menses XII ' etc. 7 ⟨Orationarium⟩: ' .... bulemus. Ad nonam Capitulum. Non in commessationibus | misericors dominus Pater, Filius et Spiritus sanctus. Amen. ' 117 Commemoratio S. Bernardini: ' Beati famuli tui Bernardini | obtineat salutarem '.

Membr., cm. 24 × 17, ff. 117 rec. manu num., ligno et pelle atque uncis ex orichalco munitus, **saec. XIV/XV.** Litt. init. ff. 51ʳ, 82ʳ aureae, ceterae alterna ratione rubrae et caeruleae, inscriptiones rubrae. In custodia poster. fragmentum est cantici ecclesiastici cum notis musicis. Primi quaternionis folium externum excidit, ita ut et calendarii (f. 1) et orationarii (f. 7) initia desiderentur.

5666 (L 3, 5) n. 275 G.

⟨Ritualis liber Romanus⟩.

Membr., cm. 24 × 16,5, ff. 74 rec. manu num., in charta conglutinata inclusus, **saec. XV.** Inscriptiones rubrae, litt. init. caeruleae et rubrae; insunt sonorum signa.

5671 (L 3, 10) n. 221 G.

⟨In fronte libri⟩: Incipit oficium beati Dalmatii episcopi et martiris 1 ' Quam preclarus est martir Dalmatius | regnando cum angelis in celo '.

Chart., cm. 23 × 17, ff. 21 rec. manu num., sine integumento, **saec. XVI.**

5679 (L 3, 18) om. G.

1 ⟨Anonymi⟩ Synopsis historiae uniuersae: 2 ' Diuinae historiae quae | scripta et religionem coluerit ' 104 ⟨Historia sacra italice scripta⟩.

Chart., cm. 15 × 20. ff. 153 quorum 100-103 uacua, massa chartacea munitus, **saec. XVIII.**

5681 (L 3, 20) n. 296 G.

⟨Astrorum tabulae⟩.

Membr., cm. 21 × 16, ff. 71 rec. manu num., massa chartacea uinctus, rubris et nigris col. exaratus, **saec. XIV.**

Digitized by Google

5685 (L 3, 24) n. 252 G.

5^{v} Profetia Theodori Baptiste heremite de Carolo Francie rege: ' Carolus filius Ludouici | circa eum plurima educet bella ' 37 Que inseruntur extracta sunt a libro uaticiniorum Dō Obehut (*sic*) et comitibus Parisiensibus que intitulabantur (-ba- *lineolis obductis del.*) Veridicus et est in biblioteca Parisiensi quem ego frater Abbias | ego frater Abbias Faculiensis e comitibus hec descripsi exortans quemlibet ne contemnat 38 Reuelatio facta ab Angelo beato Amadeo tempori Sisti 1480: ' Nunc pastorum | decreuit atque firmauit ' (de Amadeo cf. Mittarelli p. 29) 39^{v} Ex pronostico beati Vincentii in antiquo libro Viterbii repertis (*sic*): ' Cum uidebis primum bouem in ecclesia Dei mugire | cessabit '. Finis.

Chart., cm. 22 × 15, ff. 42 rec. manu num., membrana munitus, uariis man. exaratus, **saec. XVI.** Ff. 1-5, 6-36, 40 sqq. res eiusdem generis continentur, sed eae italico sermone conscriptae de quibus cf. Giannini.

5688 (L 3, 27) n. 1 G.

Tractatus de uenenis magistri Petri de Abano. Incipit prologus. ' Sanctiss.^{e} ac beatiss.^{e} in Christo pater | nomini tuo da gloriam ' (de editionibus cf. Mazzucchelli I, I 7 sq.; Reichling, Append. ad Haini-Copingeri Repert. Bibl. I 1, 83; de codd. Ferrari, I tempi, la vita, le dottr. di Pietro d'Abano, Atti dell'Univ. di Genova 1900 n. 14, p. 141 sq.; ceteroqui Chevalier II 3668).

Chart., cm. 21 × 14, ff. 44 rec. manu num., integumento membr. munitus, **saec. XVI.** Dim. pag. f. 43^{v} et f. 44 italica continentur.

5689 (L 3, 28) n. 193 G.

⟨Calendarium, martyrologium, lectiones sacrae⟩.

Membr., cm. 21 × 14, ff. 122, massa chartacea et dim. membr. uestitus, **saec. XIV,** extrema parte mutilus. Ceteroqui cf. Giannini.

5692 (L 3, 31) n. 160 G.

Diui Alfonsi ducis Calabriae seruuli Ioampetri Leostelli Volaterani de uita curiali dyalogus incipit. ' Perseuallus

Digitized by Google

et Leonardus. Perseuallus: Quis hic dormitat? Surge inquam et nuntia mihi | Leonarde sis faelix: et ualeas '. *Τελος* (de I. Leostello cf. Filangieri, Docum. per la Storia, le arti e le industrie d. prov. Napol. I, Napoli 1833, p. v sqq.; De Blasiis, Arch. stor. per le prov. Napol. VIII 573 sqq. 764 sqq.).

Membr., cm. 20 × 14, ff. 8 quorum octauum uacuum, integum. ligni et pellis munitus, **saec. XV.** Inscriptio ' Diui — Leon. ' aureo col. exarata, ' Perseuallus ' nomen caeruleo, litt. P(erseuall.) et L(eon.) in contextu dialogi alterna ratione caeruleo et subfusco. Libri frons in aureis et subfuscis ornamentis inclusa est; in marg. inf. duo Genii generis insigne tenent, ubi leo se erigens inter duo astra depictus est; litt. init. pictura minuta est distincta.

5696 (L 3, 35) om. G.

⟨In ' recto ' custodiae: Anonymi⟩ Tractatus de scientia libertate uoluntate ac prouidentia Dei nec non de praedestinatione et reprobatione: 1 ' Huius tractatus | gratuitum misericordiae suae domum ' 97 ⟨Anonymi⟩ Tractatus de SS. Trinitate: ' Quamquam dum de rebus fidei agimus | transitum faciamus '.

Chart., cm. 20 × 15, ff. 291 num., 18 quaternion. quorum singuli ex 15, 16, 17 ff. constant, sine integumento. In ' recto ' custodiae: ' Tractatus uarii theologici. Dominus F. Cateni anno Domini **1786** mense Iulio scribebat '.

5700 (L 3, 39) n. 13 G.

⟨In libri parte auersa⟩: Trophi et sequentiae 1 ' Kyrie..... (*f. abscissum est*) III Qui passurus aduenisti propter nos ' etc. 77ᵛ ' Inuentor rutili dux bone luminis ' etc. (= Chevalier, Repert. hymnol. I, Louvain 1892, n. 9071. Codicem subtilius descripsit et illustrauit Pisani, Illustraz. di un cod. liturgico musicale di Volterra, Volt. 1909, sex tabulis photographicis adiectis).

Membr., cm. 19 × 14, f. 78 num. quorum extremum uacuum (ff. 1-10 dimidia ex parte, 11, 12, 14 in summa pag. teredine exesa), integumento ligneo et membr. munitus, **saec. XII.** Litt. init. et inscriptiones rubrae. In cod. continentur etiam Missarum partes ad dies Christi sanctorumue festos ac sollemnes pertinentes rariusque hymni. Insunt sonorum signa.

Digitized by Google

5745 (LI 3, 1) n. 96 G.

1 Georgii Flisci Genuensis ad inuictissimum Ferdinandum Siciliae regem poema: ' Saepe licet nostros tentarint carmina sensus | ingemuit, finem statuitque imponere pugnae ' 8^{v} Georgi Flisci Genuensis ad inuictissimum Ferdinandum Sicilie regem Euboydos liber primus explicit. Eiusdem secundus et ultimus incipit; des. ' quam cepit gazam, cunctos et munere donat '. Finis (cf. Hain, Repert. Bibl. I, II, a. 1827, n. 7132) 16^{v} ⟨Anonymi carmen elegiacum⟩: ' (B)arbara (b *in marg. add.*) gens Italos uenit cursura penates' | qui cladem Latio pernitiemque parat '. Finis. Hec sunt carmina Antonii heremite ex Padua nato uiri praeclarissimi atque deuotissimi, quae quasi futuri praescius composuit compositaque dedit Florentie V^{o} kalendas Februarii MCCCCLXX^{o}: de supra dictis dico. Finis (carmen extat etiam in cod. Magliab. 60, 135 ap. Galante, Studi ital. XV 134) 17^{v} Alda puella insignis forma genere atque opibus praestans adolescentis cuiuspiam peregrini amore conrepta eiusdemque precibus atque obsecrationibus compulsa parentes et patriam clam fugiens cum eo deserit, a quo non longe postea per uim construpata (*sic*) tandem crudelissime interficitur. Ea casus suos miserabili ratione enarrat. Incipiunt carmina foeliciter (elegiam Lipsiae a. 1511 alibi editam hac aetate denuo recensuit adnotationibusque instruxit Suringar Leidae 1867 eamque rursus Guarino Veronensi tribuit, quam tamen eius filius I. Baptista scripsisse uidetur; cf. Voigt II 399 adn. 1 et Sabbadini, La scuola e gli studi di Guarino Guar. Veron., Catania 1896, p. 82; quod si Voigt ibid. nullam Aldae italicorum codd. mss. notitiam se habere ait, praeter Volaterranum ego noui Laurent. XCI sup. 43, 2 ap. Bandini III 807 et Magliab. 52, 73^{v} ap. Galante, Studi ital. X 357) 21 Oratoris clarissimi et prestantissimi Omnibone^{i} Leonicus (*sic*)ars metrica incipit: ' (P)es (p *in marg.*) in metro dicitur quod pedis fungitur officio ' etc. (= Bandini III 628, LI, V; cf. Voigt II 380 cum adn. 2) 30^{v} Orator clarissimus ac prestantissimus Metrius Victorini artem metricam (*sic*) incipit (= Keil Gramm. lat. VI 229-240; des. ' ut est illud: Dic mihi Dameta cuium pecus an Maelibaei';

Digitized by Google

cf. Sabbadini, Le scoperte dei codd. lat. e greci ne' sec. XIV e XV, Firenze 1895, p. 162. 163) 36 ⟨Ps. Lentuli epistula⟩ = cod. 5031, 68 supra 36ᵛ (S)eruius (s *in marg. add.*) Honoratus (*in marg.* 1 *m add.* Aquilino) s. d. = Keil Gramm. lat. IV 449-455 41 Augustini Dati uiri disertissimi aliquam (*sic*) documenta diligentissime composita ad Antonium amicum suum carissimum: ' ⟨C⟩redimus iam dudum | in illorum ignominiam . . . ' (cf. Reichling, App. ad Hainii-Copingeri Repert. Bibl. I n. 144. 145 al.; Bandini II 678, I; C. Vitelli, Studi ital. VIII 414, cod. Univ. Pisar. 1).

Chart., cm. 22 × 15, ff. 78 (20ᵛ uacuum) rec. manu num., extrema parte mutilus, integum. ligni et pellis munitus, **saec. XV.** Inscriptiones rubrae, scriptorum quae afferuntur exempla rubra linea distincta.

5748 (LI 3, 4) n. 189 G.

1 ' Hic autor (*sps. add. al. man.* .i. frater Marianus) proprie Vulterre consulit urbi, || ut prius excludat pagana poemata, per que || leduntur mores, Deus irritatur et omne || ius bonitasque perit; tandem tibi porrigit apta || cantica diuine laudis cum carmine dulci '. — ⟨Mariani carmina inc.⟩: ' Maxima dum scelerum meruerunt pondera iustos ' etc. 9 Celeberrimo uiro Angelo Gaddi hon.ⁱˡ ciui Florentino auctor: ' Angelicus titulus nomen tibi tradit et aptum ' (cf. infra cod. 6206, 1) 17ᵛ ⟨Ad Petrum episcopum Patauinum⟩: ' Cum te Petre gregi Patauo donauerit ille ' (= Mittarelli p. 773-734; cf. cod. 6206, 7) 21 ' Cum tua celsa nimis uirtutum gloria nuper ' etc. 23 ⟨Contra prauos poetas⟩: ' Quid iuuat, o miseri, falsissima numina plura ' etc. (cf. cod. 6206, 10) 25 ' Accipe ridiculum: quidam cui uina placebant ' etc. 26 ' Promptulus et lepidus puer insignitior in ipsa ' etc. 28 ' Credite iam miseri titulus quos ipse magistri ' etc. 34ᵛ ' Et si forte nouis celestia signa poete ' etc. 36ᵛ ' Anxius admirans doleo dum cerno fideles ' etc. 40ᵛ ' Ominis intenti fabellis flore politis ' etc. 42ᵛ ' Gynnasium gentile uolens Iudea reliquit ' etc. 43 ' Tu quia pre cunctis effers studiosa poetas ' etc. 46ᵛ ' Heu heu quam turpis laqueos nunc demonis

Digitized by Google

astus ' etc. 50^{v} ' Paganos non quosque noto, non quosque repello ' etc. 55 ' Si pulcris sapidis omnique decore refectis ' etc. 57 ' Mensa dapes diuina parat; uocat undique natos ' etc. 57 ' Pagina sacra quidem quasi pratum pullulat herbis ' etc. 57^{v} ' Si tibi pugnandum fuerit quia perfida sepe ' etc. 59 ' Si tibi paganus certans infingere temptet ' etc. 67 ' Et quia te celebrem pre cunctis plurima reddunt ' etc. 69^{v} ' Gesta Redemptoris pueris tradantur ut ipsa ' etc. 73^{v} ' Dum fidei tractatur opus, dum tanta reuoluo ' etc. 76 ' Rethoris (*sic*) ars igitur dum nostra precamina pingit ' etc. 78^{v} ' Sabbato tertie Dominice quadragesime lectio sancti euangelii secundum Lucam cap. 15 (11): ' In illo tempore dixit Iesus scribis et Phariseis: homo quidam habuit duos filios ' etc. — Expositio sancti Ieronimi de eadem lectione ad Damasum papam (= Migne, P. L. XXII 379 sqq.) 79^{v} Incipit epistola sancti Ieronimi presbiteri ad Paulinum prebiterum de omnibus diuinis hystorie libris (= Migne, P. L. XXII 540 sqq.) 80 Sequitur de legenda sancti Ieronimi: ' Ubicumque se locus attulit gentilium exempla dulcissima ueritate promiscuit ' etc. 84 ⟨Mariani carmen⟩: ' En uenerande pater culicis nunc sentio morsum ' etc. (cf. cod. 6206, 235). — ⟨Epistula Antonii Orlandi canonici Mantuani contra Marianum⟩: ' Quisquis es ' etc. (= Mittarelli p. 735; cf. Bandini BLL. II 157) 84^{v} ⟨Mariani responsum⟩: ' Ille ego tranquillo ' etc. (= Mittarelli p. 735-736; cf. Bandini ibid.) 93 ⟨Eiusdem contra Antonium Panormitam⟩: ' O nimis horrendum, nimis o uitabile monstrum ' etc. (cf. Voigt I 479; Bandini, BLL. II 157) 100^{v} ' Coniuret deitas et celum cuncta simulue ' etc. 102^{v} Antonii Panormite siue Siculi incipit epitafium: ' Infamis Siculus iacet Antonius antro ' etc. — Guarini in Hermafroditon iudicium: ' Hermafroditi libellus primus et secundus Priapeia maior et Priapeia minor ad Cosmum Florentinum ex illustri progenie Medicorum ' etc. 103 ⟨Mariani carmen contra senem uitiosum⟩: ' En mortem spectant fusi iam uertice cani ' etc. 106 ⟨Eiusdem⟩: ' Si tibi pregrandi pauperculus ista papiris ' etc. 107 ⟨Eiusdem ad Thomam poe-

Digitized by Google

tam⟩: ' Cum sibi pyeridum celebris te contio fratrem ' etc.

110^{v} ⟨Eiusdem⟩: ' Obtusum reseret lumen mentale parumper ' etc. 114 Annotatio temporis, professionis, nominis et patrie auctoris huius libri: ' Postquam nostra tibi sumpsisti federa carnis, || omnipotens Verbum, millenos fulgida Phebi || ac quadringentos sex insuper orbita ciclos || cinserat annales, me tunc ad Tartara pronum, || demonis implicitum laqueis in scemate sedi (secli *em. Levison*), || precipitem patulum per mortis currere callem in || baratrum, dum magna fuit tibi cura rebellem || heu miserum reuocare uagum, me nectere sacco || Cartusie, nexu demptum Babilonis ab antro || reddere Ierusalem ciuem. Cum nulla pateret || uiribus ex propriis meritorum semita, per quam || gratia tanta tuos stillaret dulciter ymbres, || o bonitas eterna Dei, me sumpsit in almam || Cartusie cellam genitrix tua, Christe benigne, || dum sua per carnem natalis festa coluntur. || Inde nouus genitus, ueteri iam carne sepulta, || nunc sub Cartusie saxo, licet optime uiuat || mens subiecta Deo, sed prorsus mortua mundo, || hinc uetus amicto (*sic*) nomen, tituloque decoro || addidit ipsa suum michi tanti muneris auctrix. || Nam Nicolaus sub primo nomine dictus, || nunc populi laudes sperno uenerorque Mariam. || Ergo Marianus celebri cum laude Marie || robore nempe suo condignam nomine uitam || prosequar inceptam, ualeam qua sidera tandem || scandere saluandus tante sub tegmine matris. || Vulterris natum Florentia rexit in alta || Cartusie norma monachum me tempore longo: || incolo nunc Venetos sub eodem canone riuos. || Eptalogum Domini metri modulamine prompsi || Christifere matri multisque metrica quedam || cantica celicolis cecini, quasi fistula leuis, || ut sapor alliciat mentes ad celica tardas '.

Chart., cm. 21 × 14, ff. 114 num., massa chartacea munitus, **saec. XV.** Inscriptiones et litt. init. rubrae. Ceterum totum Mariani carmen de uita sua edendum putaui, haud ignoti sane hercle hominis, quippe qui in Panormitam uehementius inuectus sit.

5771 (LI 3, 27) om. G.
⟨Anonymi carminum libri quattuor⟩.

Digitized by Google

Chart., cm. 22 × 15, ff. 228 num., massa chart. uestitus, **saec. XVIII.** Primo libro (ff. 1-51) carmina continentur litteras, fabulas fictas, res sacras respicientia, secundo (52-157) uarii generis epigrammata (praecedit commentariolus de epigrammatis artificio), tertio (158-186) carmina praesertim sacra, quarto (ff. sqq.) uaria.

5789 (LI 4, 17) n. 222 G.

Incipit prologus in libello de ordine officiorum Vulterrane ecclesie: ' Dilectis in Christo fratribus plebanis et cappellanis | quia prius init electus in Apostolatum '. (Sequitur, manu alia addita, oratio incipiens: ' Omnipotens sempiterne Deus ' etc.).

Membr., cm. 27 × 18, ff. 100 rec. manu num., binis columnis, integum. ligneo et pelle uestitus, **saec. XIII/XIV.** In custodiis fragmenta insunt canticorum ecclesiasticorum, quibus musicae notae additae sunt. Inscriptiones et litt. init. rubrae. In foliolo codici adiecto A. Cinci haec scripsit: ' Il calendario d'Ugo, scritto non più che 41 anni dopo la venuta del Pontefice Callisto a Volterra (1120), è un prezioso codice membr. che fu donato alla libreria pubblica dalla felice memoria di Mons. Ves. Bonamici, il quale lo ebbe acquistato dal Dott. Giusto Cai Volterrano. — Leoncini, Illustrazione della Cattedrale p. 400 '.

5885 (LIII 4, 8) n. 147 G.

1 T. Phedri Inghiramii Volaterrani. ⟨Ad amicam⟩: ' Ergo adeo infestat miserum me absentis imago | legitimos nullum disiungat tempus amores ' 8^{v} T. Phedri in obitu Paulli fratris filii: ' Nate meae lachrumae, nate unica cura parentis | nate dolor patris, nate uale lachrume ' ⟨Secuntur alia carmina⟩ 14 T. Ph⟨edrus⟩ Paullo Maffeo s. p. d.: ' Occupatus ero | Rome 16 Febr. 1516 ' ⟨Secuntur aliae epistulae, inde carmina⟩ 18^{v} Galiotti Cardinalis — laudatio a T. Phedro habita: ' Si nihil hodie P. amplissimi | perpetuo reliquit. Abite ' 22 ' Illa ego terrarum domitrix reginaque quondam || rerum Roma parens | hec precor, hec ferrum hoc mortali uulnere sancit '. Finis 25 Laudatio M. T. Ciceronis per T. Phedrum: ' Carneades Cyreneus | sit largitura. Dixi ' 38 T. Phedri Ingerramii (*sic*) Volaterrani in laudem omnium sanctorum oratio: ' Si unquam quisquam P. B. dicendi initio soli-

Digitized by Google

tus est commoueri | restituaris. Dixi ' 50^{v} Thome Phedri ⟨commentarius⟩: ' Qui toto circundatus medio (*haec uerba linea signata sunt*): deest uerbum quo illud « qui » referatur | codex is uetus habet « dies theodosia uocatur »; nec displicit lectio ' 53^{v} Modus confitendi per Thomam Phedrum Ingerramium: ' Confessio debet esse humilis | credere paradisum et uitam eternam ' *Τελως* 57 T. Phedri Ingherramii Volaterrani in laudem Ferdinandi Hispaniarum regis catholici ob Bugie regnum in Africa captum Iulio II Pont. Max. dicta oratio: ' ⟨E⟩t si certum habeo orbem christianum | sit existimatura. Abite ' 76 T. Phedri Ingherramii Volaterrani de recuperanda Bononia Iulio II Pont. Max. dicta oratio: ' ⟨Q⟩uod unum omnibus uotis | et imposita esse iudicetur. Dix. ' 83^{v} T. Phedri Ingherramii Volaterrani pro Iulio secundo Pontifice Maximo funebris oratio: ' ⟨E⟩rat in more nostri ordinis positum P.A. | cum grata tui recordatione celebrabuntur. Abite ' ⟨Secuntur XI carmina inde a f. 88⟩ 90 Epithafium: ' Phaedrus amor Patrum Populi, spes una Quiritum, || quo duce Roma iterum rostra superba uidet, || per quem Romanae linguae reparantur honores || — hic iacet exiguo magnus sub marmore, sed non || exiguum marmor quod fuit ille tegit. || Viuet enim Phaedri nomen, dum Roma manebit, || dum uox, dum lingue gratia, Phaedrus erit ' 90^{v} T. Phedri Ingherramii Volaterrani pro Ludouico Podocatharo Cyprio Presbitero S. Agathe Cardinali — laudatio: ' ⟨Q⟩uod ego tantum umquam in me admisi facinus | beneficiorum memoria sempiterna. Abite ' ⟨Inde a f. 99^{v} secuntur epistulae Thomae ad alios, Antonii et Paulli Inghirami ad Nicolaum Liscium, de quo cf. supra cod. 5031⟩ 129 ⟨Volaterrarum annales libri italice scripti⟩: ' Anno salutis MCCCLXI la nostra Comunità di Volterra ' etc. (de Th. Inghirami cf. Tiraboschi VII 1352 sqq. Eius duo carmina adhuc edita sunt, Ad amicam et In obitum Paulli fratris filii, simulque prodiit epistula ad Marium Maffei, Roma 1 Febr. 1516; vd. Giachi, Saggio di ricerche sopra lo stato ant. e mod. di Volt., Firenze 1786, Append. p. 61 sqq.; ed.^{2} Volterra 1887, p. 407 sqq.).

Digitized by Google

Chart., cm. 27 × 20, ff. 139 num., uariis man. exaratus, massa chart. munitus, saec. **XVI.** In marg. ff. 1-6^{v} ' Adnotata per T. Phedrum ' ex Prisciano, Nonio, Seruio, Diomede, Charisio, Frontone, Gellio, Quintiliano, aliis. In fronte libri de commentariis annorum Volaterrarum scriptum legitur: ' Cronichetta di Volterra dal 1361 al 1429. Ignoto è l'autore, ma dal tempo in cui fu terminata di scrive (*sic*), cioè l'anno preterito da che seguì l'empia morte di Giuliano de Medici, si rileva non poter essere di Fedra, che allora non aveva più che nove anni '. De numero carminum epistularumque Thomae cf. Giannini.

5887 (LIII 4, 10) n. 249 G.

1 Insinuationes quorumdam priuillegiorum et concessionum imperialium concesorum (*sic*) ecclesie Vulterrane 2 Hoc est exemplum cuiusdam priuilegii Federici imperatoris | Datum apud Cremam — anno dominice incarnationis millesimo centesimo ottuagesimo quinto, indictione quinta, sestodecimo kalendas Iunii (= F. Schneider, Regestum Volaterranum, Regesta chartar. Italiae I, Romae 1907 n. 214)

3^{v} Hoc est exemplum cuiusdam priuilegii Henrici sexti Romanorum regis | Regnante domino Henrico sexto — anno regni eius nono decimo. Datum apud Vircebem per manum Henrici Imperial. Aule protonotarii, decimo septimo kalendas Septembr. (= Schneider l. c. n. 228) 4 Hoc est exemplum cuiusdam priuillegii Henrici sexti | Datum Mediolani anno dominice incarnationis millesimo centesimo ottuagesimo septimo, indict.^{e} sexta, quarto nonas Nouembris (= Schneider l. c. n. 223; de Frederici et Henrici priuilegiis uniuerse Schneider l. c. p. XIV et praesertim P. Scheffer-Boickorst, Zur Geschichte des XII. und XIII. Jahrhunderts [Ebering, Historische Studien VIII], 1897, p. 214-224) 5 ⟨Fragmentum privilegii a Carolo IV Volaterranorum episcopo in argentifodinis concessi⟩ ' .... exigat. Nos igitur iniquitatis spetiem arbitrantes | Datum Pisis anno a natiuitate Domini nostri Yesu Christi millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, ottaua indict.^{e}, ottauo ydus Februarii regnorum nostrorum anno nono ' (deest ap. Boehmer-Huber, Regesta imperii VIII, Innsbruck 1877)

5 Hoc est exemplum cuiusdam priuillegii Karoli regis ⟨qui Philippum episcopum Volaterrarum a solutione census li-

Digitized by Google

berat〉 | Datum Pisis anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, indict.e ottaua, nono kalendas Martii regnor. etc. (deest ap. Boehmer-Huber) 6 Hoc est exemplum cuiusdam priuillegii Karoli regis 〈qui eodem episcopo petente omnia iudicia a superioribus imperatoribus in episcopum et Capitulum Volaterrarum pronuntiata abrogat〉 | Datum Pisis anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, indict.e ottaua, undecimo kalendas Martii regnor. etc. (deest ap. Boehmer-Huber) 6v Karolus uenerabili Philippo episcopo Vulterrano nostro et imperii sacri principi 〈potestatem ' audiendi in tota Tuscia causas criminales et ciuiles, recipiendi appellationes, creandi iudices ' etc. concedit〉 | Datum Pisis anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, indict.e ottaua, nono kal. Martii regnor. etc.〈= Boehmer-Huber n. 1995; cf. Ammirato, Vesc. di Fiesole, Volterra e Arezzo 148) 8 Hoc est exemplum cuiusdam priuillegii Karoli IIII 〈qui Philippo petente superiorum imperatorum iudicia, ut supra, abrogat〉 | Actum et datum Pisis anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, indict.e ottaua, quinto decimo kalendas Iunii regnor. nostror. anno nono, imperii uero primo (deest ap. Boehmer-Huber) 9 Hoc est exemplum — Karoli IIII. — Karolus quartus 〈Philippum episcopum a solutione census pro argenti fodinis liberat〉 | Actum et datum Pisis anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, ottaua indict.e, primo kalendas Iuni regnor. etc. (deest ap. Boehmer-Huber) 10 Hoc est exemplum — Karoli IIII 〈qui Petro episcopo Volaterr. petente ' admictit protestationem iam factam per Philippum episc. praedecessorem contra homagium fidelitatis praestitum〉 ' | Datum Prage anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo tertio, prima indict.e, decimo ottauo kalendas Iulii regnor. etc. (= Boehmer-Huber n. 3958, cf. n. 2001; Cecina, Notizie istor. di Volt. 146) 11 Hoc est exemplum — Karoli IIII 〈qui ' confirmat Philippo episcopo merum et mixtum imperium in ciuitate Vult. et eius episcop. et districtus '〉 | Datum et actum Pisis anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, ottaua indict.e,

Digitized by Google

decimo kalendas Iunii regnor. etc. (= Boehmer-Huber n. 2134; cf. Cecina l. c. 143) 13^{v} Hoc est exemplum — Karoli IIII ⟨qui Petro episcopo priuilegium, ut supra, Philippo concessum confirmat⟩ | Datum Prage anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo tertio, indict.^{e} prima, decimo ottauo kalendas Iulii regnor. etc. (deest ap. Boehmer-Huber) 17 Hoc est exemplum — Karoli IIII uenerabili Petro episcopo Vulterrano ⟨cui ' dignitatem principatus, potestatem audiendi causas ciuiles et criminales — et cudendi monetam et alia ' confirmat⟩ | Datum Prage anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo tertio, indict.^{e} prima, sexto decimo kalendas Iulii regnor. etc. (deest apud Boehmer-Huber. De Caroli priuilegiis se uberius disputaturum esse Schneider l. c. p. XVI promisit).

Membr., ff. 19 (primitus 21) rec. man. num., cm. 50 × 22, ex parte fuscus factus. In fronte libri legitur: ' Priuilegia ab imperatoribus concessa episcopis et Ecclesiae Vult. exemplata ex authenticis per Stephanum Nerii Simoncini de Suuereto iudicem et notarium **a. 1379.** ' Giannini, ab indice in quo XV priuilegia litteris a b c etc. distincta initio libri significantur in errorem inductus, XV non XIII ea esse adfirmauit.

5970 (LIV 4, 5) n. 12 G.

1 ' Antidotum: aurea Alexandrina fatiens ad reuma capitis cuius dolorem sedat, oculorum lacrimas constringit | tempera cum suco absinchii ' 77 ' Abcella id est argimonia idest agrimonia. Abestestus id est calx uiua que adhuc est quasi in lapide | dactilorum grana ' 108 ' Antiminon: secundum Dyascoridem uocatur mandragora | secundum quosdam ' (in extrema paragr. adfertur ' Galienus libro de alimentis ') 132^{v} ' Si aliquis morsus (r *sps. add.*) fuerit ab aliquo serpente | hoc idem ualet ad faciei cutem ' etc. — (De huiusmodi medicamentorum praeceptis cf. Rose, Anecd. graeca et graecolat. II, Berlin 1854).

Membr., cm. 25 × 19, ff. 134 num., binis columnis, in ligno et pelle inclusus, uncis ex orichalco munitus, **saec. XIV.** Ff. 132^{v} sqq. altera manu exarata sunt; litt. init. singulorum capitum usque ad f. 76 alterna ratione rubrae et caeruleae, inde a f. 77 rubrae. Medicamentorum indices litterarum ordine digesti sunt.

Digitized by Google

5999 (LIV 5, 15) n. 15 G.

1 ⟨Anonymi in Aristotelis Praedicamenta commentarius⟩: ' Cum sit necessarium | communitatisque traditionem ' (cf. Coxe, Catal. Codd. mss. bibl. Bodleian. III, Oxonii 1854, p. 709, 365, III) 12^{v} ⟨Roberti Kilwarby Anglici in Aristotelis Praedicamenta⟩: ' Equiuoca dicuntur | pene omnes enumerati sunt ' (cf. Coxe ibid. p. 741, 403, II) 52^{v} ⟨Gulielmi Occham Anglici in Aristotelis de interpretatione libros⟩: ' Primum oportet constituere quid sit nomen | non contingit eidem inesse contraria ' (cf. Coxe ibid. p. 860, 558, III) 44^{v} ⟨Gualteri Burlaei in Gilberti Porretani de sex principiis libros⟩: ' Forma est compositione contingens | moueri ut ignis '. Finis. Explicit liber sex principiorum. Amen (= Hain, Repert. Bibl. I, I n. 4128; cf. Coxe ibid. p. 562, 181, II; Bandini III 9, III) 55 ⟨Eiusdem in Aristotelis topicorum libros⟩: ' Propositum quidem negotium est ' etc. (cf. Coxe, colleg. Merton. 295, 1).

Membr., cm. 25 × 19, ff. 144 num. (1, 2, 10, 51-54 palimpsesti sunt posterius additi ac manu **saec. XV** scripti), ligno et charta uestitus, **saec. XIV/XV.** Litt. init. uaria ratione rubrae et caeruleae; extrema pag. satis est consumpta. Liber ms. inde a f. 3 plurimis glossis inter uersiculos et in margin. instructus est.

6133 (LVI 3, 2) n. 243 G.

26 ⟨Anonymi sacrae orationes⟩: ' Dicturum de iis rebus, quae hoc in loco quotannis perorari solent | caeli tandem felicitatem assequamur ' 31^{v} In die Epiphaniae: ' Pia mater Ecclesia fratres clarissimi ' etc. 32^{v} In Epiphaniae solemniis: ' Ecclesia Christi sponsa et mater nostra fratres charissimi ' etc. 55 Oratio pro uacatione ac munere: ' Cum ex animo constemus et corpore uiri clarissimi ' etc. 37 Oratio in Caena Domini: ' Optimum quidem certe illud institutum est ' etc. 55 Iohannes Baptista Hadrianus s. p. d. Franc^{o} Britio Vol^{o} amico car^{mo}: ' Non facile uerbis explicari possit | tuo nomine salutabo. Vale ac me ama. Florentia kal. Oct. 1562 ' (de I. B. Adriani cf. Mazzucchelli I, I 150 sqq.) 68 Mario Columnae s. d.: ' Cum Pandulfus Bagius his paucis diebus | conquiescam.

Digitized by Google

Vale. Datae VI id. Quintil. MDLXIIII Colle '. — Mario Columnae s. d.: ' Vide quaeso ut me Bagii oratio | studiisque iuues tuis. Vale. Datae kalendis Sestil. MDLXIIII Colle Antonius Renerius ' 70 ⟨Anonymi de mensuris⟩: ' Mensurae aut liquidorum erant aut aridorum aut utrorumque et liquidorum quidem maxime fuisse uidetur quam culeum dixere. Culeus — Amphora — Urna ' etc. 75 ⟨Petrarcae et Ariosti carmina in latinum sermonem uersa⟩: ' Giunto Alessandro a la famosa tomba | Insignem ad tumulum magni perductus Achillis ' etc. — ' Ella non sa se non invan dolersi | Illa nisi uanas nescit miseranda querelas ' etc. 79^{v} ⟨Epitaphium⟩: ' Mapheus hîc iacet; sat hoc. || Quis nescit hospes caetera? || Heu spes inanes omnium, || quicumque magnae frugibus || telluris aegri uescimur, || mortale terreum genus '.

Chart., cm. 23 × 17, ff. 78 (rec. manu falso 79 signata, cum f. 11 per imprudentiam omissum sit) ueteri (usque ad f. 26) et rec. manu num., **saec. XVI.** Complura italica insunt, de quibus cf. Giannini.

6134 (LVI 3, 3) n. 30 G.

2 Tabula multarum operum sancti Bernardi abbatis Clareuallensis: ' De consecratione corporis et sanguinis Domini nostri Iesu Christi a. car. I; Sermo de compositione humana a. car. VI ' etc. — ⟨De consecratione corporis et sanguinis⟩: ' ... mense ad mensem de sabbate ad sabbatum ' etc. (= Migne, P. L. CLXXXIV 985, 7-992) Item sermo — Bernardi — ⟨de compositione humana⟩: ' Homo qui ex anima rationali et humana carne | et princeps pacis '

7 Item sermo seu doctrina eiusdem ⟨*immo* incerti scriptoris⟩ amico suo kari.^{o}: ' Si plene uis assequi ' (= Migne, ibid. 1174) 8 Incipit liber apologeticus beati Bernardi (= Migne CLXXXII 898-918 sine praefatiuncula) 16 Item sermo eiusdem de forma honeste uite incipit (= Migne CLXXXIV 1167-1170) 17 Incipit tractatus beati Bernardi ⟨*immo* inc. script.⟩ de interiori homine (= Migne ibid. 485-487) 18 Item eiusdem de representatione ante districtum iudicem et exitu anime incipit feliciter: ' Secundum exteriorem hominem loquor | for-

Digitized by Google

midat ea que nescit. Amen ' 19 Item eiusdem ⟨*immo* Arnulfi de Louanio⟩ speculum monachorum (des. ' quasi ipse et deus sit solus '; = Migne ibid. 1175-1178) 20 Item speculum monachorum in capitulo beati Bernardi: ' Fratres karissimi locus iste in quo conuenimus | gaudere mereamini. Amen ' 20ᵛ Sermo beatissimi Bernardi in natali sancti Andreae incipit foeliciter (des. ' in cruce Domini nostri Iesu Christi ' etc.; = Migne CLXXXIII 509 sqq.; Xenia Bernardina I, 2, Vindob. 1891, p. 680 sqq.) 21 Item tractatus beati Bernardi ⟨*immo* inc. script.⟩ de plantu uirginis Marie incipit: ' Quis dabit capiti meo aquam | tu benedicta in eternum et ultra cum Iesu filio tuo Domino Deo nostro, qui cum patre ' etc. (cf. Xenia Bernadina IV p. VIII. 51. 489) 25 Item eiusdem de dignitate anime et uilitate carnis incipit: ' Anima insignita Dei imagine | unum eundemque Dominum glorie qui uiuit ' etc.
29 Sermo in sollemnitate beati Martini (= Migne ibid. 489-500; Xenia Bern. I, 2, 654-666) 31 Sermo — in festo sancti Clementis pape et martiris (des. ' passionis hora. Amen '; = Migne ibid. 499-502; Xenia Bern. ibid. 666-670)

32 Sermo in dedicatione ecclesie de triplici mansione (= Migne ibid. 526-529; Xenia Bern. ibid. 703-708)
33ᵛ Item sermo eiusdem in commemoratione omnium sanctorum; de morte sancti Malachie episcopi: ' Dyra profecto et inesorabilis mors | ad hoc refrigerium nos perducat unigenitus Dei filius. Amen ' 34 Omelia beatissimi Bernardi ⟨*immo* Aelredi abbatis Rieuallis de Iesu puero duodenni⟩ = Migne CLXXXIV 849-870 40 Libellus beati Bernardi de laudibus et commendatione gloriosissime uirginis Marie incipit: ' Omnis qui ad Dominum Emanuel hoc est ad Verbum | ipse Saluator mundi Deo gratias. Amen '

41ᵛ De modo contemplandi passionem domini — Bernardi ⟨*immo* Venerabilis Bedae⟩ incipit tractatus: ' Septies in die laudem dixi tibi ' etc. (= Migne XCIV 561-568)

45ᵛ Item — Bernardi de contemplatione domini nostri Iesu Christi: ' Quam uehementi amore amplexasti me | Crux mihi semper amen || sit uirtus atque iuuamen '
50 Item eiusdem beati Bernardi informatio ad religionem

Digitized by Google

incipit: ' Ad hoc studeat | odoris optimi fragrantiam. Deo gratias ' 50^{v} Incipit iubilus beati Bernardi ⟨*immo* inc. script.⟩ (des. ' ut nos donet celestibus frui cum celi ciuibus. Amen '; = Migne CLXXXIV 1317-1320) 51^{v} Qualiter debet homo se examinare: ' Integritatis tue explorator curiosus | semper inuicem praesentes ' 52-57 ⟨Ex indice⟩: Quomodo debet esse ad psallendum et orandum. a. car. LII. De dilectione angelorum erga nos. a car. LII. Quomodo sancta Trinitas et tota curia celestis nos expectat. a. car. LII. Qualiter debet seruare cor mundum et de insidiis diaboli. a. car. LIII. Qualiter debet intente orare et diuino officio. a. car. LIII. De uoluptate cordis. a. car. LIIII. De discussione peccatorum. a. car. LIIII. De emendatione peccatorum. a. car. LV. Qualiter sit malum non corripere alios. a. car. LV. De leuitate cordis. a. car. LV. Qualiter uitia finguntur esse uirtutes et de ypocresi. a. car. LV. Qualiter homo debet inspicere se ipsum et peccata sua memorari (*sic*). a. car. LV. De conscientia bona et mala a. car. LVI. De inimicis quos habet homo. a. car. LVI. De diversis periculis huius mundi. a. car. LVI. Quae uitia perueniunt carne mundo et diabolo. a. car. LVI. Qualiter contemptis terrenis debemus hanelare celestia. a. car. LVII. Qualiter breues sint dies hominis. a. car. LVII. Quid primo et principaliter debemus legere. a. car. LVIII. 57^{v} Tractatus sancti Bernardi ⟨*immo* monachi cuiusdam Cisterciensis⟩ de hedificanda domo spirituali atque interiori et de nobilitate conscientie et de septem columpnis in ea erigendis (des. 'terrestrium occupatione. Sit laus et gloria' etc.; = Migne CLXXXIV 507-552) 78^{v} Oratio sancti Bernardi abbatis ⟨*immo* inc. script.⟩ ad Crucifixum, quam dicitur cum tanta deuotione dixisse, quod ipsa ymago manibus de cruce extensis amplexata est eum. Ad pedes: ' Salue mundi salutare ' etc. (= Migne ibid. 1319). — ' Salue dies rex celorum ' etc. (= Migne ibid. 1320) 79 ' Salue salue Iesu bone ' etc. (= Migne ibid. 1321) 79^{v} ' Salue salue summe bonus ' etc. (= Migne ibid. 1321). — ' Salue salus mea Deus ' etc. (= Migne ibid. 1322) 80 ' Summi regis cor queto (*sic*)' etc. (= Migne ibid. 1322). — 'Salue Iesu re-

Digitized by Google

nerende || corde semper inquirende ' etc. 80^{v} Incipit liber sancti Bernardi — de amore Dei (= Migne ibid. p. 367 sqq.; cf. C. Vitelli, Studi ital. VIII 392, cod. Conv. S. Cather. Pisar. 139, 46).

Membr., cm. 23 × 17, ff. 91 num., ligno et pelle munitus, **saec. XV.** Singulorum capitum inscriptiones et litt. init. rubro pigmento exaratae sunt; in margin. notae extant. Ff. 89, 90 exciderunt; f. 88^{v} des. ' nec manus uidet quibus operatur nec opus quod operatur ', f. 91 inc. ' caritatem non perdidit, sed caritas in eo obstupuit '. Cod. mutilus est et des. uerbis ' Omnia quoque ceterorum sensuum in... '; quid is ultra amplexus sit, ex indice perspicitur, qui post f. LXXXI (reuera LXXX) pergit: ' De amore quo anima debet esse plena. a. car. XCII. Expositio in pace in id ipsum. do. et ro. a. car. XCIII '. In f. 2 scriptum legimus: ' Iste liber est monasterii sancti Saluatoris de Septimo Cisterciensis ordinis. Si quis eum furatus fuerit uel deleuerit titulum, anathema sit ' (de his diris cf. Traube, Hieronymi Chron. cod. Floriac. fragmenta, Codd. graec. et latin. photogr. depict. suppl. I, Lugduni Batauor. 1902, p. XII sqq.). Bernardi complurium, quae memorauimus, scriptorum italica uersio est in cod. Volat. 6153 (n. 31 G.).

6135 (LVI 3, 4) om. G.
〈F. Antonii Liburnensis compendium ex scriptis S. Bernardi abbatis〉.

Chart., cm. 23 × 17, ff. 226, massa chartacea et membrana munitus. Praecedunt X ff. non numer., quibus excerpta ex sermone LIX in Cantica et ex praefatione I. Mabilloni in Bernardum continentur. In primo f. legitur: ' Ob ingentem qua F. Antonius Liburnensis ordinis Min. Obseru. S. Francisci ardet erga mellifluum doctorem diuum Bernardum primum Claraeuallensem abbatem propensionem suo excerpsit usui breue hoc quod conspicis lector ex ingenuis illius scriptis compendium. Compl. Volat. **A. D. 1768** '.

6136 (LVI 3, 5) n. 45 G.
〈Gualteri Burlaei in artem ueterem Porphyrii et Aristotelis commentarii〉: ' (Q)uia (q *sps add.*) de dictis (uia de dictis *in ras.*, *inde uersiculus erasus*) in logica intendo quoddam (*pr.* d *sps. add.*) compendium compilare | per se in effectus contrarios. Et hec sufficiant in presenti. Laus Deo

Digitized by Google

Amen ' (= Hain, Repert. Bibl. I, I n. 4128; cf. inter alios Bandini III 8, I; Coxe, Colleg. B. Mar. Magdal. 146, 1).

Chart., cm. 22 × 15, ff. 229 num. quorum 223 sqq. vacua, ligno et dim. pelle uinctus. In f. 222^{v} legitur: ' Explicit liber domini (domini *in ras.*) Burley sacrae theologiae magistri scriptus per me magistrum Ioham (*sic*) de Aula dioc. Lun. (mag.-Lun. *in ras., inde uersiculus et dim. erasus*) die VIII^{a} Iulii, anno incarnationis Domini M^{o}CCC^{o}LXXV et inceptus die p^{a} Madii (*sic*) eodem anno '.

6137 (LVI 3, 6) n. 60 G.

⟨M. Tullii Ciceronis de officiis libri III⟩.

Chart., cm. 23 × 16, ff. 87, saec. XV, ligno et pelle uinctus. In custodia anter. legitur: ' Questo libro è di Matteo di Iacopo d'Antonio Bertini di Colle di Valdelsa. Se mai questo libro si perdessi || et capitasse alle man di persona || che niente del mio nome non sapessi, || legga lo verso che di sotto suona || e intenderà del nome e del casato: || Matteo de' Bertini i' so' chiamato '.

6141 (LVI 3, 10) n. 32 G.

11 ⟨I⟩n prologo continetur materia totius operis et declaratur que sint uirtutes etc. (index usque ad f. 12^{v} pergit)

12^{v} Incipit liber de euangelio eterno seu de caritate compositus per sanctum Bernardinum de Senis ordinis Minorum (= S. Bernardini Sen. opera IV, Venetiis 1745)

136 Ad illustrem et religiosissimum principem dominum Guidantonium Montis Feretri Urbini ac Duranti praecellentissimum comitem fratris Antonii Bitontinii (*extr.* i *del. lineola*) ordinis Minorum professoris indigni prohemialis epistola incipit, ubi declaratur quare Deus fecit peccabile genus humanum: ' (D)ubitari (d *add. in marg.*) a quibusdam sepe numero solitum fuit | Bonauentura declarat ' (cf. Mazzucchelli II, II, 1287 n. VII) 137 Magnifici ac illustris domini domini Guidantonii ad eundem fratrem Antonium petentis scire notitiam omnium mortalium et uenialium peccatorum, et ut ad dubia que super hoc sibi euenire iam possint principaliter ipse respondeat atque de hiis omnibus tractatum quendam conficiat, pastoralis breuis responsio feliciter incipit: ' (Q)uod (q *in marg. add.*) a me

Digitized by Google

de creature rationabilis conditione | de uitiis tractauerimus ' 137^{v} Ad eundem deuotissiimum (*tert.* i *del. lin. uid.*) principem ante dicti fratris Antonii super tractatum de uiciis et per quadragesimam predicando (perdicando *cod.*) prologus incipit: ' (O)mnium (o *in marg. add.*) equidem operationum ' etc. 138^{v} Incipit quadragesimale fratris Antonii Bitontinii ordinis fratris (fratris *lineola obducta del.*, *in marg. 1 m. add.* fratrum) Minorum ad religiosissimum principem Guidantonium etc.: ' (C)astigo (c *add. in marg.*) corpus meum | nec fuisse putentur ' (cf. Mazzucchelli ibid. 1287 n. IV): hec ille. — Feria 2^{a} post Dominicam quinquagesime sermo etiam in quo declaratur quid sit peccatum originale et per quem contrahitur (i *sps. add.*) peccatum originale (inest sola inscriptio) 177 ⟨Anonymi sermo⟩: ' Maior est sapientia tua et opera tua quam rumor quem audiui | Ieronimus in sermone Assumptionis ait ' 179 ⟨S. Bernardini⟩ De signis per que cognosci potest, quando iudicia Dei (Dei *sps. add.*) sunt propinqua (= II 106-109 edit. Venet.; inc. extrema praef. ' Tempus benefaciendi Domine ' etc.) 183 Gregorius super M̄: ' Certe iniquorum omnium | cadunt hostes, inimici uincuntur ' 183^{v} Eusebius ad Damasum episcopum Portuensem et ad Theodosium (Th- *ex* Teh-) imperatorem: ' Cum enim sim stipula (-pu- *ex* -pi) in faciem uenti ' etc. (cf. Ughelli, Italia sacra I^{2}, Venetiis 1717, p. 111) 184 Miracula sancti Bernardini: ' Uxor Iacobi ' etc. (cf. Acta SS. Mai. V 272 sqq.) 186 ⟨Anonymi de ieiunio⟩: ⟨T⟩esaurizate uobis tesauros in celis M⟨atthaeus⟩ 6 ⟨20⟩. In quibus uerbis de ieiunio ' etc.

Partim membr., partim chart.. cm. 22 × 15, ff. 189 num. quorum 1-9, 76-135 desunt, 10, 75, 185^{v}, 188^{v}, 189 uacua sunt, compluribus man. exaratus, binis columnis, pellis integum. munitus, **saec. XV.** Inscriptiones fere semper rubrae, litt. init. saepius omissae.

6143 (LVI 2-3, 12) n. 124 G.

1^{v} Initium sancti euangelii secundum Iohannem (= 1, 1-14) 2 ⟨Isidori sententiarum libri III⟩ = Migne, P. L. LXXXIII 537-738 190 ⟨Eiusdem synonyma⟩ = Migne ibid. 826 sqq.

Digitized by Google

Chart., cm. 21 × 15, ff. 195, integum. chart., inscript. et litt. init. rubris, **saec. XV.** In f. 195^{r} legitur: ' Qui scrissit scribat, semper cum Domino uiuat; || uiuat in celis semper cum Christo fidelis '.

6144 (LVI 3, 13) n. 83 G.

⟨Anonymi⟩ De principiis syllogismorum : ' Vox est sonus | non potest commisceri cum aqua sit '.

Chart., cm. 13 × 20, ff. 139 quorum 1-3, 4^{r} 133-139 uacua, membrana uestitus, **saec. XV.** In f. 1^{r} manu saec. XVIII scriptum legitur: ' Tavola di tutte le cose che contengono (*sic*) nel presente volume .... di Francesco Gisti '.

6148 (LVI 4, 3) n. 255 G.

⟨Prosperi Aquitani carmina⟩: ' .... ideo magis facit augeri quam minui quia male concupiscentie etiam preuaricatio legis accedit (= praef. ad carmen XLIII): Index pecati lex est plectenda uetando ' etc. (= epigr. XLIII p. 344 edit. Bassani 1782) ⟨Secuntur reliqua carmina, quibus in extrema parte poema coniugis ad uxorem adiungitur⟩.

Membr., cm. 22 × 15, ff. 16 rec. manu num., passim humore corruptus, initio mutilus, **saec. XIV.** Litt. init. rubrae sunt.

6150 (LVI 4, 5) n. 281 G.

1 ⟨Caelii Sedulii carmen paschale⟩ (prologus desinit v. 15; = Huemer, Corp. script. eccl. lat. Vindob. X 14 146. Seq. hymnus I = ibid. 155-162) 50 ⟨C. Vecti Aquilini Iuuenci Euangeliorum libri quattuor⟩ = (Huemer l. c. XXIV 1-146) 119 ⟨H⟩uius Iuuenci meminit Hyeronimus presbyter in epistola quadam ad Magnum Oratorem urbis Romae his uerbis: ' ⟨I⟩uuencus presbyter sub Constantino ' etc. (= I 430 Vall., epist. 70). — ⟨I⟩tem in libro de uiris illustribus idem Hyeronimus meminit (= cap. 84) 120 Iosephus Iudeus hystoriographus uir clarissimus libro XVIII cap^{o} VIIII de Iesu Christo Domino nostro sic inquit etc. 121 Isidorus in libro Ethimologiarum dicit haec uerba: ' Centonas apud grammaticos uocari solent ' etc. (= III 170 Arev.). — ⟨Cento Probae⟩ = Schenkl, Corp. script. eccl. lat. Vindob. XVI 569-609 138 Iacobii Bracellai ad reuerendum fratrem

Digitized by Google

Ludouicum ordinis Predicatorii (*sic*) Pis. ⟨De claris Genuensibus libellus⟩ (= Thesaurus Antiquit. et Historiar. Italiae, ed. Graevius-Burmann, Lugduni Batau. 1725, p. 57-64; de I. Bracelli in uniuersum cf. Potthast, Biblioth. histor. I² 169) 145ᵛ ⟨S⟩enatui Populoque Genuensi salutem p. dicit Antonius Panormita (= supra cod. 5031, 56ᵛ) 152ᵛ ⟨Versionis ex graeco in latinum fragmentum⟩: ' Cum in rebus bellicis super ceteris animis | ex greco in latinum tibi transtuli. Com..... ' 153 Prologus in ephemeriden Dyctis Cretensis belli Troiani: ' ⟨D⟩yctis Cretensis genere Gnoso ' etc. (sequitur Ephemeris cum alt. prologo; = p. 1-113 ed. Meister, Lipsiae 1872).

Chart., cm. 22 × 15, ff. 244 rec. manu num., ligno et pelle munitus, compluribus man. exaratus, **saec. XVI.** Ff. 43ᵛ-49 uacua sunt; inter f. 152 et 153 folium excidit. In f. 244ᵛ scriptum legitur: ' Aus. Falconcinius Volaterranus huius libri exemplator et dominus de Dycti Cretensi historiographo qui sub Idomeneo duce Troiano bello adfuit huiuscemodi epithaphium edidit: Dyctis mi nomen; Gnosos patria est tumulusque || qui scripsi castris Ilios excidium '.

6154 (LVI 4, 9) n. 245 G.
⟨Liber ritualis Romanus⟩.

Membr., cm. 26 × 19, ff. 54 uet. et rec. manu num., nisi quod ff. 1-8 numeros tantum rec. exhibent, nonum numero uet. 3 distinctum est, decimo 4 etc., pelle uestitus, **saec. XV.** Inscriptiones rubrae, litt. init. uaria ratione rubrae et caeruleae; in custodiis res sacrae continentur.

6155 (LVI 4, 10) n. 123 G.
1ᵛ Incipit prefacio ⟨in Genesin⟩ Hysidori sancti Gregorii pape urbis Rome discipuli Spalensis, postea episcopi (= Migne, P. L. LXXXIII 207-288) 42 ⟨Eiusdem Quaestiones in Exodum⟩ = Migne ibid. p. 287 sqq.

Membr., cm. 24 × 16, ff. 56, charta glutinata uestitus, extrema parte mutilus, inscript. et litt. init. rubris, **saec. XV.**

6185 (LVI 6, 3) n. 306 G.
1 ' . . .nibus; in illis enim qui agit non propriae uirtutis | determinationes sunt in doctrina faciende medium possi-

Digitized by Google

bilę (*sic*) ac decens ' Finis libri poeticorum Aristotelis 3 Ambrosii ⟨Trauersari⟩ epistolarum liber incipit feliciter (libri insunt XIV; prima epistula missa ' ad omnes Camaldulensis religionis praelatos ac subditos ' data est ' in nostro monasterio Fontis Boni VI ydus Nouembris '; altera est I[a] libri XXII[i] ap. Mehus, Ambros. Trauersari epist., Flor. 1759, II 931: extrema epistula est XXIV[a] libri II ibid. p. 93-95. Nonnullae huius cod. epistulae desunt ap. Mehus) 332 ⟨Cassiodorii, Ciceronis, Senecae, aliorum sententiae⟩ 332[v] Quaedam uocabula collecta ex Nomno (*sic*) Marcello in fabulis Plauti: ' Prosumia nauigii genus (= p. 536 M.). Aula uel olla ' etc. (= p. 543) 334[v] Auctoritates Salomonis 335 ⟨Cassiodorii etc. sententiae⟩ 335[v] Quaedam uocabula collecta ex Nonio Marcello in fabulis Plauti exprimo: ' Capulum dicitur ' etc. (= p. 4 M.) 337 ⟨Aliae eorumdem sententiae⟩.

Membr., cm. 28 × 21, ff. 338 rec. manu num., initio mutilus charta glutinata uariatis coloribus uestitus, **saec. XV.** Una eademque manu epistulae Trauersarii exaratae sunt. Praecedunt duae custodiae; in ' recto ' prioris: ' Ambrosii Trauersarii epistolarum libri XIIII ', in ' recto ' posterioris: ' Ego Ieronimus abbas sancte Flore de Aretio 1472 die XXX[a] Iunii emi hunc librum a militibus quorum direptioni rapinisque ciuitas Volaterrana patuerat duorum ducatorum pretio '. In eiusdem ' uerso ': ' Copia litterarum reuerendi in Christo presbyteris (*sic*) domini Ieronimi dignissimi abbatis monasterii sancte Flore de Aretio in restitutione codicis istius quem emerat a militibus ut patet in presenti carta manu ipsius domini Ieronimi (secuntur tres epistulae datae Aretii III Iun., VII Aug. 1173, XXVII [*sic*]). In ' uerso ' custodiae prioris epigramma Hieronymi ' in librum ' est, in ' recto ' posterioris testimonium municipii Volaterrarum. In f. 2[v] haec leguntur: ' Actum in palatio magnificorum duorum Priorum ciuitatis Volaterrarum de mense Decembris M°CCCC°LI° die uero III° manu mei Raynaldi Lodouici Francisci fauentę (*sic*) domino nostro Iesu Christo cui est honor ' etc.

6187 (LVI 6, 5) n. 69 G.

2 ⟨Cypriani Testimoniorum libri III⟩: ' ..... deberet XIX. Quod duo populi predicati sunt ' etc. (in cod. deest epist. ad Quirinum cum capit. I-XVIII libri primi; ed. Migne, P. L. IV 679-780) 43 Cecilii Cypriani episcopi et mar-

Digitized by Google

tiris incliti liber de habitu uirginum incipit feliciter (= Migne ibid. 440-464) 49ᵛ Eiusdem de lapsis (= Hartel, Corp. script. eccl. lat. Vindob. III, I 237-267) 59 Eiusdem de ecclesie catholice unitate (= Hartel ibid. 209-237) 67ᵛ Incipit de dominica oratione eiusdem (= Hartel ibid. 267-297) 77ᵛ Eiusdem de mortalitate (= Hartel ibid. 297-317) 84 Eiusdem — de opere et elemosinis (= Hartel ibid. 373-397) 92 Eiusdem de bono paciencie (= Hartel ibid. 397-419) 99 Eiusdem de zelo et liuore (= Hartel ibid. 419-435) 103ᵛ Eiusdem ad Demetrianum (= Hartel ibid. 351-373) 111 Eiusdem incipit de origine et generibus ydolorum et de Deo uero (= Hartel ibid. 19 sqq.) 114 ⟨Eiusdem ad Donatum⟩ = Hartel ibid. 3-19 118ᵛ Eiusdem ad Fortunatum — de bono martirii (= Hartel ibid. 317-351) 128 ⟨Eiusdem epistulae⟩ (= Hartel l. c. III, II, 656-666; 701-717 in extrema parte om. ' opto-uale '; 624-648 item om. ' poterimus. Opto-ualere '; 480-484 item om. ' opto-peruenire '; 545-547; 576-579) 146ᵛ ⟨Ps. Cypriani⟩ De laudibus martirii (= Hartel l. c. III, III 26-52) 153ᵛ ⟨Cypriani epistulae = Hartel l. c. III, II 490-495 om. ' et-ualete '; 778 sqq.; 579-581; 581-585; 827 sqq.; 495-502; 771-774; 766-770 etc. Epistulae usque ad f. 221ᵛ pergunt⟩ 222 Oracio — Cypriani: ' Domine sancte pater agios | tibi Domine honor uirtus. Amen ' (diuersa est ab oratione edita a Migne, P. L. IV 905) 123ᵛ Tabula epistolarum beati Cipriani scriptarum in presenti uolumine.

Membr., cm. 30 × 21, ff. 225 rec. manu num., initio mutilus, ligneo integum. munitus, **saec. XIV.** Inscriptiones rubrae, litt. init. minutis picturis ornatae sunt. In f. 1ʳ scriptum legitur: ' Hunc librum emi de bonis manumissorie R.ᵐⁱ domini mei episcopi Ilerdensis, et quamquam magis ualeret fuit concessus mihi ▨▨▨ florenis auri, quos immediate litteraliter solui Ilerde VIIII Ianuarii anno Domini M°CCCCL. G⟨uabriel⟩ Cogolls manu propria '. Inde alia manu: ' Post mortem prefati Guabrielis Cogols fuit predictus liber emptus a manuissoribus (*sic*) prefati Guabrielis per me G. Pontii de Fenolleto sacristam et canonicum sedis Barchīnē (*i. e.* Barchinone) hec propria manu scribentem precio quindecim florenorum auri de Araguonia' (cum signa /. ante ' hec ' et ' precio ' adposita sint, uerborum ordo est: ' Barchīnē precio — Araguonia hec — scribentem ').

Digitized by Google

6188 (LVI, 6, 6) n. 63 G.
⟨Anonymi commentarius in epistulas S. Pauli⟩: ' Requirenda sunt prius: ut earum notitia | et suavis Deo et si non ita uobis . . . '.

Membr., cm. 30 × 20, ff. 96 num., ligno et pelle uestitus, **saec. XV**, extrema parte mutilus. In membr. custodiis uersiculi sunt musicis notis adiectis.

6189 (LVI 6, 7) n. 82 G.
⟨Lectiones et epistulae ad usum ecclesiae Volaterrarum⟩: ' Dominica 1ª de Aduentu. Lectio ep. | filios Dei et inter sanctos sors illorum est '.

Membr., cm. 30 × 19, ff. 28, ligno et corio uestitus, **saec. XIII.** In ff. 1 et 2, quae custodiae libri ms. sunt, sacrarum litterarum loci cum marg. glossis.

6190 (LVI, 6, 8) n. 7 G.
In Christi nomine incipiunt beati Ambrosii episcopi de officiis libri terni (= Migne, P. L. XVI, II 23-184).

Chart., cm. 30 × 22, ff. 86 num., quorum 36 mutilum, massa chartacea uinctus, **saec. XIV in.** Singulorum librorum litt. init. picturis minutis ornatae sunt.

6196 (LVI 6, 14) n. 51 G.
⟨Missae canon⟩: ' Per omnia secula seculorum. Amen. Dominus uobiscum. Et cum spiritu tuo. Sursum corda ' etc.

Membr., cm. 28 × 28, **saec. XIII.** Inscriptiones et litt. init. rubrae, nisi quod in ff. 1ᵛ et 2ʳ posteriores minutis picturis ornatae sunt; extrema pagina ualde est consumpta legique uix potest. In custodia anter. membran. rec. manu scriptum legitur: ' Canone della Messa antico '.

6197 (LVI 6, 5) n. 16 G.
5 ⟨Leonardi Aretini epistulae⟩ = Mehus, Leon. Bruni epist., Flor. 1741, p. 1-166 (liber. X et epistulae ad concilium desiderantur. In f. 6ʳ est epistula Coluccii Salutati ad Innocentium papam, p. 5-7 edit. I. Rigacci I, Flor. 1741)

Digitized by Google

145 Poggii Florentini uiri clarissimi epistole incipiunt feliciter (ed. Tonelli, Flor. 1832) 239ᵛ ⟨Eiusdem⟩ in Franciscum Philelphum pro Nicolao de Nicolis (= Poggii Florentini opera, Basileae 1538, p. 164-169) 244 ⟨Eiusdem⟩ in Franciscum Philelphum (= ibid. 170-174; inuectiuae tertia et quarta desunt) 247 Poggius s. d. v. cla.° Antonio Cremone: 'Est mihi frequens' etc. (= Poggii Flor. opera, Argentorati 1513, p. 122) 247ᵛ ⟨Eiusdem epist.⟩ Nicolao Bildestonio Archidiacono —: ' Silui tecum diutius quam tua in me beniuolentia | participem reddere ' 248 ⟨Eiusdem⟩ de laudibus medicine: ' ⟨V⟩ellem patres prestantissimi, tantam esse in me dicendi copiam | commendo '. 249 ⟨P⟩oggius s. p. d. Guarino suo V. cla.° ' Franciscus noster Ferrariensis ' etc. (= edit. Argentorati p. 134) 251ᵛ ⟨P⟩oggius s. p. d. Francisco Mareschalcho Ferrariensi: ' Scripsi olim diuersis in locis | uel ignorantie uel uerbositati. Vale ' 252 ⟨P⟩oggius s. d. insigni equiti Leonello Estensi: ' Quamuis superfluum et pene arrogans ' etc. (= edit. Argentorati p. 130) 253ᵛ ⟨P⟩oggius s. p. d. Valasco Portugalensi V. cla.°: ' Si tanto ingenio aut dicendi facultate ualerem | uestigium uersatur. Vale ' 254ᵛ ⟨Eiusdem⟩ de laudibus iuris ciuilis (= Bandini II 408, LXXXI. III 499, XLII; C. Vitelli, Studi ital. VIII 348, cod. conv. S. Cather. Pisar. 37, 76ᵛ) 276 ⟨Eiusdem⟩ oratio in funere Nicolai (= ed. Basil. p. 270-277) 287 ⟨Eiusdem⟩ pro gratiarum actione: ' ⟨V⟩ellem beatissime ac clementissime pater | et ecclesie sue sancte ' (= Bandini II, 409, CVII. III 498, XXXVII).

Chart., cm. 29 × 22, ff. 299 quorum 1-4, 143, 144, 296 sqq. uacua, ligno et charta uinctus, saec. XV. Littera init. primae epistulae Leonardi et Poggii rubra; ceterum litt. init. plerumque omissae sunt.

6201 (LVI 6, 19) n. 33 G.

1 Clementissimo domino N⟨icolao⟩ Quinto pape Lampus Biragus: ' Cum exequendis omnibus ' etc. ' Itaque Xenophontis oeconomicus, cum iam non extet Ciceronis traductio, tuo nomine latino sermoni accedit ' etc. (cf. Bandini, BLL. II 388, LI) 16ᵛ Clementissimo domino N⟨icolao⟩ V

Digitized by Google

pape Lampus Biragus: 'Absolui, beatissime pater, iussu tuo hunc librum primum Romanarum Originum Dionisii Alicarnasei ' etc. (= Bandini II 829, XXIII; cf. Mazzucchelli II, II, 1259) 38 Donati Acciaioli prohemium ad clarissimum ac prestantissimum uirum Petrum Mediam in uitam Demetrii per eum ex graeco in latinum traductam incipit (cf. Mazzucchelli I, I, 43 n. III) 61 Ad reuerendissimum in Christo patrem dominum Nicolaum, tituli sancti Petri ad Vincula presbyterum cardinalem, apostolice sedis legatum, Georgii Trapezuntii in Parmenidis Platonis translationem praefacio (cf. Tiraboschi VI, I 364).

Chart., cm. 29 × 22, ff. 86 quorum 37, 58ᵛ-60, 62, 63 uacua sunt, rec. manu num., **saec. XV/XVI.** Ff. 1-36 una eademque manu exarata sunt, uariis cetera.

6203 (LVI 6, 21) n. 264 G.

⟨In custodia manu aetatis recentioris scriptum legitur⟩: Ratio administrationis pupillorum ab eorum tutoribus et curatoribus reddita Gerardo et Riguardato Prouisoribus: 1 Item uisa ratione introituum et exituum et expensarum factarum | et reddita fuit ratio in mense Decembris '.

Chart., cm. 31 × 20, ff. 20 quorum 19 et 20 uacua, **saec. XIII.** In custodia quam diximus adnotatio manus rec. pergit: ' Tempus in quo haec peracta sunt ex hoc fragmento non apparet. Fit autem ibi mentio domini Rodulphi iudicis Vulterrani Comunis, quem in codice adseruato in publico tabulario nuncupato = Cartulare = inuenimus Vicarium domini Bertuldi de Petramala Potestatis ann. 1248 ind.ᵉ VII '.

6205 (LVI 6, 23) n. 300 G.

1 ⟨Thomae Aquinatis Summa theologica II, II cum prologo⟩ = Migne, P. L. III Ser. II 318ᵛ Gracioso et felici militi Raymundo domino Castri Ambrosii Bernardus ⟨Clareuallensis⟩ in sompnium deductus salutem (= Migne, P. L. CLXXXII 647-651).

Membr., cm. 32 × 21, 5, ff. 318 rec. manu num., binis columnis, ligno et pelle munitus, **saec. XV.** Singulorum capitum litt. init. uaria ratione caeruleae et rubrae; passim notae in marg. reperiuntur. In parte auersa libri ms. legitur: ' Thome de Aquino secund. liber secund. partis '.

Digitized by Google

6206 (LVI 6, 24) n. 188 G.

⟨Carminum dedicatio⟩: Celeberrimo uiro Angelo Gaddi honorabili ciui Florentino auctor ⟨*i. e.* Marianus Volaterranus⟩: ' Angelicus titulus nomen tibi tradit et aptum ' (= cod. 5748, 9 supra) 1ᵛ ⟨Eiusdem⟩: ' Ulmus habet meritum uini; nam uitis ab ulmo || sistitur ut ualeat plenos portare racemos | mentales oculos ad celica regna leuabunt. Amen '. — ⟨Eiusdem praefatio ad carmina⟩: ' Omnipotens Dominus sitientes scire fideles || admonet his uerbis doctrinas quaerere sacras: || ⟨O⟩mnes sitientes uenite ad aquas ' etc. (sequitur soluta oratione praefatio) 7 ⟨Prologus ad pastorem Patauinum⟩: ' Pastorum Patauum ⟨*i. e.* Petrum⟩ metris his excitat auctor ' etc.: inc. ' Cum te Petre gregi ' etc. (= Mittarelli p. 733-734; cf. cod. 5748, 17) | Explicit auctoris breuis hec epistola, magno || quam patri Patauo misit cum munere libri 8 ⟨Marianus a. 1432 haec carmina se scripsisse profitetur⟩: ' Postquam uirgineo thalamo Verbum caro factum ' etc. (= Mittarelli p. 734; Bandini, BLL. II 593-594) 8ᵛ ⟨Carminum summa⟩: ' Musam pango nouam lacrimis que crimina tergit | dum queror ingratos de nece, Christe, tua ' 9 ⟨Alter prologus ad episcopos⟩: ' Maximus incumbit menti dolor, optime presul ' etc. (uersus acrostichi qui uocantur sunt, quorum litteris init. Marianus episcopos ita precatur: ' Marianus de Vulterra monachus Cartusiensis commendat se orationi uestrae, deuote postulando, ut hoc suum opus fulgeat in laudem Dei ac uirginee matris eiusdem Marie ') 10 ⟨Contra prauos poetas⟩: ' Quid iuuat, o miseri, falsissima numina plura ' etc. (cf. cod. 5748, 23) 44 Eptalogi nostri Saluatoris in cruce liber primus incipit super uerbo quo Christus pro crucifixoribus orauit dicens: Pater dimitte illis qui nesciunt quid faciunt etc.: ' Dum cerno tuam, Iesu crucifixe, figuram ' etc.

84ᵛ Eptalogi Saluatoris in cruce liber secundus incipit de uerbo quod Saluator latroni dixit in cruce: Hodie mecum eris in Paradiso: ' Nunc meminisse decet diro dum stipite pendes ' etc. 105ᵛ Tertius ecce liber nunc incipit, et querulosas || mente repenso pias uoces dum replicat Hely || Christus et hebreo cur sic hec dogmate refert: ' De-

Digitized by Google

fluat in lacrimas mens saxea, pectus amaros || diffundat gemitus ' etc. 130^{v} Eptalogi Saluatoris in cruce liber quartus incipit super uerbo: In manus tuas commendo etc.: ' Dum meditor tua gesta Deus Verbum caro sanctum ' etc.

142 Incipit eptalogi Saluatoris in cruce liber quintus super uerbo Domini: Mulier ecce filius tuus etc.: ' Concurrant lacrime pietatis fons reseretur ' etc. 195^{v} Eptalogi sextus liber incipit, et meditari || nunc libet in uerbo Sitio, quod, Christe, notanter || clamans signasti misteria magna per illud: ' Dum tua contemplor pendentis uulnera, Christe ' etc. 214 Incipit septimus et ultimus liber — Saluatoris in cruce super uerbo eius — Consummatum est: ' Heu heu quis lacrimis, heu fletu quis caret, imbres ' etc.

234^{v} Pastori Patauo, cui iam direxerat auctor || hoc opus, en grates conatur reddere dignas || cum sibi deuoto fuerint hec munera grata: ' ⟨C⟩um tua celsa nimis uirtutum gloria nuper | dum reddes Domino cum fenore sumpta talenta. Amen '. Explicit ad totum conclusio facta laborem (singulis Eptalogi libris preces adiectae sunt) 235 Ne detractor opus condemnet, postulat auctor || ius et censorem, quo sit bene tutus || ab omni latrantis morsu, dum uult damnare poetas: ' En uenerande pater, culicis non sentio morsus ' etc. — ⟨Epistula Antonii Orlandi canonici Mantuani contra Marianum⟩: ' Quisquis est ' etc. (cf. cod. 5748, 84 supra) 235^{v} Auctor in Antonium respondens inuehit acre: ' Ille ego tranquillo ' etc. (cf. cod. 5748, 84^{v} ibid.) 241 ⟨Ad Card. S. Crucis Nicolaum Albergatum poema in laudem Mariae scribitur⟩: ' (E)n tibi mentales humeros nunc cardine pressit ' etc. (praecedit III uersuum praefatio) 243 ⟨Ad Deum in laudem Mariae⟩: ' (O)mnipotens quem cuncta suum reuerenter adorant || auctorem ' etc. (praec. IV uu. praef.) 243^{v} ⟨Ad Mariam⟩: ' Suscipe, sancta parens, has laudes, uirgo benigna ' etc. (praec. II uu. praef.) 244 ⟨Laus Mariae⟩: ' Si mare, si fontes, si flumina, stagna, paludes ' etc. (praec. III uu. praef.) 258^{v} ⟨Ad Michaëlem Archangelum⟩: ' Etsi sola satis sibi sit diuina potestas ' etc. (praec. II uu. praef.)

261 ⟨Ad Raphaëlem Archangelum⟩: ' (O) Raphaël me-

Digitized by Google

dicina Dei, tu cecha (*l.* theca) Thobie ' etc. (praef. deest) 262^{v} ⟨Ad Gabrielem Archangelum⟩: ' (C)um Deitas Verbi decreuit sumere formam ' etc. (praef. deest) 266^{v} ⟨Ad Angelum custodem⟩: ' (C)um Deus omnipotens in se bona cuncta teneret ' etc. (praec. III uu. praef.) 270 ⟨Ad S. Ioh. Baptistam⟩: ' (C)um Deus omnipotens propria pietate coactus ' etc. (praec. IIII uu. praef.) 275^{v} ⟨Ad S. Iosephum⟩: (D)um Deus omnipotens statuit trasmitere Verbum ' etc. (praec. IIII uu. praef.) 281 ⟨Ad S. Hieronymum⟩: '(E)clesie colitur uariis cultoribus ager ' etc. (praec. IIII uu. praef.) 283 ⟨Ad S. Franciscum⟩: ' (E)t si nulla queat uirtus humana sequacis ' etc. (praec. IIII uu. praef.) 286 ⟨Ad S. Acacium⟩: ' (M)artirii dum penso genus, dum penso trahentis ' etc. (praec. IIII uu. praef.; carmini oratio adiungitur: ' Domine Iesu Christe, qui ob ineffabilem ' etc.)

286^{v} ⟨Ad S. Bernardum⟩: ' (L)uce sub humana matris susceptus ab aluo ' etc. (praec. III uu. praef.) 290 ⟨Ad S. Catherinam⟩: ' (F)ortia queque Deus confundens, eligis apte ' etc. (praec. II uu. praef.) 293 ⟨Ad S. Agnetem⟩: ' Agnus Christe Dei cui sacro se famulatu ' etc. (praec. VIII uu. praef.) 295^{v} ⟨Ad S. Apolloniam⟩: ' (M)artir grata Deo nunc Appollonia uirgo ' etc. (praec. III uu. praef.) 296^{v} ⟨In uerba psalmi 138, 8⟩: ' Si ascendero in celum tu illic es: ' Tu loca trina Deus Dauid testante decoras ' etc. (praec. II uu. praef.) 305 ⟨Ad Christum⟩: ' (C)um tibi Christe Deus laudum pia munera soluo ' etc. (praec. II uu. praef). 305^{v} ⟨Praefatio ad carmen quoddam quod excidit⟩: ' Dura pusillanimes dum iam temptatio uexat, || mentibus ista dabunt spem dulcem, robur amenum '

326 ⟨Pars extat uersuum quos ad honorem quorumdum sanctorum Marianus scripsit; cod. des. 326^{v} uerbis: ' Te scelus infandum conuoluit fecibus ipsa '...⟩. De Mariano cf. Tiraboschi VI, II 739.

Membr., cm. 32 × 23, ff. 326 num., ligno et pelle munitus. Litt. init. prioris cod. partis uenuste depictae, posterioris autem in marg. scriptae sunt; margines saepius resecti, inscriptiones et metricae praefationes rubro pigmento sunt exaratae. In custodia anter. non numer. legitur ' **1469** die primo Augusti '; inde preces, carmina alia-

Digitized by Google

que insunt huius generis: ' Marianus de Vulterris monacus Cartusiensis commendat se orationi uestrae deuote postulando, ut hoc suum opus fulgeat in laudem Dei ac uirgineae matris eiusdem Mariae '. — ' Domine Iesu Christe, qui es omnium uera salus ' etc. — ' Adiuro te qui transcribis librum istum — ut conferas postquam transcripseris et emendes illum ad exemplar unde scripsisti ' (cf. Hieronymi libr. de viris inlustribus c. 35) etc. — ' Urbis ab excidio Troiane musa Maronis ' etc. — ' Plurima dictauit lasciuus /-Naso /-opuscula ' etc. — ' Fraternas acies descripsit Statius olim ' etc. (cf. Theb. 1, 1). — ' Cura poetarum lasciuas fingere nugas ' etc. Liber ms. extrema parte mutilus est; desiderantur enim ff. 306-325, 327-336, in quibus quae res fuerint ex praefatione perspicitur; cf. Bandini l. c. p. 596: ex his nonnullae in cod. Volat. 5748 supra et in cod. Monast. S. Michaël. Venet. ap. Mittarelli p. 736 sq. extant. Praefationes monastichas, distichas, tetrastichas complures edidit Mittarelli ibid., quarum uerba magnopere a cod. Volaterr. differunt.

6207 (LVI 6, 25) om. G.

⟨Anonymi⟩ Responsorum libri II: ' Ego diebus preteritis percussi cum uno lapide | et hoc stabitur eius iuramento '.

Chart., ff. 250, cm. 32 × 23, charta et membr. uestitus, **saec. XVI.**

6212 (LVI 6, 30) n. 59 G.

⟨M. Tullii Ciceronis de officiis⟩: ' . . . cum sumus necessariis negotiis (1, 13) | sibi opus esse uideretur non '. . . (3, 115).

Membr., cm. 26 × 18, ff. 50 quorum 22 et 35 exciderunt, utrimque mutilus, ligno et pelle uestitus, **saec. XIV.** Ff. 7 et 12 aureo, rubro, caeruleo coloribus illuminata. In ' recto ' membranae anter. custodiae uariis manibus scripta haec leguntur: ' Francisci Phei. Ad usum mei Francisci Phei. Ad usum mei Michelangeli Phei. Questo libbro è della Bādrina Fei da Volterra. M. Tullii Ciceronis officiorum libri tres manu scripti. Al Molto Mag.° e R.^do^. Sig. mio Fra Benedetto Minucci Cav.^e^ Hier.^mo^ Al Molto Mag.^co^ e R.^do^ Sig.^r^ mio fra Benedetto Minucci Cav.^e^ Hier.^mo^ Di Michelagnol d'Ant.° Fei e de suoi amici. Raro sapiunt Friges . . . .'. In ' uerso ' eiusdem membranae ' M. Tullii Cic. de Officiis '.

6221 (LVI 7, 9) n. 154 G.

1 ⟨Isaac Israelitae de uictu⟩: '. . . . et intestinorum que eis inuiscantur | mediocre (*sic*) habet actionem . . . . ' 49 Incipit liber urinarum Isaac Israelite: ' In latinis quidem

Digitized by Google

libris nullum inuenire potui | dolorem rerum significat. '

74^{v} Incipit prologus (prolog. *in ras.*) in libro febrium Isaac Israelite: ' Quam karissime fili Iohannes lacrimas mesto cordis (cor *in ras.*)dolore | finis libri Isaac Israelite de febribus ' (de Isaac cf. Jöcher II 1988).

Membr., cm. 27 × 19, ff. 129 rec. manu num., initio mutilus, binis columnis, charta glutinata munitus, **saec. XIV.** Inscriptiones et litt. init. rubro pigmento exaratae. In f. 129^{v} scriptum legitur: ' A di X de Februario 15. 2 (*uid.* 1502) illius sanguis '.

6222 (LVI 7, 10) n. 269 G.

1 ⟨Medicamentorum formulae⟩ 47 ⟨Nicolai synonyma⟩: ' ⟨A⟩rtemisia idest matricharia ' etc. (= Mancini, Studi ital. VIII 140, cod. Lucens. 295, 38).

Chart., cm. 29 × 22, ff. 58, **saec. XV.** Integumentum est ligno et pelle.

6227 (LVI 7, 15) n. 18 G.

1 ⟨Aristotelis de anima interprete incerto⟩: ' Bonorum honorabilium noticiam ' etc. (= A. Jourdain, Recherches critiques sur l'âge et sur l'orig. des traductions lat. d'Aristote, Paris 1819, p. 465; de ueterioribus editionibus Reichling, Append. ad Hainii-Copingeri Repert. Bibl. I n. 34 et p. 97. IV p. 121) 15 ⟨De sensu et sensato⟩: ' Quoniam autem de anima ' etc. (= Jourdain l. l. p. 468) 22 Incipit liber de memoria et reminiscentia: ' De memoria autem ' etc. (= Jourdain. p. 469) 24^{v} Incipit liber de sompno et uigilia —: ' De sompno autem ' etc. (= Jourdain p. 470) 31 Incipit de motu animalium (inscriptio in marg. est): ' De motu autem ' etc. (= Jourdain p. 475) 35 ⟨De longitudine et breuitate uitae⟩: ' De eo autem quod est ' etc. (= Jourdain p. 473) 36^{v} ⟨De iuuentute et senectute⟩: ' De iuuentute autem ' etc. (= Jourdain p. 471) 38^{v} De respiratione: ' De respiratione enim ' etc. (= Jourdain p. 472)

42^{v} ⟨De morte et uita⟩: ' Est quidem igitur omnibus animalibus commune ' etc. (= Bandini III 238, X) 44 Incipit liber de generatione et corruptione (inscriptio in marg.): ' De generatione autem ' etc. (= Jourdain p. 460) 58^{v} In-

Digitized by Google

cipit primus physicorum: ' Quoniam quidem intelligere ' etc. (= Jourdain p. 453) 108^{v} ⟨De caelo et mundo⟩: ' De natura scientia ' etc. (= Jourdain p. 456) 135 ⟨Metherologicorum liber⟩: ' De primis quidem igitur causis ' etc. (= Jourdain p. 462. In uniuersum cf. Bandini III 237 sq. 240; Coxe, I Colleg. Balliol. n. 232 A. B; II Colleg. Corp. Chr. n. 111; Frati, Studi ital. XVI 171, cod. Univ. Bonon. 167).

Membr., cm. 32.5 × 23, ff. 165 num., integumento ligneo munitus, **saec. XIV.** Inter uersiculos et in marg. uariis man. notae scriptae sunt; in marg. super. passim litteris alterna ratione rubris et caeruleis numerus extat libri a laeua. inscriptio operis a dextra; litt. init. singularum uerborum comprehensionum rubri inuicem et caerulei coloris signis ornatae sunt. In custodia initio adiecta fragmentum legitur rerum ad res sacras pertinentium.

6230 (LVI 7, 18) n. 35 G.

Genealogia Iohannis Boccaccii uiri clarissimi (= p. 1-401 cum praef., edit. Basileae 1532).

Chart., cm. 29 × 21, ff. 52, ligno et pelle uestitus, **saec. XV.** Custodiae membr. minutissimis litteris aeui anterioris exaratae sunt. Praecedit index librorum et capitum; in altero indice a Dominico Aretino composito res memoria dignae ad litteram digestae sunt.

6231 (LVI 7, 19) n. 102 G.

1 ⟨Iacobi Foroliuiensis in aphorismos Hippocratis⟩: ' Pretermissis quibusdam superfluis inquisitionibus ' etc.
163 ⟨Eiusdem in primum canonem Auicennae commentarius⟩: ' ⟨I⟩n primis Deo gratias agamus sicut sui ordinis etc. Obmissis superfluis narrationibus quibusdam in exordio huius libri ' etc. (cf. Jöcher II 1811; Mazzetti, Repert. de' profess. di Bologna, Bol. 1847, n. 1476; ud. etiam inferius cod. 6364).

Chart., cm. 30 × 21, ff. 298 quorum 72^{v}-76, 157^{v}-162 uacua, binis columnis, **saec. XV.**

6232 (LVI 7, 20) n. 187 G.

1 Noni Marcelli uiri disertissimi ⟨de compendiosa doctrina ad filium⟩: des. ' patrueles matrum fratrum filii. Finit '

Digitized by Google

(= p. 3-894, 9 ed. Lindsay, Lips. 1903) 169 ⟨Verrii Festi de uerborum significatu et Pauli Diaconi epitome⟩ = p. 1-379 ed. Mueller.

Chart., cm. 28,5 × 17,5, ff. 244 quorum 243ᵛ, 244 uacua, num., ligno et pelle munitus. **saec. XV**. Verba graeca a librario omissa sunt passimque rubro pigmento in marg. uel in scriptoris ipsius contextu posterius addita; librarii imperitiam testantur etiam spatia uacua, quae praesertim in Nonii oratione frequenter reperiuntur. Pauli epitome decurtata est, sicut litt. T inc. ' Terentum locus in campo Martio ', pergit ' Tauri appellabantur '; litt. V inc. ' Vicinia uiciniorum ', pergit ' Vesperna apud Plautum '.

6233 (LVI 7, 21) n. 314 G.

1 Glose super ultima . . . (*tres litt. euanuerunt; legebatur certe* ūba) secundi libri Eneidorum et super tertium totum: ' Neptunus muros. Neptunus cum Apolline Troie muros edificauit ' etc. 4 Titire tu patule. ' Incipit prima egloga quae dicitur Titirus in qua duo loquentes introducuntur, scilicet Titirus et Melibeus. Titirus id est Virgilius qui Laconum lingua maior aries interpretatur ' etc. (cf. Seru. in Verg. buc. p. 4 Th.) 7 ⟨Carmen Vergilio tributum n. 256 Riese, Anthol. lat.²⟩ 8 ⟨Anonymi breuis commentarius⟩: ' Iouis filius Saturni, cuius pater Celeus uir magni ingenii fuit, qui in Creta insula duas habuit uxores ' etc. Arma uirum. ' Ab armis cepit ut fortitudinem Romanorum indicaret ' etc. 9 Incipiunt uersus Octouiani (*sic*) Cesaris Augusti de laudandis libris Virgilii post mortem ipsius (= Riese n. 672) 9ᵛ Versus Ouidii Nasonis (= Riese n. 1. 2) 10 Incipit bucolicon Publii Virgilii Maronis: ' Drammaticon uel mictikon. Melibeus ad Tytyrum: Tytire tu patule ' etc. 22 Prefatio Ouidii super primo georgicorum Virgilii: ' Quid faciat letas ' etc. (= Riese n. 2). — Incipit liber primus georg. Virgilii 54 Incipit liber primus Eneidorum 201ᵛ ⟨Hymnus⟩: ' Dulcis filii quem hostili specto cesum dextera | sedes grata si parata sedibus helisiis ' 204ᵛ ' Natus in excelsis ' etc. (= Riese n. 487ᵉ). — ⟨Terentii uita⟩: ' Terentius quidem comicus genere Affer ciuis uero Cartaginensis. Reuertente autem Scipione Romam deuicta Cartagine ' etc.

Digitized by Google

206^{v} Nigidius ut ait Agelius (*i. e.* A. Gellius) libro X^{o} noctium atticarum (cap. 11, 1) homo in omnium bonarum artium disciplinis egregius in libro quem de poetis scripsit sic se habet ut sequitur: ' Multos incertos certare ' etc. (uersus sunt Vulcacii Sedigiti, cf. Gell. 15, 24) 207^{v} Nota dignitatum et officialium antiquorum Rome: ' Primo reges ' etc. 208^{v} ⟨Sententiae et etyma⟩.

Chart., cm. 34 × 23, ff. 209 rec. manu num., quorum 5^{v}-7^{r}, 198-201^{r}, 202, 203^{v}, 204^{r}, 207^{r} uacua, binis columnis, massa chart. et membr. uinctus. In marg. sup. f. 208^{v} scriptum est: ' die 13 Ianuarii **1437** finitum est '. Ff. 9^{r}, 10^{r}, 22^{r}, 54^{r} minutis picturis ornata sunt; f. 9^{r} Augustus auream coronam in capite habens Vergilii volumen in manu tenet; f. 10^{r} pastor sub arbore sedens fistula canit eumque senex comitatur; passim uagatur grex; f. 54^{r} Aeneas est bellico uestimento indutus; saepius uenustae litt. init. reperiuntur aureo colore illuminatae. Totus liber ms. in marg. notis instructus est, uelut f. 10^{r} ' Melibeus a Melibea ciuitate quasi inde esset pastor: aut alius amicus Virgilii, Cornelius aut Cornificius, uel unus de Mantuanis, cui agri sunt ablati ' (cf. Schol. Bern. ad Verg. buc. 1 praef. p. 749 Hag.) etc.; f. 11^{r} ' In hac egloga (II) inducuntur due persone Coridonis (*sic*) et Alexis; in persona Cor. Virgilius accipitur, in Alexis Cesar ' (cf. Seru. ibid.); f. 27^{v} (ad georg. 1, 383) ' Iam uarias pelagi etc. Seruius hunc usum sic exponit: iam uarias pelagi uolucres et eas que circum Asia prata rimantur ' etc.; f. 54^{r} (ad Aen. I) ' Veteris. Dicit quantum ad Virgilium uel ueteris id est diu durati ' etc. Notae Vergilianae sunt etiam in f. 203^{v}.

6362 (LVII 8, 1) n. 262 G.

1 ⟨Rasis ad Almansorem de re medica⟩: '.... debilia necesse ea corroborare atque impinguare ' etc. (= Bandini III, 47, I. 48, I) 54 Incipit translatio libri diuisionum a magistro ⟨Gerardo⟩ Cremonensi ex dās (*sic*) Rasis (= Bandini III 47, II. 48, II) 86 ⟨Eiusdem synonyma⟩: ' Alafel puntus ut pulicis morsus et fiunt in omnibus membris | expliciunt sinonimie Almansoris ' (cf. Bandini III 47, IV. 49, VI. De Rasis item Bandini III 47 adn. 1; BLL. III 658; De Gerardo Cremonensi cf. Boncompagni, Atti dei nuovi Lincei IV, Roma 1851, p. 387 sqq.).

Membr., cm. 42,5 × 27, ff. 89 (53 uacuum,) rec. manu num., binis columnis, initio mutilus (duo ff. et tertium dim. exciderunt), ligno

Digitized by Google

et charta uestitus, **saec. XIV.** Margines inf. interdum resecti, inscriptiones rubrae, litt. init. uaria ratione rubrae et caeruleae, ff. 3^{v}, 10^{r}, 13^{v}, 21^{v}, 24^{v}, 54^{r} picturis minutis uirorumque simulacris ornatae; f. 25 notis marg. repletum est. In auersa cod. parte legitur: ' Rasis ad Almansorem '.

6363 (LVII 8, 2) n. 192 G.

1 ⟨Marsilii de sancta Sophia in aphorismos Hyppocratis commentarius⟩: ' ⟨L⟩ibri regalis iniciale capitulum nos sic admonet ' etc. (de Marsilio cf. Jöcher IV 680; Tiraboschi V, I 262 sqq.; Chevalier. II 3094) 191 ⟨De re medica⟩: '⟨M⟩utaciones temporum sepe generant maxime generant (*sic*) morbos | faciunt digestionem. Et hec de presenti sufficiat questione. — Qui me scribebat Heinricus Streck de Herbstein nomen habebat. Laus Deo ' 283 ⟨Anonymi⟩: ' ⟨S⟩pasimus ex eleboro et cetera ' etc.

Chart., cm. 41,5 × 20, ff. 306 rec. manu num. (praecedunt IIII, subsecuntur III non num.), ligno et charta munitus, extrema parte mutilus. **saec. XV.** In auersa cod. parte legitur: ' Marsilii de S. Sophia in aphor. Hyppoc. expositio '.

6364 (LVII 8, 3) n. 98 G.

1 ⟨Iacobi Foroliuiensis in primum canonem Auicennae commentarius⟩: ' Amissis superfluis narrationibus ' etc. (= cod. 6231, 163 supra) 83 ⟨Anonymi de uirtutibus et operationibus⟩: ' Virtutum et operationum alie et cetera | operationes uirtutis uitalis uel animalis uirtutis patet etiam qualiter sit respondendum ex dictis '.

Chart., cm. 44 × 30, ff. 118 (116-118 uacua), ligneo integum. munitus, **saec. XV.** Litt. initialis f. 1^{r} minuta pictura ornata; singularum uerborum comprehensionum initia alterna ratione rubris et caeruleis signis distincta sunt. In integumento legitur: ' Iacobi Foroliu. in Auicen. '

6365 (LVII 8, 4) n. 103 G.

1 Incipit liber I ⟨Galeni⟩ de crisi ⟨interprete G. de Morbeka archiepiscopo Corienthiensi⟩: — 'Ego non intendo' etc. (= Bandini III 30, VI; BLL. II 54, LVIII, II; Coxe I Colleg. Merton. n. 218, 7. 85; 219, 6. Balliol. n. 231, 14;

Digitized by Google

II Omn. Anim. n. 68, 7) 27 Incipit liber ⟨eiusdem⟩ de interioribus — ⟨interpr. incerto⟩: ' Medicorum non solum moderni ' etc. (= Coxe I Colleg. Merton. n. 218, 9; Balliol. n. 231, 11) 64 Incipit liber Galieni de flebothomia ⟨interpr. incerto⟩: ' Flebothomia est uenerecta incisio | sanitatem ministrat ' 65 Incipit liber ⟨eiusdem⟩ primus de uirtutibus naturalibus — ⟨interpr. de Morbeka⟩: ' Quoniam sentire quidem et moueri ' etc. (= Bandini III 30, V; Coxe I Colleg. Balliol. n. 231, 2) 85 Incipit liber G⟨aleni⟩ de uoce ⟨interpr. de Morbeka⟩: ' Dixit G⟨alenus⟩: Si neruis qui sunt ' etc. (= Bandini III 30, II; Coxe I Colleg. Balliol. n. 231, 9) 87 Incipit liber G⟨aleni⟩ de malitia complexionis diuerse ⟨interpr. incerto⟩: ' Malitia complexionis diuerse ' etc. (= Coxe I Colleg. Balliol. n. 231, 23; Merton. n. 218, 3. 219, 3) 90 Incipit liber G⟨aleni⟩ de differentiis fe⟨brium —, interpr. de Morbeka⟩: ' Differentie febrium que quidem ' etc. (= Bandini III 30, IV; des. ' uel digerantur uel utrumque patiantur ') 104 Incipit liber primus ⟨eiusdem⟩ de accidenti — ⟨interpr. incerto⟩: ' In initio huius libri ' etc. (= Bandini, BLL. II 55, IV; Coxe I Colleg. Balliol. n. 231, 13; Merton. n. 218, 5) 131 Incipit liber de motibus liquidis G⟨aleni, interpr. incerto⟩: ' ⟨I⟩nquit Galienus ' etc. (= Coxe I Colleg. Balliol. n. 231, 8)

136^{v} Incipit liber G⟨aleni⟩ de diebus creticis ⟨interpr. incerto⟩: ' ⟨U⟩t egritudinum que non paulatim ' etc. (= Bandini, BLL. II 55, III; Coxe I Colleg. Balliol. n. 231, 15; Merton. n. 218, 8. 85. 219, 7. De G. de Morbeka in uniuersum cf. Jourdain, Recherches crit. sur l'âge et l'orig. d. traduct. lat. d'Aristote, Paris 1819, p. 68 sqq.; Chevalier I 1961).

Membr., cm. 44 × 28, ff. 145, binis columnis, ligno et charta munitus, saec. XV. Inscriptiones rubrae, litt. init. singulorum librorum minutis picturis ornatae; passim notae in marg. F. 103^{v} vacuum est.

6366 (LVII 8, 5) n. 19 G.

1-159 ⟨Aristotelis opuscula in latinum sermonem ab incerto scriptore uersa ut in cod. 6227, hoc ordine: 1 physicorum; 35 de caelo et mundo; 63 metheorum; 95 de generatione

Digitized by Google

et corruptione; 111 de anima; 131 de sensu et sensato; 139 de memoria et reminiscentia; 141 de somno et uigilia; 147^{v} de longitudine et breuitate uite; 149 de iuuentute et senectute; 150^{v} de spiritu et respiratione; 152^{v} de morte et uita; 155^{v} motus animalium〉 159 De causis: 'Omnis causa primaria plus est ' etc. (= Bandini III 238, XVII; IV 98, V. 106, X. 110, II) 164^{v} De inundatione Nili: ' Propter quid aliis fluminibus ' etc. (= Bandini III 238, XIII. 240, V) 166 De mundo: ' Multoties mihi diuina quedam ' etc. (= Bandini III 238, XVIII) 173 Epistola ad Alexandrum: 'Aristoteles Alexandro bene ' etc. (= Bandini III 238, XIX) 174 De uita Aristotelis: ' Aristoteles philosophus de gente fuit 'etc. (= Bandini III 238, XX; IV 98, I) 176 De plantis: ' Quia enim ut ait Empedocles ' etc. (= Bandini III 239, XXII; cf. 244, XI et saepius l. IV) 186 De lineis indiuisilibus: ' Utrum sunt indiuisibiles ' etc. (= Jourdain, Recherches crit. sur l'âge et l'orig. des traduct. lat. d'Aristote, Paris 1819, p. 481; Bandini III 238, XII) 189 De causis proprietatum elementorum: ' Postquam premissus est sermo a nobis ' etc. (= Bandini III 238, XV. 240, VI; IV 102, II. 108, XV) 196^{v} De coloribus: ' Simplices colorum sunt ' etc. (= Jourdain p. 481; Bandini III 238, XVI) 201 De pomo 〈interprete Manfredo〉: ' Cum homo creaturarum dignissima similitudo ' etc. (= Coxe I Colleg. Univ. n. 99, 3; Balliol. n. 141, 2) 205 De intelligentia: ' Cum rerum quidem omnium esse ' etc. (= Coxe I Colleg. Balliol. n. 232, 25)

207 De progressu animalium: ' De partibus autem oportunis ' etc. (= Jourdain p. 477; Bandini, BLL. III 110, XV. 112, II) 212^{v} De differentia spiritus et anime: ' Interrogasti me de differentia spiritus ' etc. (= Bandini III 239, XXIII et l. IV passim) 217 De bona fortuna: ' Habitum autem uitium erit hiis ' etc. (= Bandini III 238, XI. 245 II. 246, X) 219 De phisionomia: ' Quoniam et anime sequntur corpus ' etc. (= Bandini III 39, XXIV. 246, IX) 225 Incipit yconomia (*al. manus exarata*): ' Iconomica et pollitica differunt ' etc. (= Jourdain p. 492)

227 ' ..... nobis operari et non operari | dicamus

Digitized by Google

igitur incipientes '. Explicit liber ethicorum (= Bandini III 174, XIII al.; cf. Jourdain p. 487, n. XXXIX) 267^{v} Incipiunt capitula librorum ethicorum. (Cf. etiam Bandini, BLL. III 603-604; in uniuersum Jourdain p. 179 sqq.).

Membr., cm. 42 × 28, ff. 268, binis columnis, **saec. XIV.** Initium librorum ethicorum f. 227 deest; in summa pagina hic legitur ' III ethicorum '. Inscriptiones in marg. sunt, litt. init. signis alterna ratione rubris et caeruleis distinctae; inter uersiculos et in marg. notae uariis manibus scriptae; manus indicis capitum ethicorum f. 267^{v} diuersa est ab ea, quae cod. exarauit. Passim rudes picturae.

6367 (LVII 8, 6) n. 99 G.

⟨Iacobi Foroliuiensis in Galeni artem paruam⟩: ' Tres sunt omnes doctrine que reiectis multis ambagibus | debite dispositum conuertit. Ego quitquam ..... (= Bandini III 46, VII; Coxe II Colleg. S. Ioh. Bapt. n. 147, 13).

Chart., cm. 41 × 28, ff. 246 quorum 1-8, 233-246 uacua, binis columnis, ligno et pelle munitus, extrema parte mutilus, **saec. XV.** In integumento scriptum legitur: ' Iacobi Foroliuens. in Galenum '.

6368 (LVII 8, 7) n. 17 G.

⟨Philosophiae disputatio⟩: ' Inest autem mentibus hominum ueri boni naturaliter insita cupiditas, sed ad falsa deuius error abducit. Boecius 3°, ⟨2⟩ de consolatione sic dicit | in corpore questionis. Amen '. Ffinitum est hoc opus per me Thomam Dalgless de Stocia (*sic*) anno Domini M°CCCC°LXVII° decima nona die mensis Iulii pro magistro Iacobo de Gottifredis phisico sanctissimi in Christo presbiteris (*sic*) et domini domini Pauli diuina prouidentia pape secundi anno tertio. ⟨Secuntur tituli singulorum librorum⟩.

Chart., cm. 41 × 29, ff. 150, binis columnis, **saec. XV.** Litt. initiales minutis picturis belle ornatae; in marg. inf. 1^{r} generis quoddam insigne, in quo leo se erigens depictus est, super eum corona, circumcirca crocei radii et astra. Cod. ligno et pelle uestitus est.

6370 (LVII 8, 9) n. 62 G.

⟨Anonymi in tit. de sponsalibus et nuptiis commentarius⟩:

Digitized by Google

' ⟨A⟩d decore (*sic*) sponse idest ecclesie | ubi ueritas aperte ingeritur, ibi falsitas non subornatur '.

Membr., cm. 40,5 × 24,5, binis columnis, **saec. XV.**

6483 (LVIII 6, 4) n. 224 G.

1 Explanationes Origenis in epistolam Pauli ad Romanos in X libris diuise, que translate sunt a sancto Hieronimo ⟨*immo* a Rufino presbytero⟩ ex greco in latinum (= Migne, P. G.-L. XIV 831-1294) 177 Commentum sancti Hieronimi super Ecclesiasten (= Migne, P. L. XXIII 1009-1116) 219 ' Tradunt Hebrei hunc librum quem modo habemus in manibus Salomonis esse | qui in sola peccauerit caritate omnium expers bonorum inuenientur '.

Chart., cm. 36 × 25, ff. 220, binis columnis, **saec. XV.** Inscriptiones rubrae, integumenti pars anterior ex massa chart. rec. aetatis est. In f. 1^{r} scriptum legitur: ' Della libreira (*sic*) del Convento di S. Girolamo di Volterra 1695 '; in imo f. 220^{v} alia manu: ' Hunc librum dedit Hieronymus Liscius Volaterranus utriusque iuris doctor eximius pro bibliotheca sancti Hieronymi extra Volaterras. Anno Domini M^{o}CCCCLXXXXVIII^{o} mensis Iunii die 6 '.

6774 (LXI 8, 1) n. 234 G.

Pag. 1 Pridie kalendas Decembr. Passio sancti Andree: des. ' ueritatis uenire. Martirizatus est autem — apud Achaiam in ciuitate Petras — sub Egea proconsule. Regnante uero Domino ' etc. (= Bonnet, Acta apostolorum apocrypha II, I, 1898 p. 1-37; BHL. n. 428) 7 Idus Decembr. Natalis sancte Lucie uirginis (inc. BHL. n. 4992; des. ' superna celorum regna a Deo conditore in perpetuum miserabiliter conlocata subsistunt ' = Surius XII 247 sq.; cf. C. Vitelli, Studi ital. VIII 332, cod. Conv. S. Cather. Pisar. 24, 121^{v}) 11 Lectio sancti euangelii secundum Mattheum ⟨5, 1-3⟩. — Homelia beati Augustini episcopi: ' Si queritur quid significet mons | gaudere mereamur. Per eum qui uiuit ' etc. 26 ⟨1 Nou.⟩ In festo omnium sanctorum ⟨auctore Ps. Beda⟩ = Migne, P. L. LXXXXIV 450-452 31 ⟨1 Nou.⟩ Passio sancti Cesarii (inc. BHL. n. 1515 = Acta SS. Nou. I 118; des. n. 1511 = Acta

Digitized by Google

SS. l. c. 117) 32 In natalem apostolorum. Lectio sancti euangelii secundum Iohannem (15, 12 sqq.) 46 Incipit legenda de plurimorum martirum ⟨auctore S. Augustino⟩. In I. Lectio: ' Psalmus qui cantatur Domino uidetur sanctis martiribus conuenire ' etc. (= Migne, P. L XXXVIII 192 sqq.) 51 In natalem unius martirum. Secundum Mattheum (16, 24 sqq.) 61 ⟨27 Dec.⟩ In natalem sancti Iohannis euangeliste: Benedictus Deus et pater Domini nostri Iesu Christi ' etc. 67 ⟨28 Dec.⟩ In natale Innocentum. Lectio apocalips. Iohannis apostoli (14, 1 sqq.) 87 Vigilia Epiphanie Domini. Lectio sancti euangelii secundum Mattheum (2, 1 sqq.) 102 Dominica post Epiphaniam. Lectio ad Romanos (12, 1 sqq.) 109 Dominica II. ad Romanos (12, 6 sqq.; secuntur lectiones da Roman. 12, 16 sqq. 13, 8 sqq., ad Corinthios 1, 13 sqq., etc.)

200 Omelia Venerabili (*sic*) Bede presbiteri: ' Cum ingressus fuisset in teplo (*sic*) Iudeorum ' etc. (secuntur lectiones Pauli ad Thessalon. 2, 2 sqq., ad Ephes. 5, 1 sqq.)

248 ⟨12 Mart.⟩ Vita sancti Gregorii (*pr.* r *sps. add.*) pape (inc. BHL. n. 3645; des. ' crede michi honorabilis pater '....; = Migne, P. L. LXXV 496-497 16).

Membr., cm. 38 × 26, ff. 124 in singulis paginis num., binis columnis, initio humorum labeculis corruptus, extrema parte mutilus, ligno et corio uestitus, **saec. XI/XII.** Inscriptiones et litt. init. rubrae. In passione S. Luciae folium excidit.

6775 (LXI 8, 2) n. 236 G.

Pag. 1 ⟨30 Nou.⟩ Incipit passio sancti Andreae apostoli (= cod. 6774, 1; des. ' ueritatis uenire. Ipsi gloriam et imperium ' etc.)

6 ⟨4 Dec.⟩ Incipit passio sancte Barbarae uirginis et martyris (= Zaccaria, De rebus ad hist. atque antiquitates ecclesiae pertinert. dissertationes latinae I, 1781 p. 137-142; BHL. n. 913; inc. ' Temporibus imperatoris Maximiani erat quidam Satrapa nomine Dioscorus ' etc.) 8 ⟨6 Dec.⟩ Incipit uita sancti Nicholai episcopi (inc. BHL. n. 6118 cum prol.; des. ' te laudo et glorifico qui cum Patre ' etc.)

30 ⟨7 Dec.⟩ Incipit uita sancti Ambrosii Mediolanensis archiepiscopi ⟨auctore Paulino⟩ (= Migne, P. L. XIV 27-46;

Digitized by Google

BHL. n. 377 cum prol.) 44 VI idus Decembr. natalis sancti Zenonis: ' Pontificum splendor iustorum norma bonorum | illius munda crimina nostra prece '. Incipit uita sancti Zenonis (inc. BHL. n. 9007, des. imperfecta uerbis ' signis et miraculis coruscat ', ut ap. Migne, P. L. XI 203, cap. 8 sermonis Coronati Notarii) 48 Gregorius de miraculis sancti Zenonis episcopi: ' Quando apud Romam urbem alueum suum Tyberis | quod tamen fulget in urbe agitur. Regnante Domino nostro ' etc. (cf. Migne, P. L. LXXVII 268, cap. 19). — V idus Decembr. Incipit uita sancti Syri episcopi (inc. BHL. n. 7976, des. ' est insulas assecutus. Quique paucos atque pacificos agens annos migrauit ad Dominum. Cui est honor ' etc.; = Surius IX 126 sqq.) 57 ⟨10 Dec.⟩ Incipit passio sanctae Eulaliae uirginis: ' Erat quedam uirgo sancta puella et sacratissima Dei in Barcillonia ciuitate | sepeliuit autem eam Donatus — confortauerat. Martyrizata est — quarto idus Decembris sub Datiano preside. Regnante Domino ' etc. (cf. BHL. n. 2696; Catal. hag. Bruxell. I 261 sq.) 59 ⟨13 Dec.⟩ Incipit passio sanctae Luciae uirginis (= cod. 6774, 7; at des. ' Celebratur uero natale eius idus Decembris ' etc.) 63 XV kalendas Ianuarii. Passio sancte Affrae martyris: ' In illis diebus apud Cretam (*sic*) in ciuitatem Augusta' etc. (= Mon. Germ. hist., Script. rer. Mer. III 55-64, cf. p. 49, 19; BHL. n. 108. 109) 70 XII kalendas Ianuarii — Incipit passio sancte Thome apostoli (inc. BHL. n. 8143 cum prol., des. n. 8138 om. uerbis ' Martyrizatus est ' etc.; cf. Bandini, BLL. I 366; Bonnet, Supplem. codicis apocryphi I, Acta Thomae, 1883 p. 133 sqq.) 83 XI kalendas Ianuarii. Passio sancti Gregorii martyris (inc. BHL. n. 3677, des. ' ipse dabit uirtutem et fortitudinem plebis suae. Benedictus Deus cui est ' etc.; = Surius XII 307-308) 87 VI kalendas Ianuarii. Natale sancti Iohannis euangeliste: ' Iohannes qui interpretatur gratia Dei | natiuitas sancti Iohannis Baptistae '. Incipit prologus ⟨auctore Ps. Mellito⟩ (= Migne, P. L. V 1239-1242; BHL. n. 4320; inest solus prologus) 88 IIII kalendas Februar. Passio sanctae Columbae uirginis (= BHL. n. 1893; cf. Catal. hag. Bru-

Digitized by Google

xell. II 179, 4°) 90 IIII nonas Madii (Madii *lineola obducta del., sps.* Ianuarii) depositio sancti Macharii abbatis ⟨Rufini Aquileiensis⟩ (inc. BHL. n. 5093, des. ' bonos etiam mutat in melius '; cf. Migne P. L. XXI 449 sqq.) 103 ⟨9 Ian.⟩ Incipit passio sancti Iuliani martyris et sanctae Basilisse uirginis: ' Beatissimorum martyrum Iuliani et Basilisse uirginis qualiter certamina pro Christo pertulerint — sub Dioclitiano et Maximiano | quousque mundus steterit. Regnante Domino ' etc. (diuersa sunt initia et clausulae BHL. n. 4529 sqq.) 114 XIII kalendas Februarii. Incipit passio sanctorum Martirum Marii, Marthe, Audifax et Abbacum (Acta SS. Ian. II, 216-219; BHL. n. 5543) 119 ⟨17 Ian.⟩ Incipit epistula Euagrii ad Innocentium de uita sancti Antonii —; incipit epistula ⟨*i. e.* prologus⟩ Athanasii episcopi ⟨interprete Euagrio⟩: ' Optimum fratres ' etc.; incipit uita sancti Antonii abbatis ⟨auctore Athanasio⟩ (= Migne, P.G.-L. XXVI 834 sqq.; BHL. n. 609; at des. ' dedicatio uero eius basilice die secunda mensis Ianuarii agitur. Regnante Domino ' etc.) 143 Eodem die sancti Geminiani episcopi et confessoris (inc. BHL. n. 3297, des. ' sentire ualeamus. Igitur fratres karissimi letemur et iocundemur in Domino ' etc., cf. BHL. n. 3299; = Acta SS. Ian. II 1097 sqq.) 153 VI kalendas Februar. Incipit uita beati Iohannis Grisostomi (*sic*) ⟨excerpta ex Cassiodorio⟩ (= Migne, P. L. LXIX 1165-1183; BHL. n. 4375; cf. C. Vitelli, Studi ital. VIII 332, cod. Conv. S. Cather. 24, 124^{v}) 162 Kalendis Februar. Incipit uita sancti Seueri archiepiscopi presulis Rauennatis (inc. BHL. n. 7683, des. mutila ' quia totus mundus reclamare compellitur '; = Migne, P. L. CVI 754-762) 179 ' . . . . . accepit, euangelica reserante historia. Omnes apostolos Dominus quid de se homines opinentur interrogat | tantam potentiam dedit ei, quem totius ecclesie principem fecit, ad laudem et gloriam nominis sui, cuius uirtus et potestas permanet ' etc. ' Deinde annuntietur euangelium de eodem die ' etc. (est fort. fragmentum sermonis in cathedra S. Petri; cf. cod. 6776, 228 ad VIII kal. Mart.) 180 VI kalendas Martii — Incipit sermo in laude sancti Mathie apostoli ex

Digitized by Google

dictis sanctorum **patrum** ⟨auctore Autperto, *al.* Berthario, abbate Casinensi⟩ (= Acta SS. Febr. III 437-441; BHL. n. 5695 cum prol.) 188 ⟨10 Mart.⟩ Incipit passio sanctorum ▨ (*IV litterae erasae*) quadraginta martirum (inc. BHL. n. 7538 cum lemmate n. 7537, des. ' Dormiuit autem beatissimus euangelista primus domini nostri Iesu Christi martir apud Alexandriam Egypti — imperante Gaio, regnante uero Domino ' etc.; cf. Biblioth. Casin. III, Floril. 58 sqq.; Catal. hag. Paris. II 595, 2°) 189 IIII kalendas Madii. Passio sancti Vitalis martyris ⟨excerpta ex passione SS. Geruasii et Protasii⟩ (= BHL. n. 8699; cf. Bandini I 586, XXXVII; BLL. I 275, LIV) 190 Kalendas Madii — Passio sancti Philippi apostoli (inc. BHL. n. 6813 et 6815, cf. Anal. Bolland. XI 228, 39°; Catal. hag. Bruxell. II 34, 20°; des. ' et in unum Spiritum sanctum paraclitum illuminatorem animarum uestrarum et nunc et semper ' etc., cf. Acta SS. Mai. I 12 adn. n) 192 ⟨Kal. Mai.⟩ Incipit prologus sancti Iacobi apostoli (= BHL. n. 4088); incipit passio sancti Iacobi apostoli: ' Iacobus qui dicebatur frater Domini, qui et Iustus cognominatus est | hic est qui astitit ueritatis testis Iudeis et gentibus, quia Iesus est ' etc. (cf. BHL. n. 4087; Hieron. de uir. ill. 2) 194 V nonas Madii. Passio sanctorum martirum Allexandri, Euentii et Theodori (= Acta SS. Mai. I 371-375; BHL. n. 266) 201 Eodem die. Inuentio sancte Crucis (inc. BHL. n. 4169, des. ' uident faciem Patris mei qui in celis est; qui uiuit ' etc.; = Acta SS. Mai. I 445 sqq.) 207 ⟨8 Mai.⟩ Incipit passio sancti Victoris martiris ⟨auctore Ps. Maximiano notario⟩ (= Acta SS. Mai. II 288-290; BHL. n. 8580) 210 ⟨10 Mai.⟩ Incipit passio sanctorum Gordiani et Epimachi (= Acta SS. Mai. II 552-553; BHL. n. 3612) 213 Eodem die. Incipit passio sancte Christine uirginis: ' Unicus summi Patris rerum omnium conditor nostri quos ad imaginem et similitudinem suam fecerat misertus — Cum dudum multi errorum — fuit quidam gentilis Urbanus nomine (cf. BHL. n. 1754) | gaudia perduci mereamur. Quod omnipotens Deus qui nos suo redemit sanguine largire dignetur qui cum eterno (etern *in*

Digitized by Google

ras.) Patre ' etc. 219 IIII idus Madii. Incipit passio sanctorum Nerei et Achillei (praecedit prol. BHL. n. 6058, seq. uita SS. Petronillae et Feliculae n. 6061 a, mox passio inc. n. 6063, des. n 6064, postremo passio SS. Domitillae et soc. n. 6066; = Acta SS. Mai. III 6-13) 230 Eodem die. Incipit passio sancti Pancratii (= Acta SS. Mai. III 21; BHL. n. 6421; inc. ' Temporibus illis sub Dioclitiano et Maximiano ' etc.) 232 ⟨5 Iul.⟩ Incipit uita sanctorum Iusti et Clementis ⟨auctore Blideranno⟩ (= BHL. n. 4606; excerpta in Actis SS. Iun. I 437-438, n. 2, 3, 6, 7. 440, n. 2; cf. Bandini I 606, XIV) 237 ⟨22 Mai.⟩ Incipit passio sancte Iulie uirginis (= Migne, P. L. LVIII 378-380; BHL. n. 4516 cum prol.) 239 VIII kalendas Iunii. Incipit passio sancti Urbani pape et martiris (inc. BHL. n. 8372, des. n. 8387; cf. Acta SS. Mai VI 11 sqq.) 261 Kalendas Iunii. Incipit uita sancti Proculi martiris: ' Cum Maximus imperii fasces apud Mediolanum gereret | trabem et festucam uel micam pulueris excutiamus ut aliena peccata uidere et corrigere possimus, non alterius uidentes — nostra dimittentes in posterioribus ' (de Proculo cf. BHL. n. 6954) 266 ⟨2 Iun.⟩ Incipit passio sanctorum Marcellini et Petri (inc. BHL. n. 5230, des. n. 5231; = Acta SS. Iun. I 171-173) 269 ⟨6 Iun.⟩ Incipit passio santi (*sic*) Vincentii martiris (= Acta SS. Iun. I 625 627; BHL. n. 8676)

273 ⟨9 Iun.⟩ Incipit passio sanctorum Primi et Feliciani (= Acta SS. Iun. II 152-154; BHL. n. 6922) 278 III idus Iunii. Incipit passio sancti Barnabe apostoli (inc. BHL. n. 985 pars I cum prol., des. ' mirifice collocatum est. Ad honorem et gloriam Domini ' etc.; cf. Mombritius, Sanctuarium I, Mediolani ante 1480, p. 69 sqq.)

286 XVII kalendas Iulii. Incipit passio sanctorum Viti et Modesti (inc. BHL. n. 8714 cum prol.; des. ' solos quos repperit sanctos — perduxit ibique dilecti Domini requierunt '; cf. Catal. hag. Bruxell. I 11-12, 38° et Mombritius l. c. II 349 sqq.).

Membr., cm. 51 × 35, ff. 146 in sing. pag. num., binis columnis, massa chart. uinctus, extrema parte mutilus, **saec. XII/XIII.** In-

Digitized by Google

scriptiones et passim litt. init. rubrae, nonnulli marg. resecti; post f. 173 tria ff. exciderunt. In marg. inf. 1ʳ manu recentiore scriptum legitur: ' Hic est liber passionalis fraternite sancti Martini de Vellano '.

6776 (LXI 8, 3) n. 233 G.

1 ⟨30 Nou. Passio S. Andreae apostoli⟩ (= cod. 6774, 1. 6775, 1; des. ut 6774) 5 IIII nonas Decembr. Passio sanctae Viuianae uirginis et martiris ⟨auctore Donato subdiac. ?⟩ (= Biblioth. Casin. III, Floril. 191-193; BHL. n. 1322) 7 II nonas Decembr. Passio sanctae Barbarae uirginis et martiris (prorsus similis cod. 6775, 6, at longior; inc. ' ⟨T⟩emporibus Maximiani imperatoris erat quidam senator nomine Dioscorus, dines ualde ' etc.) 10 VII idus Decembr. — Incipit uita ⟨S. Nicolai episcopi⟩ (initio eadem est quae cod. 6775, 8 cum prol., mox satis diuersa; des. ' Modo perditi parentis archipraesulis Mirensis, || o Alexi imperator sacri regni gubernator, || semper uincere qui soles omnes mundi nationes || — regnum tuum inuaserunt') 18ᵛ VIII idus Decembr. — Incipit uita ⟨eiusdem auctore Iohanne Diac. Neapolitano⟩ (= BHL. prol. n. 6104, inc. n. 6105, des. n. 6108; cf. Falconius, S. confess. pontif. — Nicolai acta primigenia, Neapoli 1751, p. 112 sqq.)

30 Incipit de transitu sancti Nicholai archiepiscopi (inc. BHL. n. 6120, des. n. 6165; cf. Anal. Boll. XI 250, 4°)

37ᵛ VII idus — Incipit uita ⟨S. Ambrosii archiepiscopi auctore Paulino⟩ = cod. 6775, 30 48ᵛ VI idus Decembr. Incipit uita sancti Zenonis episcopi (inc. BHL. n. 9007, cf. cod. 6775, 44; des. n. 9001 ut Migne, P. L. XI 204) 51 V idus Decembr. Incipit uita sancti Syri episcopi (= cod. 6775, 48) 57 III idus Decembr. Incipit uita sancti Damasi pape: ' ⟨S⟩anctus Damasus natione Yspanus ex patre Antonio post Liberium papam ' etc. (cf. BHL. n. 2085 et Librum Pontif. p. 82 sqq. Mommsen; in cod. secuntur: epistula Damasi ad Hieronymum de psalmis = Migne, P. L. XIII 440; item Hieronymi ad Damasum = Biblioth. Casin. I, Floril. p. 219; Damasi sermo ad episcopos Africanae prouinciae = Migne l. c. 424 sqq.) 59ᵛ Idibus Decembr. Passio sanctae Luciae uirginis (= Surius 247-248;

Digitized by Google

BHL. n. 4992; cf. supra cod. 6774, 7. 6775, 59) 62 XII kalendas Ianuar. Passio sancti Thomae apostoli (= cod. 6775, 70, nisi quod in cod. 6776 prologus paululo longior est extatque clausula passionis ' martyrizatus est ')

70^{v} ⟨25 Dec.⟩ Incipit passio ⟨sanctae Anastasiae martyris⟩ (inc. BHL. n. 1795 cum prol., cf. Mombritius, Sanctuarium I, Mediol. ante 1480, 200^{v} sq.; des. ' in qua operatur beneficia sua Dominus ad laudem ' etc., ut Biblioth. Casin. III, Floril. 184) 80^{v} VI kalendas Ianuar. — Incipit uita sancti Iohannis apostoli ⟨auctore Ps. Mellito⟩ (= Migne, P. G.-L. V 1239-1250, ubi prologus idem est qui in cod. 6775, 87; BHL. n. 4320) 87 II kalendas Ianuar. — Incipit uita sancti Siluestri papae (= BHL. prol. n. 7725, inc. n. 7726, des. n. 7736 nisi quod post ' confertur medela ' hic reperitur: ' In nomine Domini Iesu ' etc.) 112 Kalendis Ianuar. — Incipit uita sancti Basilii episcopi ⟨interprete Urso sacerdote?⟩ (= Biblioth. Casin. III, Floril. 205-219; BHL. n. 1024 cum prol. interpr.; des. ' Requieuit autem —. Haec ego Ursus sacerdos te Gregori rogante Neapoli de greco in latinum transtuli adiuuante eo qui uiuit ' etc.)

130 Idus Ianuar. Incipit uita sancti Hylarii episcopi ⟨auctore Fortunato⟩ (= Krusch, Mon. Germ. hist., Auct. ant. IV, 2 p. 1-11; BHL. n. 3885-87) 138 XVIIII kalendas Februar. Incipit uita sancti Felicis (inc. BHL. n. 2885, des. ' gratias egerunt Domino. Sepultusque est ab Helpidio. — Ubi multa beneficia praestantur ' etc.; cf. Acta SS. Ian. I 951) 139 XVIII kalendas Februar. — Incipit uita sancti Mauri abbatis ⟨auctore Ps. Fausto⟩ (= Surius I 236-245; BHL. n. 5773 cum epist. Fausti, sed sine prol.) 156 ⟨16 Ian.⟩ Passio sancti Marcelli papae (inc. BHL. n. 5234, des. ' adeo contristatus est ut illa die nullatenus comedere uoluisset '; cf. Acta SS. Ian. II 5 sqq.)

158^{v} ⟨8 Aug.⟩ Passio sanctorum Ciriaci, Largi et Smaragdi: ' Cum multo itaque tempore beatus Ciriacus in custodia esset (cf. BHL. n. 2057) | corpora sunt sepulta — uia Ostiensi miliario plus minusue octauo, ubi orationes eorum florent ' etc. (cf. BHL. n. 2058. Socii Bollandiani docent hanc passionem partem esse passionis Marcelli papae

Digitized by Google

§§ 10-24 Acta SS.) 160 ⟨10 Dec.⟩ Incipit uita sancti Melciadis papae : ' Sanctus Melciades episcopus natione Afer | Siluester papa successit ad laudem et gloriam ' etc. (cf. Librum Pontif. p. 46 Mommsen) 162^{v} XVII kalendas Ian. (*haec lineola signata sunt, alia m. sps.* XIIII kalendas Februarii) Passio sanctorum Marii, Marthae, Audifax et Abacum (= cod. 6775, 114 ; initio tamen passiones magnopere inter se differunt) 165^{v} XII kalendas Februar. Passio sancti Fabiani papae et martyris : ' ⟨F⟩abianus opiscopus natione Romanus | passus est autem — sub Decio imperatore XII kal. Februarii. Regnante uero Domino ' etc. (cf. Librum Pontif. p. 27 Mommsen) 166 XII kalendas Februarii. Passio sancti Sebastiani martyris ⟨perperam Ambrosio adscripta⟩ (= Migne, P. L. XVII 1021-1058; BHL. n. 7543) 185 XII kalendas Februar. Passio sanctae Agnetis uirginis et martyris ⟨auctore Ps. Ambrosio⟩ (inc. BHL. n. 156, des. ' perpessi sunt. Et uidentes populum infidelium — omnes fugerunt; aliquanti tamen — euaserunt '; cf. Migne, P. L. XVII 735 sqq.; C. Vitelli, Studi ital. VIII 332, cod. Conv. S. Cather. Pisar. 24, 117^{v}) 188^{v} X kalendas Februarii (X — Febr. *in marg.*) Passio sancte Emerentiane uirginis et martiris (pars altera est passionis superioris): ' Emerentiana autem quae fuerat eius collactanea | ualeat inuenire. Passa est autem. — Regnante Domino ' etc. (cf. BHL. n. 2527) 190^{v} XI kalendas Februar. — Incipit passio sancti Vincentii martyris (prol. BHL. n. 8628, inc. n. 8630, des. n. 8633; cf. Acta SS. Ian. II 394 sqq.) 194 VI kalendas Februar. Incipit uita sancti Iohannis Chrisostomi idest os aurei ⟨excerpta ex Cassiodorio⟩ (= cod. 6775, 153) 199^{v} II kalendas Februar. Incipit uita sancti Geminiani episcopi et confessoris (= cod. 6775, 143; at des. ' sentire ualeamus. Per Dominum nostrum ' etc.) 206 Kalendis Februar. Incipit uita sancti Seueri archiepiscopi (inc. BHL. n. 7680, des. ' in gaudium Domini tui. Hoc tibi hoc nobis ille concedat, qui dignatus est aeterna gaudia suis famulis polliceri. Qui uiuit ' etc.; cf. Biblioth. Casin. III, Floril. 55 sqq. Haec

Digitized by Google

diuersa est a uita cod. 6775, 162) 209 IIII nonas Februar. — Incipit passio sancti Blasii archiepiscopi (prol. BHL. n. 1380, inc. n. 1379; = Biblioth. Casin. l. c. 334 et Acta SS. Febr. I 349-353) 216 Non. Febr. Passio sanctae Agathae uirginis et martyris (inc. BHL. n. 133, des. ' meritis eos liberaret. Martyrizata est — agente Quintiano consulare, regnante Domino ' etc.; = Acta SS. Febr. I 615 sqq.; cf. C. Vitelli, Studi ital. VIII 332, cod. Conv. S. Cather. 24, 120) 219^{v} III idus Februar. Natalis sanctae Scolasticae uirginis ⟨excerpt. ex uita Benedicti abb. Casinensis⟩ (= Acta SS. Febr. II 402; BHL. n. 7514) 220 XVI kalendas Martii. Passio sancti Valentini epyscopi (= Acta SS. Febr. II 756-757; BHL. n. 8460) 223 XV kalendas Martii. Passio sanctorum martyrum Faustini et Iouittae (= Acta SS. Febr. II 809-812; BHL. n. 2837) 228 VIII kalendas Martii. Incipit sermo in cathedra sancti Petri apostoli: ' ⟨H⟩odiernae festiuitatis institutio ' etc.
229 Alius sermo: ' ⟨I⟩nitium sacerdotii fuit Aaron ' etc.
230^{v} Sermo sancti Augustini episcopi ⟨*immo* incerti scriptoris⟩ (= Migne, P. L. XXXIX 2100-2101) 231 Sermo sancti Augustini ⟨*immo* inc. script.⟩ (= Migne l. c. 2101-2102)
231^{v} VI kalendas Martii. Sermo in laude sancti Mathiae apostoli ⟨Autperti, *al.* Bertharii, abb. Casinensis⟩ (= cod. 6775, 180, nisi quod prologus huius cod. dimidio breuior est) 237 III idus Martii. Incipit uita sancti Gregorii pape (inc. sine prol. sicut uita Iohannis Diaconi, BHL. n. 3641, cuius haec certe epitome est; des. ' sepultus uero est — die quarto iduum Martiarum; quandoque ipso — resurrecturo in gloria. Amen '; cf. Migne, P. L. LXXV 63 sqq.)
246 XII kalendas Apriles. Incipit uita sanctissimi Benedicti abbatis ⟨auctore Gregorio Magno⟩ (inc. BHL. n. 1102, des. c. 38. med. ' in eadem quam acceperat salute permansit. Prestante Domino ' etc.; cf. Migne, P. L. LXXVI 126 sqq.).

Membr., cm. 58 × 38, ff. 258 in ' uerso ' num., binis columnis, **saec. XII/XIII.** Litt. init. inscriptionesque singulorum capitum rubro pigmento exaratae; nonnulli margines infer. et later. resecti, integumentum ligni et pellis. Custodiis res sacrae continentur.

21. 1. '910

Digitized by Google

6777 (LXI 8, 4) n. 235 G.

1 XVIII kalendas Octobr. Passio sancti Cornelii papae et martyris (= Mombritius, Sanctuarium I, Mediolani ante 1480, p. 210-210^{v}; BHL. n. 1958) 2 Eodem die. Passio sancti Cypriani episcopi et martyris ⟨acta proconsularia⟩ (= Acta SS. Sept. IV 332-333; BHL. n. 2037) 3^{v} In exaltatione sanctae Crucis (inc. BHL. n. 4178, des. ' perseuerans in sanctae Crucis signaculo miraculorum suscepit plurima incrementa. Donante Domino ' etc.; cf. Mombritius l. c. I 213 sq.) 5^{v} XVII kalendas Octobr. Passio sancti Nicomedis presbiteri et martiris (inc. BHL. n. 6237, des. n. 6238 ut Mombritius l. c. II 161^{v}; excerpta in Anal. Boll. XI 368-369; cf. Bandini, BLL. I 295, XLIV) 6^{v} XVI kalendas Octobr. Passio sanctorum Luciae et Geminiani (= Biblioth. Casin. III, Floril. 270-271; BHL. n. 4990)

8 Eodem die. Passio sancte Eufemiae uirginis (= Biblioth. Casin. l. c. 114-116; BHL. n. 2713) 9^{v} XI kalendas Octobr. Passio sancti Mathei apostoli et euangeliste (inc. BHL. n. 5691 sine prol., des. ut epil. n. 5690; cf. Acta SS. Sept. VI 221 sqq.; Catal. hag. Bruxell. I 48, 116°)

14^{v} X kalendas Octobr. Incipit prologus in passione sanctorum Mauritii, Exuperii, Candidi, Victoris, Innocentis et Vitalis cum aliis sex milibus sexcentis sexaginta ⟨auctore Eucherio ep. Lugdunensi⟩ (inc. BHL. n. 5737, ubi ' hunc locum ' pro ' Acaunum ' exhibet cod. uelut Vindob. 357 et Mombritius; des. ' nec immerito, quia pro Deo summo pretiosas animas tradiderunt '). — Incipit passio: ' ⟨T⟩emporibus Dioclitiani quondam Romanae reipublicae principis cum ad imperium totius orbis (cf. BHL. n. 5741) | laudes Dei — ore persoluunt illi; quorum festiuitas decimo kalendas Octubris celebratur ad laudem ' etc. (cf. n. 5743; vd. Krusch, Mon. Germ. hist., Script. rer. Mer. III 32, 36-33, 4 de prologo, p. 28, 31 de uerbis extremis contextus X 4 quem codex exhibere uidetur; Acta SS. Sept. VI 345 sqq.) 18^{v} X kalendas Octobr. Passio sancte Teclae uirginis et martyris: ' ⟨S⟩olemnitatem beatissimae Teclae uirginis recolentes carissimi fratres deuotissime celebremus — Cum doctor gentium apostulus, Paulus | du-

Digitized by Google

plici corona, uirginitatis scilicet et martyrii, coronata a Domino Iesu Christo, cui est honor ' etc. (de clausula cf. BHL. n. 8025) 21 V kalendas Octobr. Passio sanctorum Cosme et Damiani (inc. BHL. n. 1974 sine prol., cf. Catal. hag. Paris. I 409, 30°; des. ' Antimus, Leontius et Euprepius in ciuitate Egea — agente Lisio preside, imperantibus Dioclitiano et Maximiliano, apud nos autem regnante ' etc., cf. Acta SS. Sept. VII 472) 24 Miraculum sanctorum Cosmae et Damiani: ' Quodam tempore uir quidam nomine Malchus sciens signa et mirabilia | sunt autem et alia multa mirabilia quae enarrare longum est, quae per eos Dominus ad laudem ' etc.; cf. Acta SS. l. c. 477 n. 15-478)

25 II kalendas Octobr. — Incipit uita sancti Hieronymi presbiteri ⟨adscripta Sebastiano mon. Casinensi⟩ (inc. BHL. n. 3870, des. n. 3871; = Migne P. L. XXII 201 sqq.)

30^{v} Kalendis Octobr. Incipit uita sancti Remigii archiepyscopi ⟨auctore Hincmaro⟩ (inc. BHL. n. 7155; des. n. 7158 post ' nemo cognoscit ' add.: ' Cuius ergo gloriosam — celebremus diei solemnitatem, auxiliante Domino ' etc.; cf. Krusch, Mon. Germ. hist., Script. rer. Mer. III 259-328, 5)

41^{v} Nonis Octobr. Incipit prologus in uita sancti Marci pape (= BHL. n. 5293) 42 Incipit uita sancti Marci papae: ' Temporibus itaque Constantini piissimi Cesaris sanctissimus Siluester Romanus opylio | laurum Romano miserunt antistiti habentem ita ' 44 Epistula Athanasii epyscopi (= Migne, P. L. XXVIII 1445 sq.) 45^{v} Epistula Marci papae rescripta de missione Niceni concilii Athanasio et omnibus Egypti episcopis (= Migne, l. c. 1447 sqq.) 48^{v} Incipit prologus in passione sancte Reparatae uirginis: ' ⟨B⟩eatorum Christi martyrum gloriosa certamina recolentes | prosequamur hystoriam ' 49 Incipit passio: ⟨T⟩emporibus igitur Decii presidis qui multa crudelitate Christianos persecutus est | requieuit uero in Domino bb. uirgo Reparata et consumauit cursum certaminis sui VIII idus Octubris. Regnante Domino ' etc. (de clausula cf. BHL. n. 7186; vd. Mittarelli, Annal. Camald. ord. S. Bened. II, app. 35)

52^{v} VII idus Octobr. Passio sanctorum Dionisii, Rustici et Eleutherii (= Acta SS. Oct. IV 792-794; BHL. n. 2178)

Digitized by Google

57 Eodem die. Passio sancti Domnini martyris (= BHL. n. 2265, at des. ' corde cepit. — Passus est — septimo idus Octubris, regnante Domino ' etc.; cf. Acta SS. Oct. IV 991 sq.) 59 VI idus Octobr. Incipit uita sancti Cerbonii episcopi (inc. BHL. n. 1729, des. ' migrauit autem ad Dominum — VI° idus Octubris; cuius precibus saluantur multi imbecilles. — Eo nos opitulante mereamur scandere regna polorum, quod ipse praestare ' etc., cf. n. 1728; ud. Acta SS. Oct. V 96 sqq.) 63 II idus Octobr. Passio sancti Calixti papae (= Acta SS. Oct. VI 439-441; BHL. n. 1523) 66 XVII kalendas Nouembr. Incipit uita sancti Galli abbatis ⟨auctore Walahfrido Strabone⟩ (inc. BHL. n. 3247 sine prol., des. mutila ' planctum magnum circa '; = Mon. Germ. hist., Script. rer. Mer. IV 285, 10-307, 29) 80 ⟨Vita Hilarionis auctore Hieronymo⟩ (inc. mutila c. 14 ⟨' Hila⟩rionem iuniorem ', des. BHL. n. 3879; = Migne, P. L. XXIII 35-54) 89 VIII kalendas Nouembr. — Incipit passio sanctorum martyrum Grisanti et Dariae (= Acta SS. Oct. XI 469-484; BHL. n. 1787 cum prol.) 96^{v} Eodem die. Passio sancti Miniatis martyris ⟨auctore Drugone abb. S. Miniatis⟩ (= BHL. n. 5967 sine prol.; cf. Bandini, BLL. I 573, CI; Davidsohn, Forsch. zur älter. Gesch. von Florenz, Berlin 1896, p. 36) 100^{v} V kalendas Nouembr. Passio sanctorum apostolorum Symonis et Iudae: ' ⟨S⟩ymon Chananeus qui et Zelotes dicitur zelo Dei feruens | in decem libris latine nichilominus descripta sunt. Gloriam semper referamus domino Patri ' etc. (cf. BHL. n. 7752) 107^{v} Eodem die. Passio sancti Fidelis martyris: ⟨A⟩d edificationem igitur tam presentium quam posterorum passionem bb. martyris Fidelis | passus est autem — V^{to} kalendas Nouembris. Regnante Domino ' etc. 110^{v} ⟨30 Oct.⟩ Incipit uita sancti Germani episcopi ⟨Capuani⟩ (= Acta SS. Oct. XIII 363-366; BHL. n. 3465 cum prol.) 113^{v} II nonas Nouembr. Passio sanctorum martyrum Vitalis et Agricolae ⟨auctore Ps. Ambrosio⟩ (= BHL. n. 8691; cf. Acta SS. Nou. II, I, 247 sq.) 115 Idibus Nouembr. Incipit uita sancti Leonardi confessoris (inc. BHL. n. 4862, des. ' abiens autem — una detulit sancto Martiali, alteram sancto Leonardo. Et nos de

Digitized by Google

tantis miraculis referamus laudes ' etc.; cf. Krusch, Mon. Germ. hist., Script. rer. Mer. III 396 sqq.) 122^{v} VI idus Nouembr. Passio sanctorum martyrum Claudii, Simphroniani, Nicostrati, Castorii et Simplicii atque quattuor coronatorum (inc. BHL. n. 1836, des. n. 1839; cf. Wattenbach, Sitzungsber. d. kön. Preuss. Akad. d. Wiss. zu Berlin II, 1896, p. 1292 sqq.; de clausula Biblioth. Casin. III, Floril. 165) 127^{v} V idus Nouebr. Passio sancti Theodori martyris (= Mombritius, Sanctuarium II, Mediolani ante 1480, p. 324-325^{v}; BHL. n. 8077) 130^{v} Eodem die. Passio yconae domini nostri Iesu Christi Saluatoris ⟨adscripta S. Athanasio⟩ (= Migne, P. G-L. XXVIII 811-820; BHL. n. 4229 cum praeamb. et prol.) 136^{v} III idus Nouembris. Incipit uita sancti Martini episcopi et confessoris ⟨auctore Sulpicio Seuero⟩ (= Halm, Corp. script. eccl. lat. Vindob. I 109-137; BHL. n. 5610 cum epist. Seueri ad Desiderium et prol.) 147 Incipit epistula Seueri Sulpicii ad sororem suam Bassulam, qualiter sanctus Martinus de hoc mundo migrauerit (prol. BHL. n. 5613, des. ' sunt comperta participem '; = Halm l. c. 146-147, 13) 147^{v} Incipit de obitu sancti Martini episcopi (inc. BHL. n. 5613, des. ' possimus hystoriam explicare. Ipso auxiliante qui uiuit ' etc.; = Halm l. c. 147 sqq.) 150^{v} Incipit epistula Seueri ad Eusebium presbyterum, post episcopum (= Halm l. c. 138-141; BHL. n. 5611) 151^{v} Epistula Seueri ad Aurelium diaconem (inc. BHL. n. 5612; = Halm l. c. 142, 3, sed unus tantum uersus superest) 152 ⟨Vitae Columbani auctore Iona liber I⟩ (inc. mutila c. 3 ' miserorum animos '; = Krusch, Ionae Vitae sanctorum, Hannouerae 1905, p. 155, 24-224, 5) 169 Eodem die ⟨23 Nou.⟩. Passio sancti Clementis pape: ' ⟨C⟩lemens igitur antiqua ualde ac generosa Romanorum Cesarum familia extitit oriundus (cf. BHL. n. 1851. 1852) | infirmi saluantur qui illuc poterunt peruenire. Et est ibi laus Domini ' etc. 173 Item miraculum S. Clementis pape editum a Gregorio Turonensi episcopo (= Mombritius l. c. I 195-195^{v}; BHL. n. 1855 cum prol.) 174 Aliud miraculum (= Mombritius l. c. 195^{v}; BHL. n. 1857) 174 ⟨24/25 Nou.⟩ Incipit uita sancti

Digitized by Google

Prosperi episcopi (= Mombritius l. c. II 221ᵛ-223ᵛ; BHL. n. 6962 cum prol.) 178 ⟨27 Nou.⟩ Passio sancti Iacobi Intercisi (inc. BHL. n. 4100, cf. Mombritius l. c. II 20ᵛ sqq.; des. ' ab oriente et occidente, aquilone et meridie laudem dant tibi deo '; alio atramento infra additum est: ' omnipotenti. — honorifice sepeliuerunt. Passus est ' etc., BHL. n. 4101; cf. Surius XI 628).

Membr., cm. 57 × 38, ff. 181 rec. manu num., binis columnis, ligno et corio munitus, **saec. XII/XIII.** Inscriptiones rubrae, litt. init., nisi omissae sunt, item rubrae; margines inf. ff. 68, 75 resecti. Post p. 79 folium deest, in quo, sicut ex uetere indice discimus, uita S. Lucae euangelistae praeter extremam partem uitae S. Galli primamque S. Hilarionis continebatur. Inter ff. 151 et 152 complura exciderunt, ut iam uidimus; hic addimus in f. 151ᵛ ueteri manu scriptum numeri signum CLVIIII extare, in f. 152ᵛ CLXXVI. In f. 1ʳ alia manu: ' Gesta sanctorum et uita '.

6778 (LXI 8, 5) n. 22 G.

2ᵛ In nomine Domini incipiunt capitula in expositione (-ti- *sps. add. 1 m.*) euangelii sancti Iohannis edita a sancto Augustino episcopo, inprimis de natiuitate Domini nostri (= Migne, P. L. XXXV 1376-1976) 211 ⟨1 Sept.⟩ In natali sancti Reguli: ' ⟨C⟩ompulit me beatorum martyrum copiosa dilectio (= Anal. Boll. XI 264; BHL. n. 7102) | multi inualidi expectant eius beneficia ut ualentes fiant. Prestante Domino ' etc. (cf. Acta SS. Sept. I 230, n. 27)
212ᵛ ⟨2 Sept.⟩ In natali sancti Octauiani (inc. BHL. n. 6257; Acta SS. Sept. I 391, n. 10; des. ' sic pugnemus legaliter adiuuante beato Octauiano, ut coronemur perhenniter a Domino ' etc.

Membr., cm. 54 × 38, ff. 214, binis columnis, magnis litteris exaratus, ligno et pelle uinctus, **saec. XIV.** F. 3ᵛ inter indicem capitum et initium Augustini commentarii uacuum est; inscriptiones rubrae, litt. init. frondeis ornamentis distinctae. In f. 1ʳ tribus manibus scripta haec leguntur: ' 1. Iste liber est ecclesie sancte Marie Maioris de Vulterris; 2. Capitula sancti Augustini in euangelium sancti Iohannis; 3. liber decimus tertius '.

Digitized by Google

6779 (LXI 8, 6) n. 112 G.

⟨Gregorii Magni Moralia⟩ = Migne, P. L. LXXV 510 — LXXVI 782.

Membr, cm. 57 × 37, duobus uoluminibus, quorum unum ex ff. 251, alterum ex ff. 180 constat, binis columnis **saec. XI.** Tegumentum ligneum est addita pelle; litt. init. singulorum librorum minutis picturis ornatae, ceterae rubrae non aliter ac primae litterae et capitum notae in indicibus atque librorum inscriptiones. In f. 180ᵛ uol. II legitur: ' Iste liber est reu. uiri domini Nerli(?) Prioris sancti Cerboni diocesis Vulterr. '

6780 (LXI 8, 7) n. 121 G.

Vol. I, 1 Incipit epistula sancti Ieronimi presbyteri ad Paulinum presbyterum de omnibus diuine historie libris (= Migne, P. L. XXII 540 sqq.) 6 Incipit prefatio sancti Ieronimi presbyteri in pentateuchum Moysi (= Migne l. c. XXVIII 147 sqq.) 7 Incipit liber Bresith, id est Genesis (= Migne l. c. 151-232) 42 Incipiunt capitula in libro Helesmoth, id est Exodus (= Migne l. c. ibid. usque ad 296) 69ᵛ Incipiunt capitula libri Vaiegra, id est Leuitici (= Migne l. c. usque ad 338) 88ᵛ Incipiunt capitula libri Numerorum (= Migne l. c. usque ad 400) 116 Incipit capitulum libri Deuteronomii (= Migne l. c. usque ad 462) 140 Incipit prologus in libro Iesu Naue et Iudicum (= Migne l. c. usque ad 542) 174ᵛ Incipit liber Ruth (= Migne l. c. usque ad 548) 177 ' ..... uerborum copia. Ea que intellegit transfert, nisi forte putandus est Tullius et conomicum (*sic*) Xenofontis et Platonis Phytagoram | apparuit Deus, ad Isaac sponte impleturum se quod pollicitus ' .... *Vol.* II 1 Incipit prologus sancti Ieronymi presbyteri in expositione Isaie prophete (= Migne l. c. XXIV 17-678) 193 Incipit tractatus sancti Ieronymi presbyteri in Ieremias propheta (= Migne l. c. 679 sqq.; des. ' cum autem heconomia facta fuerint implebitur ') 237 Incipit prologus sancti Ieronymi presbyteri in libro commentariorum ⟨in Daniel⟩ (= Migne l. c. 491-584).

Digitized by Google

Membr., cm. 52 × 36, duobus uoluminibus, quorum unum ex ff. 177, alterum ex ff. 262 constat, binis columnis, **saec. XII/XIII.** Tegumenta sunt ligno et pelle. Inscriptio f. 1r uol. I magnis et elegantibus litteris rubro pigmento exarata est; litt. initiales modo rubrae, modo uenustis, praesertim in I uol., picturis, floribus frondibus uirgultis ornatae; ff. 43, 70, 89, 141, 158 uol. I partim abscissa, f. 177 inc. et des. mutilum; f. 236 uol. II directe abscissum est, sicut ff. 89, 158 alt. uol.

6935 (LXII 9, 16) om. G.

⟨Anonymi⟩ Solutiones casuum moralium habitae in Conuentu S. Francisci prope Ponseuium anno 1792-1819: ' Die mensis Augusti habita fuit | si culpa tua datum est damnum '.

Chart., cm. 30 × 21, ff. 70 quorum 69 et 70 uacua, tenui charta glutinata uestitus, **saec. XIX.**

7242 (LXIV 6, 13) om. G.

1 ⟨Anonymi⟩ Epitomes (*sic*) historica in uniuersam philosophiam: ' Quaenam fuit primaeua philosophia inter homines? | huic breui compendio finem facimus ' 75 ⟨Anonymi⟩ Elementa logices: ' De philosophia in genere. Quid est philosophia? | de malo auctoris animo exurgat (praecedit schema propositionum).

Chart., cm. 21 × 15, ff. 200 quorum non nulla extrema parte uacua, massa chart. uinctus, **saec. XIX.**

7416 (LXV 6, 12) om. G.

⟨Anonymi⟩ Actuum humanorum compendium: ' Liber primus. De humanis actionibus. Caput I. Quid sit actus humanus et quotuplex | Actus humanus est ille qui proficiscitur ab intellectu. Fin. Vide apud Roncaglia loc. cit. in Reg. pract. et La Croix lib. 6 par. 3. n. 1825. tit. G. De peccatis actenus. Humanorum actuum finis '. (Duae disputationes sunt, in tres libros diuisae, quarum prior, ff. 1-43, alterius epitome est).

Chart., cm. 21 × 16, ff. 161 non numer., charta glutinata et dim. membrana uinctus, **saec. XVIII.**

Digitized by Google

7417 (LXV 6, 13) om. G.
⟨Anonymi⟩ In ius canonicum prolegomena: ' Summus omnium pastor et episcopus | hac die sexta Septembris anno millesimo octingentesimo octogesimo secundo ' (disputatio in tres libros diuisa est).

Chart., cm. 22 × 16, ff. 248 in singulis pag. num., dim. membr. munitus, **saec. XIX.** Pag. 491-496 index rerum continetur.

7780 (LXVIII 8, 10) om. G.
⟨Anonymi⟩ Rubricae Signaturae iustitiae et gratiae: ' Documentum generale pro referendariis. In nomine Domini nostri | de priuilegiis non est disputandum. Quod nota '.

Chart., cm. 34 × 23, ff. 86, membr. uinctus, **saec. XVII.**

8492 (LXXI 7, 6) n. 34 G.
⟨In custodia anter. manu satis rec.⟩: Epistolae Blasii filii Ioannis Ser Blasii notarii et ciuis Volaterrani conscriptae tam nomine proprio quam nomine ciuitatis Pistoriensis in annis Domini 1342 ad 1353 quo tempore cancellarii eiusdam ciuitatis munere fungebatur: ' Magnificis dominis dominis prioribus | datis Vulterris die VI^{a} Maii VI ind.^{e} ' (Epistulae quae Cinum Pistoriensem respiciunt a Th. Casini in Propugnatore, N. S. I 174 sqq. editae sunt).

Chart., cm. 33 × 24, ff. 75 (+ f. uacuum et non numer.), charta et membr. munitus, **saec. XIV.**

8516 (LXVIII 9, 20) n. 10 G.
Loci de inuentione Petro Angelio Bargaeo autore (*sic*) ad Iosephum Boccam (cf. E. G. Vogel, Petrus Angelius von Barga, Meissen 1834, p. 50 n. 6).

Chart., cm. 31 × 23, ff. 14 quorum 12^{v}-14 uacua, rubra charta glutinata uinctus, **saec. XVI.**

8523 (LXIV 7, 24) n. 323 G.
Petripauli Annibalis Zanchatini ad Charolum patruum in fabulam de imperatoris cuiusdam filio, quem nouerca ca-

Digitized by Google

lumniata exquisitis exemplis perdere, septem uero praeceptores philosophi contrariis exemplis seruare contendunt, imperatore suam sententiam nunc huc nunc illuc facile conferente. Prefatio feliciter incipit: ' Mirabitur fortasse quispiam dicetque non immerito nimium nos fuisse ociosos | uale nosque ut..... (folium excisum est. In fronte libri Ormanni scripsit hanc ' calumniae historiam ' tabulis in 4° editam satis esse raram delegauitque ad Dictionaire Bibliographique I uol.).

Chart., cm. 22 × 16, ff. 36 rec. manu num. quorum 35 et 36 abscissa, sine integumento, **saec. XVI.**

8646 (XLVIII 1, 19) n. 258 G.

Psalterium.

Membr., cm. 15 × 10, ff. 79 rec. manu num., sine integumento, **saec. XV.** Inscriptiones rubrae, litt. init. rubrae et caeruleae.

8653 (LXV 7, 27) n. 150 G.

1 ⟨Pseudo-Senecae de moribus liber⟩ (= p. 60 sqq. ed. Haase, Lipsiae 1902; des. ' Mira ratio est que non uult predicari quod gaudet intelligi. Agnosi [*i. e.* agnosci] amat quod hodium ostendit; cf. n. 53 et 54; sunt scilicet huius cod. sententiae satis immutatae) 4 ⟨Eiusdem de remediis fortuitorum⟩: ' Morieris: ista hominis natura est, non pena. — Peregre morieris: nula terra mortuo est aliena ' etc. (= p. 45-46 ed. c., sed complura omissa, alia ordine immutata sunt) 6^{v} Expositiones uisionum sancti Danielis: ' In diebus Nabochadenasor (*sic*) regis | legerit Danielen inteligat '. — ⟨Aliae sententiae litterarum ordine dispositae⟩: ' Aues in sompnis contra se pugnare: quid erit? ira. Aues in sompnis aprendere: luctum ' etc. 13 Tribulatio ciuitatis: ' Cupiditas sacerdotis in templo || ffraudulentus (*sic*) mercator in foro || pulchra meretrix in prostibulo (*sic*) || adulator in palacio || accusator et detractor in thalamo '. Septem rusticitates: ' Lloquacitas in conuiuio || in paupertate alterius derisio || beneficii accepti obliuio || inter ignotos presumptio || inter socios et amicos collisio || contra utilitatem concilii (*sic*) destructio || cum necessitas exigit ob-

Digitized by Google

duratio'. Septem genera stultorum: 'Qui tantum dat quod depauperatur || Qui tantum iurat, quod sibi non creditur || Qui tantum minatur, quod non timetur || Qui se ipsum negligit et se ipsum (*sic*) negligitur || Qui de obmissa re et irrecuperabili nimis affligitur || Qui rem sibi impossibilem facere conatur || Qui credit, quod similis sibi non sit'. — ⟨Praeceptum germanico et latino sermone scriptum⟩:

Wer mit den wiben consorcia querit habere,
Mack er daz getryben et se de fraude cauere,
Den wil ich schryben arte speciali nitere:
Swygen und gedencken,
Slaffen off herten bencken,
Ist daz vor teuren gut,
So han hůren und bůben gnūck.

13^{v} ⟨Carmina inter scyphos cantanda⟩:

I. Iam lucis orto sydere statim oportet bibere;
Ergo beati eritis, si bene potaueritis;
Si non bene biberitis, salui esse non poteritis;
Bibamus ergo egregie, ut rebibamus optime.
Ut insolemur requie, possumus esse hodie,
Bibere et rebibere et rebibendo bibere.
Omnis ergo noster frater bibat semel bis ter quater,
Bibat primo et secundo, donec nichil sit in fundo.
Vinum limphatum conturbat uiscera fratrum [1]:
Qui aquam ponit in Falerno, sit sepultus in inferno.
Alba limpha maledicta sit nobis interdicta,
Ut durat ista regula per infinita secula. Stramen
II. Meum est propositum in taberna mori:
Ibi uiuent miseri sicienti ori;
Ut uenient cicius angelorum chori,
Deus sit propicius uini potatori.
Vinum super omnia bonum diligamus;
Nam purgamus uicia, uinum dum potamus.
Dum nobis sit copia uini, tunc clamamus:
Qui uiuis in secula; te Deum laudamus.
Vini mirabilia uolo pertransire:
Vinum facit hominem leuiter salire
Et dotescit pauperem, claudos facit ire,
Mutis dat facundiam, surdis dat audire.

[1]) [*immo* fratum. G. V.]

Digitized by Google

Ffertur (*sic*) in conuiuiis uinus uina uinum;
Masculinum displicet atque femininum,
Sed in neutro genere uinum est diuinum,
Loqui facit (*ex* faciat) socios optimum latinum.
Potatores singuli sunt omnes benigni;
Tam senes quam iuuenes sunt eterno digni.
Dum bibisse nouerint uinum boni ligni:
Non amantes uinum sunt omnes malingni (*sic*).
Unicuique proprium dat natura munus:
Ego numquam potui studere ieiunus,
Sitim et ieiunium odio plus quam fumus (*l.* funus; *ante* fumus *lin. obd. del.* unus);
Meum ieiunium uincere posset puer unus.
Ego super omnia diligo tabernam,
Quam nullo spreui tempore neque modo spernam,
Donec sanctos angelos uenientes cernam,
Cantantes pro bibulo requiem eternam.

(Huius cantici quinque strophae I, V, II, VII, IV hoc ordine a Wright, The Latin poems commonly attributed to Walter Mapes, London 1841, p. XLV ex cod. saec. XV editae, ab Edélestand du Méril, Poésies populaires lat. du Moyen âge, Paris 1847, p. 206 sq. denuo typis expressae sunt. De stropha VI praeter Edélestand du Méril l. c. p. 206 cf. Werner, Beiträge zur Kunde der lat. Lit. des M. A. Aarau 1905, p. 203 et praesertim Holder-Egger, Cronica fr. Salimbene in Mon. Germ. hist., Script. XXXII 86; item de stropha I Werner p. 202, Holder-Egger p. 86; de stropha IV et in uniuersum eundem p. 84. Inter uarias lectiones memoro: u. 2 ' ut uina sint proxima morientis ori ' H-E., cod. Harl.; ' ubi uina proxima m. o. ' Carm. Bur., ed. Schmeller; u. 3 ' tunc occurrent citius ' H-E., ' tunc cantabunt laetius ' uel ' ut dicant cum uenerint ' alii; u. 4 ' uini ' in hoc solo cod. reperitur, in cett. ' michi ', ' huic ', ' isti ', ' tanto '; u. 15 'in neutro ' om. ' sed ' H-E.; u. 16 ' loquens linguis variis ' H-E.; u. 18 ' in aeterna [*l.* aeterno] igni || cruciantur rustici qui non sunt tam digni || qui [*l.* quod] bibisse nouerint bonum uinum uini ' Ed. du M.; u. 22 ' scribere ' H-E.; uu. 23. 24 ' me ieiunum uincere posset puer unus, || sitim et ieiunium odi tamquam funus '

Digitized by Google

H-E.; u. 25 ' magis quam ecclesiam diligo ' Ed. du M.; u. 26 ' ipsam nullo tempore spreui, neque spernam ' Ed. du M.).

14 Plenitudo temporis uenit; exultemus,
Quamuis ramos nemoris caluari uidemus,
Licet promptuaria plena non habemus,
Ex quo torcularia fluere uidemus.
Celi uolatilia sic contacuerunt,
Et idcirco uilia corda tabuerunt;
Nonne uini gaudia magis obtulerunt,
Quam quod centum auium rostra garruerunt (*sic*)?
Catho docet: opibus utere quesitis;
Et hoc fac in potibus, ut producit uitis,
Nam decenter ingerit pulchra Sunamitis:
Quid thezaurus proderit, ubi fames et sitis?
Audiui sero bibulum alte conclamantem,
Ut leonis cathulum fame rugientem:
Quid est hoc quod neminem uideo bibentem
Vinum, quod hominem omnia scientem.....

(De Sunamitide cf. libros Regum diuinarum litterarum).

Chart., cm. 12 × 11,5, ff. 18 quorum 14ᵛ-18 uacua, duabus manibus exaratus, 1-12 et 13ʳ-14ᵛ, **saec. XIV.** Litterae uersuum init. grandes; alterum hemistichium interdum magnis pariter litteris uel punctis notatum, saepius tamen non distinctum est. Extrema parte cod. est mutilus.

8654 (LXV 7, 28) n. 101 G.

5 ⟨Scholia in Horatium⟩:... ' Ludus Martis pugna est clamos militaris in acie. Leues: sine rubigine. Acer: toruus. Mauri: per spetiem pro genere; Mauritania pars Africae est (cf. Ps. Acro Hor. c. 1, 2) etc. Primus enim uersus giriconicus (*sic*) est costans spondeo et duobus dactilis, secundus ascrepiadus ' (*sic*; cf. ibid. c. 1, 3) etc. 17ᵛ ⟨Anonymi⟩ ad Lucillam: ' Sunt tibi candentes oculi nitidique capilli || albaque frons; tota es denique candidula '. — ⟨Anonymi⟩ ad Domitillam: ' Pulchra sies quamuis, mitis mollisque puella, || est tamen informis tibi (*sic*) truxque senex '

18 ⟨Excerpta ex Liuio 1, 7, 10 sqq.⟩ 25 ⟨Medicamentorum nomina, uelut f. 30⟩: ' Regium autem morbum existi-

Digitized by Google

mant dictum eo quod uino bono et regalibus cibis facilius curatur ' (= Go·tz, Corp. gloss. lat. VI 711) 37 ⟨Excerpta ex lat. scriptoribus⟩.

Chart., cm. 22 × 15. ff. 41 quorum nonnulla uacua. uariis manibus exaratus, **saec. XV.** et sqq. Scholia Horatiana utrimque mutila sunt. In marg. sup. f. 25r legitur: ' De ..... domini Marii Maffei '.

9312 (LIII 5, 8) deest ap. G.
⟨Ormanni excerpta ex actis scribarum publicorum, quae in episcopatu Volaterrarum reperiuntur; a. 1263-1490⟩.

Chart., cm. 30 × 21, ff. 280 num., massa chart. et membr. uinctus, **saec. XVIII.**

9333 (XLV 7, 5) deest ap. G.
Instrumenta Abbatiae S. Iusti ordinis Camaldulensis ex archetiipis (*sic*) desumpta anno 1775 — per me D. Iosephum Gherardini abbatem per chronotaxim disposita ad faciliorem usum et commodum: ' 1277 ind. V. die 20 Augusti: D. Iustus abbas Abbatie S. Iusti locauit | Die 13 Aprilis 1778. Terminum imposui ' etc.

Chart., cm. 30 × 21. ff. 534, **saec. XVIII.** In extremo folio nonnulla etiam insunt italice conscripta de actorum dispositione. In bybliotheca Guarnacci alterum est exemplar eiusdem generis n. 9334.

9353 (XLVII 3, 7) deest ap. G.
1592. Ludouici Falconcini antiquissimae ciuitatis Volaterranae historiae. Liber primus. ' Ciuitatis Volaterranae historiam aggressurus | finis historiae Volaterranae a Ludonico Falconcinio conscriptae anno Domini 1592 ' (ed. Berardi, Rivista Volterrana 1876 I-XII, 1877 I-XII).

Chart., cm. 29 × 21, ff. 47. Alterum huius historiae exemplar est cod. 5901; cf. infra Append.

9366 (XLVII 4, 2) deest ap. G.
Adnotationes ad synodum Pisciensem.

VI uolumina sunt, quorum primum ex ff. 319 constat (duo uacua; praecedunt pag. 72 typis exscriptae ' Decreta et constitutio-

Digitized by Google

nes synodales — Pistorii 1628 '), alterum ex ff. 211 (ff. 1-4, 200-211 uacua, ff. 27-46 typis expressa), tertium ex ff. 414 (ff. 402-413 uacua, ff. 45-66 typis expressa), quartum ex ff. 219 (ff. 65-104 typis expressa), quintum deest, sextum constat ex ff. 196, quorum extremum uacuum; **saec. XVII.** Tegumentum est membr.

9369 (XLVII 3, 23) deest ap. G.

⟨Theodori Amydeni uitae pontificum et cardinalium⟩ 2 ⟨Scriptor ipse suam uitam narrat⟩: ' Quandoquidem belli tumultubus e Belgio natali solo eiectum me Roma suscepit ' etc. 8 Ludouicus Card. Matrutius 11 Petrus Card. Deza 13 Rodericus Card. de Castro 14 Andreas Card. ab Austria 21 Antonius Maria Card. Saluiatus 24 Iulius Antonius Sanctorius Card. de S.^to^ Seuerino 28 Alphonsus Card. Gesualdus 30 Hieronymus Card. Rusticucius 32 Siluius Card. Antonianus 34 Bonuisius Card. Bonuisius 36 Hieronymus Card. Mattheus 39 Lucius Card. Saxus 40 Arnaldus Card. Ossattus 42 Simeon Card. Taliauia 43 Hieronymus Card. Simoncellus 45 Clemens VIII Pont. Max. 58 Leo XI 61 Hieronymus Card. Agucchius 62 Paulus Emilius Zacchias Card. S. Marcelli 64 Io. Fran.^cus^ de Sancto Georgio Card. Sancti Clementis 65 Franciscus Card. Auila 67 Antonius Card. Facchinetti 68 Augustinus Valerius Card. Veronensis 71 Bartholomeus Card. Ferratinus 72 Ptolomeus Gallius Card. Comensis 75 Cesar Card. Baronius 79 Frater Anselmus Marzatus Card. de Monopoli 82 Carolus Card. de Lotharingia 83 Bernardus Card. de Cracouia 84 Ascanius Card. Columna 90 Franciscus M. Card. Taurusius 91 Fr. Hieronymus Card. Xauerius 92 Alfonsus Card. Vicecomes 93 Ferdinandus Ninnus Card. de Gueuara 95 Horatius Card. Mapheus 96 Seraphinus Card. Oliuarius 97 Ludouicus de Torres Card. Montis Regalis 98 Cinthius Card. Aldobrandinus 99 Innocentius Card. de Bubalis 102 Hieronymus Card. Pamphilius 104 Octauius Card. Parauicinus 105 Siluester Card. S. Cesarei 106 Marianus Perbenedictus Card. de Camerino 109 Dominicus Card. Pinellus 111 Fr. Hieronymus Bernerius

Digitized by Google

Card. Asculanus 113 Lanfrancus Margotius Card. Lanfrancus 114 Laurentius Card. Blanchettus 116 Fr. Anna Card. de Scars 117 Fr. Gregorius Card. de Montelparo 118 Octauius Card. Acquauiua 119 Flaminius Card. Platus 120 Franciscus Card. Mantica 122 Fran.^{us} Card. Ioieuse 124 Fran.^{us} Card. Sforgatus de Strigonia 125 Ferdinandus Gonzaga Card. Mantuanus 128 Carolus Card. de Comitibus 129 Petrus Card. Gondius 131 Pompeus (*sic*) Card. Arigonius 135 Philippus Card. Spinellus 137 Horatius Card. Spinula 138 Vincentius Card. Gonzaga 141 Bonifacius Card. Caietanus 143 Paulus Emilius Sfondratus 147 Erminius Card. de Valentibus 148 Iacobus Dauyus Card. de Perona 149 Octauius Card. Belmostus 150 Metellus Card. Bichius 151 Ferdinandus Card. S. Eusebii Taberna 155 Fran.^{us} Card. Vendramenus 156 Bernardus Card. Roxas 159 Dom.^{us} Card. Tuschius 164 Antonius Maria Card. Gallus 167 Euangelista Card. Pallottus 169 Horatius Card. Lancellottus 170 Paulus Papa V 178 Petrus Card. Aldobrandinus 182 Ladislaus Card. de Aquino 184 Iacobus Card. Sannesius 186 Benedictus Card. Iustinianus 191 Ludouicus Card. de Ghisa 192 Io. Baptista Bonsius 193 Robertus Card. Bellarminus 199 Bartholomeus Card. Caesius 201 Albertus Archidux Card. ab Austria 204 Michaël Angelus Tontus Card. de Nazareth 208 Henricus Card. de Retz 209 Philippus Card. Philonardus 210 Ioannes Card. Delphinus 212 Alexander Card. Montaltus 215 Stephanus Card. Pignattellus 219 Iacobus Card. Serra 222 Antonius Card. Saulius 225 Marcus Antonius Card. Gozadinus 226 Franciscus Card. Sacratus 229 Caesar Card. Gherardus 231 Lucius Card. Sanseuerinus 232 Matheus Card. Priulus 233 Antonius Card. Caietanus 235 Alexander Card. Estensis 237 Octauius Card. Rodulphius 238 Fran.^{cus} Card. Sfortia 242 Fabritius Card. Verallus 244 Franciscus Roias de Sandoual Card. de Lerma 245 Helius Card. de Zolleren 247 Decius Card. Caraffa 248 Odoardus Card. Farnesius 251 Scipio Co-

Digitized by Google

bellutius Card. S. Susannae 256 Alexander Card. Ursinius 259 Franciscus M. Card. de Monte 261 Dionisius Simon Card. de Marquemont 267 Dominicus Card. Riuarola 280 Gregorius XV Pont. Max. 289 Bonifacius Card. Beuilacqua 291 Io. Baptista Card. Lenius 292 Franciscus Card. de Sourdis 294 Iacobus Card. Caualerius 296 Petrus Card. Valerius 297 Octauius Card. Bandinus 299 Andreas Card. Perettus 300 Carolus Card. Madrutius 303 Petrus Card. Berullius 304 Ioannes Garzias Card. Millinus 306 Gabriel Tressius Card. Paniagua 308 Melchior Card. Klesselius 312 Didacus de Gusman Card. Hispalensis 313 Ludouicus Card. Ludouisius 320 Federicus Card. Borromeus 322 Scipio Card. Burghesius 325 Lucas Antonius Card. Virilis 327 Iulius Card. Sabellius 329 Gregorius Card. Narus 331 Augustinus Card. Oreggius 332 Robertus Card. Ubaldinus 335 Antonius Card. Zapata 337 Tiberius Card. Mutus 338 Fran.cus Card. Dietrichstain 340 Petrus Card. Strigoniensis Pasman 349 Laudouicus (*sic*) Zachias Card. Sancti Sixti 351 Laurentius Card. Magalottus 353 Lelius Card. Biscia 355 Fabritius Card. Verospius 359 Dominicus Gymnasius Card. 361 Berlingherius Card. Gipsius 363 Hipolitus Card. Aldobrand.s 365 Fr. Desiderius Card. Scaglia 366 Fr. Augustinus Card. Galaminus 367 Lodouicus Card. de Valleta 369 Fr. Felix Cintinus Card. Ascularius 370 Carolus Pius Card. Decanus 373 Guido Card. de Balneo 375 Ferdinandus Card. Infans Hispaniarum 377 Fran.cus Card. Boncompagnus 378 Antonius Card. Sanctacruccius 380 Aloysius Card. Caietanus 382 Cosmus Card. Iones 383 Petrus M. Card. Burghesius 385 Armandus Card. de Richelieu 393 Ioannes Card. Auria 394 Petrus Card. Camporeus 397 Alexander Card. Cesarinus 398 Benedictus Card. Ubaldus 399 Urbanus Papa VIII 419 Guido Card. Bentiuoglio 422 Franciscus Cenninus Card. S. Marcelli 423 Franciscus de Sforgatz Card. de Strigonia 424 Petrus Paulus Card. Crescentius 425 Gaspar Card.

Digitized by Google

Borgia 428 Franciscus Card. Rochefoucault 429 Fr. Achilles d'Estampes Card. Valenceus 431 Franciscus M. Card. Farnesius 432 Frater Antonius Barberinus Card. S. Honuphrii 434 Frater Michaël Nazarinus Card. S. Ceciliae 437 Horatius Card. Iustinianus 439 Egidius Card. Albornotius 422 Io. Dom.^{cus} Card. Spinola 443 Augustinus Card. Spinola 444 Gaspar Card. Mattheius 445 Marius Card. Theodolus 449 Caesar Card. Montius 451 Don Antonius de Cordoua Card. de Aragonia 452 Io. Iacobus Card. Panzirolus 455 Ciriacus Card. Roccyus 457 Hieronimus Card. Verospius 458 Marcellus Card. Lantes 460 Iulius Card. Roma 462 Iulius Card. Cincius 463 Alphonsus Ludouicus de Richelieu 465 Faustus Card. Polus 466 Franciscus M. Card. Machiauellus 467 Fr. Dom.^{cus} Card. Pimintellus 468 Io. Baptista Card. Alterius 469 Innocentius Papa X 480 Petrus Aloysius Card. Caraffa 481 Fran.^{cus} Card. Montaltus 483 Alphonsus Card. de la Cueua. (Ex litteris a Nogara ad Ae. Solaini missis has uitas in codd. Bibl. Vatic. extare didici; cf. Forcella, Catal. de Mss. relativi alla St. d' It., Bibl. Vatic., Roma 1879, p. 248 n. 669; p. 252 n. 709; p. 311 n. 855; de Th. Amydeno cf. Mazzuchelli I, II 631; Adelung, Jöchers Gel.-Lex., Fortsetz. u. Ergänz, I 764; Ciaconius, Vitae Pontif. et Card. IV, Romae 1677).

Chart., cm. 26 × 19, ff. 492 quorum 486 uacuum, 487-491 indicem nominum complect., 492 uacuum, massa chart. uinctus, **saec. XVIII.**

9370 (XLVII 3, 24) deest ap. G.
Satyrae Q. Sectani (insunt saturae I-X, XII ex parte, XIV, XVI, XVII, XIX; cf. editiones Romae 1696 et Amstelodami 1700).

Chart., cm. 27 × 20, ff. 74 (f. 68 uacuum), massa chart. uinctus, **saec. XVII.**

10207 (LXXII 7, 4) deest ap. G.
Constitutiones — Capp.$^{nor.}$ ecclesiae Volaterranae.

Chart., cm. 28 × 20, ff. 20, **saec. XVI.**

Digitized by Google

Ut index codicum lat. plenior reddatur, alii codd. addendi sunt, in quibus ad Giannini delego. Ii sunt: **5032** (XLIII 2, 16) n. 44 G. Breuiarium; **5033** (XLIII 2, 17) n. 42 G. Breuiarium; **5034** (XLIII 2, 18) n. 39 G. Breuiarium (quod fuit ' di ser Boni Incontri prete di Andrea di Ripomarance '); **5096** (XLIV 1, 2) n. 41 G. Breuiarium; **5118** (XLIV 1, 24) n. 40 G. Breuiarium; **5432** (XLVIII 4, 2) n. 93 G. Imperatorum institutiones I. B. Falconcinii; **5433** (XLVIII 4, 3) n. 90 G. ' Notae ad Canones ' Benedicti Falconcinii; **5434** (XLVIII 4, 4) n. 88 G. De episcopis Aretinis annales libri B. Falconcinii; **5435** (XLVIII 4, 5) n. 310 G. Epistula F. Parmini; **5544** (XLIX 4, 4) n. 289 G. Leges; **5545** (XLIX 4, 5) n. 293 G. Leges; **5551** (XLIX 4, 11) n. 185 G. Hier. Maleuoltae disputationes ad ius pertinentes; **5554** (XLIX 4, 14) n. 171 G. P. Lisci res medicae; **5562** (XLIX 4, 22) n. 65 G. ' Liber consiliorum collectorum a Benedicto Falconcinio '; **5564** (XLIX 4, 24) n. 223 G. Orationarium; **5663** (L 3, 2) n. 38 G. Breuiarium; **5673** (L 3, 12) n. 89 G. ' De auctoritate pontificum circa censuram ' B. Falconcinii; **5691** (L 3, 30) n. 282 G. ' Phisica coelestis ' Iani Gualberti de Soria; **5694** (L 3, 38) n. 155 G. Tituli latini Pisani; **5783** (LI 4, 11) n. 28 G. Synodus Volaterr. Philippo Belforti edita, alia; **5823** (LII 5, 6) n. 126 G. A. Hyuani Sarzanensis epistulae; **5827** (LII 6, 1) n. 136 G. ' Etruscarum antiquitatum fragmenta a Curtio Inghirami reperta '; **5828** (LII 6, 2) n. 151 G. Inuentarium bonorum hospitalis S. Mariae Volat.; **5832** (LII 6, 6) n. 27 G. Epistulae Volat. episc. (a. 1348-1358); **5833** (LII 6, 7) n. 57 G. L. A. Cecinae rer. Volaterr. epitome; **5834** (LII 6, 8) n. 58 G. Item epitome Cecinae; **5893** (LIII 5, 2) n. 217 G. Membranarum epitome; cf. Schneider, Regestum Volaterranum, Regesta chartar. Italiae I, Romae 1907, p. xv; **5895** (LIII 5, 4) n. 86 G. Membranarum excerpta; cf. Schneider l. c. p. xv; **5901** (LIII 6, 3) n. 92 G. L. Falconcinii Volaterrarum historiae; **5902** (LIII 6, 4) n. 91 G. L. Falconcinii de institutione uiri boni; **5966** (LIV 4, 1) n. 316 G. ' Reuelationes S. Helisabet ancille Christi '; **6151** (LVI 4, 6) n. 104-5 G. Commentarii in Iob; **6204** (LVI 6, 22) n. 106 G. ' Iacopi Ghe-

Digitized by Google

rardi epistularum fragmenta '; **6217** (LVI 7, 5) n. 259 G. ' Libri decisionum Iacobi Putei '; **8455** (LVII 7, 6) n. 260 G. Calamitates Volaterr. A. Hyuani et I. Parellii; Acta SS. Iusti et Clementis; **8468** (LII 7, 17) n. 127 G. A. Hyuani de Volaterr. calamitate; **8486** (XLV 7, 3) n. 77 G. Documenta Camaldulensia; **8487** (XLIV 6, 19) n. 84 G. ' Emptiones pro communi Vulterrarum '; **8496** (XLIV 6, 18) n. 215 G. ' Obituarium '; **8525** (LIII 6, 13) n. 80 G. Tractatus F. Spinulae Admirati; **8647** (XLVIII 1, 20) n. 43 G. Breuiarium. Adde statuta, notariorum imbreuiaturas, protocolla contractuum aliaque historiarum documenta, de quibus cf. Giannini n. 288 sqq. al.; Schneider l. c. p. xv.

Digitized by Google

INDICES

I. — Scriptorum et operum.

Abano de, Petrus **5688**.
Abbias Faculiensis(?) **5685** 37.
Acciaioli Donatus **6201** 38.
Aelredus abb. Rieualensis **6134** 34.
Alexander VI papa **5333**.
Amadeus Angelus **5685** 38.
Ambrosius S. **6190**. [**6776** 166, 185. **6777** 113ᵛ].
Amydenus Theodorus **9369**.
A(ndreas Benzi?) Senensis **5031** 15.
Angelius Petrus Bargaeus **8516**.
Anonymus. 1) **carmina 5031** 4, 7ᵛ, 31, 32, 33ᵛ, 36, 54. 54ᵛ, 56. **5745** 16ᵛ. **5771. 6133** 79ᵛ. **6233** 201ᵛ. **8653** 13 sqq. **8654** 17ᵛ 2) **epistulae 5031** 1. **5832** app. 3) **grammatica 6233** 1, 4, 8, 204ᵛ. **8654** 5. 4) **historica 5327. 5679. 5893** app. **5895** app. **6233** 207ᵛ. **8486** app. **8487** app. **9366** (cf. App.) 5) **medica 5339** 43ᵛ. **5970. 6222** 1. **6263** 283. **8654** 25 6) **varia 5031** 8, 69, 80ᵛ. **5119** 1. **5223. 5230** 1, 87, 97, 125, 155, 165, 207ᵛ, 227ᵛ, 268, 291ᵛ sqq. **5399. 5403** 1. **5405. 5544** app. **5545** app. **5664** 1. 117. **5681. 5685** 39ᵛ. **5689. 5694** app. **5696. 5748** 80. **5966** app. **5999** 1. **6133** 26, 70. **6141** 177, 186. **6144. 6150** 152ᵛ. **6185** 334ᵛ. **6188. 6203. 6207. 6364** 83. **6370. 6935. 7242. 7416. 7417. 7780. 8496** app. **8653** 4, 13. **9312. 9333. 10207**.
Antonius Bitontinus **6141** 136, 137ᵛ, 138ᵛ.
Antonius F., Liburnensis **6135**.
Ariosto Ludouicus **6133** 75.
Aristoteles **6185** 1. **6227. 6366**.
Arnulfus de Louanio **6134** 19.
Athanasius S. **6775** 119. 6777 44. (130ᵛ).
Augustinus S. **5230** 236, 256. **6774** 41, 46. [**6776** 230ᵛ, 231]. **6778**.
Auicenna **6231** 163. **6364** 1.
(Autpertus abb. Casinensis) **6775** 180. **6776** 231ᵛ.
Bartholommaeus Volaterranus **5031** 33ᵛ sqq.
Beccadelli Antonius, Panormita **5031** 2ᵛ, 52, 53, 54, 54ᵛ, 55, 55,ᵛ 56, 56ᵛ, 59. **6150** 145ᵛ.
Beda **6134** 41ᵛ. [**6774** 26, 200].
Belforti Philippus **5783** app. **5832** app. (cf. Giannini).
Benedictus fr. Aretinus **5230** 205ᵛ.
Bernardinus S. **6141** 12ᵛ, 179.
Bernardus S. **5230** 169ᵛ, (283). **6134. 6205** 318ᵛ.
Biragus Lampus **6201** 1, 16ᵛ.
Bliderannus **6775** 232.
Boccaccio Iohannes **5031** 32ᵛ. **6230**.

Digitized by Google

Bonauentura fr. **5230** 221.
Bracelli Iacobus **6150** 138.
Breuiaria **5032**. **5033** app. **5034**. **5096** app. **5118**. **5322**. **5663** **6189**. **8647** app.
Bruni Leonardus, Aretinus **5031** 46. 59ᵛ, 67, 77, 87ᵛ. **6197** 5.
Burlaeus Gualterus **5999** 44ᵛ, 55. **6186**.
Carolus IV imp. **5887** 5 sqq.
Cassiodorius **6185** 332, 335. **6775** 153. **6776** 194.
Cecina L. A. **5833** et **5834** app.
Coppoli Iacobus **5230** 206ᵛ
Coscius Franciscus **5566**.
Cyprianus S. **6187**.
Cyriacus Pizzicolli, Anconitanus **5031** 24, 37, 40ᵛ, 41, 42ᵛ, 43.
Damasus S., papa **6776** 57.
Dati Augustinus **5745** 41.
(Donatus subdiac.) **6776** 5.
Dyctis Cretensis **6150** 153.
Euagrius ep. Antiochensis **6775** 119.
Eucherius ep. Lugdunensis **6777** 14ᵛ.
Eusebius **6141** 183ᵛ.
Falconcini Ans. **6150** adn.
Falconcini Benedictus **5433** app. **5434** app. **5562** app. **6673** app.
Falconcini I. B. **5432** app.
Falconcini Ludouicus **5901** app. **5902** app. **9853**.
[Faustus ep.] **6776** 139.
Festus Sex., Pompeius **6232** 169.
Fliscus Georgius, Genuensis **5745** 1, 8ᵛ.
Fortunatus **6776** 130.
Franciscus S. **5230** 141, 148, 150, 151.
Fridericus I imp. **5887** 1.
Galenus **6365**. **6367**.
Gellius Aulus **6233** 206ᵛ.
Gerardus Cremonensis **6362**.
Gherardi Iacobus **6204** app.
Gregorius S., Magnus **6775** 48. **6776** 246. **6779** (cf. **6141** 183).
Gregorius S., Turonensis **6777** 173.
Gualbertus Ianus **5691** app.
(Guarinus I. Baptista) **5745** 17ᵛ.
Guarinus Veronensis pater **5105**. **5748** 102ᵛ.
Guidantonius Montis Feretri **6141** 137.
Hadrianus I. Baptista **6133** 55.
Henricus VI imp. **5887** 3ᵛ, 4.
Heschines **5031** 59ᵛ.
Hieronymus S. **5031** 103ᵛ. **5748** 78ᵛ, 79ᵛ. **6150** 119. **6483** 177. **6776** 57, 66. **6780**.
(Hildebertus) **5800** 158.
Hincmarus **6777** 30ᵛ.
Honorius IV papa **5407** 16ᵛ.
Horatius Q., Flaccus **5514** 17, 23ᵛ.
Hyppocrates **6231** 1. **6263**.
Hyuanus Antonius, Sarzanensis **5823** app. **8455** app. **8468** app.
Iacobus Foroliuiensis **6231**. **6364**. **6367**.
Iacobus de Vitriacho **5521**.
Inghirami Antonius **5885** 99ᵛ.
Inghirami Curtius **5827** app.
Inghirami Paulus **5885** 99ᵛ.
Inghirami Thomas Ph **5885**.
Iohannes diaconus Neapolitanus **6776** 18ᵛ.
Ionas Bobiensis **6777** 169.
Iosephus **6150** 120.
Isaac Israelita **6221**.
Isidorus S. **6143**. **6150** 111. **6155**.
Iuuencus C., Vettius Aquilinus **6150** 50.
Kilwarby Robertus **5999** 12ᵛ.
[Lentulus P.] **5031** 68. **5745** 36.
Leonellus Estensis **5031** 6ᵛ.
Leonicenus Omnibonus **5745** 21.
Leostelli Ioampetrus **5692**.
Lisci Blasius, Volaterranus **5031** 22 sqq., 32, 78, 79, 85, 86ᵛ. **8492**.

Digitized by Google

Lisci Nicolaus **5031** 75ᵛ, 77ᵛ.
Lisci Petrus **5554** app.
Liuius T. **8654** 18.
Lucas Geminianensis **5031** 58ᵛ.
Malatesta Baptista **5031** 5.
Maleuolta Hieronymus **5551**.
Manfredus **6366** 201.
Marcus S., papa **6777** 45ᵛ.
Marianus fr., Volaterranus **5748**. **6206**.
Marlianus Iohannes Franciscus **5518** 3.
Marrasius Iohannes **5031** 1, 2. 3.
Marsilius de S. Sophia **6363**.
Martyrologium **5689**.
[Maximianus notarius] **6775** 207.
[Mellitus] **6775** 87. **6776** 80ᵛ.
Michaël Bernardus **5230** 199.
Missae S., Canon **6196**.
Morbeka de, Iohannes **6365** 1, 65, 85, 90.
Munio fr. **5407** 18.
Nicolaus **6222** 47.
Nonius Marcellus **6185** 332ᵛ, 335ᵛ. **6232** 1.
Occam de, Guilelmus **5999** 32ᵛ.
[Octauianus Caesar] **6233** 9.
Officia sacra **5119**. **5299**. **5398**. **5662** 1, 57ᵛ. **5789**.
Officium S. Dalmatii **5671**.
Orationaria **5564** app. **5664** 7.
Origenes **6483**.
Orlandi Antonius **5748** 84. **6206** 235.
[Ouidius] **5031** 51. **6233** 9ᵛ, 22.
Palmieri Matthaeus **5031** 93.
Parellius Iohannes **8455** app.
Parmini Franciscus **5435** app.
Passiones uel vitae: S. Agathae. u. m. **6776** 216; S Agnetis u. m. **6776** 185; SS. Alexandri p., Euentii, Theoduli, Hermetis, Quirini **6775** 194; S. Ambrosii ep. Mediolanensis **5775** 30. **6776** 37ᵛ; S. Anastasiae m. **6776** 70ᵛ; S. Andreae apost. **6774** 1. **6775** 1. **6776** 1; S. Antonii abb. in Thebaide **6775** 119; S. Barbarae u. m. **6775** 6. **6776** 7; S. Barnabae apost. **6775** 278; S. Basilii ep. **6776** 112; S. Benedicti abb. Casinensis **6776** 246; S. Blasii ep. **6776** 209; SS. Caesarii diaconi et Iuliani pr. **6774** 31; S. Callisti papae **6777** 63; S. Cerbonii ep. **6777** 59; Christi imago Berytensis **6777** 130ᵛ; S. Christinae **6775** 213; SS. Chrysanthi et Dariae **6777** 89; SS. Claudii, Symphoriani, Nicostrati, Castorii, Simplicii **6777** 122ᵛ; S. Clementis papae **6777** 169; S. Columbae u. m. **6775** 88; S. Columbani **6777** 169; S. Cornelii papae **5777** 1; SS. Cosmae et Damiani **6777** 21, 24; SS. Crucis exaltatio **6777** 3ᵛ; S. Cypriani ep. **6777** 2; SS. Cyriaci, Largi, Maximiani **6776** 158ᵛ; S. Damasi papae **6776** 57; SS. Dionysii, Rustici, Eleutherii **6777** 52ᵛ; SS. Domitillae et soc. **6775** 219; S. Domnini m. **6777** 57; S. Emerentianae u. m. **6776** 188ᵛ; S. Eulaliae u. m. **6775** 57; S. Euphemiae u. m. **6777** 8; S. Fabiani papae **6776** 165ᵛ; SS. Faustini et Iouitae **6776** 223; S. Felicis pr. Ro. **6776** 138; S. Fidelis m. **6777** 107ᵛ; S. Galli abb. **6777** 66; S. Geminiani ep. **6775** 143. **6776** 199ᵛ; S. Germani ep. Capuani **6777** 110ᵛ; SS. Gordiani et Epimachi **6775** 210; S. Gregorii I papae **6774** 248. **6776** 237; S. Gregorii pr. **6775** 83; S. Hieronymi **6777** 25; S. Hi-

Digitized by Google

larii **6776** 130; S. Hilarionis **6777** 66; S. Iacobi apost. **6775** 192; S. Iacobi Intercisi **6777** 178; S. Iohannis apost. **6775** 87. **6776** 80ᵛ; S. Iohannis Chrysostomi **6775** 153. **6776** 194; S. Iuliae u. m. **6775** 137; SS. Iuliani, Basilissae et soc. **6775** 103; SS. Iusti et Clementis **6775** 232. **8455** app.; S. Leonardi conf. Nob. **6777** 115; S. Luciae u. m. **6774** 7. **6775** 59. **6776** 59ᵛ; SS. Luciae et Geminiani mm. **6777** 6ᵛ; S. Macarii abb. **6775** 90; SS. Marcellini pr., Petri diac. et soc. **6775** 266; S. Marcelli papae **6776** 156; S. Marci papae **6777** 41ᵛ; SS. Marii, Marthae, Audifacis, Abacuc Persarum, Valentini pr. **6775** 114. **6776** 162ᵛ; S. Martini ep. **6777** 136ᵛ; S. Matthaei apost. **6775** 180. **6776** 231ᵛ. **6777** 9ᵛ; SS. Mauritii et soc. **6777** 14ᵛ; S. Mauri abb. **6776** 139; S. Melchiadis papae **6776** 160; S. Miniatis m. **6777** 96ᵛ; SS. Nerei, Achillei et soc. **6775** 219; S. Nicolai ep Myr. **6775** 8. **6776** 10, 18ᵛ, 30; S. Nicomedis pr. **6777** 5ᵛ; S. Octaviani erem. **6778** 212ᵛ; S. Pancratii m. **6775** 230; SS. Petronillae et Feliculae **6775** 219; S. Petri apost. **6776** 228; S. Philippi apost **6775** 190; SS. Primi et Feliciani **6775** 273; S. Proculi mil. m. **6775** 261; S. Prosperi ep. **6777** 174; S. Reguli ep. Afri **6778** 211; S. Remigii ep. Rem. **6777** 30ᵛ; S. Reparatae u. m. **6777** 48ᵛ; S. Scholasticae u. **6776** 219ᵛ; Sebastenorum 40 mart. **6775** 188; S. Sebastiani m. **6776** 166; S. Seueri ep. Rau. **6775** 162. **6776** 206; S. Siluestri papae **6776** 87; SS. Simonis et Iudae **6777** 100ᵛ; S. Syri ep. Tic. **6775** 48. **6776** 51; S. Theclae v. **6777** 18ᵛ; S. Theodori tironis m. **6777** 127ᵛ; S. Thomae apost. **6775** 70. **6776** 62; S. Urbani I papae **6775** 239; S. Valentini ep. Interamn. **6776** 220; S. Victoris Mauri m. **6775** 207; S. Vincentii ep. m. **6775** 269. **6776** 190ᵛ; S. Vitalis m. Rau. **6775** 189, **6777** 113ᵛ; SS. Viti et Modesti **6775** 286; S. Viuianae m. **6776** 5; S. Zenonis ep. **6775** 44, 48. **6776** 48ᵛ.

Paulinus pr. Mediolanensis **6775** 30. **6776** 37ᵛ.

Paulus Diaconus **6232** 169.

Persius Aulus **5514** 1.

Petrarca Fr. **6133** 75.

Piccolomini Aeneas Siluius **5031** 89, 100, 100ᵛ.

Poggius Bracciolini **5031** 60, 66ᵛ. **6197** 145 sqq.

[Pontius Pilatus] **5031** 79ᵛ.

Proba Faltonia **5150** 121.

Prosperus Aquitanus **6148**.

Psalteria **5035**. **5117**. **5119**. **5662** 45. **8646**.

Puteus Iacobus **6217** app.

Rasis Albucreus **6362**.

Regula sororum ord. Dominicani **5407** 2.

Renerius Antonius **6133** 68 sqq.

Ritualis liber Rom. **5403**. **5666**. **6154**.

Rizonus Iacobus **5031** 45.

Rogerius fr. **5230** 157.

Rufinus Aquileiensis **6483** 1. **6775** 90.

Scalamontius Franciscus **5031** 32ᵛ.

Digitized by Google

(Sebastianus mon. Casinensis) **6777** 25.
Sectanus Quintus **9370**.
Sedulius **6150** 1.
[Seneca] **8653**.
Sequentiae **5700**.
Seruius Grammaticus **5745** 36ᵛ.
Spinula Franciscus, Admiratus **8525** app.
Streck Heinricus, de Herbstein (?) **6363** 190.
Terentius P. **5520**.
Tertullianus Q. Septimius, Florens **5404**.
Theobaldus ep. Assisiensis **5230** 197.
Theodorus Baptista eremita **5685** 5ᵛ.
Thomas S., Aquinas **6205** 1.
Thomas Dalgless(?) **6368**.
Trapezuntius Georgius **6201** 61.
Trauersari Ambrosius **6185** 3.
Tullius M., Cicero **5031** 75, 88. **6137**. **6185** 332. **6212**.
Turcus Petrus(?) **5031** 76.
Unçola de, Petrus **5431**.
(Ursus sac.) **6776** 112.
Valerius Maximus **5031** 88.
[Vergilius] **6288** 7.
Victorinus Metrorius **5745** 30ᵛ.
Walahfridus Strabo **6777** 66.
Waldby Iohannes, ep. Dublinensis **5230** 181.
Zalfani Petrus **5230** 205.
Zancatini Petr. Hannibal **8523**.

II. — Codicum possessorum.

Antonius Reu. (?) **5117**.
Bertini Matthaeus de Colle Vall. Elsae **6137**.
Cogols Gabriel **6187**.
Ecclesia Fibbianensis SS. Fabiani et Sebastiani **5403**.
Ecclesia Volaterrana S. Mariae Maioris **6778**.
Falconcini Ans. **6150**.
Fraternitas S. Martini de Vellano **6775**.
Garcia de, Franciscus Petrus **5105**.
Gisti Franciscus **6144**.
Hieronymus abbas Sanctae Florae **6185**.
Ilerdensis episcopus **6187**.
Incontri Bonus Pomarancinus **5034** app.
Iohannes Michaëlis Volaterranus discip. Benacci de Casentino **5514**.
Lauius Philippus, Suueretanus **5520**.
Lisandrino (?) **5031**.
(Lisci Blasius, Volaterranus) **5031**.
Lisci Hieronymus **6483**.
Lucas Geminianensis **5031**.
Maffei Marius **8654**.
Monasterium Volaterranum S. Hieronymi **5228**. **6134**. **6483**.
Nerli(?) Prior S. Cerboni dioc. Volaterranae **6779**.
Palmerini Iohannes Volaterranus **5105**.
Phei Fraciscus **6212**.
Phei Michelangelus **6212**.
Pistorium oppidum **5300**.
Pontius G. de Fenolleto canonicus Barcinonensis **6187**.

Digitized by Google

III. — Librariorum.

Cateni F. **5696.**
Falconcini Ans. **6150.**
Iohannes de Aula **6186.**
Simoncini Stephanus de Suuereto **5887.** - Vd etiam librarios cod. **5832** app. in ind. Gianninii.

IV. — Annorum in codicibus obuiorum.

1379 **5887.**
1437 **6233.**
1469 **6206.**
1475 **6136.**
1488 **5117.**
1736 **5696.**
1768 **6135.**

Digitized by Google

PENTAMETRO

Al tipografo occorre occupar questa pagina, e a me nulla soccorre che valga la pena di esser stampato. Potessi così scusarmi sempre!

Dal nuovo e splendido volume di F. d'Ovidio (*Versificazione ital.* p. 354 sqq.) apprendo che all'autore faceva amichevole rimprovero il Boito di aver continuato a chiamar pentametro quello che in realtà è *un esametro di una struttura speciale*. Replica brevemente ed efficacemente il d'Ovidio. L'assurda nomenclatura è tradizionale *ab antiquo*, e pur chi sappia, come il d'Ovidio sa, che cosa è un così detto pentametro, non ha obbligo di abbandonarla, specialmente ' se al soggetto suo niente importi l'origine vera e la giusta appellazione '. Ora io vorrei pregare il Boito — e dalla sua bontà non mi sarà negata la grazia —, di permettere anche al filologo classico, magari anche al trattatista di metrica classica, l'uso di questa appellazione ritmicamente assurda, che dopo tutto può essere indice del valore che al verso si attribuiva quando esso era ancora, dirò così, dell'uso vivo. Poichè e il Boito e il d'Ovidio sanno quello che talvolta dimenticano persino alcuni filologi, per quanto i trattatisti e indigeni e forestieri (Christ p. 226; Zambaldi p. 246; Masqueray p. 56 etc.) lo ricordino: l'*assurda* appellazione ricorre in un poeta già nato da più anni quando morivano Demostene e Aristotele, in un'elegia che non può essere stata composta, nella peggiore ipotesi, dopo il 280 av. Cristo (v. Giarratano, *Hermesianactis fragmenta* p. VI sqq.). E i versi di Ermesianatte (Bergk *Anthol.*[2] p. 135; Giarratano p. 12) sono al sicuro da ogni dubbio critico (solo il *πολλὸν* è giustamente sospetto: cf. Kaibel *ad Athen.* vol. III p. 317, 21; A. Ludwich, *Coniect. in Athen.* fasc. II p. 5):

Μίμνερμος δέ τὸν ἡδὺν ὃς εὕρετο πολλὸν ἀνατλάς
ἦχον καὶ μαλακοῦ πνεῦμ' ἀπὸ πενταμέτρου,
καίετο μὲν Ναννοῦς κτλ.

Nè sarà invenzione di Ermesianatte. E che i dotti greci, poniamo contemporanei di Aristotele, a contar *cinque* metri giungessero sommando aritmeticamente le due cesure — come quasi tutti sono disposti ad ammettere, pur di evitare quella che *per noi* è scansione assurda (–́ ⏑⏑̄ –́ ⏑⏑̄ –́ –, ⏑ ⏑ –́ ⏑ ⏑ –́), non posso dirlo assurdo, ma non oso dirlo probabile.

G. V.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI SULL'EPISODIO NEMEO

NEL CICLO TEBANO

L'episodio della morte di Ofelte è stato finora dagli studiosi [1]) troppo ritenuto come subordinato al ciclo Tebano e da esso dipendente. A me sembra che un'analisi minuta ed accurata delle fonti mitografiche debba menare ad altre ed importanti conclusioni.

Da Apollodoro (III, 6, 4) si ha il seguente contenuto dell'episodio: *a*) fiera siccità che affligge l'esercito argivo, *b*) incontro di questo con Issipile, prima regina di Lemno, poi schiava di Licurgo, *c*) morte di Ofelte, *d*) vaticinio di Anfiarao sull'esito della guerra, *e*) giuochi funebri celebrati dai Sette, nei quali ciascuno di essi, chi in una e chi in un'altra prova, consegue la palma della vittoria.

Ammettiamo per poco che tutto sia derivato da un'unica fonte. La maggiore importanza viene destata dal vaticinio di Anfiarao, perchè ci rivela la ragion d'essere dello stesso episodio nell'epica tebana. Alle affannose ricerche degli eroi sitibondi, all'incontro con la schiava lemnia, alla morte del bambino, è chiusa logica la voce del sacerdote di Apollo, che di tali avvenimenti ci spiega il valore pronostico.

Intanto nel 2° argomento alle Nemee di Pindaro siffatta chiusa appare trasformata; essa trovasi in un'appendice di narrazione con impronta molto diversa. Scrive appunto lo scoliasta — dopo aver parlato della morte di

[1]) Cfr. ad es. Bethe, *Thebanische Heldenlider*, Leipzig 1891. Taccone, *Contributi alla ricostruzione dell'' Issipile ' euripidea*, Torino 1909.

Digitized by Google

Ofelte — che in quella lugubre occasione capitarono a Nemea i due figli d'Issipile, Euneo e Toante, i quali andavano cercando la madre perduta da molti anni; e mentre Euridice, furente per ciò che era accaduto, teneva ben nascosta la sua schiava, volendola mandare a morte, Anfiarao, *μαντευσάμενος*, operò il loro riconoscimento.

Così alterato l'episodio perde il suo primo carattere, diciamo, eminentemente argivo della versione di Apollodoro, giacchè la morte del figlio di Euridice dall'essere un contrassegno di quanto il fato apparecchia sotto le mura di Tebe, diventa un semplice preparativo della liberazione d'Issipile (si badi, financo l'arte divinatoria di Anfiarao è coordinata a questo unico scopo), e gli Argivi dal rappresentare la parte più interessante e interessata, diventano un qualunque mezzo nelle mani della divinità per lo svolgimento di fatti ad essi indifferenti.

Ma v'è di più. L'*ἀναγνωρισμός*, nel 2 Arg. N. P., è collegato all'episodio per due ragioni, per essere cioè arrivati Euneo e Toante a Nemea contemporaneamente agli Argivi, e per l'intervento di Anfiarao nell'*ἀναγνωρισμός* medesimo. Ora, quanto a quest'ultimo, Lattanzio (Stazio, Teb. IV, 740) ci dice che avendo i due giovani lemnii partecipato ai solenni giuochi funebri e vinto, mentre il banditore annunziava i loro nomi, dichiarandoli figli di Giasone e d'Issipile, erano dalla madre riconosciuti. Chi compie qui l'*ἀναγνωρισμός* non è Anfiarao, ma il caso, o meglio, il banditore, senza saperlo e senza essere profeta; e ciò indica che questa parte della leggenda, secondo una versione, doveva essere del tutto indipendente da ogni intromissione argiva, e svolgersi con i soli attori: Euneo e Toante, Issipile, il banditore, il re. Quanto poi all'essere nel contempo arrivati argivi e principi lemnii, abbiamo in contrario l'esplicita testimonianza d'Igino, il quale scrive, che nei giuochi archemorei vinsero bensì Euneo e Toante, come or ora s'è visto in Lattanzio, ma in epoca posteriore alla guerra tebana: ' in quibus ludis *postea* vicerunt Euneus et Deipylus Iasonis et Hypsipyles filii ' (f. 273). Qui ogni commento è vano.

Digitized by Google

Riassumiamo. Dell'episodio nemeo abbiamo vagliato quattro versioni:

1ª quella che riferisce fatti puramente argivi ed esclude implicitamente l'*ἀναγνωρισμός*: Apollodoro.
2ª quella che separa invece nettamente ed esplicitamente gli uni dall'altro: Igino.
3ª quella che pur collegando le due parti dell'episodio, fa svolgere l'una, l'*ἀναγνωρισμός*, indipendentemente dalla prima: Lattanzio.
4ª quella che le due parti fonde insieme, amalgamandole: 2 Arg. N. P.

Ci sia lecito ricavare da ciò una conclusione. La tradizione non ha un fondamento saldo e sicuro, poichè ora ammette, ora impugna il sincronismo dei fatti; ma senza dubbio vi fu un tempo, più antico o più recente (risulterà dalle nostre osservazioni) quando tali avvenimenti erano sdoppiati in due leggende. Chiamiamo la prima, quella con impronta argiva: *A*; l'altra, con impronta lemnia: *L*; e ricostruiamole nella loro forma libera ed indipendente.

L

Il breve passo citato della f. 273 d'Igino, fondamentale per la storia di *L*, contiene in nucleo più dati di quanto a prima vista non sembri. Ovvia è la relazione tra esso e lo scolio di Lattanzio. Entrambi gli autori ricordano una vittoria di Euneo e Toante nell'agone nemeo, e non si può dubitare che entrambi dovessero conoscere egualmente lo scopo a cui la vittoria era coordinata, vale a dire il riconoscimento e la liberazione d'Issipile. L'una cosa suppone l'altra, anzi non ne è che una legittima conseguenza. Sulla scorta d'Igino dunque attribuiamo ad *L* i primi elementi: *a*) vittoria di Euneo e Toante, *b*) riconoscimento e riscatto d'Issipile.

Digitized by Google

Tutto questo si compie in epoca posteriore alla guerra tebana; ma in quale occasione? Se si dà uno sguardo alle fonti, si nota a tal riguardo una perfetta concordanza. Lattanzio, l'abbiamo già visto, ci riconduce alla morte di Ofelte; Stazio non se ne discosta, e, per tacere del 2 Arg., l'autore degli epigrammi ciziceni (Ant. Palat., nr. 10) il cui *ἀναγνωρισμός* si avvicina a quello di Lattanzio (v. p. es. la corrispondenza tra il ' mater eos agnovit ' e l' ' *ἀναγνωριζόμενοι τῇ μητρί* ') è anch'egli per la morte di Ofelte. Non basta, qualche altro elemento si può dedurre dalla f. 74 dello stesso Igino.

Quando i Sette, egli scrive, s'imbatterono a Nemea in Issipile, la pregarono *ut eis aquam demonstraret*. Ci aspettiamo dopo siffatta preghiera di veder lasciare dalla schiava il suo alunno lì, nel luogo dell'incontro, per guidare gli eroi alla sorgente [1]); ma rimaniamo delusi. Issipile vi s'avvia con Ofelte in braccio e, quando vi giunge, lo depone in un cespuglio di apio che *altissimum erat ad fontem*. A che scopo più, se la sorgente era già stata mostrata e gli Argivi potevano a loro agio dissetarsi? Posto che il compito d'Issipile era di condurre i Sette *ad fontem* (*ut aquam demonstraret*) e non altro, bisogna convenire che esso era compiuto prima che Ofelte venisse adagiato nell'apio fatale. La contraddizione dello scrittore ci spinge a distinguere nel racconto l'amalgama di due elementi; uno lo conosciamo: *ut aquam demonstraret*; l'altro ce lo suggerisce il buon senso, l'attingere alla sorgente; giacchè niente poteva obbligare Issipile a fare quello che fece, se non il disimpegno di questo nuovo compito [2]).

Le due versioni intanto dell'ufficio d'Issipile nella saga richiamano i due episodii, a cui ella prendeva parte, *A* ed L. La prima appartiene ad *A*, se vogliamo credere alle fonti; la seconda appartiene ad *L*? Pare di sì, giacchè nessuno attribuirà mai agli antichi poeti della Grecia la concezione

[1]) Cfr. 2, 5 Arg. N. P., Scol. Clem. Aless. p. 242, 19.

[2]) Si noti che lo Scol. Clem. l. c. scrive: *ζητοῦντες δὲ ὑδρεύσασθαι ... ἦ δὲ .... ἀπῆλθεν αὐτοῖς ὑδρεύσασθαι.*

Digitized by Google

inverosimile non solo, ma assurda che una donna attinga acqua per un intero esercito. Del resto lo vedremo meglio in seguito, quando parleremo di *A*.

Seguitiamo l'analisi della f. iginiana. Ofelte fu chiamato Archemoro, perchè la sua morte prognosticava rovina sotto Tebe. Il nome Archemoro, — principio di morte —, fu imposto dal profeta Anfiarao, quando manifestò ai compagni i prossimi tristi eventi. Questo è ciò che di più importante v'è nell'episodio *A*. Ma Igino lo ignora; egli sa solo che un funesto responso gravava sulla stessa vita di Ofelte. L'oracolo aveva detto: *ne in terra puerum deponeret antequam posset ambulare* e all'infuori di ciò il mitografo non sa più nulla della fatalità che informava la spedizione tebana; anzi il nome del bimbo è, secondo lui, *Archemorum sive Ophelten*, senza alcuna distinzione di un prima e di un poi nel loro uso (cfr. 1° Arg. N. P.), senza alcuna indicazione delle cause dell'eteronimia.

A che allora la partecipazione degli Argivi, se il dramma non è ad essi coordinato?

Aggiunge lo scrittore che Issipile quando fu vicina alla sorgente *timens puerum in terra deponere*, cercò dell'apio che trovò ivi stesso, *ad fontem*. È chiaro perchè nell'animo d'Issipile si desta la paura: ella deve conoscere il responso dell'oracolo, e non potendo o non volendo rifiutare un attestato di compassione a quegli assetati che le richiedono un sorso d'acqua, cerca dell'apio, lo scopre *ad fontem*, vi depone Ofelte, sperando di eludere in tal modo il destino; inutilmente. Il responso e tutto ciò che accade alla sorgente appartengono alla medesima tradizione, *L*.

Dalla nostra brevissima analisi si deduce che oltre alle fonti mitografiche indirette, ne abbiamo una, la f. 74 d'Igino, che direttamente assegna ad *L* la morte di Ofelte, di cui sarebbero nuovi elementi: *c*) il responso dell'oracolo, *d*) il fato del bambino compiutosi presso la sorgente.

Ora, mentre nelle due grandi anfore di Ruvo [1]) veggonsi

[1]) Overbeck I. *Die Bild. z. thebischen u. troischen Held.* N. 24 e 26 pp. 112 sgg. Braunschveig 1853.

Digitized by Google

parecchi guerrieri assistere alla morte di Ofelte, fra i quali immancabilmente Anfiarao, in due altre rappresentanze, l'Urna sepolcrale etrusca [1]) e il Rilievo del Palazzo Spada [2]), il loro numero è molto ristretto. Dell'urna non mette conto fare una descrizione dettagliata, bastando conoscere che ivi due eroi sono in atto di ammazzare un drago alato, tra le cui spire muore un fanciullo. Il R. P. S. presenta in fondo un edificio, il tempio di Zeus nemeo e vicino ad esso, a sinistra, un albero che spande un ramo sul tetto. Nel davanti un gran serpe tiene avvinghiato il busto e le gambe di un bimbo, Archemoro, il quale riversa al suolo il capo e le braccia con la pesantezza d'un morente. Due giovani eroi, pieni di forza e di ardire, sono in atto di uccidere quell'immane mostro mentre esso leva orribilmente la testa contro di loro. Indossano una leggera clamide, affibbiata al collo, e, di armi, non portano che una galea, una lancia e uno scudo. Un po' in disparte, una donna, Issipile, con le chiome disciolte, con le braccia levate in segno di profonda disperazione, tiene fisso lo sguardo al bimbo e al serpe. Tra Issipile e il primo eroe vedesi al suolo riversata un'anfora.

L'Overbeck, fondandosi sulla tradizione comune dell'episodio, riportò il soggetto descritto al ciclo tebano. A noi sarà lecito invece, dopo quanto s'è detto, essere di contrario avviso. Giacchè pur trascurando la perfetta somiglianza, nei lineamenti e nel vestito, degli eroi, perfino nella testa di Gorgone scolpita in entrambi gli scudi, il loro numero, ristretto proprio a due, quanti erano i figli d'Issipile, ci fa intendere che l'artista intese ritrarre l'incontro di questi con la madre. Inoltre l'anfora accenna non all'ufficio d'Issipile di mostrare la sorgente, ma di attingervi, cosa che non si può in nessun modo conciliare con la tradizione argiva, come ora vedremo [3]).

Prima di riassumere, facciamo un'osservazione. L'episodio *L* sembra una riproduzione del solito motivo, tanto

[1]) Overbeck op. c. N. 19.

[2]) Roscher W. H. *Ausführliches Lexicon* etc.; Archemoros.

[3]) Non farà difficoltà l'essere i due giovani armati; cfr. Paus. II, 15, 3; il 2 Arg. N. P.; Plutarco, *Teseo* c. 26.

Digitized by Google

caro agli antichi, dell'amor filiale che accende negli animi il desiderio della vendetta dei propri genitori, e in particolare della madre, su gli oppressori, desiderio giusto che la divinità compie, sempre.

Chi ha voglia di conoscere i diversi miti creati a tale scopo, compreso il nostro, consulti gli epigrammi ciziceni (Ant. Pal.); noi qui ne esporremo uno solo, quello di Anfione e Zeto, che è il settimo della suddetta raccolta epigrammatica [1]). Un giorno uscita Antiope, per caso, ad attingere, le si avvicinarono, presso la sorgente, due giovani per chiederle da bere. Erano i suoi figliuoli, i quali toccata appena la giovinezza e messi a parte del segreto della loro nascita dal *βουκόλος*, loro allevatore, si recavano a Tebe per cercarvi la madre presso Lico. Tutto andò per il suo verso: Antiope, riconosciuta, venne liberata e i malvagi suoi persecutori puniti.

Il mito è affine al nostro; Igino nella f. 15 fa vendere la disgraziata Issipile appunto a Tebe, e, caso strano, financo ad un re Lico.

Contenuto di *L*:

1° responso dell'oracolo;
2° arrivo di Euneo e Toante a Nemea;
3° morte di Archemoro;
4° vittoria di Euneo e Toante nei giuochi;
5° riconoscimento d'Issipile.

Euneo e Toante dunque andavano a Nemea per cercarvi la madre perduta fin dall'infanzia, (2 Arg. N. P., Lattanzio, Staz. Teb. IV, 740). Giungendo assetati, chiedevano da bere ad una donna che era presso una sorgente (mito di Anfione e Zeto, ecc., Igino f. 15): ella era la schiava di Licurgo, di cui aveva a nutrire il figliuolo, Ofelte, (fonti del mito). Mentre la donna attingeva, un serpe, *fontis custos*

[1]) Cfr. Nicola Damasceno fr. 14, Taccone *L'Antiope di Euripide* in 'Riv. di filol.' XXXIII (1905) pp. 32 sgg. 225 sgg. Cfr. Engelmann, *Arch. Stud. zu d. Tragikern* p. 40 sgg. Berlin 1900.

Digitized by Google

(Ig. f. 74), sbucato di nascosto, soffocava tra le sue spire il bimbo (R. P. S.), che era stato da lei adagiato nell'apio presso la sorgente (Ig. f. 74). Così veniva a compiersi il responso dell'oracolo (ivi). I due giovani ammazzavano il terribile drago (R. P. S.), ma i principi, non soddisfatti ancora, stabilivano che la schiava stessa fosse sacrificata all'ombra del figlio (ep. ciz. nr. 10). Si celebravano intanto dei giuochi funebri, nei quali Euneo e Toante riuscivano vincitori (Ig. f. 273, Latt. l. c.). Quando il banditore proclamava la loro vittoria e li diceva figli di Giasone e d'Issipile, la madre li riconosceva (Latt. l. c.). Il tralcio, simbolo della loro stirpe compiva il riconoscimento, e Licurgo (od Euridice) era costretto a lasciar libera la schiava che gli dei avevano voluto salvare (ep. ciz. nr. c.).

A

Quando Tideo e Polinice, istigatori della guerra tebana, si recarono a Micene per chiedere aiuti, i Micenei, benchè ben disposti, si rifiutarono, perchè *Ζεὺς ἔτρεψε παραίσια σήματα φαίνων* (*Δ* 376-81). La medesima cosa implicitamente è detta al v. *Δ* 408, ove i Sette sono rimproverati da Stenelo per la superbia mostrata nell'intraprendere un'impresa contro il manifesto volere di Zeus e degli altri dei. Omero però non ci spiega quali furono i *παραίσια σήματα*, nondimeno uno indirettamente è possibile rilevarlo da Pausania. Prima di muoversi da Argo, narra egli (II, 19, 8), gli eroi giurarono sull'altare di Zeus Pluvio e di Apollo Agieo di morire sotto le mura della rocca cadmea, piuttosto che ritornare in patria senza averla espugnata.

Perchè all'altare di Zeus Pluvio? Evidentemente uno dei segni funesti mandati dal dio fu una tristissima siccità.

Fatti così certi, dall'epica e dalle fonti del nostro mito, dell'esistenza dell'episodio con a fondamento questo castigo divino, ricerchiamone gli elementi.

Nell'ira degli dei erano coinvolti tutti gli Argivi, soldati e capitani, uno solo eccettuato, il duce supremo, come

Digitized by Google

profetava Anfiarao prima di lasciare per sempre la sua cara Argo (Apoll. III, 6, 2). È un privilegio questo di grandissimo valore nell'economia del ciclo tebano, col quale, a me sembra, bisogna collegare la seguente versione accettata da Stazio (V, 788 sgg.) e riconfermata da Lattanzio: *cum septem duces Thebas oppugnatum venissent et aquam quaererent ...*, *Adrastus devenit ad Hypsipylen* (IV, 740). Mentre tutti si affannavano di qua e di là per una sorgente o una palude ove dissetarsi, il solo Adrasto ebbe la fortuna d'incontrare chi li avrebbe salvati. L'oracolo e questo caso s'illustrano a vicenda e si completano.

Pertanto secondo una versione di *A*, il supremo duce col favore degli dei salvava l'esercito guidandolo ad Issipile. Ma c'è sempre Issipile nella tradizione?

Pausania attesta che presso il sepolcro di Ofelte e di Licurgo eravi una πηγή detta Ἀδράστεια, non sa perchè, εἴτε ἐπ' ἄλλῃ τινὶ αἰτίᾳ εἴτε καὶ ἀνευρόντος αὐτὴν Ἀδράστου (II, 15, 3). Chi sia questo Adrasto che a Nemea scopre una sorgente e appunto lì dove Ofelte aveva il suo sepolcro non è difficile argomentare. Al periegeta fu ancora possibile conoscere dei canti sulla guerra tebana, attribuiti a Callino, tanto pregevoli quanto l'Iliade e l'Odissea. (IX, 9, 3), e quindi anche il nostro episodio. Intanto le leggende riportate nel paragrafo c. della sua opera sono: il fato di Ofelte, la scoperta della sorgente. L'uno è indipendente dall'altra. Difatti dopo la morte del bimbo *fons vocatus est Archemorus* (Latt. IV, 717), mentre Pausania, che pur conosce e cita il mito d'Ofelte, la dice Ἀδράστεια. Bisogna supporre che la sua tradizione, alla πηγή connessa, sia distinta dall'archemorea. Qual'è questa tradizione?

Secondo Lattanzio, furono gli Argivi che *extulerunt famam* della *fons Archemorus*, e ne assegna la ragione: *quia non perdiderat aquam*, perchè unica fra tutti i fiumi e i torrenti e le paludi della regione, durante le loro ricerche, fu trovata ricca di acqua: elemento ciclico tebano. Ma Pausania in fondo non dice altro se non che la πηγή vicina al sepolcro di Ofelte fu scoperta.

Sarebbe credo un po' strano ammettere che la medesima

Digitized by Google

cosa accada per ben due volte, e, quel che è più, che la scoperta della sorgente nemea, una volta compiuta dagli Argivi (magari con l'aiuto d'Issipile), sia stata ripetuta da un Adrasto qualunque, non costretto a ramingare proprio lì come il nostro. Issipile dunque non entrava a far parte di un A^1: il solo, l'unico protagonista era Adrasto, il quale salvava l'esercito menandolo, per favore degli dei, alla sorgente, direttamente, a quel modo che in un' altra versione certo posteriore, lo salvava conducendolo alla donna di Lemno.

Di più; il brano *B* 823-30, in cui si fa il nome di un duce asiatico accorso ad Ilio con le schiere di *Ἀδρήστεια* e di *Ἄπαισός*, Adrasto, figlio del profeta Merope, trova un perfetto riscontro con quanto lo stesso Pausania scrive in seguito alla scoperta dell'*Ἀδράστεια*: *Καὶ ὄρος Ἀπέσας ἐστὶν ὑπὲρ τὴν Νεμέαν* [1]). Ond'è che, se giuste sono le deduzioni dell'Usener e del Bethe [2]) circa la somiglianza mitica dell'eroe asiatico con l'omonimo figlio di Talao, noi dovremmo vedere in questa corrispondenza di nomi geografici, — altro e nuovo punto di contatto, — la prova che Pausania nel citato brano alluda al nostro eroe.

Contenuto di A^1:

1° segni funesti di Zeus Pluvio;
2° giuramento degli eroi sul suo altare;
3° ricerche a Nemea di una sorgente;
4° scoperta di Adrasto.

Ma come Eschilo ci dice che il sacrifizio d'Ifigenia se condusse a felice compimento l'impresa troiana, non salvò Agamennone, così Amfiarao doveva allora confermare [3]) che

[1]) In luogo di *Ἀπέσας* Plutarco (*De Fluviis*, VI) scrive *Ἀπαῖσας*, ed Eustazio (Il. B 828) in luogo dell'omerico *Ἄπαισός* scrive *Ἀπεσός*.

[2]) Cfr. Bethe op. c. p. 65.

[3]) Il fr. 34 della Tebaide di Antimaco di Colofone (Kinkel *E G F*): *Ἔστι δέ τις Νέμεσις*, e le notizie di Arpocrazione (Lex. *Ἀδρ.*), di Callistene (Strabone c. 588) e di Eustazio (l. c.), sulla derivazione dell'epiteto di Adrastea a Nemesis, sono forse echi di un'unica saga.

Digitized by Google

quella loro spedizione non era favorita dagli dei, e che se Adrasto per la protezione di Zeus giungeva a salvarsi dalla catastrofe dell'esercito, avrebbe pagato più tardi il prezzo del suo salvamento.

***

I nuovi preziosi frammenti dell' ' Issipile ' d'Euripide [1]), venuti alla luce di recente, insieme ai pochissimi rudimentali, che già conoscevamo [2]), ci danno agio di reintegrare uno dei più caratteristici stadii di formazione del nostro mito. Riassumiamo brevemente l'ordito drammatico [3]).

Dopo la ῥῆσις iniziale [4]), entravano in iscena Euneo e Toante, vestiti da viandanti, e bussavano alla porta della reggia di Licurgo. Ne usciva Issipile col suo alunno, ignara di quanto Dioniso preparava per il riscatto di lei in quel medesimo giorno; e dopo il bellissimo saluto ' ὦ μακαρία κτλ. (fr. 1 col. i) ai due sconosciuti, sentita la loro preghiera, d'essere cioè ὀspitati per quella notte, li mandava da Euridice. Ella rimaneva sulla scena con Ofelte, per il quale chiedeva alla Musa un canto che non fosse triste, come la voce del suo cuore oppresso dalle memorie patrie. Quindi aveva luogo il parodo; il coro, composto di donne nemee,

[1]) Grenfell ed Hunt *The Oxyrhynchus Papyri* vol. VI 852 (London 1908).

[2]) Nauck *Trag. Graec. Frag.*[2] (Lipsiae 1889).

[3]) Per la ricostruzione del dramma v. Grenfell ed Hunt op. c., Taccone op. c., Schroeder *Berliner Philologische Wochenschrift* N. 9 col. 257 sgg. 1909. Cfr. Weil *Revue des Études Grecques* N. 96 Paris 1909. Menozzi *L'Ipsipile di Eurip.*. At. e Rom. 1909, nr. 129-130.

[4]) Da alcuni critici è attribuita a Dioniso (Welcker *Die griech. Tragödien* II pp. 551-60, Hartung *Euripides restitutus* II pp. 430-42, Ribbeck *Die röm. Tragödie* pp. 159-62), da altri ad Issipile (Grenfell ed Hunt op. c., Haym *Diss. Hal.* XIII 1897), dal Taccone a Nemea, ninfa del luogo, che nella grande anfora di Ruvo (v. Quaranta B. *I funerali di Archemoro rappres. sopra un vaso greco di creta pitturata del R. Museo Borbonico*), è rappresentata in atto di discorrere con Zeus.

Digitized by Google

amiche della schiava, le domandava se avesse già saputo dell'arrivo a Nemea degli Argivi in marcia contro Tebe. Issipile rispondeva che di ben altro s'interessava: della nave Argo che i rematori spinsero nel mare al canto di Orfeo. E il coro con esempi di donne dapprima sventurate e poi felici, come Europa e Io, la confortava, augurandole forse (il fr. non è integro) non lontano il giorno che il suo divino genitore si fosse ricordato di lei. Issipile soggiungeva essere il suo dolore acerbissimo, il suo cuore chiuso a qualunque conforto, quando entrava in iscena Anfiarao con un seguito per chiedere dell'acqua pura per un sacrifizio. Dialogo tra Anfiarao e Issipile sulle cause della guerra, sulla prossima strage dell'esercito, sul tradimento di Erifile e forse sulla storia di Lemno. In fine Issipile diceva al profeta di volergli mostrare un'acqua purissima ed usciva dal teatro, seguita dagli eroi. Qui non sappiamo che cosa il coro cantasse, non essendoci pervenuto che la chiusa dello stasimo, ove si parla della notte che Polinice e Tideo si scontrarono nel cortile della casa di Adrasto. Issipile, di ritorno poco dopo, annunziava al coro tutta desolata la morte di Ofelte causata da un serpe e il suo proponimento di salvarsi con la fuga; ma Euridice la prendeva subito e la condannava a morte. Mentre era condotta al luogo del supplizio, non essendo ella riuscita a convincere la principessa della sua innocenza, ecco venire Anfiarao a provare l'incolpabilità della schiava col far risalir tutto alla causa prima, al fato dell'esercito. In fine il profeta, come ricompensa ad Issipile del bene arrecatogli, rivelava nei due giovani forestieri i di lei figli. Gioia e abbracci e auguri al profeta per la guerra, racconto d'Issipile e dei figli di tutte le pene sofferte. Il dramma si chiudeva con la comparsa di Dioniso.

Il fr. 752 Nauck², *Διόνυσος, ὃς κτλ.*, prova che il poeta nel prologo, per tracciare l'azione drammatica, seguendo la sua norma generale [1]), riassumeva della mitica storia di

[1]) V. Taccone op. c. Appendice.

Digitized by Google

Lemno i due fatti più notevoli [1]). Da ciò e dai vv. 58-62 fr. 64 col. ii si argomenta che la liberazione d'Issipile doveva costituire l'argomento del dramma, e quindi che il carattere di questo era lemnio più che argivo. Alla medesima conseguenza si giunge notando che i primi a comparire sulla scena erano i figli della schiava, salutati da essa col verso citato, così pieno di materna invidia, e che proprio quando dal cuore dell'infelice usciva l'accento più disperato ' *θάνατος ἔλαχε τάδ' ἐμὰ πάθε[α]* ' (fr. 1 col. iv v. 5), entrava Anfiarao ad apparecchiare con le sue piccole miserie il riscatto di lei. Frequenti sono poi gli accenni alla saga lemnia e a Dioniso in tutto il resto del dramma (fr. 1 col. ii v. 9-10, 19-28; fr. 1 col. iii vv. 1-15; fr. 57 v. 2; fr. 62 v. 3).

Ma analizziamo l'azione. Alla fine del dialogo nel primo episodio Issipile dice: *δείξω μὲν Ἀργείοισιν Ἀχελῴου ῥόον* (Nauck² 753). Una conferma sono i vv. 60-61 fr. 60 col. i. Se Issipile aveva bisogno per questo di lasciare il piccolo Archemoro, si sarebbe, credo, decisa ivi stesso e avrebbe preferito, come luogo sicuro, la reggia, le braccia della madre. Ma Archemoro vien portato fuori del teatro; fin dove? Dai vv. tanto rovinati 66-76 fr. 60 col. ii si ricava che la sua morte accadde alla presenza degli eroi (cfr. anche v. 18, 35 fr. 60 col. i) e dai vv. 1-2 fr. 18 che il serpe omicida era *πάροικος* della *κρήνη*. Se il serpe è, diciamo, il *fontis custos* (Ig. f. 74), se Archemoro muore sotto gli occhi degli eroi, tanto che la schiava prega Anfiarao, come *παρών*, di testimoniare la sua innocenza, è chiaro che la scena ha luogo presso la fontana (*ad fontem* Ig. f. c.). Riscontrasi anche qui il medesimo disaccordo che nella f. d'Igino, cioè che mentre ad Issipile si chiede di mostrare un'onda limpida ed ella accetta, nel fatto accade ben altro. Perchè, ripetiamo, Issipile depone Ofelte presso la fontana, se il suo

[1]) Nelle fonti si distinguono nettamente tre fasi della storia di Lemno: il massacro degli uomini (Scol. H 468), l'approdo degli Argonauti (Ap. Rodio I vv. 609 sgg.), l'invasione dei Pelasgi (Paus. VII, 2, 2; Pindaro Scol. Pit. IV, 88; Erodoto IV 145, 2; ecc.).

Digitized by Google

compito è esclusivamente di mostrarla? e perchè questa contraddizione?

Anfiarao venendo sulla scena lamenta la triste condizione di chi viaggia: il poveretto dovunque si volge, non trova un amico, ma campi deserti. Anche a me, egli aggiunge, *τὸ δυσχερὲς | τοῦτ' εἰσβέβηκεν*; ma mi son sollevato nel vedere questa casa. Si ricava che il profeta da parecchio cerca qualcuno che lo soccorra nel suo bisogno. Egli ha frugato in ogni angolo di terra, in ogni prato, in ogni bosco; non ha trovato che acqua intorbidata (*στρατοῦ δὲ πλήθει πάντα συνταράσσεται* v. 32 fr. I + III), nessuno a cui domandare dove *ῥυτὸν λαβεῖν ἐν κρωσσοῖς ὕδωρ.* v. 29 ivi. Ma dai vv. 4-5 + 10-13 fr. 20, 21, risulta il contrario. Issipile ritornata sulla scena annunzia l'immane sventura al coro, il quale le domanda: *εὔελπι δ' οὔτι ῥῆμ' ἔχεις εἰπεῖν φίλαις*; Ella risponde: *φεύγειν*: è l'unica speranza fuggire, mettersi in salvo, senza saper come nè dove, abbandonandosi nelle mani della fortuna, che dirigerà i suoi passi. Se non che il coro l'arresta in questa corsa del pensiero: ella non può fuggire perchè la terra è circondata da presidii. Non mi pare che la concezione sia genuina. Se Anfiarao non ha potuto incontrare anima viva, con tutto il suo seguito, se ha constatato che la regione è deserta, come poi il coro ce la dice popolata di guardie, così che una donna non riuscirebbe ad eluderne la vigilanza?

Abbiamo dunque due forti contraddizioni in quel poco d'azione drammatica che i nuovi fr. ci hanno fatto conoscere: il fato di Archemoro presso la fontana, l'impossibilità da parte d'Issipile di schivare la vendetta di Euridice con la fuga. Del primo elemento ne parlammo; fermiamo ora l'attenzione sul secondo. Esso suppone il seguente contenuto: Dopo la morte di Archemoro, Issipile rimaneva abbandonata, e, non potendo fuggire, cadeva nelle mani di Euridice ed era condannata a morte.

Fortunatamente ci son pervenuti due fr. della Nemea di Ennio [1]).

[1]) Ribbeck O. *Scaenicae R. Poesis Frag.* (Lipsiae 1897).

Digitized by Google

1° Teneor consipta, undique uenor.
2° Pecudi dare uiua marito.

Il primo sono parole d'Issipile, nell'altro si allude alla sua pena. Ognuno vede come dal loro insieme risulti il contenuto euripideo contradittorio nel dramma. Ma la Nemea di Ennio, secondo il Ribbeck [1]), è una imitazione del dramma di Eschilo dallo stesso titolo *Νεμέα*: sicchè Euripide, almeno per ciò che riguarda la seconda sua contraddizione, tenne presente questo dramma eschileo.

Della *Νεμέα* nulla conoscevamo, meno le poche parole del 3 Arg. N. P.: *ἄλλοι δέ, ὧν ἐστι καὶ Αἰσχύλος, ἐπ' Ἀρχεμόρῳ τῷ Νεμέας παιδί* che l'Hermann [2]) vi aveva riportato. È quindi anche per questo una fortuna la scoperta della frammentaria ' Issipile ', che ce ne fa sapere qualcosa di più, e sopra tutto pone termine alla quistione circa il ciclo trilogistico a cui il dramma doveva appartenere [3]). Ora siamo in grado di dire, per quel tanto di azione che le abbiamo attribuito sulla scorta dei fr. dell'omonimo dramma di Ennio, che da esso era escluso in modo assoluto ogni intervento degli Argivi, come si può dedurre con la massima evidenza dallo stesso dramma euripideo; in altri termini che la *Νεμέα* sia il terzo atto della trilogia lemnia. L'azione in essa svolta era quella che noi ricostruimmo, parlando di *L*? Potrebbe darsi, tanto più che uno squarcio, piccolissimo, l'arresto d'Issipile (e perchè non pure la morte di Ofelte presso la fontana, se essa dissente egualmente dall'ordito drammatico di Euripide?), coincide molto bene con l'andamento dell'episodio.

In conclusione, Euripide nell'' Ipsipile ' ha preso le due tradizioni *A* ed *L*, servendosi per altro della Nemea di Eschilo, e le ha amalgamate, dando all'episodio la forma che tuttora conserva.

[1]) Ribbeck *Die röm. T. im Zeit. der. Repub.*
[2]) Opus. vol 7° p. 205.
[3]) Il Welcker è per il tebano, il *Nauck*, l'Hermann, il Wissowa (Real-Encycl. *Archemorus*) per il lemnio.

Digitized by Google

***

In Bacchilide (VIII, str. ant. α) si rispecchia un altro stadio evolutivo della nostra saga. Il poeta impetra dalla Musa fama e grazia al canto col quale celebrerà Fliunte, patria di Automede, vincitore nei giuochi nemei, e il piano fiorito di Zeus, dove Eracle strozzò il leone. Quivi, egli dice, scelti Argivi, semidei dagli scudi purpurei, celebrarono il primissimo agone in onore di Ofelte, ucciso da un serpe dagli occhi fiammeggianti: indizio funesto di prossima strage. O forza invincibile del destino! Anfiarao non riuscì a persuadere di ritornare alle popolose città l'ospite dell'errante Polinice, Adrasto, cui spinse a Tebe la speranza, che fa gli uomini dementi.

Si noti che il poeta non si ferma tanto sulla morte di Ofelte (vv. 12-13), quanto sul suo significato (vv. 14-20). Ofelte morendo avrebbe salvato senza dubbio le infelici schiere argive, giacchè Anfiarao allora consigliò il ritorno; ma la speranza che toglie il senno agli uomini oscurò il valore dell'accaduto ad Adrasto: *οὔ νιν | πεῖθ' Οἰκλείδας πάλιν | στείχειν ἐς εὐάνδρους ἀγ[υιάς]*. La vittima del destino più che l'esercito è Adrasto (15-20).

Uno svolgimento simile in cui il supremo duce è il protagonista, abbiamo tentato avanti di abbozzare su i dati di Omero e di Pausania: l'episodio dell'Adrastea.

In Bacchilide dunque i ricordi della Tebaide hanno la prevalenza sulla tradizione lemnia, come nello scolio a Clem. Aless., in Apollodoro, nel 1, 3, 4, 5 Arg. N. P.

La medesima fase evolutiva è fissata sull'anfora di Lasimos [1]). Nel mezzo della scena una donna, stando seduta sur un trono, poggia il gomito destro alla spalliera per reggere con la mano la fronte tormentata da tristi pensieri. In grembo le giace un tenero bambino che nel corpicino e specialmente nel capo, riversato con pesantezza, ha tale un'espressione di abbandono da lasciar intendere a prima

[1]) Brunn H. *Geschichte der Griech. Kunst* Lasimos vol. II.

Digitized by Google

vista di essere morto. Lí, presso al trono, a destra, v'è un eroe barbato, in completa armatura, che rivolge la parola all'afflitta donna, mentre tre altri giovani un po' in disco-sto, armati di lancia, chi seduto chi in piedi, attentamente lo ascoltano.

Non vi si scorge nessun indizio del salvamento d'Issipile per mezzo dei figli, e della trama concepita da Dioniso, ma tutto l'interesse si accentra nel profeta che ragiona ad Euridice della gloria futura del figliuolo e nello stesso tempo del fato che incalza l'esercito argivo, come appunto attestano le altre figure giovanili in armi, poste dall'una e dall'altra parte del trono.

***

Ed ora ascoltiamo la voce di uno storico.

Erodoto (V, 67) narra che Clistene, tiranno di Sicione, per bandire dai suoi dominii ogni influenza argiva, espulse dapprima i rapsodi, che negli agoni con i canti omerici non celebravano se non le glorie di Argo, poscia abolì tutto ciò che i Sicioni avevano messo in uso per onorare la memoria del re Adrasto, succeduto alla morte di Polibo nel governo della loro città. Al posto di lui nell'agora mise Melanippo e alle sue sventure, materia prediletta per i cori drammatici, sostituì il mito di Dioniso.

La materia dunque degli agoni corali sicionii ha un limite fisso, il mito di Adrasto e quello di Dioniso. Le vicende politiche determinano la preferenza or dell'uno or dell'altro, ma non mai l'ingerenza di nuovi. Intanto Adrasto e Dioniso sono le due figure che meglio campeggiano nell'episodio nemeo; e bisogna supporre che i cantori sicionii non ne trascurassero il contenuto. A tale conclusione ci spinge anche lo scoliasta di Pindaro (N. X, 49), il quale, a dilucidazione delle parole del poeta *ἐν Ἀδραστείῳ νόμῳ*, attesta che l'agone stesso nemeo anticamente si celebrava a Sicione: *ἐτίθετο δὲ πάλαι ἐν τῇ Σικυῶνι τὰ Νέμεα*:

Digitized by Google

quell'agone a cui, secondo Igino [1]), i cantori prendevano parte. Ma mentre l'eroe e il dio in Euripide e in Stazio stanno ben d'accordo e svolgono una medesima azione, nella antiche feste sicionie-nemee non si possono compatire a vicenda. Il mito di Adrasto è tanto indipendente dal mito di Dioniso che Clistene può sostituire liberamente al primo il secondo.

Ciò vuol dire che i fatti svoltisi a Nemea appartengono a due distinte tradizioni, l'una delle quali è sinceramente argiva (A^1), l'altra dionisiaca o lemnia (L).

Quirico Punzi.

[1]) His quoque ludis pythaules (qui pythia cantaverunt) septem habuit palliatos qui voce cantaverunt unde postea appellatus est choraules. f. 273.

Digitized by Google

ANALECTA PLANVDEA

AD OVIDI METAMORPHOSES SPECTANTIA

SCRIPSIT

ALOYSIVS CASTIGLIONI

Alio sane consilio, quam nunc fecerim, hanc de Planudis interpretatione quaestionem instituere cogitaveram, nam ut primum haud ita lectu iucundas graeci operis paginas evolvere coepi, intra paucarum paginarum ambitum, effusae narrationis taedium perosus, disputationem vel potius summatim conscriptum iudicium contineri posse putavi. Sed ut ex ampliore de ambrosianis et florentinis codicibus, qui decimum quintum Metamorphoseon librum servant, dissertatione iam inchoata supplementum hoc elegerem et seorsum edendum curarem, duobus potissimum causis factum est, quarum una profecto cum mihi gratissima extiterit tum ne hoc quidem tempore penitus evanuit; pietatis enim erga virum praeclarum, cuius memoriam laboriosis operibus uno coniunctis volumine viri humani atque docti pie prosequi decreverant, Antonium dico Ceriani, Ambrosianae quondam praefectum doctissimum, ego quoque urbanam eius comitatem saepe expertus, testimonium, quamvis exile, palam afferre statueram. Occasionem autem tam opportunam nactus, falsissimam quandam de Planudea conversione opinionem, quam acumine et diligentia Henricus W. Mueller in dissertatione Gryphiswaldensi (*De Metamorphoseon Ovidii codice planudeo*, Gryphiae 1906) evulgare susceperat, etiam post perutiles observationes quas Hugo Magnus

Digitized by Google

edidit (*Berliner Philol. Wochenschrift*, a. 1906 n. 35, p. 1099), omnino profligare a nostrorum studiorum commodis atque utilitate non alienum esse existimabam. Sed videte hominum consilia quam sint fallacia quamque parum saepe consistere sibique constare queant! Plus unius anni spatium iam est elapsum; prodiit vel certe omni ex parte absolutum est dedicatorium illud opus, evanuit ex multorum memoria planudei codicis maiorem Ovidium continentis laudatio; nunc tandem ad veterem non amorem quidem, sed cogitationem redeo consiliumque renovare audeo. Ne nimium autem festinarem cum multae, vix dicendae, causae tum ipsa investigatio obstiterunt: succrevit enim mirum in modum adnotationum moles, propter quas non Ovidi solum codicem sed ipsum Planudis opus, ut certa tandem rerum definitio evaderet, aliqua saltem ex parte respiciendum esse patuit. Quo enim fundamento, cum eius, qui Ovidium vertit, graeca verba nobis non satis cognita essent, de latinis verbis lectionibusque disputassemus? Culpavit sane Boissonadii laborem edendique rationem Muellerus, sed ipse nihil ultra vetustam atque infirmam editionem progressus, multa emendanda reliquit; quam vituperationem cum ipse effugere vellem, de Planudis graecis codicibus, num aliqui essent parisiensibus praestantiores, pauca quaedam exquirere coepi.

I. — Quorum codicum ope metaphrasis recensenda sit.

Cum non tempus, non animus latius evestigandi bibliothecasque peragrandi facultatem daret neque ullam latioris studii necessitatem ipsa suscepti laboris gravitas praetenderet, intra Mediolanensis urbis fines Ambrosianique palatii muros me cohibui: quam consilii modestiam nullum tamen meo operi detrimentum attulisse statim vidi. Qui enim graecos libros manuscriptos ex insulis, ex monachorum coenobiis, ex privatorum tabulariis ab dignioribus haeredibus divenditis, huc coactos deportaverunt, huius byzantini scriptoris opera minime neglexerunt, si quidem poematis Ovidi in graecum sermonem translati tria integra

Digitized by Google

exemplaria in unum locum contulisse opportunae felicisque sedulitatis documentum est. Sunt autem isti libri, ut a vetustiore enumerationem incipiam: A 119 sup., saeculi XIV, ea igitur aetate non multo posterior, qua opus ipsum e Planudis manibus emissum lectitari coeptum est. De illo autem pariter ac de duobus aliis, quos manu versavimus, quod ad librorum originem, fortunam, descriptionem spectat, satis accurate Martini et Bassi in opere egregio a multis et a nobis laudato saepiusque laudando disseruerunt; licet itaque mihi ea tantum quae ad rem necessaria videntur paucis verbis perstringere. Recentiores denique eos in censum vocavimus, qui sunt his litteris numerisque insignes: B. 110 sup., nonnullis fenestris paginisque vacuis foedatum, et Q. 91 inf. quem partim, ut qua ratione latinis singula graeca verba responderent quantique esset interpretatio ista facienda ipse agnosceret, Candidus Decembrius suis manibus adnotavit; qui codices ambo saeculo XV tribuendi sunt. Eorum autem omnium quae sit natura et in exhibendis variis lectionibus ratio quatenusque inter se vel conspirent vel discrepent, quinam autem pluris existimandus in recensendisque ovidiani monachi verbis quasi fundamentum collocandus, quo contra vel omnino vel saepius quidem sine damno carere possimus, primum, ut par est, copiis ad rem necessariis congestis, exquiremus. Idcirco totos et primum et decimum quintum librum eo consilio contulimus, ut illius discrepantiis perpensis codicum pretium apte demonstraremus, altero autem in pristinam faciem, qualis vere e Planudis manu exiisset, restituto, ad Ovidii latinum codicem tranquilla iam mente reverteremur: lectiones demum alias hic illic delibantium ritu decerpsimus, quibus, omnibus locis ubi labans Boissonadii editio subsidium postularet, hinc salus ac remedium hauriri posse demonstraremus. Diligentem quantum humanis oculis fieri poterat collationem institui, cuius qualiscumque fructus sub lectorum oculos ponens, consuetis notulis, quae ad haec significanda adhibentur, usus, A B C litteris libros singulos, eo quo supra ordine illos recensui, appellavi; littera autem O eorum consensum. Praestantiam denique discrepantiarum, quae a vetustiore

Digitized by Google

vel ab omnibus simul libris essent propositae, ut minimo lectorum taedio paginarumque onere ostenderem, brevem adnotationem in infima paginae ora subiunxi vel ipsa Ovidii verba Planudis verbis adscripsi.

I. 2 *μετεβάλετε* A B (mutastis *Ov.*) || 1 *καινά*] *κενά* B || 3 *κἀκ* ⟨*τῆς*⟩ *πρώτης* C || 5 *εἶναι* [*καὶ γῆν*] C || 10 sq. *ἐχαρίζετο Τιτάν· οὐδ' ἀνεζωπύρει νέα κέρα ἡ Φοίβη αὐξανομένη· ἐν περικεχυμένῳ τῷ ἀέρι ἡ γῆ ἀπηώρητο τῷ βάρει τῷ ἑαυτῆς ταλαντευομένη, οὐδὲ βραχίονας κτλ.* O [1]) || 14 *μακρῷ — λώματι*] *om. verborum spatio relicto* B || 15 *ἔνθα — ὁμοῦ καὶ*] *om. ut in superiore versu* B || 20 *τοὐτ⟨ο⟩ ἔχουσι* C || 21 *κατέλυσε* (*suprascripsit tamen prima manus δι-*) A | *κατέλυσε* B C || 23 *ἐπεὶ δὲ* [*δή*] C || 25 *συνέδεισε* A || 26 *ἅτε* C || 28 *τῇ* ⟨*τε*⟩ *κουφότητι* O || 29 *τὰ* ⟨*δὲ*⟩ *βαρέα* C || 31 *περιέφιγξε* B C || 32 *ἐπεὶ δ⟨ὲ⟩ οὕτω* C | *διοικηθεῖσαν* A B *διοικησθεῖσαν* C || 34 *ἐκεῖνος* ⟨*δς*⟩ B || 35 *γῆν — ἰσοστάσιος*] *om. spatio tamen relicto* B || 36 *εἶδος — εἶτα*] *om. ut in superiore versu* B | *ἐτόργνωσε* A C || 31 *παρέχειν*] *περιέχειν* O (circumdare *Ov.*) || 38 *λάκους* O, *de quo vocabulo in codicis* A *margine scholium legitur*: *λάκκος ὁ βόθρος. λάκος δὲ ἡ πηγὴ ἐξ ἧς ὕδωρ οὐ ῥεῖ* || 40 *καταχώρας* C || 41 *θάλαιτταν* C || 43 *ἐκταθῆναι* ⟨*καὶ*⟩ *πεδία* (iussit et extendi campos *Ov.*) O || *δρυμοὺς* [*καὶ*] *κλάδους* A, *sed corr. fortasse m.*[2] || 44 *πετρώδοις* C | *ἀνείστασθαι* C || 45 *τοσαῦτα ad ζῶναι referendum dedit* A || 46 *ζῶναι διαιροῦσι*] *ζῶναι τὴν γῆν ἐπιθλίβουσι, quae verba hic e versu 48 male repetita sunt* || 51 *εὐκρασίαν*] *ἀκρασίαν* B | *μίξας τῷ ψυχρῷ τὴν θερμότητα* (mixtam cum frigore flammam *Ov*). O || 52 *τοῦ κουφοτέρου quae ad verba, signo adpicto, e margine haec alia revocantur*: *τῷ βάρει* || 58 *τὸν ἀέρα om.* C, *cum hic paginae finis sit*; *in eis vero quae mox sequuntur μόλις in ras. scriptum est.* || 58 *ἀνθί-*

[1]) Ut ex nostris libris manuscriptis nunc demum patet, nullam in opere suo Planudes turbam admisit, neque ullo oculorum errore deceptus post versum decimum tertium, qui ordine antecedebat, decimum primum collocavit. Non poterat sane huiusmodi permutatio apud latinos codices fieri, qua versuum tenor permutaretur; at qui Parisienses, omni labe corruptos, manuscriptos libros conscripserunt, propter anaphoram *οὐδ' ἀνεζωπύρει — οὐδ' ἐν — οὐδὲ βραχίονας* non satis diligenter perspectam, aliquid deliquerunt.

Digitized by Google

σταταί τι⟨ς⟩ αὐτοῖς B (*recte*? vix nunc obsistitur illis *Ov.*) || 60 *τοῖς ἀδελφοῖς*] *cuiusmodi verbis, ut e poetarum more obscurioribus, in infima pagina explicatio addita est*: *τοῖς ἀνέμοις* A [1]) || 61 *καὶ ⟨εἰς⟩ τὴν Ἀβαταῖαν* B || 62 *ἑῴοις* O, *ubi*

[1]) Sub hoc conspectu glossas vel scholia quae quidem paulatim rariora, ingravescente scilicet scribendi taedio, in codice Ambrosiano vetustiore (A), quicum paucissima etiam B communia servavit, inspersa sunt, referre desinam. Utar tamen, ut etiam ex hac parte lectoribus diligentioribus consulam, quasi subsidio infima huius paginae ora: 82 *in mg. sup.* *Ἰαπετοῦ παῖς ὁ Προμηθεύς*, et, quae iam antea ad versum 65 revocanda erant, haec: *ἐναντία τῷ Βορρᾷ ἡ μεσημβρία*. At in eiusdem folii mg. sin. *ἀτρύγετος*, quo verbo Ovidi versus (68) ' nec quicquam terrenae faecis habentem ', de puro illo aethere dictus, breviter explicatur. Scholium, quod ad *v.* 82 adnotavimus etiam ab altero libro (B) exhibetur; quae mox dabo, indicis solum officio funguntur: *περὶ ζώων γενήσεως*. Paulo post: 89 *in mg. περὶ τοῦ χρυσοῦ γένους*. Sed rursus 92 *in mg. sup. ῥήματα ἀπ.· οἱ νόμοι*; 313 *in mg. ἀονίους. τοὺς ἀχταίους· τοὺς ἀττικούς* (fueritne: *ἀονίους· τοὺς ⟨Βοιωτίους⟩. ἀχταίους· τοὺς Ἀττικούς*?); 424 *τῷ αἰθερίῳ ἄστρῳ*] *supersc. τῷ ἡλίῳ*; 763 *δῴδων*] *in mg. γάμων* (ubi conferendum est codicis *a* scholium). Quamvis haec satis per se sufficere videantur, praeterire silentio non possum maioris ambitus adnotationem ad X. 450. *Ἴκαρος Ἀθηναῖος γέγονεν· ὃς παρὰ Βάκχου τὸν οἶνον δεξάμενος, τοῖς ἄλλοις μετέδωκεν. ἐπειδὴ ἐκεῖνοι πιόντες καὶ μεθυσθέντες ἔδοξαν δηλητήριόν τι λαβεῖν παρ' αὐτοῦ, τοῦτον ἀπέκτειναν· ὁ δὲ (ἡ δέ?) τούτου κύων τῇ θυγατρὶ Ἠριγόνῃ τὸ μύσος ἐμήνυσεν, ἥ πρὸς τὸ πτῶμα ἐλθοῦσα ἑαυτὴν ὑπὸ φιλοστοργίας βρόχῳ ἀνήρτησεν*, cui hanc e libris latinis petitam adponam (S. 32; P. 43) ' Notum est quod (Notandum est q. P.) Bacchus (bachus *codd.*) per Icarum (ycarum P) servum (filium P) suum vinum misit operariis suis. Illi vero inebriati putantes Icarum sibi dedisse venenum ad potandum, eum interfecerunt (*Haec ita contraxit* S: qui Icarum interfecerunt) et in profundum puteum (*inv. ord.* S) proiecerunt. Canicula vero quae eum secuta fuerat ad domum rediit (Canicula vero Icari domum r. S), et per hoc (unde P) cognovit Erigone quod patri suo male acciderat (accidisset P) et, canicula ducente illam, ivit ad locum ubi pater suus erat interfectus (interf. *om.* P) et ibi tantum flevit, donec Bacchus (bachus *codd.*) misertus illius Icarum et ipsam et caniculam (ycarum et caniculam cum puella P) stellificavit, et adhuc id signum canicula appellatur [unde dicti sunt dies caniculares P, *om.* S]. Icarus et Erigone filia (filia sua P) dicuntur texisse (p° texisse S) vultus suos (texisse *post* suos *traiecit* P) quia illi bono amore se dilexerunt nec volebant videre tale nefas (nephas P, *qui codex hanc postremam adnotationis partem toti narrationi praeposuit*) '. Sed de scholiis latinis, quibus referti sunt me-

Digitized by Google

ἐῶσιν ab (= *codd. Boissonadii, qui errorem ut hic, sic infra correxit*) [1]) || 63 *κολώνας* O *κολῶνας ab* || 65 *κατέδραμε, pro -εν,* C || 66 *κατομβρεῖται* [2]) O || 69 *κατε|κόσμησε* (*cum ab al-*

diocres illi libri, quorum maxima copia est, hic quaestionem facere atque instituere nolo; fieri contra potest ut a nobis quaeratur, cuinam istiusmodi adnotationes in graeca interpretatione obviae, tribuendae sint, quae cum ferme nullius pretii exilioraque sint non vereor ne quis ab Planude eas profectas esse existimet. Cuiusmodi, ut nunc credo, errore ipse olim lapsus sum: ego quidem, aiebam enim, de indicibus vel de glossis minoribus non multum pugnem, sed cum homerica quaedam frustula in hac monachi interpretatione inesse videam, quae eum poetae verba hinc illinc suum in usum surripuisse doceant, praesertim propter illud *ἀτρύγετος*, quod litteratorem grammaticumque notum Homeri vocabulum revocantem et adiecta paraphrasi explicantem detegat, Planudem ipsum haec, inter vertendorum latini poetae versuum laborem, quod interdum ob minus apertam latinarum circumscriptionum vim atque significationem lectorum scientiam titubare arbitraretur, adiecisse existimo. Sed haec demonstrari nequeunt cum in ceteris codicibus scholia appareant, quibus pristinum patrimonium auctum videtur; nunc potius credo adnotationibus istis hoc magnopere commendari atque confirmari, apud graecos homines recentioris aevi planudeum opus lectitatum ac pervolutatum saepius fuisse.

[1]) Permultos illos locos, quibus immutabili consensu omnes mei codices correctiones ab Boissonadio prolatas et in textu receptas confirmant, usque ad hunc versum diligenter adnotavi, sed cum inutilis huiusmodi adnotationis moles, quin parum perspicua futura videatur ceterarum lectionum acervo paene obruta atque vicissim ordinem perturbans, nec tamen omnibus sit praesto unica ac nunc pervetusta huius versionis editio, ne qua novorum librorum praestantia sit, quae doctorum hominum curiositatem fallere possit, in artum quasi gyrum compulsa breviter haec quoque recensebo: 342 *ἀνεχαίτισε*; 205 *ἐκοίμισε*; 296 *ἰχθύν, quamquam error in falso tono est*; 369 *σιγὴν ἄγουσαν* (*ᾄδουσαν codd. Boissonadii*); 550 *Πύρραν*; 369 *Κηφισοῦ*; 533 *ὡς δ' ὅτε* (*ὅτι codd. Boiss.*); 692 *ἑπομένους, quam Boissonadii optimam correctionem, cur Muellerus accipere noluerit nemo unquam dicet*; 693 *καί τινας*; 541 *μέλλησιν*; 719 *Διός, quod Boissonadii libri praetermiserunt*; 756 *καὶ πρός*. Omnibus igitur locis, quibus Boissonadius male sanis correctionis opem admovit, si unum vel duos fortasse excipias, veram lectionem haec codicum familia servavit; quod profecto haud scio plus laudis codicibus istis an docti viri acumini adferat.

[2]) Idem prudenti iudicio, pro ineptissimo suorum codicum *καταβομβεῖται*, Boissonadius suspicatus erat.

Digitized by Google

tera ad alteram paginam transiret, scriba verbum hoc modo exaravit, cuius tamen posteriori parti δισ- suprascripsit, ut idem, quod in ceteris libris est, pingeret: δισχόσμησε) C || 71 ἤρξα⟨ν⟩το B || 72 δὲ μηδὲ χῶρος μηδείς] *prior copula, quae* δέ *est, atramento pallidiore in cod.* A *scripta est* | μὴ δὲ B | μηδὲ χῶρος τίς (*sic*) (neu regio foret ulla *Ov.*) C || 73 ὑπέσχε *in* ἐπέσχε *mutavit m.*² A || 74 νάματα] ὕδατα O (undae *Ov.*) || ἰχθύσιν B || 76 ὑψιλῆς C || 78 εἶτ' οὖν C εἶτ' | οὖν (εἶτ' *corr. m.*¹) B || 80/1 μετεώρου ἀέρος] μ. αἰθέρος (ab alto | aethere *Ov.*) O || 84 καὶ δὴ [καὶ] τῶν ἄλλων C || 88 καινὰς] κενάς (ignotas *Ov.*; *nihil igitur nisi notus error*) C || 89 ὅ[περ] ὑπό C || 90 αὐθεραίτως (*sic*) C || 93 ἀπηνοῦς] ἀπεινοῦς C || 94 Οὔπω ⟨δὴ⟩ πεύκη O || 96 οὐδὲ μίαν C || 97 τάφ[ρ]οι C (*sed* fossae *Ov.*) || 98 οὐκ εὐθεῖα] οὐδ' εὐθεῖα B || 99 μηδεμιᾶς A B || 100 μαλ⟨θ⟩ακάς B | ἀναπαύκεις B || 103 προῖκα [καὶ] δι' ἑαυτῆς B || 104 γενήματα A || 109 αὐτομάτη τε καὶ] αὐτομάτη γὰρ καί C || 112 ἀπὸ χλωρᾶς] *in mg. a m.*² *addita sunt,* A | χλωροῦ B || 113 [πρὸς] τὸν C || 114 [καὶ] ἐντεῦθεν C || 118 *Post verbum, quod* κατεμέρισε *est, dimidia lineae pars vacua; vacuus etiam est f.* 3ᵛ *et ferme* τὰ δύο μέρη *eius qui statim sequitur* (4ʳ) *usque ad hanc ambitus partem:* εἰς ἀνθρώπων εἶδος (Ovid. I 160) B || 120 ἐκπεπύρωτο] ἐπεπύρωτο A | πιλητείς] σπιλωθείς (*corr m.*²) A; σπιληθείς C || 123 δημήτρια] δημήτρεια A C || 130 καὶ δόλος] καὶ δόλοι A C (dolique *Ov.*) || 132 τοῖς ἀνέμοις ὁ ναύτης] *invers. ord.* C || 133 καλῶς ἦν] *inv. ord.* C || 136 ⟨καὶ⟩ μακρῷ ἀρότρῳ C || 137 πορευτέον] πορευταῖον (*sic*) C || 140 Στυγ⟨ε⟩ίοις A C || 141 τὰ [τῶν] κακῶν C || 143 μιαιφόνῳ, *quod quidem etiam Boissonad. coniecerat,* A C || 144 ἐξ ἁρπαγῶν] ἐξ ἁρπαγῆς (ex rapto *Ov.*) C || 151 μηδ'] μὴ δὲ C || 156 ἐκείνων σωμάτων] *inv. ord.* A C || 157 αἵματι ⟨πολλῷ⟩ τῶν παίδων (multo natorum sanguine *Ov.*) A C || 158 τῷ θερμῷ λύθρῳ ζωῶσαι] τὸν θερμὸν λύθρον (*idem, nisi quod nescio qua causa* τό *scripserit, coniecit Boiss.*; calidumque animasse cruorem *Ov.*) A C || 161 ὑπεροπτηκόν (*sic*) C || 163 ⟨ὁ⟩ Κρονίδης O || 165 ὑπογυίου] ὑπογείου (*sic*) C || Ib.] Λυκαονίας B || 167 οὐδεμία A B οὐδὲ μια (*sic*) C (οὐδὲ μία, *Boisson. ex Parisiensi priore, a*) || 168 δέ τις] *inv. ord.* τὶς δέ A || 169 ὄνομα] οὔνομα B || 172 δεξιοῖς δὲ καί] δεξιοῖς * * * * καί C | ἀνα-

Digitized by Google

πε[π]ταμέναις B || 173 ⟨*πολὺ*⟩ *πλῆθος* O || 174 *θαλάμους* O (*falso accentu Boiss. vel codd. par.*) || 177 *θακοῖς* (*sic*) C | 180 *καὶ θάλασσαν, add. in mg*: *καὶ θάλατταν* C || 181 *ἔλυσε[ν]* C || 182 *μᾶ[λ]λον et χειμόνα* (*sic*) C || 184 *τῶ⟨ν⟩ οὐρανῶ⟨ν⟩* C || 191 *συναπόληται*] *συναπόλειται* (*sic*) C || 192 *εἰμὶ* (*suppunctis litteris*) *εἰσί* B || 193 *Πάνες* C || 194 *μήπω*] *οὔπω* C || 199 *τὸν* ⟨*τὰ*⟩ *τοιαῦτα* C || 202 *ἀφνιδίῳ* C || 208 [*δὲ*] *πάλιν* C | *ἔρρηξεν* O || 217 ⟨*τοῦ*⟩ *παγετώδους* O || 219 *εἷλκε*] *εἷλε* B || 221 ⟨*ὁ*⟩ *Λυκάων* O || 222 *πρῶτον ex πρότερον fecit m.*[1] C | *πειράσομαι, εἶπε*] *inv. ord.* O || Ib. *φανερᾷ*] *ἀληθεῖ* C || 228 *ἤρεσκεν Boiss.*] *ἤρεσεν* O (*ἤρκεσεν ab.*; placet *Ov.*) || 222 *ἡμιθνήτως* C | *τὰ μέλη τά* (*altero artic. expuncto*) B || 230 *ὁμοῦ* ⟨*τε*⟩ *ταῖς* O || 231 *σπονδόν* (*sic*) C || 232 *αὐτὸς δὲ* [*δή*] C || 235 *χρεῖται* (*sic*) C [1]) || 236 ⟨*οἱ*⟩ *βραχίονες* O || 239 [*καὶ*] *ἡ αὐτὴ τῷ προσώπῳ ἰταμότης* O *ἰταμότης* B (eadem feritatis imago *Ov.*) || 240 *πέπτωκεν* ⟨*εἷς*⟩ *οἶκος* (occidit una domus *Ov.*) || 241 *οὗ*] *οὐ* B | *ἂν γῆ φαίνηται* (*φαίνεται Boiss. Errore?*) O || 242 *πάντα⟨ς⟩ ἂν εἰς* O | *πάντες θᾶσσον*] *inv. ord.* O (dent ocius omnes *Ov.*) || 243 *ἵστησι, sensu quod cassum est, a b*] *ἵστημι, uti reponendum censuerat Boisson.*, O || 244 [*μὲν*] *οὖν* C || 251 [*δι*]*ἀγωνιᾶν* O *et b* || 254 *ἔμελεν* C | *πᾶσαν* ⟨*τὴν*⟩ *γῆν* C || 259 [*μὲν*] *δὴ κατατίθεται* C || 261 *τοὺς οὐρανοὺς ἀφεῖναι*] *τοὺς ὑετοὺς ἀφεῖναι* O (nimbos demittere caelo *Ov.*! *dele igitur Boissonadii adnotationem ad h. l.*) || 262 *Αἰολίοις* C || 269 *γίνεταί* ⟨*τε*⟩ *ψόφος* O || 269 *καταθέουσιν*] *καταρρέουσιν* O (funduntur *Ov.*) || 273 *ἀπώλετο δ' εἰς καινόν* A *b* (*κε̣νόν* B) || 278 *οἴκους* ⟨*εἰς*⟩*ελθόντων* O || 284 *ἀνέῳξε*] *ἠνέῳξε* O || 289 *αὐθαιρέτως ἀντιστῆναι*] *ἀκαθαιρέτως ἀντιστῆναι* (*ἀντισθ.* C) O (resistere tanto | indeiecta malo *Ov.*) || 291 *θάλαττα* B C | *δια[λ]λάτ-*

[1]) Non quo credam minutorum quorundam sciolorum monitis morem esse gerendum, sed ut eos iterum perbreviter, de singulorum codicum propria virtute disserens, recolligam, in istis vulgatis erroribus adferendis, quibus codex C praecipue scatet neque ceteri omnino carent, nunc non ultra progrediar, nullam esse duplicis laboris idoneam causam ratus; ceterum mente teneant homines, quorum tacite mentionem feci, hisce, si dis placet, quisquiliis, non canoris verbis nugisque manuscriptorum librorum vices atque historiam recognosci posse.

Digitized by Google

τον B C || 294 *κινεῖν νῦν* A ⟨*ἐκεῖ*⟩ *κινεῖ* [*νῦν*] C (et ducit remos illic *Ov.*) || 296 *ἰχθύν* O || 297 *τοῦτ' ἤνεγκεν* A B || 298 [*καὶ*] *ὑποκειμένας* C || 300 *αἰσχραὶ φῶκαι*] *ἰσχυραὶ φῶκαι* (*sed* deformes *eas nuncupavit Ovid.*) B || 306 *ὄνησίν εἰσιν* B || 307 *οἷά τε* A C *οἵά τε* B || 309 *λόφους*] *ψόφους* B || 312 *ἀσιτ⟨ε⟩ίαι* B || 318 *ἐκάλυψε*] *ἐκάλυπτε* (texerat *Ov.*) O || 319 *σὺν* [*τῇ*] *τοῦ λέχους* C | *προσχών* O || 323 *ἐκείνης*] *ἐκείνη* C || 324 *ὕδασι*] *ὕδατι* C || 325 *περαγενομένην* (*sic*) C || 327 *ἀμέπτους* A || 330 *ὅπλον* C || 331 *ὁ τοῦ πελάγους*] *ὁ τῆς θαλάττης* C (*sed* rector pelagi *Ov.*) || 332 *ἔξαλλον*] *ἔξαλον* O || 334 *καὶ πάντα* [*τὰ*] *ὕδατα* [1]) O || 336 *εὖρος* C || 337 *ἐν μέσῳ τῇ θαλάσσῃ* O || 338 *Τότε* ⟨*δὲ*⟩ *δή* A B (*ita tamen, ut codicis A scriba duo extrema verba in ras. scripserit*) || 354 ⟨*ἡ*⟩ *ἀνατολή* C || 355 *οἱ δύο* ⟨*ὁ*⟩ *δῆμος* B || 356 *αὐτή τε*] *αὐτὴ δὲ* C || 359 *ψυχὴ νῦν*] *inv. ord.* C; *vocabulum, quod est νῦν, omis.* B (nunc animus, miseranda *Ov.*) || 360 *ἔπεσσες*] *ἔπεστες* B (*sic*) || 361 *ἔσχε* O || 362 *ἔσχε* C || 363 ⟨*τοὺς*⟩ *ἀνθρώπους* C | *ἀναπεώσασθαι τέχναις*] *inv. ord.* A B | *πατρῴαις*] *πρώταις, ob male intellectum litterarum siglum,* B || 365 *τὸ θνητὸν γένος*] *τὸ θνητῶν γένος* A C [2]) || 367 *ὠλοφύραντο* O (*ὠλοφύροντο Boiss. a ὠλοφύρατο b*) || 373 *μετεωρότατα* C || 373|4 *δυσειδέσι μυείοις* A B (*δυσειδεμνίοις a δυσειδέσι μυίοις b* C) || 374 *ἵστανται* (*superscripto tamen a m.*[1] *o*) C || 378 *καπτόμενοι* A || 379 *τοῦ ἡμετέρου*] *post haec verba lacunam offendimus, quae trium linearum in hac ipsa pagina* (8[r]) *ambitum complexa, usque ad decimam tertiam folii* 8[v] *lineam excurrit, ut ab hoc Ovidi versu rursus planudea interpretatio incipiat* (I. 417 sponte sua peperit ~ *αὐτομάτη προήνεγκεν*) || 381 *τοῦτον*] *τοιόνδε* C | *ἔδωκεν* A || 386 *αἰτεῖται*] *αἰτεῖ* A || 389 *καὶ ἐν ἑαυτοῖς*] *καὶ πρὸς ἑαυτούς* C || 391 *ἐστίν*] *om.* C | *ὁ Φοῖβος*] *ὁ φόβος* (est sollertia nobis *Ov* ; *male igitur*

[1]) Articulum recte omissum esse, non tam ea quae de vocabulo, quod *πᾶς* est, in usum tironum traduntur, quam ipsius Planudis exemplum ad vs. 341 servatum, satis aperte docet: *πᾶσιν ὕδασι*.

[2]) Qui. adiectivo omisso, genetivum casum praeferendum esse censuerit, ille quidem Planudi nostro favebit, nam diligens vir cum patrio sermone usus *θνητῶν γένος* dabat, tum optime profecto intellegebat latina verba ' genus mortale ' idem ac ' mortalium ' vel ' hominum genus ' significare, quorum Deucalion piaque eius uxor supremum exemplum manerent. Perspicuitati igitur, nisi fallor, consuluit.

Digitized by Google

de Planudis acumine dubitaverunt Boissonadius et, qui ab illo doctrinam suam sumpsit, Muellerus, p. 11 n. 30) A C || 394 *κελενόμενα* C || 395 *παρεπίθετο* C || 397 [*δια*]*πειρᾶσαι* A C || 398 *ἀναχωροῦσι*] *ἀποχωροῦσι* A C || 400 *εἰ μὴ ἀντὶ μαρτυρίας ἡ παλαιότης* [*ἂν*] *εἴη* A C || 403 *ἀπαλωτέρα* C || 404 *μορφήν* A || 405 *ληφθεῖσα*] *λειφθεῖσα* A || 406 *ἀλλὰ τέχνοις* C *et b* || 407 *Ὅσον μὲν οὖν*] *δσον γε μήν* A C (quae tamen *Ov.*) | ⟨*ἐξ*⟩ *ἐκείνων* A (ex illis *Ov.*) || 411 *κἀν*] *καί* (*at* inque *Ov.*) C || 418 *ἅπαν*⟨*τα*⟩ C || 426/7 *κατ' αὐτὸν* ⟨*τὸν*⟩ O || 431 *κἀκ δυοῖν*] *κἀκ δυεῖν* A B | *τούτων*] *τούτοιν* C || 434 *ἀμέλει δέ* O || 435 *αἰθ*⟨*ε*⟩*ρίοις* (aetheriis *Ov.*) O || 437 *δεδημιούργηκεν* (*-κηκεν Boiss.*, *sed haud scio an typothetarum errore*) O || 439 *δράκον* (*δράκων ed. Boiss.*; incognite serpens *Ov.*) A || 443 *τῇ γενναιότητι*] *τῇ παλαιότητι* O (possit delere vetustas *Ov. Nihil igitur humani, ut benivole concesserat Boiss., Planudes passus est*) || 447 *προσαγορευθέντα*[*ς*] B || 449 *τῆς πλατυφύλλου*] *om.* O (*spatium perbreve codicis A scriba vacuum reliquit; quinque syll. C, ubi Candidi Decembrii manu haec recte adnotata sunt:* aesculum ignorat) || 451 *περιέστεφε*] *περιέστρεφε* B C *περιέστ⁀εφε* A, *ut dubitatio esse nequeat quin vetustior quoque liber idem ac recentiores legerit* || 453 ⟨*δ*⟩*έδωκεν* O || 454 *σοβαρότερον* C || 455 *νεβρᾶς* B | *ἐμβληθείσην*] *ἐκβληθείσης* (?) C | *κέρατα*] *κέρα* O *et a* || 462 *μὴ δέ γε* B C || 467 *Παρνασσοῦ* O || 468 *καὶ τῆς ἰοδόκου φαρέτρας*] *κἀκ τῆς κτλ.* O (eque sagittifera ... pharetra *Ov.*) || 469 *διαφόρων* O (diversorum *Ov.*) || 471 *δ δ' οὖν φυγαδεύει*] *δ δ' αὖ φυγαδεύει* O [1]) || *μόλιβδον*] *μόλιμβδον* (*ι in ras.*, *μ ex corr. Fuerat μόλιβδον*) C || 474 *Ἀπόλλων*⟨*ε*⟩*ίοις* O || 474 *ἐρῶντος*] *ἔρωτος* C (*sed tamen* ' amantis ' Ov.) || 482 *ὀφείλεις· ⟨πολλάκις εἶπεν ὁ πατήρ· ἐγγόνους μοι, θύγατερ, ὀφείλεις⟩* A B (*idem* C, *qui tamen versum a Boissonadii codicibus praetermissum in margine collocatum servavit*) || 483 *ἁμάρτημα*[*τα*] O (C *ἁμ. exhibet*; crimen *Ov.*) || 485 *προσαγω*[*γο*]*τέραις* C || 489 *ἡ σὴ προσκρούει εὐχή*] *ἡ σὴ προσκρούει μορφή* O (tua forma re-

[1]) Neque *οὖν* neque *αὖ* ullum Ovidii vocabulum vertit; sed quia nota illa diversorum operum tela, quorum unum facit, alterum fugat amorem, inter se opponuntur, quin prior particula supervacua paulloque absurdior, altera efficax opportunaque sit, dubitari nequit.

Digitized by Google

pugnat *Ov.*; *Boiss. τύχη coniecerat*) || 491 *σφάλουσι* (*sic*) C || 492 *κυδφοι καλάμαι*] *κυδφαι κ.* O || 498 *τύχοιεν*] *τύχειεν* B || 499 *στόμα*] *in mg. codicis* C, *ubi Candidus adnotavit*: Ovidius dixit oscula i(dest) *φιλήματα* || 501 ⟨*πλέον*⟩ *ἢ τὸ ἥμισυ* O (media plus parte *Ov.*) || 502 *ταχυτέρα*] *τραχυτέρα* C || 503 *κυύφη*[*ς*] (*sic*) C || 506 *τρεμούσαις*] *πολεμούσαις* C || 507 *ἕκαστα ex ἕκαστος restituit m.*[1] (?) A || 508 *ἀναξίας*] *ἀναξίους* B C || 513 *οὐκ ἀγέλας τάσδε*] *οὐκ ἀγέλας τάδε* A C [1]) || 520 *τραύμα*⟨*τα*⟩ C (vulnera *Ov.*) || 521 ⟨*ἡ*⟩ *ἰατρική* C || 523 *οὐδὲ μιᾷ* C || 524 *λυσιτελήσασαι* O || 526 ⟨*καὶ*⟩ *τοὺς λόγους* (cumque ipso verba imperfecta reliquit *Ov.*) O || 529 *αὖρα* A (*ubi αὖρα m.*[2] *correxit*) C *αὖρα* B | *ὠθουμένη*[*ν*], *ut videtur*, A B || 531 *ἀπολλῦναι* B *ἀπολῦναι* C || 532 *συντονοτέρῳ* B || 534 *θῆραν* A (*correxit ea m.*[2] *quae in mg. adnotationem grammaticam ad verbum, quod paulo antecedit, αὖραν, addiderat*) || 535 ⟨*ὅσον*⟩ *ὅσον οὐκ ἤδη* A B (*idem, sed ἤδει, codex Boisson. a*) || 541 *θάσσων* ⟨*τ'*⟩ *ἐστὶ καὶ κτλ.* O [2]) || 549 *περιζώννυσθαι* C || 550 *ηὐξή*⟨*ν*⟩*θησαν* C ||

[1]) Tradita parisiensium et ambrosiani codicis B lectio nullam profecto offensionem praebet, sed duorum optimorum codicum concordia ipsaque varietatis natura admodum probabile reddit quod ego amplectendum censeo: *τάδε* = hic. ' Gregesque ' autem in iis quae sequuntur an ' gregesve ' Planudes legerit ex eius interpretatione *ἀγέλας ... ἢ ποίμνας* certo effici nequit.

[2]) Dempta vel addita particula, quae huc nostrorum codicum causa accessit, sententiam utcumque stare, quis non videt? Sed etiam eius qui aliena vertit propria quaedam scribendi ratio est, quae plerumque sibi constat; cum itaque duo enunciationes vel eiusdem enunciationis partes inter se nexae atque iugatae apud Planudem occurrunt, non solita tantum illa coniunctione, quae *καί* est, colligantur, sed in priore earum fere semper *τε*, uti exemplo iam indicaverant egregiae artis scriptores, adhibetur. Locis, quos integris verbis etiam parisienses codices servaverunt, placet alios novos addere: I 230 *ὁμοῦ* ⟨*τε*⟩ *ταῖς τραπέζαις*; 269 *γίνεταί* ⟨*τε*⟩ *ψόφος*; XV 591 *τόν* ⟨*τε*⟩ *δῆμον καὶ κτλ.*; sic igitur, quamquam ab uno codice eoque non satis perspectae originis traditur, coniunctionem illam hoc loco addere haud importunum erit (I. 556) *φιλήματά* ⟨*τε*⟩ *ἐδίδου*. Ceterum ex iis exemplis, quae ab omnibus libris traduntur, duo eligam: XV. 25 *ὅ τε ὕπνος καὶ ὁ θεός*; XV 66 *τήν τε καταρχήν ... καὶ τὰς ... αἰτίας*. Efficit itaque nullo iure Muellerus (p. 12. 34) ex his Planudis verbis: (I. 544) *καὶ τῷ τῆς ταχινῆς φυγῆς ἀπειπούσα καμάτῳ, ἀποσκοποῦσά τε πρὸς τὰ τοῦ Πηνειοῦ ῥεῖθρα*, tales Ovidium versus composuisse: ' *citaeque* | *victa la-*

Digitized by Google

551 *ἐνίσχεται* A, *primam litteram m.*[2] *commutavit nec tamen recte dignosci potest quid ista reposuerit* || 554 *καινῷ*] *κοινῷ* B || 556 *φιλήματά* ⟨*τε*⟩ *ἐδίδου* C || 555 ⟨*τὰ*⟩ *φιλήματα* O || 558 *ἔσω*] *ἔσῃ* O (eris *Ov.*) | *ὄντως*] *ὄντος* A, *corr. m.*[2] || 561 *ἄδῃ* (*suprascr. ει*) B *ἄδει* C | *βλέπῃ* (*suprascr. ει*) B || 562 *κὰν ταῖς στεναῖς* A B | *παραστά*⟨*σε*⟩*σιν* B || 564 *ἀκειροκόμης* B || 566 *Ἔλῃξε*] *λῆξε* C || 568 *Ἔστι* ⟨*δέ τι*⟩ *νέμος* O || 569 *δὴ τοῦτο*] *inv. ord.* A B || 570 *καλινδεῖται*] *κυλίνδεται* O || 571 *καταρ*[*ρ*]*άσσων* O || 573 *τοὺς ἐγγειτόνων*] *τοῖς ἐγγειτ.* O [1]) || 578 *πότερον συνησθεῖεν ἢ παραμυθήσονται*] — *ἢ παραμυθήσαιντο* O || 581 *πρὸ τούτοις* B || 588 *πατρῴου*] *πρ̄ίου* C || 592 *καὶ* ⟨*ὁ*⟩ *ἥλιος* C || 595 *δημοτικωτέρῳ* ⟨*θεῷ*⟩ O (de plebe deo *Ov.*) || 597 *ἔφευγεν*] *ἔφυγεν* B | 600 *κατέλυψε* (*sic*) C || 601 ⟨*ἀπ*⟩*εῖδεν* A B (despexit *Ov.*) ⟨*ἐπ*⟩*εῖδεν* C || 603 *ποιήσασα* C (*cum Boisson. b*) || 604 *γῆς*] *τῆς* A B *et Boissonadi codices, qui tamen, uno nunc adsentiente* C, *recte emendasse videtur* || 607 *ψεύδομαι*] *ψεύσομαι* (*sed* fallor *Ov.*) C || 611 *μέτεθεικεν* C || 612 *βοῦς* B || 612/3 *καὶ* ⟨*ἡ Κρονία τὸ*⟩ *τῆς βοός* O (*sed in* A *articulum τό manus altera, ut nobis quidem videtur, addidit*; speciem Saturnia vaccae *Ov.*) || 613 ⟨*καὶ*⟩ *παρὰ γνώμην* O (quamquam invita *Ov.*) | *ναὶ μὴν καὶ*] *καὶ μὴν καί* B || 614 *ἐρωτᾷ*] *ἔρωτος* (*sic*) C || 616 *ἀπιλάγη* (*sic*) C | *αἰτεῖ*⟨*ται*⟩ O || 617 *τί δὲ*] *τί δή* O [2]) || 619 *ἔρως ἀναπείθει*] *ἔρως μεταπείθει* O (dissuadet amor *Ov.*) || 620 *τῇ*

bore fugae spectansque Peneidas undas '. Id enim graecum hominem legere potuisse non infitior, sed propter eius versionem, cum plerique saec. XII-XIII. codd ' spectans ' legant, coniunctionem ' que ' etiam in eius exemplari latino exstitisse, imprudentis iudicis adfirmatio est.

[1]) Si nostrorum codicum lectionem considerate spectabimus, aliquid elegantiae graecum monachum captare voluisse videbimus, nam etsi etiam accusativum casum cum verbo, quod *ἐνοχλεῖσθαι* est, coniungi posse constat, at ab correctioribus tamen hominibus saepius dativus, qui dicitur, longe praelatus est.

[2]) Quomodo et quotiens particulae, quae sunt *δέ* et *δή*, a codicum scribis perverse commutentur omnes novimus itemque sane post interrogationis pronomen alteram vel ambo simul plerumque adhiberi constat; quam ob rem ambrosianorum librorum lectionem veram longeque parisiensium anteponendam esse existimari licet. Idem autem error, quo, ob parisienses codices, Boissonadius implicabatur, ad I. 682 purgatur ac tollitur.

Digitized by Google

κοινωνῷ] *τῷ κοιν.* C || 622/23 ⟨*τὸ*⟩ *πᾶν ἀπέθετο* C || 624 *Ἀριστορίδῃ* (*alterum ί correct. deinde superscriptum*) A *Ἀρέστορίδῃ* B (Arestoridae *Ov.* Aristoride *cod. λ*) || 630 *τό add. manus altera, quae atramento pallidiore usa est,* A | *ἰόντος*] *ὄντος* C || 631 *καθίργνυσι corr. m.*[2] A | *δεσμοῖς*] *δεσμά* (*sic*) C || 633 *ἐπὶ γῆς*] *om.* C || 634 *δειλαία* C || 637 *πειρωμένη*] *πυρωμένη* (*sic*) C || 638 *κατεπλάγη*⟨*ν*⟩ C || 640 *ὄχθας*] *fuit ὄχθους in* A || 642 *Νηρηίδες sed ρη postea expunctum* B || 641 *ἐξεθαμβήθη, in ras., praeter ἐξε-, omnia* A || 644 *ψεύεσθαι* (*sic*) C || 645 *γεραι*⟨*ό*⟩*τερος* B || 648 *βοήθειαν ἂν*] *βοήθει ἂν* (*sic*) C || 648 *ἂν διεξῄει*] *αὐτοῦ διεξῄει* C || 649 *ἐχάραξεν* O *et Boiss. codex a* (duxit *Ov.*) || 651 *οὖν*] *ἦν* B | *ἔκραξεν* O (exclamat *Ov.*) || 652 *καὶ* [*ἐν*] *τῷ τραχήλῳ* O (*cum Boisson. cod. a*) || 653 *ἆρα* A C || 656 ⟨*δὴ*⟩ *στεναγμούς* O || 658 *τοῖς ἐμοῖς* ⟨*λόγοις*⟩ O (ad mea verba remugis *Ov.*). *Verbum feliciter codicum nostrorum ope restitutum deesse, sane iam Boissonadius animadvertit, qui tamen eo nos carere posse non recte existimavit* || 659 *δᾷδα*⟨*ς*⟩ (taedasque *Ov.*) O || 671 *ῥᾶβδον* C || 672 *ὑπνοδότην*] *ὑπνοδότιν* A *ὑπνοδόσιν* (*sic*) B *ὑπνοδοτ* C || 674 *ἐκεῖ* ⟨*τε*⟩ *τὴν καλύπτρην* A B (illic tegumenque *Ov.*) | *ante περιεῖλε manus altera atramento pallidiore usa,* π *addidit,* A || 676 *αἰπόλος* ⟨*ἐρχόμενος*⟩ O (ut pastor . . . | dum venit *Ov.*) || 681 *συμβάλλουσαν*] *συμβαίνουσαν* O || 682 *ἐκάθισε δὲ*] *ἐκάθισε δή* O (*ἐκεῖθισε* C) || 682 [*Ἀ*]*τλαντιάδης* A ▨*τλαντιάδης* (*ubi tamen parvum α supra primam litteram add. m.*[2]) B *ἀντλαντιάδης* C || 687 *ὅμως codd. recte* || 688 *νεωστὶ* ⟨*δή*⟩ O (namque reperta *Ov.*) || 689 *γοῦν*] *δ' οὖν* A B || 690 *ἀμαδρυασινῶν ἀκρίναις* (*sic*) B *ἅμαδρυάσιν ὠνακρίναις* C || 692 *ἐνέπαιξεν*] *ἐνέπαιζεν* B || 693 *σκιεροὺς* [*δὲ*] *δρυμούς* A B || 695 *ἔθει* ⟨*δὲ*⟩ O || 697 [*εἰ δὲ μὴ*] *κερόεν* O *codd. Supplevit Boisson., praeeunte Candido Decembrio, qui in codicis* C *margine, haec scripsit:* corneus. credo deest *εἰ δὲ μή. Nec praeterea reticendum videtur paulo ante hunc versum, in libro nostro* A, *verba οἷα τε -δόξαι bis scripta esse duobus atramentis et pallidiore et nigro* || 702 *ψαμαθώδους* O | *Λάδωνος*] ** *δῶνος* (*in mg. ex Candidi manu: Λαδῶνος*) C || 706 *καλάμους* ⟨*κατ*⟩*έσχεν* O || 709 ⟨*ὁ*⟩ *θεός* A C || 710 *οὕτω τε*] *οὕτω δὲ* B || 713 *μέλλων λέγειν*] *inv. ord.* O ||

Digitized by Google

713 *ὁ Κυλλήνιος εἶδε*] *inv. ord.* C || 717 *νυστάζοντα*] *νευστάζοντα* O *codd.* || 719 *ἠμαγμένον*] *ἡμαμμένον* A *ἡμαγμένην* C || 721 *ἔσβησ[τ]αι* C | *τὰ δ' ἑκατόν*] *τά θ' ἑκατόν* (centumque oculos *Ov.*) O || 728 *ὑπελείπον* A, *ὑ correxit manus quae usa est atram. pallid.* | *Νεῖλε*] *λεῖλε* (*sic*) C, *in marg. Candidus scripsit*: Nile || 730 *ὤλκασε* A, *corr. man. altera atram. pallid* || 740 *κέρα[τα]* O *et Boisson. codex a* || 741 *στενότερος in στενώτερος mutavit manus altera atram. pallidiore, cuius haec in margine libri dissertatio exstat*: *στεινότερος στενώτερος. ξεινότερος ξενώτερος*, A || 744 *δυεῖν*] *δυοῖν* C, *ubi νοῖ in ras. scripsit m.*[1] || 750 *Τούτῳ δὴ*] *τούτῳ δέ* B || 758 *ἐκεῖνος*; [*ἐγὼ*] *ὁ θρασύς* O (ille ferox *Ov.*) | *ταυτὶ* ⟨*δὴ*⟩ O || 761 *ἐξένεγκε*] *ἐξένεγκαι* A B *ἐξένεγκα* C [1]) || 770 *διθύνη* A, *recte.*

Qualis sit subsidiorum, quae nunc ipsi nacti sumus, praestantia, cum notulas nonnullis locis adscriptas tum Ovidi verba et versus tam saepe variis lectionibus adiecta satis declarasse opinor: describentium si tollis admodum rara peccata, quae, ut dicunt, humana parum cavit natura, nihil ferme erit in tot tantisque vocabulis, quod opera ac voluntate librariorum depravatum vulgatae editioni postponere velis. Nunc enim primum et pleraque verba adhuc omni vi destituta, propter quae graeculi non sibi aptum laborem aggressi, contortis additis interpretationibus, doctrina irridebatur, vel quae benigne doctis emendationibus abigebantur, et frequentes plus quam unius verbi lacunae, quarum origo aliter ab aliis, plerumque tamen invidiose explicabatur, omnia, quantum quidem hominis, qui vergentibus saeculis graecaque sermonis elegantia iam omnino ex auribus et mente virorum doctorum evanescente, in paene deserta byzantinorum ducum aula vixit, acumen et doctrina sinebant, expolita, sanata, in integrum statum reddita sunt. At cum maximum totius operis damnum in verbis locisque modo decurtatis modo praetermissis resideat, cumque in hac re gravius veriusque iudicium de Planudis doctrina deque codicum fide positum sit, hinc, ut egregiam nova-

[1]) Vera est Planudis lectio *ἐξένεγκαι*, qua ille voce alibi quoque est usus; *ἐξένεγκε* iotacismo debemus.

Digitized by Google

rum lectionum a codicibus nostris exhibitarum naturam ingenuamque originem re argumentisque demonstremus, peropportune hanc disputationem exordiemur; nam, quamquam solido fundamento atque omni doctrinae adiumento destitutam eam opinionem existimamus, haud tamen, velut si omni ex parte absurda sit, interpolationis prolata suspicio silentio praeteriri potest. Ostendendum igitur est singula verba vel versus non ab eo esse neglecta, qui impar onus umeris sibi imposuisset, latini sermonis non usque eo peritus ut integras exemplaris sui circumscriptiones attenta lectione intellectas et simul ex omni parte solidissimo quasi vinculo comprehensas ita propriis verbis transferret in patrium sermonem, ut nulla singularum enunciationum aut rerum, subtili iudicio ad exornandam atque numerose explendam cogitationis summam, magis quam ob ullam gravem necessitatem, additarum, inobservata relinqueretur, neque eum eiusmodi codice usum esse, qui decurtatum opus et vix ovidianum praeberet, sed potius hiantem sententiarum seriem ceteraque vitia notissimis illis causis esse exorta, quae, inter tot ex alio ad alium transitus et descensus, libros manuscriptos magis magisque corrumpant et labefactent. Sed qui de latino codice dubitat, is num Ovidi ipsum opus versibus numerisque circumscriptum fuerit mihi dubitare videtur, nam plus sescenties singulo quoque libro pedes aut etiam dimidiatos versus defuisse credet; haud perverse vero, si quid Planudem deliquisse dicat. Sed modum quendam in omnibus rebus definiendis atque diiudicandis qui primum servandum esse decrevit, iste profecto vir divino quodam spiritu atque afflatu repletus habendus est, licet permulti modestiam illam, quasi humiliorum hominum laudem, spernant contemnantque et a se semper abesse iubeant. Etenim nonnulli cum aliquid sibi assecuti videntur, quod verisimile vel ingeniosum appareat, inventis suis magno opere gavisi extra suarum cognitionum fines laeto animo progrediuntur legemque efficiunt ex istis inmutabilem, reconditarum rerum occultaeque doctrinae explicatricem. Itaque factum est ut ex eiusdem generis opinionibus Planudes quidam evaderet non

Digitized by Google

solum admodum paucis latinae linguae institutis imbutus, sed qui incerta atque socordi opera pro thesauro carbones divenderet et, plus etiam quam in longo difficiliquo opere fas esset, somno obrepens· versus male truncos legeret aut prorsus praetervideret. Cuiusmodi somniis et fictionibus, a veritate alienissimis, decipi nefas est, nam ubi oratio huius scriptoris inepte interrumpitur vel aliquid deest ad sententiam suis numeris perficiendam explendamque, damnum invito certe Planude plerumque inrepsisse agnoscemus; ubi vero minuta quaedam ornamenta, ubi verborum ingeniosa subtilitas et eximia vehemensque carminis vis redundans effluensque non sine multa difficultate atque arte perstringi poterat ut presse eleganterque in graecum sermonem converteretur, infirmae hominis vires et exigua rerum grammaticarum scientia non satis valuerunt; perierunt tum pronomina festivaque verba; subtiliores et vere ovidianae delineationes tum dilutae atque aliquo modo oblitteratae sunt. Quae quidem peccata caveat aliquis ne cum ceteris praetermissionibus et mutationibus confundere velit, quas latinus sermo ipse, cuius pulchritudinem et celeritatem iam Plutarchus admiratus nec unquam assecutus erat, non solum hominibus mediocriter doctis, sed etiam ingeniosis et in litterarum commercio versatis, laboriosum vertendi opus aggressis, necessario attulit. De his, in altera disputationis nostrae parte, quia novas lectiones Ovidio inculcandas, ubi numquam varietates fuerunt, hinc aliqui rimari solent, fortasse nonnumquam rursus nobis verba inicienda erunt; nunc ad coepta redeamus, unde perpaulum ipso rerum genere perducti declinavimus.

Desiderabatur usque ad hunc diem apud Planudem, in primo Metamorphoseon libro, Ovidi versus ubi Peneus flumen filiam cohortans sic ait (I. 482): ' saepe pater dixit « debes mihi, nata, nepotes » '; qui nunc tandem in ambrosianis libris comparuit ita conversus: *πολλάκις εἶπεν ὁ πατήρ· ἐγγόνους μοι, θύγατερ, ὀφείλεις*, recte scilicet etsi parum nativae elegantiae retinere videtur. Quidnam de tali re existimandum est? monachum propter versus, qui statim an-

Digitized by Google

tecedat, similitudinem an potius parisiensium librorum archetypi scribam, hunc neglexisse? Non est haec parvi momenti quaestio, ex qua omnium supplementorum iudicium pendeat, sed diligenter perscrutanda. In Ovidii exemplaribus duo versus sunt inter se simillimi, quorum, cum alter alterum nullo interiecto spatio excipiat, prorsus idem initium, diversus exitus est. Quamquam vir eruditus qui opus aliquod perficere studet iam non eadem trutina qua mercennarius vel indoctus scriba pensandus est, at tamen si quam permutationem parere et hominem falsum cogere poterat illa verborum similitudo, propter eorum clausulam a superiore ad inferiorem versum legentis oculus facilius delapsurus fuisset quam alias aberraturus. Sed cum ad graecum opus nosmet ipsos convertimus, duos istos versus ita videmus in solutam orationem translatos ut unus et alter eodem vocabulo terminentur: *ὀφείλεις ⟨... θύγατερ, ὀφείλεις⟩*; praeter duos igitur eiusdem circumscriptionis iam per se admodum similes articulos, homoioteleuton tenemus, cuius causa omnibus fere temporibus libri manuscripti corrupti et mulcati sunt, praesertim illi quorum descriptores, ut in Boissonadii parisiensibus factum esse videtur, saepe dormitaverunt. Non tam ut rem certam extra dubitationem ponam, sed ut accuratius ostendam quantum late haec licentia atque socordia grassata sit per totum Planudis opus, exempla adglutinabo, quae optime cum hoc componi possint, ex ultimo Metamorphoseon libro arcessita.

Aesculapius futura mutationis suae miracula Romano legato in somniis his verbis aperit (XV. 169 sqq.) ' hunc modo serpentem, baculum qui nexibus ambit, | perspice et usque nota visu, ut cognoscere possis. | vertar in hunc, sed maior ero tantusque videbor, | in quantum verti caelestia corpora debent ', ubi ne illa quidem verborum similitudo et quasi concentus adest, qui errorem gignat; at Planudis editionem a Boissonadio paratam adnotationesque Muelleri si inspicere voles, Planudem ibi, ut aliquis putaverit, vel potius eius exemplar verba ' sed — videbor ' inobservata praeteriisse addisces. Quae verba tamen nunc tamquam

Digitized by Google

e tenebris emersa atque e diuturno silentio somnoque experrecta ab libris nostris ita traduntur: *ἀμειφ ϑήσομαι· ⟨ἀλλὰ μείζων ἔσομαι· καὶ τοσοῦτος ὀφ ϑήσομαι⟩*. Typis ego notatum volui verborum exitum quo cum servata enunciatio, tum ea quae periisse credebatur, terminantur; hac enim re ipsa iacturae a duobus parisiensibus libris admissae fons causaque recluditur itemque codicum nostrorum integra et magno opere laudanda fides extollitur atque augetur. Quae profecto incrementum accipit altero loco excusso, quem ex eadem narratione deprompsimus (XV. 724/7), ubi ovidiana verba nulla probabili causa in hac, ut graeci aiunt, metaphrasi male habita pessimeque decurtata ferebantur: *χρι-σάμενος· ⟨τὴν παραιγιαλῖτιν ἄμμον τῷ ἑλκυσμῷ τῆς φολίδος ψοφούσης χαράττει, καὶ χρισάμενος⟩ αὖϑις εὐπλοίᾳ κτλ.* Ovidius iure disiecta sua membra doleret, sed cum aliquantum ab tenore atque dispositione latinorum versuum haec interpretatio differat, novum veritatis argumentum adipiscitur res per se iam evidentissima, non has esse lacunas a Planude vel ab eius exemplari relictas, a viris nescio quibus doctis suppletas (quis enim statim post scriptoris mortem ingratum opus et satis ingloriosum iterum conferendi ovidiani carminis, ut tantum hic illic menda graviora tolleret, ineptias vero nonnullas intactas relinqueret, suscepisset?), sed esse codicum quorundam abiiciendorum vitium haud amplius tolerandum. Atque etiam similium syllabarum concursus quanto opere archetypo illi nocuerit, multae brevioris spatii lacunae compluresque verborum interitus, quae omnia haec causa attulit, legentibus conspectum illum a nobis antea propositum, iam prorsus manifeste ostenderunt; vidimus enim I. 240 *⟨εἰς⟩ οἶκος*; 278 *οἴκους ⟨εἰς⟩ελϑόντων*; 426 *κατ' αὐτὸν ⟨τόν⟩* ubi prima rei grammaticae elementa articulum poscunt; 658 *ἐμοῖς ⟨λόγοις⟩*. Neque ego, ullo quidem tempore, dubitavi quin permulta huiusmodi menda, quibus totum opus foedaretur, ex libris nostris aliisque eiusdem familiae attente perlectis futurum esset ut sanarentur, siquidem ulterius progressi, II 228 ' fontesque ' non incaute Planudem praeteriisse animadvertimus, sed parisiensium co-

Digitized by Google

dicum librarios inepte illud *καὶ πηγάς*, quod ambrosianus A servavit [1]), propter eandem coniunctionem eandemque casus formam neglectum reliquisse; sic etiam neminem fore arbitror cuius tam incertum et haesitans sit iudicium, ut in hoc Ovidi versu (IX. 723) ' quamque virum putat esse, virum fore credit Ianthe ' eundem errorem inesse non videat; ego quidem, melius quam Planudi a Boissonadio reficto vertentique: *Ἰάνθη δ' ὃν ᾤετο τυγχάνειν ἄνδρα, ⟨ἑαυτῆς⟩ πείθεται εἶναι*, vero Planudi qualis ab primo et altero ambrosiano codice (A B) traditur, et credo et plausum impertio. Ait enim hic: *ὃν ᾤετο τυγχάνειν ἄνδρα, ⟨ἄνδρα⟩ πείθεται εἶναι*, neque ullus ovidianus liber exstat, a quo pronomen possessionem indicans, possessivum dicam invitus, firmetur; qui si exstaret, haud tamen cur *ἑαυτῆς* perditum ierit aliquis recte novisset, cum evidenter *ἄνδρα* ex haplografia exciderit. Lacunarum itaque multarum a nostris codicibus expletarum natura, ut satis ostendimus, laudem virtutesque novae recensionis maxime tuetur, quocirca antequam ad alias lectiones excutiendas atque perpendendas progrediamur, parumper in hac re commorabimur; correctiores autem varietates afferam non iudicio magis atque ordine quam arbitrio, fortasse haud intempestivo, ex illis locis quibus aliquid praetermissum dicebatur decerptas: II. 26 et — Horae] *καὶ ἴσα διαστήματα φέρουσαι Ὧραι*; III. 73 trabe] *δοκοῦ μακρᾶς εὐθύτερος*; III. 391/2 *ἢ σοι ἀπόλαυσις ἡμῶν εἴη· ⟨ἢ δ' οὐδὲν ἀνθυπήνεγκεν, ὅτι μὴ σοὶ ἀπόλαυσις ἡμῶν εἴη⟩*; 465 quid deinde rogabo] *ἱκετευθῶ ἢ ἱκετεύσω; ⟨τί δ' ἐντεῦθεν ἱκετεύσω⟩*; 408 *πηγή τις ⟨ἦν⟩* cum Boissonadio; 700 sua sponte] *⟨αὐτομάτους⟩ ἠνεῳγέναι τὰς θύρας*; IV. 158 ramis] *⟨τοῖς κλάδοις⟩ κάλυπτον*: 387 rata] *⟨κύρια⟩ . . . τὰ ῥήματα*; 556/7 *πρὸς τὰ τῆς θαλάσσης ἔτεινεν ὕδατα· ⟨καὶ λιθίνας γενομένας αὖθις πρὸς τὰ αὐτὰ ἔτεινεν ὕδατα⟩*; 781 *⟨εἰς λίθους⟩ ἐξ αὐτῶν δή;* 263 latices] *πρὸς τὸ ἱερὸν ⟨ὕδωρ⟩*; 396/7 maesto . . . ore] *⟨τῷ*

[1]) In iis animadversionibus, quas his paginis complexum sum, in usum meum solum codicem A advocavi, qui cum eiusdem familiae sit e qua ceteri orti sunt, principem sibi locum propter vetustatem vindicat; ceterum quae ille praebet, etiam recentiorum testimonio comprobari, ubicumque istos inspexi, aperte vidi.

Digitized by Google

γοερῷ στόματι〉; VI. 64 longum] *τὸν* 〈*μακρὸν*〉 *οὐρανόν*, ubi parisiensium error librorum Muelleri diligentiam fefellit; 133 Arachnes] *Ἰδμονίας* 〈*Ἀράχνης*〉; 120 sqq. *μήτηρ ἵππου· 〈ἔγνω δέ σε ὡς ἵππων καὶ ἡ τὴν κόμην ξανθὴ καὶ προσηνεστάτη τῶν καρπῶν μήτηρ〉· ἔγνω δέ σε ὡς δελφῖνα κτλ.*; 179 moenia] 〈*τείχη*〉 cum Boissonadio; 526 saepe sorore sua] *τὸν πατέρα πολλάκις* 〈*καὶ τὴν ἑαυτῆς ἀδελφὴν πολλάκις*〉; VII 125 sumit] 〈*λαμβάνει*〉; 122 sqq. *λαμβάνει* 〈*κἀπὶ τοῦ κατεργασθέντος ἀγροῦ σπείρει. ἀπαλύνει δ' ἡ γῆ τὰ σπέρματα ἰσχυρῷ προπεφαρμαγμένα φαρμάκῳ· τὰ δ' αὐξάνει*〉 *καὶ οἱ σπαρέντες ὀδόντες κτλ.*; 311 gregis] 〈*τῆς ποίμνης*〉 *ἡγεμών*; VIII 106 consumptis precibus] 〈*μάτην δεήσεις πολλὰς ἀναλώσασα*〉; 299 donec Meleagros] 〈*μέχρι δὴ Μελέαγρος*〉 *καὶ ἅμα*; 336/7 Male de hoc loco rettulit Muellerus, qui semel ne Boissonadii quidem editionem notulasque attente perscrutatus est. Rescribendum *εὐκαμπὴς ἰτέα παρεῖχε* (*itu* A; *παρέχει parisienses Boiss. libri, at Ovidius* ' tenet ' *historico, ut dicunt, praesenti tempore usus*) **** κούφης κτλ.* De lacuna bene disseruit Boissonadius; 875 vis tamen illa mali] *ἡ δὲ βία τοῦ πάθους* 〈*ἐκείνου*〉; IX 21 *με* 〈*μή*〉 cum Boissonadio; 11 generum, dixi] *γαμβρόν*, 〈*εἶπον*〉; 281/82 impleratque-Alcmene] *εἰσεδέξατο* 〈*καὶ γενναίου τὴν νηδὺν ἐπλήρωσε σπέρματος. πρὸς ἣν οὕτωσὶ λέγειν Ἀλκμήνη ἀπήρξατο*〉; 497 an-pondus] *πρόσεστιν*; 〈*εἴ τι τοῖς ἐνυπνίοις ἀληθὲς πρόσεστι*〉. Verba quae uncis inclusi in superiore paginae margine addidit codex A^1, suo loco ceteri; 515 poterisne fateri] *δυνήσῃ δ' ἄρα λαλῆσαι*; 〈*δυνήσῃ δ' ὁμολογῆσαι*〉; *βιάζεται ὁ ἔρως· δυνήσομαι*, sed omnia in margine dextro adiecta; X 279 tris] 〈*τρὶς*〉 *ἀνήφθη*; 347 et adultera patris] *ἀντίζηλος ἔσῃ*, 〈*καὶ τοῦ πατρὸς παλλακίς*〉; 348 〈*ἆρα δ' ἀδελφὴ τοῦ τέκνου καὶ τοῦ ἀδελφοῦ μήτηρ ὀνομασθήσῃ*〉; *οὐ*〈*δὲ*〉 *δέδοικας κτλ.*; 436 regis] 〈*καὶ ἡ τοῦ βασιλέως*〉 *σύζυγος*; 551 vasta] *θυμὸς* 〈*ἄπλετος*〉; 710 omne] 〈*ἅπαν*〉 *τὸ τῶν θηρῶν*; XI. 273 maestus] *ἀνόμοιος ἑαυτῷ* 〈*τῇ λύπῃ*〉 *γενόμενος*; 582 solum] *τοῦτο* 〈*μόνον*〉; 597 ibi] *ὄρνις* 〈*ἐκεῖ*〉; 794 manet] *καὶ μακρὸς μέν*〈*ει*〉, particula igitur, quae loci sententiae obstabat, verbi pernecessarii relliquia erat; XII 198-200] *ἡ φήμη ἔφερεν·* 〈*ἐπεὶ δὲ νέας ὁ Ποσειδῶν ἡδονὴν Ἀφροδίτης ἐδρέψατο*, ' *ἔξεστιν, εἶπε, τὰς εὐχάς σοι πάσας ἀνανεύσεως ἀδεεῖς*

Digitized by Google

καθεστάναι· ἐπίλεξαι τοίνυν δ τι ποτ' ἂν εὔξῃ'. καὶ μέντοι καὶ ταῦτα ἡ φήμη ἔφερε.⟩; 272 pruniceum] καιόμενον ⟨μέγιστον⟩! de quo loco nihil spondere audeo. Vocabulum uncis inclusum a manu ipsa, quae codicem exaravit, additum videtur; sed multa hic sunt quae, ut mox intellegemus, contra planudeam fidem pugnent; 272 Charaxi] ⟨Πα⟩ράξου, ubi π in τ mutare manus altera conata est; Ταράξου coniecerat Boissonadius et habent ceteri ambrosiani codices; 412 vertice] πηγαῖς ⟨τῆς κορυφῆς⟩ τοῦ Παγασαίου; 451 Mopsum] Ἀμπυκίδην ⟨Μόψον⟩ μόνον; XIII 49] κατεύχῃ ⟨ἃ παθεῖν ἄξιός ἐστιν· ἅπερ, εἰ θεοί εἰσιν, οὐ μάτην κατεύχῃ.⟩; 198 plena] καί γε ⟨πλήρη⟩ ταῦτα ἦν ἀνδρῶν; 532 sanguine] δειλαίῳ ⟨λύθρῳ⟩; 668 libera] τὰς χεῖρας ⟨ἐλευθέρας⟩; 904 alti] τῆς ⟨βαθείας⟩ θαλάσσης; XIV 417 frustra] ἐξεδέχετο ⟨μάτην⟩; 522 obscenis dictis] τοῖς πηδήμασιν ⟨αἰσχροῖς ῥήμασιν⟩. Graviora quaedam vulnera unde venerint quoque modo sanata sint exemplis vidimus; non tamen omnia, obducta vetere quasi cicatrice, eiusmodi sunt quae opus legentium oculis non amplius appareant. Etenim sunt, licet pauca numero, supplementa a Boissonadio ex ipsius Ovidii versibus petita, quae a libris manuscriptis non firmentur; quam ob rem iterum stabilitur neminem data opera Planudis conversionem relegisse omniaque, quae deessent, de suo penu addidisse. Sed ne hoc quidem detrimento codicum nostrorum praestantia minuitur, nam perlecto opere inspectisque libris scriptis, haud raro apparuit doctum hominem francogallum, qui aliquam in Planudem operam conferre non dedignatus est, interpretationem potius mancam labantemque quam codicum errores correxisse. Aegre sane apud graecum Ovidium (IV. 308/9) elegantissimam iterationem desideramus, quam propter similem verborum cursum neglectam rectius fortasse graecis scribis (nam de latino codice dubitari nequit) quam Planudi imputabimus; credi praeterea potest cum alia verba tum (XII. 522) ὕστατα iisdem iacturae auctoribus excidisse. Sed, ut de pronominibus, quae Planudes saepe male cepit saepissime consulto vel nequam neglexit, non loquar, non eadem ratione et verborum, quae memoria e proximis circumscriptionum partibus suppleri poterant, iactura et huius

Digitized by Google

loci paulo difficilioris structura explicandae videntur (XI. 380) *ἀλλ' ἐπὶ νοῦν ἐλάμβανε ⟨τὸ ἀνοσιούργημα καὶ⟩ τὴν Νηρηίδα τοῦ παιδὸς ὀρφανισθεῖσαν, καὶ τὴν ζημίαν ταύτην τῷ τεθνεῶτι Φώκῳ πέμπειν ἐπείθετο ἐναγίσματα.* Quodsi particula, quam una cum duobus vocabulis uncis inclusi, ab omnibus libris exhiberetur, invitus quidem, sed tamen verisimili rei specie tractus aliquid excidisse concederem, quo Planudes id quod, cum Pelei personam spectaret, ab Ovidio adpositionis loco ac vice positum esset, id est ' memor admissi ', et enunciationem primariam verbo ' colligit ' distinctam in unum compulisse et quasi coagmentasse coargueretur; sed nunc aliter res istae procedunt, nam coniunctio a bonis libris ignoratur et illud *ἐπὶ νοῦν ἐλάμβανε* una cum *ἐπείθετο*, quo secundaria quaedam vis atque significatio latini verbi enucleatur, solum Ovidi verbum — ' colligit ' enim idem est ac ' mente notare ' — in graecum sermonem convertit; adpositionem igitur, quam Planudes nescio qua causa non satis observaverit, frustra suppleri frustraque a fide codicum flagitari adfirmo. Tertium lacunarum genus ab arborum nominibus procedit, plurima enim Planudes ignoravit qui, ut erat vir simplex, spatium vacuum in archetypo suo reliquit: de hac re post Boissonadii animadversiones, breviter disputavit Muellerus (p. 6) et, quod fere semper fecit, francogallici viri sparsas adnotationes in suum usum composuit. Hoc idem autem graecum hominem, cum aliquid latinum ignorasset, fecisse complura alia exempla docent; VIII. 651 ulvis] *spat. vacuum*; X 700 armi] *spat. vacuum*; XI 412 oblectamina] *eodem modo om.* Huc libentissime locum antea exscriptum (XII. 272) revocassem, nam vocabulum latinum, quod ' pruniceum ' est, non poterat per graecum *μέγιστον* converti: ignotumque Planudes id certe omisisset; quod quidem lacuna relicta vel facili silentio, ubi nihil damni poterat sententia loci capere, plerumque facere consueverat. Sed cuiusnam interpolatio vel quorsum? Codicis Ambrosiani prioris scriba talia certe non est ausus unquam; manus alterius additamenta (pauca quidem sunt sed hic illic apparent, ubi praecipue vacuae versuum partes doctrinam contentionemque acuminis provocabant) aliquis utique revocare posset,

Digitized by Google

sed istius manus ductus facillime etiam propter atramentum dignoscuntur. Aliquid igitur fortasse Planudes temptavit (cfr. Muellerum, p. 5 sq.): plura non premo, cum a proposito de codicum nostrorum natura atque origine digredi nolim; ceterum etiam de his lacunis, quantum quidem nostra intererat, satis diximus: viam certe indicavimus et sanae disputationis rationem.

Cui hoc tanti est, ultra terminum, quem nos assequi potuimus, progrediatur; non iniucundam forsitan regionem perlustraverit. Sed non huiusmodi solum in vitiis sanandis tollendisve tota codicum a nobis adhibitorum virtus atque auctoritas collocata est: ex nonnullis lectionum varietatibus non minus magna eorum praestantia probatur quam ex supplementis. Fieri enim interdum poterat, cum aliquis planudeum opus ex parisiensibus libris editum percurreret, ut in vocabula admodum corrupta incideret, quae rerum significationem, interrupta atque obscurata sententia, pessum darent nec tamen a scriptore ipso, viro si non multum in latino sermone versato, at certe sano et satis graece erudito, profecta esse viderentur. Cum autem non omnia ea Boissonadius, qui nimium suis apographis crediderit, in editione sua detexerit atque exterminaverit neque semper planudeum scribendi modum coniectando assecutus sit, magnam debemus gratiam huic recensioni, cuius ope graviora quaedam, quae a Planude certe admissa non sunt, tolluntur. Itaque (I. 66) *καταβομβεῖται*, quod nimia religione obstrictus editor, quamvis vera intellegeret recteque sentiret, loco removere non ausus est, nunc tandem verae lectioni, *κατομβρεῖται*, concessit; I. 241 *ἵστησι*, si usque ad hoc tempus intactum permansit, nunc fortasse in adnotationibus exemplo commemorabitur, cum una litterula, sollemni errore, permutata ex eiusdem verbi forma, quae *ἵστημι* est, solaque vera fluxerit; I. 261 ' nimbos aquae demittere ' quis etiam male doctus infimi scholarum ludi magister ita in graecum sermonem convertisset: *τοὺς οὐρανοὺς ἀφεῖναι*? Et tamen id peccatum Planudi imputatum est, cum stulta ista lectio a scribis parum diligentibus propter proximum *οὐρανοῦ* manifeste conficta esset. Paulo post (I. 391) recte tradita lectio,

Digitized by Google

quae *φόβος* est, quo verbo Ovidi ' sollertia ' satis bene explicatur, ioculares interpretationes, quibus ansam praebuerat divinum parisiensium codicum nomen *Φοῖβος*, illuc unde venerunt abire iubet; non Planudes solem et sollertiam, quae multum distant, coniunxisse videtur, sed neglegentiores homines *οι* et *ο*, ut saepe in libris fit [1]), male commiscuerunt. Sic in eodem hoc libro (I. 444), quod nos ex nostris libris nunc dedimus, *παλαιότητι* Planudes ex Ovidio sumpsit, *γενναιότητι* autem ex mala quadam sua ipsorum recordatione librorum parisiensium scribae. Eandem ergo culpam admiserunt, quam in eis quae mox sequuntur (I. 489), cum, scripto vocabulo, quod *εὐχή* est, veram lectionem *μορφή* oblitterabant; male sedulis enim nihili est, dum coniventibus oculis exemplaria describunt, tradita vocabula cum eis quae memoriae adhaerent permutare atque corrumpere. Sed quae de codicum pretio recte perpendendo docere instituimus, ex palmaribus correctionibus unaquaque fere pagina ab ambrosianis codicibus adlatis magis magisque firmantur. An potuit fortasse Planudes vocabula tantum a communi librorum lectione recedentia tamque inepta in exemplo suo reperire, ut III. 83 ' cuspide praetenta ' in ridiculum iocum converteret, *τὸ δέρμα προβεβλημένος* scribendo? Videant qui a praeoccupationibus sunt vacui faciliusne potuerint latina verba an graeca *δέρμα* ~ *δόρυ*, ita enim rectissime codices nostri, confundi. Vera autem alibi etiam Muellerus est suspicatus, qui ad V. 598 scripturam, quae *λόχμης* est, librariorum esse putaverit; Ovidius ' ripae ' scripsit graecumque hominem *ὄχθης* pro sua parte scripsisse non opinabili coniectura solum, sed nunc etiam codicum auctoritate demonstratur. Sed non unum solum verbum hic illic, quod iam a Boissonadio esset emendatum, sed non perferendae ineptiae hucusque perperam adoptatae, nostrorum librorum lectionibus expelluntur. Multa et non aeque tolleranda Phylius ad imperium pueri tulerat (VII. 376) *ἔσθ' ὅτε* (*ὅτι a b*) *τοῖς παιδικοῖς* (*παιδίοις a b*; *emendaverat, adsentientibus nunc libris, Boiss.*) *ὀργιζόμενος* taurum

[1]) *φόβος* et *φοῖβος* in altero parisiensium codicum, secundo, si bene nemini, Metamorphoseon libro, teste Boissonadio, iterum inter se permutantur.

Digitized by Google

recusavit. Sed missum faciamus tardum istum amatorem: eadem, uno quidem verbo propter insiti vitii difficultatem praetermisso, haec sententia est atque illa quae apud Ovidium reperitur: ' et [stricto] totiens iratus amore '. Vertit ut potuit — liceat enim mihi iisdem verbis uti, quibus facete nonnunquam Boissonadius — monachus noster; sed tamen *ἔσθ' ὅτε* sensum quendam praebet, *ἔσθ' ὅτι* nihil est. In quo praeterea commoremur, dignus est locus hic ab aliis frustra temptatus: VIII. 339 *οἷαπερ σκηπτὸς ληφθεὶς ἐραγέντων νεφῶν*; latinum verbum, quod ' elidere ' est, nunquam trito illo *λαμβάνειν* verti posse, ne a Planude quidem, libenter concedimus, sed quod Boissonadius proposuit, *ῥιφθείς*, elegans sane, non tamen planudeum est. Bonam accipiendamque novorum codicum unam lectionem esse, *βληθείς*, hac comparatione docemur: I 413 *οἱ μὲν βληθέντες ταῖς χερσὶ τοῦ ἀνδρὸς λίθοι*; sescenties denique aoristi temporis formae ab his duobus verbis, *λαμβάνειν* et *βάλλειν*, ductae inter se permutantur. Neque credere possum Planudem usque eo stultum fuisse ut Ovidi verba (IV. 40) ' perque vices ' hoc modo verteret: *καὶ ἐξ ἀκοῆς* neque librarium tam doctum ut Boissonadium praeverteret conicientem: *καὶ ἐξ ἀμοιβῆς*. Diximus de singulis locis quae satis esse videbantur; pauca postremo alia exempla nullis nostri commendata verbis sub lectorum oculos ponemus: II 74 *δεδόσθαι* cum Boissonadio; 75 *τῶν πόλων ἐναντίος*, ut idem vir doctus fere voluit, cuius tamen *ἐναντίον* ab Ovidi verbis non comprobatur: ' obvius ire polis ' 88 *σοι* cum Boisson.; 173 *βάπτεσθαι*; 177 *Βοῶτα*, ubi eiusdem docti viri correctiones firmantur; III 19 *Κηφισοῦ*; 39 sanguisque reliquit] *αἷμα ... ἀπέπτη* (*ἀπέστη a b*; error vulgaris, de quo olim ad Dionysium Philad. egi, *Collectan. Graec.* I p. 155); 44/5 *καὶ τοσούτου ... ὅσον* (*ὅσον a b*); 40 *κύκλους ἐλίσσει*, quod Boiss. coniecit; 161 *περιήγαγε[το]*; 56 *πολυπλέθρους*; 61 *βολῇ* quae ambo Boisson. coniecerat; 482 *ἐρύθημα λεπτόν* (*λευκόν a b*; propter Ovidi ' tenuem ' iam Boiss. parisiensium codicum lectionem correxerat); 498 *ἀντανεδίδου*] *ἀνταπεδίδου* quod etiam Muellerus, cuius adnotatio conferenda est (p. 16. 20), proposuit; IV 26 *Βάκχαι* (*Βάκχε a b*) *καὶ Σάτυροι*, ubi verum

Digitized by Google

iam Muell. viderat; 49 *νηίς* (*νηαίς a b*; *ναίς Boiss.*); 169 *καὶ τούτῳ δὴ* ⟨*τοῦ*⟩ *τῷ αἰθερίῳ κτλ.*; 284 *ἡδύσματι δὲ καινότητος* (*καινότατος* (?) *a b*; *καινοτάτῳ Boiss.*, *at* ' dulcique animos novitate tenebo ' *Ovid.*); 384 *ὦ πάτερ, εἶπε, καὶ μῆτερ*, [*καὶ*] *θεοί*, recte tandem, nam si Ovidius: ' o pater et mater ' tantum dixit, verba graeca ut erant tradita ridiculum quiddam referebant vixque Planudi imputandum; 738 *Κασσιόπη* (*Κασσιέπη a b*); 772 *ψυχρῷ* (*χρυσῷ a b*; 'gelido' *Ovidius*! Bene rem intellexerat Muellerus); 777 [*δι'*] *ἀβάτων*, particula e proximis verbis male hic repetita erat; V 274 *Πυρηνεύς* (*Πυρωνεύς a b*!); 563 *φωνή* (*μορφή a b*, ' vox ' *Ovidius*!); *ἀποκλείσειε*] *ἀπολέσειε*, ut reponendum Boiss. censuerat; 624 inscius] *καὶ* ⟨*ἀγνοῶν*⟩ *κύκλῳ*; VI 90 *Πυγμαίας* (*πηγαίας a b*! correxerat etiam Boiss.); 125 *Ἠριγόνην* (etiam Boiss.; *ἠριώνην a b*); VII 340 *ὡς ἂν μὴ ἀνόσιος εἴη*] *ἦ* Boiss. *ἦν a b*; 710 *καὶ τὰς πρώτας σπονδὰς τῆς καταλελειμμένης διέξειμι κοίτης* (*τὰς καταλελειμμένας a b*, quod iure mirabatur Muellerus, Ovidius enim: ' primaque deserti referebam foedera lecti '); VIII 354 *ἐκτός*, ut quondam Boiss., frustra repugnante Muellero; 876 *τροφὴν τῷ βαρεῖ νοσήματι δέδωκεν*] *σώματι a b*! *Ovidius* ' dederatque gravi nova pabula morbo '; 879 *δύναμις* [*ἐξ*]*έστι*; 880 *κατ' ἀριθμὸν ὡρισμένον*] *κατὰ καιρόν a b*; ' numero finita ' *Ovidius*; VIII 133 *θερμῷ βεβαμμένον λύθρῳ*] *θερμὸν β. λύθρῳ a b*; X 271 *ἡμέροις*, coniecturam Boisson. firmans; 302 *γεγονέναι* (*γέγονε a*; ⟨*ὡς*⟩ *γέγονε Boiss.*); 482 *τοῦ τε θανάτου* [*καὶ*] *φόβου*, cum Boiss.; Ovidius ' inter mortisque metus et taedia vitae '; XI 766 *πλήθεσιν* cum Boiss.] *πάθεσιν a*; ' coetus ' *Ovid.*; XIII 198 *ἦν μοι . . . ἐνετείλατο δίκην*] *καί μοι κτλ. a*, quod correxerat Boisson.; 689 *ἀλλὰ καὶ νύμφαι* [*καὶ*] *θρηνεῖν*] ' nymphae quoque flere ' *Ovidius*; XIV 428 *ἡσυχῇ κλαίουσα*, quod Boiss. proposuit] *ἡ συχνὴ κτλ. a*; 657 *ἀδιά*⟨*φ*⟩*θορον*, ut Muell. coniecit. Plura, ut demonstrare conati sumus, vel significationis perspicuitate vel ipsa cum Ovidi carminibus comparatione egregie commendantur; quae vero, omisso latino exemplari, ad rem grammaticam planudeamque scribendi artem atque consuetudinem spectant silentio omnino premere non possumus.

Taceo de obviis illis correctionibus, quibus non Boisso-

Digitized by Google

nadii librorumque eius, sed fortasse typothetarum fides et diligentia notatur, ut I 241 *ἂν γῆ φαίνηται*, ubi indicativus modus si certe a libris parisiacis esset traditus, eum nullo modo Boissonadium sollicitaturum fuisse vix credidissem, et I 457 *δεδημιούργηκεν* pro *δεδημιούρκηκεν*, sed maiora iam afferre iuvat. Mirabar enim iam pridem ferri ab aliquo posse hunc verborum ordinem et temporum modorumque usum, quo leges grammaticae everterentur: I 401 *τίς τόδ' ἂν πιστεύσειε, εἰ μὴ ἀντὶ μαρτυρίας ἡ παλαιότης ἂν εἴη*. Quisnam vir graecus vel mediocriter litteris imbutus ita unquam locutus est? Advocabo discipulorum meorum unum, interrogabo; dicet ille se iam a primis disciplinae annis primoque in limine scholae didicisse eum esse Graecorum sermonis morem atque naturam, ut cum de re quae fieri possit vel de exemplo ficto agatur, optativus modus particula, quae *ἄν* est, comitatus adhibeatur in ea circumscriptionis parte quae grammatico magis nomine quam graeco *ἀπόδοσις* appellatur, in priore autem enunciato, quod condicionem, inducta *εἰ* particula, proponit, solus optativus. Haec dicet, credo, discipulus; ego vero de meo addere volo, Planudem non usque eo homericum hominem vel reconditarum rerum captatorem fuisse, ut, praeter quaedam vocabula, componendorum ambituum vetustate fere obductos modos imitatione exprimere vellet, potiusque proprium recentiorum esse, qui evanescentibus iam puri sermonis vestigiis vivant, communia quaedam vulgataque elementa grammatica, in artibus plerumque tradita, sequi. Extrudenda igitur est particula e superiore versiculo perperam infra illata; qua in re praeiverunt diligentes scribae, qui item Planudem ab solita probataque scribendi ratione non aberrasse, quamquam id non erat plane necessarium, ostenderunt. Concinnitatem praeterea modorum laudandam, quam, ut a multis quidem agnoscitur, seriorum aetatum scriptores anxie secuti sunt, hic esse servatam gaudemus: I 578 *πότερον συνησθείην ἢ παραμυθήσαιντο* (*παραμυθήσονται a b*): Ovidius certe nunc adferri non potest; sed ego non dubito quin eius exemplum ' gratentur consolenturne ' aliquid apud Planudem valuerit. Duo isti optativi, quorum primus propter primarium principalis

Digitized by Google

enunciationis verbum, in historico tempore positum, fere est necessarium, cum elegantiores tum certe correctiores sunt.

Planudem autem plerumque praesentia verborum tempora quot apud Ovidium historici generis invenerit, graeco aoristo mutasse locuples auctor iamdudum Muellerus est, quam ob rem parum commorabimur in huiusmodi exemplis adferendis: I 225 ἤρεσεν rectissime coniecturae a Boissonadio propositae locum occupabit; I 651 ἔκραξεν imperfectum tempus a codicibus parisiensibus servatum expellet. Sua nunc vero disputatione digna essent temporum verborum permutationes vel novata eorum forma, ut (I. 294) pro ἀνέῳξε recentioris aetatis proprium illud ἠνέῳξε, I 666 αἰτεῖ⟨ται⟩; XV 846 ἐγκατέθηκεν pro nullius significationis forma ἐγκατέθεικεν; sed tempus iam, particularum et coniunctionum, quae nunc primum accesserint, indole atque natura quam brevissime demonstrata, ad finem laboris properandi. Quomodo autem enunciationum partes, adhibitis coniunctionibus, quae τε-καί sunt, apud Planudem cohaereant, ubi adlatis exemplis nonnullis, quae tamen mire augeri poterant, lectiones codicum ambrosianorum cum scriptoris usu omnino conspirare demonstravimus, iam antea diximus [1]); restat ut plurimos illos locos, quibus aliqua circumscriptione vel narrationis parte vel integra narratione absoluta ad alteram latinus poeta pergit, consideremus, ut apte, quibus rationibus in enunciandis sententiis arteque partibus illis coagmentandis, quae omni vinculo sint apud Ovidium liberae, obsecutus sit Planudes, perspiciamus. Sunt nonnullae in graecorum sermone particulae, quae cum enunciatorum vim augeant eorumque laxatos nexus magno opere firment atque corroborent, vix tamen apud Latinos appareant, nedum in nostratium vernaculis locum habere possint; spirat sane quae est earum propria virtus vel in proferendarum litterarum spiritu vel in ipsa vocabulorum collocatione, non adparet tamen manifestis litteris, cum omne scriptum elementum nobis desit quod cum illis iure conferri possit. Finge nunc sit tibi ex latino sermone aliquid in graecum

[1]) Cfr. pag. 199, n. 2.

Digitized by Google

convertendum; si nihil omnino mutatum velis, si ne particulam quidem addere ex religione putes, intolerabile iniquumque onus mox depositurus, difficultates offendas, quae omnem tibi animum demant. Quod nisi verbum nunc addiderint, nunc interdum resecaverint, qui harum rerum haud prorsus imperiti sunt, omnes perire sentient patrii sermonis proprietatum aliquid, nec tamen exemplaris fidam veramque imaginem servari. Quid, si Planudes hunc Ovidi versum (I. 94) ' nondum caesa suis etc. ' ita vertisset: *οὔπω τμηθεῖσα ἐξ ὄρους κτλ.*? Aliquis nostrum nihil fortasse, at graecus homo certe particulam, quae in istiusmodi locis ex patriis institutis moribusque additur, *δή* desiderasset (cfr. etiam *ὅτε δή*, *τότε δή* eaque his similia); quam ob rem nos quoque lectionem istam, quam antea e nostris libris protulimus, rursus effluere nullo pacto sinemus. Nec, quamvis latini exemplaris verba sententiaque non satis bene referantur, qui solam graece scribendi artem spectat, dubitabit quin olim Planudes hunc locum (I. 338) ita dederit: *Τότε ⟨δέ⟩ δή, καὶ μᾶλλον, συμβὰν κτλ.*, cuius formulae sescenta possim advocare exempla (cfr. III. 24 *Ὁ δὲ δὴ Κάδμος* etc.): addita enim particula, quae *δέ* est, transitum ex altera in alteram descriptionis partem facilem opportunumque sibi paravit. Esse autem formulas ab latinis maiorum carminum poematumque auctoribus, cum propter graecorum tum propter Vergilii exemplum usurpatas, ubicumque locorum vel rerum propria descriptio inducitur, hoc (I. 568) ' est nemus ' aut ' est locus ' et alia eiusdem generis, omnes iam pridem noverant; nunc vero qui huic latine dicendi modo, idem consensus etiam Planudi tribuendus est, qui se veterum exemplorum memorem praestitit scribendo: *ἔστι ⟨δέ τι⟩ νέμος*; qui verborum conexus est usitatissimus et a libris ambrosianis traditus (cfr. ex ceteris: IV 432 *ἔστι δέ τις ὁδός* = ' est via '; V. 409 *ἔστι δέ τις θάλαττα* = ' est... aequor '). Probandus quoque erit sicubi, novis ducibus ad rem sumptis, has vel similes harum particulas quisquis opus editurus est invexerit; mutatas eas fortasse hic vel illic voles: erit ubi traditum *δή* aut *δέ*, permultis adsentientibus exemplis, inter se, tuae copia doctrinae tuoque arbitrio, permutare cone-

Digitized by Google

ris: laudabis (I. 695) ἔϑει ⟨δέ⟩, sed propter Ovidi enunciationem ' ritu quoque ', illis adhibitis locis quibus particula δή latinum ' quoque ' supplevisse videtur, ἔϑει ⟨δή⟩ forsitan maluisses. Quid? mihi aliquem adstipulaturum credo, si ἀνάγεις ⟨δὲ⟩ στεναγμούς pro meorum codicum ἀνάγεις ⟨δή⟩, collato Ovidi versu (I. 656) ' alto suspiria tantum ', rescripsero. At caveamus, etiamsi nobis semel successerit, ne declivem viam ingressi, ultra quam fas sit progrediamur: confunduntur enim vocabula uno tantum tractu inter se diversa, sed multo magis ea confundere poterat, qui latina haud optime intellegebat et patriis copiis adsciticia magis quam domestica doctrina utebatur. Sed quae nostra scire intererat iam consecuti sumus: esse his locis praetermissas, non additas particulas dubitationis vel interpolationis quasi nota urendas. Quod si totum opus vel continuam saltem eius partem attente percurrere volemus, etiam parisiacos libros multis locis horum simillimis, quibus coniunctiones adverbiaque a nostris libris restituta invenimus, ea vocabula, quo essent modo a Planudis manu profecta, ita retinuisse videbimus, ut nulla de ceteris dubitatio oriri possit. Hoc ipso denique sub conspectu atque ordine ponenda sunt verba, quae, cum apud parisienses libros omni additamento careant, ex praepositionibus rectius tamen plerumque constare videntur: I. 278 οἴκους ⟨εἰσ⟩ελϑόντων, in quo omnium scriptorum exempla, unde communi graecorum usu adparet ' domum intrare ' οἶκον εἰσελϑεῖν dici, plus aequo haerere vetant; I. 398 ἀποχωροῦσι pro ἀναχωροῦσι, quae quidem verba idem fere significant, sed tamen latinum ' discedere ' saepius Planudes per ἀποχωρεῖν vertit; I. 601 ⟨ἀπ⟩εῖδεν recte cum latino Ovidi verbo, quod ' despicere ' est, componi potest; simplex autem εἶδεν languidius et vix loci sententiae accomodatum.

Nunc, quoniam ea quae reliqua erant ut codicum nostrorum pretium ostenderemus fidemque tueremur, qua licuit brevitate, recensuimus, de necessitudine atque cognatione, quae inter eos intercedat, agamus. Oculos cum variis lectionibus antea speciminis causa collectis propositisque adiciet, unam eorum codicum originem esse unumque solum quasi fontem a quo omnes sint derivati, nemo non profitebi-

Digitized by Google

tur; et saepissime quidem siglum O, quod communem omnium consensum veteremque illum librum familiae caput atque initium significaret et adumbraret, a nobis adhibitum est, quorum locorum numerus ne magis in brevi unius libri spatio augeretur codicis B paginae vacuae, ubi solis reliquorum librorum fuimus subsidiis contenti, obstiterunt. Nec diversus profecto rerum eventus exspectari poterat, quando non ita longum temporis intervallum ab editione quam ipse Planudes paraverat elapsum erat, per quod quominus multa variarentur diversisque modis propagarentur stabat. Ceterum ne parisienses quidem codices, de quibus mox pauca dicemus, quamquam a nostris multum ac saepe discrepant, tot verba novaverunt, ut nullum unicae illius antiquae originis documentum praebeant. Hac eadem adseveratione ambrosianorum codicum vetustissimum A ceterorum in eadem bibliotheca adservatorum per diversarum recentiorumque transcriptionum seriem archetypum certe non fuisse, aliis nondum cognitis libris, prompte adfirmari nequit; sed tam multa nobis sunt praesto, ut longe veri simillima ea videatur opinio, qua duos illos codices, B et C, ex communi cum A archetypo processisse diximus. De tertio horum librorum, qui maxime ab illo vetusto recedat, facilius dubitatio extirpabitur; alterius vero, qui illius quasi imago altera esse videtur, quaestio difficilior. At iam adsunt vacuae paginae, quae maiorem codici B libertatem nobilioremque cognationis locum vindicare videantur: ex nulla enim codicis primi (hoc nomine, ne siglis disputatio redundet, vetustiorem A significabo) condicione, cum hic liber nec madore corruptus nec tineis exesus nec multum denique sit lectu difficilis, neque ex ullo librariorum arbitrio id explicare possumus. Sed ipse quoque video haec esse argumenta levioris ponderis, nam inter duos nostros codices apographum intercedere potuit et sane exesum et lectu difficile et madore corruptum; quaerenda sunt igitur mihi, quibus me ipsum opinionemque meam tuter, nova praesidia. In iis enim quae paulo ante proposuimus nulla fere discrepantia inest, quae proprio scribae errore vel infida eius, qui archetypum ex A effecerit, lectione non possit satis expli-

Digitized by Google

cari: non sunt profecto huius generis varietates tam graves, quibus nobis inniti liceat: I. 1 *κενά*; 34 *ἐκεῖνος* ⟨*δ᾽*⟩; 300 *ἰσχυραὶ φῶκαι*; 355 *οἱ δύο* ⟨*ὁ*⟩; 363 *πρώταις*; 597 *ἔφυγεν*; 645 *γεραιότερος*, potiusque, quod ad earum naturam pertinet, eodem pede ac modulo quo falsae scripturae metiendae sunt. At pluris faciamus oportet lectiones contra primum ambrosianum conspirantes, quae illi sunt cum uno alterove codice communes; quocirca aliquid valet etiam interpolatio recens (XV. 563) quae rursus apud parisiensem librum integrum (*a*) a Boissonadio toto in opere adhibitum, quamquam corrupta, apparet itemque ille error (I. 563) *κἀν παραστά⟨σε⟩σιν* ab eodem quoque parisiensi admissus; suamque virtutem habet aliud exemplum I 395 *ἀγέλας τάσδε*, ubi liber hic cum *a b* conspirat, praesertim si paucas illas lectiones, quibus adsentiente ambrosiano tertio (C) contra primum denuo facit, addideris: I. 624 *Ἀρεστορίδῃ*; 117 *πρόβατον* A] *πρόβατα* B C *a*. Plus vero ponderis lacunulas habere puto quas ambrosianus codex primus a manu altera expletas praebet, codex alter ignorat: cfr. I 112 *ἀπὸ χλωρᾶς om.* A; *ἀπὸ χλωροῦ habet* B; XV. 742 *ἐκ τῆς Λατίνων om.* A; in mg. *ἐκ τῆς Λατίνης* addidit manus secunda, quae interdum nonnulla correxit lacunasque indicavit; at idem B suo quidem loco exhibet, adsentiente C. Neque hoc reticendum est, in postremo Metamorphoseon libro duas lectiones ab altero ambrosiano codice esse servatas, animadversione singulari dignas: XV. 733 *ἐπὶ* ⟨*τῶν*⟩ *τῆς ὀχθης βωμῶν*, ad quem locum, in vetustiore quoque codice ante articulum, qui *τῆς* est, levissimo ductu, qui iam paene evanuit, *τῶν* a manu altera adscriptum est; 736 *ἐπ᾽ ἄκρου τοῦ ἱστοῦ*, cum Boisson.] *ἀπ᾽ ἄκρου κτλ.* A C *a*. Quam admodum facilem correctionem vix ab interpolatione processisse existimo; videtur potius huius codicis archetypum, ut hic sic alibi (cf. XV 522 *περιεγένετο* cum Boiss. *περιεγένοντο* A C *a*; XIV 844 *δόξω* cum Boiss. *δόξαι* A C *a*; IV. 579 *λεπτύνονται*, quod Boisson. coniecit. *λεπτύνεσθαι* A C *a b*) fortasse fidelius Planudis manum repraesentasse. Primum exemplum, contra, in quo certissima interpolatio continetur, nisi probe de manu altera in codice A obvia expedita sit quaestio, vereor ne plus

Digitized by Google

dubii difficultatumque quam lucis nostris rebus obfundat. Homines qui vetustum codicem, ubi paullo corruptior erat, corrigendum susceperunt, duo certe fuerunt; tertius an ex his unus Georgius Valla fuerit, dubito, sed tertium habemus, quibus autem quartus Albertus quidam, epigrammate facto qui se inclitum appellavit et, cum olim codicem possedisset manibusque versavisset, acuminis sui aliquod vestigium reliquit, adiungi potest; correctorum istorum, postremos enim commemorare non est necesse, alter atramento nigricante usus accentus ac grammatica quaedam notabiliora suae instrumento doctrinae attigit, primus vero non nihil sui profecto dedit, lacunas huc illuc notavit (ut IV. 432; XIV 660 etc., ubi in mg. *λείπεται λέξις*), plura tamen correxit supplevitque, ut fideliter cum ceteris codicibus vulgatisque lectionibus congruerent. Eum igitur codice usum esse, non acumine tantum, praestare possumus. An creditis illi contingere potuisse, quod non semper ne Boissonadio quidem viro certe in litteris graecis versatissimo? Si res ita esset, profecto nobis existimandum esset ex eo codice iam manum istam correctricem experto non solum secundum, sed etiam tertium ambrosianum ceterosque manuscriptos libros esse profectos. Quod quo modo stare possit, ego quidem nunc non intellego vereorque ut olim intellecturus sim. At codicem ambrosianum B, quem alterum diximus, neque ex codice vetusto a correctionibus vacuo, neque ex illo iam a recentioribus manibus retractato originem duxisse, exemplis me probaturum esse confido, quae bipertito adferam: II 809 *καὶ τῆς ἀγαθῆς τῆς εὐδαίμονος Ἕρσης* A¹ B] *καὶ τοῖς ἀγαθοῖς κτλ.* A² C *a b*; XII 40 *τρίτου* A¹ B] *τριττοῦ* A² C *a*. Plerumque tamen cum ceteris codicibus et ipsius primi manu altera contra antiquas huius libri lectiones facit: II 349 *ἐξαίφνης ἐπεσχέθη* B C *a b*, posterius vocabulum in mg. A², quod omiserat A¹; IV 136 *ἐξ ἐπιπολῆς* A² B C *a b*] *ἐξ ἐπιπολύ* A¹; 290 *τοῖς Ἰδαίοις* A² B C *a b*] articulum om. A¹; 458 *διήκων* A² (*in mg.*) B C *a b*] om. A¹; VI *ἡ δὲ δὴ θεός* A² B C *a b*] *δέ* om. A¹; 432 *κἀπὶ τῆς τοῦ θαλάμου* A² B C *a b*] *τοῦ* om. A¹; 438 *ἐντεῦθεν ἐκρύπτετο* A² B C *a b*] inv. ord. A¹; *ἀναχυκλωθέντων a b*] *ἀναχυκλιθέντων* B C *ἀναχληθέντων* A¹

Digitized by Google

(*xv* superadd. manus altera); 635/6 *πρὸς σύνεννον τὸν Τηρέα* A^2 B C *a b*] duo priora verba, sub finem paginae, praetermisit A^1; XIV 7 *τῆς Αὐσονίας τε καί* A^2 B C *a*] *τῆς* et *καί* om. A^1; XI 187 *ἀνορυχθείσης* B C *a*] *ὀρυχθείσης* A^1 *διορυχθείσης* A^2. Pugnant pleraque; sed quae nunc decerpsimus, haec si exemplis ex primo et quinto decimo Metamorphoseon libris petitis addimus, iam quae sufficere possint, ut verisimilis quaedam sententia a nobis proferatur, habebimus: fuit igitur secundo codici ambrosiano, ut e varietatibus, quas modo cum A communes, modo proprias exhibet, dispici licet, proprium exemplar potius ex eodem archetypo, ex quo primus eiusdem bibliothecae codex pendet, quam aliter ex isto ipso codice confectum, ut eius gemellus, quamvis aliquanto sit aetate recentior, haberi possit; quae si recte coniecimus, cum aliquid humanae labis etiam vetustus ille liber passus sit, hic illic toto in hoc opere, summa licet cautione, dum satis de nonnullarum lectionum origine constiterit, etiam Comparinianus codex respiciendus erit.

Cum autem parvis tamquam liniamentis primus et alter ambrosianus inter se differant, artissimae coniunctionis speciem praebent, quam frustra in tertio, de quo nunc loquemur, manuscripto libro requiras. Hic conspirant non graviores modo lectiones, sed etiam glossiolae et minusculae quaedam varietates; illic, praeter egregias illas lectiones, quae ad commune totius familiae archetypum provocant, ex interpolatione legentium vel corrigentium hominum ortae aut ad alium quendam fontem reducendae permultae sunt, quae magnam partem errorem fortuitumque casum ab se removere videantur. Contra suos familiares, utar enim hoc vocabulo, nonnumquam solus vel sociis parisiensibus adscitis facit: I 2 cum editione Boissonadii congruit; 338 *τότε δή* cum *a b*; 363 ubi traditum a parisiensibus libris ordinem servavit; 373/4 *δυσειδέσι μνίοις* cum *b*; 536 *ὅσον οὐκ* cum *b*; 693 *σκιερούς δέ* cum *a b*. Rectum autem sententiarum tenorem solus semel in primo, una cum parisiensibus codicibus in secundo et postremo Metamorphoseon libro servavit: I 604 *γῆς*, quod scribendum esse Boissonadius coniecit; II. 90 *ἐσαραχθέντα* C *a b*]

Digitized by Google

σπαραχθέντα A B; XV 353 *μή* (*in ras.*) C *a*] *μέν* A B. Quid vero de innumeris aliis discrepantiis dicam, quibus solus contra omnes mihi cognitos libros pugnare videtur? Omitto scripturarum plus quam frequentes errores ex falsa byzantinorum temporum litterarum appellatione prognatos, quorum videte copiam: I 241 *Ἐρυννύς*; 253 *ἐπιγγείλατο*; 262 *κατακλείει*] *κατακλύει*; 306 *ταχυναί*; 313 *Ἀκτέων*; 324 *λυμινάζοντι*; 340 *ἐπεί*] *ἐπί*; 346 *μειουμ.*] *μινυμένων*; 349 *εἰρήμωτο*; 421 *καί τι κατά*] *καί τοι κατά*; 425 *στραφίσης*; 458 *οἵπερ*] *εἴπερ*; 465 *εἶχει*] *ἦχει*; 469 *προυκόμησε*; 530 *κολαχίας*, unde patet non nimis fuisse eruditum vel attentum hominem, neque rerum grammaticarum peritum; sed ad ea venio, quae elegantiorem scribendi modum ac saepe diligentiorem latinorum verborum versionem adfectant. Certe quidem virum non ineptum produnt articuli his locis positi: I. 3 *κἀκ* ⟨*τῆς*⟩ *πρώτης*; 200 ⟨*τὰ*⟩ *τοιαῦτα* (talia *Ov.*); 254 *πᾶσαν* ⟨*τὴν*⟩ *γῆν*; 354 ⟨*ἡ*⟩ *ἀνατολή*; 363 ⟨*τοὺς*⟩ *ἀνθρώπους*; 622/3 ⟨*τὸ*⟩ *πᾶν ἀπέθετο τὸ δέος*, ubi tamen ego, si de coniectura agitur qua prorsus sententia egeat, recepta ceterorum codicum lectione, ita scribendum censeo: *πᾶν ἀπέθετο* [*τὸ*] *δέος* (exuit omnem | diva metum *Ov.*); 522 ⟨*ἡ*⟩ *ἰατρική*. Nec minus grammaticae artis tenent haec: I 381 *τοιόνδε* pro *τοιοῦτον*, quia scriptor ea quae mox dicuntur respicit; 389 *καὶ ἐν ἑαυτοῖς*] *καὶ πρὸς ἑαυτούς*, eleganti profecto, sed fere certa interpolatione, nam vetus illa lectio Ovidi pressius vestigia legit dicentis ' secum inter seque volutant ' nec ipsa minus bene probeque graecam dicendi consuetudinem tuetur. Ad Ovidii denique normam accomodata sunt quae I. 294 leguntur: ⟨*ἐκεῖ*⟩ *κινεῖ* [*νῦν*] = ' et ducit remos illic ubi nuper ararat '. Fac errore quodam intercidisse illud *νῦν*, quod, ab omnibus libris cum praebeatur, habet in latinis verbis quo se valide muniat: restat, loci notionem referens, adverbium a ceteris male praetermissum. Quid igitur nobis censendum est? Hinc premit Ovidi exemplar, premunt faciles iacturae causae et optima illa lectio ad I. 604 servata et, qui probari potest, pluralis numerus pro singulari (I. 520) *ιραύμα*⟨*τα*⟩ = ' vulnera '; illinc inopportunae correctiones et singularis numerus, quo frustra lectio nuper exscripta quasi rependi videtur, I. 143

Digitized by Google

ἐξ ἁρπαγῆς, quamquam Ovidius ' ex rapto ' scripsit [1]), reclamant. Discrepantias partim enumeravimus, at quotiens etiam hic liber cum duobus ceteris consentit! quotiens interpolator, si quis de industria fuit, pudibunde ab mutando manus abstinuit! Desunt versus, desunt vocabula sparsa, quae reparari licebat; adsunt ea quae deleri facillimo calami tractu poterant. Aliquot locos istius generis singulares in ceteris operis partibus contuli, semper etiam hunc librum eadem servare vidi, quae ex A B cognoveram : non est igitur alius cuiusdam recensionis exemplum, sed tertius eiusdem familiae particeps, cuius archetypum ex eo libro transcriptum est, unde etiam reliquorum ambrosianorum codicum exemplar venit. At liber hic, ut iam eiusdem generis alter, aetate scriptus est aliquantum recenti: spatio itaque temporum correctiones interpolationesque non multae eum pervaserunt. Possumus igitur respuere quod Planudis usui repugnet, sed librarii fides aliquo modo incolumis abibit. Quae ab eo data sunt, si omnia vera fuissent et in antiquissimo archetypo (O) servata, partim saltem etiam A et B ea servassent, qui codices cum hoc errores et laudes aequis mensuris partiti sunt; sed nonnulla, et vidistis quae sint cum in hoc libro tum in altero et primo, scribarum alius vel alius conspicere potuit, quae ceterorum diligentiam fefellissent. Meam si audis sententiam, tertius ambrosianus codex, qui et ipse viri humaniorum litterarum cultu imbuti in manibus fuit — non est enim obliviscendum eum Candidi Decembrii exilibus brevibusque adnotationibus per aliquot tamen totius operis partes inspersum esse —, ex alio

[1]) Ea in uno versu unoque conspectu composui, quae maxime inter se pugnare viderentur; sed Planudes noster ita latina vocabula latinosque casus et numeros tractavit, ut aliquam sibi interdum, sui ipsius sermoni obsequium agens, libertatem servaret. Itaque ea nomina, quae singulari numero Ovidius adhibuerat, cum ad circumscriptionis appellationem, in qua pluralis numeri notio includeretur, relata essent, plurali numero vertit: sic ἐξ ἁρπαγῶν, sic XV 85 σὺν αἵμασι dedit, quamquam Ovidius ' cum sanguine ' praebuit. Neque vero demonstrari potest Planudis esse, quod codex C attulit: I 520 τραύματα; nam haud raro numeros ita suo arbitrio graecus homo denuo commutavit.

Digitized by Google

quodam bonae notae codice, sed iam manum viri docti interpolatricem experto fluxit; qua re, quamquam procul dubio nonnihil ad vetus omnium librorum archetypum restituendum, cum ex duobus ceteris nullo pacto pendeat, utiliter conferre potest, tamen eo animo adhibendus est, ut in censum vocetur iis solis locis, qui manifesta labe corrupti et male habiti apud reliquos libros feruntur, tum praesertim cum evidenter Planudis usus atque consuetudo illi suffragari videtur. Neque tamen me omnino latet fieri posse ut quondam aliquid ei tribuatur maius quam ego nunc tribuendum dico, modo bonae eius lectiones novorum codicum consensu ex latebris bibliothecarum eruendorum stabiliantur; at nunc ex tota hac disputatione consequitur praecipuum recensendi Planudei operis instrumentum in codice ambrosiano vetustiore esse positum, cuius si qua lectio aliquanto inferior sit varietatibus ab aliis duobus, de quibus egimus, simul propositis, tunc sane minoris haberi posse, ut aequo animo ac tranquillo reiciatur. Nostrorum librorum autem cuique cedant oportet, nisi sententiam vere omni sensu atque significatione destitutam aliquo modo restituere videantur — quod vix unquam credo esse futurum — uterque parisienses, quos duces ad apographum editionis suae conficiendum sibi Boissonadius elegit; id cum satis iam probaverimus, videndum tamen est possimusne iis, in definiendis codicum planudeorum proprietatibus, iure debitum locum discribere, quo contineantur, an proprium aliquid singulare, ut illis nemo carere ne in posterum quidem possit, sibi vindicent.

Exempla ex toto primo Metamorphoseon libro petita, quantum ab ambrosianis codicibus isti parisienses, temere ad edendum Planudis opus arrepti, discrepent, omnibus exemptis dubitationis causis, ostendunt: nec profecto, ut singulorum librorum proprias varietates praetermittamus, minus septuaginta locis illi a vulgatis longe diversas lectiones mutua sese concordia firmantes praebent; paucaque tantum verba, ubi editor gravius, quam quod Planudi imputari posset, mendum vel vulgatum sollemnemque seriorum temporum codicibus innatum errorem tollere voluit,

Digitized by Google

ambrosiani libri eodem modo ac parisienses servant conformata, non plus denique tribus aut quattuor locis vel cum uno vel cum altero istorum conspirant. Quae cum etiam in ceteris operis partibus ita se habere viderem, codices quibus editionis parisiensis fundamenta structa erant, conferre vel saltem huc illuc inspicere neglexi; poterat enim profecto bis terve vir doctus, qui non ita magno edendi operis amore flagraret, oculorum errore nutantium decipi, non usque eo tamen ut tot tantisque locis ipse Planudem frustra temptaret et corrigeret, ceteris vero eum indigne claudicare lacunisque turpari ferret. Inspicienda potius perscrutandaque est discrepantiarum indoles atque vis, saepe codicibus ambrosianis contraria, quorum virtus cum nonnumquam multa in veriore verborum forma sit, plerumque tamen ad explendas lacunulas adiciendosque versus pertinet, quos hucusque a Planude praetermissos viri docti arbitrabantur. Ex iis autem quae diximus quaeque, editione inspecta, quivis sibi comparare potest, hoc quidem elucet, neque ipsos duorum codicum parisiensium scribas tam male leviterque opus suum gessisse putandos esse, ut praeter consuetos errores, qui ex propria earum aetatum eloquendi scribendique ratione penderent aut hominibus non multum diligentibus adscribi possent, alios adicerent quibus impositum onus decurtando levarent, quasi ambo id sibi tacita perpetuaque concordia et uno tam diversis locis consilio faciendum statuissent, istosque libros ex quodam exemplari, in quo Planudis opus describentium incuriositate ac neglegentia male mulcatum contineretur, originem duxisse. Cum nihil igitur inter se, nisi in parvi momenti rebus tenuibusque quorundam verborum ductibus, libri parisienses discrepent, eos ex uno eodemque exemplari descriptos esse luce clarius adparet, ut exemplis ex editione petendis parcere possimus: quam ob rem quae unus vel alter eorum cum codicum nostrorum familia communia habet, ea ad antiquissimum omnium librorum archetypum revocanda esse videntur. Inutilem nunc laborem nos suscepisse minimique pretii animadversionem protulisse, non vereor ne quis dicat, siquidem ex aliquo planudeae metaphraseos — utar

Digitized by Google

enim semel graeco hoc vocabulo — manuscripto libro ex O oriundo virum non admodum doctum nec multa religione praeditum mercennaria opera suum quoddam exemplar, ubi verba inter se permutata, particulae autem nonnumquam de industria omissa essent, propter similes denique enunciatorum exitus circumscriptionum partes periissent, quas ille relegendo renovare neglexerit vel nequiverit, effecisse probavimus. Cum parisiensium codicum propriae lectiones nihil nisi errores sint neque ullam vetustae originis speciem prae se ferre videantur [1]), iustae dubitationi hanc opinionem occurrere posse non credo. Quae ego duobus integris poematis libris excussis nondum repperi, id aliis locis vix ab ullo reperietur; lacunulae enim quae in nostris libris ad XIV 661/2 sunt, cum de arborum nominibus agatur, in quibus Planudes valde vacillabat, aut etiam in codice *a* inveniuntur taciteque eas Boissonadius explevit aut recenti correctione illic fortasse deletae sunt. Sed haec aliaque eiusdem generis, cum etiam aliter explicari possint (vidistis enim codicum B et C proprietates, quibus vero non infirmatur de eorum communi origine opinio), sed tamen tanta non sunt, ut nisi difficillima inquisitione definiri nequeant suoque pondere omne nostrum aedificium trahant: probabili sane coniectura duas planudeorum codicum familias, ad quas omnes libros, qui in nostris bibliothecis adser-

[1]) Praeter documenta quae quisque ex adnotationibus nostris sibi parere poterit, animadvertendum est nonnullis locis etiam in codice parisiensi *b* eadem quae in ambrosiano vetusto A, usque ad verbum scholia reperiri, quae fortasse ad antiquum omnium librorum archetypum provocant: cfr. III 407 Ῥαμνουσία (Ῥάμνουσα *b*) ἡ Νέμεσις· ἀπὸ Ῥαμνουσίου πόλεως, ἐν ᾗ ἐτιμᾶτο *A b*. Eius autem generis adnotationes qui colligere volet, omnes codices ex eodem fonte derivatos excutiet; unus enim vel alter, quae ab altero erant recepta neglexit, quae autem neglecta recepit. — Ceterum ad opinionem de uno illo archetypo firmandam, multum valet certus hic error ab omnibus codicibus admissus: IV 51 ὅ (τὸ certissima Boiss. correctione) πρὶν φέρον. Cfr. etiam IX. 711 ὃν οὐκ ἂν ἀπατήσειε, ubi fortasse recte Boiss. οὐκ delevit; XIII 76 ἐνταῦθα δή [οὐ], ubi propter Ovidi versum ' minimum est hoc laudis ', negationem a Planude omissam fuisse vix credi potest.

Digitized by Google

ventur, revocari possint, exstare me nunc statuisse existimo. Novis autem libris manuscriptis ad edendum hoc Planudis opus adhibitis, altera familia, cuius peccata et vitia partim deteximus partim iam in aperto erant, nisi erga Boissonadium vetustamque eius editionem, qua sola hucusque uti potuimus, vehementer obstiterit reverentia et caritas, in posterum carere poterimus; nam cum per se lectionum comparatio ad vitia illustranda archetypique parisiacorum codicum originem, quam indicavimus, demonstrandam egregie sufficiat, tum etiam aliud ex ipso opere petitum argumentum aliquid significare arbitror. Quis enim, inspectis omnibus varietatibus, in tot tantisque ineptiis verum Planudem servari adfirmet, aut virum fuisse qui paulo post Planudis mortem huius satis inepti operis talem editionem paravisse credat? Licet aliquis lepide dubitet, at plerumque grammaticorum opera atque sedulitate planus et aequabilis orationis tractus firmatur, non labefactatur; neque esse potest quin credat magis ad Ovidi exemplar graeca verba virum doctum revocaturum fuisse, quod quidem in codicibus alterius familiae recentioribus factum esse haud absurdam suspicionem esse diximus. Aperte sententiam nostram declarabimus, si familiam cui tribuendi sint parisienses libri scripti non ex quodam vetustissimo tamquam arboris trunco incrementum cepisse dixerimus, sed potius ex uno illo exemplo, cuius meliora apographa iam supra servata vidimus, saeculo fortasse decimo quinto ineunte originem duxisse: at eorum vetustissimum exemplar directo ex eo archetypo quod O appellavimus an ex quodam alio potiorum codicum archetypo, descriptum fuerit, nondum omnibus adscitis recensionis copiis, diiudicare nequeo. Quibus adhibitis aliquas huius disputationis lineas vel omnino tolli vel alio modo disponi et quasi adumbrari posse scio; haud ita tamen ut eius summa evertatur defleanturque paginae inanibus excogitationibus oneratae. Unum certe restabit: totam interpretationis planudeae recensionem alterius familiae, cuius virtutes et laudes iam antea satis fuse complexi sumus, subsidio perficiendam esse: codicum quamquam numerus augebitur, nihil quo ultra termi-

Digitized by Google

num progrediamur, quem librorum nostrorum ope consecuti simus, redundaturum esse existimo, nisi quod perfectius aliquid de eorum cognatione statui possit. Nunc, ut ea quae iam disputavimus breviter recolligam, vix aliter fieri poterit quam totius operis ducem, propter aetatem praeclarum, Ambrosianum primum (A. 119 sup.), quem omnis interpolationis expertem apparet fuisse, eligamus, ita tamen huius iudicii severitati moderantes, ut iustus debitusque locus in correctionibus firmandis erroribusque sanandis etiam eiusdem generis sociis tribuatur.

Hac disputationis nostrae parte pro viribus confecta, imaginem quae codicum planudeorum fortunam et cognationem a nobis adumbratam integre revocaret, libenter adiecissemus; sed cum rei tenuitas tantum linearum stemmatumque apparatum renuere videatur — O enim, unde sunt omnes manuscripti libri profecti, archetypum est ex ipsa Planudis editione nullo intercedente libro confectum —, tum praesertim quae firma futura esse omni ex parte spondere non possumus, dubiae et incertae utilitatis instrumenta, abesse malumus.

***

Cum vetus illa Boissonadii editio, de qua tam saepe mentionem fecimus, vix iam reperiri queat atque disputatio nostra fundamento egeat satis firmo, ante quam discrepantiarum, unde dignosci possit genus et pretium latini codicis a Planude adhibiti, conspectum proponam, haud ingratum lectoribus laborem me suscepturum ratus, eius ex graeco opere sumptae partis cui praecipue incubituri sumus novam recensionem parabo, qua in posterum viros doctos, si quis eorum aliquando huc se convertere volet, non plus uno vel duobus locis mutatis atque in melius redactis, semper usuros auguramur. Huc accedit etiam quod propter tot novas lectiones et ampla additamenta satis diversus versionis tenor saepe evadit mutaturque quae hucusque definiebatur inter Ovidi exemplar et Planudis opus congruentia, quocirca totius disputationis etiam perspicuitati me ita esse consulturum existimo. Quod autem boni Ovidii codices latini in XIV li-

Digitized by Google

brum, ad vs. 830, desunt, hinc Planudis editionem mihi exordiri placuit. De meis edendi rationibus iam dixi; ex arbitrio autem nihil mutatum volui, nisi minuscula quaedam; nam cum satis boni sint codices, si quid non gravius peccatum est, id potius Planudi, quam scribarum vel temporum iniquitati culpae dari potest. Sigla retinui eadem, quibus antea usus sum: in critico adparatu — utar invitus profecto his noviciis vocabulis, ut aliis antea doctis elegantium scriptorum auribus inauditis, propter diram necessitatem — omnes varias lectiones a me non receptas, codicis *a* praecipue, ut intellegatur quantum intersit inter duas codicum familias, et notabiliora quaedam, addita interdum brevissima explicatione, diligenter distincta collocavi: in sinistro margine propriam editi operis numerationem addidi, in dextero autem numerum ovidianorum versuum.

OVIDI MET. XIV. 8

Ἡ μέντοι σύζυγος Ἐρσίλεια ἀπολωλότα τοῦτον ἐθρήνει· ἡ δὲ βασιλὶς Ἥρα τὴν Ἶριν περιφερεῖ πορείᾳ κατελθεῖν ὡς αὐτὴν ἐπιτάττει, καὶ τῇ χήρᾳ τὰς αὐτῆς ἐντολὰς οὕτω κομίσαι· ‘Ὦ καὶ τῶν Λατίνων, ὦ καὶ τοῦ Σαβίνων γένους ἐξαίρετον, εὐγενεσιάτη, καλλώπισμα, ἀξιωτάτη μὲν καὶ πρόσθεν τοῦ τοσούτου ἀνδρὸς εἶναι σύζυγος, καὶ νῦν δὲ τοῦ Κυρίνου, στῆσόν σου τὸν θρῆνον κἂν εἴ σοι μέλοι τῆς τοῦ συνεύνου θέας, ἡγουμένης ἐμοῦ δεῦρ᾽ ἴθι πρὸς τὴν λόχμην τὴν ἐν τῷ τοῦ Κυρίνου θάλλουσαν λόφῳ καὶ τὸν νεὼν τοῦ Ῥωμαίου βασιλέως κατασκιάζουσαν’. πείθεται, καὶ ἐπὶ τὴν γῆν περικαλλεῖ κατολισθήσασα σώματι, τὴν Ἐρσίλειαν διανίστησι κατὰ τὰ ἐντεταλμένα. ἡ δ᾽ αἰδουμένῳ προσώπῳ μόλις τοὺς ὀφθαλμοὺς διάρασα, ‘ὦ θεά· καὶ γὰρ οὔ μοι πρόχειρον εἰπεῖν τίς ποτε οὖσα τυγχάνεις, καὶ δοκεῖς εἶναι θεά· ἤγησαι, ὦ ἤγησαι’, λέγει, ‘καί μοι τὴν τοῦ ἀνδρὸς ὄψιν προσένεγκαι· δν εἰ δυνηθῆναι μόνον ἅπαξ ἰδεῖν μοι δοῖεν αἱ Μοῖραι, τοῦ οὐρανοῦ δόξω ἐπιλαβέσθαι’. οὐ πολὺ τὸ ἐν μέσῳ, καὶ σὺν τῇ Θαυμαντείᾳ παρθένῳ τὸν Ῥωμύλειον εἴσεισι λόφον. ἔν-

1 Ἐρσίλειον C 2 πορίᾳ C 7 καὶ εἰ a. cfr. XV 94 ἡγουμένης ἐμοῦ om. a. 13 τυγχάνοις a 14 ὦ Boiss.] ὢ codd. 15 προσένεγκε? Vitelli μοι om. a 16 δόξω B Boiss. (ed.)]δόξαι A C a (unde δόξαιμι cit. Boiss.) δόξαι⟨μ᾽ ἄν⟩ ego 17 Ῥωμύλιον C.

Digitized by Google

ὑπερ ἀστὴρ ἀπ᾽ αἰθέρος κατολισθήσας εἰς γῆν πέπτωκεν· οὗπερ ἐκ τοῦ φωτὸς ἡ τῆς Ἐρσιλείας εὐωδιάσασα κόμη ἅμα τῷ ἀσιέρι πρὸς τὰς αὔρας ἐχώρησε. ταύτην δέ γε συνήθεσι χερσὶν ὁ τῆς Ῥωμαίων πόλεως ὑποδέχεται κτίστης, καὶ τὴν παλαιὰν ἐπ᾽ ἴσης σὺν τῷ σώματι μετατίθησι κλῆσιν, καὶ Ὅραν προσαγορεύει, καὶ νῦν τῷ Κυρίνῳ συννημμένη θεός ἐστιν.

Ovidi Metam. XV. 1

Ζητεῖται μετὰ τοῦτο τίς ἂν τὸ τοσοῦτο τῆς ἀρχῆς ἀναδέξαιτο βάρος καὶ τὸν τοσοῦτον ἱκανὸς εἴη διαδέξασθαι βασιλέα. ἡ μέντοι τοῦ ἀληθοῦς προάγγελος φήμη τὸν περιφανῆ Νουμᾶν ἐπὶ τὴν βασιλείαν αἱρεῖται. ἀλλ᾽ οὐκ ἀποχρώντως ἐκεῖνος τὰ πάτρια τοῦ Σαβίνων γένους ἔχει γινώσκειν· μείζονα δέ τινα τῇ διανοίᾳ χωρητικῇ τυγχανούσῃ περινοεῖ, καί τίς ποτ᾽ ἂν εἴη τῶν πραγμάτων ἡ φύσις ἐπιζητεῖ. ταύτης οὖν τῆς φροντίδος ὁ ἔρως πεποίηκε τοῦτον, καταλιπόντα πατρίδα τε καὶ πολίτας, ἐλθεῖν εἰς τὴν Κρότωνος πόλιν, τοῦ τὸν Ἡρακλῆν πάλαι ξενίσαντος. καὶ γὰρ τούτῳ δὴ τῷ Νουμᾷ ζητοῦντι τίς Γραικῶν ἐν τοῖς Ἰταλικοῖς ὁρίοις ἀνήγειρε τεῖχος, εἷς τις τῶν ἰθαγενῶν γεραιτέρων, πράξεων τῶν ἀρχαίων οὐκ ἀμαθής, οὕτως ἀπήγγειλεν· ‘Ὁ τοῦ Διὸς παῖς Ἡρακλῆς λέγεται, πλούσιος τοῖς Ἰβερικοῖς βουσὶν ἐπανιὼν ἐξ ὠκεανοῦ, σὺν εὐτυχεῖ πορείᾳ τὴν ἠιόνα τοῦ Λακινίου καταλαβεῖν καί, τῆς ἀγέλης ἐπὶ πόας ἀπαλῆς νεμομένης, αὐτὸς τὴν τοῦ μεγάλου Κρότωνος οἰκίαν καὶ τὴν οὐκ ἄξενον εἰσελθεῖν βασιλείαν, καὶ ἀναπαυσάμενος τὸν μακρὸν πόνον κουφίσαι· καὶ οὕτως, ἀπαίρων, “κατὰ τὴν τῶν ἐμῶν ἡλικίαν ἐγγόνων” εἰπεῖν “πόλις οὗτος ὁ τόπος ἔσται”. καὶ ἀληθεῖς αἱ ἐπαγγελίαι γεγόνασι. καὶ γὰρ ἐγεννήθη τις Ἀλήμονι τῷ Ἀργολικῷ Μίκαλος, θεοῖς κεχαρισμένος κατ᾽ ἐκεῖνο τοῦ χρόνου· τούτῳ δ᾽ ὁ ῥόπαλον πάλαι φέρων Ἡρακλῆς, ὑπὸ τῆς τοῦ ὕπνου ποτὲ νικωμένῳ βαρύητος, ἐπιπεσών· “Ἴθι, ζήτει”, φησί, “τὰς ὑποπέτρους Αἴ-

3 αὔρας C 4 χτισὴς a 5 ἐπίσης codd. κατατίθησι a Ὅραν A] Ὥραν B Boiss. ὁρᾶν C a (Horam Ovid.; toni error ex lineola nomen proprium indicante processit) 6 καὶ νῦν] ἢ νῦν? (quae nunc Ovid.). 10 βασίλειαν C 12 καί τίς] καί τι a (quae sit Ovid.) ⟨ἡ⟩ τῶν A 15 Ἡρακλέα B 17 ἀνείγειρε C 20 εὐτυχῆ C 21 ἀπαλῆς O] μαλακῆς a 24 ἡλικίαν ἐγγόνων O] inv. ord. a 25 ἀληθῶς a 27 δ᾽ ὁ] καὶ ὁ B 28 πάλαι delendum censuit Boiss.; fortasse recte. Cfr. etiam p. 231 v. 15 29 ἐπιπεσών] ἐπιστὰς superscr. exhibent A B.

Digitized by Google

σαρος δίνας· ἄγε, τὴν πατρῴαν οἰκίαν ἀπόλιπε'. κἂν εἰ μὴ ὑπείξειε, πολλὰ καὶ φοβερὰ ἀνατείνεται. μετὰ δὲ τοῦτο ἀναχωροῦσιν ἐπ' ἴσης ὅ τε ὕπνος καὶ ὁ Θεός. ἐξεγείρεται δ' ὁ Ἀλιμονίδης, καὶ ἐν τῷ τῶν λογισμῶν ἀφανεῖ τὸν πρόσφατον ὄνειρον ἀνελίττει, καὶ ἡ κρίσις τούτων ἐπὶ πολὺ καθ' ἑαυτὴν μάχεται. ὁ μὲν γὰρ Θεός, ἔλεγεν, ἀπιέναι κελεύει· ἀποχωρεῖν δ' οἱ νόμοι κωλύουσι, καὶ ἡ ποινὴ θάνατος κεῖται τῷ τὴν ἐνεγκαμένην ἀμείβειν ἐθέλοντι. ὁ μὲν οὖν λαμπρότατος Ἥλιος τὴν ἑαυτοῦ καθαρὰν κεφαλὴν τῷ ὠκεανῷ παρέθετο· ἡ δὲ συνιρεφὴς Νὺξ τὴν κατάστερον ἐξῆρε κεφαλήν. Ἔδοξε δὲ πάλιν ὁ αὐτὸς παρεῖναι Θεὸς καὶ τὰ αὐτὰ συμβουλεύειν, καὶ εἰ μὴ ὑπείξειε πλείω καὶ βαρύτερα ὑπισχνεῖται. Ὁ δ' ὑπερετρόμαξε, καὶ τὴν πατρῴαν ἑστίαν αὐτίκα μάλα πρὸς νεώτερον μεταφέρειν ἑτοιμάζετο χῶρον. γίνεται δὴ θόρυβος ἐν τῇ πόλει, καὶ ὡς τῶν νόμων καταφρονουμένων ἄγεται ὁ Μίκαλος ὑπ' εὐθύνην. ὡς δ' ἡ πρωτέρα δίκη διήνυστο καὶ τὸ ἁμάρτημα φανερὸν ἦν κυρωθὲν καὶ δίχα μαρτύρων, στυγνὸς ὡς ἤδη κατακριθείς, πρὸς τοὺς Θεοὺς ὀφθαλμοὺς ἀνατείνας καὶ χεῖρας 'ὦ ᾧ τινι τὸν οὐρανὸν ἐπορίσαντό', φησί, 'τὰ δὶς ἐξ ἄθλα, δρεξον βοήθειαν, ἱκετεύω· σὺ γάρ μοι τοῦ πλημμελήματος αἴτιος'. ἦν δ' ἔθος τοῖς παλαιοῖς λευκαῖς τε καὶ μελαίναις ψηφῖσι, ταύταις μὲν καταδικάζειν τοὺς κατηγορουμένους, ἐκείναις δὲ τῆς αἰτίας αὐτοὺς ἀπολύειν· καὶ τότε τοίνυν σχέτλιος ἐξηνέχθη γνώμη, καὶ πᾶσα ψῆφος εἰς τὴν δεινὴν ὑδρίαν ἐμβάλλεται μέλαινα· ἥτις ἅμα τε καταστρεῖσα τὰς ψήφους, ὡς ἂν ἀριθμηθεῖεν, ἐξέχεε, καὶ πάσαις ἐκ τοῦ μέλανος εἰς λευκὸν μετημείφθη τὸ χρῶμα, καὶ ἡ ψῆφος τῇ τοῦ Ἡρακλέους θειότητι λευκανθεῖσα τὸν Ἀλημονίδην ἀπέλυσε. ὁ δ' ὁμολογεῖ χάριτας ἐπακούσαντι τῷ Ἀμφιτρυωνιάδῃ, καὶ ἐπιφόροις ἀνέμοις τὸ Ἰόνιον διαπλεῖ πέλαγος. Καὶ δὴ παραμείβει τὸν Λακεδαιμόνιον Τάραντα καὶ Σύβαριν καὶ τὸν Σαλεντῖνον

1 *αἰκίαν* C *κἂν sci: καὶ codd. Cfr. II, 451; XV, 94;* *ὑπήξειε a* 3 *ἐπίσης* O] *om. a* 5 *ἐπιπολύ* A *ἑαυτῆς a* 7 *ἡ quamquam valde ineptum est, tamen delere non audeo* 8 *θέλοντι a* 11 *ξυνηρεφής a* 12 *ὑπισχνεῖται] συμβουλεύει a ἀνατείνεσθαι vel saltem συμβουλεύειν requirit Boiss. qui de Ovidi lectione prave iudicat* 13 *νεώτερον | μεταφέρειν, sed τερον μετα a m.² addita,* A 19 *φησιν* O] *om. a* 24 *ἐμβάλεται* C 26 *μετεμείφθη a? Boiss. sed videtur ex hypoth. errore* 28 *ὁ δ'] ὃ δ'* B *ἐπακούσαντι] scil.* pārenti *!* *Ἀμφιτρυονίδῃ* B 29 *Ἰόνιον om.* C 30 *Σαλλεντῖνον* C

Digitized by Google

Νέρηθον καὶ τὸν Θουρίου κόλπον, Τεμέσην τε καὶ τὰ τοῦ Ἰάπυγος πεδία πρὸς τούτοις· καὶ μόλις πλανηθεὶς ἀνὰ πᾶσαν τὴν ἐκεῖ γῆν, ὅση τὴν θάλατταν βλέπει, εὑρίσκει τὸ τοῦ περρωμένου Αἴσαρος ποταμοῦ στόμα, καὶ ἐκεῖθεν οὐ πόρρω χῶμα, ὑφ' ὃ καθιερωμένα τὰ τοῦ Κρότωνος ὀστᾶ ἡ γῆ συνεκάλυπτε. καὶ κατὰ τὴν γῆν, ἣν Ἡρακλῆς ἐνετείλατο, πόλιν ἀνήγειρε καὶ τὴν τοῦ τεθαμμένου προσηγορίαν εἴλκυσεν εἰς τὴν πόλιν'. ταῦτα συνέπεσε τὰ τῆς χώρας προοίμια κατ' ἀπλανῆ φήμην γενέσθαι καὶ τῆς ἐν τοῖς Ἰαλῶν ὁρίοις κτισθείσης πόλεως.

Ἀνὴρ δέ τις ἐνταῦθα γέγονε, τοὔνομα Πυθαγόρας, τὸ γένος Σάμιος· ἀλλ' ἔφυγεν ὁμοῦ καὶ Σάμον καὶ δεσπότας, καὶ μίσει τῆς τυραννίδος ἐξόριστος γίνεται. οὗτος τῇ διανοίᾳ τῶν θεῶν ἐφικνεῖτο, καίτοι τῷ οὐρανίῳ χώρῳ ἀπωκισμένων καί, ἅπερ ἡ φύσις τοῖς ἀνθρωπίνοις ὀφθαλμοῖς ἀπηγόρευε, ταῦτα τοῦ νοὸς ἔμαθεν ὀφθαλμοῖς. Καὶ δὴ διανοίᾳ καὶ ἀγρύπνῳ ἐπιμελείᾳ πάντα κατανοήσας, εἰς μέσον καὶ τοῖς ἄλλοις μανθάνειν ἐδίδου· καὶ ὁμήγυριν φοιτητῶν σιωπώντων καὶ τὰ λεγόμενα θαυμαζόντων ἀθροίσας, τήν τε καταρχὴν τοῦ μεγάλου κόσμου καὶ τὰς τῶν ὄντων αἰτίας, καὶ τίς ποτέ ἐστι φύσις ἐδίδασκε, τίς ὁ θεός, πόθεν χιών, τίς ἡ κεραυνοῦ γέννησις, πότερον ὁ Ζεὺς ἢ τὸ πνεῦμα τοῦ νέφους διαρρηγνυμένου βρονιᾷ, τί τὸ τὴν γῆν σεῖον, τίνι νόμῳ διίασιν ἀστέρες, καὶ πᾶν ὅ τι περ ἄλλο λανθάνει. καὶ πρῶτος φαῦλον ἐλέγχει τὸ ζώων ἐπὶ τραπέζης σάρκας παρατίθεναι· καὶ πρῶτος τοιοῖσδε ῥήμασι τὴν γλῶτταν ἔλυσε, πεπαιδευμένην μέν, οὐ μὴν καὶ πιστήν.

Φείδεσθε, ὦ ἄνθρωποι, βρώμασιν ἀθέσμοις τὰ ὑμῶν αὐτῶν σώματα διαφθείρειν· πάρεστι σπέρματα· πάρεισιν ὁπῶραι τῷ ἑαυτῶν βάρει καθαιροῦσαι τοὺς κλῶνας, καὶ σφριγῶντες ἐν τοῖς κλήμασι βότρυες· πάρεισιν εὔχυμοι βοτάναι· πάρεστιν ἃ δύναται διὰ πυρὸς ἁπαλύνεσθαι καὶ μαλάττεσθαι, οὐδ' ἀφαιρεῖταί τις ὑμῖν τὴν χρῆσιν τοῦ γάλακτος, οὐδὲ τὸ θύμων ἄνθους ὄζον ἡδέως μέλι. ἀφειδῶς ἡ γῆ πλοῦτον τε καὶ ἡμέρους τροφὰς

1 Νέρηθον] ῥέρηθον B Θούριον a τοῦ om. a 5 ὑφ' οὗ a 6 τὴν om. A B 12 ἐξώρισται C 13 ἀπωκισμένος a 14 ἀπηγόρευεν A C ἀπηγόρευσε B νοὸς] νοῦ B 16 ἅπαντα a 18 καταρχεῖν C 19 ἐστιν ⟨ἡ⟩ φύσις? απ τί[ς]? 23 τραπέζῃ a 25 πεπεδευμένην a 28 τῶν ἑαυτῶν B 29 ἃ] ὃ C 30 καὶ μαλάττεσθαι om. a 31 ἄνθος B.

Digitized by Google

χορηγεῖ καὶ ἀναιμάκτους παρέχεται καὶ χωρὶς σφαγῆς ἐδωδάς. κρέασι δὲ τὰ θηρία θεραπεύει τὴν πεῖναν. οὐ μέντοι πάντα· καὶ γὰρ ἵπποι μὲν καὶ ποίμνια καὶ ἀγέλαι χόρτῳ διαγίγνονται. οἷς δὲ φύσις ἀγρία τε καὶ ἀνήμερος, ὡς Ἀρμένιαι τίγρεις καὶ ὀργίλοι λέοντες καὶ σὺν λύκοις ἄρκτοι, τροφαῖς σὺν αἵμασι χαίρουσιν. ὦ πόσῃ τόλμα τίς ἐστιν ἔγκατα εἰς ἔγκατα κρύπτεσθαι, καὶ ἁπλῆστον πιαίνεσθαι σῶμα σώματι πεττομένῳ, καὶ ἄλλου θανάτῳ ἐμψύχου τὸ ἔμψυχον διαζῆν· πρόδηλον ὡς ἐπὶ τῆς τοσαύτης ἀφθονίας, ἣν ἡ κρατίστη μητέρων τίκτει, οὐδενὶ χαίρεις, ὅτι μὴ δύστηνα τραύματα τοῖς δεινοῖς ὀδοῦσιν ἐσθίειν καὶ τὸ τῶν Κυκλώπων ἔθος ἀνακαινίζειν· κἂν εἰ μὴ ἕτερον ἀπολέσαις, οὐκ ἂν δύναιο τῆς παμφάγου καὶ κακῶς ἀχθείσης κοιλίας τὴν ἔνδειαν θεραπεῦσαι. ἀλλ' ἡ ἀρχαία πρόσθεν ἡλικία ἐκείνη, ᾗ τὸ χρυσοῦν πεποιήκαμεν ὄνομα, τῇ τε τῶν δένδρων εὐθηνίᾳ καὶ λαχάνοις, ἅπερ ἡ γῆ τρέφει, εὐδαίμων ἦν, οὐδ' ἐμόλυνε λύθρῳ τὸ στόμα. τότε καὶ τὰ πτηνὰ θαρροῦντα διεκίνει τὰς πτέρυγας ἐν ἀέρι, καὶ λαγὼς ἄτρεστος ἐν μέσοις τοῖς πεδίοις περιενόστει, καὶ τὸν ἰχθὺν ἥκιστα τὸ οἰκεῖον ἐτοιμόπιστον ἐπ' ἀγκίστρου ἐκρέμα. πάντα δ' ἀνεπιβούλευτα καὶ δόλον δεδοικότα μηδένα καὶ εἰρήνης ἦν πλήρη. ἐπεὶ δὲ νομοθέτης οὐκοῦν λυσιτελής, ὅστις ποτὲ θεῶν ἦν ἐκεῖνος, ἐφθόνησε ταῖς τροφαῖς καὶ σάρκινα βρώματα πρὸς τὴν λάβρον γαστέρα κατήνεγκε, ὁδὸν ἐποίησε τῷ τολμήματι. καὶ πρῶτα μὲν ἐκ φόνου θηρίων αἵματι χρανθεὶς ὁ σίδηρος ἔσχηκε θερμανθῆναι· καὶ ἰοδιο δ' ἀποχρῶν ἦν, καὶ τὰ ζητοῦντα τὸν ἡμέτερον θάνατον σώματα θανάτῳ παραδίδοσθαι, σωζομένης μέντοι τῆς εὐσεβείας, ὁμολογοῦμεν. ἀλλ' ὅσον ἦν τῷ θανάτῳ παραδοτέα, τοσοῦτον ἔδει καὶ ἄβρωτα μένειν. ἐντεῦθεν τὸ ἄθεσμον πορρωτέρω ἐβάδισε καὶ πρῶτον κάπρος θῦμα θάνατον ἔδοξεν ὀφλεῖν, ὅτι περ ἀναπεπταμένῃ τῇ προτομῇ ἀναστρέφει τὰ σπέρματα καὶ τὴν ἐλπίδα διατέμνει τοῦ θέρους· ὁ δ' ἄγριος αἴξ τὴν ἄμπελον φαγὼν πρὸς τὸν βωμὸν ἄγεται τυθησόμενος τοῦ τιμωροῦ Διονύσου. καὶ ἀμφοτέρους τὸ οἰκεῖον πλημμέλημα ἔβλαψε. τί δ'

1 ἐδωδάς A 6 τόλμη C 9 χαίροις C 16 θαροῦντα A¹ 18 ἰχθύν O a, corr. Boiss. (ed.) τόξ A 19 ἐπ' A B] ἀπ' C a 21 λυσιτέλης a? credo potius typoth. errore 27 τοσοίτῳ a 29 θύμα A¹ ἔδοξε A ὀφλεῖν scil] ὄφλειν O ὀφείλειν a (meruisse *Ovid.*) 30 τὰ σπέρματα om. a 31 αἴξ C 33 πλημέλημα A¹ ἔβλαψεν C ἔβαψεν B.

Digitized by Google

ὑμεῖς ὠφλήσατε, πρόβατα, κτῆνος ἥμερον καὶ πρὸς τὴν ἀσφάλειαν γεννηθὲν τῶν ἀνθρώπων; ἃ νέκταρος τὸ οὖθαρ ἔμπλεων φέρετε, ἃ μαλακώτατον ἡμῖν ἔριον τὴν ὑμῶν αὐτῶν σκέπην παρέχεσθε καὶ ζῶντα μᾶλλον ἢ θανόντα ὄφελος γίνεσθε. τί δ' ὤφλησαν οἱ βόες; ζῶον ἐκτὸς ἀπάτης καὶ δόλου παντὸς; ἀπολελυμένον, ἁπλοῦν, γεννηθὲν εἰς τὸ πόνους φέρειν. ἀγνώμων ἐστὶ τὸ λοιπὸν καὶ τοῦ δώρου τῶν σπερμάτων ἀνάξιος, ὃς ὑπέμεινεν, ἄρτι τῆς βαρύτητος ἀρθείσης τοῦ καμπύλου ἀρότρου, τὸν συγγεωργὸν αὐτῷ βοῦν καταθῦσαι, ὃς τὸν κατατετριμμένον τοῖς πόνοις ἐκεῖνον τέκοντα, δι' οὗ τοσάκις τὸ ξηρὸν ἐνέωσε γήδιον καὶ τόσους ἀμήτους ἤνυσεν, ἔπαισε τῷ πελέκει. ἀλλ' οὐδ' ἀπέχρησε τὸ τοσοῦτον τολμᾶσθαι ἀθέμιτον· αὐτοῖς ἐπέγραψαν τοῖς θεοῖς τὸ ἀνόσιον, καὶ πιστεύονται νῦν οἱ οὐράνιοι θεοὶ φερεπόνου χαίρειν αἵματι ταύρου. καὶ δὴ θῦμα νόσου πάσης ἀπελλαγμένον καὶ τῷ κάλλει προέχον — καὶ γὰρ ἔβλαψε καὶ τὸ καλὸν γεγονέναι — ταινίαις ἐπίσημον καὶ χρυσῷ παρίσταταί τε πρὸ τοῦ βωμοῦ καὶ μὴ συνιὲν τοῦ ἱερέως εὐχομένου ἀκούει, καὶ ὀρᾷ, μεταξὺ τῶν κεράτων ἐν τῷ μετώπῳ ἑαυτοῦ, ὃν καρπὸν ἐγεώργησεν ἐπικείμενον, καὶ πληγὲν καταχρώννυσι τὰς μαχαίρας ἐν ὕδατι τάχα διαφανεῖ προσφθείσας. αὐτίκα δ' ἔτι ζῶντος τοῦ στέρνου ἰοὺς λοβοὺς ἁφαρπάσαντες ἐπισκοποῦνται, καὶ τὸν τῶν θεῶν νοῦν ἐν ἐκείνοις δὴ πολυπραγμονοῦσι. πόθεν τοῖς ἀνθρώποις ἡ τοσαύτη τῶν ἀπειρημένων βρωμάτων ὄρεξις; τολμᾶτε κρεοφαγεῖν, ὦ θνητὸν γένος; ὅπερ, ἀντιβολῶ, μὴ ποιεῖτε· ἀλλὰ πρὸς τάς ἐμὰς ὑποθήκας ἐπιστρέψατε τὴν διάνοιαν, καὶ ἡνίκα ἂν βοῶν φονευθέντων σάρκας διδῶτε τῷ στόματι, ἵστε καὶ αἰσθάνεσθε ὑμᾶς αὐτοὺς τοὺς ὑμῶν αὐτῶν γεωργοὺς θοινωμένους.

Καπειδήπερ ὁ θεὸς τὸ ἡμέτερον στόμα κινεῖ, ἕψομαι κατὰ τὰ εἰθισμένα τῷ τὸ στόμα κινοῦντι θεῷ καὶ Δελφοὺς τοὺς ἐμοὺς καὶ αὐτὸν ἀναπτύξω τὸν αἰθέρα, καὶ θείας διανοίας χρησμοὺς διανοίξω. ᾄσομαι δὲ μεγάλα καὶ τοῖς τῶν προτέρων λογισμοῖς οὐδαμῶς ἐξερευνηθέντα, καὶ ἅπερ ἐπὶ μακρὸν ἔλαθον. ἤθε-

1 πρόβατον A 3 ἔριον] θέριον B 4 παρέσχεσθε C γίνεσθαι B 6 ἁπλοῦν B γεννηθέν A 7 τολοιπόν B (*ut saepe alia eius modi*) 9 *malim* αὐτοῦ 24 γένος; *ex* A *interrogationis signum dedi* ποιῆτε C 27 θοινουμένους a 29 Δελφοὺς τοὺς ἐμούς *scl praeeunte Boissonadio, qui etiam* [καὶ] αὐτόν ⟨τε⟩ *xtλ. cit, vix recte*: Delphosque meos ipsumque recludam | aethera *Ov.* Δελφοῖς τοῖς ἐμοῖς *codd.* 30 ἀναψύξω A B.

Digitized by Google

λον πρὸς τὸ τῶν ἀστέρων ὕψος ἀνελθεῖν· ἤθελον, τὴν γῆν καὶ τὸν νωθρὸν χῶρον τόνδε καταλιπών, ὑπὸ νέφους ἀχθῆναι καὶ ἐπὶ τῶν ὤμων στῆναι τοῦ καρτερικοῦ Ἄτλαντος, καὶ πλανωμένους ὅποι περ ἔτυχε τοὺς ἀνθρώπους καὶ ἀμοιρουντας λόγου πόρρωθεν ἀποβλέπειν, καὶ τρέμοντάς τε καὶ δεδοικότας τὸν θάνατον οὕτωσὶ νουθετεῖν καὶ τὴν τῶν Μοιρῶν ἀνελίττειν ἀκολουθίαν.

Ὦ γένος ἐμβρόντητον τῷ τοῦ ψυχροῦ δέει θανάτου, τί Στύγα, τί σκότος καὶ ὀνόματα φοβεῖσθε κενά, καὶ τὴν τῶν ποιητῶν ὕλην καὶ τοὺς τοῦ πεπλασμένου κόσμου κινδύνους; τὰ σώματα γὰρ ἢν τε πυρᾶς φλόγωσις, ἢν τε παλαιωθεῖσα σῆψις ἀφέληται, μηδὲν ταῦτα κακὸν δύνασθαι παθεῖν οἴεσθε. αἱ ψυχαὶ δ' ἀπηλλαγμέναι θανάτου τυγχάνουσι καὶ πολλάκις, ἐκλιποῦσαι τὰς προτέρας οἰκίας, ἐν καινοῖς ἄλλοις βιοῦσιν οἰκήμασι καὶ εἰσδεχθεῖσαι οἰκοῦσιν. ἐγὼ γὰρ αὐτός, καὶ γὰρ μέμνημαι, τὸν τοῦ Τρωικοῦ πολέμου χρόνον ὁ Πανθοίδης Εὔφορβος ἦν, οὗπερ ἐν ἀντιμετώπῳ ποτὲ τῷ στέρνῳ τὸ τοῦ ἐλάττονος Ἀτρείδου βαρὺ δόρυ προσέσχετο. ἔγνων γὰρ νεωστὶ τὴν ἀσπίδα, τὸ τῆς ἐμαυτοῦ λαιᾶς φόρημα, ἐν τοῖς Ἀβαντείοις ἀγροῖς ἐπὶ τοῦ τῆς Ἥρας ἱεροῦ. πάντα μὲν γὰρ μεταβάλλεται, ἀπόλλυται δὲ οὐδέν. πλανᾶται δ' ἐκεῖθεν ἡ ἡμετέρα ψυχὴ καὶ δενδρο κἀκεῖσε πορεύεται, καὶ ὅπερ ἂν τύχῃ σῶμα καταλαμβάνει, καὶ ἐκ θηρίων εἰς ἀνθρώπεια σώματα μεταβαίνει καὶ εἰς θηρία δὲ αὖθις, καὶ οὐκ ἀπόλλυται κατὰ χρόνον οὐδένα. ὡς δὲ κηρὸς εὐπειθὴς καινοῖς ἐνσημαίνεται χαρακτῆρσιν ἀεί, καὶ οὐ μένει μὲν ὥσπερ δῆτα καὶ ἦν, οὐδὲ τοὺς αὐτοὺς τύπους φυλάττει, ὅμως δ' ὁ αὐτὸς οὗτός ἐστιν, οὕτω διὰ παντὸς τὴν αὐτὴν μὲν εἶναι ψυχὴν ἀναδιδάσκω, εἰς διάφορα δὲ μεταποιτᾶν σώματα. τοιγαροῦν μὴ νικάσθω ἡ φιλανθρωπία πρὸς τῆς τῆς κοιλίας ἐπιθυμίας· φείδεσθε, χρησμοὺς λέγω καὶ γάρ, τὰς συγγενεῖς ἐκσοβεῖν ψυχὰς ἀθεμίτῳ θανάτῳ μηδὲ αἵματι τὸ αἷμα τρεφέσθω.

Ἀλλ' ἐπείπερ ἐπὶ μεγάλου πελάγους φέρομαι καὶ ὅλα τὰ

3 πλανομένους C 4 ὅποιπερ O] ὅποι ποτ' a 6 καὶ τὴν — ἀκολουθίαν om. a 7 θανάτῳ A C 11 ταῦτα om. a 12 θανάτου om a; post verbum, quod τυγχάνουσι est, addidit Boiss. (ed.) 13 οἰκήμασιν A 16 Ἀτρείδου Μενελάου C idem nomen in mg. A 17 ἔγνω A¹ 19 μεταβάλλεται] καταβάλλεται C 21 θηρείων a (feris Ovid.) 22 σώματα om. a 23 χρόνου A 28 φείδεσθαι C¹ πρὸ a 29 τὰς] τοὺς a? Boiss. (ed.) sed fortasse typoth. errore.

Digitized by Google

ἱστία τοῖς πνεύμασι δέδωκα, φημὶ μηδὲν εἶναι συμμένον ἐν ὅλῳ τῷ κόσμῳ, πάντα δὲ ῥεῖν. καὶ πᾶσα δὲ μορφὴ πρὸς ἑτέραν πλανωμένη μεταμορφοῦται, καὶ αὐτὸς δ' ὁ χρόνος συνεχεῖ κυλίεται τῇ κινήσει, οὔκουν ἕτερον τρόπον ἢ ποταμός. οὔτε γὰρ 180
ποταμὸς στῆναι, οὔθ' ὁ κόσμος δύναται χρόνος· ἀλλ' ὡς ὕδωρ ὕδατι προωθεῖται καὶ τὸ αὐτὸ ἐπισπέρχεται πρὸς τοῦ ἑπομένου, ἐπισπέρχει δέ γε τὸ προιόν, τοῦτον τὸν τρόπον καὶ τοῦ χρόνου, τὸ μὲν ἐπ' ἴσης φεύγει, τὸ δ' ἐπ' ἴσης διώκει, καὶ καινὸς οὗτός ἐστιν ἀεί. Καὶ γὰρ ὃς μὲν πρότερον γέγονε καταλέλειπται, καὶ ὅσπερ
οὐκ ἦν γίνεται καὶ πᾶσα ῥοπὴ καινή τίς ἐστιν. ὁρᾷς δὲ καὶ τὰς 185
νύκτας παραμειβούσας καὶ σπευδούσας εἰς φῶς, καὶ τὴν λαμπηδόνα τὴν καθαρὰν ταύτην ὑπεξισταμένην τῇ μελαίνῃ νυκτί. οὐδὲ γὰρ οὐδὲ τὸ αὐτό ἐστιν ἐν οὐρανῷ χρῶμα, ἡνίκα τε κεκμηκότα τὰ πάντα ἐν ἠρεμίᾳ κεῖται πολλῇ, καὶ ἡνίκα ἐφ' ἵππου
λευκοῦ ὁ φαιδρὸς ἔξεισιν Ἑωσφόρος, καὶ αὖ πάλιν ἡνίκα ἡ τοῦ 190
φωτὸς πρόδρομος Παλλαντιὰς Ἠὼς, παραδιδοῦσα τὸν οὐρανὸν τῷ Ἡλίῳ, διαχρώννυσιν αὐτόν. καὶ αὐτὸς δ' ὁ τοῦ Φοίβου θυρεὸς ἐρυθαίνεται μὲν [καὶ] κατὰ τὸ ἑωθινόν, ἐρυθαίνεται δὲ καὶ ὑπὸ τὴν γῆν καταδύνων· τῆς δὲ γῆς ἐξαιρόμενος, ὅσον με-
τεωρότατον, λευκὸς φαίνεται, κρείττων γὰρ πέφυκε φύσις ὅπερ 195
ἐκεῖ τοῦ αἰθέρος ἐστί, καὶ πόρρω τὴν γειτνίασιν τῆς γῆς ἀποφεύγει. Ἀλλ' οὐδ' ἡ τῆς νυκτερινῆς σελήνης ὄψις ἤτοι ἴσῃ ἢ ἡ αὐτή ποτε δύναται εἶναι· ἀεὶ δὲ δήποτε τῆς ἐπιούσης ἡ σήμερον μείων μέν ἐστιν αὐξανομένης, μείζων δέ, συστελλούσης
τὸν κύκλον. Τί δ'; οὐχ ὁρᾷς τὸν ἐνιαυτὸν εἰς τέτταρας ἀποχω- 200
ροῦντα μορφὰς καὶ μίμημα διανύοντα τῆς ἡμῶν ἡλικίας; καὶ γὰρ ἁπαλὸς μὲν καὶ οἱονεὶ θηλάζων καὶ ἡλικίᾳ παιδὸς ἐμφερέστατος κατὰ τὸ νέον ἔαρ ἐστί. τότε καὶ γὰρ ἀρτιγεννὴς ἡ πόα καὶ ξυλώδους οὐτινοσοῦν ἀμοιροῦσιν σφριγᾷ καὶ ἀπαγίωτός ἐστι,
καὶ ταῖς ἐλπίσιν εὐφραίνει τοὺς γεωργούς· καὶ ἀνθεῖ δὲ πάντα

3 *συνεχῆ* C 8 *οἷτος ἐστίν* A: *Planudem οὕτως ἐστὶν scripsisse existimo* 9 *πρότερος a* (ante *Ovid*.) *γέγονεν* C *ὅσπερ, sed o ex m.² scripto*, A 10 *ῥοπὴ] ὁπὴ* B 17 *Θυρός* B 18 *ἐρυθραίνεται* B *a* (bis) *καὶ] om.* B; *delevi* 20 *μετεωρότατον* O] *μετεωρότερον a* (candidus in summo est *Ovid.*) *falsa codicis par. lectio iam ex eo detegebatur, quod cum accusativo pronominis casu, qui ὅσον est, erat coniuncta* 20/21 *Planudes Ovidium non intellexisse videtur; nolui igitur tradita verba temptare, quae nihil sapiunt* 24 *μείω* B 25 *ἀποχωροῦντα* O] *ἀποχρῶντα a* 28 *τότε γὰρ καὶ a* 30 *ἐλπίσι* A.

Digitized by Google

τότε, καὶ τῇ πολυχροίᾳ τῶν ἀνθέων οἱ λειμῶνες διαγελῶσι, καὶ οὔπω τις ἐν τοῖς φύλλοις ἐμπέφυκε δύναμις. μέτεισιν εἰς θέρος μετὰ τὸ ἔαρ στεγανούμενος ὁ ἐνιαυτὸς, καὶ ῥωμαλέος γίνεται μεῖραξ· οὐδὲ γάρ ἐστι στερροτέρα ταύτης ἡλικία, οὐδὲ γονιμωτέρα οὐδ' ἥτις ἂν μᾶλλον ἐκκαίοιτο. διαδέχεται τὸ μετόπωρον τὴν τῆς νεότητος ἀποθέμενον θέρμην, καὶ καθεστὼς καὶ εὐσταθὴς ἀνὴρ γίνεται μεταξὺ νεανίου καὶ γέροντος, τὴν κρᾶσιν μέσος καὶ τοὺς κροτάφους πολιαῖς διερραντισμένος. ἐντεῦθεν ὁ γηραλέος χειμὼν τρομεροῖς βήμασι φρικώδης ἔπεισιν, ἤτοι τῶν ἑαυτοῦ τριχῶν γυμνωθεὶς ἤ, ἃς ἔχει, πάσας ἔχων λευκάς. καὶ τὰ σώματα δ' ἡμῶν αὐτῶν ἀεὶ δήποτε μεταβάλλεται καὶ ἀπαύστως, καὶ οὔθ' ὅπερ ἦμεν, οὔθ' ὅπερ ἐσμέν, αὔριον ἐσόμεθα. ἐγένετο δὲ κἀκείνη ἡ ἡμέρα, καθ' ἣν σπέρμα μόνον καὶ ἐλπὶς ἦμεν ἀνθρώπου καὶ πρῶτα μὲν τὴν νηδὺν ᾠκήσαμεν τῆς μητρός· ἐκεῖ δ' ἡ φύσις τὰς δημιουργοὺς χεῖρας εἰσέπεμψε καὶ μηκέτι ἄγχεσθαι θέλουσα τὸ ἐγκεκλεισμένον ἐν τοῖς σπλάγχνοις τῆς μητρὸς οὕτω διαταθείσης σῶμα, ἐξ ἐκείνου τοῦ οἰκήματος εἰς τὸ πλάτος τοῦ ἀέρος ἐξέπεμψε. καὶ προελθὸν εἰς φῶς ἀσθενέστατον ἔκκειται βρέφος· εἶτα δ' εὐθὺς τετράπουν γίνεται, καὶ τὰ οἰκεῖα μέλη θηρίων δίκην κομίζει, καὶ κατὰ βραχὺ τρέμον καὶ μήπω τῶν γονάτων στερεωθέντων ἵσταται, ὠθισμῷ τινι τῶν νεύρων βοηθουμένων. ἐντεῦθεν ἰσχυρός τε καὶ ταχὺς γίνεται καὶ παρίησι τῆς νεότητος τὸ διάστημα, καὶ τῶν τοῦ μέσου δὲ χρόνου παραδραμόντων ἐνιαυτῶν ὁδῷ κατάντει πρὸς τὸ δῦνον κατασύρεται γῆρας. ὑπορρεῖ δὲ καὶ τοῦτο, καὶ τὴν τῆς προλαβούσης ἡλικίας ῥώμην ἀποχαυνοῖ. καὶ ὁ Μίλων θρηνεῖ γεγηρακώς, [καὶ] κενὸν ὁρῶν καὶ παρηρτημένον καὶ ἔκλυτον τῶν χειρῶν ἐκείνων τὸ δέρμα, αἳ δίκην θηρίων σφριγῶσαι καὶ εὐπαγεῖς καὶ παραπλήσιοι ταῖς Ἡρακλέους ἐγένοντο. θρηνεῖ δὲ καὶ ἡ Τυνδαρὶς Ἑλένη, ὡς εἶδεν ἐν ἐσόπτρῳ πρεσβυτικὰς ῥυτίδας, καὶ καθ' ἑαυτὴν ὅτου χάριν δὶς ἡρπάγη ἐπιζητεῖ. ὦ χρόνε πανδαμάτορ, καὶ σύ, φθονερὸν γῆ-

4 μείραξ A¹ B a στεροτέρα A¹ 5 μετόπωρον O] μὲν μετόπωρον a 7 καί ante εὐσταθής om. a (maturus mitisque *Ovid.*) 8 διεραντισμένος C 10 ἑαυτοῦ in ras. m.² A 15 διμυουργούς A¹ 17 διατεθείσης A 22 ὠθισμῷ scit Boiss. (ed.)] ἐθισμῷ codd. ἰσχυρός τε] ἰσχυρα^τ (sic) C 27 καί delevi ex Boiss. coniect.; ut servaretur, eandem coniunctionem addi ante verbum, quod (34) σφριγῶσαι est, oportebat. Sed haec est ex proximo κενόν confecta.

Digitized by Google

ρας, ὡς ἅπαντα καθαιρεῖτε, καὶ πάντα τοῖς ὀδοῦσι λυμαινό- 235
μενα τοῦ αἰῶνος, κατὰ μικρὸν μέλανι θανάτῳ ἐξαναλίσκετε.

Οὐ μήν ἀλλ' οὐδὲ ταῦθ', ἅπερ ἡμεῖς στοιχεῖα καλοῦμεν, συμμένει· τίνα γε μὴν τάξιν ἐξελίττει, μόνον προσέχειέ μοι τὸν νοῦν, ἐγὼ διδάξω.

Τέτταρα γενικὰ σώματα ὁ ἀίδιος κόσμος οὑτοσὶ περιέχει, ὧν βαρέα μὲν ὄντα τυγχάνει δύο, καὶ τῷ ἑαυτῶν ἄχθει, γῆ 240
ταῦτα καὶ ὕδωρ ἐστίν, εἰς τὸ κάτω φέρεται. τοσαῦτα δ' ἕτερα παντὸς ἀπήλλακται βάρους, καὶ μηδενὸς πιέζοντος ἀεὶ δήποτε τὸ ὕψος ζητεῖ * * *. ἅπερ εἰ καὶ τὰ μάλιστα ταῖς χώραις διίσταται, γίνεται μέντοι τὰ πάντα ἐκ τούτων καὶ αὖθις εἰς αὐτὰ κατα- πίπτει. ἀναλυομένη δ' ἡ γῆ, εἰς ὕδωρ διαφανὲς ἀραιοῦται· τὸ 245
δ' ὕδωρ εἰς ἀέρα λεπτύνεται καὶ τὸν ἀέρα καταλαμβάνει ἀπο- βαλὸν τὴν βαρύτητα· αὖθις δ' ὁ ἀὴρ λεπτότατος γεγονὼς εἰς τὸ μετεωρότατον πῦρ ἐφάλλεται, κἀντεῦθεν αὖθις ἀναποδίζει ταῦτα, καὶ τάξις ἡ αὐτὴ ἀνυφαίνεται. πῦρ μὲν γὰρ συμπιληθὲν εἰς ἀέρα πυκνὸν διαβαίνει, καὶ οὗτος εἰς ὕδωρ· ἐκ δὲ παχυν- 250
θέντος ὕδατος συμπήγνυται γῆ. ἀλλ' οὐδὲ τὸ οἰκεῖον εἶδός τινι συμμένει, ἀλλ' ἡ καινοτόμος τῶν ὄντων Φύσις ἐξ ἑτέρων ἑτέρας μορφὰς ἀνασκευάζει, καὶ ἐν τῷ ὅλῳ κόσμῳ, πείθεσθέ μοι, ἀπόλ- λυται οὐδὲ ἓν, ἀλλὰ ποικίλλει τὴν μορφὴν καὶ μεταρρυθμίζει. καὶ γεννᾶσθαι προσαγορεύεται τὸ ἄρχεσθαι ἑτεροῖον εἶναι ἢ 255
ὁποῖον τὸ πρόσθεν ἦν, καὶ θνῄσκειν τὸ παύεσθαι τοῦτ' αὐτό. καὶ ταῦτ' ἴσως, δεῦρο μὲν μεταφερομένων ἐκείνων, ἐκεῖσε δὲ τούτων, ἐν τῷ καθόλου μέντοι τὰ πάντα συνίσταται.

Οὐδὲν τοιγαροῦν πιστεύσαιμ' ἂν ἐπὶ τῆς αὐτῆς ἰδέας ἐπὶ πολὺ διαρκεῖν. οὕτω πρὸς τὸν σίδηρον ἐκ τοῦ χρυσοῦ κατελή- 260

2 ἐξαλίσκετε A¹ (*να supscr. m.²*) 3 στοιχεῖα O] στοιχεῖον *a* 4 ἐξελίττει *a* C] ἑλίττει A²B (ἐλίττει A¹) *potest quidem codicis A¹ lectio errorem, quo praepositio perierit, coarguere, ac tum incrementum caperet opinio codicem ambr. B ex eodem illo esse descriptum; cfr. etiam p. 236, 7; 249, 12* 6 περιέχει O] παρέχει *a* 7 δύο] τὰ δύο *a* τυγχάνει ὄντα δύο C, *sed postea duo extrema vocabula deleta sunt et ante verbum, quod τυγχάνει est, collocata* 9 ***] *Puto ea verba hic excidisse, quae Ovidi versum interpretabantur*: aer atque aere purior ignis 13 αὖραν C αὐραν B ἀποβαλὼν ἀποβαλόν (*sic*) *a* 18 ὕδατος *om. a* 19 εἰς ἑτέρας B 20 ἀνασκευάζει] ἀναγκάζει C ἐν ὅλῳ τῷ *a* C 20/21 ἀπόλ- λυται C 21 οὐδεέν A B μεταρυθμίζει A¹ C 23 ὁποῖον C

Digitized by Google

λυθας, χρόνε· οὕτω καὶ ἡ τῶν τόπων μεταβέβληται τύχη πολλάκις· εἶδον ἔγωγε, ὃ πάλαι ποτὲ στερεὰ ἐτύγχανεν οὖσα γῆ, γενόμενον θάλατταν· εἶδον μεταποιηθεῖσαν γῆν ἐκ θαλάττης· καὶ πόρρω τοῦ πελάγους κόγχαι θαλάττιαι ἔκειντο, καὶ ἐπὶ κορυφῆς ὄρους ἄγκυρα παλαιὰ εὕρηται. καὶ δ πεδίον τὸ πρὶν ἦν ἡ τῶν ὑδάτων ἔφοδος διασφάγα πεποίηκε, καὶ κατακλυζόμενον ὄρος μετεφορήθη πρὸς θάλατταν, καὶ ἐξ ἑλώδους ἀνίκμῳ νῦν ἄμμῳ ξηραίνεται γῆ, καὶ ἡ πρότερον ὑπομένουσα δίψαν νῦν λιμνωθεῖσα διάβροχός ἐστιν ἕλεσιν. ὧδε μὲν πηγὰς ἡ φύσις καινὰς ἀναδέδωκεν, ἐκεῖ δ' ἔκλεισε· καὶ ὑπὸ τῶν τῆς γῆς ἀρχαίων σεισμῶν πάμπολλοι ἐξήλαντο ποταμοί, ἢ τυφλωθέντες συνέζησαν. οὕτω χάσματι γῆς ὁ Λύκος καταποθεὶς πόρρω ἐντεῦθεν ἀφίσταται καὶ ἐν ἄλλῳ ἀναγεννᾶται θέματι. οὕτω νῦν μὲν καταπέποται, νῦν δ' ὅλῳ ῥυεὶς τῷ ῥεύματι ἐν τοῖς τῶν Ἀργείων πεδίοις ἀνίσχων ἀποδίδοται ὁ Ἐράσινος. φασὶ δὲ καὶ τὸν Κάυκον ἐξυβρίσαντα μεταμεμελικέναι τούτῳ τῆς τε οἰκείας κεφαλῆς καὶ ὀχθης τῆς προτέρας, νῦν δὲ ῥεῖν ἀλλαχόθι. ναὶ μὴν καὶ ὁ τὴν Σικελικὴν ἄμμον κατασύρων Ἀμασηνός, ἔστι μὲν ὅτε ῥεῖ, ἔστι δ' ὅτε, τὰς πηγὰς συμπτύξας, ἐξήρανται. πρότερον μὲν πότιμος ὁ Ἄνιγρος ἦν· νῦν δ' ὕδωρ καταφέρει, οὗπερ οὐκ ἂν ἅψασθαι βούλοιο, ἐξ οὗπερ οἱ Κένταυροι — εἰ μή τι πᾶσα πίστις ἀφαιρετέα τῶν ποιητῶν ἐστιν — ἐκεῖ τὰ τραύματα ἀπελούσαντο, ἃ τὸ τοῦ Ἡρακλέους τόξον αὐτοῖς ἐνεποίησε. τί δ'; οὐχὶ καὶ ὁ Ὕπανις ἐκ τῶν Σκυθικῶν ἀνίσχων ὀρῶν, ὃς πρόσθεν γλυκὺς ἦν, νῦν ἁλσὶ πικροτάτοις λελώβηται; κύμασι περιεκλύζοντο Ἄντισσά τε καὶ Φάρος καὶ ἡ Φοίνισσα Τύρος, ὧν οὐδεμία νῦν ἐστι νῆσος· τὴν δὲ Λευκάδα συνεχῆ τῇ ἠπείρῳ οἱ παλαίτεροι τῶν οἰκητόρων ἐνέμοντο, νῦν δὲ κῦμα ταύτην περιστοιχίζει. ἀλλὰ καὶ ἡ Ζάγκλη συνημμένη λέγεται γεγονέναι τῇ Ἰταλίᾳ μέχρι τοῦ τὴν θάλατταν τὸ μεταξὺ ἀφελέσθαι καὶ ὕδατι μεσιτεύσαντι τὴν χέρσον ἀπώσασθαι. εἰ τὴν Ἑλίκην καὶ Βοῦραν τὰς Ἀχαικὰς πόλεις ζητοίης, εὑρήσεις ὑποβρυχίους· καὶ νῦν δ' εἰσέτι δεικνύναι φιλοῦσιν οἱ ναῦται ἐπικλινεῖς κειμέ-

2 ἡ γῆ a 5 ὄ] τό C 6 διάσφαγα a πεποίηκεν A C 7 μετεφορέθη A¹ 8 ἄκμῳ C 10 ἔκλεισεν C 11 πάμπολοι A C 19 ἔστι δ' ὅ[τε] C συμπύξας C 25 νῦν δ' a 26 Ἀντισσά A C 28 κύματα a, reieci, quamquam Ovid. freta scripsit 30 μέχρι τοῦ] μέχρις οὗ a 33 δεικνῦναι a C.

Digitized by Google

νας τὰς πόλεις, τείχεσιν αὐτοῖς καταπονητισθείσας. ἔστιν ἔγ- 295
γιστα τῆς Πιτθείας Τροιζῆνος λόφος ὑψηλὸς μέν, ἄδενδρος
δέ, πάλαι μὲν πεδίον ὁμαλώτατον ὥσπερ ἅλως, νῦν δὲ λό-
φος· καὶ γάρ, πρᾶγμα φρικτὸν καὶ λεγόμενον, πνευμάτων ἀγρία
δύναμις ταῖς σκοτειναῖς τῆς γῆς σήραγξι ἐγκλεισθεῖσα ἐκπνεῦ-
σαί ποθεν ἐπειγομένη καὶ δὴ μάτην διαπαλαίσασα ὡς ἐλευ- 300
θέρου τυχεῖν οὐρανοῦ, ἐπεὶ μηδὲν ἦν καθ' ὅλην ἐκείνην τὴν
εἱρκτὴν ῥῆγμα, οὐδέ τις διέξοδος τοῖς πνεύμασι, τὴν ἐκτετα-
μένην ἐξώγκωσε γῆν, ὥσπερ που καὶ πνοὴ διὰ στόματος κύ-
στιν εἴωθε διατείνειν, ἢ ἀσκόν, δέρμα δικέρω τράγου. ἡ δ' ὄγκωσις
ἐκείνη τοῦ χώρου διέμεινε, καὶ εἶδος ὑψηλοῦ φέρει λόφου, καὶ 305
τῷ μακρῷ χρόνῳ ἐσκλήρυνται.

Πολλὰ μὲν ἔπεισί μοι λέγειν, ἅπερ εἶδον καὶ ἤκουσα· ὀλίγα
μέντοι πρὸς τοῖς εἰρημένοις ἐρῶ. τί δ' ἄρα; οὐχὶ καὶ ὕδωρ καινὰς
μορφὰς δίδωσί τε καὶ λαμβάνει; καὶ γὰρ μεσημβρίας μὲν,
Ἄμιμων κερασφόρε, τὸ σὸν ὕδωρ ψυχρόν ἐστιν, ἀνίσχοντος δὲ
καὶ δύνοντος τοῦ ἡλίου, ὑποθερμαίνεται. κινηθέντων τῶν ὑδά- 310
των Ἀθάμαντος ἀνάπτειν λέγεται ξύλον, τῆς σελήνης εἰς ἐλάχι-
στον φῶς ἀποχωρησάσης. ποταμὸν οἱ Κίκονες ἔχουσιν, ὃς ποθεὶς
λίθους τὰ ἔγκατα ἀποδίδωσιν· ὃς ὑπὲρ ἂν ἅψηται, λίθον ἐκεί-
νοις ἐπάγει. ὁ Κρᾶθις καὶ ὁ ἐντεῦθεν Σύβαρις, ὁ τοῖς ἡμετέροις
πεδίοις συνομορῶν, ἠλέκτρῳ καὶ χρυσῷ παραπλησίους ἀποτελοῦσι 315
τὰς τρίχας. καὶ, ὃ μᾶλλόν ἐστι θαυμαστόν, εἰσὶν ὕδατα, ἃ μὴ
μόνον τὰ σώματα, ἀλλὰ καὶ τὰς ψυχὰς αὐτὰς πέφυκε μετα-
βάλλειν. τίνι καὶ γὰρ οὐκ ἤκουσται τὸ τῆς Σαλμακίδος αἰσχρὸν
ὕδωρ, καὶ αἱ Αἰθίοπες λίμναι; ὧν εἴ τις ἀρύσαιτο στόματι, ἤτοι 320
μαίνεται ἢ θαυμαστὸν τῇ βαρύτητι κάρον ὑφίσταται. ὃς δ' ἂν
ἐκ τῆς ἐν Κλειτορίῳ πηγῆς τὴν δίψαν κουφίσειεν, ἐξ ἐκείνου τὸν
οἶνον φεύγει καὶ χαίρει τῷ ὕδατι, ἀκράτου μὲν ἐγκρατής, ἀκρα-
τέστερος δὲ πρὸς ὕδωρ, τὸ τῷ θερμῷ οἴνῳ ἐναντιούμενον· εἴγε, 325
ὅπερ οἱ ἐγχώριοι διαμυθολογοῦσιν, ὁ τοῦ Ἀμυθάονος παῖς Με-
λάμπους τὰς Προιτίδας μανείσας ἐπῳδαῖς τε καὶ φαρμάκοις

1 τοῖς τείχεσιν A B, *sed articulum* A¹ *delevisse videtur* 5 σύραγξι B ἐκλεισθεῖσα A ἐκπνεῦσαί A B 7 καθόλην C 11 ἐκείνη] κείνου *a* 14/15 καινὰς μορφάς] *inv. ord., a* C 19 Κίμονες C 20 οὗπερ] ὥνπερ *cit. Boiss.*; *frustra* 21 ἐπάγη C Κράθις A¹ 23 μᾶλλον ἐστί A 24 ὑπέφυκε C 27 χαρόν *a* C 29 ἐγκατής A¹ 31 Ἀμιθάονος *a* παῖς] ταῖς *a*.

Digitized by Google

τῶν μανιῶν ἀφήρπασε, καὶ τὰ τῆς διανοίας καθάρματα εἰς ἐκεῖνο τὸ ὕδωρ ἀφῆκε, καὶ τὸ τοῦ οἴνου μῖσος διέμεινεν ἐν αὐτῷ. ταύτῃ γε μὴν τῇ πηγῇ ἀνόμοιος τὴν ἐνέργειαν ἕτερος ῥεῖ ποταμὸς ὁ Λιγκέστιος, οὗπερ εἰ καὶ ὀλίγον τις μετριάζοντι στόματι σπάσειεν, οὐκουν ἑτέρως σφάλλεται τε καὶ δονεῖται ἢ εἰ οἶνον ἔπιεν ἄκρατον. ἔστιν ἐν Ἀρκαδίᾳ λίμνη — Φενεὸν οἱ προγενέστεροι ταύτην ὠνόμασαν — ἐπαμφοτερίζουσιν ὕδασιν ὕποπτος, ἅπερ νύκτωρ δέδιδι· νυκτὸς μὲν γὰρ ποθέντα βλάπτει· ἀβλαβῶς δὲ μεθ' ἡμέραν πιεῖν αὐτὰ δύνῃ. οὕτως ἑτέρας καὶ ἑτέρας λίμναι καὶ ποταμοὶ δυνάμεις εἰσδέχονται. καὶ μὴν καὶ χρόνος ἦν, καθ' ὃν ἡ Ὀρτυγία ἐνήχετο ἐν τοῖς ὕδασι· νῦν δὲ καθίδρυται. ἔδεισεν Ἀργὼ τὰς Συμπληγάδας, ταῖς τῶν προσαραττομένων κυμάτων ἐμβολαῖς ῥαινομένας, αἳ νῦν εἰς ὄρος συμμένουσι καὶ τοῖς ἀνέμοις ἀνθίστανται. ἀλλ' οὐδ' ἡ καιομένη ταῖς τοῦ θείου καμίνοις Αἴτνη, δι' ὅλου τοῦ αἰῶνος ἔσται διάπυρος· οὐδὲ γὰρ ἀεὶ διάπυρος ἦν. καὶ γάρ, εἴ τε ζῷόν ἐστιν ἡ γῆ καὶ ζῇ καὶ ἀναπνοὰς ἔχει φλόγα κατὰ πολλοὺς χώρους ἀναδιδούσας, οἷά τέ ἐστι τὰς τῆς ἀναπνοῆς ὁδοὺς ὑπαλλάττειν καὶ, ὁσάκις κινεῖται, ταύτας μὲν λήγειν, ἑτέρους δ' ὑπανοίγειν κρατῆρας· εἴ τε κοῦφα πνεύματα ἐν τοῖς ὑπογείοις ἄντροις συνέχεται, καὶ λίθους ἐπὶ λίθοις καὶ ὕλην σπέρμα πυρὸς ἔχουσαν ἀναβάλλει, καὶ ὑπὸ τῆς ῥύμης πῦρ αὖθι γεννᾷ, ψυχρά, τῶν πνευμάτων λοφησάντων, τὰ ἄντρα καταλειφθήσεται· εἴ τε αὖ πάλιν ἀσφαλτώδης τις δύναμις τὸ πῦρ ἐπισπᾶται, εἴτε κροκώδες θεῖον ἀμυδρῷ ποτε ἀνακαυθήσεται τῷ καπνῷ. καὶ γὰρ, ἐπειδὰν ἡ γῆ ὕλην τε καὶ τροφὴν λιπωδεστέραν μὴ διδῷ τῷ πυρὶ, τῆς δυνάμεως κατὰ τὸν μακρὸν αἰῶνα δαπανηθείσης, καὶ τῇ παμφάγῳ φύσει ἡ πρόσφορος ἐδωδὴ ἐπιλίπῃ, ἧκιστα τὸν λιμὸν ὑποίσει, ἀλλ' ἐγκαταλειφθεῖσα καὶ αὐτὴ ἐγκαταλείψει τὴν φλόγα. φήμη τίς ἐστιν ἐν τῇ Ὑπερβορέῳ Παλλήνῃ ἄνδρας εἶναι,

4 *Ανγκέστιος scit Boiss. (ed.) recte; retinui codicum lectionem, latinis libris parens, modo* ' linchestius ' *modo* ' lincestius ' *scribentibus* τρὶς (*sed expunct.*) τίς B 5 ἕτερον *a* εἰ] *om. a* 7 ὀνόμασαν C 9 πιεῖν] ποιεῖν C 10/11 καὶ ἑτέρας *om. a* 11 ὕδασιν A 12 ἡ Ἀργὼ *a* 16 ζῷον ἐστίν A 21 σπέρματα *a, quod repudiavi, licet Ovidius* ' semina ' *dederit. Cfr. XV. 290* 26 μή *a* C] μέν A B 28 ἐπιλίποι *a* ἧκιστα] ἥνικα B 29 ἐγκαταληφθεῖσα A¹ 30 φήμη ⟨δέ⟩ ? Ὑπερβορέᾳ *a*.

Digitized by Google

οἷς εἴωθε τὰ σώματα πτεροῖς κούφοις καλύπτεσθαι, ἐννεάκις ὑπὸ τὴν Τριτωνιακὴν λίμνην ὑποδῦσιν. οὐ μέντοι καὶ πιστεύω· καὶ δὴ καὶ αἱ Σκυθίδες φαρμάκοις τὰ μέλη ῥάνασαι, τὰς αὐτὰς μετιέναι διαμνημονεύονται τέχνας.

Εἴ γε μὴν πίστιν τινὰ διδόναι τοῖς δεδοκιμασμένοις πράγμασι χρή, οὐχ ὁρᾷς, ἅπερ ἂν σώματα τῷ τε χρόνῳ καὶ τῇ σηπτικῇ θέρμῃ ταχῇ, εἰς ζωύφια μεταβεβλημένα; ἴθι γοῦν, καὶ σφαττομένους τοὺς ταύρους κάλυπτε· πρᾶγμα τῇ χρήσει γνώριμον, τῶν ἐγκάτων σαπέντων τε καὶ διαλυθέντων, ἀνθολόγοι γεννῶνται μέλιτται, αἳ τῷ τῶν γεννησαμένων ἔθει ἐν ἀγροῖς τε νέμονται καὶ τοῖς ἔργοις ἐνασμενίζουσι, καὶ ἐπ' ἐλπίδι πονοῦσι. καὶ ἵππος δὲ πολεμιστήριος, γῇ καλυφθείς, σφηκῶν γίνεται γέννα. καὶ εἰ τὸν παραιγιαλῖτιν καρκίνον τοὺς ἐπικαμπεῖς ἀφαιρήσεις βραχίονας, τὰ λοιπὰ δ' ὑποθήσεις τῇ γῇ, σκορπίος ἐκ τοῦ ταφέντος ἐξελεύσεται μέρους καὶ διὰ τῆς καμπύλης οὐρᾶς ἀπειλήσει. οἱ δ' εἰωθότες ἀγρωτικοὶ σκώληκες [εἴτουν κάμπαι] τοὺς τῶν δένδρων ἀκρέμονας λευκοῖς νήμασι συννφαίνειν — πρᾶγμα ὅπερ οἱ φυτηκόμοι παραφυλάττονται — ἀμείβουσι τὴν μορφὴν ἅμα τῇ ὀλεθρίῳ τούτων σκηνῇ. καὶ σπέρμα δ' ὁ πηλὸς ἔχει, τὸ τοὺς χλωροὺς ἀποτίκτον βατράχους· καὶ πρῶτα μὲν ἠκρωτηριασμένους ποδῶν τούτους προφέρει, εἶτα δὲ καὶ προσφόρους τῇ νήξει δίδωσι κνήμας· ὡς ἂν δ' αὖται καὶ τοῖς μακροῖς πηδήμασι προσφυεῖς εἶεν, τὸ τῶν ὀπισθεν ποδῶν μέτρον τοῦ τῶν ἔμπροσθεν ὑπερέχει. Οὐ μὴν ἀλλ' οὐδὲ σκύμνος ἐστὶν, ὃν ἄρκτος προσφάτῳ τόκῳ προήνεγκεν, ἀλλὰ μάτην ἔμψυχος σάρξ. ἡ δὲ μήτηρ διαλιχμάζουσα εἰς μέλη διαπλάττει, καὶ εἰς μορφήν, ὅσην περ αὐτὴ δέχεται, ἐπανάγει. οὔκουν ὁρᾷς, ἣν τὸ ἐξάγωνον δέχεται κηρίον γονήν, τὸ τῶν μελιγεωργουσῶν μελιττῶν σῶμα δίχα μελῶν γεννώμενον καὶ ὀψὲ μὲν πόδας, ὀψὲ δὲ καὶ πτερὰ λαμβάνουσαν; τὸν δὲ τῆς Ἥρας ὄρνιν, ὃς ἀστέρας ἐπὶ τῆς οὐρᾶς φέρει, καὶ τὸν ὁπλοφόρον τοῦ Διὸς αἰετὸν καὶ τὰς τῆς Ἀφροδίτης περιστερὰς καὶ σύμπαν τὸ πτηνῶν γένος, τίς ἂν

2 *ὑποδύσιν a*(?) *Boiss.* 4 *διαμνημονεύουσι a* 5 *δεδοσκιμασμένοις* C 11 *ἐνασμενίζουσι* C 12 *σφικῶν a* 13 *γέννα*] *γύννα* C *καρκῖνον a* B 14 *ὑποθήσεις*] *ὑποθήσῃ* B 16 *εἴτουν κάμπαι seclusi, cfr. p. 244, 3; 248, 26; 252, 11; 258, 17* 21 *ἀποτίκτων corr. m.*¹ C 21/22 *ἠκροτωριασμένους* A 22 *καὶ ante προσφόρους om.* C (mox apta *Ov.*) 28 *μελισσουργῶν a* 29 *γεννώμενον* A B *a*] *γενόμενον* C *ὀψὲ δὲ καί* O] *καὶ om. a* (serasque *Ovid.*).

Digitized by Google

ἐκ τῶν μέσων τοῦ ὠοῦ μερῶν, εἰ μὴ τοῦτ' οἶδε γινόμενον, δύνασθαι γεννᾶσθαι νομίσειεν; εἰσὶ δ' οἳ πιστεύουσι τὸν τῶν ἀνθρώπων νωτιαῖον μυελὸν, τῆς ἀκάνθης ἐγκεκλεισμένῳ τῷ τάφῳ διασαπείσης, εἰς ὄφιν ἀμείβεσθαι. ταῦτα μὲν οὖν ἐξ ἑτέρων τῆς γεννήσεως τὴν ἀρχὴν κατάγει· εἷς δέ τίς ἐστιν ὄρνις, ὃς ἑαυτὸν ἀναπτᾶται καὶ αὐτὸς ἑαυτὸν ἀνασπείρει. φοίνικα τοῦτον καλοῦσιν Ἀσσύριοι· οὔκουν σπέρμασιν ἐκεῖνος οὐδὲ βοτάναις, ἀλλὰ λιβάνου δάκρυσι καὶ ἀμώμου χυλῷ διαζῇ. οὗτος, πέντε τῆς ἰδίας βιοτῆς περάνας αἰῶνας, ἐν πρίνου πρέμνοις καὶ παλυδονήτου φοίνικος κορυφῇ τοῖς ὀνυξί τε καὶ τῷ καθαρῷ στόματι καλιὰν ἑαυτῷ κατασκευάζει, καὶ κασίαν τε ὁμοῦ καὶ λείου νάρδου στάχνας καὶ συντετριμμένα κινάμωμα καὶ σμύρναν ξανθὴν ὑποστρώννυσιν· ἑαυτὸν δ' ἄνωθεν ἐπιτίθησι, καὶ τελευτᾷ τὸν βίον ἐν τοῖς ἀρώμασιν. ἐντεῦθέν φασιν ἐκ τοῦ πατρικοῦ σώματος βρα- 400
χύτατον φοίνικα, ὃς ἄλλα τοσαῦτα ἔτη ζῆν ἂν ὀφείλοι, γεννᾶσθαι. τῆς ἡλικίας δύναμιν αὐτῷ δούσης, ὡς καὶ φόρτον τινὰ δύνασθαι φέρειν, κουφίζει τοῦ τῆς καλιᾶς βάρους τοὺς τοῦ δένδρου ἀκρέμονας, καὶ εὐσεβῶς τό τε λίκνον ἑαυτοῦ φέρει καὶ τὸν τοῦ πατρὸς τάφον καὶ, διαέριος τὴν τοῦ Ἡλίου πόλιν φθάσας, 405
ἐν τῷ τοῦ Ἡλίου νεῷ πρὸ τῶν ἱερῶν πυλῶν ἀποτίθεται. εἴ γε μὴν ἔστι τι θαῦμα καινοτομίας ἐν τούτοις, θαυμάζωμεν καὶ τὴν ὕαιναν παραλλὰξ τὰς φύσεις ἀμείβουσαν, καὶ τὴν μικρῷ πρόσθεν θήλειαν οὖσαν, νῦν ἄρρενα γενομένην. καὶ τοῦτο δὲ 410
τὸ ζῷον, ὃ πνεύμασί τε καὶ αὔρᾳ τρέφεται, εὐθὺς ἐξομοιοῦται ᾧπερ ἂν προσψαύσῃ χρώματι· καὶ λύγκας δὲ ἡ Ἰνδία καταπολεμηθεῖσα τῷ σταφυληφόρῳ δέδωκε Βάκχῳ· ὧν, ὡς διαμνημονεύουσιν, ὅ τι περ ἂν ἀποσκυβαλίσῃ ἡ κύστις, εἰς λίθον ἀμείβεται καὶ, τοῦ ἀέρος ἀψάμενον, πήγνυται. οὕτω καὶ τὸ κωράλιον, 415
ἡνίκα ἂν τὸ πρῶτον ἀέρος ὑγρᾷ, σκληρύνεται· κλάδος δ' ἁπαλὸς ὑπὸ τὸ ὕδωρ ἐστίν.

Ἐπιλίποι ἂν πρότερον ἡ ἡμέρα καὶ ὁ Φοῖβος τοὺς πνευστιῶντας ἵππους βάψειεν ἐν τῇ βαθείᾳ θαλάττῃ, ἢ ἐγὼ

1 εἶδε a 2/3 τὸ ... μυελόν A¹ 3 τῆς ἀκάνθης] ῥάχεως supscr. m.² A τῆς ῥάχεως supscr. B 4 μέν in ras C 5 τις ἐστίν A 6 οἱ Ἀσσύριοι a 9 πρέμνας C 11 λείου] λείνου B 12 κινάμωμα a 14 ἐκ in ras. A² 15 ὀφείλοι A B] ὀφείλει C ὀφέλοι a 19 διαέριος] διμέριος a 20 νεῷ] θεῷ a 21 θαυμάζω μὲν a 24 αὔρα C 25 λίγκας codd. corr. Boiss. (ed.) ὥπερ] ὅπερ A¹ 28 κοράλιον a.

Digitized by Google

πάντα λόγοις διεξελεύσομαι τὰ πρὸς εἴδη μετενεχθέντα καινά. οὕτως ἅπαντα μεταβαλλόμενα θεωροῦμεν, καὶ τὰ μὲν τῶν ἐθνῶν δύναμιν ἀναλαμβάνοντα, τὰ δὲ καταπίπτοντα. οὕτω μεγάλη γέγονε καὶ πλούτῳ καὶ ἀνδράσιν ἡ Τροία, καὶ τοσοῦτον αἷμα δι' ἐτῶν δέκα δοῦναι ἠδυνήθη· νῦν δ' ἐστὶ ταπεινή, καὶ τὰς παλαιὰς συμφορὰς μόνον καὶ ἀντὶ τοῦ πλούτου τὰ τῶν πάππων δείκνυσι μνήματα. περιφανὴς ἦν ἡ Σπάρτη· ἴσχυσαν αἱ μεγάλαι Μυκῆναι· ναὶ μὴν καὶ ἡ Κεκροπίς, ναὶ μὴν καὶ οἱ τοῦ Ἀμφίονος πύργοι. νῦν δ' εὐτελὲς χωρίον ἡ Σπάρτη, πεπτώκασιν αἱ ὑψηλαὶ Μυκῆναι, τῶν Οἰδιποδιονίων Θηβῶν οὐδέν ἐστιν, ὅτι μὴ ὄνομα· τί δὲ καὶ τῶν Πανδιονίων Ἀθηνῶν ὑπολέλειπται, ὅτι μὴ ὄνομα; καὶ νῦν δὲ φήμη φέρεται τὴν Λαρδανίδα Ῥώμην ἀνίστασθαι, ἢ γείτων τοῖς τοῦ Ἀπεννινογενοῦς Θύμβριδος οὖσα ῥεύμασιν, ὑπὸ βάρει καὶ ὄγκῳ ὑπερμεγέθει τὰ τῶν πραγμάτων θεμέλια καταβάλλεται. τοίνυν καὶ αὕτη τὴν μορφὴν αὔξουσα μεταβάλλει, καί ποτε κεφαλὴ τῆς μεγάλης οἰκουμένης γενήσεται. οὕτω τούς τε μάντεις λέγειν φασὶ καὶ τοὺς μοιρολέκτας χρησμούς. καὶ, καθ' ὅσον μέμνημαι, εἶπέ ποτε τῶν Τρωικῶν ἤδη πεπονηκότων πραγμάτων, ὁ Πριαμίδης Ἕλενος τῷ Αἰνείᾳ θρηνοῦντί τε καὶ περὶ τῆς σωτηρίας διστάζοντι· ‘ὦ παῖ θεᾶς, εἰ ἀποχρώντως ἔγνως τὰ προφωνήματα τῆς ἐμῆς διανοίας, οὐκουν ἅπασα, σοῦ σωζομένου, πεσεῖται ἡ Τροία· ὁδὸν γάρ σοι καὶ πῦρ δώσει καὶ σίδηρος, καὶ ἀπελεύσῃ καὶ ἅμα σαυτῷ τὰ Πέργαμα κομίσεις ἁρπάσας, μέχρις ἂν καὶ σοὶ καὶ τῇ Τροίᾳ πεδίον ἀλλότριον καὶ τοῦ πατρῴου ποθεινότερον ἀπαντήσῃ. ὁρῶ δὲ καὶ πόλιν τοὺς Φρυγίους ἀπογόνους μέλλουσιν ἀνασιήσειν, ὁποία οὔτε ἐστὶν, οὔτε ἔσται, οὔτε μὴν τοὺς προτέρους ἐφάνη χρόνους. ταύτην ἄλλοι μέν τινες ἐν αὐτῇ δυναστεύσαντες ἰσχυρὰν ἐπὶ μακρὸν χρόνον ἀποφανοῦσι· δέσποιναν δὲ πάντων ὁ

2 καινά] κενά B 6 καὶ ἀντί O] ἀντί a ἀντί ⟨τε⟩ scit Boiss. (ed.) 10 οἰδιποδίων B idem voluit qui tres syll. in cod. A eradere tempavit 11 θηβῶν C (scripserat scriba antea ἀθηνῶν) 11/12 τί δὲ καὶ — ὄνομα om. a 13 Λαρδ.] καρδανίδα a 14 Ἀπενινογενοῦς A B ὑπό] ἀπὸ C ὄγκων (quod deletum est) ὄγκῳ B 16 καὶ αὕτη τοίνυν B 17 φησὶ a 18 μοιροκέκτας C χρημούς A καθόσον codd. 22 σοῦ] τοῦ B 23 σαυτῷ A² 24 κομίσεις, sed εις pro vetere quodam compendio (η?) A² κομίζεις B 26 Φρυγείους C 27 οὔτ' ἐστίν B.

Digitized by Google

ἐκ τοῦ αἵματος τοῦ Ἰουλίου γεννηθεὶς ἀπεργάσεται, ὃς μετὰ τὸ τῇ γῇ χρήσασθαι, καὶ τῆς οὐρανίου λήξεως τεύξεται, καὶ τούτῳ τέλος ὁ οὐρανὸς ἔσται'. ταῦτα διαμνημονεύων προεῖπόντα τὸν Ἕλενον τῷ βασιάσαντι τοὺς θεοὺς Αἰνείᾳ, νῦν ἀπαγγέλλω. καὶ δὴ καὶ τῆς συγγενοῦς μοι πόλεως ἐπιδιδούσης, καὶ τοὺς Πελασγοὺς ὁρῶν ἐπ' ἀγαθῷ περιγενομένους τῶν Τρώων, ἥδομαι.

Ἀλλ' ἵνα μὴ πόρρω συναρπασθέντες ἀπενεχθῶμεν, τῶν ἵππων ἐπιλαθομένων πρὸς τὸ τέρμα συντείνειν, οὐρανός, φημί, καὶ πᾶν ὅ τι ποτὲ ὑπ' ἐκεῖνον ἐστί, τὰς μορφὰς μεταλλάττει, καὶ γῆ πάλιν καὶ πᾶν ὅ τι περ ἐπ' ἐκείνης ἐστί. καὶ δὴ καὶ ἡμεῖς μέρος ὄντες τοῦ κόσμου, ἐπεὶ μὴ σώματα μόνον, ἀλλὰ καὶ πτηναὶ δῆτα ψυχαὶ τυγχάνομεν ὄντες, καὶ πρὸς θηρίων ἐλθεῖν πεφύκαμεν σώματα καὶ πρὸς κτηνῶν κάμπτεσθαι μέλη, τὰ σώματα τοίνυν, τὰ γονέων ψυχὰς σχεῖν πεφυκότα ἢ ἀδελφῶν ἢ τῶν ἄλλῳ τινὶ θεσμῷ συνημμένων ἡμῖν, ἢ τῶν ἁπλῶς ἀνθρώπων, ἐῶμεν τιμῆς καὶ καθαρᾶς ἀσφαλείας τυγχάνειν, μηδὲ θυέστεια δεῖπνα τῇ κοιλίᾳ ἐπισιτιβάζωμεν. ὡ πόσον κακῶς εἴθισται, πόσον ἑαυτὸν ἀπανθρώπως εἰς ἀνθρώπινον φόνον ἐκεῖνος ἑτοιμάζει, ὃς μόσχου λαιμὸν σιδήρῳ διέρριξε καὶ ἀτέγκτους τοῖς μυκήμασιν ὑπέσχε τὰς ἀκοάς, ἢ ἔριφον οἷός τ' ἐγένετο σφάξαι, κλαυθμυρισμοὺς τοῖς βρεφικοῖς παραπλησίους προφέροντα, ἢ ὄρνιθι τραφῆναι, ᾧπερ αὐτὸς τροφὴν ἔδωκε· πόσον τι τὸ ἐνδεὲν ἐν τούτοις πρὸς τὸ πλῆρες τῆς ἀνθρωποκτονίας ἀνοσιούργημα; ποῖ τὰ τῆς ὁρμῆς τῆσδε τείνει; οὐκοῦν βοῦς μὲν ἀρούτω, ἢ τὸν θάνατον τοῖς ἐνιαυτοῖς προσλογιζέσθω τοῦ γήρως· ὄις δὲ ὅπλα κατὰ τοῦ φρικώδους βορρᾶ παρεχέτω· οὔθατα δ' αἶγες κορεσθεῖσαι ταῖς χερσὶν ἀμέλγειν διδότωσαν. δίκτυα δὲ καὶ βρόχους καὶ παγίδας καὶ τέχνας τὰς δολίους ἐξάρατε, μηδὲ πρέμνοις ἰξωθεῖσι κατασοφίζεσθε τὰ πτηνά, μηδὲ τὰς δειλὰς ἐλάφους ἄρκυσιν ἐγκλείετε, μηδὲ τὰ ἐπικαμπῆ ἄγκιστρα δελέασι κρύπτετε. φθείρετε δὲ ἃ τινά ποτε βλάπτει, ἀλλὰ καὶ ταῦτα

1 Ἰουλίου] ἡλίου B *Planudes scribere debuerat* Ἰούλου, *sed* 'Iuli' *ab eo nomine, quod Iulius est, duxit* 9 ὅ τι ποτε A 10 ἐπ' A B] *om.* C ὑπ' *a* ὑπ' ἐκείνην *Boiss.* (*ed.*) (in illa *Ovid.*). 15 ἁπλῶς O] ἁπλῶν *a* 16 Θυέστια C 21 κλαυθμηρισμούς *codd. corr. Boiss.* (*ed.*) 24 ποῖ]πῆ C τείνει O] προτείνει *a* μέν *in ras.* C 26 φρυκώδους *a* οὔθαττα C (*ras. II syll.*) 27 κορεσθ.] ἠρεισθεῖσαι (*sic*) C.

Digitized by Google

φθείρετε μόνον· τὸ δέ στόμα τῆς ἐντεῦθεν τροφῆς ἀπηλλάχθω, τροφὴν δ' ἥμερον λαμβανέτω'.

Τοιούτοις καὶ ἑτέροις τὸν Νουμᾶν μυσταγωγηθέντα λόγοις ἐπανελθεῖν εἰς τὴν ἐνεγκαμένην φασί, καὶ ζητηθέντα καθ' αἵρεσιν τοῦ τῶν Λατίνων δήμου τὰς ἡνίας λαβεῖν· ὃς εὐδαίμων τῷ συνοικεῖν Νύμφῃ γενόμενος, καὶ τὰς Μούσας ἡγουμένας ἔχων, τὰ τῶν θυσιῶν ἐδίδαξεν ἔθη, καὶ τὸ ἔθνος ἀγρίως εἰθισμένον πολέμοις ἐπὶ τὰς τῆς εἰρήνης μετήγαγε τέχνας· ὃν γεγηρακότα καὶ τὴν τε βασιλείαν καὶ τὸν βίον διανυκτα, καὶ ἀποιχόμενον, αἱ τῶν Λατίνων γυναῖκες καὶ ὁ δῆμος καὶ ἡ γερουσία ἐπένθησεν. ἡ γάρ τοι σύζυγος Αἰγερία, τὸ ἄστυ καταλιποῦσα καὶ [πρὸς] τὴν τῆς Ἀρικίνης φάραγγος δασυτάτην εἰσδῦσα λόχμην, ἐκρύπτετο καὶ τοῖς τῆς Ὀρεστείας Ἀρτέμιδος ἱεροῖς ὑπό τε τῶν οἰμωγῶν καὶ τῶν θρήνων ἐμποδὼν ἵστατο. ἃ ποσάκις ἐκείνην αἱ τῶν ὀρῶν τε καὶ λιμνῶν νύμφαι μὴ ταῦτα ποιεῖν ἐνουθέτουν· καὶ ποσάκις θρηνούσῃ παραμυθίας προσῆγον ῥήματα· ἀλλὰ καὶ ὁ Θησείδης ἥρως Ἱππόλυτος 'στῆσον τοῦτόν σοι τὸν τρόπον' εἶπεν· 'οὐδὲ γὰρ ἡ σὴ τύχη μόνη θρηνητέα ἐστίν. ὅρα δὲ καὶ ἑτέρων ὁμοίας συμφοράς, καὶ πρᾴτερον οἵσεις ταῦτα. ἀλλὰ γὰρ μὴ ὤφελε καὶ ἐμὸν ὑπόδειγμα δύνασθαί σε τῆς ἀνίας κουφίζειν· νῦν δὲ καὶ ἐμὸν δύναται.

Εἰ γὰρ λεγόντων ἴσως καὶ πρὸς τὰς ὑμετέρας ἔφθασεν ἀκοὰς, Ἱππόλυτόν τινα τῷ τοῦ πατρὸς ἑτοιμοπίστῳ καὶ τῷ τῆς τολμηρᾶς μητρυιᾶς δόλῳ περιπεσεῖν θανάτῳ, θαυμάσεις· μόλις μὲν ἂν ἐπαινέσαιμι τοῦτο. ἐκεῖνος μέντοι ἔγωγε εἰμί· καὶ ἐμὲ ἡ τῆς Πασιφάης κακοδαίμων θυγάτηρ ποτὲ μάτην πειράσασα τὴν τοῦ πατρὸς ὑποφθεῖραι κοίτην, ὅπερ ἤθελεν αὐτὴ, ἐμὲ θελήσαντα ἤλεγξε, στρέψασα τὴν κατηγορίαν δέει τε τοῦ μὴ μηνυθῆναι τὸ πάθος καὶ μᾶλλον ὅτι περ αὐτῇ προσέκρουσα διωσάμενος. καί με μηδὲν ὀφλόντα τοιοῦτον ὁ πατὴρ ἀπελαύνει τῆς πόλεως, καὶ ἀπιόντος ἀρὰς ἀρᾶται τῇ κεφαλῇ δυσμενεῖς. πρόσφυγι τοίνυν ἅρματι πρὸς τὴν Πιτθείαν ἦειν Τροιζῆνα καὶ τὴν

5 τοῦ om. B 6 τῷ] τό A 9 καί ante τήν om. B τε om. a B 10 καὶ ἀποιχόμενον: fuit cum καί delere vellem 12 πρός del. cl. XV. 773 φάλαγγος a 13 εἰσδῦσα] εἰσιοῦσα a 14 ἵστατο C 15 λυμνῶν C 17 ἱπόλυτος C 19 ἑτέρων (τερ in ras.) A 30 ὀφλόντα scr: ὄφλοντα codd. ἀπελαύνειν C 32 καὶ (exp.) Πιτθείαν B.

Digitized by Google

τοῦ Κορινθιακοῦ πελάγοις ἠιόνα παρήμειβον ἤδη· ἐξηγέρθη δ' ἡ θάλασσα, καὶ ὑπερφυὴς ὑδάτων σωρεία εἰς ὄρους εἶδος κυρτουμένη τε καὶ αὔξουσα κατεφαίνετο, μυκηθμούς τε ἀποδιδοῦσα καὶ ἀπ' ἄκρας τῆς κορυφῆς καταρρέουσα. ἐκεῖθεν δὲ τοῦ κύματος ῥαγέντος ταῦρος κερασφόρος ἐξωθεῖται καὶ, μέχρι τῶν στέρνων ἀνορθωθεὶς πρὸς ἀέρα, ἔκ τε τῶν μυκτήρων καὶ τοῦ στόματος ἀναπεπταμένου μέρος θαλάττης ἐξήμεσεν. αἱ ψυχαὶ μὲν οὖν ἔδεισαν τῶν ἑταίρων, ἐμοὶ δ' ὁ νοῦς ἄτρεστος ἔμεινεν, ἀποχρώσης αὐτῷ τῆς ὑπερορίας· ἡνίκα δ' οἱ ταχεῖς ἵπποι τοὺς τραχήλους πρὸς τὴν θάλατταν ἔστρεψαν, τὰ ὦτά τε ὀρθώσαντες ἔφριξαν καὶ τῷ τοῦ τέρατος φόβῳ ταράττονται, καὶ ἐν ὑψηλοῖς σκοπέλοις τὸ ἅρμα κατακριμνίζουσι. ἐγὼ δὲ τὰς ἡνίας ἀφρῷ λευκῷ διαβεβρεγμένας μάτην ἐπισπᾶσθαι τῇ χειρὶ διαμάχομαι, καὶ εἰς τοὐπίσω γενόμενος ὕπτιος τείνω. καὶ οὐκ ἂν ἡ τῶν ἵππων λύττα τῆσδε περιεγένετο τῆς ἀλκῆς, εἰ μὴ ὁ περὶ τὸν συνεχῆ στρεφόμενος ἄξονα τροχὸς στύπει συναντήσας διεθραύσθη καὶ διερρίφη. ἐκτινάττομαι δ' αὐτίκα τοῦ ἅρματος καί, τῶν ἱμάντων συνεχόντων τὰς χεῖρας, εἶδες ἂν τὰ σπλάγχνα ζῶντα συρόμενα καὶ προσεχόμενα τὰ νεῦρα τοῖς θάμνοις καὶ τὰ μέλη ἐν μέρει μὲν διαφεύγοντα, ἐν μέρει δ' ἐμπλεκόμενά τε καὶ καταλιμπανόμενα, καὶ τὰ ὀστᾶ καταγνύμενα καὶ βαρὺν ἦχον ἀποδιδόντα, καὶ τὴν ψυχὴν ἀπειρηκυῖαν ἐξιπταμένην. καὶ οὐκ ἦν οὐδὲν ἐν τῷ σώματι μέρος, ὅπερ ἔσχες ἂν διαγνῶναι· ὄψις δ' ἦν ἅπαντα μία. μήποτε, νύμφη, δύνασαι ἢ τολμᾷς τῷ ἐμῷ θανάτῳ τὸ σαυτῆς πάθος παρατιθέναι; ἐγὼ γὰρ δὴ καὶ τὸν φωτὸς ἐσιερημένον ἐθεασάμην χῶρον, καὶ τὸ σῶμα διεσπασμένον ἐν τοῖς τοῦ Φλεγέθοντος ὕδασιν ἔλουσα. καὶ οὐκ ἄν μοι τὸ ζῆν ἀπεδόθη, ὅτι μὴ τῇ δρασιηρίῳ τοῦ Ἀσκληπιοῦ θεραπείᾳ, ὅπερ ἐπειδὴ ταῖς ἰσχυραῖς τε βοτάναις καὶ τῷ Παιωνείῳ φαρμάκῳ, τοῦ Πλούτωνος ἀγανακτοῦντος, ἀπέλαβον, αὐτίκα μοι ἡ Ἄρτεμις, ἵνα μὴ παρρησιαζόμενος τὸν τοῦ δώρου τοῦδε φθόνον αὐξάνοιμι, πυκνὴν ἐπιπροσθεῖν νεφέλην ἐποίησεν. ὡς ἂν δὲ καὶ

1 Κορυνθιακοῦ B 2 πῦρ (*exp.*) ὑπερφυὴς B 3 αὐξάνουσα a 3/4 ἀποδοῦσα B 5 μέχρις a 7 ἐξέμεσεν B 10 θάλασσαν a 11 τείνω] νείτω (*sic*) B 15 περιεγένοντο A C a 16 στύπει] τύπει a διεθραύσθη O] διεστρώφη a 21 νύμφη: *supscr.* ὦ A¹ 26 ἐστερημένον; *glossam supscr.* A¹: ᾤδην 29 Παίωνείῳ A B] παιονείῳ C a.

Digitized by Google

ἀσφαλείας ἀπολαύοιμι καὶ δυναίμην ἀβλαβῶς βλέπεσθαι, καὶ ἡλικίαν προσέθηκε καὶ οὐδὲ γνώριμόν μοι κατέλιπε πρόσωπον· καὶ δὴ καὶ ἐπὶ μακρὸν ἐδίστασε, πότερόν μοι τὴν Κρήτην ἢ τὴν Λῆλον ἔχειν παραδώσει· καὶ τήν τε Κρήτην καὶ ⟨τὴν⟩ Λῆλον ἐάσασα, ἐνταῦθα μετέθηκε. καὶ ἅμα μοι τὴν κλῆσιν, ἥτις ἂν τοὺς ἵππους ἀναμιμνήσκειν δύναιτο, ἀποθέσθαι κελεύει, καὶ ' σύ ' φησιν, ' ὃς ἦσθα πρόσθεν Ἱππόλυτος, νῦν ὁ αὐτὸς Οὐίρβιος ἔσο '. ἐντεῦθεν τοδὶ τὸ νέμος οἰκῶ, τῶν ὑποδεεστέρων θεῶν εἷς, καὶ λανθάνω ὑπὸ τὸ τῆς δεσποίνης Ἀρτέμιδος ὄνομα καὶ εὔνους ἐκείνῃ διατελῶ '.

Τῆς Αἰγερίας μέντοι τὸ πένθος, πάθος ὑραῖον κουφίζειν οὐ δύναται· ἀλλ' ἐν τῷ ταπεινοτάτῳ τῆς τοῦ ὄρους κειμένη ῥίζης εἰς ἄκρυα τήκεται, μέχρις ἡ τοῦ Φοίβου σύγγονος, τῷ πρὸς αὐτὴν ἐλέῳ καμφθεῖσα, πηγὴν ἐκ τοῦ σώματος ἐκείνης ψυχρὰν ἐποίησε, καὶ τὰ μέλη πρὸς ἀέννaον ὕδωρ ἀπελέπτυνε.

Τάς γε μὴν νύμφας τοῦ πράγματος ἐξέπληξε τὸ καινόν· καὶ ὁ τῆς Ἀμαζόνος παῖς οὔκουν ἑτέρως ἀχανὴς ἔστη τῷ θαύματι, ἢ ἡνίκα ὁ Τυρρηνὸς ἀρότης τὴν θεοπρόπον βῶλον ἐν μέσοις τοῖς ἀγροῖς ἐθεάσατο αὐτομάτως μὲν τὰ πρῶτα καὶ μηδενὸς κινοῦντος κινουμένην, αὐτίκα δ' ἔπειτα μορφὴν ἀνθρώπου μὲν δεχομένην, τὴν δὲ τῆς γῆς ἀποτιθεμένην, καὶ τὸ πρόσφατον στόμα ταῖς μελλούσαις μοίραις ἀνοίγουσαν· Τάγην τοῦτον οἱ ἐγχώριοι προσηγόρευσαν, ὃς πρῶτος τὸ τῶν Τούσκων ἐδίδαξε γένος τὰς μελλούσας ἀνοίγειν τύχας· ἢ ἡνίκα ὁ Ῥωμύλος τὸ ἐν τῷ Παλατίνῳ λόφῳ πεπηγός ποτε δόρυ ἐξαπίνης θάλλον ἐώρακεν, ἐπ' ἀρτιφυοῦς ῥίζης ἱστάμενον, ἀλλ' οὐκ ἐπὶ σιδηροῦ στύρακος ἔτι, καὶ οὐκ ἔτι τυγχάνον ὅπλου, ἀλλ' εὐκαμποῦς * * * δένδρου, καὶ τοῖς ἀποθαυμάζουσι σκιὰν ἀπροσδόκητον παρεχόμενον· ἢ ἡνίκα τὰ ἑαυτοῦ κέρα ἐν τοῖς ποταμίοις ὕδασιν εἶδεν ὁ Κίππος· εἶδε καὶ γάρ, καὶ ψευδῆ πίστιν ἐπὶ τῆς εἰκόνος εἶναι

1 ἀπολάυοιμι, υ in II syll. ras. A² καὶ | καὶ δυναίμην A 2 προσέθηκεν C A γνώριμόν μοι] γνώριμόν τι B ⟨τὸ⟩ πρόσωπον ci 3 ἢ: καὶ a 4 τήν add. 5 μετέθεικεν C A¹ 7 πρόσθεν: πρότερον a ἦσθα] οἶσθα (sic) C 12 κειμένης A B 14 ἐλέῳ] ἐλαίῳ (sic) C 15 ἀένναον A¹ C a] ἀέναον B A² 17 ἔστη O] ἐστι a 24 ἀνοίγειν: add. ἤτοι μαντεύεσθαι (rubr.) B idem in mg. A 25/26 ἑώρακε A σιδήρου a 27 οὐκέτι A² C εὐκαμποῦς * * * A C] om. Planudes quod vertere non potuit ' viminis ' εὐκαμπές B ἀκαμπές a.

Digitized by Google

πειθόμενος, πολλάκις τῷ μετώπῳ τοὺς δακτύλους ἐπενεγκών, ἅπερ εἶδεν ἤψατο καὶ, μηκέτι τοὺς ἑαυτοῦ μεμφόμενος ὀφθαλμούς, ἔστη οὑτωσί πως, ὡς ἀριστεὺς τῶν πολεμίων ἡττημένων παρῆν· καὶ πρὸς οὐρανὸν τοὺς ὀφθαλμοὺς ὁμοῦ καὶ τὰ κέρα διάρας, ' εἴ τί ποτε ' εἶπεν ' ἐπισημαίνει τὸ τέρας τοῦτο, θεοί, εἰ μὲν περιχαρὲς εἴη, περιχαρὲς ἔστω τῇ πατρίδι καὶ τοῦ Κυρίνου τῷ δήμῳ· εἰ δ' ἀνιαρόν, ἐμοὶ ἀπειλείσθω μόνῳ '. καὶ ἐκ χλωρῶν βόλων βωμὸν στήσας, εὐώδει πυρὶ τὸ κρεῖττον ἐξευμενίζεται καὶ οἶνον ἐκ κύλικος σπένδει καὶ, προβάτου τυθέντος, πυνθάνεται τί ποτ' ἂν αὐτῷ σημαίνοι τὰ σπαίροντα ἔτι σπλάγχνα· ἅπερ ὁμοῦ τε ἐπεσκέψατο τοῦ Τυρρηνῶν ἔθνους ὁ θυεσκόπος, καὶ μεγάλα μὲν πραγμάτων ἐπιχειρήματα εἶδεν ἐν τούτοις, δυσσύμβλητα μέντοι. ὡς δὲ καὶ τοὺς ὀξυδερκεῖς ὀφθαλμούς, ἐκ τῶν λοβῶν τοῦ θύματος, πρὸς τὰ κέρα ἦρε τοῦ Κίππου, ' βασιλεῦ ' εἶπεν, ' ὦ χαίροις· σοὶ γάρ, σοί, Κίππε, καὶ τοῖς σοῖς κέρασιν ὁ χῶρος οὗτος καὶ τὰ τῶν Λατίνων ὑποταγήσεται τείχη. ῥῆξον σὺ μόνον τὴν βραδυτῆτα, καὶ ἀναπεπταμένας τὰς πύλας εἰσελθεῖν σπεῦσον· οὕτω γὰρ αἱ Μοῖραι κελεύουσι καὶ, κατὰ τὴν πόλιν εἰσδεχθεὶς, τύραννος γενήσῃ, καὶ σὺν ἀσφαλείᾳ ἀναφαιρέτου ἀπολαύσεις τοῦ σκήπτρου. ' ὁ δὲ Κίππος εἰς τοὐπίσω τὸν πόδα μετήνεγκε, καὶ βλοσυροὺς ἐκ τῶν τῆς πόλεως πύργων ἀποστρέφων τοὺς ὀφθαλμούς, ' πόρρω, ἄ, πόρρω ' φησίν, ' οἱ θεοὶ, τὰ τοιαῦτα σύμβολα ἀποπέμψατε. πολλῷ γὰρ ἂν ἔγωγε δικαιότερον φυγὰς τὸν βίον ἀγύσαιμι, ἢ τὸ Καπιτώλιον ἐμὲ θεάσαιτο τύραννον '. εἶπε, καὶ παραχρῆμα τόν τε δῆμον καὶ τὸ βάρος συγκαλεῖται τῆς γερουσίας, πρόσθεν μέντοι τὰ κέρα εἰρηνικῇ δάφνῃ καλύψας. καὶ ἀναβάθρας πρὸς τῶν στρατιωτῶν γενομένης, ἀναβὰς ἔστη καὶ, τὸν ἀρχαῖον τρόπον ἐξιλασάμενος τοὺς θεούς, ' ἔστι τις ' εἶπεν, ' ἐνταῦθα, ὃν ὑμεῖς εἰ μὴ τῆς πόλεως ἀπελάσετε, γενήσεται τύραννος· τοῦτον δ' ὅστις ποτέ ἐστι, σημεῖῳ φράσω, καὶ οὐκ ὀνόματι· κέρα ἐπὶ τῷ μετόπῳ φέρει· ὃν ὑμῖν ὁ μάντις μηνύει τὴν Ῥώμην εἰσελθόντα

2 ἤψατο C ἑαυτοῦ, ου *in ras.* A^2 3 οὑτωσί] αὐτοσί B ὥτοσί C 5 ἐπισημένει B 7 μόνῳ] μόνον *a* 10 σημαίνοι *sec. ex* C] σημαίνει AB*a* 11 Τυρρηνοῦ *a* 13 δυσύμβλητα A 14 λοβῶν] βολῶν B ὦ O σοὶ γάρ] καὶ γάρ *a* (tibi enim, tibi *Ovid.*) πόρρω *sup. ras.* ω *reliquiae sunt accentus circumflexi* A πόρρω [ᾶ] B 22 τε *om. a* 27 δάφνῃ, νῃ *in ras.* A 30 ἀπελάσητε *a* 31 ἐστιν *a*.

Digitized by Google

νόμους ἐπιθήσειν δουλείους. ἐκεῖνος μὲν οὖν εἰς τὰς πύλας ἀναπεπταμένας οἷός τ' ἦν εἰσαράξαι· ἀλλ' ἔγωγε ἀντέστην, εἰ καὶ τὰ μάλιστα μηδεὶς ἐκείνου μοι μᾶλλον προσήκων ἐστί. καὶ ὑμεῖς δ' ἀποκλείσατε, Κυρῖται, τῷ ἀνδρὶ τὴν πόλιν ἢ, εἴπερ ἄξιός ἐσιι, βαρείαις ἀλύσεσι δήσατε, ἢ στήσατε τὸν φόβον τῷ θανάτῳ τοῦ πεπρωμένου τυράννου'. εἶπεν· ὁποῖον δὲ ψιθύρισμα γίνεται τοῦ Εὔρου λαμπροῦ ταῖς ὀξείαις πεύκαις ἐπισυρίζοντος, ἢ ὁποῖον τὰ θαλάττια ποιεῖ κύματα ψόφον, εἴ τις πόρρωθεν τούτων ἀκούοι, τοιοῦτον ὁ δῆμος ἐπήχησεν. ἀλλά, καίτοι συγκεχυμένων ὄντων τῶν τοῦ δήμου ῥημάτων δείσαντος, μία μέντοι τὰς ἄλλας ὑπερβάλλει φωνή· 'τίς οὗτος ἐστί;' καὶ περισκοποῦσι τὰ μέτωπα καὶ τὰ προρρηθέντα κέρα ἐπιζητοῦσι. πρὸς οὓς αὖθις ὁ Κίππος· 'ὃν ζητεῖτε' φησίν, 'ἔχετε'· καὶ ἀφελόμενος τῆς κεφαλῆς τὸν στέφανον, καίτοι τοῦ δήμου κωλύοντος, ἐμφανίζει τοὺς κροτάφους κέρασι δυεῖν ἐπισήμοις. κατέσπασαν τοίνυν πάντες τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ οἰμωγὴν ἀφῆκαν, καὶ τὴν τοῖς ἀνδραγαθήμασιν ἐκείνην περιφανῆ κεφαλήν — τίς ἂν ἔχοι πιστεύειν; — ἀκοντες ἐθεάσαντο, καὶ μηδὲν ὑπομείναντες περαιτέρω τιμῆς αὐτὴν στέρεσθαι, τὸν χαρμόσυνον ἐπέθηκαν στέφανον. ἡ γερουσία γε μήν, ἐπειδὴ τὴν πόλιν εἰσελθεῖν εἴργη, Κίππε, ἀγροῦ πολυτίμου τοσοῦτό σοι δεδώκασιν, ὁπόσον ἂν βοῦς ὑποβαλὼν τῷ ἀρότρῳ περιβαλεῖν ἕωθεν μέχρι δυσμῶν δυνηθείης· καὶ τὰ κέρα θαυμασιὴν ὄψιν παρεχόμενα τοῖς ἐπιχρύσοις τῶν πυλῶν σταθμοῖς ἐγκολάπτουσιν εἰς μακρὸν τὸν αἰῶνα διαμενοῦντα.

Νῦν δ', ὦ Μοῦσαι, θειότης τοῖς ποιηταῖς συμπαροῦσα, διατρανοῦτε — καὶ γὰρ οἴδατε, καὶ οὐδὲν ὑμᾶς ἡ μακρὰ παλαιότης ἔχει πλανᾶν — πόθεν τὸν Κορωνείδην Ἀσκληπιὸν ἡ περίρρυτος τῷ βαθεῖ Θύμβριδι νῆσος τοῖς θεοῖς τῆς Ῥωμαίων ἐνέγραψε πόλεως.

Λοιμός ποτε χαλεπὸς τὸν Λατῖνον ἀέρα διέφθειρε, καὶ τὰ

2 εἰσαρράξαι B 2/3 καὶ εἰ τὰ μάλιστα A B, *sed cfr.* VII. 425; XV. 780; *ib.* 852 3 ἐστίν A C 4 Κυρῖσαι (*sic*) B 6 ὁποῖον C 7 ὀξείαις O] οἰκείαις *a* 8 τότων A 9 μία *om. a.* 11 οὗτος O: οὑτοσί *a* 15 δυοῖν C 16 οἰμωγάς C ἀνδραθήμασιν A 17 ἔχοι O] ἔχειν *a* 19 αὐτὴν O] αὐτὸν *a* 21 τοσοῦτον *a* 22 δυνηθείη B 24 ἐγκολάπτουσι A *τὸν delend?* 28 Κρονείδην A¹ 29 βάθει A τῆς τῶν Ῥωμαίων B 31 λοιμός τε *a* (lues quondam *Ovid.*).

Digitized by Google

σώματα ὠχριῶντα τῇ τοῦ αἵματος ἀφανισικῇ νόσῳ ἐτήκετο· ἀπειρηκότες τοίνυν ταῖς ἐκφοραῖς, ἐπειδὴ τὰς ἀνθρωπείας ἔγνωσαν πείρας δυναμένας μηδέν, μηδὲν δὲ καὶ τὰς ἰατρῶν τέχνας, θείαν ἐπιζητοῦσι βοήθειαν, καὶ πρὸς τὸ τοῦ Φοίβου χρηστή- 630
ριον, τοὺς Δελφούς, τὸ μέσον τὸν ὀμφαλὸν τῆς οἰκουμένης κατέχον, ἀπίασι καὶ ποτνιῶνται σωτηριώδει θελῆσαι χρησμῷ τοῖς αὐτῶν ταλαιπώροις πράγμασιν ἐπαρκέσαι καὶ τῆς τοσαύτης πόλεως τὰ κακὰ σιῆσαι. καὶ εὐθὺς ὅ τε χῶρος καὶ ἡ δάφνη καὶ ἣν ἐκεῖνος ἔχει φαρέτραν ὁμοῦ πάντα ἐσείσθη, καὶ ἐκ τῶν ἀδύ- 635
των ἡ πρόμαντις τοιαύτην ἀπεδίδου φωνήν.

'Ἣν ζητεῖς ὦδ' ἐζήτησας ἂν ἔγγιον ἀλκήν·
καὶ ζήτει νῦν ἔγγιον. οὐδὲ γὰρ ὔμμιν ἐμεῖο,
ὡς τὸ πάθος λύσω, τοῦ δ' ἡμετέρου τέκεος δεῖ.
αἰσίῳ οἰωνῷ δ' ἴτε καὶ γόνον ἄξατ' ἐμεῖο'. 640

ἐπεὶ δὲ τὰς τοῦ θεοῦ ἐντολὰς ἡ σοφὴ γερουσία ἐδέξατο, ἐπισκοποῦνται τίνα ποτὲ πόλιν ὁ τοῦ Φοίβου νεανίας οἰκεῖ, καὶ πέμπουσι διαποντίους τοὺς τὴν Ἐπιδαύριον ἠιόνα ζητήσοντας. ἐπεὶ δὲ ταύτης οἱ πεμφθέντες ἥψαντο τῇ κοίλῃ νηί, προσῆλθον τῇ βουλῇ καὶ τοῖς τῶν Γραικῶν γέρουσι, καὶ ἱκέτευον τὸν 645
θεὸν αὐτοῖς δοῦναι, ὃς παρὼν τὰς τοῦ γένους τῶν Αὐσόνων ἐκφορὰς σιήσει· ἐνίστανται τοιγαροῦν κλήρους βαλέσθαι. διίστανται δ' αἱ γνῶμαι καὶ διάφοροι γίνονται· οἱ μὲν γὰρ μὴ δεῖν ἀπαρνεῖσθαι τούτοις οἴονται τὴν ἐπικουρίαν· πολλοὶ δὲ κατέχειν ἀναπείθουσι καὶ μὴ προίεσθαι τὴν ἰδίαν ὠφέλειαν, μηδὲ 650
τὸν θεὸν προδιδόναι. οὕτω τοίνυν ἀμφισβητούντων, ἑσπέρα τὸ φῶς ἀπώσατο καὶ ἡ τῆς γῆς σκιὰ σκότον ἐπήνεγκε τῷ ὑφ' ἥλιον. ὁ δὲ ἀλεξίκακος θεὸς ἐν ὕπνοις ἔδοξεν ἐπιστῆναι πρὸ τῆς σῆς, ὦ Ῥωμαῖε, στρωμνῆς, καὶ ὁποῖος ἐν τῷ οἰκείῳ εἴωθεν εἶναι ἀγάλ- 655
ματι καὶ τῇ λαιᾷ βακτηρίαν κατέχων ἀγροτικήν, τῇ δεξιᾷ τοὺς

4 θεῖαν A 5 τὸ μεσόντων a τὸν μέσον ὀμφ. Boiss. (ed.) 7 πράγμασι A 9 ἣν] ἦν A 10 προμάντις B 11 ἦν typoth. errore, credo, Boiss. ἂν τῆς Ῥώμης ἔγγιον B τῆς Ῥώμης ut gloss. superscr. A 12 ὔμμιν Boiss. a?] ὕμμιν A C ὑμῖν B ἐμοῖο C 14 ἡμέτερον C 15 αἰσίῳ δ' οἰωνῷ a ἐμοῖο C 17 τινά ποτε, cuiusmodi variet. haud amplius adferam, A τινά ποτε C 20 ἥψατο C 24 μὴ om. A B 29 ἐν τοῖς ὕπνοις a.

Digitized by Google

τῆς μακρᾶς ὑπήνης ἐπισπᾶσθαι πλοκάμους, καὶ τοιαύτην ἐξ εὐμενῶν τῶν στέρνων ἀναδιδόναι φωνήν· 'ἀπόθου φόβον πάντα· καὶ γὰρ ἥξω, καὶ τοὐμὸν ἄγαλμα καταλείψω. νῦν δὲ μόνον τὸν περὶ τὴν βακτηρίαν ἑλιττόμενον ὄφιν ἄφρει καὶ σημειοῦ τοῖς ὀφθαλμοῖς ἀκριβῶς, ὡς ἂν ἐπιγνῶναι οἷός τε γένοιο· εἰς τοῦτον μὲν γὰρ ἀμεισφθήσομαι, ἀλλὰ μείζων ἔσομαι, καὶ τοσοῦτος ὀφθήσομαι, εἰς ὅσον εἰκὸς τὰ οὐράνια σώματα μεταμείβεσθαι.' αὐτίκα δὴ σὺν τῇ φωνῇ μὲν ὁ θεός, σὺν τῇ φωνῇ δὲ καὶ τῷ θεῷ, καὶ ὁ ὕπνος ἀπέπτη, καὶ τῷ ἐνυπνίῳ τὸ φῶς ἐπικολούθει τὸ ἱερόν, καὶ μετὰ μικρὸν ἡ ἕως τὰ τῶν ἀστέρων φυγαδεύει πυρά. οἱ δ' ἐν τέλει ἀόριστον ἔτ' ἔχοντες τί ποτε ποιήσαιεν ἄν, πρὸς τὸ πολύμοχθον τοῦ ζητουμένου θεοῦ συνίασιν ἱεράν, καὶ ἱκετεύουσιν οὐρανίῳ μηνῦσαι σημείῳ, τίνι ἂν αὐτὸς χώρῳ ἐπιχωριάζειν ἐθέλοι. μόλις καλῶς ἔλιξαν· καὶ ὁ θεὸς εἰς χρυσοειδῆ μεταβληθεὶς καὶ ὑψίλοφον ὄφιν, προάγγελα αυρίγματα πέμπει καὶ τῇ οἰκείᾳ ἐπελεύσει τό τε ἄγαλμα καὶ τοὺς βωμοὺς καὶ τὰς πύλας καὶ τὸ μαρμάρινον ἔδαφος καὶ τὸν χρυσοῦν ὄροφον διεδόνησε καί, μέχρι τῶν στέρνων ἑαυτὸν ἐξάρας, ἐν μέσῳ τῷ ἱερῷ ἔστη, καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς πῦρ ἀποπάλλοντας περιήγαγε. τὸ δὲ πλῆθος καταπλαγὲν ὑπέπτηξεν· ἐπέγνω δέ γε τὸν θεὸν ὁ σεμνὸς ἱερεὺς λευκῇ ταινίᾳ τὴν κεφαλὴν ἀναδούμενος, καί φησιν· 'ὁ θεός ἐστιν· ὁ θεός ἐστιν· ἐξιλάσκεσθε τοῦτον, οἵτινές ποτε πάρεστε, καὶ γλώττῃ καὶ διανοίᾳ. εἷς ἡμῖν, ὦ κάλλιστε, συμφερόντως ὀφθείς, καὶ τοῦ τιμῶντος τὸ σὸν ἱερὸν ἀντιλαμβάνοιο δήμου.' ὅστις ποτὲ τοίνυν παρῆν τὸν θεὸν ὀφθέντα θρησκεύει, καὶ πάντες τὰ τοῦ ἱερέως ἀναδιπλοῦντες ἐπιλέγουσι ῥήματα. οἱ δ' Αἰνεάδαι ἱλασμὸν εὐσεβῆ καὶ φωνῇ καὶ διανοίᾳ παρέχονται. ἐπένευσε δὴ τούτοις ὁ θεός καὶ, τὸν λόφον κινήσας, ἀσφαλὲς ἐχέγγυον, συριγμοὺς ἐπαναλαμβάνων ἔδωκε παλλομένης τῆς γλώττης. τότε δὴ καθαρᾷ πορείᾳ σύρεται, καὶ τὸ πρόσωπον εἰς τοὐπίσω στρέφει καὶ τόν τε ἀρχαῖον βωμὸν ὡς ἀπελευσόμενος βλέπει, καὶ ταῖς συνήθεσι διατριβαῖς καὶ τῷ ναῷ, καθ' ὃν ᾤκει, συντάσσεται. κἀντεῦθεν δι' ὁδοῦ ἄνθεσιν

2 πάντα B C (πάντα A): ἅπαντα a 6,7 ἀλλά — ὀφθήσομαι om. a 8 δὴ O] δὲ a 8,9 τὸν θεῷ (ῷ ex corr.) C 16 πέμπτει A¹ 18 διεδόνησεν A C μέχρις a 20 ὑπέπτηξε A ὑπέπληξεν C 22 ὁ θεός ἐστιν om. A B ἐξιλάσκετε a 23 παρέστε A 25 ἀντιλαμβάνοις B 29 ἔδωκεν A.

Digitized by Google

ἐπιβλῃθεῖσι κεκαλυμμένης πολὺς ἕρπει καὶ κάμπτει κόλπους,
καὶ διὰ μέσης τῆς πόλεως πρὸς τὸν λίθους πεφραγμένον κοῖλον
λιμένα συντείνει. ἐνταῦθα δ' ἔστη καί, τόν τε δῆμον ἑαυτοῦ
καὶ τὴν τοῦ ἑπομένου πλήθους δορυφορίαν ἱλαρῷ δόξας ἀπο-
λιμπάνειν προσώπῳ, ἐπὶ τῆς Αὐσονίας νεὼς τὸν ὁλκὸν ἀνεβί-
βασεν. ἡ δὲ ναῦς τοῦ βάρους ᾔσθετο τοῦ θεοῦ καὶ, τῷ τούτου
συνεκάθισε φόρτῳ. οἱ δ' Αἰνεάδαι χαίρουσι καὶ, θύσαντες ταῦ-
ρον ἐπὶ τῆς ἠιόνος, τὰ πρυμνήσια λύουσι τῆς νεὼς ἐστεφανω-
μένης· αὖρα δὲ τὴν ναῦν ἐπέσπερχε κούφη· ὁ δὲ θεὸς ὑψηλὸς
ὑπερεῖχε, καὶ τῇ ἐπιτεθείσῃ κεφαλῇ τὴν καμπύλην πρύμνην
πιέζων πρὸς τὴν γλαυκὴν θάλατταν ἀφεώρα· καὶ μετρίοις ζε-
φύροις διὰ τοῦ Ἰονίου πελάγους ἐν ἡμέρας ἕκτῃς ἀνατολῇ τῆς
Ἰταλίας ἅπτεται. καὶ παρά τε τὸ Λακίνιον ἱερόν, ὃ τῇ Ἥρᾳ ἀφω-
σίωται, καὶ τὴν τοῦ Σκιλλαίου φέρεται ἠιόνα, ἀφίησί τε τὴν
Ἰαπυγίαν, καὶ τῇ μὲν λαιᾷ τὰς Ἀμφρασίους πέτρας δι' εἰρεσίας
ἐκκλίνει, τῇ δεξιᾷ δὲ τὰ ἀπερρωγότα Κελένια καὶ τὸ Ῥωμέτιον
παραλέγεται, Καυλωνά τε καὶ Ναυρικίαν. περιγίνεταί τε τοῦ
πορθμοῦ καὶ τῶν τοῦ Σικελικοῦ Πελώρου στενῶν· καὶ δὴ τὴν
τοῦ βασιλέως Αἰόλου νῆσον καὶ τὰ Ταμέσης μέταλλα καὶ τὴν
Λευκορικὴν ἐπὶ τούτοις ζητεῖ καὶ τὰς τοῦ ὑποθέρμου [ἀ]Παιστοῦ
ῥοδωνιάς. ἐντεῦθεν τὰς Καπρέας καὶ τὸ τῆς Ἀθηνᾶς ἀκρωτή-
ριον παραλέγεται, καὶ τοὺς ταῖς Σουρρεντίνοις ἀμπέλοις παμ-
φόρους λόφους, καὶ τὴν Ἡρακλέους πόλιν Σταβίας τε καὶ Παρ-
θενόπην, τὴν εἰς ἀνέσεις ἐπίσημον, καὶ ἐκ ταύτης τὸ τῆς
Κυμαίας Σιβύλλης ἱερόν. ἐντεῦθεν τὰ θερμὰ ὕδατα καὶ τὸ φακ-
οφόρον παραμετρεῖται Λίντερον, καὶ ὁ πολὺν ἕλκων ψάμμον
ἐν βάθει Βουλτοῦρνος, καὶ ἡ τοῖς λευκοῖς ὄφεσι δαψιλὴς Σι-

690 695 700 705 710 715

3 *post* λιμένα, *codicis A m.¹ add. et del.* ἑπομένου — ἱλαρῷ 4 καὶ τὴν τοῦ] ὃ τὴν τοῦ B δωρυφορίαν C 5 ὁλκὸν C ἀνεβίβασε *a* 7 ἐνεάδαι C 9 αὖρα A C αὕρα B 10 πρύμναν *a* B 13 τὸν Λακίνιον B 14 Σκιλλαίου *codd.*: Σκυλλαίου *Boiss.* (*ed.*); *nolui propter Ovidi codicum lectiones, quamquam emendatio erat obvia, corrigere* 15 Ἀμφρασίους, *sed* ρ *postea additum est,* C δι' εἰρεσίας O] δι' αἴρεσιν *a, ex quo* δι' εἰρεσίαν *cit Muellerus* 16 Κελέννια *a* B, *quod erat fortasse retinendum* Ρωμίτιον *a* Ταμέσης A B *a*] Τεμέσης, *quod melius cum Ovidianis codd. congruit,* C 24 Αἰόλοιο A (*fu.* -ν) 20 ἀπαιστοῦ *codd.*: *corr. Boiss.* (*ed.*); *credo tamen Planudem* 'rosaria apaesti' *in exempl. suo repperisse aut legisse* 23/4 Παρθενόπιν *a* 25 Κιμαίας *a* 25/6 φακοφόρον *a* 26 πολὺν A B *a*] πολλὴν C. 27 βαθεῖ A B.

Digitized by Google

νούεσσα, αἵ τε βαρεῖαι Μιντοδρναι, καὶ ἦν ὁ τρόφιμος Αἰνείας κατώρυξεν, ὁ τοῦ Ἀντιφάτου τε οἶκος, καὶ ἡ τῇ λίμνῃ περικλυζομένη Τραχάς, καὶ ἡ Κιρκαία γῆ, καὶ τὸ τοῦ συνεχοῦς αἰγιαλοῦ Ἄντρον. ἔνθα τῶν ναυτῶν ναῦν τὴν ἱστιοφόρον καμψάντων — καὶ γὰρ ἦν ἤδη τὸ κῦμα τραχύ — κύκλους ὁ Θεὸς ἐξελίσσει καὶ διὰ συχνῶν κυριωμάτων καὶ πτυχῶν μεγάλων διυλισθήσας πρὸς τὸ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ ἱερὸν, τῆς καθαρᾶς ἠιόνος ἁπτόμενον, ἄπεισι. τοῦ δὲ πελάγους ἀφυβρικότος, τὸν πατρικὸν ὁ Ἐπιδαύριος ἀπολιμπάνει βωμὸν καὶ, τῇ τοῦ προσήκοντος αὐτῷ Θεοῦ ξενίᾳ χρησάμενος, τὴν παραιγιαλῖτιν ἄμμον τῷ ἑλκυσμῷ τῆς φολίδος ψοφούσης χαράττει, καὶ χρησάμενος αὖθις εὐπλοίᾳ τὴν κεφαλὴν ἐπὶ πρύμνης ἀνέθηκε, μέχρις οὗ πρός τε τὸ Κάστρον καὶ τὸν ἱερὸν Θρόνον τοῦ Λαυινίου καὶ τὰ τοῦ Θύμβριδος ἦλθεν ὥστια. ἐνταῦθα πάντες οἱ δῆμοι σπεράδην καὶ τὸ σύστημα τῶν γερόντων καὶ τῶν εὐγενῶν γυναικῶν συρρέουσι πρὸς ὑπάντησιν, καὶ τὸ φυλάττον στῖφος τὸ σόν, ὦ Ἑστία Τρωικὴ, πῦρ, καὶ εὐθυμούσῃ τὸν Θεὸν ἀσπάζονται τῇ κραυγῇ. καὶ ἔνθαπερ πρὸς ἀνάρρουν ἡ ταχεῖα φέρεται ναῦς, θυμιάματα ἐπὶ τῆς ὄχθης βωμῶν κατὰ στοῖχον ἑκατέρωθεν ἠχεῖ πεποιημένων, καὶ ταῖς ὀσμαῖς τὸν ἀέρα εὐωδιάζει, καὶ ἱερεῖον πλῆγὲν θερμαίνει τὴν πλήξασαν μάχαιραν. καὶ δὴ τὴν κεφαλὴν τῶν πραγμάτων τὴν Ῥωμαικὴν πόλιν εἰσῆλθεν· ἐξανίσταται δ' ὁ ὄφις, καὶ ἐπ' ἄκρου τοῦ ἱστοῦ τὴν κεφαλὴν ἐπικλίνας κινεῖ, καὶ καθέδραν ἁρμόζουσαν ἑαυτῷ περιβλέπεται. σχίζεται δ' εἰς δύο περιρρέων ὁ ποταμός, ὃς δὴ Νῆσος ὄνομα ἔχει, καὶ ἐξ ἑκατέρων τῶν πλευρῶν ἴσας ἐκτείνει τῇ μέσῃ γῇ τὰς ἀγκάλας· ἐκεῖσε τοίνυν ἑαυτὸν ἐκ τῆς Λατίνης νεὼς ὁ Φοίβειος ὄφις ἀπήνεγκε καί, θεῖον ἀναλαβὼν αὖθις εἶδος, τέλος θρήνοις ἐπέθηκε καὶ σωτήριος ἦλθε τῇ πόλει.

Ἀλλ' οὗτος μὲν ἔπηλυς θεὸς τοῖς ἡμετέροις προσεχώρισεν

2 ἀμφάτου codd.; corr. Boiss. (ed.) τε om. A¹, bis add. m.², B 3 Τρεχάς a 4 ναῦ (sic) A¹ 10 τὴν παραιγιαλῖτιν — καὶ χρησάμενος om. a 13 Λαυνικίου B Λαινίου a Λαβινίου Boiss. (ed.) καὶ τά] κατὰ τὰ B 14 ὥστια (ὦ in ras. m.²) A, fortasse scrib. Ὥστια 16 καὶ ⟨πρὸς⟩ τὸ B στίφος O 18 τραχεῖα B ἐπὶ τῶν τῆς ὄχθης A² B 19 στοιχεῖον a B πεποιημένον A B 20 τὸ ἱερεῖον B 22 δ' ὁ] δ' B ἐπ' B] ἀπ A C a 27 Λατίνων a ἐκ τῆς Λατίνης om. A¹, add. m.² Φοίβιος a.

Digitized by Google

ἄλσεσιν· ὁ δὲ Καῖσαρ ἐν τῇ ἑαυτοῦ πόλει θεός ἐστιν· ὃν ἔν τε τῷ πολέμῳ καὶ τῇ εἰρήνῃ γενόμενον ἄριστον, οὐκ οἱ πόλεμοι μᾶλλον, οἱ Θριάμβοις συμπεραινόμενοι, καὶ τὰ οἴκοι διαπραχθέντα, καὶ ἡ θᾶττον ἐλπίδος ταχύνασα τῶν πραγμάτων αὐτῷ δόξα, εἰς ἀστέρα νέον καὶ ἀστέρα κομήτην μετέβαλον, ἢ ὁ οἰκεῖος παῖς. οὐδὲν γὰρ τῶν τῷ Καίσαρι κατειργασμένων μεῖζόν 750
ἐστιν ἔργον ἢ ὅτι τοῦδε κατέστη πατήρ. ἢ γὰρ πλέον ἐστὶ τὸ τοὺς πελαγίους χειρώσασθαι Βρετανοὺς καὶ διὰ τῶν ἑπταπόρων στομάτων τοῦ παπυροφόρου Νείλου τροπαιούχους ἀγαγεῖν τὰς τριήρεις, καὶ τούς τε Νουμίδας νεωτερίσαντας, καὶ τὸν Κινύφειον Ἰούβαν, καὶ τὸν ἐξοιδοῦντα τοῖς ὀνόμασι τοῦ Μιθριδάτου 755
Πόντιον τῷ τοῦ Κυρίνου προσθεῖναι δήμῳ, καὶ πολλῶν μὲν ἄξιον γενέσθαι τῶν θριάμβων, ὀλίγους δέ γε καταγαγεῖν, ἢ τοσοῦτον ἄνδρα γεννῆσαι; ᾧ τῶν πραγμάτων ἐπιτροπεύοντι τῷ ἀνθρωπείῳ γένει δαψιλῶς, ὦ θεοί, εὐμενῆ γνώμην ἔσχετε. τί δ' ἂν οὗτος ἦν, εἰ μὴ σπέρματος ἐγεγόνει θνητοῦ; ἀλλ' ἐκεῖνός γε 760
θεὸς ἔμελλεν ἀποτελεσθήσεσθαι. ὅπερ ὡς εἶδεν ἡ χρυσῆ τοῦ Λινείου μήτηρ, εἶδε δὲ καὶ οἰκτρὰν τῷ ἀρχιερεῖ σφαγὴν ἑτοιμαζομένην καὶ τὰ τῶν συνομοσάντων ὅπλα κινούμενα, ὠχρίασε καὶ θεοῖς πᾶσιν, ὡς ἂν ἑκάστῳ συναντῶσα ἐτύγχανεν· ' ὅρα ' προσεφώνει, ' πόσαν μοι ἐπιβουλαὶ βαρεῖαι παρασκευάζονται, καὶ 765
σὺν δόλῳ ἡ κεφαλὴ ζητεῖται, ἥτις μόνη μοί ἐστιν ὑπόλοιπος ἐκ τοῦ Δαρδανείου Ἰούλου. ἢ μόνῃ διὰ παντὸς ἔγωγε λύπαις ἀδίκοις διακναισθήσομαι; ἦν νῦν μὲν τὸ τοῦ Τυδείδου Καλυδώνιον δόρυ πλήττει, νῦν δὲ τὰ τῆς κακῶς βοηθηθείσης Τροίας τείχη πίπτοντα θορυβεῖ· ἢ τὸν υἱὸν εἶδον μακραῖς ἐλαυνόμενον πλάναις καὶ χειμαζόμενον ἐν θαλάττῃ καὶ τὸν τῶν σιγώντων εἰσδύνοντα χῶρον, καὶ πολέμους τῷ Τούρνῳ συνάπτοντα, ἢ μᾶλλον, εἰ τἀληθὲς ὁμολογοίημεν, τῇ Ἥρᾳ. ἀλλὰ τί νῦν τῶν 770

1 ἄλσεσιν C Καίσαρ A¹ B 6 παῖς om. a, αὐτοῦ γόνος suppl. Boiss. (ed.) 7 ἐστὶν τό A ἢ γάρ B 8 Βρεττανούς A² a; fort. Βρεττανικούς propter Ovidi exemplum; ceterum, quod codd. A¹ a praebent, id Graeci homines praetulisse videntur 9 τάς om. a 10/11 Κινύφιον C 13 γεννῆσαι; A C γεννῆσαι, a B Boiss. 15 ἔσχετε A¹ ἔχετε (exp.) ἔσχετε B 18/19 ἑτοιμαζομένην (ην tachygraph. in ras. supradd. m.²) A 20 συναντῶσαν ἐτύγχανε C 21 πόσον: πόσαι C 23 Δαρδανίου B 24 ἦν: ἢ a 24/25 Καλυδωνίον a 26 τείχη: τύχη C 29 ὁμολογείημεν C.

Digitized by Google

ἀρχαίων συμφορῶν τοῦ ἐμαυτῆς ἀναμιμνήσκομαι γένους; ὁ φόβος οὗτος οὐκ ἐᾷ τῶν προτέρων με μνημονεύειν. ἰδοὺ γάρ, εἰς ἐμὲ ἡγόμενα βλέπετε ἀνόσια ξίφη· ἅπερ, ἀντιβολῶ, κωλύσατε, καὶ ἀπώσασθε τὸ ἀθέμιτον, μηδὲ τῷ τοῦ ἱερέως αἵματι τὸ τῆς Ἑστίας σβέσητε πῦρ.'

Τοιούτους ἀλύουσα καθ' ὅλον τὸν οὐρανὸν ἡ Ἀφροδίτη λόγους μάτην ἀφῆκε, καὶ τοὺς θεοὺς ἐπέκλασεν. οἵπερ, εἰ καὶ τὰ μάλιστα μὴ οἷοί τέ εἰσι τὰς σιδηρᾶς ψήφους τῶν ἀρχαίων ἀδελφῶν διαρρῆξαι, σύμβολα μέντοι τοῦ μέλλοντος πένθους διδόασιν, οὔκουν ἀσαφῆ. ὅπλα γοῦν φασὶν ἐν νέφει μέλανι συμψοφοῦντα, καὶ φοβερὰς σάλπιγγας καὶ κέρα κατὰ τὸν οὐρανὸν ἀκουόμενα, προδιδάξαι τὸ ἄρρητον ἔργον. καὶ ἡ μορφὴ δὲ σκυθρωπάσασα τοῦ ἡλίου ζοφερὸν φῶς τῇ γῇ παρεῖχεν ἀγωνιώσῃ. πολλάκις λαμπάδες ὤφθησαν ἐν μέσοις ἀνημμέναι τοῖς ἄστροις· πολλάκις μεταξὺ ὄντος σταγόνες αἱματηραὶ κατηνέχθησαν· καὶ κυανοῦς ὁ Ἑωσφόρος γενόμενος δεινῇ μελανίᾳ τὴν ὄψιν ἐχραίνετο· ἐχραίνετο καὶ τῆς Σελήνης ὁ δίφρος αἵματι. ἐν μυρίοις δὲ τόποις καὶ βύας Στύγιος κληδόνας στυγνὰς ἔδωκεν· ἐν μυρίοις τόποις ἐλέφας ἐδάκρυσε. καὶ ᾠδαί τινες ἐν ταῖς ἱεραῖς ἀκουσθῆναι λέγονται λόχμαις, καὶ ἀπειλῆς γέμοντα ῥήματα. θῦμα δ' οὐδὲν καλλιερεῖται, καὶ μέγαν ἐπικρέμασθαι θόρυβον αἱ ἡπατοσκοπίαι διδάσκουσι, καὶ τετμημένη ἐν τοῖς σπλάγχνοις εὑρίσκεται κεφαλή. καὶ κατά τε τὴν ἀγορὰν καὶ περὶ τὰς οἰκίας καὶ τὰ τῶν θεῶν ἱερὰ νύκτωρ φασὶ τοὺς κύνας ὠρύεσθαι καὶ τεθνεώτων περιφοιτᾶν εἴδωλα, καὶ σεισμοῖς κλονεῖσθαι τὴν πόλιν. οὐ μέντοι γε τὰς ἐπιβουλὰς καὶ τὴν μέλλουσαν μοῖραν αἱ τῶν θεῶν ἴσχυσαν νικῆσαι προσημασίαι. ὀξύτατα δὲ ξίφη πρὸς τὸν νεὼν φέρεται· οὐδεὶς γὰρ ἐν τῇ πόλει τόπος ἤρεσε πρὸς τοῦτο τὸ τόλμημα καὶ τὸν δεινὸν φόνον, ὅτι μὴ τὰ ἀνάκτορα.

Τηνικαῦτα δ' ἡ Κυθέρεια τὸ στέρνον ἀμφοτέραις ἐκόψατο,

2 *με om. a* 8 *σιδηράς* C 12 *προδιδάξαι a* C: *διδάξαι* A B (praemonuisse *Ovid.*) 13 *σκυθρωπάζουσα a* 16 *κυανούς* C *δειλῇ a, κελαινῇ cit Muell.* 17 *ἐχραίνετο om.* A B 18 *καὶ Στύγιος a* 23 ⟨*ἡ*⟩ *κεφαλή scribendum videtur; nisi mavis existimare Planudem Ovidi versum non satis intellexisse* τε *om.* C 28 *νεών* O] *ναόν a* 31 *ἀμφοτέραις om. a post ἐκόψατο addito indiculo codicis* B *scriba in mg. nos revocat ubi exstat: παλάμαις. Interpolationem, ut par erat, sprevi.*

Digitized by Google

καὶ νεφέλῃ κρύπτειν ἐκεῖνον πειρᾶται, δι' ἧς ποτε καὶ Πάρις ἡρπάγη τοῦ Μενελάου ἐπικειμένου, καὶ τὸ Διομήδειον ξίφος Αἰνείας ἐξέφυγεν. ὁ μέντοι πατὴρ Ζεὺς τοιούτοις αὐτὴν παραμυθεῖται τοῖς ῥήμασι· 'σὺ μόνη, Θύγατερ, οἴει τὴν ἀνυπέρβλητον μοῖραν μετακινῆσαι; αὐτὴ πρὸς τὴν τῶν τριῶν ἀδελφῶν οἰκίαν — καὶ γὰρ ἔξεστιν — εἶσιθι· καὶ θεάσῃ μεγάλοις ὀχυρώμασιν ἐκεῖθι τὰς τῶν πραγμάτων κύρβεις χαλκοῦ τε καὶ στερροῦ σιδήρου πεποιημένας, αἵπερ οὔτε βροντὰς ἐκτινασσομένας, οὔτε τὴν τῶν κεραυνῶν ἀπειλήν, οὔτε τινὰς ἄλλας δεδοίκασι συμφοράς, ἀθάνατοί τε καὶ ἐπ' ἀσφαλοῦς εἰσι διαμένουσαι. εὑρήσεις ἐκεῖ καὶ τὰς τοῦ σοῦ γένους τύχας ἐν ἀφθάρτῳ ἐγκεκλεισμένας ἀδάμαντι· ἀνέγνων ἐγὼ ταύτας, ἐπεσημηνάμην τε κατὰ νοῦν, καὶ ἀπαγγελῶ σοι, μήποτε καὶ νῦν ἀμαθὴς ἧς τοῦ μέλλοντος. οὗτος, Κυθέρεια, ὑπὲρ οὗ ταλαιπωρῇ νῦν, τὸν ἑαυτοῦ χρόνον ἐξέπλησεν. ἑξηκόντων δ' αὐτῷ τῶν ἐνιαυτῶν οὕσπερ ὤφειλε τῇ γῇ, ὡς θεὸς πρὸς τὸν οὐρανὸν ἀνελεύσεται, καὶ ναοῖς τοῦτον καθιδρυθῆναι σύ τε ποιήσεις καὶ ὁ τούτου παῖς· ὃς διαδεξάμενος τὸν θεόν, μόνος ἐπιτεθὲν αὐτῷ τὸ βάρος οἴσει τὸ τῆς ἀρχῆς καί, τῷ φονευθέντι τιμωρήσας ἐρρωμένως πατρί, ἡμᾶς οἰκείους ἐν τοῖς πολέμοις ἕξει. ταῖς δ' αὐτοῦ εὐτυχίαις τὰ τῆς Μυτίνης πολιορκουμένης τείχη καταπονηθέντα, εἰρήνην αἰτήσεται. αἰσθήσεται δ' αὐτοῦ καὶ ἡ Φαρσαλία, καὶ αὖθις ἡ τοῦ Φιλίππου Ἡμαθία διάβροχος τῷ λύθρῳ γενήσεται, καὶ τὸ τοῖς Σικελοῖς ὕδασι μέγα γεγονὸς ὄνομα νικηθήσεται. ἡ τοῦ Ῥωμαίου δ' ἡγεμόνος σύζυγος Αἰγυπτία, μὴ καλῶς πεποιθυῖα τῷ γάμῳ, πεσεῖται, καὶ μάτην ἐκείνη γε ἀπειλήσει τὸ ἡμέτερον Καπιτώλιον τῷ ἑαυτῆς δουλεύσειν Κανώβῳ. τί ἂν σοι τὴν βαρβαρίαν καὶ τὰ ἀφ' ἑκατέρου τοῦ ὠκεανοῦ κείμενα γένη ἀπαριθμοίην; ὅ τι ποτὲ οἰκούμενον ἡ γῆ ὑπανέχει, τούτου γενήσεται, καὶ δὴ καὶ ὁ πόντος αὐτῷ δουλεύσει. καὶ εἰρήνην τῇ γῇ παρασχών, πρὸς τὰ πολιτικὰ δίκαια τὸν νοῦν ἐπιστρέψει, καὶ νόμους δικαιοτάτους νομοθετήσας ἐξοίσει, καὶ τῷ ἑαυτοῦ ὑποδείγματι τὰ τῶν

3 τοιαύτοις C τοιοῦτοις A 8 στερεοῦ a 9/10 δεδοίκασιν a 10 τε καί — οὖς εἰσι in ras. A 12/3 ἐπεσημηνάμην τε A C] ἐπεσημάμην B καὶ ἐπεσ. a? cf. ἐπεσημηνάμην τε ⟨καί⟩ 16 θεὸν a ἀπελεύσεται a 17 παῖς] in mg. αὔγουστος A B 19 ἐρρωμένος C 23 Ἐμαθία A¹ 24 Σικελικοῖς a B fort. recte. Cfr. p. 254. 18 γεγονός om. C 26 Καπητώλιον C 28 ἀφ' O] ἐφ' a (ab utroque Ovid.) 29 δὴ καί om. a.

Digitized by Google

ἀνθρώπων ἤθη ῥυθμίσει, καὶ τῆς τε τοῦ μέλλοντος χρόνου κατασιάσεως καὶ τῶν μελλόντων προμηθούμενος ἀπογόνων, τὴν αὐτῷ γεννηθεῖσαν ἱερὰν ἐκ τῆς συζύγου γονὴν φέρειν ὁμοῦ τήν τε κλῆσιν ἑαυτοῦ καὶ τὴν ἐπιμέλειαν τῶν πραγμάτων κελεύσει. γηράσας δὲ καὶ ὁμοίους τῷ θείῳ ἐξισώσας ἐνιαυτούς, χώρῳ τῷ αἰθερίῳ καὶ τῷ συγγενεῖ προσπελάσει ἀστέρι. ταύτην δὲ ἐν τοσούτῳ σὺ τὴν ψυχὴν τοῦ διεργασθέντος ἁρπάσασα σώματος, ἀστέρα ποίησον εἶναι, ὡς ἂν αἰεὶ τό τε Καπιτώλιον ἡμῶν καὶ τὴν ἀγορὰν ἐξ οὐρανίου χώρου θεσπεσίως ὁ Ἰούλιος ἐπισκέπτοιτο.'

Μόλις ταῦτ' εἰρηκὼς ἦν, καὶ ἐν μέσῳ τῷ συνεδρίῳ τῆς γερουσίας αὐτὴ ἡ Ἀφροδίτη ἐπέστη, μηδενὶ θεατῇ, καὶ ἐκ τῶν τοῦ οἰκείου Καίσαρος μελῶν ἀνήρπασε τὴν ψυχήν, οὐδ' ἠνέσχετο πρὸς ἀέρα λυθῆναι, τοῖς δ' οὐρανίοις ἐγκατέθηκεν ἀστράσι. φέρουσα μέντοι ταύτην, φῶς δεχομένην ᾔσθετο καὶ ἐκπυρουμένην, καὶ ἐκ τοῦ κόλπου ἀφῆκεν· ἡ δὲ μετεωρότερον ἵπτατο τῆς σελήνης καί, φοβερὰν ἕλκουσα κόμην καὶ ἐπιμήκη, ἅτε ἀστὴρ ἐκλάμπει, καὶ τὰ καλῶς εἰργασμένα τῷ παιδὶ βλέπων, ὁμολογεῖ τῶν ἑαυτοῦ μείζω ταῦτ' εἶναι καὶ χαίρει νικώμενος ἐξ ἐκείνου. οὗτος δ' εἰ καὶ τὰ μάλιστα τὰς ἑαυτοῦ πράξεις ἀποιρέπει τῶν τοῦ πατρὸς προτιμᾶσθαι, ἀλλ' ἡ ἐλευθέρα φήμη καὶ οὐδέσιν ὑπεύθυνος ἐπιτάγμασι, καὶ ἄκοντα τοῦτον προτιμᾷ καὶ καθ' ἓν τοῦτο μόνον αὐτῷ ἀνθίσταται. οὕτως ὁ μέγας Ἀτρεὺς ὑπείκει τοῖς Ἀγαμέμνονος κατορθώμασιν· οὕτω τὸν Αἰγέα Θησεύς, οὕτω Ἀχιλλεὺς νικᾷ τὸν Πηλέα. καί, ἵνα παραδείγμασιν ἀναλόγοις χρήσωμαι, οὕτω καὶ Κρόνος τοῦ Διὸς ἐλάττων. ἀλλὰ Ζεὺς μὲν τὸν αἰθέριον διοικεῖ χῶρον καὶ τὴν τοῦ τριττοῦ κόσμου ἡγεμονίαν· ὑπὸ τῷ Αὐγούστῳ δ' ἔστιν ἡ γῆ, καὶ ἡγεμών ἐστιν ἑκάτερος καὶ πατήρ.

Ἀντιβολῶ τοιγαροῦν, ὦ θεοί, οἱ τῷ Αἰνείᾳ συνωδευκότες, οἷς καὶ πῦρ ὑπεξέστη καὶ ξίφος, καὶ θεοὶ αὐτόχθονες, καὶ Κυρῖνε πάτερ τῆς πόλεως, καὶ σὺ πάτερ Ἄρες τοῦ ἀηττήτου Κυ-

2 προμυθούμενος A¹ 3 γεννηθεῖσαν O] πονηθεῖσαν a ἐκ τῆς ἱερᾶς? (sancta de coniuge *Ovid.*) 5 γηράσας δέ A C a] γεράσας B 6 αἰθρίῳ A¹ 8 Καπητώλιον C 9 θεσπεσίως codd.: θεσπέσιος *Boiss.* (*ed.*) ἐπισκώπτοιτο a 11 θεατῇ C καὶ ἐκ τῶν: inv. ord. A¹ 13 ἐγκατέθεικεν a C¹ 16 ἅτε C 18 μείζον A¹ χαίρειν (ν *exp.*) B 20 ἡ ἐλευθέρα A² B a] ἐλευθέρα A C 21 ὑπέρθυνος C 23 ὑπείκοι a 26 τὴν *** τοῦ τριττοῦ, *lac. VI vel VII syll. propter pergam.*, C.

Digitized by Google

ρίνου, καὶ Ἑστία, ἡ ἐν τοῖς τοῦ Καίσαρος καθιερωθεῖσα θαλά-
μοις, καὶ σὺν τῇ Καισαρείᾳ Ἑστίᾳ, οἰκεῖε Φοῖβε, καὶ Ζεῦ, ὁ τὴν 865
ὑψηλὴν κατέχων Ταρπείαν ἀκρόπολιν, καὶ οὓς ἄλλους τοῖς ποιη-
ταῖς καλεῖν εὐσεβές τε καὶ θέμις, εἴη ὄψιμος ἡ ἡμέρα ἐκείνη
καὶ τῆς ἡμετέρας βιοτῆς βραδυτέρα, καθ' ἣν ἡ Αὐγούστου κεφαλή,
ὃν διιθύνει κόσμον ἀπολιποῦσα, τῷ τε οὐρανῷ προσχωρήσει, καὶ
πύρρωθεν ὑπακούσει τῶν εὐχομένων. 870

Καὶ δή μοι τὸ ἔργον ἐξήνυσται, ὅπερ οὔτε τοῦ Διὸς ὀργὴ
οὔτε σίδηρος, οὔθ' ἡ παμφάγος παλαιότης, οἵα τέ ἐστιν ἀφα-
νίσαι· ἡνίκα γὰρ ἂν ἡ ἡμέρα ἐκείνη βούληται, ἥτις οὐδὲν ὅτι
μὴ τοῦδε τοῦ σώματος ἔχει τὴν ἐξουσίαν, στησάτω μοι τὸν δρό-
μον τῆς ἀτεκμάρτου ζωῆς· τῷ μέντοι κρείττονι ἐμαυτοῦ μέρει
ἐπὶ τὸ τῶν ἀστέρων ὕψος ἀθάνατος ἐνεχθήσομαι, καὶ ἀνώλε- 875
θρον ἔσται μοι τοὔνομα, καὶ ὅπου ποτὲ φαίνοιτο τῶν Ῥωμαίων
ἡ δεσποτεία τὴν γῆν ὑποτάξασα, καὶ αὐτὸς ταῖς τῶν θήμων
ἀναγνωσθήσομαι στόμασι, καὶ τῇ φήμῃ δι' αἰῶνος παντός — εἴ
τινός ποτε ἀληθείας τὰ τῶν ποιητῶν ἔχεται προφοιβάσματα —
ζήσομαι.

8 *Αὐγούστου a* C] *Αὐγούστα* A B, *quod, propter codicum potiorum lectionem, quae* ' augustum ' *est, retinendumne esset multum dubitavi*
9 *διευθύνει a* 10 *ἐπακούσει a* C 15 *ζώης a* 16 *ἐπὶ τῷ* C
19 *ἀναγνωσθησθήσομαι* (*sic*) A¹.

II. — De Ovidi Metamorphoseon codice a Planude adhibito.

Postquam de ipsa Planudis interpretatione disseruimus eamque validioribus fundamentis quasi exaedificatam constituere ac firmare studuimus, propius tandem ad Ovidi versus accedemus quaeque inter eos et graeca verba ratio intercedat quatenusque latini exemplaris ab Planude adhibiti vestigia erui demonstrarique possint, examinabimus. Quod autem hanc de codice planudeo disputationem breviter perstringens ultra XV Metamorphoseon librum non processi, nemo erit qui me vituperare velit, nam, cum satis boni sint ii latini codices qui usque ad XIV 829 Ovidi poema continent satisque accurate sint ab viris doctis excussi atque inter se

Digitized by Google

comparati, novo incertoque subsidio non sine magno labore ex hac metaphrasi petito carere, fere nulli detrimento nobis futurum esse speravi: illud contra vix est dubitationi obnoxium, tot paginarum, quae, erroribus refertae, nullius codicis praeter ceteros excellentis praesidio corroborentur et confirmentur, lectionibus quam diligentissime collatis, de toto Planudis codice sententiam ferri posse. Et enim si qua saltem varia lectione in locis perdite corruptis vetustave interpolatione non magis sanatis quam levi tamquam velamine obductis graecum exemplar niteret vel sociis aliquanto melius videri posset, suum sibi pretium praeter ceterorum turbam postulans, ut ipsum etiam in reliquis poematis libris religione quadam adhiberemus nos cogere posset, praesentem certe utilitatem ab eo adferri gauderemus; sin minus, non esset quidem in eruendis restituendisque codicis, cuius generis permulta exempla exstent, lineamentis opera plerumque incerta absumenda. Neque enim semper quae monachus aut in codice suo invenerit aut de suo penu propter sermonis difficultates atque acuminis doctrinaeque suae imbecillitatem mutaverit et neglexerit, discerni poterunt; sed nonnumquam fore video ut dubitatio prudentes vexet, temerarios autem parum amabilis species ludat, qui solis conversis verbis animum intendentes, his pernecessariis praesidiis via non antea munita, latinorum codicum paene infinitam varietatem non bene consideraverint. Quamquam igitur post Hugonis Magnus et I. Percival Postgatei egregias investigationes operamque sedulam in ultimum Metamorphoseon librum collatam novi haud ita multum reperiri posse existimabam, quod nos in profligandis gravissimis quaestionibus adiuvaret, tamen, cum saepius Mediolanum propter commodam propinquitatem adire possem, codices omnes, quotquot in illius urbis nobilissima bibliotheca adservarentur, conferendos, quasi provinciam sorte oblatam, in me sumpsi: opere quantum potui via ac ratione absoluto, ad graecam Planudis interpretationem nulla antecapta opinione actus me converti. Hinc factum est ut nunc, maiore quam alii in usum meum codicum ope atque lectionum copia congesta, aliquanto veriorem de exemplari, quod in opere suo condendo graecus ille secutus sit,

Digitized by Google

sententiam proferam, quae si a Muelleri adseverationibus multum discrepabit nemini erit mirandum. Istius dissensus causas re magis quam verbis lectionum conspectus planudearum cum latinis librorum meorum comparatarum primum indicabit, deinde in discrepantias quasdam vel cum aliquo codice communes vel etiam singulares opportune confecta inquisitio fieri poterit ut ex omni parte declaret atque probet. Ubicumque autem adnotatio mea cum Muellero non congruit, ut mihi potius quam illi lectores credere velint rogo; mutavimus enim nonnulla ex graecis codicibus, aliquot autem locis, ea quae latiorem campum evestigantem effugerant, multis latinorum codicum varietatibus conquisitis, addidimus. Ambrosianos Ovidi libros quos contuli, siglis et aetatum ordine, cum de illis disputatio in aliud idque longinquum tempus differenda sit [1]), ne frustra lectores, quod necessarium videri possit, desiderent neu praeter modum oneretur charta iam satis onusta, hic indicasse satis habeo.

R. 22 sup. (R) saeculo, ut videtur, XI vel potius XII conscriptus: F. 102 sup. (F) non multum aetate posterior: S. 32 sup. (S): H. 64 sup. (H): E. 85 sup. (E): E. 54 inf. (*e*): P. 43 sup. (P), qui tamen ob avulsas paginas, ad XV 123 deest; qui omnes codices intra XIII saeculi spatium vel XIV initium continentur: I. 75 inf. (I) saec. XIV (a. 1397): G. 126 inf. (*g*) s. XV (1456): B. 18 inf. (B) saec. XV (a. 1420): C. 116 inf. (*C*) saec. XIV (a. 1362): N. 254 sup. saec. XIV (N): A. 116 inf. (A) saec. XV in. Copias autem lectionum quas viri docti a me antea laudati collegerunt, ut par erat, respexi, advocavique eodem quo erant ab illis modo propositae. Sed ex meis codicibus unum quidem respui, librum dico his numeris insignem: O. 3 sup., Avenione Mediolanum delatum, tam sordidum atque interpolatum ut verbis vix dici possit, e quo certe nihil neque ad hanc neque ad aliam

[1]) Quod nunc iam non spero futurum; nam brevi cum Aut. Bernardini, docti et amici hominis, disputatio de Ovidi Metam. codicibus, qui librum XVum continent, tum Hugonis Magnus editio, Germani nominis et litterarum latinarum futura, ut credimus, decus, e praelis in lucem prodibunt.

Digitized by Google

qualemcumque quaestionem utilitatis lucrari licet. Sed iam ulterius progrediendi, specimine proposito, est tempus.

XIV. 882 *ὦ καὶ τῶν Λατίνων*: o et de latio *fere omnes codd. mei* [ε G V B_2 *multique* ς] [1] 838 *σώματι*: artus 841 *οὔ μοι*: mihi non A N 843 *ὄν*: quem S E N A I C F H [ε G V B_1 ς] P I 846 *ἔνθαπερ*: ubi S R H P C A N [V $B_{1.2}$] 847 *εὐωδιάσασα*: fragrans [2]).

XV 23/4 *ἴθι, ζήτει ... τὰς ὑποπέτρους Αἴσαρος δίνας· ἄγε, τὴν πατρῴαν οἰκίαν κτλ.*: R F S E P I G B [ε] 33 *ὑπισχνεῖται*: minatur *e* P^1 *Φ* (Laur. Plut. 36. 14) 34 *ὑπερετρώμαξε*: pertimuit *codd. fere omnes*, extremuit *h*, extimuit *Φ* 37 *φανερὸν ἦν*: patet F H *e* P C I *g* (paret) B A [ε N^2 $B_{1.2}$ a b c ^{2}] 38 *ἀνατείνας*: tendens F *e* P C *g* N [ε V B_1] 39 = *codd.* 41 *τοῖς παλαιοῖς*: antiquis F H E *e* P^2 I *g* B N [ε] 50/1 *eodem ordine quo in plerisque vel fere omnibus codd.* R F S H P E *e* I *g* B A N [ε G V $B_{1.2}$ b e] 52 *Τεμέσην τε*: Temesenque H *e* (Them.) [V] 54 *Αἴσαρος*: esarii F B esarei [h] 62 *ἀπωκισμένων*: remotos E B R [h *tres rec.*] 66 *ὁμήγυριν*: coetumque A N [G *aliquot* ς]; cetuque F *τίς ... φύσις*: quae natura 69 *τίς ὁ θεός*: quis deus E I 79 *χρῆσιν*: usus? 80 *τὸ θύμου ἄνθους ὄζον*: redolentia florem? S *e* [G *multi* ς] 92 *τίκτει*: parit H P

[1]) Uncis inclusi codicum sigla ab aliis collatorum: h(auniensis) ex Kornii editione, quam in hac adnotatione conficienda secutus sum: ε (amplonianus prior) ex R. Grau recensione: G V $B_{1.2}$, quos codices diligentissime contulit H. Magnus, *Studien zur Ueberlieferung und Kritik d. Metam. Ovids, fünfter Teil.: Liber XV.* Berlin 1896: a b e (libros in Museo Britannico adservatos), contulit A E. Housman, apud I. P. Postgate, *On Book XV of Ovids Metamorphoses*, Journal of Philology, vol. XXII.

[2]) Nemo pro certo adfirmare poterit utrum ' artus ' et ' fragrans ' Planudes invenerit an quae recte essent scripta agnoscere non valuerit pessimeque explicaverit. Multa vero quae Mueller adnotavit, hic referre nolui: etenim, si locos ubi graecus latina verba contraxit vel dilatavit adtulissem, editionem iam a me confectam renovassem; nec porro erant quaedam adnotanda quibus nulla varietas innuitur, ut XV 31 et] *δέ*. Ibi enim certe, quod omnes codices habent, etiam Planudes legit, sed *ὁ μὲν οὖν ἥλιος* post se sequi postulabat: *ἡ δὲ συνηρεφὴς νύξ*. Cetera exempla hic referre non opus esse videtur: idem autem cogito de XV 189.

Digitized by Google

e I *g* N C [ε V B_2 *multi* ς] 93 ἔθος: ritusque R F S H E *e* P C I *g* B N [G V ς b e] 94 κἂν εἰ μή: et nisi? C *Cfr. II 451* 99 ἐν ἀέρι: in aere? 104 θεῶν: deorum *codd.* 107 ἔσχιχε: *legit fortasse* potest, *quae multorum codd. est lectio*, R F S H E *e* P C I *g* B A N [ε G V B_2 a b e] 113 ἀναστρέφει — διατέμνει: eruerat — interciderat R F E I B [B_2] 114/5 ἄγεται τυθησόμενος: mactandus — ducitur S *e* mactandus H C I B [e *aliquot* ς] mactatum N^2; ducitur C F I [e ε G h] H B N^2 126 τόσους... ἤνυσεν: tot dederat *codd.* 137 ἐν ἐκείνοις: in illis *codd.* 138 est *om.*: R H [$B_{1.2}$] 140 ἀλλά: at? 158 καὶ πολλάκις: saepeque 164 ἀγροῖς: agris F arvis B A N *e*, *p. v. lect.* 170 τοὺς αὐτοὺς τύπους: R S H E *e* C I *g* B A N [ε G V B_2 a b e] 176 ἀλλ' ἐπείπερ: sed quoniam? 179 κυλίεται: volvuntur S H *e* C I *g* [ε V] 182 καὶ τὸ αὐτὸ ἐπισπέρχεται πρὸς τοῦ ἑπομένου: urgeturque eadem veniente (prior veniente h B Φ *multique codd.*) 189 πολλῇ: multa? (media *codd.*) 199 ἀποχωροῦντα: secedere S F E *e* B N [G V $B_{1.2}$] 205 διαγελῶσιν: ridet *Heins. ex codice* 207/8 *nihil Planudem ab iis quae vulgo traduntur, quod differret, apud codicem suum repperisse existimo; quam licenter in pronominibus variandis omittendisve vir ille se gesserit, res est nondum satis observata, sed quae, duobus operibus inter se breviter comparatis, statim atque evidenter appareat (cfr. VII 753/4; VIII. 513; ib. 839; IX 551; X 187; ib. 460 etc.). Sic igitur hoc loco bis pronomen, quod est* ' ulla ', *de scriptoris calamo defluxit; ταύτης vero propter comparativum στερροτέρα, ex eiusdem arbitrio. Ovidi orationem auxit* 217 πρῶτα: primo C A [h V *multique* ς] ᾠκήσαμεν: habitavimus *codd. Legeritne* ' matrisque habitavimus ' *iure dubitari potest propter illud* καὶ πρῶτα; *hanc vero lectionem* R S H E *e* C I B N [h G $B_{1.2}$ a b], *codd. cum planudeo saepe numero consentientes, praebent* 220 εἰς τὸ πλάτος τοῦ ἀέρος: latas... in auras? *quod effinxit Muell.* 226 παραδραμόντων ἐναυτῶν: emensis... annis? *sic Muellerus, ego autem multum dubito. Cfr. XV. 186 ubi* ' emeritas ' V^2 *praebet, quod si Planudes legisset haud aliter vertisset quam* ' emensas ' *vertit* 230 δίκην θηρίων: solidarum more ferarum *codd.*, *excepto* E. *Planudes, quod intellegi non po-*

Digitized by Google

terat, ' solidarum ' *neglexit* 236 *μέλανι θανάτῳ*: nigra . . . morte 243 aer — ignis *om. Codicis graeci an Planudis sit culpa vix discerni potest* 244 *διίσταται*: distant? F S E C *g* B A N [ε G B_1] 245 *ἐκ τούτων*: ex illis? *sed cfr. quae ad* 207/8 *adnotavimus* 246 *λεπτύνεται*: *codd. excepto* C *praebent* ' tenuatur ' 247 *καταλαμβάνει*: habet S H E *e* (*pro v. l.*) I *g* B N [ε G V $B_{1.2}$] 251 *οὗτος*: hic R H E *e* (*pro v. l.*) C *g* B A N I [G B_2 a e] *ἀνασκευάζει*: reddit E B [h a b] renovat e^2 redigit A (*pro v. l.*) reparat *ceteri codd.* 271 = *codd.* 272 *τυφλωθέντες*: excaecata H E [G a] 274 *θέματι*: orbe R F S H E *e* I C B A N [ε (*pro v. l.*) h G V $B_{1.2}$] 275 *ὅλῳ*: toto F *e g* I [h B_2 a b]

276 *ἀνίσχων*: surgens? 277 *ἐξυβρίσαντα*: emissum S H [G V $B_{1.2}$ ε *pro v. l.*] E *e g* C I B N 278 *ἀλλαχόθι*: alias R F S H E *e* C B A N, alio I *g* 279 *Ἀμασηνός*: Amasenus R F S H *e* C B A N 282 *ἐξ οὗπερ*: postquam *codd.* 293 *Βοῦραν* 304/5 = R F S H E *e* C (direpta — bicorni) I *g* (capri) B A N [ε h V $B_{1.2}$ a b e] 305 *ἐκείνη* (*nam quae hucusque tradebatur, κείνου, falsa lectio est*); ille *codd.* 307 *ἤ*: aut S N B *g* H E [b e] 311 *Ἀθάμαντος*: Athamantis *codd.* 315 *πεδίοις*: arvis S H *e* C N [ε V B_1 e] 319 *τὸ τῆς Σαλμακίδος αἰσχρὸν ὕδωρ*: obscenae Salmacis unda R F S H E *e* C B^1 A N [h G V $B_{1.2}$] 322 *ὃς δ' ἂν — κουφίσειεν*: quicumque — levarit R H C 323/4 *Planudes quae non intellexisset aliquo tamen modo convertere voluisse mihi videtur: aliquid certe male legit, sed ego ad hos versus nullam gravioris ponderis varietatem ex meis libris adnotavi. Nihil enim mutat, quod ad vs. 325 add.* R: abstinens 327 *om.* postquam *et copulam post ἀφήρπασε add.* 328 *ἐν αὐτῷ*: in illis F *e* (illas) N 329 *Λιγκέστιος*: Lincestius G F S [V *duo* ς] 332 *Φενεόν*: Pheneon [4 ς] 339 *εἰς ὄρος*: in montem *vel potius* in monte [a^1] 340 *Αἴτνη*: Aetne *Heins.* ethne B E [G V 1 ς] 345 *ἑτέρους . . . χαιτῆρας*: alias . . . cavernas I [G 1 ς] 351 *ἀναχανθήσεται*: ardescent? 355 illa *om.*: H^1, *sed credo vocabulum hoc potius a Planude quam ab eius codice latino esse neglectum* 362 *καί*: fluidoque R F S H E C I [ε h $B_{1.2}$] 364 *om.* dilectos *vel* delectos *vel aliquam huius modi lectionem, ut saepe ea*

Digitized by Google

quae percipere nequiit (*cfr.* VII. 375) 382 *δέχεται*: capit 392 *ἀναχτᾶται* — *ἀνασπείρει*: reparat — reseminat R H *e* [V B_2] 396 *πρίνου*: ilicis *codd.* 398 *nulla varietate est usus, at lapsus est in vertendo* ' simul ac ' 404 *om.* altae. *Debuit τοὺς τοῦ* ⟨*ὑψηλοῦ*⟩ *δένδρου ἀκρέμονας, sed exornantia verba haud semel neglexit* (*cfr.* XIII 701; XIV 363 etc.) *atque ea praesertim vocabula, quae* ' altus, lentus ' *sunt, magnopere horruit* 409/10 *hos versus licenter convertit et decurtavit* 412 *ἐξομοιοῦται*: adsimilat C *g* B A [h] 416 *κωρύλιον*: *fere omnes codd.* 428 est *om.* C B [V] 429 *οὐδέν ἐστιν ὅτι μὴ ὄνομα*: nil sunt nisi nomina? *Aliquot turbae etiam in codd. latinis reperiuntur* (*cfr. cod.* C: restant nisi nomina athebe quid sunt), *sed nihil huius simile* 437 *πεπονηκότων*: laboret? *at cfr.* 823 *καταπονηθέντα*: victa 441 *δώσει*: dabit? C, *sed singularis numerus fortasse ex sola graecorum consuetudine originem duxit* 449/50 *aliquantum ab vi ac significatione latinorum versuum Planudes aberravit* 457 *θηρίων*: ferarum S 458 *κάμπτεσθαι*: verti S 468 est *om.*?: C 475 *δειλάς*: formidantes R F S^2 H *e* C I *g* B N^2 [ε h B_2] *ἐγκλείετε*: B A N E *e* C H^2 [G V b] 497 *εἰ*: si R S *e* A N [ε b] 501 *ὑποθεῖραι*: temerasse? R H *e g* N [$B_{1.2}$ *multique* ς] *ἤλεγξε*: arguit? I B *sed propter ea quae secuntur, totum versum ita Planudem legisse probabilius efficitur*: damnavit, meritumque nihil pater eicit urbe, *quem ad modum apud ceteros codices legitur* 503 *δέει τε* — *καὶ ὄτιπερ*: indiciique metu — offensaque F S *e* C *g* N [ε b] 512 molles *om.* 520 lentos *om.*

522 *ὁ* — *στρεφόμενος* — *τροχός*: rota — quae circumvolvitur F S H E *e* C I *g* B A N [ε V B_2 a b e] 526 *διαφεύγοντα*: labi? 529 *ὄψις*: vultus [G¹ *et v. l. in Neap.*] 530 *Μήποτε*: non R F S H e^2 C N *g* A I C [h $B_{1.2}$] 531 *τὸν φωτὸς ἐστερημένον χῶρον*: luce carentia regna R S H E *e* C I *g* B N [ε G V $B_{1.2}$ a b] 532 *ἔλουσα*: lavi? 546 *ὄνομα*: nomine [ε] *ἐθνους* . . . *διαιτελῶ*: assentior E *pro v. l.* R S F e^2 I *g* B A N C [ε h B_2 a c] acceptior H *e* [G V B_1 b 27 ς] 522 *γε μήν*: at? S^2 e^2 C B A N [h $B_{1.2}$] 565 *Κίππος*: Cippus R H C N [ε h] 569 *παρῆν*: remeabat? C 570 *κέρα*: cornua R F E *e* N A B *g* I (sua cornua I F) [ε h G V $B_{1.2}$ a b]

Digitized by Google

573/4 *Ovidi versus non satis penetravit nec diligenter in patrium sermonem transtulit* 587 *σύμβολα*: omina R F S B² A N² [ε h G] 592 forti *om.* 593 *καὶ τὸν ἀρχαῖον τρόπον*: priscoque — e more R S H E C I A N [G V] 606 *δείσαντος*: trementis *codd.* 620 *ἐπιχρύσοις*: auratis *codd.* 625 *ἐνέγραψε*: advexerit F adiecerit R S H C I² *e*² B A N [λ $B_{1.2}$ b] adverterit *e* accesserit I [a] arcesserit *g* accerserit [G V B_2] acciverit *Korn ex quodam non satis cognito libro. Planudes autem videtur* ' adiecerit ' *vel* ' arcesserit ' *legisse* 630/1 *τὸ μέσον τὸν ὀμφαλόν — κατέχον*: mediamque tenentis R H E *e* I¹ B N *pro v. l.* [ε h G V $B_{1.2}$ a¹ b e] 634 *φαρέτραν*: pharetras S H *e*² (*fort.* E¹) G N [ε h G V B_2 ae]

635 *licenter verba mutavit contraxitque: sic paulo post, qui ridiculos versus moliebatur,* ' pavefactaque — movit ' *neque satis respexit neque celeriter est complexus* 637 *ὧδε*: hic H N² [h^c B_1] 644 *ἐπεὶ — κοίλῃ*: postquam curva R F S *e g* N [ε] 647 *ἐνίσταται*: certant S H *e* C *g* B N [h G $B_{1.2}$] *βαλέσθαι*: addicere E G B [B_2 a e] 650 seram *om.* 659 *νῦν*: nunc 664 *ἀπέπτη*: abit *proinde ac si* abiit *esset, transtulit* 667 *συνίασιν*: conveniunt F R S H *e* C *g* [ε N] 674 *ἀποπάλλοντας*: vibrantes? *Haec quidem non mea sed Muelleri sententia est* 675 *σεμνός*: castus R F S E (*pro v. l.*) *e* I A N B² [h G V B²] 677 *ὁ θεός ἐστιν· ὁ θεός ἐστιν*: deus est! deus est! F R (en deus est) E C I *g* N B S (en deus est) [ε G V $B_{1.2}$ en-est-est a b] *παὶ γλώττῃ καὶ διανοίᾳ*: linguis animisque? N 680 *ὀφθέντα*: visum R F H S E *e* I *g* B² A N [ε G V $B_{1.2}$ a b e] 690 *πρὸς — κοῖλον*: ad incurvos [B_2] incurus (*sic*) C 694 *καὶ τοῦτον συνεκάθισε φόρτῳ*: pressaque R F S E I *g* pressaque est *e* C pressaque — carina est B A N 696 torta *om.* 700 *ἐν ἡμέρας ἕκτης ἀνατολῇ*: sextae Pallantidos ortu R F E I *g* [ε h G V $B_{1.2}$ a b e]

702 ' dea ' *an* ' deae ' *Planudes invenerit diiudicari nequit* *Σκιλλαίου*: Scilleaque H *e g* B A [ε G N] 703 *τῇ μὲν λαιᾷ*: laevaque R C A [G N] *Ἀμφρασίους*: amphrasia? 704 *Κελένια* A C, *Κελέννια a* B: Cilenia H ($B_{1.2}$) C Celennia I R F E *e* A N Cillenia *g* B *Ναυρικίαν*: Nauriciamque [B_2] 707 *Ταμέσις* A B *a* *Τεμέσην* C: Temesesque *νῆσον*: domum? A 708 *τὴν Λευκορικήν*:

Digitized by Google

Leucoricamque H 711 *ἐπίσημον*: notam? 713 *ψαχοφόρον*: lenticiferumque S E *e* (I) 714 *Λίντερον*: Linternum C R *e* E H A N [ε G V B1. 2], *sed tamen necesse non est apud Planudem Λίντερ⟨ν⟩ον restituere; neglexit potius ille litteras breviatas* Linternū 715 *Βουλτοῦρνος*: E *e* I *g* B A N C [h G V B1. 2] Vulturnus *ὄφεσιν*: colubris C E H *e g* I A N 718 *Ἄντρον*: Antrum R *pro v. l.* [h] 722 *καθαρᾶς*:? *credo Planudem sui quam Ovidi magis memorem se praestitisse* (*cfr.* XV 685 *καθαρᾷ πορείᾳ*) *ἄπεισι*: abit?, adit S 726 *καὶ χρησάμενος αὖθις εὐπλοίᾳ*:? *nihil aliud haec sunt nisi Ovidi verba, ut claudicanti viri doctrinae licebat, conversa vel potius commutata* ' innixus moderamine navis ' 729 *πάντες οἱ δῆμοι*: omnes populi R H E C *g* B A N [ε h G V B1. 2 e] *τῶν γερόντων καὶ τῶν εὐγενῶν γυναικῶν*: *quamquam credo Planudem eam vertisse lectionem, quam plerique codices praebent,* ' matrumque patrumque ' — ' patres ' *enim pro* ' conscriptis patribus ' *habuit, ob eamque rem suo more verbo, quod est γέροντες, in graecum sermonem transtulit — sed tamen etiam hanc varietatem in paucis libris servatam esse moneo*: ' senumque ' N I [h B1] 750 *συρρέουσι*: ruunt? *τὸ φυλάττον σπῖγος*: quaeque ignes — servat? R F E *e* C I B A [ε h G V B1 a b e] 757 *τὴν κεφαλὴν ἐπικλίνας*: acclivia F *e* C I *g* B A N [h ε G V a b e] acclinia R S H E [B1. 2 c d] *utram lectionem Planudes habuerit ex eius interpretatione non apparet* 740 *ἐξ ἑκατέρων*: e parte duorum [ε] a parte *plerique codd.* [h B1. 2 a e]

749 *κομήτην*: comantem *codd.* cometen A 765 *Μιθριδάτου*: Mithridatisque I [ε] Metridatisque *ceteri codd.* 760 *εἰ μή*: ni E *e* (*ex corr.*) I[2] *g* B N [ε G V B1] 765 *παρασκευάζονται*: parantur? R F [B1] 768 *ἀδίκοις*: iniustis C [B2] 769/70 *πλήσσει — θορυβεῖ*: vulnerat — confundunt A vulnerat I *g e* C [B1] confundunt R S 776 *ἰδοὺ εἰς ἐμέ* =? en me acui [h] in me R F S H E *e* C I *g* B A N [ε B1] *cfr. Postgate, p.* 153 791 *κλῃδόνας*: omina *codd.* 803 *τὸ στέρνον ἀμφοτέραις ἐκόψατο*: manu percussit utraque | pectus R F S E *e* B N *vel potius* suum percussit utraque H C I *g* A [ε G V B1] ' suum ' *ut plerumque neglexit* 804 Aeneaden *om.* 808 *οἶει*: putas R S *e* C I *g* B[1] N [ε] 811 *βρον-*

Digitized by Google

τὰς ἐκτινασσομένας: concussum caelum R C concussum caeli F S H E I *g* B [ε G V $B_{1.2}$ a b e] *ἐγκεκλεισμένας*: inclusa S H E I^1 [h G V] 818 *καὐιδρυθῆναι*: locetur F S *e* A B *pro v. l* [ε e] 819 *διαδεξάμενος τὸν θεόν*: numinis heres R H^2 S *e* C I *g* A [ε G V] 829 *τὴν βαρβαρίαν καὶ*: barbariem gentesque F S E C B [ε G V a b e] 835 *τὸν μελλόντων*: futurorumque? *g*, *cfr. XV. 815* futuri: *τοῦ μέλλοντος*; *834* futuri temporis: *τοῦ μέλλοντος χρόνου* 837 *ἐπιμέλειαν*: curasque *codd.* 836 *ἱεράν*: sanctam? 838 *γηράσας καὶ ὁμοίους τῷ θείῳ ἐξισώσας κτλ.*: cum senior similes .i. patruo aequaverit? cum senior similes aequaverit S F H E *e* C I B [ε h V B_2 a b e] cum senior patrios S^2 [G 11 ς] neque patri senior similes R 842 *ἐξ οὐρανίου — χώρου*: ab aetherea — sede? (Iulius sede, *vel potius fortasse male dispexit*) 849 *φοβερά*ν: ? 855 *μέγας*: magnus E C I *g* B [ε B_2 a b e] 858 est *om.* 866 *ὑψηλήν*: altas F B R *κατέχων*: tenet *g* tenes *codd.* 861 *πῦρ — καὶ ξίφος*: ignis et ensis? C, *sed nonnumquam non liber manuscriptus, sed Planudes ex arbitrio mutavit* 867 est *om.* C F S.

Suas proprias lectiones etiam hunc Planudis codicem habuisse, cum nullus adhuc sit liber manuscriptus qui multis sane locis ab ceteris librariorum opera vel virorum doctorum recensentium arbitrio non discrepet, quis mirabitur? sed illae quidem ex nostro specimine haud sane tot talesve videntur ut aliquod, quo legentes morari possint, sibi pretium vindicent. In primis autem difficile est — ut iam diximus — de discrepantiarum istarum natura semper aliquid certi statuere, sintne illae ovidianorum codicum an ex Planudis acumine exortae; quod cum diu docteque perpenderis, timeo ne fere nihil lucratus sis. Num porro credi potest, etiamsi lectio, quam XV 532 nobis praebet, *ἔλουσα*, aliquid vere latinum, ut ' lavi ' est, arguat, inde codicis pretium magno opere augeri? Vellem equidem — nam Planudis librum haud prorsus sum perosus — ut eius famam tuerer, virum bonum significatione verbi non bene perspecta de suo inmutasset dedissetque quo tantum poetae cogitatio omnino non periret, nam turpis interpolatio nihil, quod se adaequet vitiumque suum inpudentiae magnitudine tegat, nisi in pessimis co-

Digitized by Google

dicibus habet. Alibi autem (XV 838) Planudes pessimum versum invenit quem ipse vel sui codicis scriba magis magisque corrupit, accepta glossa vel varia lectione, quae ' patruo ' est, qua nihil ineptius me legisse memini; nec quidquam melius vidit, si (XV 220) revera ' latas emisit in auras ' ante oculos habuit. Quas quidem latini codicis culpas ne nimis augere videar, potius Planudem ipsum ' excelsam sedem ' ad XV 842 suis verbis interpretatum esse, quam lectionem male interpolatam inscite transtulisse, adfirmabo; glossas enim compluribus locis pro elegantioribus poetae verbis, lectoribus non multum doctis consulens, dare non est dedignatus; neque erat sane, credo, illi pertimescendum ut tantae artis tantique nitoris ea conversio esset, quae his maculis posset obscurari [1]). Malo igitur eum numquam serio credidisse Ovidium mortem (XV 236), inutili appellatione, nigram vocasse; quam profecto appellationem latinus interpolator pro perspicuo poetae vocabulo nunquam potuit inferre, poterat sane graecus homo qui, cum veram vocabuli vim atque significationem ignoraret (cfr. IX. 354), *μέλανος θανάτου* nigraeque mortis apud Ovidium patriosque scriptores mentionem sescenties invenerat. Nullam denique illum varietatem invenisse neque scriptorem suum prodere voluisse, cum (XV. 674) *ἀποπάλλοντας* loco poneret latini verbi, quod ' micantes ' est, persuasum habeo: latine enim micare et vibrare idem fere saepe valere rectissime existimavit.

[1]) Planudem aliquando magis significationem latinorum versuum spectasse, quam singula verba pressisse iam diximus. Exempla cum permulta adiri possint, unum locum ipse afferam: XV. 533 Apollineae prolis: *Ἀσκληπιοῦ*. Aliter autem se rem habere puto, quae ad verba spectat, ut lux quaedam eruditionis locis difficilioribus nominibusque hominum clarorum circumlocutionibus adumbratis obfunderetur, adglutinata. Cfr. XV 325 *ὁ τοῦ Ἀμυθάονος παῖς Μελάμπους*; 233 *Τυνδαρὶς Ἑλένη*. Quae ab Planude ipso venerint an explicationes breves sint supra singulos versus collocatae, loci forsitan indicent quos in adparatu meo collegi: XV 162 *Μενελάου* addid. C et A; XV 531 etc.; XI 381 *τὴν Ψαμάθην Νηρηίδα* B *Ψαμάθην* supra v. A. Haec omnia exterminare non ausus sum; delevi tamen ad XV. 373 *εἴτουν κάμπαι*, quae verba si Planudis sunt, haud tamen eo animo ab eo erant scripta ut enunciationem interrumperent atque Ovidianum carmen consulto deturparent. Ceterum de his adnotationibus, cfr. p. 193 n. 1.

Digitized by Google

Nunc autem, si illud versus 79 ' lacteus usus ' excipis, quod nec laudare nec vituperare possum, paucae restant varietates, quae vel ex scribarum errore manifesto deductae sunt vel nihil ad poetae versus restituendos conferunt. Qui ' nunc ' pro ' hunc ' ad vs. 659 scripsit, nec peccatum admisit cruce dignum nec vetustas litteras religiose servavit; litteras permutavit, quae inter se simillimae has turbas saepissime, non tamen graves, genuerunt: sic ' arcus ' an ' artus ' (XIV 838) scriptum in suo codice Planudes habuerit, cum hae duo litterae, quae sunt ' c ' et ' t ', eadem peioraque patiantur, quae paulo ante, N H litteris consideratis vidimus, nostra nihil refert. Neque multum scriptura inter se distant, quae eodem modo sunt apud planudeum Ovidium confusa et permutata XV 276 ingens — surgens; 158 sēpq; sępeq; (semperque — saepeque). Quotiens autem non sibi debitum locum, librariorum incuria, verba ex aliquo eiusdem paginae versu delata occupaverint, non ego primus moneo satisque id apud viros doctos constat, qui hinc instrumentum habent ad scriptorum emendationem utilissimum: notae igitur culpae documentum, nullam veram bonamque lectionem ad XV 382 sumus adepti: tegit] capit. Quid porro huius codicis virtuti laudis tribuemus si solus (XV. 176) ' sed quoniam ' et (*ib.* 182) ' urgeturque eadem veniente ' habuit? Non est haec profecto lectionum novitas, qua quis Ovidium emendari posse arbitretur: intra interpolationis errorumque consuetorum fines ea se coercuit et male doctorum spes, frustra alioqui conceptas, destituit.

Neque enim multo plura aut gravioris momenti in nominibus propriis, quae dicuntur, emendandis liber Planudeus nobis attulit: inter coniecturae interpolationisve vetustae ac recte traditae lectionis spem et suspicionem, propter notas illas ' matres Coas ' (VII 363) vel quandam insularum Aegaei maris appellationem cum incerti fluctuaremus, intentis animis longam urbium locorumque, quae romana navis Aesculapium vehens legerat, seriem percurrimus, ceteras item huius libri partes evestigavimus: unum nobis patuit, graecum hominem dum in patria vulgataeque famae

Digitized by Google

locis fabulisque commoraretur, aliquid sane de suo contulisse, alibi vero, omni doctrinae atque cognitionis adiumento destitutum, pessimas lectiones, quasi indices, intactas reliquisse. *Φενεόν*, Arcadiae nobile formidolosumque nomen, *τὴν Ἱππολύτου Τροιζῆνα*, propter Thesei atque Hippolyti fabulas, in ludis adulescentulis studiosis propositas, ex latini codicis erroribus feliciter eruit; lapsus tamen etiam ipse est ubi facilis mythographorum et geographorum doctrina, quo codicis verba dubia vel corrupta corrigerentur, non suppeditabat: XV. 20 *Μίκαλος* 279 *Ἀμασηνός* 271 *Κάνκον ἐξυβρίσαντα* 702 *Σκιλλαίον* 703 *Κελένια* *ib.* *Ναυρικίαν* 708 *Λευκορικήν* 718 *Ἄντρον*. Ex his itaque exemplis, quamquam semel fortasse etiam in suo codice aliquid huius generis correctius, quam in ceteris esset, illum habuisse concedo et optimum illud ' Coae matres ' aut in versu aut pro varia lectione legisse existimo, tamen plerumque, quod ad graeca verba spectat, homeriacum et non indoctum hominem, ubicumque vera dederit, multa de suo novasse sumendum est: cuius arbitrii vetus documentum nunc recolligere haud abs re esse videtur. De illa loquor ' Dodonide pinu ' (Heroid. VI 17) cuius apud Gudemannum et Zoellnerum admirationis, meo iudicio, modum viri docti satis coercuerunt.

Variarum lectionum congerie summatim considerata, non nimis ab vulgatis editionibus Planudei codicis textum differre atque discrepare apparet eundemque aliquanto melius constitutum fuisse quam in vetustioribus saec. XI-XII libris manuscriptis; hoc enim, occasione data, moneo, nulla ferme magis aetate, quam illa quae Francorum imperii exitum initiumque Germanorum spectaverit, monachorum arrogantium sciolorumque arbitrio, qui renatis sub magno Carolo litteris aureis latinis viam sibi indicatam ac patefactam in emendandis antiquis scriptoribus frustra crederent, cum permulta aliorum opera tum Ovidi Metamorphoses retractata atque corrupta fuisse. Duos habui in Ambrosiana bibliotheca codices huius poematis, Fastorum unum, qui interdum stomachum, interdum risum moverent. His omnibus longe melior, quo Planudes est usus; non vertit enim XV 39 o tu quem purum (R) 51/2 sipharin — tau-

Digitized by Google

rinosque (R) 59 finibus] moenibus (F) 63 adiit] habuit (F) 125 nudum renovaverat arvum (R) 351 fumis] flammis (R F) 321 mirum] nimium (R) 593 pricoque viros (R) 595 rex] mox (F) 627 viscera (R) 743 de Latia] delata (R F); neque auxit iam satis amplum carmen versibus peregrinis (XV. 721) ' illis littoribus dantem post temporis urbi | servantemque piae Caietam nomina famae ' (F) et, faventibus dis, notiones ignoravit, quas codicis R scriba de chamaleonte et talpa Ovidi versibus continuatas addidit. Sed ne hoc quidem profecto est permultis XIII saeculi libris ulla ex parte praestantior; habuitque etiam hic codex pessima vitia modo cum aliis multis, modo cum paucis communia, quae, adhibitis laude dignis nonnullis varietatibus, haud tamen ex toto repensantur.

Opportuna iam opera indagabimus, quae sit earum lectionum natura, in quibus socios unum alterumve nostrorum codicum planudeus liber sibi iunxit, ita tamen ut nimis longa exemplorum interiecta series iudicium minutis particulis solvendo continuum disputationis ordinem non interrumpat: plura quidem habebit qui ea ex edito Planudis opere editisque ovidianorum codicum collationibus petere volet. Eo tempore quo liber planudeus conscriptus est — puto enim eum saeculo XIII non multo vetustiorem fuisse — aliquo fortasse egregio codice invento, libidines pleraeque et iocularia quaedam additamenta coercita et tandem reiecta sunt; sed non tamen omnes fontes usque eo purgati sunt, ut lutulentum quiddam non defluueret atque hic illic resideret: quin etiam veteres maculae nonnullae novaeque aliquantum succreverunt atque dilatatae priscum saepe nitorem obleverunt. Quae non opinio magis quam certa res vel a me, vel ab eo qui post meam mortem chartulas notulasque meas explorare poterit, fusius, ut quidem oportet, aptiusque demonstrabitur. Cum igitur bona malis in horum temporum codicibus varia ratione permixta sint, est ubi pretium et virtus damnis vitiisque maiora, est ubi minora videantur: in quo extremo numero, meo iudicio, etiam liber planudeus collocandus est. Etenim multis locis id ha-

Digitized by Google

buit, quod infimi generis libri, ubi pauca nitent, aliique qui paternam laudem degenerantes minuerunt. An existimatis facile esse excusandam interpolationem propter antiquum unius litterae errorem subortam, cum aliquis pro Ovidi versibus, haec nobis confinxerit (XV 114/5) ' vite caper morsa Bacchi mactandus ad aras | ducitur ultoris ' ? Male ferebam, humanum errorem, ' ducitur ' pro ' dicitur ' positum: virum perverse emendantem, quamquam nos quoque tale quid admittere potuimus, vehementer vituperandum censeo. Nec multo melioris notae est indicativus verborum modus, quem ut reciperet haud optimi libri Kornio suaserant, ad XV 115 ' eruerat — interciderat ', sed minus tamen reprehendendus quam ille ridiculus error, quo Argorum, nobilis splendidaeque quondam urbis, nomen in ignota arva transiit (164) ' nuper Abanteis templo Iunonis in arvis '!: quam vero facile concedo homini ' in monte ' pro ' immotae ' scribenti, hanc quidem veniam haud aequo animo me daturum sentio cum huius modi versus lego (XV. 217) ' spesque hominum primo matrisque habitavimus alvo ' (274) ' alioque renascitur orbe ' (304/5) ' aut direpta bicornis | terga capri '. Cum autem planudeus liber: adsimilat (412) ferarum — verti (457/8) vultus (529) nomine (546) assentior ' vel ' acceptior (546) certant addicere (647) omnes populi (729) iniustis (768) vulnerat — confundunt (769/70) exhibet, socios aliquot sane sibi comparat, sed eos socios, quibus communitas atque coniunctio vitae ornari non possit: haec enim si omnia simul consideraveris, graviora profecto duces, quam ut in uno libro collecta contineantur, si autem singula, Ovidiani poematis tecum fata fortasse lugebis.

Quae nunc dixi mihi iam longo annorum spatio persuaseram et magis magisque in dies; sed clamat Muellerus nos, perlecto Planude, ante oculos bonum Heinsianum codicem habere, quem spernere sit nefas: et hercule! quo unquam lectionem, quae ' ridet ager ' est, quaeque in omnibus adnotationibus docti Belgae nomine comitata apparet, ego vidi? Non habeo quae dicam: reticeo. Reus ergo sum mendacii, abstuli quae praecipue huic codici debebatur laus? minime, credo. Non repugno neque adversus eo, subtilium rationum

Digitized by Google

copiis atque doctrina armatus, illi qui hanc lectionis novitatem tuebitur — certus enim sum neminem traditum illud egregiumque 'ludit' suo esse loco deturbaturum —, sed nego propter unius vel duorum locorum fortuitum consensum posse codicis familiam et quasi consanguineitatem definiri, praesertim cum nullus ferme horum vel mox insequentium temporum liber exstet quem Heinsius vel ipse non viderit, vel cuius ab aliis notitiam non habuerit, ut aliquam inde florigerarum apium more lectionem delibare nequiret. Si ad Heinsi recensionem codices prope accederent omnes, qui aliquo modo in eius viri docti adnotationibus memorantur, hac quidem lege profecto omnes libri manuscripti heinsiani essent: at erit, spero, nostrae aetatis optimorum hominum labor et opera, collatis novis integrisque libris invisas molestasque adnotationes, quales ' *Ciofanii*, *Naugerii*, *Heinsii codd.* ' sunt, tollere ac prorsus abigere [1]). At vere egregias lectiones, inter sordes quae librum illum corrumpunt, ex meis Ambrosianis unus E. 85 sup. (E) praebet, qui hac ex parte planudeo ceterisque longe praestat: propter quasdam autem varietates et Gierigi adnotationem (ad XV. 546) eum quoque Heinsio notum fuisse existimo. Ex cuius lec-

[1]) Coniecturae praeterea virorum doctorum plerumque habentur, quae codicum lectiones sunt ab illis collatorum. Cfr. VII 366 ' vitiantes ', quod Naugerius primus dederit necne omnino non curo, certe tamen in libris manuscriptis exstat. Ex Ambrosianis enim unus (P. 43 sup.) supra versum scriptum hoc praebet: ' vel viciantes vel vitiantes '. Scholium quoque adscribam ex eodem libro petitum: ' Telechine (*sic*) fratres fuerunt, filii Ialysii (yasilii *cod.*), qui omnia mutabant solo visu, Iupiter autem submersit illos in mari [et] timens ne mutarent se ipsum vel caelum [solo visu]. Vel, secundum quosdam, fratres fuerunt qui carpebant per invidiam suam omnia, ⟨quos⟩ Iupiter propter invidiam submersit in mari, unde mu · omnia visu, quia invidi mutant ea quibus invident, nec recte volunt aspicere, unde alibi de Invidia ⟨Met. II 776⟩ ' nunquam recta acies '. Vel viciantes quia ' carpitque et carpitur una ' ⟨Ovid. Met. II 781⟩. — Sed de scholiis eorumque mythographica doctrina deque emolumento quod ad rem criticam faciendam adferre possint, in proximum tempus disputationem remitto.

Digitized by Google

tione nondum omnino corrupta (XV 230) ' solidorum more ferorum ' (ubi ' taurorum ' manus prima superscripsit) Ovidi egregius ille sospitator felicissimam emendationem duxit: ' solidorum mole tororum ': quod meritum augetur servato in paucis, quamquam est perverse scriptum, verbo unice ovidiano (XV. 546) ' accensior = accenseor ' nec non antiquo latinae orae portus nomine, quod ' Ancium = Antium ' est. Aliquid autem etiam recens nulloque nomine extollendus codex B. 18 inf. (B), attulit, qui, cum in versu 804 ' eneadem ' legat, duorum Basiliensium et Harleiani 274 numero accensendus est. Quo delati, ea monebimus, quae de huius versus apud codicem planudeum lectione Muellerus dixerit (p. 80 n. 258), mera somnia esse. Parcant huic verborum insolentiae qui mecum rem paulo accuratius considerare velint: pro vocabulis, quae ' interdum ' vel ' aetherea ' sunt, vel pro alia quadam huius modi lectione in codice, quem Planudes adhibuit, lacunam ideo exstitisse quod graecus homo nihil convertit, omnes qui eius interpretandi rationem atque consuetudinem cognitam ac perspectam habent, uno ore negabunt. Creditisne fortasse ullum latinum codicem X 2 ' digreditur ' VIII 839 ' ipsa ' 845 ' diva ' 871 ' transformia corpora ' XV 512 ' molles ' 520 ' lenta ' 592 ' forti ' 635 ' imo ' aliaque multa toto poemate verba, lacuna relicta, omisisse, hac tantum causa, quod ea apud graecam interpretationem frustra quaeruntur? Illud autem *ἐκεῖνον*, quo mire nititur Muellerus, ut saepius, etiam hic a Planude additum est, ut vocabulum aliquod esset, ad quod tota enunciatio, *καὶ νεφέλῃ κρύπτειν πειρᾶται*, referretur; et additamenta planudea alibi quoque exstant: XV. 38 *σιγηνὸς ὡς ἤδη καταχριθείς* et nonnulla, in nominibus propriis praecipue, quae haud difficiliter, si cui haec cordi erunt, in tot tanti operis paginis rimari poterit. Sed duo exempla praeterire non queo, quibus valide opinio nostra confirmatur: XV. 7/8 *ταύτης οὖν τῆς φροντίδος ὁ ἔρως πεποίηκε τοῦτον — ἐλθεῖν κτλ.* = Huius amor curae — fecit ut Herculei penetraret etc. (subaudito nomine, quod Planudes pronomine adhibito revocare studuit)

Digitized by Google

XV 9 *καὶ γὰρ τούτῳ δὴ τῷ Νουμᾷ ζητοῦντι* = quaerenti [1]). Sed quid plura? finge quae attulerim rem omnino secare non posse; at codicem, qui omnibus fere locis tam mire cum ceteris saeculi XII-XIII consentiat, aliis quoque nominibus vix laudandum, quin potius interdum pessimis interpolationibus foedatum, solum quis, quaeso, lacunam usque ad id tempus servasse serio contendere audeat? uno quidem loco ille etiam nostro codici C. 116 inf. (C) cessit, inter paene innumerabiles neglegentiae errores, vetustam optimamque, licet tenui scribendi vitio corruptam, verbi formam ad XV 246 ' tenuatas = tenuatus ' servanti: qui codex et ipse iure Heinsianus vocari poterat propter huius modi varietates, quae Heinsii nomine circumferri solent: XV 322 locus; 453 nec tamen (*IV codd. Heinsii*) 569 remeabat 723 pacato.

At ceterorum codicum qui intra notarum interpolationum et bonae notae quarundam lectionum fines se continuerunt, par fuit. Culpas enumeravimus codicis planudei, non reticebimus ea quae laudi vertenda sunt: sic habuit (XV. 848) ' emisitque sinu. luna volat altius illa ', quem ita constitutum versum admodum pauci libri, ex nostris solus R. 22 sup. (R), ex iis quos Postgatius adhibuit duo (b e), servaverunt [2]); (*ib.* 791) ' omina ', quae lectio, quamquam H. Magnus opinionem magni facio, tamen mihi magis probatur, quam quae ab aliis libris traditur, ' omnia '. Alia praeterea quaedam proferre possum: quis enim post egregi viri modo a me commemorati (p. 22/3) elucubrationes ex variarum lectionum specimine in Ovidi versum trahere dubitabit, quod ex ceteris etiam codex Planudis

[1]) Ceterum conferenda sunt quae hanc dissertationem inchoantes de diversis rationibus, quae inter graecos latinosque circumscriptionum componendarum mores intercedunt, breviter adumbravimus.

[2]) Quae in libris permultis agnoscitur ' emisitque simul. simul volat altius illa ' vitiosa litterarum conformatio est ex versu quam modo exscripsimus exorta. Mallem equidem exquisitum illud ' diva ', quod Hugoni Magnus praeplacuit, novorum codicum testimonio confirmatum recipere possem; sed timeo tamen ne hoc sit docta recentiorum interpolatio, qua vitium codicum abigeretur.

Digitized by Google

tradidit, (XV 475) ' includite '? Ex meo codice I. 75 inf., haud sane laudando, quae mihi tamen placuit, discrepantiam adnotavi, cuius auctoritas libri planudei consensu aliquanto valdius firmatur (XV 345) ' has finire potest, alias aperire cavernas ': quam equidem iisdem doctrinae copiis tueri sat habeo, quas Magnus ad Ovidi Metam. XV 421 (p. 22) contulit. Peculiarem denique adnotationem recusant loci iam aliorum opera virorum recte constituti, qui bene a Planudeo quoque codice traduntur: (XV. 52) Thurinosque; (634) pharetras; (700) sextae Pallantidos; (742) de Latia; (811) concussum; (824) gentesque; (92) parit; nec non alii complures, qui in multis codicibus frustra temptati variisque modis permutati, in hoc libro integre religioseque servantur.

Sed haec unice veram de totius codicis natura sententiam mutare non possunt, quam opportune recolligemus: Planudes enim saeculi XIII ineuntis codice ad suum opus conficiendum usus est, qui fere aequa lege laudes vitiaque cum plerisque eorundem temporum libris partitur, ita tamen, ut paucis praestet, quibusdam vero necessario cedat; quodque pluris faciendum, nihil singulare ad Ovidi verba emendanda conferre videatur.

***

Ne unum quidem verbum ex quo neglecti vexatique huius libri loci commodum utilitatemque caperent, graecum exemplar attulisse perspeximus; idem quoque de ceteris poematis partibus nuper adfirmavimus. Quod iudicium cum nimis ab eo, quod variarum lectionum collectione confirmare studuit Muellerus (p. 92 sqq.), dissidere videatur, vanam imaginem ludicramque qua quis adhuc delectari poterat discutiemus atque dissipabimus, ac luculenter dubitantibus hominibus demonstrabimus, quae ex unius libri studio atque investigatione conclusimus, ea posse tranquille etiam ad ceteros transferri. Lectiones enim permultae, quas Muel-

Digitized by Google

lerus ad virtutem planudei codicis stabiliendam et augendam, varietatum copiam ac pulchritudinem miratus, protulit atque deperdito ignoto codici quasi illi proprias restituit, etiam apud alios istosque non paucos libros latine conscriptos et in nostris bibliothecis adservatos, pace dicam viri diligentissimi, reperiuntur, quorum tamen nemo collationes integras, quasi novum et haustu purissimum elegantiarum fontem atque veritatis invenisset, edere in animo habuit vel in posterum habebit. Demptis enim decem vel etiam pluribus casu quodam recte traditis verbis, ceterae varietates vel iam ex libris melioribus cognitae sunt vel, quod profecto frequenter accidit, eius esse generis apparent, ut, quamvis sint ab vetustis codicibus traditae, nequaquam cum Marciano vel Neapolitano vel etiam Laurentiano comparari queant [1]). Nullum ego, praeter quintum decimum, Metamorphoseon librum, in codicibus ambrosianis integrum vel tam multis locis contuli, quo omni ex parte opinionem meam fulcirem atque rem liquido demonstrarem: proferam tamen ex multis deprompta, quae modum saltem muellerianae admirationis cohibeant contineantque. Largiorem autem messem codex P. 43 sup. (P), quoniam glossis, adnotationibus, variis undique decerptis lectionibus instructus ac refertus est, nobis praebuit; cui tamen, per se cum nihil valeat, non multum tribuo, sed tamquam speculum quoddam quo partim codicum potiorum, qui iis temporibus circumferebantur, imagines referuntur, meo iure habeo; aliquid vero pro sua parte ceteri quoque libri manuscripti attulerunt, quorum mentionem loco fecimus varietatesque ordine digessimus. Quod autem Planudis codex, quem a reliquis eiusdem aetatis parum differre demonstravimus, aliquid cum Bernensi fragmento vel cum Laurentiano et Marciano codicibus commune

[1]) Haec dixi, non quo cum H. Magnus contra Gerckium facerem (non reticebo mox opinionem meam, qualiscumque videri potest), sed inter Ovidi codices, illis, quos commemoravi, ego quoque principem locum tribuo. Ceterum occasione data admoneo, quia ex libris manuscriptis adhuc cognitis certam eorum cognationem definiri posse non credo, Planudei atque meorum cum optimis comparationem, qua nihil utile percepturi essemus, instituere noluisse.

Digitized by Google

praebet, id non alicuius eius praestantiae est documentum, sed quoniam eadem res etiam in alios cadit, Alfredi Gercke de Ovidianis manuscriptis libris aliorumque virorum doctorum opiniones, meo quoque iudicio, comprobare videtur. Sed cum, in arduam quaestionem et per se ipsam et propter contendentium hominum aestumatissima nomina ascendere non sit huius disputationis proprium, rumpam has moras atque ad extremum iam finem, propositis exemplis, quae sunt proponenda, properabo.

I 50 inter utrumque (Ber. 4 ς) P. 43 sup. Pl(anudes) 199 confremuere (1 ς, Graecensis) C. 116 inf. Pl. 299 qua, *pro v. lect.* P.: *οὗ* Pl. *cfr. Muell. l. c.* II 191. 192. 193. 194 (Neap) P E R Plan. 506 et celeri R P E (*pro v. l. m.*[1]) *e* S Pl. 476 adversa E Pl. (*sed e graecis verbis haud aperte dignoscitur legeritne Planudes* ' adversa ' *an* ' aversa ', *nam adverbium, quod ἀντικρύ est, tam bene uni quam alteri lectioni accomodatum est* 668 equam P (*pro v. l.*: equae) Plan. R H *e* 792 cacumina H (vel papavera, *pro v. l.*), P papavera vel cacumina E *κορυφάς* Pl.

III 90 in guttura S P (*pro v. l.*) *ἐσαραχέντα τῷ φάρυγγι* Plan., *ita tamen, ut etiam* ' gutture ' *in suo codice habuisse potuerit* 480 summo vestemque reduxit ab ore S, *suprascripto tamen*: vel ma ... hora, *ἀπ' ἄκρου τραχήλου* Pl. 490 tecto (vel ceco *m.*[2]) P *ἀδήλῳ* Pl. 594 pluviale *ε* P R H S Pl. 644 alius N 254 sup., Pl. 694 diris (vel duris *m.*[2]) P diris R Pl. IV 150 in unum hoc (*pro v. l.*) P Pl. h(oc)? *e* 451 simul P R E Pl. 587 nec verba volenti M[2] R H P (*pro v. l.*) Pl. 749 iterant *ε* P Pl.

780 ferarumque P[1] N *καὶ θηρῶν* Pl. 647 moenibus N P (*pro v. lect. ambo*) Pl. 782 Se tamen P E R *ε* Pl. VI 327 pavido *λ* P R Pl. 422 subvectaque R[2] subiectaque P E *ὑφρμῶσαι* Pl. *VI 684 semesa(que) *pro v. l.* P. Pl. *Ceterum Gierigius ait ex codd. Mediceo tertio, Iureti excerptis, aliisque quattuor codicibus probatam fuisse lectionem hanc:* ' semesa ' VII 8 Miniis P R E *τοῖς Μινύαις* Pl. 76 recesserat P[2] *ἀπεχώρησεν* Pl. 146. 145 O *ε*] *iustum ordinem serv.* P E Plan. 182 vestes induta (inducta *cod.*) recinctas P Pl. 225 Otrix et Pindus et Pindo

Digitized by Google

maior Olimpus P Otrixque et Pindus etc. R Otrisque Pindus et E *Ὄθρυς τε καὶ Πίνδος καὶ ὁ τοῦ Πίνδου μείζων Ὄλυμπος* Pl. 262 acres λ atros vel acres P *δριμεῖς* Pl. 268 addit et ε P Pl. Post vs. 293 *Planudes iterum convertit:* ' Dissimilemque animum subiit aetate relicta ', *quem versum iisdem verbis ac litteris, cum alii, tum etiam codex* S *habet*

520 morer vos ε P E R Pl. 580 membraque pendentis tendunt ad sidera caeli P R E Pl. 613 nec locus in tumulum S nec locus in tumulo *codd.* *καὶ οὔτε τόπος πρὸς τύμβους* Pl. 731 tristi M² P E Pl. 786 morsus ε P R E *δήγματα* Pl. 824 ficti ε P Pl. 839 dixi P N² Pl. VIII 50 ipse ε R Pl. 560 utar P² Pl. 701/2 *turbas, quae duorum versuum exitum confuderant, exemerunt* S Pl.

IX 406 fientque E S *e* Pl. X 73 arcuerat *e*¹ (arguerat *et glossam* prohibuerat P) Pl. 221 abnuit P S (abnuet *V codd. Heinsii*) *ἀνανεύσει* Pl. 243 aevum per crimen agentes S P E Pl. 287 dubie P R E S M Pl. 724 at *e* N *ἀλλά* Pl. XI 83 porrectaque brachia P E Pl. 84 fallere P E S *οὐκ ἂν ἠπαιήϑης* (fallare?) Pl. 222 actis P² *ἔργοις* Pl. (armis P E R) 644/5 hi-solent R hii-solent P E *οἱ μέν... εἰώϑασιν* Pl. 365 fragore gravi strepitus R *σὺν ἤχῳ βαρεῖ ϑόρυβος* Pl. 121 in hoc isdem ε P² (in hunc isdem P¹) *τούτοις δὴ καὶ ἐπὶ τούτῳ* Pl. 256 *ἐκπτύοντα* Plan., sputantem *Heins.*, vomentem P² S² 341 ultor P R E Plan. 427 arcuit S² (arguit s. prohibuit P²) *ἀπεῖρξεν* Pl. *quod et* arguit *et* arcuit *aeque vertit* 509 cumulo E (*Gier. adnotavit*: cumulo, *plurimi*) *σωρείᾳ* Pl. 523 clangore N *et pro v. lect. in mg.* P¹ *σμαραγῇ* Pl. 611 *μικρὰν — ὑδρίαν* Pl. parvam (*pro v. lect.*) P² (*qui simul in textu et supra versum*: parum vel parvum *exhibet*) XIII 74 trepidantem P R *τρέμοντα* Pl. 235 *ἐπαναστρώζω* Pl. refundo *pro v. lect.* P (*ceterum de hoc loco cfr. Gierig.*) 275 Hectoreo — Marti P R (*pro v. lect.* vel telis vel flammis P²) *τῷ Ἕκτορείῳ... πολέμῳ* Pl. 385 sustinet h P *ἤνεγκε* Pl. 562 facit ira potentem h P² Pl. 611 clangor S P² *κλαγγή* Pl.

678 antiquam matrem cognataque iussit ¦ litora ε Pl. antiquam (matrem *in mg.* P²) — moenia P 866 sic M P (*qui tamen* te mihi, *his lectionibus susprascr.*: si se tibi, *praebet*)

Digitized by Google

726 expositum h P Pl. 890 *βληθεῖσα* (= iacta) Pl. fracta R P² (*ceterum Planudis lectionem in IV codd. Heinsius invenit*) 928 sedula *Prisc.* E R P² *φίλεργος* Pl. (semine) P¹ XIV 44 carmina P S E *ἐπῳδάς* Pl. 173 immemor ε P Plan. 200. 201. 202 S Pl. 219 gestu ε P Pl. 233 inde lamigi (vel lamia) lestrigonis inquit in urbem P inde lamii veterem lestrigonis inquit in urbem N *ἐντεῦθεν πρὸς τὴν τοῦ Λάμου τοῦ Λαιστρυγόνος ἀρχαίαν ἤλθομεν πόλιν* Pl. 262 sublimi ε P Pl. 461 auxiliumque petit S P² *καὶ συμμαχίαν αἰτήσαντος* Pl. 473 neve morer referens *p. v. lec.* P N *ἵνα μὴ βραδύνοιμι διεξιών* Pl. 484 erroris P² E S *πλάνης* Pl. 615 cepit P R S E *λαμβάνει* Pl. 679 sibi, *pro v. l.* P, E *οἱ* Pl. 700 ossibus P R *e* S ε Pl. 710 serae P E *e* S *τῇ θύρᾳ* Pl. 724 tui curam R P S *τὰς περὶ σοῦ φροντίδας* Pl 733 ornatos ε P R *κοσμηθεῖσαν* Pl.

Videtis igitur ubi abierit illa quae neque mutari neque leniri posse dicebatur, nimiis laudibus elata, codicis Planudei praestantia: ignoscat mihi Muellerus, cuius diligentissimas comparationes atque elucubrationes male frustraque absumi saepius dolui sed numquam sprevi, ignoscant docti viri qui a nobis aliquid aedificari quam multa deleri maluissent: Planudem quidem, in cuius opere iterum ex graeco in latinum sermonem transferendo, decipi labi falli necessitate quadam cogimur [1]), paulum ab via removimus, at, qui in eius locum subeant, ut coniunctis doctorum hominum viribus libri latini scripti ex bibliothecis adferantur, nostro quoque incitamento, spero, efficietur. Ingratus fortasse et nimium longus erit labor, sed hoc poetae debemus, cuius

[1]) Sic falsum esse credo Muellerum, cum adlata codicis Planudei lectione ad I 333, *εὐήχῳ κώγχῃ ἐμπνεῦσαι*, ait monachum apud Ovidium legisse, quod solum verum est: ' conchaeque sonanti | inspirare iubet ' ; non est enim obliviscendum apud Graecos dativum casum, qui dicitur, et ablativum latinorum, quo res indicatur ad aliquid perficiendum sumpta, in unum confluxisse casum, qui graeco nomine *δοτικὴ πτῶσις* nuncupatur. Planudes igitur, eodem quo nunc vertit modo, sive ' conchaque ' sive invenisset ' conchaeque ', qualemcumque lectionem convertisset. Mirum, quod XV. 512 (p. 248. 11/12) legimus, exemplum praebet rationis qua Planudes latinos casus tractavit.

Digitized by Google

ingenii vim, ubertatem, lenitatem totiens non sine magno oblectamento mirati sumus: fieri tunc poterit, ut lectionum congerie cognita, veterum editionum thensauri unde venerint ac tum maxime librorum cognatio rectius dispiciatur; multi enim nunc plura adfirmant, quam sciunt. Aliquid pro virili parte ego quoque hac iam disputatione attuli, multa vero viri egregii, quorum inieci mentionem, fecerunt; plura adferam, si absolutis in alios scriptores studiis nuper inchoatis, favente valitudine, ad hunc poetam, mihi praeter ceteros carum, redire potero.

Scripsi ruri, m. Iulio-Septembri a. MCMIX.

Relegi Neeti Siculorum, m. Martio a. MCMX.

Digitized by Google

[Galeni] Histor. Philos. c. 3.

Non sembra possibile restituire per congettura le parole precise del così detto Galeno, la dove questi tratta della successione di Polemone allo scolarcato dell'Accademia (p. 226 K; 599, 17 sq. nei *Doxographi* del Diels): *μετὰ δὲ τοῦτον Πολέμων* (*-ωνα* BN) *ἐπεὶ καὶ ἦν αὐτὸς* (sic A, *καὶ αὐτὸς ἦν* B) *ἐπὶ τοὺς λόγους τοῦ Πλάτωνος καὶ Κράντορος γέγονε καθηγητής κτλ.* I varii tentativi di emendazione, che il Diels ricorda, o per un motivo o per un altro sono scartati dal Mekler (*Festschrift für Th. Gomperz* p. 300 sqq.): nè può aver miglior sorte, mi pare, la congettura del Mekler stesso *Πολέμων ἐπιεικέστατος ἐπὶ τοὺς λόγους Πλάτωνος.* Non nego che, data la formula secca e schematica di tutto questo catalogo di scolarchi, proprio nelle parole *ἐπεὶ καὶ αὐτός* si sia tentati di cercare la corruttela. Ma d'altra parte è forse da considerare che appunto il nome di Polemone non poteva non richiamare alla mente di chi scriveva come quegli da vita tutt'altro che filosofica fosse per opera di Senocrate divenuto tale e tanto filosofo da succedergli nello scolarcato: il 'mutatus Polemon' (Horat. Sat. 2. 3. 254) era figura troppo tipica (cf. Helm, *Lucian und Menipp* p. 284 sqq.), perchè ricordandolo, sia pure in un catalogo, non si ricordasse per opera di chi egli era stato guadagnato alla filosofia platonica. La varia posizione dell'*ἦν*, in due codici della medesima origine ma indipendenti l'uno dall'altro, consiglia di espungerlo; e che innanzi al nome di Crantore si aspetti quello di Cratete, lo ha osservato il Diels, il quale con *ἐπεκλίθη* ovvero *ἐπεκλήθη καὶ αὐτὸς* cercava di guadagnare una costruzione per l'*ἐπὶ τοὺς κτλ.* Per mio conto, dunque, inclino a credere, che il luogo sia lacunoso, e il supplemento debba essere suppergiù di questo genere: *μετὰ δὲ τοῦτον Πολέμων, ἐπεὶ καὶ [ἦν] αὐτὸς ἐπὶ τοὺς λόγους τοῦ Πλάτων⟨ος ὑπὸ Ξενοκράτους ἐπήχθη, Κράτητ⟩ος καὶ Κράντορος κτλ.*

G. V.

Digitized by Google

SPIGOLATURE ERCOLANESI

BERGK P. LYR. GR. III[4] p. 168 sg.

La colonna 30 del papiro Ercolanese 1014 | *Δημητρίου* | *περὶ ποιημάτων* | *β'* | contiene una citazione abbastanza estesa di un passo lirico; di Alceo senza dubbio, pensa il Bergk.

Le ricostruzioni di Blass, Bergk, Hoffmann [1]), Headlam, parziali o complete, si fondano tutte sull'autorità degli apografi Oxoniense e Napoletano [2]).

Ecco ora il risultato di una mia ispezione dell'originale: le nuove letture permettono di risanare il testo in alcuni luoghi.

[.....]ΟΙΔΑΡΙC
[.....].ΝΜΕΝΑΙ—[.....]ΟΝΩ
[.....]ΔΕΚΕΝΗ[.....]CΠΕ
[.....]ΦΡΕΝΑCΟΙΝΟCΟΥΔΙ
ΩΤΕΙΟCΚΑΤΩΓΑΡΚΕΦΑ
ΛΑΝΚΑΤΙCΧΕ.ΤΟΝϝΟΝ
ΘΑΜΑΘΥΜΟΝΑΙΤΙΑΜΕ
ΝΟCΠΕΔΑΛΕΥΟΜΕΝΑC-
ΤΑΚΕΙ—ΗΤΟΔΟΥΚΕΤΙ
[.....]ΕΝΠΟ[.....]Α[.....]
ΤΩΚΑΙ—..ΥΤΑΚΑΙΡΥ

[1]) Hoffmann Griech. Dialekte II, p. 189; Headlam, Classical Review 1900 p. 6.

[2]) Non va trascurata la collazione del Barnabei pubblicata nel Giornale degli scavi di Pompei II (1873) p. 65-96, in calce alla illustrazione dell'abate Nicola Lucignano, rimasta fino allora inedita.

Digitized by Google

1. Dopo il C si vede una *ἄνω στιγμή* che potrebb'essere una semplice macchia: altrettanto dicasi per una *μέση στιγμή* alla fine del rigo 3.
2. Avanti il primo N tracce di una lettera per me indecifrabile.

   Il M è sicurissimo quantunque se ne veda poco più della parte anteriore; inaccettabile la lezione *ἔμμεναι* del Bergk, seguito dallo Hoffmann. Dubbio l'O: il papiro è consunto e la lettera ha un buco nel mezzo; ad ogni modo diventa improbabile il [*πώ*]*νων* del Bergk. NΩ e non NY come legge il Barnabei.
3. ΔΕΚΕΝΗ: lezione sicurissima; sono quindi improbabili le congetture, *δέ κ' ὀνῆσι* (Bergk), *δὲ κόνῃ* (Blass), *δέ κ' ὀνητ(αι)* (Hoffmann).
4. Il Φ è sicurissimo benchè quasi del tutto scomparso: viene così ad essere confermata la congettura del Bergk (*φρένας*).

   ΟΥΔΙ e non ΟΤΔΙ come hanno gli apografi Oxoniense e Napoletano. (Il Hoffmann dopo lo I segna erroneamente il posto per una lettera).
5. ΩΤΕΙΟC: l'Ω mi pare quasi sicuro, benchè possa sembrare anche A; l'Ε è quasi sicuro.

   Erratissima la lettura del Barnabei: ΑΠ . ΘΟC. Si dovrà dunque leggere *οἶνος οὐδ' ἰ|ώτειος*, oppure *ἰ|άτειος* (= *οὐδ' ἰατήριος*); cadono quindi le congetture *οὐδ' ἰάτριος* (Blass), *αὖ δὶς ἄψλιος* (Bergk), *ὀτλιώτατος* (= *τλημονέστατος*) Headlam.

   ΚΑΤΩ e non ΚΑΠΩ: errata la correzione del Bergk *κᾶπος*, distrutta del resto anche dalla testimonianza stessa di Demetrio Lacone che, commentando nella colonna successiva (n. 32) il nostro passo, scrive: *καὶ τὸ ' κά|[ι]ω δὲ κε[ψ]άλαν κατίσ|χη ' κατ' ἀ* (il papiro ha erronemente *ο)νι[ο]νομ[α]σίαν [εἴλ]ηπται, ἀντὶ τοῦ κιλ.* (il *δὲ* invece del *γὰρ* sarà errato).
6. ΚΑΤΙCΧΕ . quindi *κατίσχε[ι]*: sarà però bene sostituire la lezione del passo testè riferito: *κατίσχῃ*.
8. NOC e non NOI (apogr. Oxoniense); îl trattino finale potrebb'essere parassitario.

Digitized by Google

πεδαλευομένας (sc. *κεφάλας*); *πεδ-αλεύω*, il composto è nuovo; per il significato penso si debba ricordare il nostro ' quando la testa se ne va ' cioè ' cum mens abit '.

9. ΤΑΚΕΙ¯Η quindi: *τά κ' εἴ[π]ῃ*; il Blass *τά κε[ν] ϑῇ*; il Bergk *τ' ἀσάζει.*

A conforto di questi versi sarà stata ricordata da Demetrio Lacone la sentenza che si legge nella colonna seguente, dal Wilamowitz riconosciuta come Democritea (v. Crönert, Colotes und Menedemos, p. 130, nota 542): *ἐρώει | σαφῶς τὸν ἐν τῶι ϑώρηι|κί σου συνιστάμειον | ϑυμὸν καὶ ταράσσειν | τὴν ψυχὴν φυλάσ-[σο]υ | μηδὲ πάντα ἐπίτρε|πε τῆι γλώσσηι.*

10. Le congetture del Bergk cadono tutte: prima dell'Ε, Δ ο Λ ο Α.

11. Col ΤΩ si chiuderà la citazione di Demetrio: dopo il *καὶ* forse un Τ, poi lo spazio per due lettere, poi forse un Α (sopra questa lettera si scorge una piccola barra orizzontale). Probabile la congettura *τοια]ῦτα* del Blass; il Bergk *τὰ αὐτά*, poi *καὶ ῥυ[παρώτερα* il Blass, il Bergk niente meno: *καὶ Ἴβυκος.*

***

A titolo di primizia presento qui un testo nuovo: si tratta della colonna XVI (segno per ora la numerazione degli apografi Napoletani) del papiro Ercolanese 176, inedito in gran parte, e che mi propongo di pubblicare quanto prima.

Ometto le prime linee dalle quali si ricava poco o nulla.

Ἐκ μὲν τῶν ἐν τοῖς ῥ[η-
τορικοῖς λόγοις ἢ [1]*) τοῖς κ[αλου-*
μένοις ἐριστικοῖς διατριβόν-

[1]) Dal mio apografo che portava un Ν, il von Arnim ricavò un Η, che poi sono riuscito a decifrare nel papiro.

Digitized by Google

των οὐκ ἄν αὐτῶι γίνεσθαι
δοκεῖν, ἐκ μέντοι τῶν δια-
λεκτικῶν καλουμένων
γ]ίνεσθαι ἄν, πολὺ δὲ μ[ά-
λιστ' ἐκ τῶν ἐν τῶι φ[υσι]κῶ[ι
χαρακτῆ[ρι ἀνα]στρεφομέ-
νων. Ἀλλὰ γὰρ ὅπερ αὐ-
τὸς ἐπεφώνησεν περὶ Νι-
κοκλέους ἐπὶ τε[λ]ευτῆ[ι
τοῦ γρ[ά]μματος· Κἀγὼ πε[ρὶ ?

(a questo punto il papiro è spezzato orizzontalmente).

La *δόξα* è di un Epicureo, di Polieno probabilmente, ricordato nelle colonne antecedenti e seguenti; il soggetto del *γίνεσθαι* sarà naturalmente un *φιλοσόφους* sottinteso.

L'accenno a Nicocle ci riporta, come il von Arnim pensa, a Isocrate: si tratta dunque di un commento a Isocrate.

Ma per questa ed altre questioni connesse, rimando alla mia prossima illustrazione che accompagnerà il testo del papiro 176.

Roma, Aprile 1910.

ACHILLE VOGLIANO.

20. 7. '910

Digitized by Google

UN CODICE ABBREVIATO DI VALERIO MASSIMO

CORSINIANO 43. D. 27

Due problemi affaticano ancora gli studiosi della storia del testo Valeriano: la ricerca delle fonti dei più antichi codd. a noi pervenuti, A ed L, e il complesso problema della tradizione dei *deteriores*.

Sulla prima questione fissiamo oggi uno sguardo meno incerto dopo che il Traube con un tocco della sua bacchetta magica, per mantenere l'efficace espressione del Lindsay [1]), rivelò agli studiosi nel cod. A uno dei più preziosi monumenti dell'erudizione medievale.

Le indagini del Traube furono sapientemente continuate da uno dei suoi discepoli, I. Schnetz, che nel suo capitolo *Vorgeschichte der Valeriusüberlieferung* [2]) giunse a conclusioni solide e convincenti [3]).

Meno esplorato, per quanto non trascurabile il numero dei *dett.* già escussi, rimane il secondo campo, sia per la fisonomia peculiare colla quale ogni cod. si presenta allo studioso, sia per il numero grande dei mss. superstiti.

All'una e all'altra questione, se non m'inganno, gioverà la conoscenza di una speciale tradizione indiretta, iniziantesi e rappresentata in parte dalle Epitomi di Paride e Nepoziano.

[1]) Cfr. *The Archetype Codex of Val. Max.*, in Classic. Phil. April, 1909, p. 114.

[2]) Cfr. *Neue Untersuch. zu Val. Max.*, Würzburg. 1904.

[3]) Per alcuni problemi davanti ai quali lo Schnetz si era arrestato, quale l'interpolazione del passo II. 10. 8, rimando all'articolo del Lindsay.

Digitized by Google

A torto gli studiosi di Val. Mass. hanno completamente, o quasi, negletto tutta questa tradizione ms., la quale si svolge parallelamente a l'altra che ci ha tramandato nella sua integrità pressochè originaria l'opera Valeriana. Soggetto di questo modesto contributo saranno dunque i codd. di *Anthologiae Valerio-Gellianae* e di *Florilegi* puramente Valeriani, studiati nei loro intimi nessi colla trad. diretta precedente e susseguente. [1]).

Rispetto a questo genere di codici prevalsero dei gravi malintesi, i quali hanno certamente sviato le ricerche degli studiosi.

Riserbandomi di parlare altrove delle *Anthologiae Valerio-Gellianae* per limitarmi in questo capitolo ai Florilegi Valeriani, dirò subito che a mio avviso il Kempf, tanto benemerito di questi studi, trascurò di mettere nell'evidenza dovuta la costituzione e l'indole del cod. *Γ*. Come fra breve apparirà palesemente, il dotto filologo, nel giudicare gli epigoni dei primi abbreviatori di Val. Mass. fu tratto in inganno da alcuni codd. Vaticani, nei quali non riconobbe un criterio informativo che essenzialmente li differenzia dai codd. a tipo *Γ*. Il quale non resta già come un esemplare isolato nello spazio della tradizione mss. Valeriana, sì bene può riguardarsi come uno dei rappresentanti di una peculiare tradizione iniziantesi con Giulio Paride e Nepoziano. Di fatti nel M. E. volendosi tenere un mezzo termine tra la superfluità della raccolta aneddotica Valeriana e lo schematismo di Paride, i dotti con intendimenti, a quanto sembra, didattici — non credo morali come alcuno ammise anche per l'intiera opera Valeriana — foggiarono nuovi compendi, i quali ebbero una larghissima diffusione nelle scuole durante i secoli IX-XI. Già Servato Lupo verso l'860 *for instruction in Roman history dictated to his pupils extracts, culled by himself, from Val. Maximus.* (Lindsay art. cit. p. 114) e questi estratti furono più tardi compresi in una pubblicazione che delle lezioni di Lupo e di altri dotti

[1]) Il capitolo sulle *Anthologiae Valerio-Gellianae* sarà pubblicato in opuscolo separato.

Digitized by Google

fece il monaco Heirich di Auxerre. Il Manitius [1]) mentre ci avverte che negli antichi inventari di libri non figurano G. Paride e Nepoziano, cita due esemplari di *excerpta* da Valerio: l'uno a Limoges, l'altro a Reisbach, entrambi del sec. XII. Di simili codd., scritti in tempi più recenti, si trovano non poche indicazioni nei cataloghi delle bibl. estere. Tal genere di mss., diciamolo subito, ha poco o nulla a che fare con un'altra categoria di codici abbreviati Valeriani cui a torto fu accomunato. A questa nuova specie di mss. abbreviati appartengono una moltitudine di codd. dei quali mi limito a dare qualche indicazione:

1.° Vat. Lat. 1932. In fine si legge: ' Expliciunt Flores Valerii Maximi de factis et dictis memorabilibus Romanorum et exterarum gentium ordinati secundum ordinem alphabeti per fratrem Iohanem de Fayt abbatem Sancti Bavonis gandensis deo gracias '.

2.° Ott. Lat. 1876 con la seguente soscrizione: ' Expliciunt extrationes omnium ystoriarum Valerii Maximi. Deo gratias amen '. Un'altra mano ha continuato: ' Quas scribi feci pistor[ii] Anno Domini MCCCCVI Ego Tō-maxius lapi notarius de Sancto miniato (?) '.

3.° Vat. Lat. 5114 fol. 27^{v}.

4.° Vat. Lat. 7320. Oltre ai nove libri contiene (fol. 435^{v}-499^{r}) una specie di epitome Valeriana che si inizia così: ' Infrascripta sunt summaria Valerii Maximi edita per excellentissimum decretorum doctorem Dominum Iohannem Andree ' [2]) — il famoso canonista.

[1]) Cfr. *Philol. aus alt. Bibliothekscatal.*, in Rhein. Mus. Suppl. 1892, pag. 44. L'incertezza del Manitius nel designare una possibile attribuzione di siffatti codici, è spiegabilissima. ' Da nirgends Julius Paris und Nepotianus genannt werden, so kann man nicht entscheiden, auf wen diese Excerpte zurückgehen '. Ma la costatazione che suscita i dubbi del Manitius è la più valida conferma della mia ipotesi, che cioè da tempi anteriori al XII sec. le *Anthologie Valerianae* seguissero una tradizione a sè, del tutto separata dalla trad. diretta e da quella dei primi Epitomatori.

[2]) Una copia della stessa epitome si ritrova nel cod. 1340 della Bibl. Universitaria di Bologna (cfr. l'indice del Frati in *Stud. Ital.* XVII 67).

Digitized by Google

Giustamente il Kempf, che ebbe notizia di questi codici ritrovati dal Mai (Vat. 5817, Ott. 1876, Vat. 5114) ne conobbe l'assoluta inutilità per la restituzione del testo Valeriano. ' Quarum (epitomarum) haud parvus numerus hodieque in bibliothecis latet et semper, si paucas exceperis, sine ullo litterarum detrimento latebit (cfr. Kmpf¹. Berlino, Reimer, 1854, pag. 69). E per codd. come i su accennati nessuno, credo, possa esser discorde da questo giudizio. Bisogna per altro notare come a quel dotto sia sfuggita un'ovvia osservazione, secondo la quale, sempre a mio modesto avviso, gli ' excerpta Valeriana ' a noi pervenuti potrebbero dividersi in due classi tra loro essenzialmente distinte. Nella prima, che comprende i più antichi, raccoglierei le antologie propriamente dette, il compilatore delle quali s'attenne scrupolosamente al testo Valeriano, ne tagliò fuori gli esempi che credette opportuno di escludere, e per solito trascrisse da codici di grande autorità ora perduti: nella seconda, formata dai più recenti *excerptores* (dal sec. XIV in poi), porrei tutti gli altri codd. i quali più che *flores* od *extractiones* sono veri e propri *Indices*, ove del testo Valeriano non resta che uno schema dettato in un pessimo latino, o un indice alfabetico dei nomi coi rispettivi richiami all'opera completa.

Le prime risposero ad un fine scolastico, i secondi facilitarono e risparmiarono ai retori e predicatori laboriose ricerche.

Siamo dunque davanti ad una doppia forma di Florilegi Valeriani, nè l'una può esser confusa con l'altra. Le crestomazie costituite di brani esclusivamente valeriani, disposti sotto gli stessi titoli dell'opera completa, dànno luogo a una propria tradizione ms. (*codd. Vall. abbreviati*) la quale, staccatasi in tempi remoti da quella dei codici completi, si sviluppò separatamente nello spazio del tempo. Or bene tale tradizione facente capo a codd. di antichità veneranda, continuata e mantenuta viva e corretta dall'uso scolastico nell'alto M. E., si conserva nelle età posteriori se non incorrotta, anche non guasta del tutto, e raccomanda tali mss. alla più alta considerazione degli studiosi. Di

Digitized by Google

questo fatto ci offrirà ampia testimonianza il codice abbreviato Cors. 43, D. 27, il quale, sebbene di età relativamente recente (ineunte XIV), conserva nelle linee generali tutta la fisionomia di un cod. di antichità ben più remota.

Fisionomia individuale che inutilmente ricerchiamo anche nel meno interpolato dei codd. completi coevi, i quali nell'ibridismo e nella promiscuità di lezioni differenti, non si lasciano per nessun modo ridurre a determinati tipi di un'unica famiglia [1]). Per che anzi maggiormente risultasse tale differenza ho dovuto collazionare nuovi codd. *deteriores*.

Le lezioni che di alcuni riporta il Kempf[2] nell'*app. crit.* erano insufficienti per me, essendomi io proposto conoscere come e quanto i mss. abbreviati si dilunghino dai dett. completi [2]). Tali codici, come dicevo, troppo presto dimenticati, ci riserbano spesso nuove sorprese per la storia del testo Valeriano, nè sarà inutile come spero, conoscerne qualche altro [3]).

[1]) Cfr. *Kempf*[2], pag. XXIX.

[2]) Dei mss. del XV sec. non mi sono punto curato, perchè essi che, rigurgitanti di congetture audacissime e, il più delle volte, inattendibili, nè valgono alla restituzione del testo, nè presentano, a quanto sembra, una tradizione incontaminata dalla immistione di differenti famiglie. Per un tipo di questi codd. cfr. *Studi ital.* XII 121 sqq.

[3]) Mi sia qui permesso, per quanto comporta la brevità di una nota, dir poche cose sull'argomento, tanto più che nel mio lavoro di proposito tenni l'occhio sulla questione dei *dett.* come una delle più importanti e forse meno studiata. C. O. Lundgren — che ebbe modo di occuparsi per la sua dissertazione di laurea di un codice Holmiense Valeriano del sec. XIV — comprese tutta l'importanza dei codd. *deteriores*, a suo avviso indispensabili per chi voglia stabilire determinate famiglie nella trad. ms. Valeriana; utilissimi per la storia del testo del nostro autore; pregevoli per le emendazioni congetturali onde abbondano. E conclude la sua prefazione così: ' Non omnem igitur mihi videor perdidisse operam, si in codice deterioris notae excutiendo laboravi ' (*Studia in Val. Max.* Holmiae 1898, p. 3). Nè mi pare che il Lundgren in complesso si sia male apposto, sebbene il codice Holmiense non sembri dei più interessanti. Ma esistono ben altri codd. tra i *dett.* che reclamano tutta la nostra considerazione. Un fatto mi par certo, che cioè tali mss. ancora non si conoscono un po' da vicino; per questo sono passate a loro riguardo

Digitized by Google

P Dei nuovi da me collazionati premetto qui una sommaria descrizione. Cors. 43. F. 32, membranaceo sec. XIV, mm. 250 × 170, di fogli 121. Il cod. contiene i nove libri di Val. M. — il VII è incompleto. Nel retto dell'ultimo foglio in caratteri rossi si legge questa sottoscrizione: ' Explicit liber Valerii Maximi sub anno dm̃ M° Trecentesimo 48° Indictione XV^a^ tempore Dm̃ Clementis ppe VI Deo Gratias. Amen '.

delle affermazioni generali e particolari che forse dovranno esser modificate. Per riferirmi ad uno degli infiniti casi, il Kempf[1] nella pref. (p. XXV) scrive ..... ' non possum mihi persuadere I. l. 4 (p. 4, 3) illa *deorum immortalium variis temporibus bellisque diversis* quae extant in L et deterioribus omnibus, omittuntur in solo Bernensi, profecta esse a Valerio '. Or bene, dopo aver sfogliato molti codd., nel Vatic. Reg. 939 rinvenni una lezione precisamente identica a quella del ms. Bernense. Eppure sembra che al Kempf anche questo cod. non sia rimasto sconosciuto (Ed. maj. 76). Esisteranno nel Reg. 939 altre lezioni che permettano di unirlo decisamente alla trad. di A? È una questione di che non volli interessarmi; del resto non sarà difficile nel corso di questo mio scritto imbattersi in casi analoghi. Anzi il fatto mi chiama sopra un'altra importantissima questione. È possibile determinare sicure famiglie nella trad. *deterior* valeriana? Il Kempf[1] parve propendere per il sì, ma dopo un esame più maturo nell'*ed. min.* concluse..... ' cum in his recentioribus libris sincera indicia originis non deprehendantur, fieri vix potest, ut certae stirpes ac familiae in mixto hoc genere constituantur ' (p. XXIX). Checchè ne pensi il Lundgreu p. 49), a me pare che già nei tempi meno recenti si presenti così aggrovigliata la tradizione, da non permetterci di ricondurre quei codici a determinate famiglie, qualora si prendano a criteri direttivi quelli fin qui seguiti. Dei non pochi mss. valeriani che ebbi per le mani, quasi tutti offrivano alcune peculiarità che li distinguevano reciprocamente. Per questo io credo col Lundgren che non sarebbe opera vana studiar da vicino alcuni di questi codd. e, se non mi inganno, in mezzo a strane congetture, in fondo a interpolazioni audaci e a tutti gli ibridismi delle tradizioni di A ed L, stanno sempre alcune lezioni che ricompensano lo studioso delle fatiche impiegate: nè vorrei che se ne facesse quella giustizia sommaria, cui il Kempf[2] li volle condannati (p. XXVI). Nel cap. sulle *Anthol. Val.-Gellianae* esporrò un altro criterio comparativo alla cui stregua i *dett.* dovrebbero essere esaminati e che potrebbe costituire una base per un primo orientamento nella classificazione.

Digitized by Google

Nel tergo del detto foglio troviamo anche la firma del possessore: ' Liber iste est fratris luce, de civitate castelli ordinis minorum '.

È scritto su due colonne: ad ogni libro è premesso l'indice dei capitoli. Le correzioni su abrasura non sono in numero rilevante. La scrittura è a bastanza elegante, ma tutt'altro che castigata: per la trad. ms. ha poca o nessuna importanza.

Vat. Lat. 1919 membranaceo sec. XIV. Contiene per intiero i 9 libri dei Detti e fatti memorabili: in principio mutilo, comincia I. 6. 11. Fino al fol. 128^{v} è scritto con quel gotico rotondo che i paleografi chiamano ' littera bononiensis ' quindi principia una mano quasi coeva che giunge alla fine. Il cod. non ha sofferto molte correzioni. Nell'ultimo foglio si legge un breve carme alla Vergine in versi latini assonazzati con la sottoscrizione. ' P. de Monteforti '. **R**

Vat. Lat. 1927 membranaceo sec. XIV, (secondo il Kempf XV) completo, con numerosissime correzioni e chiose marginali ed interlineari di differenti mani; ne ho contate sei o sette. Appunto perchè svisato nella sua fisionomia originaria da tanti interpolatori, non ne feci una collazione completa. Ne riferisco le lezioni racchiudendo tra parentesi quadre le lettere che trovai scritte su abrasura. Non faccio distinzione tra le differenti mani, anzi tutto perchè non è tale l'importanza del cod. da richiedere queste acribie, secondariamente perchè fino a due o tre mani hanno tentato l'emendazione d'una stessa parola. La parte superiore dei singoli fogli è guasta dall'umidità, la quale, specie nelle prime pagine, ha dileguato quasi del tutto la scrittura. **S**

Casanatense N. 3911 membranaceo mutilo e completato da mano umanistica mm. 195 × 135. Carte 1-21^{r} sec. XV su palimpsesto; 21^{v}-124^{v} sec. XIV: a cart. 125 riprende la mano umanistica fino a cart. 128, dove continua la prima mano. A c. 130^{v} in caratteri rossi si legge: ' Explicit liber nonus ' e continua: ' Decimus huius operis liber, qui et ultimus ⟨est⟩ vel negligentia vel malivolentia librariorum deperiit. Adbreviator vero titulos eius habebat integre for- **V**

Digitized by Google

tassis. Tamen de uno tantum, hoc est de prenomine epitoma representat [1]).

Segue ' Varro etc. ' fino a ' posterioresque duces me... ' (Kempf p. 587, l. 24) dove finisce la pagina. Nel cod. si vedono gli avanzi di tre fogli asportati. Sebbene trascritto con grande negligenza, il codice conserva una tradizione che può essere interessante per la storia del testo Val.

0 Soggetto di questo mio studio è il Corsiniano 43. D. 27, membranaceo, principio s. XIV: misura mm. 177 × 115, consta di 64 fogli. È un cod. di ' excerpta Valeriana ', quindi abbreviato. Il foglio di guardia è andato perduto e il manoscritto si inizia: ' Incipit liber Valerii de claris exemplis antiquorum '. Oltre le note in margine di tempi differenti, si osserva nel ms. una certa mano, la quale si è presa la briga di aggiungere nel lembo inferiore delle pagg. 1^r, 2^r, 6^r, 7^r, 20^v, 36^r, 63^r (non sembra la stessa al 56^v) nuovi aneddoti, che testualmente trascrive da Val. come il primo compilatore. Tali addizioni sono per tempo anteriori alla mano umanistica dell'ultimo foglio. Il compilatore dell'antologia, caso tutt'altro che nuovo, turba a suo piacimento l'ordine dei capitoli [2]), corregge

[1]) Identica prefazione lessi nel cod. Ambrosiano I. 64 sup., e la stessa ritrovasi in altri codici del XIV. Da questa si differenzia un'altra che ritrovai nel Vat. Lat. 7320, magnifico cod. del XV con miniature di squisita fattura, in principio mutilo. Per queste specie di prefazioni rimando a quanto ne scrisse il Kempf[1], p. 54 sqq. Quanto al decimo libro attribuito falsamente a Valerio cfr. Traube in *Sitzgsber. der bayr. Ak.* 1891, p. 387 sqq.

[2]) Nella disposizione degli ' excerpta ' l'ordine dei capitoli è normalmente mantenuto fino al ' De amicitia ' Lib. IV cap. 7. Da ciascuno figurano estratti, fatta eccezione per il capitolo ' De Fortitudine ' (III. 2), completamente omesso. A questo punto l'ordine è turbato per esservi intercalati brani tolti dai capp. 3°, 4° e 5° del libro VII, ma poi riprende normale fino al cap. 4 del lib. V. Donde si salta al cap. 9° del VI e quindi si procede senza interruzioni fino al cap. 3° del VII, il quale è così rubricato due volte. ' Vafre dicta aut facta eadem rubric. quae supra ' (m.[2] su ras.). Di qui si ritorna indietro al cap. 4° del libro V e l'ordine è poi ininterrotto fino al cap. 8° — inclusive — del VI. Seguono estratti dal libro VIII e precisamente raccolti dai seguenti capitoli: 1°, 2°. 5°, 7°, 9°, 14°, 15.° Dal

Digitized by Google

a suo arbitrio quanto ha per lui l'aspetto di una lezione corrotta: abbiamo in somma, un libro, se non identico nel contenuto e nella disposizione degli ' excerpta ', perfettamente affine al cod. *Γ* (cfr. Kempf[1] p. 83) e per valore in nulla a quello inferiore, come apparirà in seguito.

Il cod. è scritto da un solo copista fino a pag. 64[r], qui una mano umanistica ha continuato a trascrivere, certo da altro esemplare, due brevi brani del cap. ' De Liberalitate ' (III. 8). In rosso precede: ' Hic continuatur tractatus de liberalitate qui incipit: Nostrum opus pio egressu etc. '.

Correzioni sopra abrasura nel testo sono fortunatamente poche, si che la tradizione non è rimasta per questo alterata. Nei margini si osservano chiose, aggiunte e più raramente varianti di differenti mani. I luoghi sono per solito aggiustati a beneplacito dell'epitomatore che taglia, unisce ed innesta brani distanziati nell'opera originale, conserva per altro le categorie sotto cui gli esempi sono ordinati, senza mai permettersi di introdurre parole estranee al testo Valeriano. Sarà bene dir subito che il nostro cod. è certamente *una copia* di un florilegio da tempo compilato, trascritta da un uomo indotto per quanto diligente. Una prova sicura si può avere nei passi che qui riferisco, dove appunto il copista ha portato nel testo o, se già preesistenti, non ha saputo espungere, queste evidentissime glosse [1]).

libro VIIII figurano estratti dai singoli capitoli, seguiti nel loro ordine; è omessa la rubrica del solo cap. 7.° Giunto così alla fine dell'opera Valeriana, l'*excerptor* ricercò altri esempi in alcuni capitoli precedentemente tralasciati e tornò al Lib. II, cap. 1°; III, 2°, III, 8°, IV, 1°.

Rubricatore fu lo stesso amanuense: ma oggi buona parte delle rubriche si leggono di 2ª mano sopra rasura.

Riguardo al tempo e alla poca opportunità con cui sovente furono apposti i titoli ai capitoli dell'opera Valeriana si veda G. Thormeyer, *De Val. Max. et Cic. Quaest. Crit.* (Gottingae 1902) p. 33.

[1]) Avverto che le citazioni si riferiscono alla prenotata *ed. minor.* del Kempf: il primo numero ne indica la pag., il secondo la riga. Per i codici collazionati dal Kempf mantengo le sigle della sudd. edizione.

Digitized by Google

60. 23 ' ad tibias *al*[*iter*] *ad cibos* ' m.[1] O; la glossa fu espunta da altra mano. 61. 25 ' perse *a perse* ' O, dove ' a perse ' rappresenta una doppia lezione di differente tradizione (cfr. in marg. m.[1] L): si dica altrettanto del passo 82. 12 ' aquiescit *evigilat* ', nel quale il secondo verbo è certo un'audace congettura notata in margine di un antico esemplare. 183. 17 ' assium *parve monete* sumptum 'O: una mano posteriore ha espunto la glossa. 215. 7 ' commendatio *al' conditio* (sic); 355. 5 ' desciscerent *al' dissocient* ' m.[1] O, la glossa è espunta da mano seriore.

Il nostro copista non è dunque un dotto, nè a lui sarebbe possibile attribuire la compilazione dell'Antologia e, meno ancora, alcune interpolazioni e arbitrarie congetture che a volte guastano il ms. Delle quali sarà inutile occuparci, tanto più che in O fortunatamente non sono tante, da alterarne la pura tradizione; basterà soltanto accennare che alcune interpolazioni rivelano nel compilatore del florilegio, o in precedenti esemplari, mani audacissime. Un altro fatto merita piuttosto di esser segnalato.

Gli antichissimi critici avevano già collazionato l'epitome paridense come un valido sussidio alla restituzione del testo Valeriano [1]). Tale fatto si accentua e si allarga nei codd. di florilegi, dove capita di vedere sostituita la lezione di Paride a quella di Valerio in casi speciali, nei quali i codd. completi seguono preferibilmente quest'ultimo. Eccone alcuni esempi che scelgo a caso qua e là senza computare nel novero le congruenze tra le lezioni del margine di A ed O, le quali sembrano nella più parte provenienti

[1]) Cfr. Traube o. c. p. 388 sqq. È oggi provato che la collazione di Paride notata da S. Lupo nel margine di A, sia posteriore alla collazione curata dallo stesso correttore coll'originale donde fu trascritto il Bernense. (Schnetz, *Neue Untersuch.* p. 20). Anzi la serie più tarda delle emendazioni in A comincia appunto quando Servato Lupo trovò un cod. di Paride, che sarebbe stato una copia di un ms. corretto nel 5° secolo da Elpidius Domnulus, uno dei discepoli del circolo di Sidonius (Lindsay 115). Giustamente quindi più che al testo Valeriano questa 2ª serie di emendazioni offre aiuti diretti alla correzione dell'epitomatore.

Digitized by Google

da Paride. 129. 9 *ediceret* omettono Par. O. 130. 21 *iniecit* O. Par. 170. 17 ' dicendo ' L. A ed altri; *dicens* O. Par. 187. 5 *adulareris* O. Par. 217. 12-13. *Venit . . . contulit* O. Par. 271. 11 *a Sexto* O. Par. 287. 20 *sibi* O. Par., a conferma della congett. dello Halm. 321. 21. *Animo*, omettono *Γ*. O. Par. 342. 15 *capitalis criminis* O. Par. 381. 28 *cuius sit* O. Par.[2] 382. 7 *auditis* O. Par. 388. 20 *et* O. Par.; omettono A. C. D. E. F. *Γ*. R. V.

Detto questo per quanto riguarda il cod. in sè, passiamo a studiarlo in relazione coi mss. completi in guisa da misurarne il valore e determinarne la probabile figliazione. L'impresa è tutt'altro che facile e potrebbe sembrare anche vana a quelli che più da vicino conoscono l'aggrovigliata matassa dei codd. Valeriani del sec. XIV; ma non bisogna dimenticare che siamo davanti ad un ' codex abbreviatus ' che, come tale, notevolmente si differenzia dai *dett.* coevi.

Il Kempf[2] dimostrò (p. XXVI) che tra i codd. L ed A non debba ricercarsi una relazione di reciproca dipendenza. Non ostante i più stretti vincoli che vicendevolmente li uniscono come derivanti da una fonte comune — probabilmente un codice Fuldense scritto in lettera *insulare tedesca* tra l'8° e il 9° secolo [1]) — non sono poche le peculiarità, le omissioni, gli errori a ciascuno singolarmente propri. Già il Kempf studiando il *Γ* si persuase come quel mss. si lasciasse avvicinare piuttosto ad L che ad A. E verso l'uno o l'altro si orientano spiccatamente tutti quei codd. che, risalendo più alti nel tempo, sono rimasti immuni dalla contaminazione avvenuta nella trad. seriore. La quale sempre più aggrovigliando e confondendo le peculiarità di A e di L, finisce col far perdere ai *dett.* ogni fisionomia che all'uno o all'altro peculiarmente li ravvicini. Ond'è che incontrarsi in un numero preponderante di casi in cui un cod. del XIV si mantenga in pieno accordo colla lezione di A[1] proprio in quei luoghi nei quali la tradizione seriore si è uniformata ad L, o, trattandosi di lacune, ha supplito

[1]) Schnetz, *Neue Unters.*, p. 6 sqq.

Digitized by Google

con lezioni tratte d'altronde, è un fatto che merita tutta la considerazione. Or bene chi confronti il cod. O coll'ed. Kempfiana resterà veramente meravigliato di trovare nel nostro Corsiniano, là dove tutti i mss. seguono una differente lezione, la stessa tradizione e, quel che è più sintomatico, le stesse lacune di A. Il numero considerevole di casi in cui tali strette affinità si constatano, non meno che altri fatti concomitanti, dimostra che la cosa non può esser fortuita.

Vorrei che il lettore ponderasse attentamente i singoli esempi che qui riferisco, ne misurasse tutta la forza probativa e l'indiscutibile evidenza [1]).

62. 14 *etiam ipsos* A. Par. O; *etiam ipsa* L. dett. R. P. S.[2]; 77. 19 *adhibito* (in ras.) A. Par. O; *aditoque* L. *Γ.* dett.; 99. 13 *nec pensi duxerat* A. O; *nec indignum pensi d.*, B. C. E. V. S. R. P; 106. 7 *sed* (in ras.) A, *sed* O; *et* L. P. R. dett. 106. 18 *admiratio* omettono A. O; *admiratio* L dett. P. R. S. V; 111. 30 *tot hostium tot civium* (in ras.) A. O; *tot civium tot hostium*, L. dett. P. R. S. V; 120. 19 *si signo* O. A (in ras.); *si se* L. B. C. D. *Γ*; 122. 20 *niteretur* A (in ras.), Par. O; *mitteretur* L. dett. R. P; 142. 17 *quantā* (ma *tā* in ras.) A; *quantam* O; *quantum* L. dett. V. P. R; 175. 20 *pertinacem se* (*cē* m.[2] *ext. ver.*; *se* in ras.) A; *pertinacem se* O; *se* omettono P. R. V. S.[1] L. dett.; 180. 6 *vellet* * * A; *vellet* O; *vellet et* dett. V. P. S.[1] *vellet* q̄ R; 186. 5 *quod* omettono A. O; *quod* L. *Γ*; *quia* dett. P. R. S.[1]. V; 194. 14 *impetraretur* A. O; *imputaretur* L. R. P; *imp[etr]aretur* S; 205. 5 *causas* (in ras.) A. O; *causam* L. P. R. V; 208. 6 *eidem* — *subiecerat* L. dett. P. R. V; omettono questo passo A. O; 209. 14 *voluerit* A.[1] O[1]; *voluit* L. dett. O.[2] P. R. V; 210. 18 *ardorem* (' ard ' in ras.) A. *ardorem* (sulle lettere ' ard ' è tirata una linea transver.) O; *dolorem* L, *ad propriam rem* P. R. dett.; 222. 22 *lustrat* L. dett. P. R; omesso in A; *transiret* O supplito per congettura, nulla offrendo Par.; 226. 23 *quae* (sembrerebbe da *atq̄*) A; *quae* O; *atque* L. dett. P. R; 227. 5 *animi* L. P. R., *animi* omet-

[1]) Di qui in seguito coll'abbreviaz. *dett.* intendo designare i *codd. deteriores* collazionati dal Kempf.

Digitized by Google

tono A. O; 270. 5 *religioni* (*li* m.[1] (?) s. l.) A, *religioni* O; *religione* dett. P. R. *religionis* V[1]: 284. 11 *hoc* (indotto) A, omettono V. O; *hoc* P. S. R. L; 295. 23 *ea* L.[2] dett. P. R; *ea* omettono O. A. V; 307. 8 *cadentibus* A.[1] O[1]; *candentibus* P. R. V; 309. 26 *mirabitur* (in ras.) A. O; *arbitrabitur* L. dett. P. R. V; 310. 12 *aliud* A.[2] dett. P. R. V; *aliud* omesso in O; 321. 26 *voluptatibus* omettono A. O; *voluptatibus* L, *ac vol.* P. R. V. dett. 339. 12 *pater* espunto in A, omettono O. V; *pater* L. P. R; 339. 21 *ante omnes* (in ras.) A; *ante ōs* O; *omnis* (espungendo 'ante') L, *ante omnes* omettono R. V; 341. 14 *excidium* (in ras.) A. O. V. Par.; *exitium* dett. P. R; 344 10 *officii* L.[1] A.[1], *officiis* O; *officio* dett. V. R; 347. 29 *virtute* omettono A. O; *virtute* L. dett. R. V.; 355. 16 *effectum* espunto in A, omette O; *effectum* L. R; 371. 2 *dilata* (in ras.) A, Par. O; *ampliata* L. dett. P. R. V; 377. 9 *subductum* A. O. V., *seductum* L. dett. P; 386. 26 *conplectebatur* (in ras.) A. O[1]; *conplebatur* L. V; *conplebat* P. R; 387. 2 *auribus* (in ras.) A. O; *auxibus* V; *actionibus* L. C. E. Γ. P. R; 388. 20 *observationū rationē* (*ū*, *ē*, in ras.) A; *observationum rationem* O; *observatione rationum* L. dett. P. R; 412. 7 *nam* L. C. Γ. P. R. V; * * * A, omette O; 414. 1 *industria* * * * *peti* A, *industria peti* O[1]; *industriae appeti* L. P. R; 450. 3 *vagatur* A. O; *vagetur* R; 461. 10 * *nimio* A, *nimio* O[1]; *in nimio* C. V; *minimo* R. dett., *animo* P.

Come questione alla prima strettamente attinente rimaneva da esaminare come nel nostro O si presentassero continuate quelle emendazioni che Servato Lupo fece sul ms. bernense (= A[2]).

In tesi generale le lezioni della mano emendatrice di A prevalsero nei *dett.* sulle lezioni di A[1], le quali rimasero dimenticate o isolate in rari mss.: sarà quindi tanto più raro, e più significativo per noi, trovare una perfetta consonanza tra il nostro cod. e la mano correttrice di A in certi casi, nei quali, tutti o in parte, i *dett.* se ne allontanano.

Il cod. O ed A.[2] concordano il più delle volte da soli, in un numero preponderante di casi.

62. 3 *silentiique* A.[2] O; *silentique* P. R. (*ique* su ras.) S; 121. 9 *potientem* A.[2] O; *petitorem* E. L[1]; *potiorem* A[1]; 126. 15 *Ideoq. tam* A.[2] O; *ideoque* V. P. R; 131. 9 *regias aures* A.[2] O;

Digitized by Google

regio B. Γ. C.¹ L. A¹, *regis aures* E; 131. 10 *et hoc* A.² O; *ex hoc* D. Γ; 134. 21 *devoluti* A.² O; *revoluti* V. S.¹ P. R; 164. 22 *sibi nihil* A.² *sibi nichil* O; [*nichil sibi*] S; *nihil* omettono L. A.¹ P. R. V; 170. 30 *cum adversus* A.² Par. O. V²; *conversus* L. R.; *cum versus* P. A¹; 186. 1 *morari* A.² O; *moratam* L. dett. V. S (su ras.), P. R; 194. 13 *modestis* A.² O. V¹; *modestia* P. R; 199. 13 *adsumpti* A.² *assunpti* O¹; *absumpta es* dett. V. S. (su ras.), R; *assunpta es* P; 200. 10 *uxoris* A.² L. O¹; *uxorie* dett. P. R. V; *uxori*[*e*] S; 202. 5 *adversum* A.² O; *adversus amicorum casus* P. V; *adversos a. c.* S; 208. 17 *haecine* A.² *hecine* O; *hascine* P. R; 215. 15 *explentes verum* A.² O; *expletissimos rerum* L.² dett. P. R; 215. 21 *petissemus* A.² O; *dedissemus* P. R. V; 218. 3 *cum* A.² O; *que* S (su ras.), R. P. *quam* V. L. A¹; 218. 26 *erit* A.² O; *eris* P. R. S. (su ras.), V¹; 239. 21 *passimque* A.² O; *separatimque* dett. P. R. V; 248. 13 *a filiis Pa . . .*A.² O; *filiis* omettono S.¹ R. P; 249. 5 *ultimas iam solitudines* A.² O; *ultimum asyam solitudinis* P. R. *ad ult. solit.* V, *ultim*[*as*] * *iam s.* S; 251. 8 *et amiclis* A.² O; *et amicis* L. A.¹ R. C. Γ, *cum amiclis* P.; 271. 6 *iuventuti* A.² O; *iuvente* P. R; *iuv*[*entutis*] S; *iuventute* V; 276. 18 *nam nec* A.² O; *Nāque* P. R. S (in ras.), V. *nam neque* L. dett.; 280. 23 *ei vires* A.² Par. O. V¹; *ei*[*us vires*] S, *vires eius* P, *eius res* R; 284. 28 *humine* A.² Par. O¹; *humi*[*ne*] S, *humi* P. R; *humi ne* V; 306. 13 *sequeretur* A.² Par. O. V; *psequeretur* P, *psequeretur* A.¹ C. Γ R; 309. 15 *certior rei factus* A.² O. V¹; *certiores factos* P. R; 309. 29 *his huius* A.¹ *hiis huius* O; *his o hiis* omettono P. R. V; 310. 14 *salutem suam* A.² O. V; *suam* omettono P. R; 316. 2 *inhaesit* Γ. A³; *inhesit* O, *inhesi* V; *ita hesit* P. R; 349. 17 *cōplicatam* A²; *conplicatam* O, *copl'tam* V, *copulatam* L. A. R; 351. 29 *animi sui boni* A²; *animi sui bonis* O; *animis bonis* R, *animi b.* V; 355. 8 *cupide* A.² O. Γ, *cupida* R. V ed altri; 370. 3 *ergo* A.² O. Γ. V; *vero* R. P; 377. 15 *quod* A.² O; *cum* L. A. dett. R. P. 390. 8 *post diutinam peregrinationem* A². O; *cum divina peregrinatione* V. R. L.¹ A.¹, *cum e diutina* P; 397. 26 *voluntariam* A.² O; *voluntarie* V. R. P; 413. 26 *virtus* A.² O. D.; *virtutes* L.¹ A.¹ R. V. P; 434. 26 *dii* A.² O. V; *dii* omettono L. A.¹ Γ. R. P. C. F.

Digitized by Google

Non meno singolari sono le congruenze tra il nostro cod. e le lezioni notate nel margine di A. Qui basterà riferir pochi esempi.

60. 19 *priores eos surgere* marg. A. O[1]; p. *consurgere* L. A. R. V. S. P. 64. 11 *invidiam usque* marg. A. O; *usque* omettono P. R. S. V. L. A[1]: 129. 10 *fidei constantiam* marg. A. O. S. (in marg.); *constantiam* omettono V. P. R; 134. 11 *lętitiā vindictę risu testatus est* marg. A, *retinuit risuque testatus est* O; tale aggiunta non si legge nei codd. R. V. S. P; 139. 11 *allobrogis* marg. A. O., *allobrogi* L. A. B. C. D. Γ. V. P., R *alobrogi*, S *allobrogi* *; 156. 7 *rogatus sententiam* marg. A. O; *interr. sent.* S. P. R., *interr. de hac re sent.* V; 184. 23 *armis fractus an moribus repulsus sit* marg. A. O., *urbis moribus r. s.* R. L. B. C. V. S.[1] *moribus quam bello r. s.* P; 186. 13 *an* marg. A. O; *an* omettono tutti i miei dett. 187. 6 *dyonisyo* marg. A., *dionisio* O, *dyon*^{um} o *dionisium* V. P. R; 214. 8 *pupillorum* marg. A. O. S (in ras.); *populi* alcuni *dett.* P., *pupillis* L. A. R; 280. 6; *aut tristi iram* marg. A. O; *profiteri potentiam aut videretur tristi ira profiteri* V; *aut tristi iram* omettono P. R. etc.; 304. 27 *deficerent* marg. A. O; *desisterent* S. P. R. V. L. A. 346. 28 *romani usi* marg. A. O. V; *romani usi* omettono L. A. S.[1] R [1]); 348. 11 *modo hos* marg. A. O; *modo* omettono S. V. R. etc.; 464. 5 *traxit* marg. A. O; *trahens* P. R. V. etc.

Chi abbia considerato gli esempi addotti terrà certo come assiomatica la dipendenza del nostro O da una antologia compilata sopra un codice Val. completo, legato ad A dalle affinità più peculiari, e quasi certamente da questo disceso dopo la revisione fattane da Servato Lupo (= A[2]). Dall'aver poi ritrovate in due mss. — e questi di Valerio Massimo — per tempo così distanziati tante peculiarissime affinità, a loro esclusivamente proprie in quei luoghi, dove i *dett.* concordemente presentano le interpolazioni più invalse, resta così fortemente e caratteristicamente individuata la fisionomia del cod. O, che non sarà arrischiato il

[1]) A torto il Kempf[2] e Gertz inserirono nel testo Valeriano questa lezione di Paride (cfr. Vahlen: *ind. lect. Berol.* 1894/5 p. 17.

Digitized by Google

ritenerlo come uno dei continuatori meno degeneri di una tradizione autorevole. Qualche rara variante tra A ed O non altera davvero la nostra tesi, come non la infirma punto il riconoscere che O non segua dovunque la mano correttrice di A. Anzi nella scelta tra le lezioni di A^1 ed A^2 mi par di intravedere un criterio elettivo che fa fede di una singolare quanto corretta tradizione. Della quale troviamo quasi un filone in un esiguo numero di lezioni dove il nostro ms., o segua L [1]), o si conformi a lezioni d'origine non ancora ben nota o definita [2]), si attiene sempre ad una tradizione correttissima.

Concludendo, abbiamo dunque in O un cod. abbreviato dipendente in massima parte da un esemplare che, sebbene di ottima nota e congiunto ad A per affinità strettissime, aveva accettato lezioni di differente tradizione intese a migliorare il testo, ed alcune congetture che, per converso, lo deturpano.

Comunque, data siffatta natura del cod. e constatato in quanti passi segua A anzi che le congetture generalmente invalse nei codd. coevi, è superfluo addurre ulteriori prove a conferma della mia tesi, che cioè O notevolmente si differenzi dai *deteriores*, segnando nella storia della tradizione uno stadio anteriore alle interpolazioni e contaminazioni seriori. Resta quindi implicitamente provato che solo nella tradizione dei codd. abbreviati — la quale io credo da tempi remoti si svolga indipendentemente da quella dei codd. completi — sia possibile rinvenire mss., che sebbene recenti, presentino in linea generale la correttezza di antiche lezioni. A tutto questo conferì l'uso scolastico di simili mss. e la loro tradiz. autonoma.

Riconosciuta dunque nel nostro abbreviato O una certa autorità, prenderemo in considerazione non poche lezioni, le quali, allontanandosi dal testo vulgato e pur avendo tutta

[1]) Sono notevoli i luoghi seguenti: 64. 3 *repetendas* L^2 O; 209. 8 *et statura* L. O. Novàk; 237. 7 *ita* L. O. P. R.

[2]) Cfr. 157. 27 *esse desinam* O. F. *r.* S. (su ras.); 180. 21 *civitate* D. *r.* O; 224. 10 *habuisse* O. P. *r*, non dunque il solo *r.* come credette il Kempf; 392. 12 *tuos* D. *r.* O; 448. 10 *subiti et* marg. A. *r.* O. R. V.

Digitized by Google

l'apparenza di una maggior correttezza, niente esclude che possano rappresentare una tradizione antica od antiche emendazioni.

Dal 1888, anno in cui apparve l'*ed. min.* del Kempf, sul testo valeriano è venuta accumulandosi una quantità grande di preziosi elaborati, che ancora attendono il vaglio sapiente di un nuovo editore. Per alcune questioni ancora *sub iudice* premetto un esame compendiario fra le congetture avanzate dai critici e le lezioni di O. [1]).

Pag. 12 l. 13. *Anni* omettono Par. O. E la stessa omissione notiamo in Lattanzio II. 4. 17. La concordanza è tanto più significativa in quanto Latt. non fece capo all'autorità diretta di Cicerone (*de nat. deor.* III. 83/4) per simile passo, bensì a Valerio, (cfr. Kempf[1], 45). *Anni* che tutti i codd. concordi presentano, potrebbe anche essere un' antichissima interpolazione dei più antichi studiosi che confrontarono la fonte Valeriana: tale caso nei codd. vall. è tutt'altro che nuovo. (Cfr. 8. 7 *hostes* E, come *de Off.* III, 100 [2]).

59. 2 *et* è omesso nel cod. O, come in D. Γ. È anche espunto da un correttore nel cod. S.

60. 16 *doctores* O e il marg. D, fra tutti i codd. fin qui

[1]) Sfogliando i codd. *deteriores* più volte mi sono imbattuto in lezioni che anticipano e confermano congetture di filologi moderni: eccone qui alcuni esempi: 76. 14 ' aryopagus *ubi* .... inquiri solebat ' O, per una congettura certamente molto affine a quella proposta dal Novák. 135. 6 *ornamentis dec.* O, molti dett., *Halm.* Tale lezione fu giustamente sostenuta come pienamente conforme allo stile Val. (cfr. Heraeus *Spic. Crit.* 596, Lipsia 1893). 148. 9 *quo tam* O[1], non è esatto l'attribuire questa lez. alle *edd. vett.*, come come fa il Kempf seguito dell' Heraeus (*Spic.* 596). 161. 12 *frigoris*, sostenuto dallo Schulze, si legge sopra la linea per mano di un correttore nel cod. S. 202. 5 la lezione del Kempf è comprovata da S che dà *adversos amicorum casus* (così anche Vat. Lat. 7320). 369. 20 *credit* di Halm si ritrova in R. 451. 15 *q ia* O, prevenendo l'Eberhard. In altre lezioni simili non sarà difficile imbattersi nel corso di questo studio; chi poi avesse interesse di conoscerne di nuove da me non registrate, consulti C. O. Lundgren op. cit. pagg. II, 50.

[2]) Manterrei poi invariato il *perlatus* (36. 21) difeso dallo Schnetz (op. cit. 19) contro il *delatus* delle fonti e dell'espilatore Lattanzio.

Digitized by Google

noti. Aldo lesse certamente in qualche ms. questa emendazione che gli venne fin qui attribuita [1]).

60. 24 *conprehensa pangebant* O, lezione magistralmente difesa dal Vahlen contro i sofismi dei critici (cfr. Ind. Lec. Berol. 1894 '5 p. 5 sqq.

64. 3 *repetendas*: lezione confermata dall'autorità di O. Essa si ritrova solo in L^2.

121. 1. 2 *felices* (O. A^2) *audaciae exitus* O. A (*excitus* L^1).

129. 9 *ediceret* non si legge in O: resta per questo avvalorata l'opinione del Kempf.

135. 14 *Demarato* è omesso in O; legittimando così il sospetto del Perizonio e l'esclusione del Kempf di una interpolaz. evidente.

180. 21 *civitate* O, importante conferma della lez. dei codici D. Γ.

185. 13 *continentis* A. O, perfettamente rispondente all'uso Val., a sostegno della lez. dello Halm, contro i codd. D. E. F. Γ. L.

189. 121 *rubori* O. Γ. contro lo Halm, lezione confermata dai passi 197. 4. 275. 15; 312. 22; 442. 26 etc.

201. 25 *adulationi quam caritati erogatur* O. (cfr. Lundgren, op. cit. p. 61).

207. 21 *benefacta* O. P: non mi sembra rifiutabile questa grafia sostenuta anche dallo Halm.

209. 8 *et statura* L. O. Novák, prima del quale alla stessa emendazione era pervenuto il Vahlen (M. Rh. XI, p. 589 sqq.).

230. 13 *decerpsit* A.[1] O; cfr. Schnetz: *Neue Unters.* p. 22.

290. 10 *mota* L. A. Γ. O. V, a conforto della lez. Halmiana.

292. 15 *cum* incluso dal Kempf, non si trova in O.

300. 5 *se* O; l'omettono i codd. A. C. D. E. F.

306. 25 *iret* O a conferma della lezione dello Halm; vedi però Phil. 1900. p. 429.

339. 12 *pater* puntato in A, escluso dal Kempf, è omesso nei codd. O. V.

[1]) *Doctiores* di A. L è difeso dal Muench: *De Clausulis a Val. Max. adhibitis* (Vratislaviae 1909) p. 49.

Digitized by Google

355. 16 *effectum* omesso in O, a conferma dell'esclusione del Kempf.

371. 8 *ac* O; suffraga la lez. dello Halm contro *et* dei codd. C. D. E. F. *Γ*.

377. 15 *quod* A.^{3} O, Halm. Non è raro trovare nei nostri mss. una grafia *cum* per *quod* (cfr. 8. 1 dam. 7, ove però, in luogo del *quod* proposto dal Kempf, Heraeus preferirebbe, un *quo*. (Phil. 1900, 433).

427. 6 *omnia nimis* O. Non si vedono probabili ragioni per escludere *omnia* come vorrebbe il Kempf (cfr. Vahlen: *ind. lec. Berol.* 1894/5 p. 8).

Queste lezioni che dà il solo O contro la gran maggioranza dei codd., rappresentano congetture sulle quali è stato ampiamente discusso.

Veniamo ora a discutere nuove lezioni che, come le precedenti, sembrano costituire vere emendazioni.

II. 1. 5 (58. 23) '....ne *scilicet* in aliquod d. p. '. Sospetto che *scilicet* rappresenti una falsa interpretazione di un compendio di lettere. Paride *per id*; O ne *inde*, che mi pare rispecchi esatto il pensiero di Valerio, come fa fede il verbo *prolaberentur*. Noto poi che *inde* di O non dipende da Paride, altrimenti il ms., come in casi analoghi, ne avrebbe data l'identica lezione.

La congettura resta suffragata dal constatare che Val. nell'impiego di verbi indicanti *moto* è solito dare rilievo a due concetti: quello dell'origine del movimento (abl. con *a* o *inde*) e l'altro della direzione dello stesso (acc. con *ad* o *in*). Ecco qualche esempio più vicino al caso nostro. Cfr. 45. 28 non sine magno metu legatorum ne inde in triremem reverti nollet; 64. 21 sed inde citatus protinus in curiam veniebat; 81. 17 atque inde procedentes ad quaestum [1]).

[1]) La questione mi richiama sull'altro passo II. 6. 7 (76. 22). Il Lundgren (op. cit. p. 56) infirmò già con buone ragioni l'opinione del Gertz. (Idem — gravitate). Non sarà inopportuno si aggiunga che

Digitized by Google

Non mi sembra poi che infirmi la mia congettura l'uso di *scilicet* nei casi seguenti: 62. 17; 68. 16; 194. 27; 330. 26; 395. 12. Disgraziatamente la fonte Valeriana perduta, Varr. *de vit. pop. Rom.* I, (Thormeyer, 61) non può darci alcun sussidio all'emendazione del passo. Non vedo però una ragione plausibile — senza voler confidar troppo in Paride che sovente sunteggia con parole proprie — per cui l'abbreviatore, avendo nel resto riportato alla lettera il passo Valeriano, dovesse appunto allo *scilicet* sostituire un *per id.*

II. 1. 8 (60. 2).... ut, si qua inter necessarias personas querella esset orta, apud sacra mensae et inter hilaritatem animorum *et* fautoribus concordiae adhibitis tol leretur.

Nell'apparato crit. il Kempf notò: ' et ' *ante* ' faut. ' *delendum videtur*, ma non osò espungerlo dal testo. Siccome ' et ' è omesso in O, proporrei:... et inter h. a. [et] fautor c. a. t. Molto probabilmente si tratta anche qui di una disattenta ripetizione dell'*et* antecedente. Per casi analoghi cfr. R. Novàk, *zu Valerius Max.* (Wiener Studien 1896) p. 279; Heraeus, *Neue Beitr.* etc. (*Philol.* 1900) 422, *Spic. Crit.* 598.

II. 2. 1 (61. 26)..... non ante sciri potuit *quid* aut ille locutus esset aut patres respondissent quam captum Persen cognitum est.

Non dimentichiamo che le parole ' quid aut ' si leggono *in rasura* nel cod. A e che è incerta a questo punto la scrittura di L. La lezione di O *quidnam aut* non mi sembra del tutto trascurabile. Paleograficamente non è difficile comprendere come in una scrittura continua da un ' quidnā aut ' si arrivi ad un ' quid aut '. Inoltre la lezione di O resta pienamente confermata dall'uso Valeriano del *quisnam* nelle prop. interrog. indirette. Sarà ovvio ri-

l'' inde ' riferibile ad un enunciato lontano è assolutamente conforme allo stile Valeriano.

A mio modesto avviso non sarebbe male di ritornare alla lezione dei codd. più autorevoli.

Digitized by Google

trovare tale pronome dopo i verbi sul tipo di *significo*, *cognosco*, *delibero*, *consulo etc.* Cfr. 79. 12 Ac sermone significans quasnam subinde partes corporis sui rigor occuparet 129. 12 revocatosque interfectores professa quaenam esset in caedem suam convertit 443. 14 clara voce adfirmantem prospexisse quonam modo — in Capitolio cenaret. Cfr. anche 57. 8; 118. 28; 173 9; 277. 17; 334. 23; 450. 18 non che il luogo 322. 13. Contro la mia ipotesi potrebbe addursi il passo 348. 15 — dove però la trad. ms. non suscita sospetti, come nel caso nostro.

D'altra parte Val. sostituisce la forma *cuinam* (IV. 3 *ex.* 3, K. 186. 18) al *cui* della fonte (*Tusc.* V. 91) e *quidnam* (VIII. 10 *ex* 1, K 399. 15) al *quid* di Cic. (*De orat.* III. 213).

II. 2. 5 (64. 8)..... *insitusque* pectoribus eorum antiqui moris respectus dolore, qui ex contumelia gravissimus sentitur, convelli non potuit.

' Insitusque ' è una buona congettura del Pighius, recentemente confermata dallo Heraeus (Spic. 587) secondo i passi 5. 5. 3 (251. 19), 6. 3. 1. c. (286. 3).

Ma i codd. dànno: intusq. L. A^1, intimusq. A^2, in intimisq. marg. A: *intimisque* O. S (su ras.).

Tale lezione, che per A^2 si ricollega ad una trad. antichissima, non mi dispiace, tanto più che col verbo ' convello ' non è raro trovare taciuta la preposizione *ab*, *ex*, *de*. (Cfr. Eneide II. 464). In Valerio poi non mancano esempi dove coi verbi indicanti moto frequentemente il luogo donde s'origina il movimento è costruito col semplice ablativo. Cfr. 21. 13 praesidio cohortibus redeuntibus; 53. 12 eo proturbatus periret; 53. 16 eiusque iussu saxo — praecipitatus; 195. 3; ne protinus comitiis abeamus; 300. 19 parricidam — praecipitari protinus saxo Tarpeio — iussit; 430. 3 cives — muris praecipitavit. Vedi anche Kempf[1], p. 131). E per queste ragioni appunto lascierei senz'altro *sponte praesidio progressus* al passo 85. 13 (cfr. Tac. *ab exc. Div. Aug.* I. 41. 3; Verg. *Aen.* III. 300).

II. 2. 5 (64. 11)... finem profecto fruendarum opum, quibus *ad invidiam* diu abundaveras, T. c., q.

Digitized by Google

Dopo ' invidiam ' il marg. di A aggiunge *usque*. Anche O ' ad invidiam usque '.

Su tale lezione del marg. A, che ora ricompare nel nostro O, per molto tempo negletta, richiamò l'attenzione degli studiosi lo Heraeus (*Spic. Crit.* 587), trovandola quanto mai conforme allo stile del nostro autore.

Ai passi segnalati nello *Spic.* dello Heraeus posso aggiungerne ancora pochi rintracciati nello stesso Val., e li adduco a nuova conferma della lezione del marg. A ed O. 262, 11 ad mortem usque paratus esset; 274. 29 severa castrorum disciplina, ad inferos usque persecuta est; 320. 12 a primo originis die ad ultimum usque fati tempus; 327. 27 quod ad ultimum usque fati diem; 344. 8 sed etiam ad communionem civitatis usque penetrarunt; 360. 15 ad inferos usque caelesti fulmine adflata es; 409. 9 Dandonem quendam ad quingentesimum usque annum ..... processisse; 416. 14 ad rogum enim usque gaudio exultavit; 417. 11 populus Romanus .... non ad sidera usque evexit.

Le esigenze ritmiche della clausola validamente confermano la nostra lezione [1]); non sarei quindi alieno dallo accettare collo Halm *ad ultimam usque* di A^1 anche al passo 356. 26.

II. 7. (82. 7) ' Venio nunc ad praecipuum decus et *ad* stabilimentum R. i..... '.

Ad è omesso nei codd. O. R. Io lo sopprimerei, tanto più che il Gertz è della stessa opinione. Non è improbabile che possa trattarsi di una ripetizione dell'*ad* antecedente. Per simili errori nei codd. Val. rimando allo Heraeus (Spic. 598).

III. 2. 1 (111. 24)..... armatus se in Tiberim *misit*. O *inmisit*, prevenendo la congettura dello Stanger. Data l'ubicazione è facile dimostrare paleograficamente come ī sia stato inconsciamente omesso o assorbito nella scritt. continua.

La caduta dell'*in* preceduta da una *m* è comunissima

[1]) V. Muench. *Op. cit.* p. 51.

Digitized by Google

nei codd. Valeriani. Si consultino i luoghi seguenti: 107. 23; 203. 22; 267. 27; 310. 9; 444. 10 e l'altro 349. 24.

III. 2. 7 (114. 9) defuncti enim honoribus apertis ianuis in curulibus sellis cum insignibus magistratuum, quos gesserant, sacerdotiorumque, quae erant adepti, consederunt, ut et ipsi in occasu suo splendorem et ornamenta praeteritae vitae retinerent, et plebi ad fortius sustinendos casus suos ***. Venerabilis etc.

Per tutte le precedenti emendazioni a questo passo, da tanti in tanti modi tentato, rimando allo Heraeus (*Spic. Crit.* 591, sqq.) a scanso di inutili ripetizioni.

Fra le molte congetture proposte a colmar la lacuna dei codd. sia un modesto luogo anche alla seguente, che, se non altro, è quanto mai consona allo stile Valeriano: et pubi [1]) ad fortius sustinendos casus ⟨*suos constantis animi documentum existerent*⟩. Cfr. 26. 22 quae victoria futurae eius amplissimae potentiae gradus et fundamentum extitit; 33. 20 hae solidae et aeternae felicitatis indices extiterunt; 62. 28 patrii ritus serus transfuga existeres; 82. 29 servatae merces speciosissimus Scip. triumphus extitit; 90. 21 acerrimi hostes extiterunt; 91. 10 idque decretum amplissimi ordinis speciosum et aeternum Petili monumentum extitit; 159. 3 adeo perseverans s. s. propugnator extitit; 160. 7 undecimus furor mors ipsius existeret; 266. 7 Hortensii — admirabilis in filio patientia extitit; 357. 29 ea — prandia atque cenae extiterunt; 463. 23; conmisit ut privatum obprobium publicus rubor existeret?

Constans nell'accezione nostra non è meno frequente in Val. cfr. 79. 8 constanti dextera; 197. 25 (dextra); 109. 11 constanti vultu; 118. 17 constanti animo; 162. 1 constanti — iudicio; 204. 28 constantem — caritatem; 207. 13 constantis animos; 278. 3 constantissimo vultu etc.

III. 8 (152. 25) natura enim sic conparatum est ut, quisquis se aliquid ordine ac recte mente complexum confidit, vel iam gestum, si obtrectetur, acriter tueatur.....

Nessuno, a quanto io sappia, tenne per sospetta la le-

[1]) Cfr. Horat. IV. 4, 46 [Vollmer]. Heraeus *loc. cit.*

Digitized by Google

zione *recte*: in O ed altri dett. V^s, S^s, R. Vat. Lat. 7320 costantemente *recta*. Lezione che resta pienamente confermata dall'uso Valeriano di simili costruzioni. Cfr. 207. 9 ..... alter virorum, deorum alter maximum amicum et *certa* mente et secundis ominibus sortiti; 233. 10 ..... *promptissima* mente tradidit praesentique periculo respectum pristini beneficii anteposuit; 297. 6 omnem iram *placida* mente deposuit. Ai già cit. potrebbe aggiungersi il passo 279. 18. Per la genesi paleografica di simili mende cfr. Novàk, Wien. Stud. 1897, p. 268.

IV. I. 7 (165. 3) at. M. Marcellus qui primus et Hannibalem vinci et Syracusas capi posse docuit, cum in consulatu eius Siculi de eo questum in urbem venissent.

Heraeus (Spic. p. 598) basandosi sulla lezione 'consulatum' dei codici L.^{1} A, avanza la congettura consulatu IV; confortandola con alcuni passi Valeriani. Veramente la congettura è quanto mai seducente, solamente è lecito rimaner dubbiosi nell'accettarla, dopo aver constatato quante volte nei più antichi codici Valeriani le vocali finali *e* ed *u* divengano *em* ed *um*. Chi vuole, potrà sincerarsene osservando le varianti dei codd. ai passi seguenti nei quali *u* diviene *um*: s'intende dei molti esempi che potrei arrecare, mi limito ad un numero esiguo cfr.: 69. 29; 100. 4, 15; 101. 13; 143. 9; 144. 3; 148. 22; 183. 17; 194. 5; 196. 1; 220. 21; 228. 20; 257. 7; 264. 26; 266. 5; 311. 21; 322. 6; 323. 19.

Anche più pertinenti al nostro sono quei casi in cui un *u* finale diventa *um* perchè preceduto dalla preposiz. *in*, a cui erroneamente il copista accoppia un accusativo: cfr. 137. 26 in secessū A; 139. 30 in .... proventum A, proventū L.^{1}; 146. 14 in senatum L. A; 158. 21 in conspectum L. A.^{1}; 165. 4 IN CONSVLATVM L.^{1} A; 205. 8 in conspectū L. A (in ras.); 416. 7 in consulatum L.^{1}, tū *m.*^{2} *extra vers.* A; 454. 7 in senatum A.^{1} Per questi *m* finali aggiunti dai copisti per l'influsso del Lat. volgare cfr. Schnetz, *Konsonanten in Auslaut* op. cit. p. 17-18.

Quando alle presenti ragioni si aggiungeranno le saggie osservazioni del Thormeyer (p. 107) che cioè, qualora

Digitized by Google

un numero avesse indicato il consolato, le parole, secondo passi analoghi, avrebbero dovuto prendere un' altra collocazione, e che nessun numero poteva aggiungere Valerio, nulla trovando nella sua fonte (Livio XXVI. 21), la congettura dello Heraeus sarà definitivamente rifiutata.

IIII. 3. 13 (184. 6) itaque, cum per socios et exteras gentes iter faceret, non mancipia eius, sed victoriae *numerabantur*.

O *enumerabantur*, che ha tutte le apparenze di una vera lezione, seguita dal Kempf[1] e comprovata dal cod. A.

La scomparsa di *e* iniziali davanti a parole terminanti per *e* anche nei codd. Val. è frequente; 260. 8 vitae emeritis (meritis L. A); 173. 2 regione everriculum (* verriculū L); 288. 14 edixerat (sed *e* m.[a] s. l.) L. A. Si vedano altresì i passi 41. 15; 238. 1; 274. 1; 398. 21.

Per simili errori, manifestamente dovuti alla scritt. continua, cfr. Heraeus *Spic. crit.* p. 600; Phil. 1900 p. 418.

IIII. 7. 1 (203. 8).... seque etiam hoc, si modo Graechus *annuisset*, facturum respondit....

O *innuisset* cui pervenne il Perizonio, a quanto sembra per congettura e giustamente secondo il Kempf. Accetterei questa lezione senza esitanza, ora che trova una conferma nel cod. O.

IV. 7 ext. 1 (208. 8). Adpropinquante deinde *finita* die nec illo redeunte unus quisque stultitiae tam temerarium sponsorem damnabat.

Lo Halm seguendo non so quali *dett.* — i miei S. P. leggono ' deinde finita ' — preferì a questa lezione l'altra ' deinde definita '. La quale non parve disprezzabile al Kempf, che, per altro, s'attenne a ' finita die ' sull'analogia di Plinio (n. h. II. 53) e dello stesso Valerio (V. 3, 2[a]). Veramente per il passo in questione accetterei come più adatta la variante del solo O ' deinde praefinita '.

Naturalmente non senza ragioni molto plausibili, a parer mio. Di fatti a significare un'azione che in ordine di tempo precede un'altra colla quale voglia stabilirsi un'antitesi, Valerio usa frequentemente composti con *prae*, cfr. 39. 13; 41. 8; 42. 25; 233. 19; 258. 19; 265. 15; 290. 11; 294. 24;

Digitized by Google

311. 11; 460. 4. Non sarebbe poi il primo caso che i codd. Val. omettono un *prae* iniziale di parola: cfr. 289. 1 *prae* propero; 368. 3 *prae* propere. Per renderci ragione della facilità di simili omissioni si pensi ad una grafia p̄finita, o p̄finita (cfr. p̄cucurrit L. A, 49. 16; p̄clari * L. 125. 27 p̄ rogantis A, 211. 8).

V. 2. 10 (231. 22) Sed dum honesti etiam ab infimis *istis* editi memoria non intercidat, licet separatum locum obtineant....

I codd. L. A dànno concordemente ' ab infimis *estis* '. Delle tante emendazioni proposte e riferite in Kempf[1], quella dello Halm, che espunge *estis*, mi parve la più attendibile.

Dell'errore possono darsi due probabili spiegazioni.

L'*estis* dei codd. può derivare da una disattenta ripetizione della sillaba finale del precedente hon*esti*. Tale errore sembrerà tutt'altro che nuovo a quanti abbian dimestichezza coi codd. Valeriani più antichi. Ricorderò 8. 8. 2 (394. 22) ut-in rebus seriis *Scae*volam ita in [*scae*lus] lusibus hominem agebat. 9. 12 ext. 8 (462. 20) humanae vitae mo*dum* supergressum [*dum*] passae uvae suco etc.... (cfr. Novák zu Val. Max. W. S. 279 (1896); Heraeus: Ph. (1900) 421-22). Niente di più facile poi che una grafia *esti* addivenga per congettura ' *istis* '.

Non escluderei però un'altra ipotesi. In Val. capita facilmente trovare, causa l'oscurità del senso, dei sostantivi interpolati presso aggettivi e pronomi (cfr. Novák, W. S. 1903, 85). Non è improbabile che qui possa trattarsi di un pronome interpolato dopo il sostantivo a maggior chiarimento del passo. Di fatti osserva il Novák che .... dass Demonstrativa nicht selten interpoliert sind, ohne dass man einen triftigen Grund für deren Einschub ausfindig machen könnte. (*Zu Val. Max.* W. S. 1896, p. 280).

Tali casi non sono rari nella trad. ms. Val. cfr. 379. 26 [1]; 431. 19 non che i passi 239. 20; 264. 22 [2].

[1]) A proposito di questo [hanc] cfr. Heraeus, *Spic. Crit.* 619.

[2]) Mi sfuggì che lo Heraeus (*Spic.* 602) aveva sostenuto la stessa congettura.

Digitized by Google

V. 2 Ext. 2 (232. 13)..... captivos permutavit, satius esse existimans ab invisissimis *circumiri* quam bene merito gratiam non referre.

Circumveniri O. D. E. e questa con ogni probabilità è la vera lezione come parve anche al Torr. ed al Kempf, sebbene quest'ultimo dubitasse di accettarla nel testo [1]).

V. 3. 2 *b* (235. 13) cuius clarissima opera iniuriis pensando *cives vici* ignobilis eum ac desertae paludis accolam fecerunt.

È bene qui rammentare la tradizione ms.: *civis* (omette *vici*) L^1; *vici* (senza ' cives ') in ras. 4 o 5 lettere A; ' cives ' (omesso ' vici ') $L.^2$ D. Γ; civitatis C. E. F. S. P. e marg. A.

Il cod. O offre a questo punto una lezione nuova: *ruris vel vici*, la quale merita di esser presa in considerazione solo in quanto si può per essa argomentare una probabile origine dell'interpolazione del passo. Non è a mio avviso una semplice supposizione il credere che quel *ruris* di O corrisponda alle 5 lettere oggi erase nel cod. A. Or bene in questa lezione, se non erro, mi par di vedere, come lascia sospettare quel *vel*, una oscitanza di un antico critico tra due o più lezioni che già d'allora trovava nei mss.: dovremmo quindi attenerci all'una o all'altra delle due lezioni: *ruris* o *vici*, escludendo il *cives*. Per contrario il Lundgren (op. cit. 62) consiglia in proposito di ritornare all'opinione del Perizonio (Ed. Torren. p. 450) che voleva esclusa la parola ' vici '.

V. 10. 3 (269. 7)..... senatumque, quem eo die lege *habere* oportebat, convocaret.

O *haberi*: lezione certa; confermata da Paride e desiderata dal Kempf contro il comune ' habere ' dei codd.

VI. 1. 7 (273. 6) constat iuvenem productum in rostra defixo in *terram* vultu perseveranter tacuisse.

Il Novák anche in questo passo proponeva ripetere la costruzione *in terra* del passo 8. 7 ext. 7 (390. 23).

[1]) Quanto a *circum* in composizione con verbi comincianti per *s* impura nei mss. Val. cfr. *Philol.* 1900, 428-'9.

Digitized by Google

Lo Heraeus (*Spic.* 609), sebbene convenga che l'abl. sia più usitato, tuttavia adduce alcuni passi rintracciati in Autt. della decadenza, in cui si ritrova l'acc. Più tardi lo stesso autore tornò sulla questione (Phil. 1900, p. 426), ai passi già addotti altri aggiungendone a conferma della medesima tesi. A me pare che il criterio portato nella questione dallo Heraeus non sia il più adatto a risolverla per lo meno in modo soddisfacente.

I lessici non mancano di esempi per cui vediamo anche negli autori dell'età postclassica col verbo *defigo* impiegato l'*in* coll'ablativo.

Per discendere alla latinità più bassa, in Lattanzio ad esempio, le due costruzioni oscillano: così *Div. Inst.* II. 1. 19 soloque defigunt: III. 27. 10 defixi enim fuerunt in terram.

Se non erro, il posto principe va lasciato nella questione al criterio paleografico. Or bene nei codici Valeriani più antichi (A. L) occorre frequente il caso, come già osservai, di ritrovare *m* finali a sproposito aggiunti alle desinenze di tanti sostantivi specie se preceduti dalla preposizione *in* cfr. 25. 19; 28. 17; 31. 15; 37. 5; 41. 9; 89. 27; 116. 18; 142. 19; 145. 26; 172. 19; etc. etc.

Per altri casi analoghi nei medesimi codd. cfr. Schnetz op. cit. (*Konsonanten im Auslaut Schluss* ***m*** *zugesetzt.*) p. 18.

Non trovo quindi ragioni sufficienti per abbandonare l'opinione del Novák (*in terra*), confermata dai codd. O. R.

VI. 2. ext. 3 (284. 27) mea quidem nihil interest ***humi*** an sublime putrescam.

Il Kempf annotò a questo punto ' humine ' A.² Par. Halm, coll. Cic. Tusc. I. 43. 102, *et sane sic semper fere* Val. Io aggiungerò che la stessa lezione ' humine ' lessi in O. V. S.² e dirò chiaramente che non vedo la ragione per attribuire a Paride un'arbitraria aggiunzione di un ' ne ', quando la lezione ' humine ' si ha nella fonte diretta di Valerio. In merito all'osservazione del Kempf, simpatizzante per ' humine ', R. Novák (Wiener Studien 1896, p. 278) fece notare quanto fosse fuor di luogo suscitare dubbiezze sulla lezione ' humi ', quando è tutt'altro che raro ritrovare in Valerio dei casi nei quali il primo membro

Digitized by Google

di una doppia interrogazione indiretta non contiene la particella interrogativa.

A mia volta aggiungerò che la lezione ' humine ' da questo lato sarebbe tutt'altro che sospetta, appunto perchè tale costrutto è familiarissimo a Valerio nell'interrogazione disgiuntiva indiretta. Valgano come prova queste indicazioni; 123. 8 dubium reliquisti inter undasne *etc.*; 115. 17 proelium nocte dirimente victoresne an victi *etc.*; 303. 7 incertum Ptolomaeo reddiderunt patrisne *etc.*; 323. 16 . . . illa victoria bonine plus an mali rei publicae adtulisset . . . . . ; 356. 3 . . . . . hine an illi *etc.*; 369. 17 respondit nihil sua interesse *nocensne* an innoxius periret (si osservi che questo passo è perfettamente simile al luogo in questione). Cf. 392. 14; 416. 21; 425. 11; 437. 31; 445, 29; 450. 20 etc. Per queste ragioni vorrei ripristinato ' humine '. A tale opinione si accosta anche il Thormeyer (Op. cit., p. 70).

VI. 8. 7 (309. 29) Contentus essem *huius exemplis generis*, nisi unum me adicere admiratio facti cogeret.

La lezione di A[1] *his* huius sedusse il Gertz ed il Kempf. Io la vorrei direttamente nel testo leggendo con O: *his* huius generis exemplis. Alla lezione fin qui invalsa ' huius exemplis generis ', molto sospetta per questa interposizione dell'abl. fra i due genitivi, si trovò una giustificazione nel fatto che tale collocazione di parole non è assolutamente ignota a Valerio (cfr. VI. 9, ext. 1).

Per dire il vero, nei passi simili al nostro che ho tentato di ritrovare, non mi è mai occorsa una collocazione che si avvicinasse a quella fino ad oggi invalsa nelle edizioni, cfr. 102. 13 duo eiusdem generis exempla; 130. 23 . . . . ne plura huiusce generis exempla — scrutando; 158. 1 Conplura huiusce notae Romana exempla supersunt; 326. 9 alienigenisque huius generis exemplis detur aditus. Analoghi costrutti si ritroveranno 140. 9; 176. 4; 257. 10; 258. 13.

VI. 9. Ext. 7 (319. 25) . . . . sed incertissimo flatu fortunae huc atque illuc acta quos sublime extulerunt inproviso *recussu* destitutos profundo cladium miserabiliter inmergunt.

Digitized by Google

Dubito se sia più giusto il *recursu* di O e di R, anzi che il *recessu* dei codd. D. *Γ*. V., per il quale sembra propendere il Kempf. Io mi attengo al *recursu*, anche perchè a p. 244. 20 i mss. presentano un *intercessu* contro un *intercursu* della fonte Val. (cfr. Liv. XXI. 46. 7).

VII. I. 2 (321. 19)..... cum enim Gyges regno Lydiae armis et divitiis abundantissimo inflatus *animo* Apollinem Pythium sciscitatum venisset.....

Racchiuderei tra parentesi quadre ' animo ', sia perchè omesso nei codd. O. *Γ*. e nell'epitome Paridense, sia perchè sospetto, dato il ravvicinamento di più ablativi di diversa natura. Tale costruzione non ricorre altrove: così 64. 14 ' nitore fortunae praesentis inflata fastidiose aestimas '. Il Kempf difese la lez. ' animo ' nella *ed. maj.* p. 536.

VII. 4. 5 (348. 20) Postquam *vero* et exercitum suum ignorantia et totam Celtiberiam errore implicavit..... Dei codd. fin qui conosciuti il solo F omette ' vero ', nè a torto, come osservò il Kempf. Ora viene alla luce il cod. O che ugualmente omette tale lezione, ma con ben altra autorità che F. Del resto una avversativa nel passo in questione pare assolutamente fuor di luogo, come già notarono il Perizonio e il Torrenio; quindi escluderei il ' vero '.

IX. 11 Ext. 1 (455. 26) Eos cum Scipio monuisset ut verbis quam ferro *diiudicare* mallent.....

A questo passo il cod. L è lacunoso; ' diiudicare ' proviene da Lupo; *Γ dimicare*, che ha tutto l'aspetto di una interpolazione anzi che di uno scambio materiale.

Il nostro ha *decernere*, che richiama il ' decernerent ' di *Π*.

Roma, Ottobre 1909.

ROBERTO VALENTINI.

Digitized by Google

L'EPITALAMIO NELLA TARDA POESIA LATINA

INTRODUZIONE

1.

Il valore morale e religioso grandissimo che l'antico popolo di Roma annetteva alla famiglia — il nucleo più omogeneo e il più forte elemento di conservazione dello stato — dovette essere valido impulso al sorgere e al fiorire in Roma di una poesia nuziale. La quale ebbe, di conseguenza, carattere essenzialmente religioso, e, conforme al tipo delle cerimonie nuziali presso un popolo che viveva della vita dei campi, agricolo; perchè i Fescennini, che furono la prima espressione di codesta poesia, solo più tardi divennero, e per la natura dell'argomento e per l'indole stessa del popolo italico, canti di rumorosa lite pieni di lazzi piccanti e di ' obscoena dicta ', quali ci sono spesso descritti dagli scrittori latini.

Tale il genere di canti che trovò avanti a sè la poesia romana ellenizzante dell'ultimo secolo della repubblica. E, in quel fervor di rinnovamento onde sui modelli greci dell'età classica o ellenistica si riformavano gli antichi modi di poesia e nuovi se ne creavano, dovettero anch'essi, nel forzato contatto con gli elementi di un'arte più raffinata, molto perdere della primitiva rozzezza. Di questo nuovo indirizzo poetico, al quale dovettero partecipare più poeti (oltre Catullo, sono a noi noti Calvo e Ticida) [1] non ci

[1] Di Calvo (vedine i frammenti in Baeh. Frg. Po. Ro. p. 320) sono ben noti i rapporti con Catullo. Per il concetto del frammento VI (elogio di Cerere nuziale) cfr. l'elegia di Ovidio Am. III 10. — Il fram-

Digitized by Google

restano, e in condizioni critiche non troppo buone, che 3 poesie di Catullo: i cc. 61, 62, 64.

Ora, chi fra i Greci aveva, per unanime consenso, raggiunto la perfezione nel genere epitalamico? Una poetessa verso la quale affinità di tendenze e ammirazione di discepolo chiamavano Catullo: Saffo. E a esempio ed emulazione di Saffo egli scrive i cc. 61 e 62, cioè quelli de' suoi epitalamii che hanno più veramente un loro scopo nuziale.

Ben gravi questioni si sono dibattute riguardo ad essi: dalle quali nessun risultato sicuro è ancora raggiunto. Ecco a es. il c. 61. Ci si trova di fronte a cori: ma come disposti? dove e quando cantati? Preme a noi piuttosto di stabilire il carattere generale di esso carme, il suo grado d'originalità. Anche qui le opinioni sono divergenti: chi lo vuole completamente romano, come l'Ellis (comment. p. 166), o quasi completamente come il Baehrens (comment. p. 102); chi, come il Riese (introduz. al carme), il Hertzberg e il Teuffel [1]), lo vuole, chi più chi meno, fondamentalmente romano, ma infuso di varii elementi greci; chi, come il Hartung (Philol. III (1848) p. 238 sgg.), lo ritiene una pura imitazione, più o meno libera, di Saffo; opinione alla quale s'accostano il Fries (p. 27 sgg.) e il Lafaye [2]), che stimano che Catullo abbia avuto davanti un originale di Saffo, senza però fare schiava opera di traduttore. Questo credo sia, in fondo, il giusto giudizio. La stessa disposizione corale, che appar chiara da molti frammenti di Saffo, ' Hymen o Hymenaee ', cioè l'invocazione a Imeneo considerato come un dio e sostenente una parte importantissima nel carme; forse anche, come crede il Riese, il metro: ecco elementi che fu già notato essere stati dedotti da Saffo. Alle altre osservazioni che aggiunge il Fries (op. cit. p. 36),

mento di Ticida (Frg. Po. Ro. p. 325) ' Felix lectule talibus Sole amoribus ' contiene la stessa apostrofe al letto nuziale di Cat. 61, 111 sgg.

[1]) Die Gedichte des Catulls übers., Stuttgart 1862. Devo la citazione al Fries, Römische Hochzeitslieder, Progr. Kaiserlautern 1898.

[2]) Catulle et ses modèles, Paris 1894, p. 71 sgg. Un'elegante, se non in tutto convincente, caratteristica degli epitalamii di Saffo a p. 63 sgg.

20. 7. '910

Digitized by Google

non darei molto valore: a es. alla mancanza di accenni alla *dextrarum iunctio*, a quell'*ingenuus pudor* della sposa che si vuole prettamente greco, all'omissione del dio Eros che ai tempi di Saffo, si dice, non era ancora dio nuziale. Ma i frammenti di Saffo ci offron materia a nuovi raffronti [1]).

Un carattere evidente in Saffo è la confidenzialità del discorso, che compagni rivolgono, senza soggezione e senza falsi pudori, a compagni: ed è carattere proprio anche al carme catulliano. Il coro, sia esso composto di donne o di uomini, sente il bisogno di esprimere affettuosamente il suo pensiero sulla coppia degli sposi: ecco quindi le lodi spontanee dell'uno e dell'altro. Della sposa avanti tutto; e ad essa si tributano gli elogi più ampi e più gentili. Essa è la più saggia:

Cat. 86

non tibi, Au-
runculeia, periclumst,
nequa femina pulchrior
clarum ab Oceano diem
viderit venientem.

Saffo fr. 70 Bergk-Hiller (non però di epitalamio).

οὐδ' ἴαν δοκίμοιμι προσίδοισαν φάος ἀλίω
ἔσσεσθαι σοφίαν πάρθενον εἰς οὐδένα πω χρόνον
τοιαύταν.

Con particolare compiacenza descrive Saffo la bellezza della sposa, simile a un fiore o a un frutto (fr. 91, 92); così Catullo (20 sgg., 87 sgg., 190 sgg.). Vedi a es. Cat. 91

talis in vario solet
divitis domini hortulo
stare flos hyacinthinus.

A un giacinto appunto paragona Saffo la sposa, in un frammento dove allude forse alla perdita della virginità. Fr. 92

οἵαν τὰν ὐάκινθον ἐν ὤρεσι ποίμενες ἄνδρες
πόσσι κατασταίβοισι, χάμαι δέ τε πορφύρον ἄνθος.

1) Uno fu già fatto dal Riese: v. 231 at boni coniuges, bene vivite; Saffo Fr. 99 *χαίροισα νύμφα, χαιρέτω δ' ὁ γάμβρος.*

Digitized by Google

Ma dalle lodi della sposa si deve poi passare a quelle dello sposo. Il procedimento è molto simile. Saffo fr. 100

τίῳ σ', ὦ φίλε γάμβρε, κάλως ἐικάσδω;
ὄρπακι βραδίνῳ σε μάλιστ' ἐικάσδω.

Cfr. Cat. 196

At marite (ita me iuvent
caelites) nihilo minus
pulcher es, neque te Venus
neglegit;

cfr. qui anche il fr. 97 di Saffo, dove si parla però della sposa

σοί χαρίεν μὲν εἶδος...
... τετίμαχ' ἔξοχά σ' Ἀφροδίτα.

Spunti simili si troveranno anche in altri poeti: non però così raggruppati. Negli stessi fescennini di Catullo 121-165 fu notato esser qualcosa che si diparte dalla vera natura del fescennino; c'è come un addolcimento dell'espressioni, una cura di evitare i particolari troppo scabri: attribuiremo questo al buon gusto di Catullo, o all'influsso diretto della poetessa di Lesbo? Comunque, badiamo di non esagerare; ed esagerazione è quella del Hartung, che vuole tutto o quasi tutto saffico: la stessa introduzione dei fescennini, con preciso riferimento ai costumi nuziali romani, la presenza del dio Talassio essenzialmente romano, e qua e là allusioni a usi puramente romani [1]), tolgon forza a simile ipotesi. Abbiam quindi una fusione di elementi e spiriti greci e romani; fusione così armonica da rendere il c. 61 il più perfetto carme nuziale non pur di Catullo, ma di tutta la letteratura romana.

Le numerose questioni che risorgono per il c. 62 riguardo al luogo dove esso vien cantato e allo svolgimento

[1]) Vedine l'elenco in Poésies de Catulle, avec un commentaire critique et explicatif par E. Benoist et Émile Thomas, Paris 1890, t. II, p. 518.

Digitized by Google

del coro non hanno per il nostro studio grande importanza; si tratta a ogni modo di un coro ipotetico composto di giovinetti e giovinette che cantano a gara, gli uni esaltando i pregi del matrimonio, le altre rimpiangendone le conseguenze. Sul suo grado d'originalità sono ormai i critici moderni — unico dissenziente il Baehrens — quasi d'accordo: il carme è o una libera traduzione o una fedele imitazione di un imeneo saffico, come acutamente osservò, primo, Isacco Vossio. I confronti, per me decisivi, con i frammenti di Saffo, furono fatti più volte (cfr. fr. 133, Cat. 26; fr. 95, Cat. 26, 36; cfr. anche fr. 96, Cat. 28-29; fr. 94, Cat. 61; cfr. anche fr. 91, Cat. 99 sgg.) [1]); saffica pare a me quella continua invocazione a Espero, di cui si enumerano i buoni e i cattivi doni (cfr. il fr. 93 di Saffo, in cui c'è il nocciolo di tutte queste attribuzioni); saffico è l'accenno alla *virginitas* (vv. 62-63), la *Παρθενία* di cui Saffo fa spesso entrare ne' suoi carmi il rimpianto (fr. 103, 103[a]) e della quale si sente l'eco anche in scrittori più tardi [2]); saffico è inoltre, come bene osservano il Lafaye e il Friedrich [3]), quell'original modo di ripetere, in vi-

[1]) Aggiungo un altro raffronto. Frequenti riflessi di Saffo si trovano nei *λόγοι ἐπιθαλάμιοι* di Choricius, pubblicati dal Foerster (Index lect. Vratislav. 1891-92); alcuni furono già messi in evidenza dal Reitzenstein nel suo bellissimo articolo ' Die Hochzeit der Thetis u. Peleus ', Hermes 1900, p. 95. Nel primo *λόγος*, § 9, così parla della sposa. *Ἦν μὲν γὰρ περιφανὴς ἀρτίως πομπή, ἐπόμπευε δὲ πάντα καταπλήττουσα θεατὴν ἡ παρθένος, καὶ πολλοὶ μὲν νέοι, πολλαὶ δὲ κόραι, οἱ μὲν ἐοικυίας τῇ νύμφῃ παρθένους, αἱ δὲ προσομοίους τῷ νυμφίῳ μνηστῆρας εὔχοντο κτήσασθαι, τὸ δὲ πλῆθος ὠμωμόκει τῶν θεωμένων νικᾶν εὐπρεπείᾳ τὴν κόρην ἅπαν τὸ θῆλυ.* Cfr. Cat. v. 42 ' multi illum pueri, multae optavere puellae '. Un riflesso, spostato, della solita opposizione tra *pueri* e *puellae* si ha pure nell'epit. di Stazio, Silv. I 2, 173 ' carmina qui iuvenes, quae non didicere puellae? '

[2]) Cfr. Nonno Dionys. XVI 354 sgg.; Drac. Rom. VI 93.

[3]) Il Friedrich riporta opportunamente un passo di Longo II 1. Il concetto doveva però esser comune alle trattazioni epitalamiche. In Gregorio Nazianzeno *Παρθενίης ἔπαινος* (Migne PG XXXVII p. 522) sono introdotte le donne maritate a far l'elogio del matrimonio: v. 241 *Εἰ δ' ἑτεὸν φοίνιξι πόθον νόμος ὑψικόμοισι Μιγνυμένους θῆλύν τε καὶ ἄρσενα εἶαρος ὥρῃ Ἑρνοκόμων παλάμῃσι βρύειν βοτρυώδεα καρπόν . . . Ἔστι καὶ ἀψύ-*

Digitized by Google

cini membri di frase, le stesse parole, specialmente là dove bisogna insistere su sentimenti teneri e delicati. L'imitazione mi par dunque evidente; ma non è, anche qui, schiava. Alcuni accenni possono essere stati suggeriti al poeta solo dal suolo italico; a es. quello alla vite maritata al florido olmo, dov'è la menzione di un costume ignoto a Lesbo.

A queste poesie appartenenti al genere lirico corale che dovette essere particolarmente diletto negli epitalamii a Saffo, e a cui si può ricondurre anche il frammento di Ticida, segue un epitalamio epico: il c. 64, sulle nozze di Teti e Peleo. Sono le nozze tanto care alla poesia e all'arte antica. Le avevano cantate le Cyprie, Esiodo le aveva scelte a tema di un suo poemetto: e giù per il tramite ora delle Cyprie ora di Esiodo ne era discesa una ricca vena di narrazioni e di episodi in altri poeti, come Pindaro ed Euripide [1]). Catullo le riprende; prende cioè il motivo antico, pare, da Esiodo, ma lo svolge e lo esorna secondo le regole dell'arte ellenistica. Un chiaro indice son già di per sè i particolari della descrizione della veste destinata agli sposi e delle nozze, alcuni dei quali non si possono spiegare se non riconducendoli a usi e cerimonie alessandrine; ma la tecnica stessa, in quella sua predilezione per gli elementi queruli e drammatici, in quelle artificiose digressioni che servono a introdurre episodi di vario genere nella pittura dei quali si possa valutare la bravura dell'artista, nella ricercata struttura dei lunghissimi discorsi, si rivela prettamente ellenistica. E di fatti occorrono analogie evidenti con Apollonio Rodio e altri scrittori dell'epoca sua; sicchè

χοισι γάμος καὶ δεσμὸς ἔρωτος. Gregorio attinge spesso non solo a fonti ellenistiche, ma a Saffo stessa, come osservò il Reitz. p. 95. La stessa disposizione della poesia di Gregorio ha una certa affinità con quella di Catullo. Da una parte le donne che fan l'elogio del *γάμος* e il biasimo della verginità, dall'altra la casta *Παρθενία* che enumera gli svantaggi del matrimonio e i propri pregi. Essa ottiene, giudice Cristo, la vittoria.

[1]) Vedi lo svolgersi di questa poesia nel già citato articolo del Reitz., p. 73 sgg., al quale è dovuto sostanzialmente il riassunto che faccio qui.

Digitized by Google

non è meraviglia se si potè considerare tutto il c. 64 come una semplice traduzione da Callimaco o da qualche altro poeta greco contemporaneo. A torto però, come sembra; perchè non mancano qua e là indizi che tradiscono il poeta romano, stranieri o quasi alla Grecia. Non si deve dunque trattare d'una traduzione; più probabile è che Catullo abbia attinto largamente da una o più fonti alessandrine, non senza introdurvi qualche elemento personale, così come i poeti alessandrini stessi solevano piegare le antiche narrazioni alle esigenze del gusto mutato; che abbia insomma fatto meglio opera di interpretazione che di pura versione.

Notevole è, verso la fine del carme epico per eccellenza, l'introduzione del coro lirico delle Parche predicenti la nascita e la gloria d'Achille. È un coro nuziale; come tale ha un ritornello, un ritornello suo proprio, adatto all'indole delle persone che lo cantano; e proprie dei cori nuziali sono alcune espressioni qua e là semplici e affettuose — specialmente dove si parla della futura vita famigliare —, delle quali si possono rinvenire le somiglianti nei cc. 61 e 62. Reminiscenze vere e proprie, o echi di Saffo, come crede il Reitz., non ne vedo: si tratta di vaghe somiglianze, spontanee in uno scrittore epitalamico, che non hanno molto valore in una poesia del resto così lontana dalla tenerezza nuziale e così piena d'annunzi guerrieri.

La prevalenza delle forme liriche su quelle epiche che è manifesta nella letteratura dei primi tempi dell'impero si rispecchia pure nelle composizioni epitalamiche anteriori a Stazio che possediamo o di cui ci è tramandata notizia. Di sè c'informa Ovidio, ex Ponto I 2, 133: ' Ille ego qui duxi vestros Hymenaeon ad ignes Et cecini fausto carmina digna toro '. Ovidio scrisse dunque un canto per la *deductio* della sposa, cioè un canto probabilmente corale, come fa intendere la menzione d'Imeneo: è quindi verosimile che, e per lo scopo e per la forma, si ricongiungesse al tipo saffico introdotto in Roma da Catullo. An-

Digitized by Google

cora: nella Medea d'Ovidio ci doveva essere un canto nuziale, espressamente ricordato dal poeta nell'eroide XII, v. 137. Un imeneo si legge anche nella Medea di Seneca, che, secondo un'ipotesi molto probabile del Leo (Seneca I 168 sgg.), risente assai l'influsso della tragedia ovidiana. È quindi verosimile (l'ipotesi è del Reitzenstein p. 96) che anche l'imeneo d'Ovidio dovesse avere un carattere molto simile a quello di Seneca, un carattere cioè saffico-catulliano.

Comincia il coro della Medea (v. 56) unanime, invocando alle nozze di Giasone e Creusa tutti gli dei — prima Giove e Giunone, e poi Diana e Venere e Marte e Cerere —, come solevano i canti epici più sopra ricordati per le nozze di Teti e Peleo (il ricordo risale però forse soltanto a Catullo): ma poi l'azione di Saffo e Catullo si fa subito sentire nell'invocazione a Imeneo [1]) e ad Espero [2]); nella bipartizione del coro seguente, composto di giovinetti e giovinette che esaltano a gara la bellezza degli

[1]) V. 67 ' Et tu qui facibus legitimis ades Noctem discutiens auspice dextera Huc incede gradu marcidus ebrio Praecingens roseo tempora uinculo '. Cfr. Cat. 61, 6 ' Cinge tempora floribus Suaveolentis amaraci: Flammeum cape, laetus huc Huc veni ', v. 13 ' voce carmina tinnula, Pelle humum pedibus, manu Pineam quate taedam '.

[2]) V. 71 ' Et tu quae gemini praevia temporis Tarde, stella, redis semper amantibus: Te matres, avide te cupiunt nurus Quam primum radios spargere lucidos '. Nelle parole *gemini praevia temporis* c'è allusione alla solita doppia attribuzione della stella di Venere, che dopo Saffo (fr. 93 *Ἓσπερε, πάντα φέρων, ὅσα φαίνολις ἐσκέδας' αὔως...*) divenne di comune dominio della letteratura specialmente epitalamica (Callim. fr. 52; Cat. 62, 95; Greg. Naz. *πρὸς Βιταλιανόν* 205; Marz. Cap. 902). Così Vespero che arriva sempre tardi (cfr. Cat. 62, 1 ... Vesper Olympo Exspectata diu vix tandem lumina tollit) portando gioia agli amanti e ai parenti (cfr. Cat. 62, 26 sgg.; specialmente 28 ... pepigerunt ante parentes Nec iunxere prius quam se tuus extulit ardor) dovette certo esser motivo saffico (cfr. il fr. ora citato). E con Saffo ha forse relazione il seguente passo d'Apoll. Rodio I 774. *Βῆ δ' ἴμεναι προτὶ ἄστυ φαεινῷ ἀστέρι ἶσος Ὃν ῥά τε νηγατέῃσιν ἐεργόμεναι καλίῃσιν Νύμφαι θηήσαντο δόμων ὕπερ ἀντέλλοντα, Καί σφισι κυανέοιο δι' ἠέρος ἄμμιγα θέλγει Καλὸν ἐρευθόμενος, γάνυται δέ τε ἠιθέοιο Παρθένος ἱμείρουσα μετ' ἀλλοδαποῖσιν ἑόντος Ἀνδράσιν, ᾧ καί μιν μνηστὴν κομέουσι τοκῆες.*

Digitized by Google

sposi: nella scelta [1]) e nella disposizione delle lodi stesse, che son rivolte prima alla sposa, e poi al marito [2]), poi di nuovo alla sposa, concedendo a questa, come in Catullo e Saffo, la parte maggiore e migliore; nella moderazione stessa dei consigli nuziali. Conclude il coro, v. 113 ' festa dicax fundat convivia fescenninus, Solvat turba iocos '. Ma il fescennino è già stato prima incominciato: v. 165 sgg. ' felix Aoniam corripe virginem Nunc primum soceris, sponse, volentibus. Concesso, iuvenes, ludite iurgio, Rara est in dominos iusta licentia '. È dunque un fescennino molto addolcito, ancor più mite che in Catullo. È probabilmente sempre l'influenza saffica che si fa sentire, e che determina una tradizione ormai più gentile. Così in Claudiano e in Marziano Capella non rimarran più che le tradizionali allusioni alla prima notte nuziale, senza nulla che veramente offenda. Pare che alla nuova tradizione si sia sottratto solo

[1]) La sposa è di gran lunga la più bella fra tutte le donne di Atene, di Sparta, dell'Elide; lo stesso concetto che abbiam trovato in Catullo (61, 86 sgg.) in Saffo (fr. 70, 102), e che si ritrova in Teocrito, *Ἑλένης ἐπιθαλάμιον* (v. 20) *οἵα Ἀχαιιάδων γαῖαν πατεῖ οὐδεμί' ἄλλα*, cfr. v. 25, del quale è documentata la dipendenza da Saffo (v. Kaibel in Hermes XXVII (1892) p. 249 sgg.). — Seneca paragona la sposa alla luna sorgente, v. 93 sgg. ' Haec cum femineo constitit in choro Unius facies praenitet omnibus. Sic cum sole perit sidereus decor Et densi latitant Pleiadum greges Cum Phoebe solidum lumine non suo Orbem circuitis cornibus alligat ', Teocrito 26-28 all'aurora sorgente; anche Saffo ha l'immagine della luna soverchiante col suo splendore le stelle (fr. 3). È però noto che simili paragoni sono in genere assai frequenti negli scrittori classici (vedine una copiosissima raccolta in C. Barth, Animadv. in Claudianum XI 243). — L'eccellenza della sposa fra le coetanee è lodato anche da Teocrito (v. 28), come probabilmente già da Saffo (a es. Imerio nel *λόγος* I *εἰς Σερῆρον*, che vedremo ridondare di motivi saffici, così loda gli sposi (§ 15): *ὁ μὲν ἡϊθέων πρῶτος, ἡ δὲ ἐν κούραις προκέκριται*).

[2]) Egli è degno d'esser comparato a un dio, Bacco o Apollo, e supera gli eroi Castore e Polluce. Simili paragoni si hanno anche in Saffo (fr. 89; il *γάμβρος* è simile ad Ares), anche per testimonianza di Imerio (*λογ.* I 16 *Σαπφοῦς ἦν . . τὸν νυμφίον . . . Ἀχιλλεῖ παρομοιῶσαι καὶ εἰς ταὐτὸν ἀγαγεῖν τῷ ἥρῳ τὸν νεανίσκον ταῖς πράξεσιν*). Questi motivi diventarono poi proprii di tutta la letteratura erotica greca (v. Rohde, Griech. Roman² p. 165 (155).

Digitized by Google

Anniano Falisco, di cui Ausonio (Cento nuptialis, prefaz.) ricorda a propria scusa gli oscenissimi fescennini. Era un voluto ritorno all'antico, un bizzarro desiderio di malata originalità: come l'affettazione di originalità è evidente nell'attività del poeta quale appare da Gellio (VI 7, 1 e 3) e nella ricerca di metri difficili e astrusi.

2.

La serie delle grandi composizioni epitalamiche epiche che diverranno poi predilezione dell'età della decadenza si apre con l'epitalamio che Stazio scrisse per le nozze di Stella e Violentilla (Silv. I 2) [1]. Sui caratteri suoi gioverà fermarci piuttosto a lungo.

Esso ci presenta un tipo di poesia nuziale del tutto diverso da quello dei canti epici o lirici trovati finora. È una poesia epica nella forma, privata e personale nell'intento. Il nume scende dalla sua altezza a onorare nozze non più di eroi, come nel carme catulliano su Teti e Peleo, ma di persone comuni, con le quali il poeta è a quotidiano contatto. E, ancora più: per la loro gloria accorrono bensì molti dei [2], come nei canti epici anteriori, ma un dio emerge su tutti, e intorno a sè raggruppa tutto lo svolgersi dell'azione: è Venere, la divinità della bellezza, che corre a unire i due amanti simili per bellezza a dei o ad eroi; è la divinità dell'amore che dà con la sua presenza la sanzione della veemenza di passione da cui i giovani furono spinti l'uno verso l'altro; anzi, a essi, che ella predilesse de' suoi doni, ella stessa inspirò l'amorosa fiamma, e l'accresce il giorno delle nozze; è a lei compagno Amore invitto e infaticabile, con tutta una schiera di fratelli a lui simili; segue il suo carro, tirato da bianchi cigni, tutto il corteo a lei proprio, le Muse e le Grazie. È insomma

[1] Vedine un bel sunto in Vollmer, Statii Silvarum libri, Leipzig 1898, p. 232.

[2] V. la spiegazione, non sempre persuasiva, della presenza di questi dei in Herzog. Epith. Stellae, Diss. Heidelberg 1881 p. 99 sgg.

Digitized by Google

l'apoteosi di Venus Pronuba, che scaccia dal suo seggio la casta Iuno Pronuba, dominatrice delle cerimonie religiose nuziali, per sostituirsi a lei nella celebrazione ideale di splendide nozze. Perocchè, sopra tutto, questo genere d'epitalamio, così pratico nel fine, vuole appunto per questo allontanarsi dalla vita pratica, dalla vita, diciamo, romana, alla quale ben pochi accenni alludono; esso ha un muoversi di attributi speciali e di qualità proprie del nume, che ci chiamano verso la Grecia. Greca è certo la fonte anche di questo genere di epitalamio: ma qual'è?

Essa si suol modernamente riportare all'età ellenistica: età dunque relativamente recente. A Saffo ci ricondurrebbe invece un importante passo di Imerio, Or. I (*ἐπιθαλάμιος εἰς Σεβῆρον*) 4, sulla cui fede, data la provenienza, furono avanzati molti e gravi sospetti. Il passo merita a mio parere un'ampia discussione. — *Ὅτι δὲ μέγας ὁ κίνδυνος οὕτως ἁπαλὸν μέλος εὑρεῖν, ὡς τὴν θεὸν* (= Venere) *ἀρέσαι τῷ μέλει, παρ' αὐτῶν ποιητῶν μανθάνειν ἔξεστιν, [ὧν] οἱ πλείους οἶμαι δεινοὶ τὰ ἐρωτικὰ γενόμενοι, κατὰ μὲν ἠθέων καὶ παρθένων ἐπιτολμῶσαν τὴν Ἥραν ἔδειξαν, τὰ δὲ Ἀφροδίτης ὀργια [μόνῃ] παρῆκαν τῇ Λεσβίᾳ Σαπφοῖ* (*καὶ*) *ᾄδειν πρὸς λύραν καὶ ποιεῖν [ᾠδὴν] τὸν θάλαμον· ἢ καὶ εἰσῆλθε μετὰ τοὺς ἀγῶνας εἰς θάλαμον, πλέκει παστάδα, τὸ λέχος (Ὁμήρου) στρώννυσι, ἀγείρει παρθένους [εἰς] νυμφεῖον, ἄγει καὶ Ἀφροδίτην ἐφ' ἅρματι Χαρίτων, καὶ χορὸν Ἐρώτων συμπαίσιορα· καὶ τῆς μὲν ὑακίνθῳ τὰς κόμας σφίγξασα, πλὴν ὅσαι μετώπῳ μερίζονται, τὰς λοιπὰς ταῖς αὔραις ἀφῆκεν ὑποκυμαίνειν, εἰ πλήττοιεν· τῶν δὲ τὰ πτερὰ καὶ τοὺς βοστρύχους χρυσῷ κοσμήσασα πρὸ τοῦ δίφρου σπεύδει πομπεύοντας καὶ δᾷδα κινοῦντας μετάρσιον.* A non dubitare di questa testimonianza m'inducono le citazioni di Saffo che Imerio fa più giù nel suo discorso, le quali si possono controllare sui frammenti che ci rimangono. Così § 16 *Σαπφοῦς ἦν ἄρα μήλῳ μὲν εἰκάσαι τὴν κόρην, τοσοῦτον χαρισαμένην τοῖς πρὸ ὥρας δρέψασθαι σπεύδουσιν, ὅσον [οὐδ'] ἄκρῳ τοῦ δακτύλου γεύσασθαι, τῷ δὲ καθ' ὥραν τρυγᾶν τὸ μῆλον μέλλοντι τηρῆσαι τὴν χάριν ἀκμάζουσαν*: cfr. il famoso fr. 91 *Οἷον τὸ γλυκύμαλον* .... Continua Imerio *τὸν νυμφίον δὲ Ἀχιλλεῖ παρομοιῶσαι καὶ ἐς ταὐτὸν ἀγαγεῖν τῷ ἥρωι τὸν νεάνισκον ταῖς*

Digitized by Google

πράξεσι; cfr. fr. 89 γάμβρος [ἐπέρχεται] ἴσσος Ἄρευι, Ἄνδρος μεγάλω πόλυ μείζων. E § 19 alludendo agli encomii di Saffo: Ὦ καλή, ὦ χαρίεσσα, πρέπει γάρ σοι τὰ τῆς Λεσβίας ἐγκώμια; ora la stessa apostrofe si trova in Teocrito, epith. Hel. 38: ὦ καλά, ὦ χαρίεσσα κόρα. Anche le lodi che Imerio rivolge agli sposi hanno sapor saffico; v. a es. § 15 Ἁμάζουσι μὲν γὰρ ἐπ' ἴσης ὥσπερ ἠριναὶ κάλυκες ἀφ' ἑνὸς λειμῶνος βρύοντος, αἳ καθ' ἕνα καιρὸν καὶ βλαστάνουσιν ἅμα καὶ σχίζονται. Ora il paragone delle fanciulle con le rose era, per espressa testimonianza di Filostrato ep. 71, una delle passioni di Saffo. Dice Imerio della sposa, ibid. τὴν μὲν Ἀφροδίτη φιλεῖ: Saffo fr. 97 τετίμαχ' ἔξοχά σ' Ἀφροδίτα. Del paragone dello sposo con gli eroi, e del predominio della sposa sulle coetanee (Im. § 15) abbiam già detto a proposito dell'imeneo di Seneca.

Il nostro passo ci offre dunque l'apoteosi di Afrodite nuziale. Questa è, secondo Imerio, l'innovazione di Saffo. Ma essa non si può in fondo dire rigorosamente saffica: Afrodite, che ha in Euripide una ben determinata mansione nuziale, è già nei poeti più antichi conciliatrice di amori; nell'Iliade e nell'Odissea assistiamo al suo abbigliamento; così nelle Cyprie (Epic. gr. Kink. fr. 34) essa si orna prima del giudizio di Paride, onde meglio far trionfare la propria potenza. Lo stesso episodio nell'inno ad Afrodite, v. 61 sgg.: Afrodite si orna prima delle nozze con Anchise, quasi pronuba di sè stessa [1]): la scena si potrebbe già dire epitalamica. Ora, questa trasposizione dal mito alla realtà, questa chiamata della dea alle nozze umane, perchè non potrebb'essere creazione di Saffo? Il predominio di Afrodite negli epitalamii di Saffo non deve meravigliare: Afrodite è la dea che tutta domina la vita inte-

[1]) Un altro raffronto con lo stesso inno. In quasi tutti i tardi epitalamii si descrive Venere che attraversando col suo corteo terre e mari infiamma di sè uomini e cose. Ora vedi v. 69 ... οἳ δὲ μετ' αὐτὴν Σαίνοντες, πολιοί τε λύκοι χαροποί τε λέοντες Ἄρκτοι παρδάλεις τε θοαί, προκάδων ἀκόρητοι, Ἧισαν· ἡ δ' ὁρόωσα μετὰ φρεσὶ τέρπετο θυμόν, Καὶ τοῖς ἐν στήθεσσι βαλ' ἵμερον· οἳ δ' ἅμα πάντες Σύνδυο κοιμήσαντο κατὰ σκιόεντας ἐναύλους. Simili accenni si hanno anche in Esiodo ed Euripide.

Digitized by Google

riore della poetessa, essa che l'agita, che la fa soffrire gettandole sopra il turbine d'amore, che la consola: Saffo ha voluto esaltarne ancor più la potenza, e l'ha, preponendola a Hera, fatta artefice e conciliatrice di nozze. Ma di nozze umane. La trovata è di per sè bella e piena di tenerezza per gli sposi: perchè essi vengano eroizzati, Afrodite si umanizza. Essa corre a unire gli sposi mortali, a quel modo che essa non isdegna scender dal cielo a consolar la poetessa: fr. 1, 8

ἦλθες
ἅρμ' ὑπαζεύξαισα· κάλοι δέ σ' ἆγον
ὤκεες στροῦθοι περὶ γᾶς μελαίνας
πύκνα δινεῦντες πτερ' ἀπ' ὠράνω αἴθε-
ρος διὰ μέσσω.
αἶψα δ' ἐξίκοντο [1]).

Afrodite occorre dunque presso Imerio, *ἐφ' ἅρματι Χαρίτων* [2]). Il motivo sembra a prima vista prettamente ellenistico: le Cariti cantano il coro, danzano con Afrodite, ecc.; ma non sembra ne debbano tirare il carro. Pure esso si trova a poca distanza di tempo anche in Simonide, in un epigramma che s' ha ragione di ritenere autentico (148, 10 Bergk)... *Στρούθωνος υἱός, ἅρμασιν ἐν Χαρίτων φορηθείς* [3]).

[1]) Cfr. anche Pind. Pyth. IV 213 sgg.

[2]) Lasciando da parte il carro delle Cariti, potrebbe darsi che della presenza dol carro di Afrodite ci fosse un'altra ragione. Il canto nuziale si chiamava anche *ἁρμάτειον μέλος*: v. schol. ad Eurip. Orest. 1392 *τὸ δ' ἁρμάτειον μέλος ὁ Δίδυμός φησιν ὀνομάζεσθαι, ὅτι αἱ ἀρχαῖαι παρθένοι εἰς τοὺς θαλάμους διὰ τῶν ἁρμάτων ἤγοντο ... ὡς ἐπιθαλάμιον ἐν τοῖς θαλάμοις.* (V. anche Etym. magn. ad h. l.; Suida s. v. *ἁρμάτειος*, i quali riferiscono però l'origine ai canti su Ettore *ἑλκομένῳ ὑφ' ἅρματος*. Per l'interpretazione di queste testimonianze v. Vi. Körber, De Graecorum hymenaeis et epithalamiis, Diss. Vratisl. 1877, pp. 14-15). Non potrebbe Saffo aver introdotto Afrodite *ἐφ' ἅρματι* a maggior prova dell'affetto della dea. che vuol adattarsi per gli sposi a partecipare a una cerimonia umana? Si tratta naturalmente di un'ipotesi a cui non saprei annettere molto valore.

[3]) Per questo non è forse necessaria l'emendazione del Maehly, Rh. Mus. XXI 304 *ἐφ' ἅρματι, καὶ Χαρίτων χορὸν καὶ Ἐρώτων κτλ.*; con la quale per altro ogni difficoltà verrebbe eliminata.

Digitized by Google

Comune doveva essere la concezione della dea che attraversa l'aria con un corteo suo proprio, tirata da qualcuno dei numi a lei inseparabili: a es. in un'hydria dell'età fidiaca, la famosa hydria di Faone dello stile di Meidias [1]), Afrodite vola all'amato Faone sul suo cocchio, tirato da Himeros e Pothos; Pothos tiene in mano una corona, Himeros un thymiaterion. Il corteo è composto delle Cariti e delle Ore (v. Imer. 19 *σοὶ μὲν γὰρ ῥοδόσφυροι Χάριτες χρυσῇ τ' Ἀφροδίτῃ συμπαίζουσιν, Ὧραι δὲ λειμῶνας βρύουσι*: il luogo sembra ancora sotto l'influenza di Saffo). Le danze delle Cariti e delle Ore con Afrodite son già cantate, com'è noto, nell'antica poesia.

Più difficile a spiegare parrebbe qui l'accenno agli Eroti, la cui personificazione è una delle più notevoli caratteristiche dell'arte ellenistica. Eros stesso non ha nei poeti più antichi una personalità molto determinata: lo dimostra il fluttuar delle genealogie. Ma presso Saffo è già personale; è figlio di Afrodite (fr. 132) [2]) e suo *θεράπων* (74); è già fornito d'ali, se a lui, com'è probabile, si riferisce il fr. 36:

ὡς δὲ παῖς πεδὰ μάτερα πεπτερύγωμαι;

ed ha poi in Alcmane (cfr. fr. 44, 56) una completa caratterizzazione. E non è improbabile che già in Saffo si trovino non uno, ma più Eroti. Già l'apparire degli Eroti è abbastanza antico; comunque si vogliano giudicare le prime testimonianze letterarie, numerose e notevoli sono quelle artistiche. In un vaso a figure rosse del sec. VI o principio del V (Mon. d. I. I, 8) si vedono 3 Eroti che volano sul mare, dei quali l'uno è Himeros, Pothos è forse uno degli altri due [3]); essi hanno tenie, rami, corone, attributi della divinità afrodisiaca. I 4 Eroti che volano at-

[1]) V. Milani, Monumenti scelti ... Tavv. III, IV.

[2]) In un altro frammento Saffo lo fa figlio *Γῆς καὶ Οὐρανοῦ*; ma osserva Pausania IX 27, 3 *Σαπφὼ ... πολλὰ καὶ οὐχ ὁμολογοῦντα ἀλλήλοις ἐς Ἔρωτα ᾖσεν.*

[3]) V. Furtwängler, Eros in der Vasenmalerei, München 1874, p. 14.

Digitized by Google

torno a Venere nel Giudizio di Paride di Vienna devono, secondo il Furtwängler [1]), risalire a un più antico modello. Son essi dunque al seguito di Venere, come i citati Himeros e Pothos nell'hydria di Faone: per questa ragione essi potevano benissimo, come Imeneo anch'esso personificato da Saffo (cfr. le imitazioni di Catullo e Seneca), agitare le faci nuziali. E probabilmente non come *Ἔρωτες* li avrà introdotti Saffo, ma come *Ἵμερος* e *Πόθος*; ma si sa che questi si confusero abbastanza presto con gli altri Eroti, sicchè il tardo retore li potè riunire sotto questo generico nome.

Il risultato del nostro esame è, mi pare, che nulla vieta di credere che la forma epitalamica che vediamo già completamente sviluppata in Stazio rimonti, in germe, a Saffo. In germe, dico; nell'idea prima, non nei particolari e nell'indole. Prima di tutto le figure di Eros e degli Eroti, quali appaiono in Stazio — come in tutta la letteratura ellenistica e romana — armati d'arco e saettanti i cuori dei mortali, si trovano la prima volta in Euripide: indi cominciò la serie delle imprese dei piccoli balestrieri [2]). Può darsi — è naturalmente un puro tentativo di ricostruzione — che in Saffo Eros o gli Eroti, dopo aver già come turbine domati i cuori degli sposi, abbiano il giorno delle nozze ispirato loro per gli occhi [3]) nuovo amore. È poi inutile avvertire che dagli epitalamii di Saffo fu certo lungi quell'abbondanza di particolari d'indole descrittiva riguardanti il palazzo di Venere, il suo giardino, le azioni degli Amori ecc., elementi tutti confluiti nella letteratura erotica soltanto durante il suo decorso ellenistico. La poetessa si sarà fermata più a lungo sulla bellezza della sposa, sui particolari d'intimità affettuosa, e, pur ricorrendo alla mitologia — che era del resto allora veramente sentita — [4]),

[1]) Op. cit. p. 15.

[2]) Si noti del resto che Imerio non fa, parlando di Saffo, alcuna allusione agli Eroti saettanti, i quali compaiono solo nell'allocuzione finale.

[3]) Cfr. il famoso fr. 2 di Ibico.

[4]) A es. il fr. 48-49 si riferisce di certo a un epitalamio di soggetto mitico, forse una *θεογαμία*. Cfr. anche fr. 61, 66, 67.

Digitized by Google

non l'avrà esonerata in modo tale da renderla soverchiante in tutto il componimento; e saranno stati, questi canti, del genere descrittoci da Imerio, tutti vibranti di passione, con l'intervento di cori di amici e amiche e di Saffo stessa: insomma, vera poesia in azione.

È vero che in Catullo, di cui vedemmo nei cc. 61 e 62 la dipendenza da Saffo, non si trova affatto tal genere di poesia. Ma chi vorrà ricondurre tutti gli epitalamii di Saffo, che ne scrisse un libro, al tipo dei cc. 61 e 62, pur tra loro così differenti? Catullo volle scegliere tra le varie forme che Saffo gli offriva quella forma, in realtà sommamente poetica, di responsione di coro a coro, che più s'accordava con le sue tendenze artistiche (cf. a es. il c. XXXIV). Che questa egli prediligesse dimostra anche il fatto che poesia epitalamica del genere della staziana fu certo usata e abusata [1]) dagli scrittori dell'età ellenistica [2]), dai quali quali pure Catullo tanto ricava. Bastano i precetti di Menandro [3]) retore e Imerio a confermarlo. Essi danno numerosissimi schemi di *λόγος γαμήλιος* o *ἐπιθαλάμιος*, che si rivolgono agli oratori, ma son tratti da poeti, per lo più ellenistici; ora molti di questi schemi si riducono al tipo staziano per la forma, tutti per l'intento: la lode di persone mortali fatta da dei o determinata dalla loro presenza. Che poeti di tal genere non siano giunti nella loro interezza fino a noi non è meraviglia, chi pensi al grande naufragio, dal quale ben poche reliquie si salvarono, di tutta la poesia ellenistica: tanto più prezioso è perciò il frammento d'epitalamio di scuola alessandrina pubblicato dal Goodspeed [4]), che a questo genere certamente si con-

[1]) Per questo cadde in disuso. Filodemo, De Mus. col. V: *νῦν δ' ἤδη σχεδὸν καὶ παντάπασι καταλελυμένων τῶν ἐπιθαλαμίων...* vuol alludere non solo alla musica, ma, pare, anche alla poesia epitalamica.

[2]) Sappiamo che epitalamii scrissero Callimaco (fr. 196) ed Eratostene (Etym. magn. 170, 47).

[3]) *Περὶ ἐπιθαλαμίου* (p. 264 Speng.); *περὶ κατερνασττικοῦ* (p. 273 sgg.).

[4]) Journal of Hellenic Studies XXIII (1903) p. 237 sgg. Il papiro è disgraziatamente in cattivo stato; ma la colonna 3ª, che è la meno danneggiata, non può lasciar dubbio di sorta sul modo come l'azione si svolgeva.

Digitized by Google

nette. Qualche traccia anche ne rimane in Apollonio Rodio [1]; senza tale poesia non si potrebbero spiegare molti luoghi dei poeti epici romani [2]. Codesti scrittori che, come Stazio, si trovavano a dover vivere alla mercè dei potenti, aver amici e protettori, scelsero tra gli epitalamii di Saffo quel tipo che più faceva ai loro bisogni panegiristici, e e secondo questi lo svolsero, o, se si vuole, lo deformarono: mutato è sopra tutto lo spirito.

Con l'epitalamio di Stazio compare ormai nella poesia nuziale latina un edificio completo in tutte le sue parti, che poco lascia scorgere gli elementi di cui s'è andato a mano a mano congregando, e poco appare suscettibile di modificazioni. È un tipo che s'impone, e che prosegue ora il suo cammino trionfale.

Simili canti nuziali, prima di Claudiano, non rimangono; ce ne resta però notizia. Una perfetta scena epitalamica si ha in Apuleio Met. VI 23-24, dove si descrivono le nozze di Amore e Psiche. Psiche, dopo i tanti affanni durati, è finalmente riconosciuta dal concilio degli dei come sposa legittima di Amore. Ha allora luogo la cena nuziale (c. 24): viene ' Iuppiter, ac deinde per ordinem toti dei. Tunc poculum nectaris, quod vinum deorum est, Iovi quidem suus pocillator, ille rusticus puer, ceteris vero Liber ministrabat, Vulcanus cenam coquebat; Horae rosis et ceteris floribus purpurabant omnia, Gratiae spargebant balsama Musae⟨que⟩ voce canora personabant; ... Apollo cantavit ad citharam, Venus suavi musicae suppari[n] gressu formonsa saltavit, scaena sibi si⟨c⟩ concinnata, ut Musae quidem chorum canerent ⟨aut⟩ tibias inflarent, Saturus et Paniscus ad fistulam dicerent '. La descrizione della cena, gustosa per qualche indovinato accenno comico, ha, come

[1] V. a es. la scena iniziale del III libro, della quale tratteremo in seguito; e III 275 sgg.

[2] Cfr. a es. Virg. Aen. I 657 sgg., dove Venere ordina ad Amore di far innamorare Didone; v. anche Ovid. Met. X 525 sgg.; Val. Flacc. VI 455 sgg., VII 153 sgg., VIII 232 sgg.; Sil. Ital. XI 387 sgg.

Digitized by Google

tutta la favola, sapore ellenistico: lo prova la somiglianza con la descrizione finale d'Imerio [1]).

Un' importante notizia per la storia della poesia nuziale in Roma imperiale ci è data da Trebellio Pollione nella vita dell'imperatore Gallieno (a. 253-68), c. 11, 6. Gallieno era valentissimo sì come oratore, sì come poeta: troppo valente, secondo Pollione, per un imperatore, che deve badare a cose ben più gravi. ' Fuit Gallienus ... oratione poemate atque omnibus artibus clarus. Huius illud est epithalamium, quod inter centum poetas praecipuum fuit. Nam cum fratrum suorum filios iungeret et omnes poetae graeci latinique epithalamia dixissent idque per dies plurimos, ille, cum manu sponsos teneret, ... ita dixisse fertur:

> Ite, agite, o pueri, pariter sudate medullis
> omnibus inter vos: non murmura vestra columbae,
> brachia non hederae, non vincant oscula conchae.
> Ludite: sed vigiles nolite extinguere lychnos:
> omnia nocte vident, nil cras meminere lucernae ' [2]).

Queste parole, rimaste celebri, sono un' *allocutio sponsalis*, breve come soglion essere simili *allocutiones*; la designazione *epithalamium* è inesatta, e probabilmente derivata da una molto spiegabile assimilazione di essa agli *epithalamia* detti dagli *omnes poetae graeci et latini*. Ma quel che a noi più importa è la precisa testimonianza della grandissima diffusione della poesia epitalamica in Roma sotto Gallieno, letterato e protettor di letterati, diffusione che deve essere avvenuta in gran parte sotto l'influsso greco, se accanto ai poeti latini sono enumerati i *poetae graeci*: rapporto di discepoli a maestri? È a dolere che di questa poesia

[1]) Cfr. Im. 19 *Σοὶ μὲν ῥοδόσφυροι Χάριτες χρυσῇ τ' Ἀφροδίτῃ συμπαίζουσιν, Ὧραι δὲ λειμῶνας βρύουσι· σὺ δ' ὑπὲρ αὐτῶν χορεύειν κοῦφα σχιρτῶσα πρὸς μέλος.* 20 *ἤγαγον ... τὰς Μούσας ... καὶ Σατύρους σχιρτῶντας καὶ Πᾶνα συρίζοντα.*

[2]) Il Thomas (Sitzungsberr. der k. b. Ak. der Wiss. zu München 1863, II pp. 241-42) considera come aggiunta posteriore i due ultimi versi.

Digitized by Google

nulla ci sia pervenuto; per quanto sia immaginabile il carattere suo. È il tipo staziano o claudianeo, inteso in senso largo, s'intende, chè tutti codesti poeti non avranno voluto ripetersi l'un l'altro; il tipo che troviamo così determinato in Menandro, che dovette vivere appunto in quest'età. L'allocutio ha già la forma stessa che ha in Claudiano e ne'suoi imitatori: breve, sentenziosa, con sapore fescennino.

Questa notizia ci assicura dunque del favore che la poesia epitalamica trovò in Roma. Poi, forse essa diventò *ludibunda*, s'abbassò cioè d'intento e di forma, prima che Claudiano le infondesse nuovo sangue. Abbassamento è certo il centone nuziale di Ausonio; peggio, esso era stato imposto dall'imperatore Valentiniano (v. prefaz. al Cento nuptialis). L'esempio veniva dall'alto: ' Sanctus imperator Valentinianus, vir meo iudicio eruditus, nuptias quondam eiusmodi ludo descripserat, aptis versibus et compositione faceta ' (ibid.). Anche S. Girolamo (ad Demetr. 5) e Prudenzio (Hamartig. 317) parlano del carattere grossolano che aveva il fescennino: e l'accusa non deriva da ricordi letterarii nè da comodità polemica.

Sul centone d'Ausonio non è nostra intenzione fermarci. Letterariamente ha ben poco valore; la composizione, puramente descrittiva, e per il carattere stesso di centone, non presenta nulla di originale: qualche importanza può avere solo per chi s'interessi allo svolgimento delle varie cerimonie nuziali.

CAPO I.

1.

Di Claudio Claudiano si conservano due carmi nuziali: l'uno, di indirizzo propriamente aulico, per le nozze di Onorio Augusto con Maria figlia di Stilicone; l'altro, d'indole più privata, per le nozze di due amici del poeta, Palladio e Celerina.

Digitized by Google

Lo sposalizio di Onorio e Maria si celebrò nel principio dell'anno 398, prima che la primavera cominciasse [1]; prematuramente, chè il poeta aveva bensì nel panegirico per il IV cons. di Onorio, scritto nel gennaio del 398, predette le nozze, ma per alcuni anni dopo, quando il principe fosse più maturo. Invece, per decisione improvvisa di Stilicone, che voleva forse sorprendere i suoi nemici [2], esse si fecero il mese dopo. Gli sposi erano già parenti. Onorio era figlio di Teodosio Magno e di Elia Flaccilla, Maria di Stilicone e Serena, la quale, mortole il padre Onorio I, fratello di Teodosio, era stata dallo zio Teodosio adottata come figlia, e data in matrimonio a Stilicone. Onorio dunque veniva a essere, in certo modo, zio indiretto della sposa.

Dissi carme per le nozze di Onorio: in realtà si tratta di un gruppo di poesie nuziali. All'epitalamio vero e proprio precedono quattro corte poesie, intitolate, sicuramente da Claudiano stesso, *Fescennina* [3] (XI-XIV), che dovettero essere scritte per il fidanzamento ufficiale, cioè una settimana — la settimana cristiana — prima che avvenissero le nozze [4].

Il primo fescennino contiene le lodi di Onorio. ' Tu sei più bello del sole, più abile saettiere dei Parti, miglior cavaliere dei Geloni: ogni madre mitica ti preporrebbe al proprio figlio ' (vv. 1-9).

Quando spingerai il tuo cavallo a caccia per le selve, le fiere stesse cercheran la morte, Venere disprezzerà Adone, Cintia Virbio (10-17). — Quando stanco dalla caccia ti giacerai all'ombra, cercheranno il tuo amore Naiadi e Driadi (18-24). — Quando ti vedrà splender vicino, ogni uomo cercherà di servirti; se tu inseguissi per il Caucaso le Amaz-

[1] V. per queste notizie Birt, ediz. in Mon. Germ. antiquissima IX, XXXII, e Koch, Rh. Mus. XLVIII (1889) p 584 sgg.

[2] V. Koch p. 585.

[3] Altri esempi del neutro *Fescennina* in luogo del solito maschile in M. Capella 914, Sid. Ap. c. XIV § 1, Drac. X 288.

[4] Lo si ricava dalla prefaz. del carme seguente, v. 15, cfr. Koch p. 586.

Digitized by Google

zoni, esse, e la stessa Ippolita, scioglierebbero per te la zona virginale ' (25-39).

Beata quae te mox faciet virum
primisque sese iunget amoribus.

Il metro è alcaico decasillabo. Senz'essere rigorosamente strofico, tradisce però una certa libera disposizione strofica; la divisione, che io ho cercato di rendere nel sunto, corrisponde alla netta distinzione logica della poesia in 4 parti, conchiuse dai 2 versi finali [1]). Quanto alla successione logica, la prima parte, di carattere generale, contiene, gli elementi che saranno poi svolti nelle altre. Sono principalmente due: l'abilità di Onorio cacciatore, e la sua bellezza. La seconda e la terza strofa riproducono scene di caccia, la corsa e il riposo: la bellezza è l'argomento della quarta, dove ne sono rappresentati gli effetti. Da questi scaturisce la naturale conclusione: ' beata quae ... ' Tutta la poesia ha un aspetto molto schematico: consta di due soli pensieri, causa ed effetto, protasi e apodosi: su essi è conformata la disposizione stessa di ogni strofa, dove spesso alla premessa risponde, con quasi ugual numero di versi, la conseguenza. Il parallelismo è anche cresciuto dal fatto che molti versi hanno la stessa disposizione interna, e son chiusi da omeoteleuto. V. 4 sgg.

Quae digna mentis laus erit arduae?
Quae digna formae laus erit igneae?
Te Leda praefert quam dare Castorem;
praefert Achilli te proprio Thetis;
victum fatetur Delos Apollinem;
credit minorem Lydia Liberum.

I versi citati sono utili anche a stabilire la consonanza coi motivi epitalamici anteriori, nei quali abbiam visto

[1]) Lo dimostrano anche i rapporti numerici notati dal Birt (p. CCXIX, dove sono registrati altri curiosi esempi di Claud.) tra le varie parti: la prima di 9 versi, la seconda di 8, la terza di 7, la quarta di 8 + 7 = 15.

Digitized by Google

esser così frequente il paragone dello sposo a un eroe [1]); propriamente Claudiano è sotto la diretta influenza di Seneca (Medea 83 sgg.), come nota il Birt.

Nel secondo fescennino esulta la gioia universale per la ben auspicata unione: ' Orsù tutta la terra canti le nozze; canti ogni bosco, ogni fiume, ogni mare (1-5). Fioriscano i campi liguri e veneti e le Alpi; risuonino di cori l'Adige e il Mincio, e susurri co' suoi alvi il Po; echeggi il Tevere, e s'incoroni Roma (6-20). Odano gl'Iberi, donde uscì il seme regio; donde il marito ebbe il padre, la sposa la madre; dia arbusti il Baetis, oro il Tago, esulti l'Oceano (21-35). Applaudano l'Oriente e l'Occidente con le loro città (36-40); tacete Aquiloni Cori Austri: solo domini Zefiro l'esultante anno ' (41-45).

La disposizione di questa poesia è strofica; ogni strofa è composta di 5 versi, dei quali i primi tre sono anacreontei, il 4° è un dimetro ionico anaclomeno acatalettico, il 5° un ferecrateo secondo o aristofaneo. La composizione è propria di Claudiano, per quanto i singoli versi siano stati usati da altri poeti, sia stroficamente, sia sciolti [2]); ben trovata composizione, che risponde col ritmo agitato dei tre primi versi alla febbrile esultanza della terra che sente le nozze del suo signore, e par si riposi adagiandosi sui versi 4° e 5° [3]). Le strofe sono 9: che tal numero sia in relazione col numero delle Muse, come congettura il Birt, non è davvero molto convincente. Graziosa è la poesia anche perchè non s'avverte qui così insistente lo schematismo della prima; la disposizione è euritmica senz'essere rigida. Dopo un generale invito alla gioia nella prima

[1]) Paragone divenuto del resto di comune dominio in tutti i panegirici: cfr. Parravicini, I panegirici di Cl. Claudiano, Milano 1908, p. 108 sgg.

[2]) Vedi gli anacreontei di Prud. Peristeph. III 10, Capella 726; lo stesso metro usano, anche in carmi nuziali, i tardi imitatori di Anacreonte, Giovanni di Gaza e Giorgio grammatico.

[3]) Pure di 5 versetti, solo di due specie però, si compongono le strofe del c. 61 di Catullo; il ferecrateo, che è l'ultimo nella strofa di Claudiano, è il signore della strofa catulliana.

Digitized by Google

strofa, segue, in 3 strofe, la specificazione degli elementi italici che vi devono partecipare; poi, in altre 3 strofe, la designazione del contributo che deve dare la Spagna, che divide con l'Italia l'onore d'esser patria agli sposi. Ma non solo Italia e Spagna esultino, sì bene tutto l'Impero, Oriente e Occidente. E sopra tutto bisogna, al buon andamento delle feste e dell'anno, l'aiuto dei venti che presiedono alle stagioni: Zefiro imperi. — Il motivo dominante — bello, e di una cortigianeria, vorrei dire, più fine che nel fescennino primo dove la lode, più diretta, appare eccessiva — si trova già — nota il Birt — nel carme XX di Optaziano Porfirio, in lode di Costantino vincitore; anche il metro ha una certa affinità: ma più in là non vanno le somiglianze. Con un po' più di probabilità si può risalire a Stazio, Silv. II. 7: tutto e tutti devono gioire per il genetliaco di Lucano; specialmente diffuse sono le lodi della Spagna (vv. 24-35), onde Lucano trasse origine. Il motivo stesso si trova più tardi anche in Merobaude [1]).

A Stilicóne si rivolge il terzo fescennino. ' O Stilicone, cingiti di molle corona: la teda nuziale respinga il fiero Marte. Il sangue tratto dalla reggia alla reggia ritorni. Tu eri genero d'Augusto, ora sei suocero. E taccia l'invidia: tu sei suocero e padre '. La breve poesia è composta di 12 dimetri anapestici, senza nessuna distinzione di strofe: sono un tutto compiuto a sè. È come un *entr' acte*, un riposo che il poeta si concede prima di riprendere col fescennino quarto il corso della poesia d'occasione; sulla figura di Stilicone, l'eroe che domina, più o meno in luce, tutta la sua poesia, il poeta si ferma con particolar compiacenza in un grazioso quadretto: egli, auspice delle nozze, dev'essere nei fescennini come la persona centrale. Spe-

[1]) Dietro la quasi pedissequa imitazione di Stazio, come nota il Vollmer nella sua edizione (Mon. Germ. antiquissima XIV); io ci sento però anche l'influsso di Claud. Cfr. Mer. v. 5 Omnes nunc Latiae favete Musae Omnes nunc Latiae virete silvae; Claud. 4 Omne nemus cum fluviis Omne canat profundum. — Mer. 9 Exultet placido tumore Thybris; Claud. 16 epulisque iam repleto Resonet Quirite Thybris.

Digitized by Google

cialmente, con metodo non nuovo nella letteratura laudativa [1]), si lumeggiano le condizioni di maggiore intimità in cui egli viene a trovarsi rispetto ad Augusto.

Quarto fescennino. ' Ecco sorger Espero caro a Venere; trepida la sposa, ma tu, o marito, non paventar di aggredirla: ogni piacere s'acquista a prezzo di dolore; un bacio rapito è più dolce cosa che vincer dieci volte i Sarmati (1-15). Strettamente congiungetevi, come edera a eschio, come vite a pioppo; la sanguigna veste tiria sia nobilitata da altro sangue virginale (16-29). Si suoni, si canti, si giuochi liberamente. E risuoni, per il cielo, sui mari, fra i popoli il grido: ' Formosus Mariam ducit Honorius ' (30-97).

I versi, asclepiadei minori dodecasillabi, sono distribuiti in 3 grandi lasse, corrispondenti alla distinzione dell'azione in essi narrata: premessa e primo assalto maritale, *imminutio*, canti fescennini e giochi nuziali. Ecco dunque, in questo corpuscolo di poesie, il vero, anzi l'unico canto nuziale, fescennino. Perchè il poeta, dopo la designazione dell'ora, entra subito in materia: v. 5 ' Ne cessa, iuvenis, comminus aggredi Implacata licet saeviat unguibus '. Ma non è fescennino rozzo e scapigliato; Claudiano si riannoda qui, come dicemmo, a una più mite tradizione letteraria; della quale è palesissima nella poesia l'efficacia. A

[1]) Cfr. i versi 5 ' Tractus ab aula rursus in aulam Redeat sanguis... 8 Gener Augusti pridem fueras Nunc rursus eris socer Augusti ' con Panegg. lat. VI (d'incerto autore) 14 ' Quin etiam ut omnibus modis necessitudo tua renovetur, rursus hic (= *Massimiano*) socer, rursus hic gener est '. Cfr. anche il v. 12 ' Stilicho socer est, pater est Stilicho ' con paneg. cit., l. c. ' Quanto nunc gaudio potieris... cum talem filium tuum... in imperii possessionem idem pater, idem socer, idem imperator induxerit? ' Senza voler pensare qui a un'imitazione di Claud. dall'anonimo panegirista (la quale non si potrebbe però a priori escludere; è nota infatti la gran quantità di letture, anche di autori insignificanti, di cui si trovan le tracce in Claud.: la raccolta del Birt è a questo proposito molto istruttiva. Per quel che riguarda i Panegg. vett. il Kehding, De Panegyricis latinis capita quattuor, Diss. Marburg 1899, p. 28 sgg., ne ha dato sicure prove), è probabile che somiglianza di argomenti abbia suggerito ai due scrittori somiglianza di espressioni.

Digitized by Google

Catullo — perchè non è necessario risalire più su — rimonta sicuramente la prima battuta d'introduzione, Espero che sorge (cfr. Cat. 62, 1 sgg.); e l'accenno alla ritrosia della sposa, v. 3 ' Iam nuptae trepidat sollicitus pudor, Iam produnt lacrimas flammea simplices ', v. Cat. 61, 79 ' Tardet ingenuus pudor ... Flet, quod ire necessest. Flere desine ... '. Catulliane sono pure le esortazioni v. 18 sgg. ' Tam iunctis manibus nectite vincula Quam frondens hedera stringitur aesculus Quam lento premitur palmite populus ', cfr. Cat. 61, 33 ' mentem amore revinciens Ut tenax hedera huc et huc Arborem implicat errans ', 102 ' lenta qui velut adsitas Vitis implicat arbores, Implicabitur in tuum Complexum '. A Seneca risale anzitutto il metro, che compone il corpo principale dell'imeneo [1]); inoltre l'esortazione al canto fescennino. Claud. 30 ' Ducant pervigiles carmina tibiae Permissisque iocis turba licentior Exultet tetricis libera legibus ', Sen. Med. 107 ' concesso, iuvenes, iudite iurgio, Hinc illinc, iuvenes, mittite carmina Rara est in dominos iusta licentia '; 113 ' festa dicax fundat convicia fescenninus, Solvat turba iocos '. E altro derivò Claudiano da altri poeti; certo le immagini della rosa che cela la spina, del miele difeso dalle api ecc. sono assai comuni in tutta la letteratura classica; così le similitudini sulla congiunzione amorosa si possono rintracciar copiose presso i poeti elegiaci [2]). Qualcosa che è proprio di Claudiano non piace: a es. l'esclamazione d'Onorio che ha rapito il bacio alla sposa (v. 14) ' hoc mihi dulcius Quam flavos deciens vincere Sarmatas '. Così la voce del popolo esultante che deve echeggiare per terre e mari ' Formosus Mariam ducit Honorius ' non è veramente troppo solenne; prosaica ne è la forma, e l'aggettivo *formosus* attribuito a Onorio non dice molto. Con tutto ciò, e nonostante un certo abuso di anafore e di omeotelenti che qua e là si sente, la poesia, quasi sempre armonica ne' suoi elementi e spirante qualcosa di confidenzialmente affettuoso, è piacevole assai.

[1]) Questo metro anche in Capella § 911, canto nuziale d'Armonia.
[2]) V. i numerosi esempi raccolti dal Barth, Anim. in Claud., ad h. l.

Digitized by Google

C' è in queste poesie, che nelle singole parti hanno ben pochi tratti originali (e Claudiano, epigono della stanca letteratura pagana, ha più genio di assimilatore e riplasmatore che di innovatore), qualcosa di veramente nuovo: la concezione d'insieme. Esse formano come un coro: un coro ideale, mistico, destinato a sgorgare dalle labbra dei Romani superbi del loro principe a celebrarne le lodi, a ben augurare alle illustri nozze, a portare insomma il tributo della riconoscenza. Questo si dimostra dall'assoluta mancanza di narrazione, dal continuo uso dell'apostrofe, prima a Onorio, poi alla natura, poi a Stilicone, in fine agli sposi; questo attesta la stessa intitolazione *Fescennina*, che vuol dire canto vivo, animato, se occorre dialogico: canto d'azione, non di narrazione. La natura di coro è anche la ragione della polimetria della raccolta: perchè soltanto qui Claudiano si sottrae all'uso dei metri dattilici. Allo stesso modo è polimetro (cosa naturale alla tragedia) il coro nuziale della Medea di Seneca, che vedemmo aver servito di modello a Claudiano; polimetro allo stesso modo, e con ricorrenza di metri usati da Claud., è il coro delle Muse esaltanti Filologia per le nozze con Mercurio in Marz. Capella (§ 118 sgg.), così come l'allocuzione a Filologia di Armonia (§ 911) che chiude e riassume i canti degli altri dei.

Una difficoltà turba la chiara comprensione di questo gruppo di poesie. Continue sono in esse le lodi dello sposo e di Stilicone: l'unica persona della triade alla quale quasi non s'accenna è la sposa; ne manca almeno l'elogio, che trovammo esser parte necessaria di ogni carme nuziale. Il suo nome compare soltanto nell'ultimo verso. Come spiegare questa mancanza, che non può assolutamente esser casuale? Il Koch (p. 586) cita l'esempio della corte bizantina, dove fino al giorno delle nozze Eutropio potè credere che sua figlia dovesse andar moglie ad Arcadio, il che non avvenne: si tratterebbe dunque d'una regola di prudenza. Ma la ragione è debolissima: o forse non si nomina in questa poesia Maria stessa? o la figura centrale non è forse Stilicone, *socer et pater*? Che Claudiano abbia creduto

Digitized by Google

quasi superfluo insister sulla figlia dopo le ampie lodi del padre, mi sembrerebbe ragione altrettanto debole. Nè più valida mi pare l'osservazione che, come nei fescennini le lodi vanno tutte allo sposo, cosi nell'Epitalamio seguente la figura di cui son messe in rilievo le doti è la sposa: la seconda poesia avrebbe, nelle intenzioni dell'autore, integrata la prima. Un raffronto del genere: per una similissima occasione, cioè per le nozze di Costantino e Fausta, il panegirista di cui abbiam veduto sopra (p. 20 n. 1) qualche somiglianza con Claudiano, rivolge tutte le sue lodi al suocero Massimiano e al genero Costantino: a Fausta non accenna che di sfuggita. Confronto, si capisce, e non spiego.

***

Il vero e proprio epitalamio (cc. IX, X) consta di due parti: una prefazione di 10 distici, e un carme narrativo. Ne do un breve riassunto.

IX. Alle nozze di Teti e Peleo partecipano tutti gli dei, che banchettano, deliziati da Tersicore che suona il barbiton. Al settimo giorno finalmente Febo, tratta la lira, canta la gloria futura d'Achille.

X. Onorio, colpito dalla ferita d'Amore, ne sente, quasi ignaro, gli effetti, e affretta nel desiderio le nozze (1-19). Si lagna tra sè di Stilicone che indugia: spera che la madre della fanciulla sia meno dura (20-66).

Amore, che ode, ride, e vola dalla madre. Descrizione dell'isola di Venere (47-96). Fiorisce ivi perpetua primavera, Zefiro continuamente aleggiando; cantano armoniosamente gli uccelli, e mormora d'amore il bosco (-68). Ci sono fonti, dolci e amare, alla quali attinge la schiera di Amorini che ivi folleggiano; e con gli Amori abitan quivi i numi d'amore, Licenza, Ira ecc.... (-85). Più lungi sorge, meravigliosa d'oro e di gemme, olezzante di profumi, la reggia, fabbricata da Vulcano (-96).

Cupido trova la madre che si fa pettinare dalle ancelle: ella gli chiede la ragione della venuta e della gioia

Digitized by Google

che gli è dipinta in volto (96-116). Cupido narra dell'amore di Onorio e Maria, e l'esorta a congiungere i loro voti. La dea s'orna prestamente, e ordina agli Amori di chiamarle Tritone; il quale è scoperto da Amore mentre insegue Cimotoe. Amore gli promette, come prezzo del trasporto, Cimotoe (116-43). Balza dal flutto il mostro, e già porta sul dorso Venere: e gli dei e le dee marine seguono Venere e il suo corteo, tripudiando e offrendo doni per la sposa (143-97).

Giunge Venere in Lombardia; e l'esercito ivi accampato e la natura ne sentono il gentile influsso. La dea ordina a parte della sua schiera di tener lontano il fiero Gradivo; a Imeneo, alle Grazie, alla Concordia, di ornare il talamo nuziale e la reggia con quanto di più splendido può offrire la terra (179-222). Poi rientra improvvisamente nella reggia, mentre Maria apprende dalla madre la saggezza, e la bellezza della letteratura antica. Venere rimira l'una e l'altra, stupefatta (222-50); alfine rivolge a Maria la parola, esortandola a non più lasciar che Onorio si consumi d'amore per lei, a non lasciar che si giaccia inoperosa la propria bellezza. E l'orna, mentre fuori aspetta il coro nuziale, e Onorio freme d'impazienza, come nobile puledro che per la prima volta aneli amore (251-95).

Intanto l'esercito, esultando intorno a Stilicone e spargendo fiori, invoca l'anima di Teodosio imperatore: ' Tu puoi esser felice, o divin padre: Stilicone ha compiuto i tuoi voti '. Con una lode entusiastica di Stilicone termina l'epitalamio (296-341).

I distici che precedono l'epitalamio compongono una di quelle prefazioni che sono così tipiche in Claud., il quale alla maggior parte de' suoi carmi maggiori suol premettere un antefatto, dove si esprimono o chiaramente, o più oscuramente sotto l'involucro mitologico [1]), idee che non

[1]) V. a es. la prefaz. al I l. in Rufin., con la favola d'Argo ucciso da Mercurio; al II l. del Rapt. Pros. con la favola d'Orfeo cantante le gesta di Alcide (dove però alla fine erompe liberamente il sentimento del poeta); tale, sia pure in modo meno evidente, la prefaz. al I l. del Rapt. Pros., con il mito degli Argonauti.

Digitized by Google

fanno parte integrante del carme vero e proprio, ma ne ne sono la premessa o un'anticipata deduzione. Così qui: se della prima parte non si vede ancora il nesso con l'idea del carme seguente, la seconda è piena di specificate allusioni, di riferimenti dell'azione mitica all'azione presente. Già negli ultimi versi della prima parte, dove a Terpsicore che canta le nozze (= Claud. che canta le nozze imperiali) tutti applaudono: solo ' Centauri Faunique negant: quae flectere Rhoeton, Quae rigidum poterant plectra movere Pholum? ' par chiara l'allusione di Claud. a' suoi nemici personali, o meglio, nemici di Stilicone che avevano riversato sul poeta l'astio loro contro il duce [1]). Con la menzione della settimana trascorsa tra le feste del fidanzamento e le nozze comincia la seconda parte. Canta Febo [2])

venturumque sacris fidibus iam spondet Achillem,
iam Phrygias caedes, iam Simoenta canit.

Sono gli augurii che il poeta rivolge alla coppia augusta: il figlio di Onorio superi per virtù belliche il padre; sentano i nemici dell'impero la sua possa. All'augurio d'Apollo strepita l'Imeneo, Otri e Ossa risuonano il nome di Teti, come per la terra esultante s'era diffusa la voce ' Formosus Mariam ducit Honorius '. Ancora: il seguente epitalamio è tutto, o quasi, dedicato alla sposa: ' Reginam resonant Othrys et Ossa Thetim ' [3]).

Ma uno speciale carattere distingue questa prefazione dalle congeneri. Due tipi di epitalamio epico stavano a fronte: l'esiodeo-catulliano, che fa convenire alle nozze eroiche — specialmente cantate dovettero essere quelle di Teti e Peleo — tutti gli dei; e il neosaffico, dove un dio primeggia, Venere. Ora la formula claudianea, che fa pre-

[1]) L'ipotesi è del Barth op. cit. ad h. l.

[2]) Cfr. Iliade XXIV 62 sgg. Pind. Nem. V 22-23. Colluth. Rapt. Hel. 23-24.

[3]) A esempio gli augurii d'Apollo riferentisi alla futura gloria d'Achille sono gli stessi che le Parche rivolgono agli sposi in Cat. 64, 388 sgg.

Digitized by Google

cedere all'epitalamio del secondo tipo un più breve carme foggiato sul primo tipo, è come una specie di ponte, di raccordo, tra il primo e il secondo tipo: e il raccordo si compie mediante l'analogia. Ma la formula non fu trovata da Claudiano: essa è una delle principali regole del *λόγος ἐπιθαλάμιος*, nel quale il *προοίμιον* deve constare specialmente del paragone con nozze eroiche. Cfr. a es. Menandro a proposito del *λόγος ἄνετος καὶ συγγραφικός* p. 265 *Ἔστι δέ ποτε ἐν ἀνέτῳ λόγῳ καὶ ἀπὸ διηγήματος ἄρξασθαι ἀνύοντά τι διὰ τοῦ διηγήματος τῶν προειρημένων ἐννοιῶν, οἷον εἰ λέγοις, νέος ὢν ὅτι γαμοῦντος Διονύσου τὴν Ἀριάδνην παρῆν ὁ Ἀπόλλων καὶ τὴν λύραν ἔπλιττεν· ἢ ὅτι Πηλέως γαμοῦντος παρῆσαν μὲν ἅπαντες οἱ θεοί, προσῆσαν δὲ Μοῦσαι, καὶ οὐκ ἠμέλει τῶν παρόντων ἕκαστος πρέπουσαν αὐτῷ δωρεὰν χαρίζεσθαι τῷ γάμῳ, ἀλλ' ὁ μὲν ἐδίδου δῶρα, ὁ δὲ ἔπλιττε λύραν, αἱ δὲ ἠύλουν, αἱ δὲ ᾖδον, Ἑρμῆς δὲ ἐκήρυττε τὸν ὑμέναιον·* [parla ora l'oratore] *ὁρῶ δὲ καὶ νῦν παρ' ἡμῖν δμοια.* L'analogia è, come si vede, assai notevole. Ecco dunque Claud. che si riattacca alla tradizione epitalamica anteriore o retorica [1]) o poetica [2]), e si distacca da quello che si suol considerare il suo modello diretto, Stazio. In Stazio, come nel suo imitatore Draconzio, compaiono in principio del carme gli dei, non tutti però: Febo, Bacco, Mercurio; e han parte diretta nell'azione, invece di rimanerne isolati, come in Claud. La differenza formale è forte assai: non così quella sostanziale. È sempre l'antico principio dei molti dei partecipanti alle nozze, che lascia le sue tracce più realmente forti in Stazio o negli autori che Stazio imitò — sia pur perdendo per via qualche divinità accessoria —, più visi-

[1]) Il Kehding, op. cit. pp. 16-26, basandosi sopra altre somiglianze che vedremo poi, crede che Claudiano abbia direttamente attinto alle regole di Menandro. Sarà più prudente pensare che esse siano un frutto dell'educazione che il poeta greco ebbe in patria.

[2]) Il Reitz., dopo aver enumerati e discussi i varii luoghi dei poeti greci e romani relativi alle nozze di Teti e Peleo, esprime l'ipotesi (p. 84 n. 3) ' dass ein älteres Lied zu Grunde liegt, welches jeder von den Epithalamiendichtern nach seinem Belieben benutzt und modelt '. L'ipotesi è verisimile: non so però fino a qual punto essa possa valere per il tardo Sidonio Apollinare.

Digitized by Google

bili ma più deboli nel compromesso panegiristico da cui originò la forma claudianea.

Le divergenze dallo schema retorico cominciano subito dopo. Menandro dunque, come Imerio, divide il *λόγος ἐπιθαλάμιος* in 4 parti: *προοίμιον, περὶ γάμου, ἐγκώμιον τῶν γαμούντων, ἔκφρασις τῆς νύμφης;* Imerio e Coricio, cioè i due soli di cui possediamo veri e proprii *λόγοι ἐπιθαλάμιοι*, si attengono strettamente a questa divisione. Del proemio abbiam già parlato: si avrebbe ora il *περὶ γάμου*. Ora com'è concepito questo dai retori greci? Esso è la glorificazione dell'amore che domina tutto il mondo, e delle conseguenti nozze: a prova si deve addurre una folla di esempi. Ecco il caos, ammasso di cose disordinate, che solo per via dell'amore generarono l'armonia dell'universo; ecco l'amore della terra e del mare, dei fiumi fra loro e col mare; ecco gli amori degli eroi e degli dei. Ora dov'è in Claud. un passo simile, una parte, che, come appare da Imerio e dallo Pseudo-Dionisio (*Τέχνη ῥητορική, μέθοδος γαμηλίων* 2-5) — il quale si serve per altro sopra tutto di considerazioni filosofiche — era la più estesa e la più curata di tutto il *λόγος* [1])? In Stazio se ne hanno brevi cenni nella parlata di Venere a Violentilla (v. 183 sgg.); pochi versi, come nota il Vollmer, in forma episodica, e probabilmente risalenti a modello antico, chè gli spunti se ne trovano in tempo assai remoto. In Claud. esso manca del tutto. Si ha bensì in principio un *λόγος περὶ γάμου*, ma esso è parte integrale della narrazione, è la descrizione di Onorio che sospira le nozze: è qualcosa dunque di strettamente congiunto con l'azione stessa, non un accozzo d'idee generali come presso i retori greci. La distinzione consiste nella natura stessa dei componimenti. Il *λόγος ἐπιθαλάμιος* è, e dev'essere in mano dei sofisti, una piacevole *causerie* (Men. 279 *οἷόν ἐστι καὶ τὸ*

[1]) Quanto l'enunciazione di idee generali sull'*ἔρως* e il *γάμος* andasse al gusto degli scrittori massime dell'età imperiale dimostrano le divagazioni numerose nei romanzi greci, e più ancora quelle più ampie dei sofisti. Vedine numerose citazioni in Reitz. pp. 91-94, e specialmente in R. Bloch, De Pseudo-Luciani Amoribus, Diss. Strassburg 1897. pp. 11-42.

Digitized by Google

τῆς λαλῖας εἶδος), un vagar libero della parola entro confini fissi ma ampii, una riceroa di particolari che diano grazia al discorso, diletto al lettore. Ora l'epitalamio, se non ripudia certa abbondanza di episodii inerenti all'azione, non ama però divagazioni filosofiche di amabile erudizione: in esso quindi il concetto del *λόγος περὶ γάμου* vien supplito dalla narrazione diretta, riceve cioè spiegazione e conferma dalla descrizione degli effetti d'amore nei personaggi cantati. Il *περὶ γάμου* diventa quindi episodio; non nasce più da una necessità retorica, ma da una necessità logica del carme dove Venere e Amore son le figure principali.

Segue, in Imerio, l'*ἐγκώμιον τῶν γαμούντων*; in Menandro, pure l'encomio, e in seguito il *λόγος ἀπὸ τῶν νυμφίων*. Sono la stessa cosa: Im. comprende nella sua definizione la lode della schiatta degli sposi, e poi la descrizione della loro bellezza: questo ordine difatti egli tiene nella sua orazione [1]). Questo è anche l'ordine presso Menandro, cioè una discesa dal generale al particolare, al più propriamente grazioso. Tutto questo *τόπος* si deve esercitare in un continuo cnnfronto dello sposo con la sposa, nella dimostrazione d'una rivalità che non si può risolvere con la vittoria decisiva di nessuno dei due. Vien da ultimo, secondo Imerio, l'*ἔκφρασις τῆς νύμφης*. ' *ἔνθα καὶ ποιητικὴν ὥραν ὁ λόγος παρίστησιν, ἐκ τῆς ὑποθέσεως τὸν ὄγκον λαμβάνων* '. Men. non ne parla nel *λόγος ἐπιθαλ*. La divisione stessa, quasi perfetta, si ha in Stazio. Amore corre dalla madre, lodandole lo sposo; Venere risponde con quelle della sposa: *ἐγκώμιον τῶν γαμούντων*. L'*ἔκφρασις* si trova nelle esortazioni di Venere alla sposa ad approfittare della propria bellezza (vv. 161-69). La stessa divisione, evidentemente ricalcata su Stazio, anche in Sidonio c. XI; una simile, più libera però, nell'epitalamio per Palladio dello stesso Claud. Divisione retorica, vien fatto d'osservare; e sarà vero. Ma si osservi che la stessa partizione si trova nel c. 61 di Catullo, che abbiam visto dipendere in simili motivi assai da Saffo;

[1]) Lo stesso ordine in Ps. Dionys. *μέθ. ἐπιθ.* 2; l'ordine inverso in *μέθ. γαμηλ.* 6-7.

Digitized by Google

si ritrova nei fescennini di Seneca, che sono pieni di sapor saffico: che quindi assai verisimilmente già in Saffo — massime nei cori — ci doveva esser qualcosa di simile. Quanto all'epitalamio nostro, ecco un'altra deviazione dalla tradizione: dov'è qui l'*ἐγκώμιον τῶν γαμούντων*? Lo sposo non è introdotto che di sfuggita, in principio: il suo elogio manca affatto. Esso è già stato fatto nei fescennini, è vero — nuova prova che i due componimenti, nati per la stessa occasione, si integrano anche artisticamente l'un l'altro —: ma manca qui il tradizionale paragone tra gli sposi, o almeno il contatto delle due lodi, da cui scaturisce il paragone. Tali omissioni, come pure il diverso ordinamento delle varie parti — cosa però permessa alla retorica e ancor più alla poesia [1]) — mostrano come Claud. abbia saputo conservare una notevole indipendenza di fronte ai precetti retorici.

L'ultima parte dal *λόγος* deve essere, secondo Menandro 271 *ἀπὸ τοῦ περὶ τὸν θάλαμον καὶ παστάδας θεοὺς γαμηλίους ἐρεῖν*; Men. parla della presenza di Afrodite, di Artemide, d'Imeneo, degli Eroti saettanti, descrive le danze e i cori, e chiude con l'allocuzione agli sposi; Imerio non cita questo *τόπος*, che sottintende nell'*ἔκφρασις τῆς νύμφης*; difatti essa compare nell'orazione come ultima parte dell'*ἔκφρασις* con gli stessi motivi di Menandro. La somiglianza con Stazio e Claud. è, non occorre dirlo, grandissima; non meraviglierà però se si pensi che essa è la logica conclusione mitica di tutto il carme, con l'esplicazione della potenza di Venere, e pratica, con l'ammissione degli elementi della vita reale e cerimonie nuziali. Non m'indugerò quindi in un confronto minuto delle varie analogie; le quali appariran più chiare dopo un esame della composizione epica del carme.

La descrizione della reggia di Venere, con cui l'azione mitica s'inizia, ci presenta una scena cara alla poesia epica romana. La quale, da Virgilio e Ovidio in poi, come s'era compiaciuta nell'accrescere il numero degli dei con

[1]) Ps. Dionys. *μέθ. ἐπιθαλ.* 1.

Digitized by Google

la prosopopea di esseri astratti ai quali essa diede attributi di vere divinità, così amò, per un analogo tentativo di avvicinare a sè e quasi di concretare questi dei o queste astrazioni divinizzate, descriverne con ricca minuzia di particolari le dimore; poste per lo più, come il monte di Cipro abitato da Venere, in luoghi scoscesi e invii. Queste descrizioni sono ormai divenute in Claudiano — e lo saranno nel suo pedissequo Sidonio — un vero locus communis [1]).

C'era tuttavia, per Venere, una ragione tradizionale. Alla reggia di lei accenna già Stazio nel suo epitalamio, pur senza insisterci troppo; il *κῆπος Ἀφροδίτης* e il *δῶμα Ἀφροδίτης* rappresentano uno dei *τόποι* più diffusi della letteratura ellenistica e di quella che immediatamente ne dipende. Cominciamo dal *κῆπος*. La pittura, graziosissima, è tutta piena di movenze ellenistiche. Brine e venti e nembi non osano assalire la reggia (v. 57). Qui possiamo risalire a fonte più antica: la stessa cosa, quasi con le stesse parole — nota il Birt — aveva detto Omero Od. VI 43, della dimora degli dei. Eternamente vi regna primavera, nè è meraviglia in un luogo sacro a Venere: così del continuo verdeggiare degli alberi in un *κῆπος* sacro ad Afrodite parla lo Pseudo-Luciano, Amores 12. La dimora è il dono nuziale di Vulcano innamorato: lo stesso ci attesta Apoll. Rodio III 37, in una scena che Claud. ha, lo vedremo più sotto, certamente imitato: *δ* (= *δῶμα*) *ὄρα τέ οἱ δείμεν πόσις ἀμφιγυήεις, Ὁππότε μεν τὰ πρῶτα παραὶ Διὸς ἦγεν ἄκοιτιν.* Segue un nuovo accenno all'eterna primavera: ecco i campi che eternamente fioriscono (v. 61) ' Zephyro contenta colono, Umbrosumque nemus, quo non admittitur ales Ni probet ante suos diva sub iudice cantus ': simili rappresentazioni dovevan esser comuni così nella letteratura come nell'arte.

[1]) Cfr. Claud. Paneg. Prob. et Ol. 100 sgg. = descriz. dell'abitazione di Augusto eroizzato, 205 descriz. dell'abitazione del dio Tiberino; In Ruf. I 123 abitazione di Megera; De cons. Stil. II 424 dimora del Tempo, aggiungi anche Rapt. Pros. III 392 descriz. del luco sacro a Giove.

Sid. Apoll. c. I 407; XXII 101.

20. 7. '910

Digitized by Google

Cfr. a es. l'*εἰκών* di Filostrato maggiore *Ἔλος* p. 387 Kais., nella quale si descrive uno stagno popolato da cigni, coi quali si trastulla tutta una schiera d'Eroti, mentre ruscelli scorron qua e là: *κύκλῳ δὲ ταῖς ὄχθαις ἐφεστᾶσιν οἱ μουσικώτεροι τῶν κύκνων, ἐπᾴδοντες, οἶμαι, τὸν ὄρθιον, ὡς πρὸς τρόπου τοῖς ἁμιλλωμένοις. [σημεῖον τῆς ᾠδῆς] ὁρᾷς τὸ πτηνὸν μειράκιον; ἄνεμος τοῦτο Ζέφυρος, τὴν ᾠδὴν τοῖς κύκνοις ἐνδιδούς*: non è precisamente la stessa cosa, ma una rappresentazione simile in un ambiente assai simile. Le piante, nel giardino di Venere, s'amano l'una l'altra: v. 67 ' populeo suspirat populus ictu Et platani platanis alnoque adsibilat alnus ': vedi, per l'espressione, come osserva il Birt, Teocrito 24, 57 *ἀλλήλαις λαλέουσι τεὸν γάμον αἱ κυπάρισσοι*; per la concezione [1]) Culex 199 sgg. e Ps. Luc. l. c. *παντί γε μὴν δένδρῳ περιπλέγδην ὁ φίλερως προσείρπυζε κιττός*. Prosegue Claud. ' Labuntur gemini fontes, hic dulcis, amarus Alter, et infusis corrumpunt mella venenis Unde Cupidineas armari fama sagittas '. Lo scorrer di correnti è proprio del *κῆπος* di Venere [2]); ma donde la proprietà loro? Delle saette di Cupido, che possono essere *γλυκεῖαι* e *πικραί*, si sa che potevano innamorare e disamorare (Ovidio, Nonno); e una naturale translazione dovette essere l'attribuire alle acque, che tanta parte hanno nelle metamorfosi mitiche, e precisamente alle acque di Venere, la stessa proprietà: Claud. (l. c.) e Reposiano (De concub. Martis et Veneris, Anth. l. R² 253. 48 ' texerat hic liquidos fontes non vilis arundo Sed qua saeva puer componat tela Cupido ') dimostrano quanto sia naturale la congiunzione. Del resto la notizia di acque così prodigiose — la quale ebbe nel Medio Evo

[1]) Questa concezione erotica di tutta la natura è caratteristica della letteratura ellenistica. V. Reitz. pp. 91-92.

[2]) Filostrato 6 (*Ἔρωτες*) p. 385 K. *Ποῦ δὴ καὶ κατὰ τί τῶν μηλεῶν ἐκείνη* (Afrodite); *ὁρᾷς τὴν ὑπαντρον πέτραν* (cfr. Claud. 9 mons praeruptus) *ἧς νᾶμα κυανώτατον ὑπεκτρέχει χλωρόν τε καὶ πότιμον, ὃ δὴ καὶ διοχετεύεται ποτὸν εἶναι ταῖς μηλέαις; ἐνταῦθά μοι τὴν Ἀφροδίτην νόει*; cfr. anche il fr. I di Tiberiano (Anth. lat. R² 809) che certo si riferisce a un hortus Veneris, Reposiano (Anth. lat. R² 253) vv. 33-49, Aegritudo Perdicae (R² 808) vv. 25-40.

Digitized by Google

molteplici riflessi, che giungono fino al Boiardo e all'Ariosto [1]) — dovette essere abbastanza diffusa: ce lo attesta Isidoro 13, 13 ' Cyzici fons amorem Veneris tollit. Boeotiae lacus furialis est, de quo qui biberit ardore libidinis exardexit ', attingendo la seconda notizia da Plinio N. H. 31, 2, 16. Sopra tutto assai comune è la rappresentazione degli Eroti giocanti, lottanti ecc.; qual mai azione non fu attribuita a Eros e a' suoi fratelli minori dall'età ellenistica in poi? Di questi Eroti personificati abbonda la letteratura romana, massime in Ovidio e Properzio: stranicche ne sono la poesia e la sofistica greca. Claud. ne dà qui addirittura una genealogia: v. 72

> Mille pharetrati ludunt in margine fratres
> ore pares, aevo similes, gens mollis Amorum.
> Hos Nymphae pariunt, illum Venus aurea solum
> edidit. Ille deos et caelum et sidera cornu
> temperat, et summos dignatur figere reges;
> hi plebem feriunt.

La stessa cosa, quasi con le stesse parole, dice Filostrato (*Ἔρωτες*, sub princ.): *Μῆλα ἔρωτες ἰδοὺ τρυγῶσιν, εἰ δὲ πλῆθος αὐτῶν, μὴ θαυμάσῃς, νυμφῶν γὰρ δὴ παῖδες οὗτοι γίγνονται, τὸ θνητὸν ἅπαν διακυβερνῶντες, πολλοὶ διὰ πολλά, ὧν ἐρῶσιν ἄνθρωποι, τὸν δὲ οὐράνιόν φασιν ἐν τῷ οὐρανῷ πράττειν τὰ θεῖα* [2]): Claud., panegirista, non fa che mutare *θεοί* in summi reges (leggi Onorio). Vivono accanto agli Amori le altre divinità soggette ad Afrodite: v. 78 ' Hic habitat nullo constricta Licentia nodo Et flecti faciles Irae vinoque madentes Excubiae Lacrimaeque rudes et gratus amantum Pallor et in primis titubans Audacia furtis Iucundique Metus et non secura Voluptas; Et lasciva volant levibus Periuria ventis. Quos inter petulans alta cervice Iuventas Excludit Senium luco '. È tutta una serie di personifica-

[1]) Rajna, Le fonti dell'Orlando Furioso[2] pp. 91-95.

[2]) Se questa congruenza s'aggiunga alle altre già notate e ad altre che vedremo non sarà fuor di luogo sospettare che Claud. abbia conosciuto e usato Filostrato. Una simile genealogia è del resto data anche da Proclo, Inno IV (*εἰς Ἀφροδίτην*) 2 sgg.

Digitized by Google

zioni, assai leggiadramente scelte; la leggiadria dell'elezione ci fa chiudere un occhio sulla straordinaria esagerazione. Segniamo qui un altro parallelo col resto dell'opera poetica di Claud., coi panegirici sopra tutto: tali personificazioni, alle quali l'autorità di Virgilio (personificazione della Fama) e d'Ovidio [1]) diede l'inizio, e che nei poeti posteriori, specie in Stazio, si fecero anche più numerose, sono una delle più abusate risorse della tecnica claudianea [2]). Sidonio, non occorre dirlo, non si discosta dal maestro che per spingere l'esagerazione ancora più in là.

Nella descrizione del tempio Claud. imita, fino a un certo segno, la descrizione che Stazio fa della casa di Violentilla; l'esempio venne da Apoll. Rodio [3]). Narra questi (III 1 sgg.) come Hera e Pallade, ansiose della sorte di Giasone, andassero da Afrodite a pregarla ch'ella facesse Medea innamorar di Giasone; e la trovassero nello splendido suo palazzo (v. 43): *Ἡ δ' ἄρα μούνη Ἧστο δόμῳ δινωτὸν ἀνὰ θρόνον, ἄντα θυράων· Λευκοῖσιν δ' ἑκάτερθε κόμας ἐπιειμένη ὤμοις Κύσμει χρυσείῃ διὰ κερκίδι, μέλλε δὲ μακρούς Πλέξασθαι πλοκάμους*: analogamente Claudiano descrive con compiacenza la dea mentre si fa pettinare dalle Grazie (v. 109 sgg.) [4]). Apollonio continua narrando come Afrodite, viste le dee da lungi, chieda loro la ragione della venuta — la domanda è espressa in termini simili a quella di Venere a Cupido in Claud. —; saputolo, prometta il suo aiuto, e

[1]) In Ovidio Am. I 2, 31 sono a es. attribuiti ad Amore, come avversarii o seguaci, la Mens Bona, il Pudor, le Blanditiae, l'Error, il Furor ecc.

[2]) V. a es. Paneg. in Prob. et Ol. 78 sgg.; In Ruf. 28 sgg. 52 sgg.; III cons. Hon. 185 sgg.; Paneg. in Manl. Theod. 166 sgg.; De cons. Stil. II 15 sgg., 105 sgg.; *passim*.

[3]) Nota del Birt. — Non è improbabile che anche Stazio abbia avuto sott'occhio, nel breve accenno alla dimora di Venere, v. 51 sgg., Apoll. Rodio. V. 52 ' Alma Venus thalamo pulsa modo nocte iacebat Amplexu duro Getici resoluta mariti '; in Apollonio Hera e Pallade trovano Afrodite sola perchè il marito (v. 41) *ἐς χαλκεῶνα καὶ ἄκμονας ἦρι βεβήκει Νησοῖο πλαγκτῆς εὑρὺν μυχόν*.

[4]) Simile è la scena brevemente raccontata da Sil. Ital. VII 446 sgg.: Venere adornata dagli Amori.

Digitized by Google

vada a cercare Cupido per i seni d'Olimpo (v. 113): lo trova *Διὸς θαλερῇ ἐν ἀλωῇ* che gioca agli astragali con Ganimede; gli dà i suoi ordini; ed Eros ratto s'allontana. L'esempio di Apollonio avrà probabilmente indotto Claud. a introdur qui la scena della pettinatura della dea, sia pure con alcune variazioni: ma tali scene eran già nelle rappresentazioni figurate; e, cosa più notevole, una simile si trovava, secondo la testimonianza d'Imerio, in Saffo. Ecco davvero un risorgere e propagarsi ' per li rami ' dell'antico succo.

È qui in stretta relazione con Apoll. Rodio un poeta quasi contemporaneo di Claud., Nonno di Panopoli. In quell'orgia d'amore che inebria e travolge tutti i personaggi dei *Διονυσιακά*, le scene prettamente epitalamiche non possono mancare. Questa che son per esporre si ricollega dall'un lato con Apollonio, dall'altro, idealmente, con Claud. — XXXIII 1 sgg. Pasitea, una delle Cariti, piange. La vede Cipride, e le chiede qual dolore l'affligga. Pasitea risponde narrando gli affanni del padre Lieo, perseguitato dalle Erinni e da Morreo. Afrodite, sdegnata, ordina ad Aglaia di chiamarle Eros. La Carite lo cerca per cielo e per mare finchè lo trova sull'alto ciglio dell'Olimpo che saetta nelle tazze le gocce di nettare; gli sta accanto (v. 66) *κοῦρος ὁμέψιος ἀβρὸν ἀθύρων Εὐχαίτης Ὑμέναιος*. Si fa una gara tra Cupido e Imeneo, giudice Ganimede; Cupido ha la vittoria e il premio. Aglaia, tratto il dio in disparte, gli dice di correr dalla madre che fu atrocemente offesa; Cupido indignato giura di vendicarla, sia pure su tutti gli dei d'Olimpo, e vola alle case di Afrodite. V. 140

> *εἶπε, καὶ ἰθυκέλευθον ἐν ἠέρι ταρσὸν ἑλίσσων*
> *ἔφθασεν Ἀγλαΐην πτερύγων διδυμάονι ῥοίζῳ,*
> *ἄχρι δόμων ἐπέβαινεν ἐπειγομένης Ἀφροδίτης.*

Cfr. Claud. 47

> risit Amor placidaeque volans trans aequora matri
> nuntius et totas iactantior explicat alas.

Digitized by Google

Venere abbraccia il figlio: v. 143

καὶ μέσον ἀγκὰς ἑλοῦσα γαληνιόωντι προσώπῳ
πεπταμένῳ πήχυνε γεγηθότα κοῦρον ἀγοστῷ, . . .
καὶ στόμα παιδὸς ἔκυσε καὶ ὄμματα.

Cl. 109

nati venientis conspicit umbram [1])
ambrosioque sinu puerum complexa ferocem . . .

116

. . . suspensus in oscula matris
ille refert . . .

In Nonno Afrodite narra al figlio i propri dolori e gl'impone d'andare in India a saettar Morreo, sì ch'egli s'innamori della bellissima Calcomedea. V. 180

εἶπε θεά· καὶ μάργος Ἔρως ἀνεπήλατο κόλπου
μητρὸς ἑῆς.

Cl. 122

. . . gremio natum Cytherea removit.

Eros parte dunque e vola per l'etere; giunto in India, adempie il comando della madre.

È l'esecuzione simile di uno stesso pensiero, non più nuovo. Così, per Claud., Amore che bacia la madre ha il suo riscontro in Ovid. Met. X 524 sgg. [cfr. Prop. I 20, 27], Stazio epit. 103 sgg. ecc.; Venere che ordina agli Amori di chiamarle Tritone onde attraversare il mare corrisponde in ispirito all'Afrodite di Apollonio e Nonno che chiama o fa chiamare Eros. Ben trovato è l'intermezzo degli amori di Tritone e Cimotoe [2]) scoperti da Cupido; così intorno alla dea d'amore si raggruppano gli episodii amorosi. Alla

[1]) Cfr. anche Nonno XLI 400.

[2]) Simili giochi amorosi delle dee marine coi Tritoni in Orfeo, Inno XXIV 3.

Digitized by Google

chiamata e alla lusinga d'Amore (v. 144) ' ... prorupit gurgite torvus Semifer; undosi verrebant brachia crines Hispida tendebant bifido vestigia cornu Qua pistrix commissa viro. Ter pectora movit; Iam quarto Paphias tractu sulcabat harenas '. Così comincia l'elegantissima *ἔκφρασις* del viaggio di Venere attraverso i mari, della quale gli elementi tutti si posson seguire nelle manifestazioni, letterarie e figurate, dell'arte ellenistica. Cortei marini son descritti da quasi tutti i poeti epici romani; vedi nell'Eneide V 822 il corteo di Nettuno; cfr. anche Ovid. Met. II 8 sgg., Staz. Silv. III 2, 13, Sil. It. III 410 sgg. Molto simile è la descrizione di Apuleio Met. IV 31: Venere, dopo avere ordinato a Cupido di punire Psiche che gli uomini antepongono a lei, va al mare, accompagnata da tutto un seguito: Nereidi, Portuno, Salacia, Palemone, Tritoni. La più bella rappresentazione figurata dal genere è in un rilievo marmoreo della Gliptoteca di Monaco, benissimo illustrato da Otto Jahn in Berr. der k. sächs. Gesellschaft der Wiss. zu Leipzig 1854, p. 160 sgg., rappresentante il corteo nuziale di Poseidone e Anfitrite. Gli sposi son tirati da 2 Tritoni; seguono divinità marine portando faci e doni, trascinate da cavalli marini, sui quali scherzano varii Eroti, alcuni dei quali guidano cavalli. Nè dovevan mancare rappresentazioni figurate in cui Venere stessa era tirata dai Tritoni. Il Jahn cita Coricio p. 130 Boiss. presso il quale Afrodite *ἄγεται Τριτώνων ἐν ὀχήματι*, e Nonno I 59 *ἧ λοφίῃ Τρίτωνος ἐφεζομένην Ἀφροδίτην* [1]). Comunque, non ha torto il Purgold [2]), che dall'abbondanza di simili motivi nei monumenti letterarii [3]) e figurati conclude che Claud. non

[1]) Cfr. anche, pure in Nonno VI 307, XIII 443, Afrodite tirata dai delfini.

[2]) Archaeologische Bemerkungen üb. Claud. u. Sidon., Diss. Gotha 1878, p. 85.

[3]) Vedi anche la descrizione di Luciano Zeph. et Not. 3, del corteo marino che accompagna Giove ed Europa attraverso il mare; dove *ἐπὶ πᾶσι δὲ τὴν Ἀφροδίτην δύο Τρίτωνες ἕτερον ἐπὶ κόγχης κατακειμένην, ἄνθη παντοῖα ἐπιπάττουσαν τῇ νύμφῃ* [cfr. Claud. 154, 155; cfr. anche v. 152 ' niveae delibant aequora plantae ' con Luc. l. c.

Digitized by Google

dovette aver sott'occhio una determinata rappresentazione. Non si ha dunque nella descrizione di Claud. nulla di notevole, se ne togli la maestria dell'esecuzione. Essa non è solo enumerazione, ma pittura; Claud. tratteggia ognuno de' suoi dei, con un attributo proprio, entro una speciale azione, che contempera il carattere fisso del dio con quello che esso deve assumere per il fine del poeta; sì che nessun personaggio rimanga inattivo. È una qualità propria degli epici dell'età ellenistica e dei sofisti; specialmente evidente poi nei tardi epici, come Nonno [1]), che sono con questi in diretto contatto.

All'arrivo di Venere tutta la natura s'anima e rinverdisce. È un trionfo di fiori: v. 157

> Mavortia signa rubescunt
> floribus, et subitis animantur frondibus hastae.

È questo il dono di Venere come quello di Bacco. Così nelle nozze di Bacco e Arianna presso Nonno (XLVII 456 sgg.)

> *παστὸν Ἔρως ἐπεκόσμεε Βάκχῳ·*
> *καὶ χορὸς ἐσμαράγησε γαμήλιος· ἀμφὶ δὲ παστῷ*
> *ἄνθεα πάντα τέθηλε* [2]).

Si entra in tal modo nel coro *λόγος κατευναστικός*, l'ul-

ἔρωτες δὲ παραπετόμενοι μικρὸν ἐκ τῆς θαλάττης, ὡς ἐνίοτε ἄκροις τοῖς ποσὶν ἐπιψαίειν τοῦ ὕδατος . . .]. La stessa descrizione, riferentesi al ratto d'Europa, in Mosco II 115 sgg., dove i Tritoni stessi cantano l'imeneo, così in Nonno I 150 sgg. I numerosi monumenti figurati puoi vedere presso O. Jahn, Die Entführung der Europa auf antiken Kunstwerken, Denkschr. der k. Akad. der Wiss. zu Wien, 1870 p. 1 sgg.

[1]) Vedasi a esempio, per citare una scena che ha rapporto col nostro argomento, la descrizione delle nozze di Nettuno e Beroe, alle quali specialmente gli dei marini partecipano portando doni (XLIII 372 sgg.).

[2]) Lo stesso prodigio pure in Nonno XVI 263 sgg. durante l'accoppiamento di Bacco con Nicea addormentata. La terra produce fiori, mentre Hypnos tiene avvinta la ninfa. La descrizione è veramente potente: ogni cosa subisce il duplice influsso di Bacco ed Eros, e canta l'imeneo.

Digitized by Google

tima parte del *λόγος ἐπιθαλάμιος* [1]). Sarebbe troppo lungo il rintracciare attraverso i varii autori gli elementi che lo compongono: è sempre la stessa scena che si ripete con pochissime mutazioni. Afrodite orna essa stessa di fiori e sparge di balsami e gemme la casa e il talamo nuziale, aiutata da' suoi ministri (v. Men. 275; Im. 19; Luciano l. cit.; Nonno nozze di Cadmo e Armonia VI 11 sgg., nozze di Bacco e Arianna XLVII 456 sgg.) Amore e Amori, Imeneo con la sua face, le Grazie. Stazio non ha questa descrizione così minuta; in essa Claud. è dunque l'epigono degli epitalamisti greci. È comune con Stazio la personifisazione della Concordia (Cl. 203; St. 240), la greca *Ὁμόνοια* (cfr. Men. 275); manca, come in Stazio, Peitho, la solita compagna di Venere nella letteratura e nell'arte greca (cfr. Im. 19 *Πειθὼ καὶ Πόθος καὶ Ἵμερος*).

Ma poi Venere corre dalla sposa, che sta lavorando con la madre: v. 241:

> cunctatur stupefacta Venus: nunc ora puellae
> nunc flavam niveo miratur vertice matrem,

così come Eros aveva aveva ammirato la bellezza di Arianna dormente (Nonno XLVII 311)

> *παρθενικὴν δέ*
> *αὐτὸς Ἔρως θάμβησεν, ἀπενθήτῳ δ' ἐνὶ Νάξῳ*
> *εἰσιδέειν ἐδόκησεν ὀδυρομένην Ἀφροδίτην* [2]);

[1]) Questa mi pare sia la differenza sostanziale tra i due *λόγοι*: il *λ. κατευναστικός* ha un più diretto rapporto con l'azione nuziale, non ha tempo di perdersi in eccessive divagazioni; il *λ. ἐπιθαλάμιος* è e vuol essere una mera esercitazione retorica.

[2]) La stessa scena nell'epitalamio di Ennodio v. 113. Amore ' cernit sublime puellae Sidus, et adtonitus ad matrem lumina flexit Germanam credens: conlaudat nobile furtum '; dove Enn. è apparentemente più vicino a Nonno, in realtà non fa che svolgere e commentare il pensiero di Claud. — Un curioso raffronto: in Greg. Naz., *Ὑποθῆκαι παρθένοις*, si narra lo sposalizio della vergine con Cristo. Cristo (v. 666) *ἀνέῳξε καλύπτρην Καὶ θάμβησεν ἰδὼν κεδνὴν περικαλλέα νύμφην* . . .

Digitized by Google

e questo dà occasione a descrivere la bellezza della sposa [1]) insieme con quella della madre. Le parole che la dea rivolge alla sposa contengono le solite esortazioni ad approfittare dei doni della giovinezza; così è in Stazio: e simile è anche lo svolgimento dell'allocutio. La quale ha però in Claudiano un carattere meno intimo che in Stazio: questi aveva insistito sull'amore di Stella per Violentilla, quello decanta specialmente i vantaggi che dal matrimonio regale possono derivare. La cosa è conseguente alla necessità panegiristica; per questo, e anche per alcune espressioni poco riuscite (cfr. a es. i poco riguardosi vv. 249-52), piace meno. È notevole come il vero concetto dell'allocutio, cioè l'amore maritale, la concordia, i figli nascituri, non appaia nelle parole di Venere: questo differisce in certo modo dalle regole del genere, che assegnavano a Venere tale parte (v. i due *λόγοι* di Coricio, e Claud. stesso nell'epital. per Palladio e Celerina). Ma già Stazio aveva preferito di rivolgere egli stesso, più confidenzialmente, la parola agli sposi; Claud. fa parlare i vecchi soldati di Stilicone. V. 338

> sic puer Eucherius superet virtute parentem;
> aurea sic videat roseas Thermantia taedas:
> sic uterus crescat Mariae: sic natus in ostro
> parvus Honoriades genibus considat avitis.

Venere finisce la sua parte ornando la sposa, compiendo cioè l'ufficio riservato nella pratica alla madre o alla pronuba; regola questa quasi fissa negli epitalamii, da Saffo (a ciò mirava probabilmente l'introduzione di Afrodite) fino a Imerio 20 a Nonno (v. a es. V 113; XLVII 446) a Coricio [2]). È precisamente una cosa sola con la prepara-

[1]) Vv. 243, 250; e ancora nel discorso di Venere 265-71. Sono sempre le stesse similitudini, comunissime in tutta la poesia greca e romana. Una copiosa raccolta di luoghi analoghi puoi vedere in Barth ad v. 247. Cfr. anche Rohde Griech. Roman.[2] p. 163 (153).

[2]) C'è in Senofonte Efesio I 8 una variazione. Sulla coperta che copre il letto nuziale di Abrocome e Anthia sono figurati gli

Digitized by Google

zione del talamo fatta da Venere e dal suo corteo; mancando, in Stazio, questo atto, manca per conseguenza anche l'altro.

Ora, riassumendo, quali sono i caratteri che distinguono l'epitalamio di Claudiano dagli anteriori dello stesso tipo? Specialmente due: una maggiore semplicità organica, una più raffinata cura nella scelta e nella fusione dei varii elementi.

Semplicità organica, dicemmo. E non occorre ritornare sulla struttura retorica del carme: eliminato il *περὶ γάμου*; tolto l'*ἐγκώμιον τῶν γαμούντων*, inutile in una composizione che forma, insieme coi fescennini, tutto un inno agli sposi; in somma una certa cura di evitare una troppo rigida e appariscente divisione retorica.

Ma un processo di semplificazione è evidente sopra tutto nella scelta dei personaggi mitici. Un'evoluzione era avvenuta nella poesia epica nuziale. S'era cominciato con tutta tutta una serie di dei partecipanti alle nozze umane; poi tra essi due dee avevano ottenuto il predominio, Giunone e Venere (v. la testimonianza di Imerio); indi questa aveva dominato, circondata da un gruppo di dei affini [1]); infine essa sola trionfa nel carme insieme col suo corteo, anch'esso scelto e ridotto. Ecco il tipo d'epitalamio claudianeo. Basta il confronto con Stazio a mettere questo carattere in evidenza.

Cominciamo dalla dea pronuba per eccellenza, Hera o Giunone ' cui vincla iugalia curae '. È inutile dire la parte

Eroti folleggianti che volano su passeri verso la madre, intreccian corone, portano fiori; presso c'è Marte coronato. Venere è dunque presente alle nozze in effigie.

[1]) Pensando a quest'evoluzione si trova che la ragione, a es., della presenza di Apolline Bacco Mercurio in Stazio non è solo quella che crede il Herzog op. cit. p. 39 ' quod Stella amicus poetarum in numero habebatur, qui hisce dis imprimis sunt cordi ', La correzione la fa, poche righe dopo, il Herzog stesso: ' sed etiam Ap. Bacch. Merc. in sarcophagis nuptialibus desunt, cum tamen in antiquissimis vasis in pompa nuptiali occurrant '.

Digitized by Google

che essa ha in tutte le cerimonie nuziali; ma il suo dominio letterario durò poco. Con Saffo, dice Imerio, Venere fu introdotta nei carmi nuziali accanto a Giunone; ed essa a poco a poco sopraffece col suo gaio corteo l'austera rivale, che dovette alfine cederle il campo. Se nei sarcofagi antichi ella ha una parte importantissima (v. a es. il sarcofago di S. Lorenzo), già in Stazio non è più ricordata che di sfuggita (v. 239 dat Iuno verenda Vincula); in Imerio essa non fa più parte del corteo nuziale: a lei si devon rivolgere solo le preghiere della sposa; in Menandro non è più nominata [1]). Così è in Claud. E scompare, in Stazio e Claud., Artemide (la dea simile per carattere e attribuzioni a Hera) che non dovette mai avere nei carmi nuziali molta parte; scompaiono le Parche, che sono pure spesso ricordate da Claud. altrove [2]). Si sa quanta importanza esse abbiano nel coro nuziale di Catullo c. 64; in varii monumenti figurati esse sono rappresentate accanto a Giunone e a Venere [3]). Invece in Stazio sono solo incidentalmente nominate in principio (v. 24), e non fan parte del corteo. Da Claud. in poi esse non si ritrovan più negli epitalamii, se se ne eccettua quello che Sidonio scrisse per le nozze di Polemio e Araneola [4]). La ragione è, in fondo, sempre la stessa: le Parche, dee per eccellenza severe, indissolubilmente congiunte al concetto del destino umano e della morte, mal potevano trovar posto nell'epitalamio di tipo staziano-claudianeo. Il monumento figurato, massime il sarcofago — che più spesso ci offre scene nuziali —, ama

[1]) Questo s'intende naturalmente detto con moderazione. A canti nuziali in cui Giunone doveva avere una parte importante accenna a es. Museo Hero et Leander 215 *Οὐ ζυγίην Ἥρην τις ἐπευφήμησεν ἀοιδός.*

[2]) Sul significato e il carattere delle Parche in Claud. e Sid. v. Purgold op. cit. pp. 69-76.

[3]) V. Rossbach, Röm. Ehedenkmäler, Leipzig 1871 pp. 117, 131.

[4]) Si noti che questo strano carme, in cui di Venere non è parola, è tutto pieno di severità filosofica; e dopo la descrizione del tessuto di Araneola non è inopportuna la menzione delle Parche, come in Catullo alla descrizione della veste nuziale segue il canto delle Parche.

Digitized by Google

essere quanto più si può sintetico, abbracciare quanti più elementi si possono della vita umana e delle influenze che la dominano: la descrizione poetica vuol scegliere i momenti più caratteristici, e, nel caso dell'epitalamio, i più lieti.

Tolte così le divinità più veramente nuziali, cedono naturalmente anche le minori: Mercurio (che ha in Stazio una piccola parte), e Febo e Bacco col loro corteo di maniaci. Corteo troppo sfrenato (informino i vv. 219 sgg. di Stazio), sì che il poeta aulico potè temere non turbasse la solennità e la compostezza delle nozze regali. Ma tale spiegazione non appagherebbe se non la si coordinasse a un determinato fine artistico di Claud., cioè la fusione completa dei vari numi intorno a un nume solo, l'eliminazione in pratica di tutti quegli dei che non sono in istretto contatto con Venere [1]). Anche Peitho, la dea Suada, compagna solita di Venere nell'arte greca, è, come in Stazio, esclusa [2]); così le Horae, che i poeti romani sogliono aggiungere meglio al seguito del Sole che a quello di Venere. È infine il principio di Saffo che si va nel correr dei secoli facendo più rigido, e, direi quasi, egoistico.

Πέντε δεῖσθαι θεῶν τοὺς γαμοῦντας οἴονται, Διὸς τελείου καὶ Ἥρας τελείας καὶ Ἀφροδίτης καὶ Πειθοῦς, ἐπὶ πᾶσι δὲ Ἀρτέμιδος..., dice Plutarco (Quaest. Rom. 2) parlando dei costumi nuziali romani. È assai probabile che qui Plutarco abbia in realtà confuso riti greci con romani [3]), come prova la stessa presenza di *Πειθώ*: è però noto che, in complesso, le nozze greche differivano poco dalle romane. La maggior parte di queste divinità sono scomparse; e mancano con loro Ceres, Tellus, Mars, Picummus, Pilummus [4]); e man-

[1]) Il corteo marino che accompagna Venere ben si addice a una dea nata dal mare e abitante sul mare; e del resto esso, com' è naturale, non interviene alla scena nuziale.

[2]) La nomina uno solo degli autori romani che descrissero nozze, Marz. Capella (888-906); il quale però si ricongiunge, anche nella scelta degli altri dei, alla tradizione greca.

[3]) V. Rossbach, Untersuchungen üb. die röm. Ehe, Stuttgart 1853 p. 301 n. 954.

[4]) Rossbach id. id.

Digitized by Google

cano insieme le cerimonie a loro attinenti, ogni accenno alla vita reale. Anche qui si ha un processo di semplificazione: il carme epitalamico rappresenta un momento solo dell'azione nuziale, la deductio in cubiculum e l'abbigliamento della sposa, mentre fuori canta il coro nuziale. E anche qui le allusioni a veri costumi romani, assai rare in Stazio, si fanno ancor più rare [1]): il flammeo che copre la vergine, i *pilenta sacra*, le faci nuziali, le corone, si potrebbero quasi tutte trovare in un epitalamio prettamente greco. Dove sono rappresentati, in Claud. come in Stazio, gli altri momenti dell'atto nuziale, così importanti per il rigido formalismo romano? Dove gli auspicii, le vittime, la cena, il ratto simulato, l'accompagnamento con le faci, l'arrivo alla casa dello sposo e le cerimonie dell'unzione della soglia e del ricevimento *aqua et igni*? [2]) Ora, che queste cerimonie potessero al tempo di Claud. essere in parte cadute in disuso nessuno nega; ed è anche sotto questo rispetto spiegabile la maggiore semplificazione di Claud. rispetto a Stazio: ma come si spiega che il tipo, in tal modo formulato, si trova già in Stazio? Il vero è che questo genere poetico, nato in suolo greco, conservò sempre l'impronta del luogo d'origine; che se con Stazio esso accolse qua e là qualche elemento di carattere romano, con Claud. si ravvicinò alle fonti, vi si purgò quasi, e divenne una pura esercitazione, dove romani sono solo i personaggi mortali che vi si muovono.

Per questo carattere l'epitalamio, nato in tempi assai più lontani, e con una tradizione molto più varia e gloriosa, si viene a congiungere, non solo nello scopo, ma

[1]) C'è invece una più diretta connessione con tali costumi nel c. 61 di Catullo. Tale carattere doveva essere anche in taluni epitalamii di Calvo, se, com'è probabile, a un epitalamio si riferisce il frammento riportato da Servio ad Aen. IV 58: 'Alii dicunt... favere nuptiis Cererem, ut Calvus docet...' I Romani, popolo essenzialmente agricolo, non smentirono mai anche nei riti nuziali questo carattere (Rossbach, Untersuch. p. 251 sgg.).

[2]) V. Rossbach, Untersuch. p. 293 sgg.; Marquardt, Das Privatleben der Römer[2] p. 50 sgg.

Digitized by Google

anche in parte nella trattazione, col panegirico poetico, di cui Claud. fu il più autorevole diffonditore nella letteratura latina. È la stessa ostentata astrazione dalla base necessaria, il mondo reale, al quale non molti accenni — più numerosi nei panegirici — ci riportano; e, insieme, la stessa costrizione del pensiero e dell'azione a un ferreo scopo. Un tal carattere ha già l'epitalamio di Stazio; e vedemmo come alcune delle innovazioni di Claud. siano subordinate all'intenzione più direttamente laudativa. Ora il personaggio che qui ancora eccelle, pur rimanendo nello sfondo, è Stilicone; a lui, come sempre, s'appuntano gli sguardi del poeta; egli, suocero è padre, è il vero trionfatore della giornata. Per lui Claud. modifica leggermente lo schema del carme, che si sarebbe legittimamente chiuso con l'allocuzione di Venere alla sposa: il coro, realmente di effetto grandioso, di soldati invocanti la memoria di Teodosio ed esaltanti Stilicone, tradisce tutta l'intenzione panegiristica del componimento [1]). Precisamente allo stesso modo il panegirico per le nozze di Costantino e Fausta, che forse Claud. conobbe, si chiude con un'invocazione al morto Costanzo, con elogi a Costantino e specialmente al suocero Massimiano, e con augurii di prole bella e felice.

Di fronte a quella sostanziale semplicità di struttura che notammo, sta una ricchezza formale di episodii — che si raggruppano però tutti intorno a Venere — assai maggiore che in Stazio, nel quale si volle a torto vedere l'unico, o quasi, modello di Claud. [2]). Ora, che Claud. abbia imitato Stazio è verissimo; che l'imitazione non sia stata però ligia dimostra, insieme con le varie differenze sin qui notate, quel dono di varietà più elegante che distingue il nostro carme. Claud., nato in paese greco e perfettamente imbevuto di cultura greca, attinge qui a tutta la copiosa letteratura della sua patria, specialmente ai sofisti e ai tardi epici,

[1]) E la fine del carme è, anche tecnicamente, un vero panegirico. Cfr. Parravicini, op. cit. p. 67.

[2]) Ribbeck, Geschichte der röm. Dichtung III, p. 350; s'accosta alla sua opinione il Vollmer, op. cit. p. 235.

Digitized by Google

come Nonno; e attinge elementi non solo di fatto, ma anche di tecnica artistica. Che poi la composizione divenga faticosa e prolissa per variazioni superflue, come vuole il Ribbeck [1]), non mi par giusto. Si pensi: Venere è apparentemente, nel carme di Stazio, signora; a lei, e sopra tutto a' suoi discorsi, è dedicato il maggior numero di versi: ma è essa forse in tal modo caratterizzata che noi la possiamo vedere nell'esplicazione di tutta la sua potenza, nella dimostrazione di tutto il suo affetto per la bellissima coppia? L'epitalamio di Stazio ha tutto un aspetto quasi geometrico: della dea e del suo seguito c'è una descrizione solo in principio; poi segue il lungo discorso d'Amore; poi la lunga risposta di Venere stessa; e infine la dea si confonde con gli altri dei nuziali. Altro è il concetto di Claud.: l'introduzione di Venere non ha ragion d'essere se non si coordina a tutta una serie di episodii e di pitture che ne manifestino la forza, e crescano importanza alla presenza di lei: Venere senza la sua corte non è più Venere. E ciò, invece d'imbarazzare lo svolgersi del carme, lo rende più ampio e vario; è narrazione, e non semplicemente discorso; e ogni discorso vien preparato da tutta una serie di fatti che lo provocano e lo spiegano. Ecco una dote che manca a Stazio, sempre minor artista di Claudiano: l'arte dei trapassi e delle giunture. Le possibili esagerazioni — e varie ne venimmo notando — sono spiegabili se consideriamo il fine a cui la poesia è rivolta.

2.

Per le nozze di Palladio e Celerina fu scritto l'altro epitalamio di Claud. (c. min. XXX-XXI), composto verso il 400, cioè dopo l'epitalamio per Onorio [2]). Palladio dev'es-

[1]) Op. cit. l. c.

[2]) Il Vollmer (Pauly-Wissowa s. v. Claudianus) vuol trasportare la data della composizione agli anni 402-403. V. per questa e le seguenti notizie Birt pp. XLIV XLVII, e indice dei nomi proprii s. v. Palladius.

Digitized by Google

sere stato diretto superiore di Claud. nel tempo che il poeta era tribuno e notario; era quindi primicerio dell'ordine dei notarii. Il padre suo era stato, pare, prefetto di Costantinopoli. Una famiglia, dunque, di patroni di Claud. — Illustre doveva pur essere la famiglia dei Celerini: l'avo, prefetto d'Egitto al tempo di Caro, aveva, alla morte di costui, rifiutato l'impero che i soldati gli offrivano (epit. v. 73 sgg.); il padre pure aveva percorso, forse nell'impero d'Oriente, tutto il cursus honorum (vv. 84-85). A Tomi in Scizia era nata la figlia Celerina.

Anche qui precorre al carme una prefazione, la quale, se volessimo seguir le regole della terminologia retorica, si potrebbe definire un proemio del *λόγος σύντονος*: essa dà le ragioni per cui il poeta si accinse all'opera sua, e definisce le relazioni di lui col suocero e col genero. A costoro esprime la propria riconoscenza e chiede scusa per il carme affrettato, v. 1 ' Carmina per thalamum quamvis festina negare Nec volui genero nec potui socero ': affermazione questa che non è probabilmente un espediente poetico (come a es. in Sid. Apollinare a cui la falsa modestia serve di scala alla lode), ma acquista un certo valore di sincerità dal fatto che è l'unica di tal genere in Claud.

L'epitalamio comincia, ex abrupto, con una scena mitica: la descrizione della dimora di Venere. Questa non deve più essere in riva al mare; chè tutto spira tranquillità rustica, e nel suo volo la dea non si val più di animali marini, ma delle predilette colombe. Venere riposa, come in Stazio; di qui trae Claud. motivo a dipingerla adagiata sui fiori e bella nel suo abbandono. L'accenno, assai breve in Stazio, all'' agmen amorum ' che ' fulcra torosque premit ' (v. 54), si sviluppa qui in una quantità di scenette, tutte assai garbate. Si ha qui, invero, come una continuazione della scena dell'epitalamio primo; c'è l'allusione, sia pure più breve, al *κῆπος* [1]), c'è una pre-

[1]) Qui Claud. aggiunge ai fiori la vite: v. 4 ' crispatur opaca Pampinus et musto sudantem ventilat uvam '. La stessa unione in Ps. Luciano Amores 12 (= *κῆπος* di Venere), che vuol darne una

Digitized by Google

dilezione per quei monelli di Amorini. Le fonti sono naturalmente le stesse: ellenistiche e postellenistiche. Così gli Amori che giacciono all'ombra, deposto l'arco (vv. 10-12), e gli altri (v. 13) che ' per virgulta vagantes scrutantur nidos avium vel roscida laeti Mala legunt donum Veneri flexusque sequuntur Palmitis et summas pennis librantur in ulmos ' sono colti nei medesimi atteggiamenti illustrati da Filostrato nella già citata *εἰκών* ' *Ἔρωτες* ' [1]); così gli altri (v. 17) che ' defendunt... lucum, Dryadasque procaces Spectandi cupidas et rustica numina pellunt Silvestresque deos longeque tuentibus antrum Flammea lascivis intendunt spicula Faunis ' sono fratelli gemelli di quegli Eroti che, in perpetua compagnia di Dioniso, commettono ogni sorta di monellerie e continuamente bersagliano le povere baccanti [2]).

Ma ecco un tumulto: v. 21

> subito varius vicina clamor ab urbe
> et fausti iuvenum plausus mixtaeque choreis
> auditae per rura lyrae. Celerina per omnes
> Italiae canitur montes omnisque maritum
> Palladium resonabat ager.

L'esagerazione è qui poco sopportabile; è un elemento bombastico che dal gusto letterario del secolo riesce a penetrare in Claud., che è pure in tali cose migliore de' suoi contemporanei. Venere interroga allora per saper la causa del tumulto Imeneo. La figura di Imeneo è la più interessante

spiegazione filosofica. *Ἀμφιλαφεῖς ἄμπελοι πυκνοῖς κατήρτηντο βότρυσιν· τερπνοτέρα γὰρ Ἀφροδίτη μετὰ Διονύσου... εἰ δ' ἀποζευχθεῖεν ἀλλήλων, ἧττον εὐφραίνουσιν.*

[1]) L'osservazione fu fatta dal Kaiser nell'Index auctorum e ripetuta dal Purgold: Filostr. p 384 *Καὶ ἵνα μὴ τοὺς χορεύοντας λέγωμεν ἢ τοὺς διαθέοντας ἢ τοὺς καθεύδοντας ἢ ὡς γάνυνται τῶν μήλων ἐμφαγόντες κτλ.* Puoi aggiungere Teocrito XV 120 (descriz. dei simulacri del *κῆπος* di Adone) *Οἱ δέ τε κῶροι ὑπερπωτῶνται Ἔρωτες, Οἷοι ἀηδονιδῆες ἀεξομενᾶν ἐπὶ δένδρῳ Πωτῶνται πτερύγων πειρώμενοι ὄζον ἀπ' ὄζω*; e Longo II 6. Vedi, per le numerose rappresentazioni ceramiche, Furtwängler op. cit. p. 39.

[2]) Furtwängler, p. 41.

Digitized by Google

della poesia. Le sue genealogie son varie [1]). Catullo (61, 2) lo dice figlio di Urania; Capella (51), figlio di Libero e Venere; Claud. si contenta di chiamarlo (v. 31) ' Musa genitum '. La sua personificazione è certo molto antica; già essa si doveva trovare in Saffo, come prova l'invocazione *Ὑμὴν Ὑμέναιε*; Catullo ne dice pure la genealogia, gli attributi, la dimora abituale; in Seneca esso è già personificato come un giovane ' sublimem facem quatiens ' [2]); così in Stazio e nei componimenti nuziali in genere. Ma qui la personificazione è ancor maggiore. Il ' dux bonae Veneris ' di Catullo (61, 44) è diventato un *praefectus thalamis* (v. 32); esso si giace sotto un platano cercando d'imparare a suonar la zampogna (vv. 34-38), come prima aveva imparato a suonar la cetra (v. 48). La cosa è in sè spiegabilissima. Frequentando la schiera degli Eroti, Imeneo aveva finito a poco a poco ad assimilarsi in parte a loro, ad assumer determinazioni più minute; aveva avuto, come Eros e Gamos, numerosi fratelli (cfr. Men. 279 *καὶ εἰκὸς παρεῖναι αὐτοὺς ταῦτα νομοθετήσαντας, Ἀφροδίτην, ἔρωτας, ὑμεναίους, γάμους*; cfr. anche 265). In Nonno XXXIII 66 Aglaia trova Imeneo *ἁβροχαίτης* (*ἁβροκόμης* è in Nonno la comune designazione di Eros; e anche Imeneo v. 82 è *ἁβροκόμης*, cfr. Claud. 42 dubiam lanuginis umbram Caesaries intensa tegit) *ἁβρὸν ἀθύρων*, mentre gioca agli astragali con Eros negli orti di Giove. La sua musicalità non è quindi strana: già Eros e gli Eroti, suoi affini, sono spesso rappresentati come suonatori di lira, cetra ecc. [3]); per Imeneo era poi una ragione speciale l'esser egli figlio d'una Musa e il dover quindi degnamente continuare l'arte materna (v. vv. 45-47). Nulla vieta di credere che la graziosa rappresentazione, così piena di sapore ellenistico sia una trovata di Claud. Che Imeneo sostenga qui in sostanza le parti di un Amore, si vede anche dal fatto che egli dà a Venere tutte le spiegazioni richieste; proprio come l'Amore di Stazio che sorgendo dalla

[1]) V. Schmidt, De Hymenaeo et Talasio. Diss. Kiel 1886, pp. 4-8.

[2]) Cfr. anche Bione, Adonis 87 sgg., dove Imeneo è nominato con Eroti, Himeros, Cariti ecc.

[3]) V. Furtwängler, pp. 41, 88.

Digitized by Google

schiera dei fratelli racconta alla madre la storia degli amori di Stella e Violentilla [1]).

Così Venere parte. Abbiamo di nuovo il corteo, non più marino ma aereo, aperto dal cocchio della dea tirato dalle colombe a lei sacre. Anche qui tutto si copre di fiori: (v. 103) ' Floribus extruitur currus, iuga floribus halant; Florea purpureas adnectunt frena columbas '; e gli effetti del viaggio son gli stessi di quelli del viaggio per Onorio: ogni animale sente la potenza della dea, e gli uccelli salgono a partecipare alla processione, come ogni mostro marino aveva esultando seguito Venere. Ma non mancano fremiti di pugna: gli Amori cavalcano gli uccelli (motivo carissimo a tutta l'arte ellenistica) [2]), e sul loro dorso combattono le più atroci battaglie; impunemente però: chè (v. 114) ' lapsus meliore volatu Consequitur vincitque suos auriga iugales '. Simili battaglie sono, non occorre dirlo, assai frequenti nelle rappresentazioni figurate [3]); di Claud. è tutta l'arte della descrizione, delicatamente comica nella sua minuzia e nella gentile scelta degli epiteti, nella felicità del trapasso dagli impeti di lotta degli Amori alle facili rassegnazioni.

Si ripete poi la scena dell'ornamento della casa della sposa, che abbiamo già visto nel primo epitalamio, e che è propria di tutte queste composizioni nuziali; gli Amori spargono rose e viole a piena faretra e, come nell'altro carme, balsami. Un particolare nuovo aggiunge qui Claud., che non compare neanche in Stazio: v. 124

> adgreditur Cytherea nurum flentemque pudico
> detraxit matris gremio.

[1]) La parlata di Amore in Stazio non è veramente, come in Claud., un *ἐγκώμιον τῶν γαμούντων*: un tale encomio è invece tenuto dal dio nel *λόγος* I, 7 di Coricio: Eros, dopo aver davanti ad Apollo fatto un catalogo delle proprie vittorie, fa l'elogio degli sposi. I Bella è la sposa e lo sposo non le è inferiore. II Ambedue son di nobile stirpe. III Simili sono i costumi, quasi uguale l'età, *ὥστε παντα-χόθεν ἐνάρμοστόν τε καὶ βέβαιον εἶναι τὴν συζυγίαν*.

[2]) Filostrato Im. I 9 p. 386 s. fin., Furtwängler pp. 65, 68, 84.

[3]) Furtwängler p. 84.

Digitized by Google

Venere compie qui veramente l'ufficio di *pronuba*, che non solo prepara il letto, non solo persuade la sposa, ma ricorre anche, occorrendo, a una dolce violenza. In simile atteggiamento essa è rappresentata da più sarcofagi con scene nuziali [1]); fra i monumenti dipinti basterà ricordare le famose Nozze Aldobrandine [2]), dove Venere, a esercitare il suo influsso sulla sposa renitente, le tiene un braccio attorno al collo. La sua azione di pronuba nel nostro epitalamio è ribadita anche nei versi seguenti (v. 128):

> tum dextram complexa viri dextramque puellae
> tradit, et his ultro sancit conubia dictis.

con preciso riferimento a costumi nuziali così greci come romani.

E Venere dice la sua allocutio sponsalis. Questa è veramente tipica, con i suoi due principali caratteri: brevità e succosità. Essa giunge sempre in fine, quando gli animi degli interessati sono ormai impazienti [3]); e deve svolgere in poche parole i concetti che inspireranno la nuova vita. Sono specialmente due: il primo è un consiglio immediato per la prima notte nuziale, con allusione ai baci rapiti per forza, alla difesa che la sposa oppone, e con invito finale a quest'ultima a cedere ai diritti maritali; il secondo si riferisce alla concordia che deve unire gli sposi, alla prole che ne nascerà [4]). È insomma l'unione compendiosa del fescennino col severo discorso protreptico che soleva tenere la pronuba: ha di quello il sapore spesso piccante, di questo, quasi sempre, la sentenziosità [5]). È un'eccezione

[1]) V. Rossbach, Röm. Ehedenkmäler, p. 60 sgg.

[2]) Vedi la recente bellissima pubblicazione di B. Nogara 'Le Nozze Aldobrandine', Milano 1907 (specialmente tavv. I e VII).

[3]) Ci accenna Coricio alla fine dal primo *λόγος*, 17; e lo stesso concetto esprime in forma più pittoresca alla fine del secondo, 57.

[4]) Uguale, o quasi, il carattere dell'allocuzione nell'antica poesia nuziale greca. V. Teocrito, Hel. ep. v. 49 sgg. Le allusioni scabrose sono naturalmente, in bocca alle fanciulle, alquanto temperate.

[5]) V. qui a es. il v. 132 'neu tu virtute proterva Confidas iuvenis: non est terrore domanda Sed precibus placanda tibi'; e il

Digitized by Google

l'epitalamio primo di Claud., dove questi concetti sono divisi: il primo è espresso nell'ultimo fescennino, il secondo alla fine del coro dei soldati. Nuova prova dell'organica intimità dei due lavori.

L'epitalamio si chiude in modo diverso dallo staziano, ma perfettamente consono al tipo greco. Venere chiama i due figli, *praestantes e plebe aligera*, Aethon e Pyrois [1]), ordina loro di saettare gli sposi; ed essi (v. 142) ' prosiliunt puroque imbutis melle sagittis Hic nuptam petit, ille virum '. Così si chiude il λόγος di Imerio; così il I λόγος di Coricio, 17: *ἀλλὰ γὰρ εἰς εὐπαιδίαν ὁ Ἔρως τοξεύσας ἀναπάγχασε μάλα ἀσμένως καὶ τῇ μητρὶ διηγεῖται τὴν εὔστοχον ἄφεσιν* [2]).

La composizione del carme rivela la sua posteriorità rispetto al primo. È l'evoluzione ulteriore dello stesso tipo, con le qualità che distinguevano il primo ancor più evidenti. C'è una più ampia libertà di fronte alle regole retoriche. Manca qui qualsiasi *περὶ γάμου*, episodico o filosofico; l'*ἐγκώμιον τῶν γαμούντων* non è in fondo che il principio d'un vero *ἐγκώμιον*. Venere chiede a Imeneo la cagione del lieto tumulto: v. 52: '... patriamque genusque Pande,

citato epitalamio di Gallieno. Questi sono caratteri fissi, tradizionali: ne segue che tali allocuzioni si rassomigliano tutte mirabilmente. Essi si trovano già in Stazio v. 265 sgg., dove l'intonazione è assai confidenziale. Una specie di allocutio del genere si può considerare l'ecloga IV di Virgilio per la nascita d'un figlio a Pollione (v. specialmente gli ultimi versi; e cfr. vv. 60-62 con St. 267-70). — L'allocuzione, che riassume in sè lo scopo di tutta la poesia, poteva esser considerata anche come qualcosa a sè; così, oltre all'epit. di Gallieno, ci sono stati tramandati nell'Antologia Salmasiana l'allocuzione di un certo Avito (R² 29), e un ' epithalamium ' (R² 22) che non è che un'allocutio.

[1]) ' Pyrois et Eous et Aethon ' sono citati da Ovidio Met. II 153 come ' Solis equi ' ; d'altra parte Eros ha spesso il soprannome di *Πυρόεις*; da questi due fattori trasse Claud. la denominazione de'suoi Amori (v. Roscher, Myth. Lexicon s. v. Pyroeis 4).

[2]) Cfr. la gioia d'Amore con Claud. ep. I 111 sgg. dove Amore esultando vanta alla madre l'immane tropaeum (e Coricio, stesso λόγος 7 *ταῦτα τῶν Ἐρώτων τὰ τρόπαια*).

Digitized by Google

quibus orti, quo semine ducti '; e Imeneo, attenendosi strettamente al desiderio espresso dalla dea, parla soltanto delle famiglie degli sposi: del nonno di Palladio, del padre di Celerina. Dove rimangono dunque gli sposi, ai quali, secondo i precetti retorici, si doveva passare dopo le lodi della stirpe? Anche l'*ἔκφρασις τῆς νύμφης* si riduce a poca cosa: Claud. se ne sbriga in poco più di due versi: v. 125

> matura tumescit
> virginitas superatque nives et lilia candor,
> et patrium flavis testatur crinibus Histrum.

E l'epitalamio si chiude assai recisamente con la descrizione degli Amori saettanti:

> sonuere reducta
> cornua; certa notos pariter sulcavit harundo
> et pariter fixis haeserunt tela medullis.

E le danze? E i cori? E la gioia della città? Menandro e Imerio insistono assai su questa parte; Stazio introduce Febo e Bacco e altri dei, e accompagna l'azione nuziale fino alla sera: ' noctem canat ipse maritus '; Claud. corona il suo primo epitalamio con un coro di soldati che sintetizza in sè tutti gli altri elementi della gioia universale; per non parlar qui dei motivi dei Fescennini.

C'è dunque nel carme qualcosa di tronco; si potrebbe pensare a un effetto della *festinatio* di cui parla il poeta, se la parte mitica non fosse, per converso, assai florida; più florida e varia che nel 1° epit. Anzi essa è la vera tiranna della poesia: Claud., svolgendo ancor più un suo principio, profonde intorno a Venere tutta una fiorita di episodii e di quadretti. Così, anche qui, la *descriptio* ha una parte preponderante sulla *oratio*.

3.

Va tra l'appendice dei carmi minori di Claud., contenente cose apocrife o sospettate apocrife, il cosiddetto Epithalamium Laurentii (c. 5). La poesia non è certo di

Digitized by Google

Claud.: se non ci fosse una quantità di ragioni che vedremo poi, che collocano il poeta in un grado molto umile della scala artistica, basterebbero a provarlo le relazioni tra il poeta e la famiglia degli sposi e il concetto che il poeta ha di sè stesso, quali appaiono dai primi versi:

> In primis te, sponse, precor: patiare canentem;
> teque puella magis; tacito mihi carmine parcas,

dove non si accenna già soltanto all'impazienza degli sposi anelanti alle nozze. Sulla famiglia di questi, il poeta ci dà chiari ragguagli. Essi erano nati di famiglia già congiunta, come dimostrano gli stessi nomi dei padri, Florenzio l'uno Floro l'altro (vv. 7-8); Laurenzio si chiamava lo sposo, Florida, forse [1]), la sposa. La madre della sposa si chiamava Maria, quella dello sposo Calliope (vv. 10-11). Dalle madri traevano i giovani le loro più belle doti: Florida (?) la cultura, l'amor delle lettere e della casa (vv. 10, 38-48); Laurenzio l'amore per il foro, di cui egli era, con la sua professione d'avvocato, ornamento (vv. 11, 21-29).

Notò il Vollmer (Statii Silvae p. 236) che l'Epith. Laurentii ' schliesst sich völlig der alten Form an, und enthält nur das Lob des Paares und die Adlocutio sponsalis '. Il Vollmer intende probabilmente per forma antica quella di Catullo e Saffo; io intenderei meglio il *λόγος ἐπιθαλάμιος* di Menandro e Imerio, spogliato di tutto l'orpello mitologico e adattato al suolo latino. Così dopo un breve proemio si passa subito all'*ἐγκώμιον τῶν γαμούντων*, omettendo quel *λόγος περὶ γάμου* che nessuno scrittore epitalamico latino volle mai accogliere [2]). Raccomanda Menandro 269 di confrontare la schiatta dell'uno con quella dell'altro, sì che si possa concludere *ὅτι ὅμοιον ὁμοίῳ συνάπτεται*. E

[1]) Secondo una congettura del Riese, che così legge il v. 33 ' sic rubor et candor pingunt tibi *Florida* vultus '.

[2]) Del resto dell'assenza di qualche elemento poetico par s'accorga il poeta stesso, che dice di volersi ridurre alla pura lode degli sposi: v. 5 ' sed breviter strictimque duos dicemus amantes, Materia atque licet plus quaerat, pauca loquemur '.

Digitized by Google

Imerio 12 ... *οὕτω καὶ οὗτοι, φύντες ἴσως καὶ ἐκτραφέντες ὁμοίως, ἀπ' ἴσων ἁπάντων τῆς κοινωνίας ἠράσθησαν.* Ecco ora il nostro autore v. 7: ' Principio generis simili vos stirpe creatos Florenti Florique patrum sat nomina produnt. Matribus et pariter respondet fetus uterque ... O similes multumque pares! '. Si potevano poi lodare gli sposi sia insieme, sia cominciando dal marito (Men. l. c., parlando del *γένος*): a questa divisione si attiene lo scrittore, che comincia dalle lodi di Laurenzio. Consiglia Menandro 271 *διαγράψεις δὲ καὶ τὸν νεανίαν οἷος ἰδεῖν, οἷος ὀφθῆναι, ὡς χαρίεις καὶ εὐπρόσωπος, ὡς ἰούλοις κατάκομος, ὡς ἄρτι ἡβάσκων*; l'identico consiglio di Imerio 15. E il nostro poeta, v. 12 ' te prima iuventus Insignem vegetumque tenet; nam nuper adultus Flore genas primaque tegens lanugine malas Mollia votifero dempsisti vellera ferro '. — Men. 270 *λέγε, ὅτι οὗτος ... ἐν λόγοις* [*ἀρίζηλος*]; Im. 16 *οὕτω καὶ οὗτος τῆς καθ' αὑτὸν ἀγέλης ἡγούμενος πολλοὺς καὶ μεγάλους ἄθλους ἀνείλετο· εἰ μὲν γνώμης δέοι, φρονήσει νικῶν· εἰ δὲ ἀνδρείας,* [*εὐψυχίᾳ*] *τοὺς καθ' αὑτὸν χειρούμενος· εἰ δὲ ἐλευθέρου τρόπου, πάντας ἐλέγχων φιλοσοφίᾳ τοὺς ἥλικας*: allo stesso modo vediamo Laurenzio che raggruppa in sè, giovane, le virtù senili, e ottiene con l'arte sua i più meravigliosi effetti (vv. 21-29) [1]).

Si rivolge quindi la parola alla sposa. Anche qui prima lodi alle doti fisiche (sono i soliti paragoni con gigli e rose, con gemme che ricevono ornamento invece di darne, ecc.), e poi alle doti di mente ed animo. Ella attende alla propria cultura intellettuale, sa bene scrivere, molto legge, coltiva le Muse (cfr. Men., che parla però della sposa — simili inversioni sono del resto assai naturali — 270 *ἐν παιδείᾳ σοφὸς οὗτος ἐν λύρᾳ, καὶ ἐν μούσαις οὗτος ἀρίζηλος, ἐκείνη δὲ ἐν σεμνότητι*; la stessa cosa dice Im. 15), ma non trascura nello stesso tempo di attendere alla casa e all'occupazione propria della donna, il lanificio (vv. 30-48). Cfr. Men. 270 *ἐκείνη δὲ* [*ἀρίζηλος*] *ἐν ἰσιουργίαις καὶ Ἀθηνᾶς καὶ Χαρίτων*

[1]) Tali lodi son proprie d'ogni panegirico; quello che dimostra la loro dipendenza qui dalle regole retoriche del genere è il modo d'atteggiarle e disporle.

Digitized by Google

ἔργοις; Im. 15 Ἡ μὲν γὰρ ταλασίᾳ τὴν Ἀθηνᾶς τέχνην ... κεκάρπωται [1]).

Dovrebbe seguire l'ἔκφρασις τῆς νύμφης, alla quale, dopo le ampie lodi precedenti, il poeta rinunzia; passa invece al τέταρτος τόπος di Men., la gioia di tutta la città. I varii motivi di Men. e Im. sono qui ancor più ampiamente svolti, con speciale insistenza sulle danze e i cori e i suoni, che devon esser prodotti da una quantità di strumenti musicali (vv. 60-63): manca naturalmente ogni intervento divino.

Gli episodii che seguono si riferiscono specialmente alle cerimonie nuziali romane, e si possono commentare seguendo la scorta del c. 61 di Catullo. Di Cat. c'è già prima stata un'eco: v. 50 ' quin magis, o pueri, vosque exaudite puellae Quas optare pares thalamos taedasque iugales Sensibus ex imis suspiria ducta fatentur '; cfr. Cat. 36 ' vosque item simul, integrae Virgines, quibus advenit Par dies ': e un'altra ne troveremo dopo: v. 64 ' Surge age iam iuvenis '; Cat. 62, 1 ' iuvenes consurgite '. La cerimonia nuziale adombrata nei vv. 64 sgg.

> Surge age iam iuvenis: dextram complectere sponsae!
> tuque puella caput niveo velamine tecta
> non cunctante gradu gressum comitare mariti

formava il seguito di quella esposta da Catullo 61, 178 ' Mitte brachiolum teres Praetextate, puellulae: Iam cubile adeat viri '. — Indi lo scrittore si rivolge alla pronuba (v. 67) [2]) e le consiglia di toglier dal collo

[1]) La lode è già antica. Così parlano a Elena le fanciulle spartane in Teocrito Hel. 32: Οὔτε τις ἐν ταλάρῳ παρίσθεται ἔργα τοιαῦτα, Οὔτ' ἐνὶ δαιδαλέῳ πυκινώτερον ἄτριον ἰστῷ Κερκίδι συμπλέξασα μακρῶν ἔταμ' ἐκ κελεόντων· Οὐ μὰν οὐδὲ λύραν τις ἐπίσταται ὧδε κροτῆσαι Ἄρτεμιν ἀείδοισα καὶ εὐρύστερνον Ἀθάναν, Ὡς Ἑλένα, ταῖς πάντες ἐπ' ὤμασιν ἴμεροι ἐντί. Data l'affinità di Teocrito con Saffo par certo che lodi simili doveessero essere anche in Saffo.

[2]) Il costume dell'allocuzione alla pronuba doveva essere anche greco. Im. 18 Ἔπεισι δέ μοι, μὴ τὴν ἀγωνοθετοῦσαν τοὺς γάμους σιγῆσαι τῷ λόγῳ καὶ τὰ αὐτῆς ἐγκώμια. E continua, diversamente dal nostro, facendone l'elogio.

Digitized by Google

della fanciulla ogni ornamento che possa ferir lo sposo (vv. 68-78). Cat., più semplicemente, continua: ' vos bonae senibus viris Cognitae bene feminae Collocate puellulam '. — Segue quindi, come in Cat., l'alloc. sponsalis. I concetti sono gli stessi: lo svolgimento, a parte il troppo diverso valore artistico, è differente. L'allocutio si riconginnge perfettamente al tipo che abbiam cercato di definire, con gli stessi due pensieri dominanti, il primo espresso un po' più crudamente del solito, in una descrizione che denota una certa confidenza del cliente verso gli sposi.

Questa è la qualità più notevole del carme; direi anzi, è l'unica virtù sua. Il poeta ha veramente interesse d'affetto per le persone a cui si dirige, che descrive con compiacenza, alle quali rivolge, con sincerità, i suoi consigli ed augurii; sembra quasi che il solo affetto abbia spinto lui, inesperto, a sfidare il cimento delle Muse. Con queste, lo si vede subito, egli aveva poca confidenza.

Taccio dei difetti metrici [1]); ma la poesia stessa si trascina pesante e faticosa, senza vivacità d'invenzione e di trapassi. Si confrontino i seguenti inizii di periodo: v. 1 ' In primis te sponse precor: patiare canentem ' 7 ' Principio generis simili vos stirpe creatos ... nomina produnt ' 30 ' Ad te nunc breviter ... verba puella feram ' 49 ' Sed iam sufficiat de magnis pauca locutum Nec sinit hoc tempus totas nunc pandere laudes ' 67 ' Teque etiam paucis moneamus, pronuba, verbis [2]): versi come questi (v. 27 sgg.) ' Prorsus habes iuvenis totum quod Tullius auctor Causidicos retinere iubet: nam, fultus utroque, Vir bonus es pariter fandi nimiumque peritus ', tradiscono lo stento del concepire e dell'eseguire: c'è in essi qualcosa di scolastico [3]). Molto altro si potrebbe citare: affrettiamoci invece a notare in suo

[1]) V. Birt p. CLXIX.

[2]) È la ripetizione noiosa di un modo d'esordire comune a simili *ὑποθῆκαι*. Grec. Naz, *Ὑποθῆκαι παρθένοις* 2 ... *μικρὸν δ' ἐπέεσσιν ἐμοῖσι Παρθένε κυδήεσσα καὶ ἀγλαόμητι, περίφρων Οὔατα παρθεμένη καὶ ἐνὶ φρεσὶ σῇσι βαλέσθαι Μῦθον ἐμόν.* Ancho *Παρθ. ἔπαινος* 408, 518.

[3]) Cfr. la menzione di tali carmi in Agostino, in Psalm. 44, 3.

Digitized by Google

favore una relativa vivacità nelle descrizioni (a es. quella della tela che esce dalle mani della fanciulla [1]) vv. 41-48, e del tripudio del coro nuziale vv. 55-63).

A parte il suo valore artistico, la poesia ha per noi una certa importanza. Sotto due aspetti: il primo, l'attestazione della sopravvivenza in tempo posteriore a Claud. (nell'età immediatamente postclaudianea credo che cada la composizione del carme) di costumi nuziali proprii dell'età più antica. Lo dimostra la somiglianza con Catullo; nè v'è ragione per negare al nostro epitalamio virtù di specchio fedele. Il secondo, il suo carattere letterario, che, pur tenendo assai del *λόγος* retorico, se ne stacca per l'assoluta mancanza di mitologia: onde viene a trovarsi in contrasto con gli altri carmi nuziali che abbiamo visto e che andremo via via studiando. Che altri simili componimenti siano stati frequenti è possibile; al nostro non mancò una certa notorietà, come dimostrano le due citazioni di Aldelmo [p. 288 Gil.: ' ut illud ephithalamii ' (v. 73); p. 306 ' ut in epithalamio ' (v. 801)].

CAPO II.

Possiamo, fino a Sid. Apollinare, seguire la divisione che si mantenne per un tempo relativamente lungo nella poesia nuziale: fescennini popolari o popolareggianti dall'un lato, epitalamii epici dall'altro. Dell'una e dell'altra cosa c'informa Sidonio nelle sue lettere. La prima notizia si riferisce alle nozze di Ricimero, avvenute l'a. 467: ep. I 5, 10 ' quippe cum hoc ipso tempore ... vix per omnia theatra macella, praetoria fora, templa gymnasia Thalassio Fescenninus explicaretur ... Iam quidem virgo tradita est, iam coronam sponsus, iam palmatam consularis, iam cycladem pronuba, iam togam [senator] honoratus, iam paenulam deponit inglorius, et nondum tamen cuncta tha-

[1]) Probabilmente fatta a emulazione dell'analoga descrizione in Cat. 64, 311-19: le Parche che filano.

Digitized by Google

lamorum pompa defremuit, quia necdum ad mariti domum nova nupta migravit '; ed è importante perchè ci attesta anch'essa il sopravvivere di riti nuziali pagani in tempi quasi del tutto cristiani. La seconda riguarda un amico di Sidonio, lo scrittore Secundinus: ep. V 8, 1 ' Diu quidem est, quod te hexametris familiarius inservientem stupentes praedicantesque lectitabamus. Erat siquidem materia iucunda, seu nuptiales tibi thalamorum faces sive perfossae regiis ictibus ferae describerentur '. Eran dunque epitalamii scritti in esametri: nessun dubbio che fossero di carattere epico su per giù come quelli di Sidonio. Le lodi stesse che questi gli tributa in questa lettera, e indirettamente in un'altra (II 10, 3), sembrano dimostrare affinità di scuola.

Restano di Sidonio Apollinare due epitalamii, entrambi dedicati ad amici personali del poeta. Il primo (cc. X, XI) è per le nozze di Ruricio e Iberia. Di Ruricio abbiamo copiose notizie, molte delle quali fornite da lui stesso nelle sue lettere, di cui ci rimane buon numero; altre ce ne danno Sid. Apollinare, non solo in questo carme, ma anche nel c. XVII, e Venanzio Fortunato in un epitafio per la tomba di famiglia dei Ruricii (c. IV 4) [1]). Ruricio discendeva da una delle più nobili famiglie di Gallia, imparentata con la potente famiglia degli Anicii di Roma; numerose relazioni aveva in Alvernia, nel Lionese, in Provenza; con Sidonio, di cui ammirava l'attività letteraria, era legato da viva amicizia (v. Ruric. ep. I 8, 9; II 26, 41). In Alvernia conobbe la famiglia di Ommazio, *vir clarissimus* (Sid. c. XVII tit.) e patrizio (Sid. c. XI 53), e s'innamorò della figlia Iberia. Il matrimonio dovette seguire prima del 468 [2]). Ma l'unione non durò molto: Ruricio, il quale aveva una decisa tendenza per il misticismo — per quanto le sue lettere tradiscano una forte cultura pagana —

[1]) V. Krusch, prefaz. a Ruricio (Mon. Germ. antiquiss. VIII) p. LXII sgg.; L. A. Chaix, Sid. Apollinaire et son siècle, Clermont-Ferrand 1866 vol. I p. 344 sgg.

[2]) V. Krusch p. LXII.

Digitized by Google

abbandonò presto il mondo, e Iberia seguì il suo esempio. Lo stesso caso psicologico di Paolino Nolano e di Terasia.

Precede il vero e proprio epitalamio una prefazione, dietro l'esempio di Claud. che diventa, per i poeti della scuola gallo-italica, legge fissa. È anch'essa in distici elegiaci; ed è in tutto modellata sullo stampo di quella che Claud. scrisse per le nozze d'Onorio [1]), con la stessa tradizionale scena delle nozze di Teti e Peleo; maggiormente sviluppata però, secondo il principio sidoniano dell'*amplificatio*. L'introduzione di Claud. ' Surgeret in thalamum ducto cum Pelion arcu Nec caperet tantos hospita terra deos ' si allarga con qualche divagazione nei due primi distici; l'accenno al *socer aequoreus* e alle Nereidi esultanti (Claud. vv. 4-5) esorbita ancora in altri due distici dove anche Teti viene introdotta: v. 7 ' Nympha quoque in thalamos veniens de gurgite nuda Vestiti coepit membra timere viri '. È il primo accenno leggermente buffo della prefazione: esso inizia una serie di *ineptiae*. C'è l'enumerazione degli dei, che manca bensì in Claud., ma veniva a Sid. da tutta la tradizione letteraria e artistica; alla quale del resto egli, così proclive all'amplificazione, non ebbe forse veramente l'occhio. Comincia Giove, poco seriamente: v. 11 ' Iuppiter emisit tepidum sine pondere fulmen Et dixit: melius nunc Cytherea calet ', e lo seguono gli altri dei, ognuno con un proprio attributo: Polluce e Castore, Pallade e Diana, Ercole e Marte, Mercurio e Bacco; e finalmente, introdotte da Orfeo, anche le Muse (vv. 17-18), una delle quali, Tersicore, aveva già cantato presso Claud. S'innalza l'imeneo (v. 19) come in Claud. (v. 21): e come in Claud. Apollo intona il vero canto nuziale. Il quale anzi, se bene interpreto la chiusa, è precisamente l'epitalamio che segue. Si avrebbe in tal caso un esempio di straordinaria esagerazione bombastica, che mal s'accorda con la menzione scherzosa dei Fescennini: ' Fescennina tamen non sunt admissa, priusquam Intonuit solita noster Apollo lyra '.

[1]) Anche le imitazioni verbali sono numerose. V. la raccolta del Geisler, append. all'ediz. del Luetjohann, Mon. Germ. antiquiss. VIII.

Digitized by Google

L'epitalamio comincia, senz'altri preamboli, con la descrizione della dimora di Venere, che vedemmo trattata anche da Claud. I e II [1]). Come in Claud. I essa è posta in una specie di monte con uno speco: Claud. v. 49 ' Mons latus Ionium Cypri praeruptus obumbrat Invius humano gressu ': queste parole erano bastate a Claud. per determinarne la posizione. Ma ecco Sid. all'opera. Egli vuol cambiar posto alla dimora; e comincia con una determinazione geografica. Questo gli dà agio a introdurre uno dei fatti principali della spedizione degli Argonauti, il passaggio di Argo guidata da Tifi attraverso alle Simplegadi: ed egli ci s'indugia con tal folla di particolari che non si capisce più dove la reggia veramente si trovi. L'oscurità è probabilmente ricercata per un malinteso gusto di solennità. In questo recesso si riunisce la luce del giorno che tramonta. La breve descrizione, in realtà tecnicamente ben riuscita, non ha riscontro negli altri epitalamii: il principio è quello stesso per cui Claud., dopo la determinazione del luogo vv. 49-51, aggiunge: ' Hunc venti pulsare timent, hunc laedere nimbi ' ecc.; una variazione graziosa che, dopo la paurosità del *mons praeruptus*, viene a ricrearci e a farci noto che là si esplica la potenza di Venere.

Per la reggia di Venere Sid. si trovava ad avere più modelli. In Stazio c'è la descrizione della casa della sposa, simile a quella d'una dea; in Claud. I quella del tempio con gli orti accanto; in Claud. II quella degli orti. A questi Sid. rinunzia: egli ama meglio descrivere ed enumerare le pietre e le gemme che ornano il palazzo. Esso fu costruito da Vulcano, come la reggia di Venere in Claud. I e Apoll. Rodio e la reggia del Sole in Ovidio. Anche di quest'ultima descrizione si giova Sid. [2]). Sono prima enumerate le 5 pietre preziose di cui si servì Vulcano (v. 18), poi nel verso seguente i loro colori; le imposte son fatte

[1]) Mi valgo, per brevità, di queste comode formole, a designare il primo e il secondo epitalamio di Claudiano.

[2]) Subito un'imitazione verbale: Sid. v. 14 Profecit studio spatium; nam Lemnius illic.... Ovid. Met. II 5 Materiam superabat opus: nam Mulciber illic...

Digitized by Google

di crisoliti; ecco quindi un'altra enumerazione delle gemme che compongono le valve; le gemme, che erano in Claud. 3, sono diventate 8; le valve sorgono sur un cardine d'argento [1]); per altri usi servono lo smeraldo, l'onice, il giacinto [2]). Claud., che pare a noi troppo diffuso, aveva impiegato in questa descrizione 5 versi (87-91); Sid. ne impiega 13 (14-26). Ma non basta: Vulcano aveva anche qui inciso in oro mari e scogli, come nella dimora del Sole presso Ovidio [3]). Dalla reggia Sid. passa agli abitatori, e comincia con l'episodio di Tritone innamorato di Galatea (v. 34). C'era anche qui un precedente in Ovidio, che narra come Vulcano incidesse gli dei marini (v. 8) ' Tritona canorum Proteaque ambiguum '; più forte impulso venne tuttavia da Claud., che tratteggia leggiadramente l'amore di Tritone per Cimotoe: amore mal corrisposto però, mentre in Sid. Tritone e Galatea sono già perfetti amanti. Molto simile è la descrizione del mostro [4]).

Per gli Amori che giocano, Venere che si riposa ecc. (v. 42 sgg.), Sid. abbandona il suo primo modello, e prende a guida il secondo epitalamio di Claud. Non v'è tratto che non abbia il suo parallelo in Claud.: l'*agmen amorum* (cfr. Claud. I 152; Stazio 54); gli amori che frenano i delfini con rose (cfr. Claud. I 156, Palemone che ' frenat... rosis delphina ' [5]): l'Amore che *spretis frenis* cavalca sopra un giovenco marino è il somigliantissimo fratello degli Amori di Claud. II 110, che ' laetantur... frenatis avibus per nubila vecti '; gli Amori (v. 45) ' che stantes motu titubant plantaque madenti Labuntur firmantque pedum vestigia pen-

[1]) Cfr. v. 23 attollunt duplices argenti cardine valvas; Ovid. II 4 argenti bifores radiabant cardine valvae.

[2]) V. 24-26; cfr. Claud. 89-90.

[3]) V. 29 interiore loco simulavit Mulciber auro Extantes late scopulos...; Ovid. 4 Mulciber illic Aequora caelarat medias cingentia terras.

[4]) Cfr. le osservazioni del Purgold p. 86.

[5]) Osserva giustamente il Purgold p. 88 che Sid. ha una vera mania per certi motivi, che continuamente varia, a es. quello dei rami e dei fiori che servono come legame (Claud. c. m. XXV 104; X 156: Sid. 43, 109; II 397; XXII 67).

Digitized by Google

nis ' continuano la tradizione degli Amori di Claud. II 114 che dopo aver lottato ' impune cadunt: lapsus meliore volatu Consequitur vincitque suos auriga iugales '. Forse la copia di simili rappresentazioni nell'arte figurata esercitò su Sid. una certa influenza; ma l'autorità e l'esempio di Claud. bastano a spiegare tutto il luogo. E da Claud. II 1 sgg. è letteralmente presa la pittura di Venere che si assopisce: v. 47

> illa recurvato demiserat ora lacerto
> mollia; marcebant violae graviorque sopore
> coeperat attritu florum descendere cervix,

che non so quanto s'accordi con quella dei vv. 35-36: ' Triton Inter aquas calido portabat corde Dionem '. Anche questo trasporto della dea sul dorso del mostro fu notato in Claud. I.

A Claud. I si torna con l'intervento d'Amore, il figlio più bello di Venere, che vola dalla madre a narrarle la vittoria riportata su Ruricio. ' Immane tropaeum ' è la vittoria per Claud. (v. 117); ' Gaudia felicis praedae ' per Sid. (v. 61). Improntato su Claud. (v. 116 sgg.) e meglio ancora su Stazio (v. 103 sgg.) è il racconto dei baci che Cupido dà alla madre (Sid. 57 cernuus et laevae pendens in margine palmae Libratos per inane pedes adverberat alis; St. 109 Dixerat: et tenera matris cervice pependit Blandus et admotis tepefecit pectora pennis). E a Stazio rimonta la partizione del discorso tra Cupido e Venere, esaltante il primo lo sposo, la seconda la sposa. Ma diverso ne è il colore. Sid. prende uno dei soggetti del discorso di Venere in Stazio, il paragone della bellezza della sposa con la propria, e il suo riferimento a tempi e uomini dell'età eroica, e ne fa l'esclusivo soggetto di tutti e due i discorsi. I quali hanno lo stesso svolgimento: più breve il primo, più lungo, quasi per un desiderio di vittoria, il secondo. C'è in essi un duro parallelismo. Parla primo Cupido (v. 61): ' Ruricio è dunque innamorato: se vivessero, tutte le eroine farebbero delle pazzie per lui '; e qui un'enume-

Digitized by Google

razione delle eroine, che si estende sino alla fine del discorso. La madre non gli vuol esser da meno (v. 72): ' È vero: ma anche Iberia . . . '. Si comincia dunque senza nulla che prepari gradualmente il paragone, mentre Stazio racconta come Venere stessa educasse Violentilla con amore materno e le desse tutte quelle doti onde eccelleva fra le donne latine. E l'enumerazione è in Sid. assai più abbondante: se ne sarebbe innamorato Bellorofonte, Ippolito — che Sid. sostituisce al Teseo di Stazio vv. 31-33 — avrebbe sentito gli stimoli d'amore: v. 79 ' et si iudicio forsan mihi quarta fuisset, Me quoque Rhoetea damnasset pastor in Ida ' [1]): così si accresce, guastandola, la graziosa iperbole di Stazio v. 117 ' haec et caeruleis mecum consurgere digna Fluctibus et nostra potuit consurgere concha, Et si flammigeras potuisset scandere sedes Hasque intrare domos, ipsi errareris, Amores '. La bellezza della sposa, che il poeta esalta con le solite stereotipe immagini, non offre a lui che un necessario riposo a riprender nuova lena. Quindi una nuova serie di confronti: prima nuovi eroi che avrebbero compiute le più favolose imprese; poi Giove, come in Stazio. Sid. cita tutte le forme in cui Giove si sarebbe mutato: v. 89 ' nec minor huic species, totiens cui Iuppiter esset Delia, taurus, olor, Satyrus, draco, fulmen et aurum '; a Stazio ne eran bastate tre: v. 134 ' quod nisi me longis placasset Iuno querelis Falsus huic pennas et cornua sumeret aethrae Rector, in hunc vero cecidisset Iuppiter auro '. Così l'assimilazione famigliarmente spontanea degli sposi a eroi o a dei, che s'era già negli epitalamii di Saffo mescolata a una folla di espressioni affettuose, si va a poco a poco snaturando nell'uniformità bombastica di Sid., che di tutto parla fuorchè di sentimento. È, a es., quasi completamente escluso dal nostro epitalamio il

[1]) Simili richiami son comuni in tutta l'erotica greca; naturalissimi poi negli scrittori d'epitalamii. Coricio, *λόγος* II 12, parlando di 3 bellissime fanciulle, che paragona alle Cariti: *οἶμαι δὴ τὸν βουκόλον ἐκεῖνον, ὃν ἐκάθισε ταῖς θεαῖς ὁ μῦθος κριτήν, εἰ ταῖς κόραις ἐδίκαζε, πάσαις ἂν τὸ μῆλον ψηφίσασθαι, εἴ γε μῆλον αὐταῖς ἆθλον ἔκειτο κάλλους*. V. anche Ovid. Her. 15. 139; Petron. 138; PLM, V p. 393. 85.

Digitized by Google

concetto che vi dovrebbe esser sovrano, l'amore: pochi versi pieni di frasi comuni (61-64) bastano a farci sapere che Ruricio è innamorato.

A tutti gli epitalamii è comune l'immediata preparazione del carro dopo la parlata di Venere; come in Stazio (v. 142) il carro è tirato da cigni (v. 108); la descrizione di esso è fatta a imitazione di Claud. I e II. Questi parla solo di fiori, e a fiori accenna anche Sid. v. 109, ma, seguendo il suo gusto, insiste specialmente sui metalli preziosi che lo compongono: oro, avorio, ecc., ognuno dei quali gli dà modo di raccontarne episodicamente l'origine [1]). Segue Venere un corteo di dei affini, come in Claud. I; ma la composizione è tutta basata su Stazio, che introduce Bacco e Apollo e i loro seguaci alle nozze di Stella; l'imitazione verbale è anche fortissima [2]). Ecco dunque ritornano gli dei, che Claud. aveva esiliati; anzi essi ritornano, in omaggio al principio dell'enumerazione e dell'amplificazione, più numerosi assai. — Curioso è che dopo questa scena la narrazione si restringe e si compendia: tutta la parte finale del carme non è che un'epitome del 2° epit. di Claud. Gli dei che spargono fiori e balsami son presi da Claud. I 202 sgg. e più ancora da Claud. II 116 sgg.; e ancora claudianeo è il motivo dell'inverno che s'addolcisce alla presenza della dea (v. 127; cfr. Claud. I 184 sgg.). I versi in cui Venere compie il suo ufficio di pronuba (129 sg.)

> tum Paphie dextram iuvenis dextramque puellae
> complectens paucis cecinit sollemnia votis,

sono una copia quasi letterale dei vv. 128-129 di Claud. II. Più breve ' ne facerent vel verba moram ' (v. 131) è l'allocuzione che Venere fa agli sposi (vv. 132-133): ' vivete

[1]) Il ghiaccio tanaitico che, indurito (v. 97), ' naturam sum*psit* gemmae, quia perdidit undae ', è forse un voluto parallelo al corallo di Claudiano I 170, che ' vimen erat dum stagna subit: processerat undis, Gemma fuit '?

[2]) La somiglianza è resa ancor più forte dall'uguale anafora in principio d'ogni verso: *hic*...

Digitized by Google

concordi, abbiate figli e nipoti, siate ai pronipoti futuri d'esempio e d'emulazione '; nella quale manca — cosa spiegabile presso uno scrittore cristiano — ogni allusione fescenninica.

L'esame che abbiam fatto del carme è abbastanza significativo. S'era ormai stabilita nella poesia nuziale una tradizione nazionale; a questa Sid. si attiene, così strettamente che tutta la sua composizione si può spiegare, punto per punto, riconducendola a 3 modelli: Stazio, Claud. I, Claud. II. Con tali esempi poetici davanti è naturale che Sid. trascurasse i modelli retorici: così delle antiche parti non rimangono, foggiate su Stazio, che l'*ἐγκώμιον τῶν γαμούντων* e il *τόπος ' ἀπὸ τοῦ περὶ τὸν θάλαμον καὶ παστάδας θεοὺς γαμηλίους ἐρεῖν '* di Menandro.

Ma il bisogno di novità che travagliava tutti codesti scrittori decadenti in qualche modo si doveva pur esplicare; e servono in ciò a Sid. egregiamente le tre doti che egli nella sua poesia più coltiva: l'amplificazione, l'esagerazione, la descrizione. L'epitalamio non è che una serie mal fusa di pitture, di cui l'autore prese da altri il modello, ampliandolo a modo suo. Più che altro si nota l'enorme vacuità, la mancanza di rispondenza del contenuto alla forma, la sproporzione tra le varie parti, alcune troppo cresciute, altre straordinariamente ridotte; l'assenza, in fine, di ogni sentimento umano. La ragione di tutto ciò è, che mentre in Claud., scrittore se non pagano certo profondamente imbevuto di paganesimo, l'epitalamio ha ancora una sua apparenza di sincerità, in Sid. esso diventa un mero esercizio, come fatalmente ogni argomento poetico che gli capiti fra le mani; manca sopra tutto, anche quando l'autore più ci si affatica intorno, l'intimo rispetto per la materia ch'egli tratta. Le conseguenze si vedono nel secondo epitalamio di Sidonio, per le nozze di Polemio e Araneola.

Di nuovo ci troviamo in un circolo d'amici. Polemio, di nobilissima famiglia gallica che faceva risalire l'origine sua fino allo storico Tacito (cfr. ep. IV 14, 1), illustratosi

Digitized by Google

egli stesso nella carica di prefetto al pretorio delle Gallie che aveva tenuto per due anni (ibid), è a noi noto non solo per questo epitalamio, ma anche per un'epistola (la citata ep. IV 14) a lui diretta da Sid., dalla quale appare qual genere d'amicizia legasse i due personaggi. Sid. si lamenta del silenzio dell'amico: § 4 ' proinde, si futura magni pensitas, scribe clerico, si praesentia, scribe collegae '. Come filosofo seguiva la disciplina platonica, il che significa la filosofia cristiana neoplatonizzante: del suo zelo filosofico l'epitalamio nostro è vivace testimonio. Di Araneola non abbiamo, fuori di qui, altra notizia; Sid. ci dice (v. 151 sgg.) che essa era pronipote di Agricola, che sappiamo aver coperto la sua carica nell'anno 421; il padre suo era *consul designatus*, onde per lui la figlia prepara una toga palmata. Ambedue gli sposi dunque, come dice Sid. (prefaz. 21), ' ortu culmina Galliae tene*bant* '.

In una lettera che precede il carme Sid. attesta le sue intenzioni nello scriverlo; ci mostra, in una specie di *λαλιά* sofistica, gli strumenti della sua professione; e ci fa specialmente vedere come l'argomento ch'egli tratta rimanga a lui molto estraneo. È un tentativo, ch'egli vuol fare: lessicale dall'un lato, formale dall'altro. § 2 ' Videris, utrum aures quorundam per imperitiam tenerae mentionem centri, proportionis, diastematum, climatum vel myrarum epithalamio conducibilem non putent '. Massime a quest'ultimo egli doveva tenere, almeno per quel che traspare dall'affettato disdegno per le comuni finzioni mitologiche. § 4 ' Illi Venus vel Amorum commenticia pigmenta tribuantur, cui defuerit sic posse laudari '. L'affermazione non torna, come si vede, a sommo elogio del povero Ruricio, cui eran toccati prima i *commenticia pigmenta* di Sidonio.

Lo stesso concetto ribadisce lo scrittore nella prefazione in versi che segue: ma anche questa dimostra subito come al poeta sia venuta meno la convinzione nella serietà della sua impresa. Nel verso stesso adottato, il falecio endecasillabo, c'è una voluta deviazione dalla tradizione, che richiedeva per carmi pomposamente solenni il distico ele-

Digitized by Google

giaco. Ci troviamo di fronte a un *lusus*; costruito tutto sull'enumerazione di una serie di *non hic* (qui tu non vedrai nè questa nè quest'altra sanguinosa scena nuziale...) conclusi da un finale secco *sed*: (v. 21 ' sed doctus iuvenis decensque virgo... Iunguntur): proprio come l'immensamente più lungo c. IX, pure in endec. falecii. Questo sistema giova a introdurre una quantità di quelle favole nuziali che eran solite a cantarsi in tali occasioni: Pelope e Ippomene, Ercole e l'Acheloo. Nè manca la ben nota allusione a Chirone che canta nelle nozze di Teti e Peleo (v. 26), come l'invocazione alla musa Calliope. È dunque un vero *προοίμιον* della forma più solenne, con tutti i suoi elementi, solo diversamente atteggiati e disposti [1]).

L'ossatura dell'epitalamio mostra ancor più la continua dipendenza da quella poetica tradizione, di cui Sidonio s'atteggia a rinnovatore. ' Minerva, la dea dei guerrieri e dei sapienti, torna dagli scogli di Cafereo, terribilmente armata; nell'egida son dipinte le più tremende scene della Gigantomachia ' (71-35). Tale racconto, mutato il personaggio, corrisponde a punto nello scopo e nel principio alla tradizionale descrizione di Venere: è sempre una dea, la dea che modera e predilige gli sposi, che si dimostra nella sua potenza all'inizio del carme. Anche Minerva ha, come Venere, una reggia, che il poeta non s'attarda però a descrivere, dopo la lunga narrazione precedente. ' La reggia è divisa in due parti, anzi in due templi: nel primo abitano i filosofi: i 7 sapienti, Pitagora, Talete, Anassimandro, Anassimene, Diogene d'Apollonia, Arcesilao, i Socratici, e fra essi primeggia Polemio; poi gli Stoici, i Cinici, sono esclusi gli Epicurei (vv. 31-125): nel secondo, dove son raccolte le opere di Minerva, lavorano le tessitrici ancelle della dea, e fra esse primeggia Araneola ' (126-176). Chi è che non veda qui la stessa partizione dell'epitalamio primo, e, in fondo, dell'epitalamio di Stazio, dove l'encomio è esattamente bi-

[1]) Anche per il principio ' Prosper conubio dies coruscat Quem Clotho niveis benigna pensis.... signet ' cfr. St. v. 21 ' Ergo dies aderat, Parcarum conditus albo Vellere... '.

Digitized by Google

partito tra lo sposo e la sposa? Nell'esito del carme (117-201), che è brevissimo in confronto dell'esagerata estensione delle parti precedenti, succede tutto quanto suol succedere negli altri epitalamii, con l'unica sostituzione di Minerva a Venere. L'effetto ne è piuttosto comico. Dopo una scherzosa scaramuccia con Araneola, Minerva fa come pronuba la sua allocuzione sponsale; breve, e casta come si conviene alla severa dea. Ma non può mancare l'augurio di prole: v. 190

cynicos imitatus amantes
incipies iterum mihi parvum ferre Platona.

In questo modo Sid. rende il meraviglioso ' Torquatus volo parvolus Matris e gremio suae Dulce rideat ' di Catullo (61, 212) e il ' parvus Honoriades genibus considat avitis ' di Claud. (X 341). Ma più strana è l'inversione delle parti tra la sposa e lo sposo: non Araneola castamente tituba e s'arretra, ma Polemio, trattenuto probabilmente da scrupoli filosofici; i quali cadono solo quando il suo stesso maestro [1]) lo esorta alle nozze. Allora si veste ' vultu modesto ', non già con la ricca veste nuziale ma con un rozzo pallio; la pronuba Pallade stringe, come Venere, la destra degli sposi, e li corona, non però con lauro e mirto, ma con l'ulivo a lei sacro: ' fulvaque concordes texerunt tela sorores ' [2]).

Sembra una parodia; anche se questa non fu nelle intenzioni dell'autore. Il quale volle forse dare un epilogo pieno d'austerità al suo lavoro, pervaso di severa dottrina. A questa egli subordina tutta la condotta della poesia, che viene così a essere una cucitura di pezzi disordinati e sconnessi.

Non m'indugerò in un particolareggiato esame, che mi porterebbe lontano dal fine della mia ricerca; e già

[1]) Di questo *magister* non si parla affatto prima; se però pensiamo che Platone è in realtà presente nel tempio (v. 119 hoc in gymnasio Polemi Sapientia vitam Excolit adiunctamque suo fovet ipsa Platoni) non parrà fuor di luogo pensare che il *magister* sia Platone stesso.

[2]) V. p. 363 n. 4.

Digitized by Google

ampiamente ne trattò, per la parte artistica, il Purgold (pp. 102-116). Nella pittura di Pallade e della Gigantomachia egli ripete il motivo iniziale del c. VI (prefaz. del panegirico ad Avito), nel quale s'innalza un canto di lode a Pallade, e si esalta la sua prodezza nella terribile guerra; la descrizione stessa della battaglia è una pedissequa imitazione della Gigantomachia di Claud. [1]). — Nel tempio dei filosofi Sid. ebbe animo di scrivere una vera storia della filosofia. L'inizio gli è dato dai 7 sapienti, pei quali la tarda poesia latina, a cominciare da Ausonio (*Ludus septem sapientium*) che fornì certamente il modello a Sid., ha una vera predilezione [2]). Di qui Sid. prende l'aire a parlare, non senza errori [3]), di Talete e de' suoi discepoli, e insomma di tutta la filosofia presocratica: poi di Socrate e Platone, e con essi di Polemio. La descrizione del tempio dei filosofi si chiude con la scherzosa menzione dei Cinici, quasi esclusi (v. 125) ' sed limine restant: Ast Epicureos eliminat undique Virtus '.

Polemio è un filosofo: Araneola attende alle arti di Minerva. Si compie così l'ideale retorico: *οὗτος μὲν ἐν λόγοις, ἐκείνη δὲ ἐν ἱστουργίαις . . . ἀρίζηλος*. Nel lodare Araneola, Sid. si ispira a Ovidio [4]), il quale descrive la gara tra Minerva e Arachne, e le tele che esse andarono tessendo. Sid. ha qui compiuto quasi una riconciliazione tra le due emule: Minerva, irata con Arachne, non può esserlo con Araneola. La quasi identità del nome ha certamente suggerito l'imitazione. E nel tempio si ammirano le vesti tessute da Pallade per Giove, e quella che Araneola va preparando a Polemio. Giove col fulmine, Glauco ed Ercole sono i soggetti scelti da Minerva. Sono soggetti varii, dei quali non

[1]) V. Geisler op. cit.

[2]) V. Sidonio stesso c. XXIII 101 sgg.; Anth. lat. R.[2] 351; 882. Si tratta anche qui di un'importazione greca. I detti vengono per lo più esposti in forma aforismatica, uno per verso.

[3]) Due ne notò il Leo, nell'ediz. del Luetjohann: v. 89 si confondono i dogmi di Talete con quelli di Anassimene; v. 94 si attribuisce ad Arcesilao una congettura di Archelao.

[4]) V. Purgold p. 103 sgg.

Digitized by Google

si comprende bene l'intima unione: la fonte è probabilmente Filostrato [1]). Ma il pensiero dominante la scelta dei temi trattati da Araneola è ben chiaro: è la celebrazione di ciò che ' priscis illustre toris ' (v. 159): le splendide prove di fedeltà date da Penelope a Ulisse [2]), da Orfeo a Euridice, da Alceste ad Admeto, da Ipermestra a Linceo [3]). Tutto questo è assai opportuno per la prossima cerimonia nuziale. Perchè poi Araneola aggiunga la serie delle trasformazioni di Giove, non si capisce bene; sarà forse a indicare la potenza d'amore che doma tutti gli dei; più probabilmente è una reminiscenza degli stessi soggetti che Arachne svolge nella sua tela. Anche questa parte finisce scherzosamente: Araneola, vista Pallade che l'osserva, vuol farle un piccolo dispetto, e (v. 181) ' fingere philosophi victricem Laida coepit Quae cynici per menta feri rugosaque colla Rupit odoratam redolenti forcipe barbam '; alludendo a una storiella, che doveva essere assai diffusa, relativa al poco rispetto di Laide per Diogene [4]).

[1]) Per Glauco cfr. Filostr. Im. p. 418 K.; per Ercole Filostr. Iun. p. 117 J. La dipendenza fu notata dal Purgold, che la rese probabile con varie osservazioni. (Sid. ep. VII 3 dimostra di conoscer Filostrato). Altre somiglianze in descrizioni del genere presso altri poeti romani in Purgold l. cit.

[2]) Anche qui una somiglianza, pur notata dal Purgold p. 111, con Filostr. Im. p. 431 K.

[3]) Qui dall'abbondanza dei particolari il Purgold deduce che forse Sid. ebbe innanzi una rappresentazione figurata. L'ipotesi, che egli esprime con molta dubitazione, non si può provare con argomenti validi.

[4]) Luciano, Ver. hist. 115, racconta che Diogene, eccitato dal vino, sposò Laide, ballò, ecc.; e Ateneo 585 c. e, narra che Diogene s'innamorò di Laide. Nessun altro punto di raffronto trova il Purgold pp. 114-16 per la narrazione di Sid., Laide che strappa la barba al cinico. E fa l'ipotesi che Laide, la quale, come sappiamo da Ateneo, fu dipinta spessissimo, sia stata rappresentata in una simile scena, e che un quadro di tale soggetto sia giunto fino a Sid. Cita poi, per l'esistenza di quadri simili, l'epigr. di Lussorio (R.² 374) ' De Diogene picto, ubi lascivienti meretrix barbam evellit et Cupido mingit in podice eius '. Ma l'ipotesi non è necessaria: ci doveva essere anche una tradizione scritta, come dimostrano i vv. di Persio I 132 ' multum gaudere paratus Si Cynico barbam petulans nonaria vellat '.

Digitized by Google

Si può dire, per la valutazione artistica di questo epitalamio, quel che si disse per l'altro. L'interesse dell'autore non è tanto per l'organica fusione dell'opera, quanto per i singoli elementi che la compongono. Manca sopra tutto il cemento ai materiali; e manca l'equa distribuzione delle parti. Intellettualmente, esso epitalamio è la logica figliazione dell'altro; gli accenni al *lusus* che si trovavano nel primo hanno, maturando, prodotto il secondo, il quale è, per diretta confessione di Sid. stesso, tutto un impasto di *nugae*: prefaz. § 1 ' ut sine plurimis novis verbis nugae ipsae non valuerint expediri ': le *nugae* non son messe qui a pura ostentazione di modestia.

CAPO III.

L'epitalamio non ha ancora esaurito la sua vitalità. Nato in Grecia in tempi assai remoti, in età relativamente antica introdotto in Roma e fioritovi, esso si vide negli ultimi due secoli sorgere accanto tutta una selva di giovani fratelli, i panegirici poetici, che, con altre forme della poesia profana, minacciarono di spogliarlo del suo pregio di autonomia e originalità. Il panegirico poetico scomparve con Sid. Apollinare, le altre forme minori o morirono o perdettero il loro carattere precipuo di profanità: l'epitalamio continuò invece la sua via, solo un po' indebolito e sminuito dalla lotta. Tale lo troviamo al principio del VI secolo in Ennodio, e, mezzo secolo più tardi, in Ven. Fortunato.

Di Ennodio ci resta l'epitalamio dedicato a Massimo, *vir spectabilis* (c. I 4, 388 Vogel). A qual famiglia appartenesse la sposa Ennodio non dice: essa è però ' magno stemmate creta ' (v. 112). Il marito ci è personalmente ben noto da Ennodio, che gli era amico. Conosciamo il suo carattere: era un po' schivo, un po' severo (cfr. ep. VII 20, 334 Vog.), un esaltatore della castità (ep. VII 21, 335 Vog.): tale ci si rivela anche nella prima parte dell'epitalamio. Ma Cupido si vendica, e lo fa innamorare: seguono le

Digitized by Google

nozze. Le quali furono solenni. Per trenta giorni Massimo, *uxorius*, sta lontano dalla sua dimora abituale; allora Ennodio se ne lagna, gli scrive una lettera (ep. VII 23, 356 Vog.), richiamandolo al dovere. Il motto un po' libero che la chiude dimostra la confidenza che correva fra i due amici.

Prefazione. — ' Descrizione della primavera. Tutto risorge a nuova vita: fiori, piante, erbe, ogni cosa anela ai talami, ogni cosa esulta nel mondo (1-14). Ma la primavera del mondo è dovuta a te, o Massimo, che ne sei il miglior ornamento. Ma no: ti vince nei meriti la sposa: ecco la tua vittoria migliore '. [1-24 = *distici elegiaci*].

' Mi assistano dunque le Muse, Ippocrene: nulla di vile si può cantare per le lodi dei Massimi '. [25-28 = *settenarii trocaici*]. *Comincia la narrazione del mito.*

' Venere, giocando in mezzo ai fiori, sprezzò ogni ornamento di pepli aurei e porporini: più rosee splendono, svelate, le gemme del petto; ride il corpo senza alcuna nube di vesti. Ecco torna Cupido; è stanco: i suoi dardi non furon bagnati di sangue. [29-52 = *strofe saffiche*].

E così parla alla madre. ' Madre, siamo sconfitti. È per il mondo un fervore di verginità e di durezza: è colpa il solo nominare amore. Ma tu ti stai assonnata e oziosa: sorgi, e non lasciar che si creda che le leggi del pudore t'abbian domata ' (53-72). S'alza Venere alla rampogna, s'orna di ogni più fulgida gemma, si cinge delle più belle vesti. ' Dove andiamo, o figlio? Chi colpiremo? Imparino i popoli a più temerci quando più riposiamo. Ecco Massimo, dolce speranza della famiglia, senno senile in corpo giovanile: egli, che per lungo tempo c'ignorò, senta le nostre fiamme, e preghi ' (73-94).

La dea bacia il figlio; ed egli vola per le nubi, infiammando di sè ogni elemento. Come vide il superbo Massimo: ' Tu ', disse, ' disprezzi il figlio di Dione? Impara ora a temerlo '. Ferisce il giovane, con parole di gioia per la madre vendicata. Poi stupefatto osserva la fanciulla che vuol unire a Massimo: per lei ha una saetta più leggiera. Indi la consola: ' Non t'addolorare, o giovane, della ferita, dalla quale verranno a te molti nipoti. Sii felice, e sem-

Digitized by Google

pre t'accompagnino i miei doni ' (95-122). [53-122 = *esametri dattilici*].

' O magnati ', conclude il poeta, ' accogliete benignamente il mio carme. Fate che sull'ingegno mio, oppresso dalle brine, si stenda benigna la primavera della vostra grazia '. [123-28 = *falecii endecasillabi*].

La cosa più notevole in questa poesia è la polimetria. Intorno all'episodio centrale gravitano 4 poesie più brevi, che lo introducono e lo concludono. Questa polimetria è di perfetta invenzione ennodiana, non già, come crede il Teuffel (Röm. Litt.[5] p. 1237), dovuta a imitazione dei fescennini di Claudiano: è un artificio al quale egli ricorre quando gli si presentano argomenti che si prestino a un ampio svolgimento. Si guardi a es. quella curiosissima *Paraenesis didascalica Ambrosio et Beato* (opusc. 6, 452 Vog.) dove, come in Marz. Capella, varie personificazioni di concetti astratti sono introdotte a esporre, ciascuna in un proprio metro, la propria contenenza; si veda anche la *Praefatio Fausto* (c. I 7, 26 Vog.), dove Ennodio discorre delle proprie poesie. Uguali sono i metri [1]): e comune è la caratteristica conclusione. Giunge strana, dopo l'epitalamio, l'invocazione ' Nunc me Pierio favore iutum In laeta, proceres, locate fronte . . . ': ma la simile si trova nella *Paraenesis*, con gli stessi concetti: I invocazione al patrono o ai patroni II deplorazione della propria vecchiaia; affine è anche la conclusione della *Praefatio*. Il poeta, mentre scrive, ha sempre la mente al possibile giudizio dei patroni; a essi appartiene l'opera sua; a essi vuole egli ritornare, finito il carme, per una raccomandazione o una lusinga.

La ricerca d'originalità che si nota nella composizione metrica del carme ne domina anche la struttura. La stessa prefazione è informata a un pensiero che a noi, almeno in

[1]) Qui abbiamo distici elegiaci, settenarii trocaici, strofe saffiche, esametri, falecii, nella Paraenesis falecii, distici elegiaci, esametri, strofe saffiche, settenarii trocaici, poi di nuovo distici elegiaci, e infine nella conclusione esametri e adonii; nella Praefatio distici elegiaci, esametri, di nuovo distici, strofe saffiche, adonii: mancano i falecii e i settenarii trocaici.

Digitized by Google

questa parte del componimento, riesce nuovo: la primavera si sviluppa sotto il potente influsso del sole; e il sole è Massimo. È, come si vede, un pensiero d'una goffaggine straordinaria. Lasciamone a Ennodio la paternità: ma il germe donde gli fu trasmesso? Probabilmente da Claudiano: Venere trasvola nell'aria, e l'inverno si rompe, e comincia la primavera fiorita [1]). La prefazione porta già la lode degli sposi; anticipazione e integrazione che il poeta fa per conto suo di quella che si troverà nel vero e proprio epitalamio. Con l'apostrofe alle divinità protettrici dei poeti termina la strana prefazione, che ha perduto il suo carattere logico di riferimento alle nozze, per assumerne uno più vago di preambolo a un panegirico poetico.

Una ricerca di originalità si ha anche nell'inizio dell'azione epica, che non è in esametri, ma in strofe saffiche. Il poeta volle forse considerare la descrizione di Venere come qualcosa di non omogeneo all'azione, il sorger della quale è determinato dal discorso che Cupido tiene a Venere. Si sarebbe a ogni modo aspettato di trovare l'episodio di Cupido che ritorna avvilito (v. 49 sgg.) nel corpo epico, scritto in esametri. Venere, che abita, come in Claud. I e Sid., sul mare, è raffigurata tra i fiori: come nel secondo epitalamio di Claud. Ma Ennodio si ferma ad ammirare la dea che si denuda (v. 41 sgg.), mentre Claud. (6 sgg.) l'aveva intravista solo discinta. Anche in Ennodio Amore vola dalla madre: ma come diversamente dipinto! Amore non più trionfante, ma abbattuto e dolente. La variazione, anzi l'inversione è, nel suo intento panegiristico, ben trovata: la

[1]) Già in Menandro però (p. 276) è considerato il caso che il matrimonio si faccia in primavera, e si danno le opportune norme per il riferimento di essa al *λόγος*; Coricio, *λόγ.* II 36, esprime, più gentilmente assai, un pensiero simile a quello d'Enn. *Ἐγὼ καὶ τὴν παροῦσαν ὥραν τοῦ ἔτους φαιδρύνειν οἶμαι τὰ δρώμενα, ὅ τε χειμέριος ἀχλὺς ἐκποδὼν εὐπροσώπως τε θάλλουσα δένδροις ἡ γῆ, θάλασσα δὲ παρέχει ἰχθῦς... νῦν ἄλκυονές τε καὶ προσηνεῖς πνέουσιν αὖραι, τοῖ μὲν ἔαρος λείψανον, τοῦ δὲ δένδρους προοίμιον, νῦν ἔστιν ἰδεῖν τὰ πάντων παιδικά, τὴν ὀπώραν.*

Digitized by Google

vittoriosa castità di Massimo ne acquista maggior gloria. Quel che segue è foggiato sui due epitalamii di Claud. La dea, commossa, si alza, prima si pettina (v. 74; Claud. II 100), poi s'orna di gemme (v. 74-79; Claud. v. 100 dice semplicemente ' [reddit . . .] ornatum formae '); e, rivolgendo la parola a Cupido, lo incita a voler domare Massimo. Anche qui un' inversione di attributi: in Claud. e Stazio è Amore, che invita la madre a stringer le nozze [1]).

Dopo il solito intermezzo dei baci che Venere dà ad Amore, essa scompare del tutto dall' azione; sicchè manca perfino — cosa assai notevole dopo il racconto dell' abbigliamento di lei, che viene quindi a essere senza scopo — la descrizione del suo volo attraverso l' aria. E Amore le subentra; è lui che infiamma nel suo passaggio gli elementi (cfr. gli effetti del volo della dea in Claud. I e II; e specialmente Draconzio, Rom. VII 154 sgg.), che rivolge la parola alla sposa dopo averla assillata (cfr. Claud. II 139 sgg.; come in Stazio Amore ferisce la sposa più leggermente), e le tiene la sua *allocutio sponsalis*: Amore che diventa pronubo.

C' è qui, osservammo, un certo desiderio di novità: tutta esteriore, però; riguardante le forme, non l' intima essenza del carme epitalamico, la quale rimane immutata. E le variazioni sono a ogni modo tutte personali, non dovute a un tentativo di ritorno a fonti più antiche di Sidonio, Claudiano e Stazio: questi erano i 3 modelli di Enn., sui quali egli lavora di frangie e di ricami; fuori di essi, egli non deve conoscere molto altro della letteratura nuziale.

[1]) Un leggerissimo impulso alla rappresentazione di Cupido con l'arco rilassato può averlo dato Sid. XI 56: Cupido ' cui fax arcus corytus pendebat '. Senonchè il discorso del dio in Sid. ha, come vedemmo, tutt'altra intonazione. — Una favola simile a quella di Enn. si ha in Senof. Efesio I 1-2: Abrocome, insuperbito della propria bellezza, disprezza Amore: questi se ne vendica facendolo innamorare di Anthia.

Del resto in questi tempi di cristianesimo trionfante non è raro trovare in scritti profani simili allusioni alla decaduta potenza degli dei. V. es. in Marz. Capella § 10 sgg. l'accenno al tramontato culto di Febo.

Digitized by Google

Non c'è qui più traccia della divisione retorica in 4 o 5 parti fisse; la loquacità della descrizione episodica non vale a celare la semplificazione ancor più accentuata delle parti retoriche e dello stesso svolgimento mitologico. Gli dei, che Sid. aveva nel primo epitalamio tentato di riportare all'antico splendore, moltiplicandone il numero e gli attributi, sono qui ridotti, sull'esempio, esagerato, di Claud., al minimo necessario: tutto l'epitalamio è in fondo un colloquio tra Venere e Cupido. Anche gli Amori, elemento che sembrava quasi indispensabile alla poesia nuziale, sono del tutto scomparsi: segno che nessuna traccia, sia pur debole, dell'influenza ellenistica più rimane. Siamo ormai sulle soglie del Medio Evo, che poco sa di greco; e il cristianesimo, anche negli autori che come Ennodio più sembran vicini alle fonti della cultura pagana, ha prodotto i suoi effetti. Esso ha mutato in parte anche i costumi nuziali; così si spiega l'assoluta mancanza di accenni, in Ennodio come in Venanzio, a cerimonie e riti; neppure l'unione delle destre, ricordata anche in Sidonio e che pur sopravvisse nel culto cristiano, è ricordata. L'epitalamio profano, ancor più respinto dalla vita reale, accentua ancor più il suo carattere d'esercizio. Veramente non aveva torto Paolino di Nola quando, un secolo avanti, invocava alle nozze cristiane un po' meno di finzioni mitologiche e più di sincerità.

Per le nozze del re merovingo Sigiberto ebbe il poeta aulico Venanzio Fortunato a scrivere l'epitalamio (c. VI 1) [1]. Sigiberto era il migliore dei tre fratelli che, morto il padre Clodoveo, si partirono il regno; biasimava le basse unioni contratte da questi, e si volle scegliere una moglie di condizione assai più elevata. Essa fu Brunechilde, figlia del re dei Visigoti dominanti in Ispagna. Il matrimonio ebbe luogo sul principio dell'anno 566; la sposa, per ve-

[1] V. ampii commenti in Leo, Deutsche Rundschau XXXII p. 414 sgg.; W. Meyer, ' Der Gelegenheitsdichter Ven. Fortunatus ' (Abhandl. der k. Gesellschaft der Wiss. zu Göttingen 1901) p. 12.

Digitized by Google

nire al marito, dovette superare d'inverno i nevosi Pirenei (v. 113 sgg.). Le nozze furon fatte in mezzo a feste d'ogni sorta, come attesta, oltre Fortunato (vv. 15-22), anche Gregorio di Tours (IV 27). — Ecco un sunto del carme.

Prefazione. ' Descrizione della primavera. Sciolte le brine, ogni cosa rivive; s'ingemmano le piante, desiderano prole gli animali. Tutto nel mondo è gioia (1-14). Così ogni cosa s'allieta per il tuo sposalizio, o re: ferve la reggia di illustri personaggi. Voi siatemi benigne, o Muse. ' [1-24 = *distici elegiaci*].

Epitalamio. ' O Sole, apri uno splendido giorno: oggi Sigiberto, abbandonato ogni altro amore, contrae un casto matrimonio ' (25-36).

Cupido volando — e ogni elemento nel suo volo infiammò di lascivia — torse le sue saette contro Sigiberto, che tutto si sente ardere. Superbo Cupido racconta il fatto alla madre. ' Trionfo, o madre: un altro Achille ho vinto: Sigiberto ama Brunechilde; ed essa, piena di verecondia, non può nascondere l'amore per lui. Ma vieni, o madre ' (37-59).

Venere s'orna e vola con Cupido ai talami; ivi cantano a gara le lodi dello sposo e della sposa. Cupido: ' Ecco Sigiberto, gioia del popolo suo, guerriero vittorioso; giovane d'età, ma pieno di senno senile; giudice clemente e misericordioso; tutti ama, e da tutti è amato ' (60-98). Venere: ' O vergine, tu superi in bellezza quanto di più bello offre il mondo; cedono a te le Ninfe, cedono in fulgore i fiori e le gemme; sì bene tu sei una gemma, nata in Ispagna, che potè col suo splendore vincere il re. Tu superasti i monti per venire a noi; tu con un solo pacifico giogo congiungi due regni, Spagna e Germania: tu prole di Atanagildo, i meriti del quale appaiono ancor più grandi per i tuoi. Vivete uniti, o sposi, in perfetta concordia di sensi e d'affetti; abbia per voi il mondo pace e gioia; e possiate celebrare altre nozze per i figli vostri, e da essi aver nipoti ' (99-143). [25-143 = *esametri*].

Nella prefazione Venanzio ripiglia il motivo della prefazione di Ennodio, la descrizione della primavera (e con Enn. ci sono anche non lievi analogie verbali), e lo scioglie

Digitized by Google

in modo pure assai simile, per quanto non così grottescamente esagerato. Con la fine della prefazione ennodiana concordano pure i versi che concludono la prefazione: ' Vos quorum inrigui fontis meat unda, favete: Iudicio vestro crescere parva solent ' (cfr. Enn. 25-28; anche 123-128).

L'invocazione al sole perchè voglia splendere più grande e più bello è tolta dall'invocazione analoga con cui Claudiano comincia il suo panegirico per Probino e Olibrio. Sull'esempio di Claud. I è condotto il racconto della passione d'amore che accese Sigiberto [1]), dalla quale più forte risulta la potenza del dio. E c'è poi la solita rappresentazione, alla quale il solo Ennodio s'era voluto sottrarre, della gioia di Cupido vincitore. Venere s'orna di fiori, e vola al talamo, come in Claud. I e II. Manca, come in Enn., la descrizione del viaggio. Di qui fino alla fine tutto è occupato dalla ' pia lis ' di Cupido e Venere, lodanti l'uno lo sposo e l'altra la sposa: la ben nota gara di Stazio e Sidonio. Manca ogni accenno alla presenza dello sposo; alla *dextrarum iunctio*; alla festa seguita e agli Amori saettanti. Le frasi di Venere solo in tanto sono importanti in quanto contengono allusioni storiche; per il resto son prese quasi di getto dagli epitalamii anteriori [2]). L'allocuzione

[1]) V. 43 ' [sensus] Regis anhelantem placidis bibit ossibus ignem Molliter incumbens et inhaesit flamma medullis. Regalis fervebat apex, nec nocte sopora Cordis erat requies, oculis animaque recurrens Ad vultus quos pinxit Amor '; Claud. v. 1 ' Hauserat insolitos promissae virginis ignes Augustus primoque rudis flagraverat aestu... 6 mens omnis aberrat In vultus, quos pinxit Amor ' (*Birt* volnus, fixit).

[2]) V. 102 Lumina gemmarum superasti lumine vultus; cfr. Epith. Laur. 36-37, Sid. XI 84-85. — V. 104 Nullaque Nereidum de gurgite talis Hibero Oceani sub fonte natet non ulla Napaea Pulchrior, ipsa suas subdunt tibi flumina Nymphas: cfr. St. 115-18. V. 107 Lactea cui facies incocta rubore coruscat lilia mixta rosis; aurum si intermicet ostro, Decertata tuis numquam se vultibus aequant: cfr. Virg. Aen. XII 66: *spessissimo negli epitalamii*. V. 130 Quantum virgo micans turbas superare videris Femineas, tantum tu, Sigibercthe maritos; cfr. [Senec. 75-79] St. 114-16. — Vedi anche nel discorso di Cupido v. 52 maturis nubilis annis: cfr. Virg. Aen. VII 53. V. 53 Virginitas in flore tumens: cfr. Aen. VII 53, St. Achill. I 293, Claud. II 126; Drac. X 379. Anche nell'allocuzione sponsale è evidente, più che la

Digitized by Google

sponsale, con cui si chiudono le parole di Venere, non contiene, è inutile dirlo, nulla che non sia rigosamente casto.

Così finisce, esaurito, l'epitalamio profano. Si è spogliato di tutti gli elementi che avevano determinato il suo sorgere e accompagnato il suo prosperare; in Venanzio non si vedon più che le grame ossa. Esso era, si può dire, l'unico genere dell'antica poesia profana di cui non fosse ancora spento il ricordo; per un'occasione aulica, il poeta lo riesumò [1]). Ma senza convinzione: chè egli non potè agevolmente far violenza alla sua inclinazione poetica, che lo consigliava ' a buttar via tutto quanto l'apparato dell'antica mitologia ' [2]). Manca così nel componimento quella freschezza che pure talvolta favorevolmente ci colpisce presso Venanzio Fortunato, precursore d'un'epoca letteraria nuova.

CAPO IV.

Per aver voluto seguire la letteratura epitalamica nel suo svolgersi regionale in Gallia e in Italia, e formale, in quanto i componimenti trattati sono sì strettamente congiunti da formare i varii gradi d'uno stesso tipo, ci accadde di lasciar in disparte una regione che diede pure a questa letteratura un notevole contributo: l'Africa. L'epitalamio ci si presenta qui con parecchi caratteri di differenziazione che desiderano un'indagine a parte.

Gioverà dare un cenno di quella curiosissima opera che è il ' De nuptiis Philologiae et Mercurii ' di Marziano Capella, satira menippea mista di prosa e di versi, per notarne i punti che possono aver interesse per lo studio no-

somiglianza spontanea in argomenti simili, l'imitazione. Cfr. v. 136 con Drac. VI 106; v. 132-33 con Epith. Laur. 79, Drac. VIII 618; v. 142 con Epith. Laur. 86-87; v. 135 con Drac. 50-51.

[1]) Da un'altra ragione forse fu mosso Ven., come finamente osserva il Meyer, op. cit. p. 13. Gli sposi erano ambedue eretici; le nozze erano, secondo la religione cattolica, esecrande. Ecco una buona ragione per non toccare argomenti cristiani.

[2]) Meyer, op. cit. p. 13.

Digitized by Google

stro. Dopo un'invocazione a Imeneo, il dio nuziale, affinchè lo assista (Imeneo ha qui sostituito le Muse) lo scrittore entra in argomento. Comincia un vero *περὶ γάμου*, dove si narrano diffusamente gli amori di tutti gli dei e le vane ricerche di Mercurio che riesce finalmente a trovarsi una sposa in Filologia (§§ 2-26). Qui l'azione si bipartisce: la prima parte (I libro) ha luogo, per così dire, in casa dello sposo; con l'ascensione di Mercurio al cielo, preghiera che rivolge agli dei, concilio degli dei, assenso loro: l'altra (II libro), riguardante la sposa, comincia nella dimora di costei. C'è dunque qui, in mezzo a molte divagazioni, una vera partizione epitalamica. Mentre la sposa si orna, si sente fuori della porta un canto: sono le Muse, amiche della sposa, che ne tessono le lodi, ciascuna in un proprio metro [1]); tra l'uno e l'altro metro vien cantato in coro il ritornello ' Scande caeli templa virgo Digna tanto foedere: Te socer subire celsa poscit astra Iuppiter ' (§§ 117-26). Il coro deve naturalmente adattarsi all'indole di chi lo canta e di chi lo ode; ne segue una curiosa laus sponsae, dove le lodi alla dottrina han sostituito quelle alla bellezza. E poi, parallelamente a quel che si fa con lo sposo, la sposa, abbigliata e accompagnata dal suo coro, sale al cielo: deductio ad sponsum. Dopo le preghiere, che anch'essa rivolge agli dei riuniti a concilio, anch'essa ha diritto di partecipare all'alto consesso: potrebbero seguir le nozze, se non c'entrasse di mezzo lo scopo pedagogico dell'autore, che chiama le varie discipline a esporre ognuna la propria teoria.

Col 9° libro ricomincia l'azione nuziale. Venere, stanca, (§ 888) ' instaurare iubet hymenaeia '. Essa si lagna: ' tutto spira severità di erudizione, e non c'è più posto per me e per la mia corte '. Ciò detto, ' pone consistentis sese permisit amplexibus Voluptatis '. Questa vista basta a infiam-

[1]) Comincia Urania, che canta in distici elegiaci; le segue Calliope, in falecii endecasillabi; poi Polinnia, in senarii giambici; poi Melpomene, in pitiambici primi; poi Clio, in asclepiadei minori; poi Erato, in paremiaci; poi Tersicore, in tetrametri coriambici; indi Euterpe, in adonii; infine Talia, in dimetri giambici catalettici.

Digitized by Google

mare tutti gli dei: ecco qui la scena parallela a quella tradizionale degli effetti del passaggio di Venere. Si decide di affrettare le nozze; ma Febo propone che si senta ancora Armonia. Mentre la si aspetta, Imeneo canta il suo carme (§ 902). La poesia, in metro pitiambico, è delle migliori di Capella: i concetti soliti delle allocuzioni trovano un'espressione meno vieta. C'è anche, in forma di discorso, quel che negli altri epitalamii è esposto sotto forma di narrazione: ornamento del talamo, Cupido saettante, Giunone e Venere pronube [1]). In tutto c'è qualcosa di fescenninico. — Siamo ora in piena trattazione epitalamica: finito il canto d'Imeneo, entra in campo il resto del corteo di Venere: (§ 905) ' Nam Eratine Cypridis filia et Himeros Cupidinis assecutor itemque Terpsis e famulitio Dionae concinentes gratissime intravere primum ... Post hos psallentes Pitho Voluptas et Gratiae admixtis lyrae vocibus atque ipsae harmonicis dissultantes motibus advenere '. Anche qui dunque Venere ha la parte preminente: per gli elementi che le fan corona Capella sembra aver mirato specialmente alle rappresentazioni greche, letterarie o artistiche, non senza ostentazione di dottrina: Himeros e Pitho compaiono nella letteratura nuziale romana qui soltanto, Eratine e Terpsis non sono a noi altrimenti note neppure da fonti greche. Seguono semidei, come Pane Silvano Fauno, e personaggi illustri dell'antichità; indi Orfeo Amfione Chirone cantano in coro.

È la scena corrispondente al canto di Chirone negli epitalamii antichi e nelle prefazioni di Claud. e Sid. Il coro non è riferito, sono però narrati gli effetti del canto. Il vero canto nuziale (Capella § 911 lo chiama *ἐγέρσιμον*; cfr. i canti *ἐγερτικά* ricordati negli scolii a Teocr. 18) è invece cantato da Armonia, l'ultima disciplina che deve

[1]) ' Conscia iam Veneris nova serta parate Napeae Crocumque lecto spargite, Inque torum violas certatim fundite conchis: Pulvinar almum comite. Crinalem spicum pharetris deprome Cupido, Libens capillum solvere. Flammea virgineum quae obnubere sueta pudorem Regina demet pronuba. Te blandum teneri quae conscia sola doloris Venus decens solabitur '.

Digitized by Google

riferire di sè. È un canto polimetrico [1]) che deve avere uno speciale carattere: esaltare l'amore, e adattarsi insieme all'indole della cantatrice, contenere cioè la lode dell'armonia. Sono dunque tema di canto le relazioni tra l'amore e l'armonia. C'è dapprima un'invocazione a Giove come rettore dell'universo armonico, ossia governato dall'amore (§§ 911-12); poi agli dei in generale, amanti della musica (§ 913); poi a Febo e Diana, affinchè non isdegnino di sentir l'imeneo: ' Psallente plectro concinentur nuptiae Fidibusque iuncta fescennina prodient '. Ma sono fescennini per modo di dire; perfino il ritornello è alterato nel suo carattere: ' Iam nunc blanda melos carpe Dione Durus quippe rigor cedit amori '. Constano di una serie di esempi che dimostrano la potenza d'amore alleato con armonia: § 914 divinità marine che sentono amore e lo cantano; 916 Pane e Siringa ' quam dum forte deus premit labellis Suspirat velut osculis canorem '; 917 Cupido che talora, negletti i dardi, ' fidibus studet '; 918 Leda che si lasciò ingannare dall'armonioso canto di Giove mutato in cigno; 919 Diana innamoratasi di Endimione per il dolce suono della sua zampogna. — Così, con un nuovo *περὶ γάμου*, si chiude la narrazione nuziale che con un *περὶ γάμου* era cominciata.

A qual genere essa appartenga è difficile determinare. Marziano non ha voluto tenersi a un tipo speciale, ma ha, nella scelta e nella distribuzione dei varii elementi, lasciato libero campo al suo desiderio d'originalità: chè nella satira menippea non ci devon essere rigide leggi. Venere ha una parte importante, ma non affatto la supremazia; gli altri dei sono sì introdotti a parlare e agire in modo a loro confacente, ma la loro presenza non ha, in un'opera i cui

[1]) L'invocazione a Giove è in asclepiadei minori. Indi i varii metri si succedono a coppie. L'invocazione agli dei e quella a Febo e Diana sono in senarii giambici; le prime due strofe dei fescennini, con gli episodii degli dei marini e di Pane, in falecii endecasillabi; la descrizione di Cupido e della seduzione di Leda in paremiaci; l'ultima strofa, che rimane isolata, in dimetri ionici. Notevole che qui, come nell'imeneo del 2° libro, manca dopo l'ultima strofa il ritornello.

Digitized by Google

personaggi sono tutti divini (Filologia stessa è stata divinizzata), un significato così grave come se intervenissero a nozze umane. Del carattere solito ai componimenti nuziali c'è solo quel tanto che è veramente necessario a una descrizione di nozze: c'è uno sforzo di adattare i pensieri tradizionali all'ambiente diverso e all'indole dei personaggi che parlano, e sopra tutto allo scopo dottrinale dello scrittore. In generale si può osservare che un tentativo simile (specialmente significativo è l'imeneo del II libro) corrisponde nello spirito a quello fatto da Sidonio nell'epitalamio per Polemio e Araneola.

Di Blosso Emilio Draconzio, il poeta che visse verso la fine del sec. V alla corte dei Vandali in Africa, ci restano due epitalamii propriamente detti (Rom. VI, VII); rimangono inoltre, ad attestare le sua predilezione per tali argomenti, due scene che si possono giustamente definire epitalamiche, nel poemetto Hylas (Rom. II) e nella Medea (Rom. X). Nel Hylas la favola iniziale è questa. ' Mentre il fanciullo Amore bacia la madre, questa gli chiede aiuto. Il fanciullo risponde minacciando di metter sossopra tutto l'universo, di saettare se occorre tutti gli dei pur di vendicarla. Venere gli racconta che Climene, l'amata del Sole, va divulgando in qual modo Febo abbia scoperto l'intrigo con Marte: egli, Amore, deve vendicarla saettando Climene e le sue compagne e infiammandole d'amore per Ila. Amore s'arma, e vola ad eseguire l'ordine '. Questa scena occupa circa la metà del carme, che consta di 163 vv. Si sente in essa l'influsso dell'epitalamio panegiristico e della tarda epica. Non già solo nelle imitazioni verbali, che sono numerosissime (cfr. le note del Vollmer nella sua ediz., Monumm. Germ. antiquissima XIV), ma nello svolgimento. Un motivo analogo vedemmo già in Nonno XXXIII 1 sgg.: la madre chiede aiuto al figlio, il quale parte minaccioso. E c'è, anche nell'espressione di queste minacce, una vera somiglianza tra Nonno (vv. 118-139) e Drac. (15-45) [1]. Sullo

[1]) A es. in Nonno come in Draconzio Giove (di cui si enarrano le future trasformazioni) e Pallade sono i primi dei che Cupido mi-

Digitized by Google

schema degli epitalamii è costruita la conversazione tra Amore e Venere; a es., la descrizione che Venere fa della bellezza del giovinetto Ila (vv. 65-67) ci richiama le lodi della sposa che si solevano metter in bocca a Venere.

Un episodio assai simile, ma più ampiamente svolto, è nella Medea (v. 49 sgg.): ' Giunone, vedendo che Giasone da lei protetto è stretto in catene, va da Venere per aiuto. [*È lo stesso racconto che Val. Flacco (III 481 sgg.), da cui Drac. dipende, tolse da Apoll. Rodio III 1 sgg.*]: ' Venere, tu che sai quanto io ami Giasone, strappalo alla morte. Manda Cupido dalla feroce Medea, fa ch'ella senta amore: sarà un trionfo per te, che pieghi terra e cielo, che vinci ogni nume (vv. 49-80). [*Sono qui le solite frasi comuni sulla potenza di Venere e Amore*]. Venere promette aiuto, cerca per i rosai Amore, e lo fa cercare da Imeneo [*cfr. Nonno v. 60 sgg.; in Nonno Imeneo è il compagno di gioco d'Amore*]; il quale lo trova mentre sta saettando d'amorosi dardi le dee marine [*cfr. in Claud. I 135 sgg. l'episodio degli amori di Tritone e Cimotoe scoperti da Cupido*]. Al messaggio d'Imeneo Cupido sorge, si scuote l'acqua dai capelli e dalle ali e vola dalla madre [*cfr. Nonno l. c.*], infiammando nel suo tragitto ogni elemento e ogni animale; e sul suo cammino crescono fiori [*imitazione palese della descrizione del corteo di Venere trapassante il mare e trasvolante sulle terre in Claud. I*]. Citerea riconosce il suo arrivo dal profumo [*in Claud. I 119 dall'ombra che Cupido proietta*]; e già Cupido è da lei, e posa sul grembo della madre (vv. 81-123). Questa lo accarezza e lo bacia [*episodio comunissimo*]; e gli chiede quindi aiuto [*cfr. Nonno l. c., Hylas l. c.*] magnificandone la potenza [*sembra un retorico περὶ γάμου*]. Amore ridendo vola via dal seno della madre, e raccoglie i dardi minacciando Medea. Intanto Venere unisce sotto il giogo quattro candide colombe,

naccia di colpire. — Anche nei discorsi di Venere c'è una certa analogia. In Drac. (v. 55) Venere si lagna perchè ' Solis amata canit Clymene mea crimina nymphis Meque suo prensam nympham monet indice Sole '; l'Afrodite di Nonno non è contenta del Sole: (v. 149) *τέκνον ἐμόν, Φαέθοντος ἐλήσατο καὶ Κυθερείης· Οὐκέτι Πασιφάη μυκώμενα λέκτρα διώκει· Ἠέλιος γελάᾳ με.*

Digitized by Google

che guida con freni di fiori, e parte. [*Descrizione tolta quasi alla lettera da Claud. II 102 sgg.*]. Sono con lei la Blanda Voluptas, Imeneo, i Gaudia, il Risus, gli Oscula [*cfr. l'enumerazione delle divinità astratte che custodiscono la reggia di Venere in Claud. I 77 sgg.*]. Amore guida, seduto or su l'una or su l'altra colomba. Già la terra scitica si rasserena, fuggono nubi e piogge [*v. sopra gli effetti del passaggio d'Amore*] (124-175). Quindi Amore, assillata due volte l'eroina, fa sì ch'ella esiti prima a compiere il sacrificio, proponga poi a Giasone il matrimonio (176-225). E Medea indossa la veste nuziale, mentre (v. 262) ' puer ignipotens victor per templa triumphat, Nudus ludit Hymen, mollis Lascivia saltat, Blanda Libido coit, simplex Affectus inhaeret, Ludicra puniceis resonabant Oscula labris, Dant faciles plausus Concordia Gratia Lusus '. Si accorre al tempio: ' ... tunc pronuba Iuno Adfuit et grates Veneri facunda canebat ' (vv. 267-68): non mancano però l'Ingratia e l'Oblivio. [*L'esempio del nuovo corteo, svolto poi da Drac. alla sua maniera, fu certo dato da Stazio (a es. Drac. 266-68 nomina prima la Concordia, poi Iuno: lo stesso ordine anche in Stazio (239-40)*]. Intanto Libero torna dall' India col suo seguito; vola al tempio, e Baccanti e Bibliadi saltano e urlano animate di gioia bacchica [*cfr., per l'intervento finale di Bacco, Stazio 220 sgg.; Catullo 64, 252 sgg., e, per la stessa favola, Nonno XLVII 265 sgg.*]. (226-83).

È insomma un vero epitalamio; anzi esso contiene, con una esuberanza caratteristica in Drac., un materiale sufficiente a vari epitalamii. In tal modo l'episodio iniziale di Giunone che prega Venere, semplice assai in Apoll. Rodio e più ancora in Val. Flacco, serve qui d'occasione a sfoggiare tutto quello che per simili casi la poesia contemporanea o di poco anteriore aveva saputo creare: la narrazione della Medea viene così a essere il riassunto di tutta una tradizione letteraria. Il racconto epico, dopo aver prestato parte dei propri colori a poesie d'indole privata, li ripiglia dopo che essi sono stati rielaborati e fissati in un determinato modo; e non riesce tuttavia a ridar loro una fisionomia propria, a riadattarli armonicamente a sè stesso.

Digitized by Google

Il c. VI, il primo epitalamio che si trova nella collezione dei Romulea, è per tempo posteriore al VII. Questo fu composto mentre il poeta era ancora *in vinculis* per aver offeso il re Guntamundo (a. 484-96); quello fu scritto dal poeta appena liberato per le nozze delle persone che più avevano contribuito al suo scarceramento. È il dono di nozze che egli pieno di gratitudine offre agli sposi. Due sorelle sposavano due fratelli. Di quelle è taciuto il nome; questi si chiamavano Vittoriano e Rufiniano, ed eran figli di Vittore, uomo d'illustre famiglia.

' O giovani egregi, mentre cantate le vostre spose, l'amore vi fece eloquenti. Sono entrati nelle vostre case Venere Apollo e Cupido: orsù ornatevi di lauro, di mirto e di viole, si stringano i serti sponsali. Vengano le Muse e Pallade, e Dione si orni. Marte porti le armi, di cui voi o giovani vi valete per i ludi e per la guerra; tutti questi dei sentirono Imeneo: Amore trionfa per il campo di Venere. Te dunque, o Dione, invoco: tu inspira il mio canto; tu, che ogni cosa domi, fa sì ch'io possa cantare i tuoi trionfi e danzare coi cori. È oggimai festa tua: due sorelle sposano due fratelli, ai quali io debbo, dopo tante sventure, la mia salute. Tutti concorsero qua ad esaltare gli sposi: non io più degli altri? Vieni dunque, Cupido, imbevi di baci le tue saette, sì che sposa e marito conoscano l'intima unione nuziale, e i figli sian premio della rapita verginità ' (1-56).

Appena avevo parlato; ed ecco appare, splendido e terribile, Cupido con la sua corte: il Riso, la giusta Libidine, la moderata Voluttà, le Grazie, la Fedeltà, la semplice Petulanza, la Pudicizia, la Sobrietà; e quindi Libero, Pane, le Baccanti, Sileno, desiderosi di gioia fescennina. Arriva intanto Cipride sul suo carro fiorito tirato da colombe; e ordina di muovere verso Cartagine, alle case di Vittore, che loda di prudenza, pietà, saggezza. Entrano le colombe nella casa, e corrono incontro tutti i Gaudii: sola, melanconica, sta in disparte la Verginità. Venere, entrata nella casa, dove una turba di madri e di fanciulle freme intorno alle spose, così parla a queste: ' Godete delle gioie d'imeneo; non vogliate troppo protervamente resistere ai mariti '.

Digitized by Google

Allora Cupido, dietro ordine della madre, colpisce le spose e gli sposi, che anelano ormai alla notte vicina. Si celebra così la festa nuziale (57-120).

' Splendano a voi bei figli, e celebrino simili nozze: e cresca, generata dai vostri fiori, una nuova stirpe '.

La prima impressione che questo epitalamio dà, è quella del disordine. Pare che i motivi si spezzino, si riprendano, entro una danza bacchica di dei e di esseri divinizzati che vengono a ogni momento introdotti. Ora invece un ordine logico c'è, sia pure non evidente. Il nostro carme risulta dalla giustaposizione di due tipi d'epitalamio: da l'una parte l'epitalamio o, per meglio dire, l'episodio epitalamico della tarda epica, con la presenza e l'azione di molti numi, dall'altra l'epitalamio panegiristico in cui Venere quasi unicamente domina col suo corteo.

La prima parte si potrebbe veramente chiamare un *περὶ γάμου*, con l'esaltamento, tanto caro a Drac., della potenza di Venere che tutti gli dei trascina. Tale motivo si trova anche in Reposiano 1-16, e rimonta quasi certamente a una forma ellenistica [1]). Esso non serve qui che all'ammissione di tutti gli dei alle nozze. È una novità, a cui può aver dato una certa autorità di principio Stazio, che all'inizio del carme ricorda, del resto assai brevemente, parecchi dei; ma la moltitudine loro e il modo d'agire paiono a me modellati specialmente sull'epica greca. Può servir bene al paragone Nonno, nella descrizione delle nozze di Cadmo e Armonia, alle quali intervengono tutti gli dei (V 88 sgg.).

Drac. 11

Saltet Apollineum Musis cantantibus agmen

N. 88

Ἀονίων δὲ θύγατρες ἀνεκρούσαντο χορείαις
Ἁρμονίης ὑμέναιον· ἐπ' εὐθαλάμῳ δὲ μελάθρῳ
Θρηικίης φθέγξαντο χορίτιδες οὔνομα νύμφης . . .

[1]) V. Rohde Griech. Roman² p. 115 n. 1 (108 n. 1). Cfr. Lact. Inst. div. I 11, 1-2; Ovid. Am. I 2, 19-52.

Digitized by Google

103

καὶ μέλος ἐκρούσαντο βιοσσόον ἐννέα Μοῦσαι,
καὶ παλάμας ἐλέλιζε Πολύμνια μαῖα χορείης.

Drac. 13

laurea serta comis imponat pulchra Dione

N. 91

καὶ Παφίη νεότευκτον ἐκόσμεε παστάδα Κάδμῳ
παιδὸς ἑῆς μέλπουσα θεοκλήτους ὑμεναίους

Drac. 17

.... Mars saltat amores
et Venerem placare cupit, cui militat omnis
marcidus et nudis ludit post arma lacertis

N. 93

πατὴρ δ' ὑπὸ χάρμαιι κούρης
γυμνὸς ἄτερ σακέων ὠρχήσατο μείλιχος Ἄρης
δεξιτερὴν ἀσίδηρον ἐπικλίνων Ἀφροδίτῃ [1]).

Non è qui da insistere su somiglianze verbali, che non sono nè molte nè forti; piuttosto sull'affinità della concezione, e sul distacco di Drac. dal legislatore della tarda letteratura epitalamica latina, Claudiano. Una ragione di diversità è anche la mancanza d'una prefazione a sè, che del resto solo due dei carmi romulei hanno: anche questa prima parte dell'epitalamio mal si potrebbe definire un proemio dell'altra.

Il trionfo di Venere dà modo al poeta d'invocarla; quindi di esprimer le ragioni che l'hanno mosso a cantare. Abbiamo già, spostate, 3 parti dell'epitalamio: l'ultima corrisponde al *προοίμιον*, la seconda e la prima al *περὶ γάμου* e alla narrazione mitica richiesta: ora s'aggiunge l'allocuzione sponsale. Essa ha veramente, in quella sua bravura

[1]) Ares è così rappresentato anche in Colluto, descrizione delle nozze di Teti e Peleo, 34: *οἷος δ' οὐ κυνέην, οὐ δηΐον ἔγχος ἀείρων Ἐς δόμον Ἡφαίστοιο σιδήρεος ἔρχεται Ἄρης, Τοῖος ἄτερ θώρηκος, ἄτερ θηκτοῖο σιδήρου Μειδιόων ἐχόρευεν κτλ.*

Digitized by Google

di voluttuosa descrizione, qualcosa di fescenninico; e si chiude (v. 53) con la solita allusione ai nascituri. — Ma la tradizione letteraria s'imponeva: non potevano mancare Venere col suo carro e il corteo, nè le saette di Cupido: ed ecco che l'invocazione a Venere della prima parte dà luogo all'introduzione della seconda parte, o, meglio, del secondo epitalamio.

In tal modo compare Cupido col suo seguito. L'abbiamo già trovato nella Medea, e ne abbiam visto il probabile modello. A questo corteo di personificazioni astratte Drac. aggiunge Libero infuriante con le sue Baccanti. Veramente queste non andrebbero molto d'accordo con la *casta Fides*, la *Petulantia simplex*, la *casta Pudicitia*; ma qualcosa si deve concedere ai gusti del poeta. Il corteo bacchico è ampiamente descritto nella Medea; Venere che ordina alle colombe di volare a Cartagine richiama il Bacco della Medea che comanda a' suoi seguaci di correre al luogo delle nozze. Le parole di Venere sono un vero *ἐγκώμιον τῶν γαμούντων*, integrazione delle parole lusinghiere che Drac. aveva nella prima parte rivolto agli sposi. È comune la descrizione della pompa nuziale che ferve nel palazzo degli sposi: Drac. ci aggiunge un suo particolare grazioso: v. 93

> omnia sola procul thalamo florente relicto
> Virginitas pudibunda fugit, quantumque pavescens
> fletibus ora rigat; quae non reditura recedit,

il quale, non nuovo nella poesia nuziale greca [1]), ci appare qui soltanto nella latina.

Il resto s'accorda con la fine dell'episodio della Medea e con Claud. II: allocuzione finale e ferimento degli sposi.

[1]) C'è già in Saffo nel noto fr. 103 ' *Παρθενία, Παρθενία, ποῖ με λίποισ' οἴχῃ;* ' ' *οὐκέτι εἴξω πρός σε, ⟨πρός σ'⟩ οὐκέτι εἴξω* '. V. anche Nonno XVI 354 sgg. Greg. Nazianz., *Παρθενίης ἔπαινος* 342, così rappresenta la *Παρθενία*: ' *κατηφιόωσα παρειῇ Ἐν τρυχίνοις ῥακέεσσι καὶ ἄψεσιν ἀνθρανέουσι Νήλιπος, αὐαλέῃ τε, κατὰ χθονὸς ὄμματ' ἔχουσα Παρθενίη, τυτθὸν δὲ διαστέλλουσα σὺν αἰδοῖ Χείλεα, φοινίσσουσα παρῄτιον αἵματι σεμνῷ . . .*'

Digitized by Google

Ma l'allocuzione non ha nessuna allusione piccante: essa si integra con l'allocuzione del poeta nella prima parte, nella quale queste allusioni non mancano. E il poeta vuol ancora concludere con un augurio personale di bella prole.

C'è dunque del disordine, senza dubbio: il quale nasce però dalla divisione stessa, che non poteva esser tale da escludere ogni influsso dell'una parte sull'altra. Una mancanza d'integrazione fra esse sarebbe stata un non senso. Ma questo disordine è minore che nella Medea, dove c'è un accozzo quasi caotico dei varii elementi, mentre qui c'è come uno sforzo di disciplinarli: la stessa cosa si nota, meno evidente, nell'altro epitalamio. È certo a ogni modo che l'epitalamio di Drac. è assai lontano da quello di Stazio, e ancor più da quello di Claudiano. Drac. vuol fare, in fondo, opera di rinnovamento; vuol rinsanguare l'epitalamio facendovi confluire nuove correnti, ripopolandolo. Non vi riuscì, come non vi riuscì ne' suoi epillii, dove pure si nota un analogo tentativo; egli prende dall'uno e dall'altro un motivo o lo spunto di un motivo, e lo fonde con qualche altro, pure non suo: i materiali son tutti stranieri, e l'opera, nelle deboli mani dell'autore, non può assumere un carattere di forte originalità.

C'è un'altra qualità che distingue questo epitalamio dagli altri: la visibile personalità del poeta. Questi non è soffocato dietro la farragine mitologica, ma si mostra, parla e agisce; sicchè il carme viene a essere un organismo più animato, dove davvero c'è posto per sincerità di commozione. Ma se questo principio venga esagerato, conduce a un eccesso molto riprovevole, e, sopra tutto, noioso: come accade nell'altro epitalamio di Draconzio (Rom. VII).

Questa poesia fu scritta, come dice la *subscriptio*, per le nozze di Iohannes e di Vitula [1]). Vitula era africana, Sitifense; lo sposo era di Cagliari, o, com'è probabile, vi copriva l'ufficio di governatore o qualche altra carica: certo anch'egli doveva essere in buone relazioni con Drac., se

[1]) V. per le indicazioni sui personaggi Vollmer, Index nominum, s. vv. Fabianus, Optatianus, Vitula, Iohannes.

Digitized by Google

questi non solo alla sposa, ma anche a lui si rivolge per aiuto (vv. 120-136). Sulla lòro patria fa Drac. un gioco d'allusioni [1]). Illustri erano gli avi d'ambedue, i pontefici Statulenio e Optaziano (vv. 110), che erano stati il primo *Latialis mysticus aulae* (v. 113), il secondo *apud Danaos sacrata mente dicatus* (v. 114) [2]); la sposa apparteneva probabilmente alla gens Fabia [3]).

La poesia è tutta un lamento; lo scrittore, che deve in realtà soffrire assai (confronta la descrizione de' suoi tormenti nella Satisfactio ad Gunthamundum regem) non ha nè tempo nè voglia di narrar cose liete; le stesse finzioni mitologiche sono introdotte condizionalmente, con dei ' canerem ' (v. 7), ' prodere gestirem ' (v. 9), ' cantarem ' (v. 10) ecc.; esse devon esser cantate da fanciulli e fanciulle (vv. 62-68), non da lui; di mala voglia egli si decide ad ammettere, alla fine del carme, un accenno a Dione (v. 137 Sed ne maesta canens concludam carmen amoris, Post haec vota parens quid sit factura Dione Murmuret os tacitum). Egli, carcerato, prega; e la sua preghiera, sia pure troppo diffusa nei lagni, ha qualcosa che veramente commuove. Egli è (v. 72) ' tabidus temerarius anxius audax '; con proprii e bene svolti paragoni compara se stesso al cavallo da guerra che sente il clangore lontano della battaglia, al cavallo che anela alle lotte del circo e non ha più il vigore, all'uccello che, chiuso in gabbia,

[1]) La Grazia ' Sardoas... iuget rosulis Sitifensibus herbas '.

[2]) Il Vollmer crede che essi siano gli avi o i proavi di Vitula. Ma i versi 107 sgg. ' Carmina pauca feram delectis ipse *duobus* en genere *amborum*, qui me modulante canentur ' dimostrano che l'uno era antenato dello sposo, l'altro della sposa. Determinazioni più precise non ci offrono questi versi. Il Vollmer pensa che il primo fosse pagano, l'altro cristiano. Ma sembra strano che in questo caso l'uno e l'altro abbiano potuto esser raccolti insieme sotto la designazione *pontifices sacri*. Saranno stati entrambi cristiani.

[3]) V. 1 ' Carminis Idalii cuperem nunc ebrius esse Nobilium thalamis Fabiani sanguinis index '. Acutamente il Vollmer (s. v. Fabianus) pensò che si tratti qui della sposa, africana, e quindi in maggiori relazioni d'intimità con Draconzio.

Digitized by Google

sogna libertà. Pure egli trova ancora, spinto dal bisogno, la forza di lodare, perfino di far dell'iperbole: v. 116

> ex hac progenie iunctis et gente togata
> coniugio tali speremus numina nasci!

ma poi ricade nella disperazione. E allora minaccia, con le sole armi che gli restano. Perchè non lo aiutano? ' Nec vos impune tacetis: [Poena] est non levior vobis quatiente pudore, Quod licet exiguum tamen inter iura poetam Temnitis immemores facunda mente periti ' (v. 121 sgg.). È il lamento d'un uomo che sente poco la propria dignità; che s'avvilisce pur di ridiventar libero; ed è per questo tanto più affliggente: chè nulla più rattrista che la vista del dolore nelle persone che non han la forza di sopportarlo.

In tal modo certo la parte epitalamica perde del suo valore e si restringe. Ma è fatto degno di nota che la composizione sua è perfettamente uguale a quella del primo epitalamio. Ci troviamo qui di fronte a un vero tipo. Ecco prima di tutto, come nel c. VI vv. 4-5, annunziata la presenza di Venere col suo corteo, qui più ampiamente descritto (vv. 10-15); Cupido ha i suoi dardi, per i quali vinse Peleo Apollo Libero Marte: anche questi dei o semidei sono dunque introdotti, sia pure solo in modo indiretto, a testimoniare della potenza di Venere, come nel c. I v. 21. Ci son poi i canti e le danze dei fanciulli e delle fanciulle, qui abbastanza lungamente trattati (vv. 27-32, 41-42), nel c. VI solo accennati (v. 32-34). Poi, come nella 2ª parte del 1° epit. (vv. 67-71), le danze bacchiche, anche qui più diffuse, con la presenza di tutti i satelliti di Bacco e Pane e Sileno. Vicino a questi c'è il corteo d'Amore e Venere, con esseri astratti, la Gratia, la Pudicitia, la cana Fides, la Pietas, la casta Voluptas: le stesse divinità del 1° epit., aggiuntevi Giunone e Minerva [1]). E pur mentre presenta

[1]) Di Iuno pronuba è spiegabilissima la presenza. Minerva, ' lanigera dea ', è la protettrice delle spose che attendono al lanificio e degli sposi che coltivano gli studii e l'arte della guerra.

Digitized by Google

questi personaggi, il poeta trova modo di tenere la sua allocuzione sponsale con le allusioni fescenniniche alla lotta della sposa col marito (vv. 51-52) e l'invocazione ai nipoti venturi (vv. 56-56). La composizione è dunque del tutto identica a quelle della prima parte del c. VI, anticipati soltanto alcuni elementi che là compaiono nella parte seconda.

Ma una seconda parte, quasi un secondo epitalamio, c'è anche qui; essa però, all'opposto della prima, è assai accorciata in confronto del c. VI. Dopo le lunghe querele che occupano più della metà del carme (vv. 64-136), il poeta s'accorge che qualcosa gli manca a compier l'opera: la presenza della Venere tradizionale. Or dunque Venere chiede a Eolo che favorisca la navigazione (*la preghiera opposta a quella di Giunone nel 1° l. dell'Eneide*), e percorre col suo corteggio il mare (= *Claud. I frettolosamente compendiato*). Amore ' frigida ponti Aequora flammat atrox ' come nella Medea. Manca, nella compendiosità, il discorsetto di Venere alla sposa; rimane, come nel c. XI, l'*allocutiuncula* finale in 2 versi (158-159) che il poeta rivolge per conto suo agli sposi, quantunque un'altra ne abbia già tenuto nella prima parte.

Ancora poche parole sull'' Epithalamium Fridi ' di Lussorio (Anth. lat. R² 18), un centone a cui Ausonio diede l'incoraggiamento, il tipo comune d'epitalamio il modello. È tutto un impasto di ridicole imitazioni e di sproporzioni. Eccone l'intreccio. ' Il sole che sorge vede una turba lieta e plaudente; Venere ' inter dea candida nimbos ' porta doni e ornamenti insieme con le Oreadi e Giunone. Queste dee convengono alla casa sponsale, dove si prepara il convito. Venere si rivolge ad Amore: ' Figlio, vedi questa fanciulla, matura al matrimonio e bella come una dea marina: tu inspirale amore e congiungila a Frido '. Amore scioglie le ali e le promette d'obbedirla. Così fa. La sposa sente amore, il giovane pure; e il primo cruento congresso nuziale si compie '.

Il centone è assolutamente insignificante; per la sua

Digitized by Google

natura stessa, ben poco valore si può attribuire e a quel che c'è (a es. le Oreadi, dee non nuziali, che sono nominate insieme con la *bona Iuno*) e a quel che manca: come a es. un proemio qualsiasi, la lode degli sposi, il saettamento di questi da parte di Cupido. Per la prima parte: presenza degli dei alle nozze, Lussorio segue, pare, Stazio; al quale s'attiene anche nel porre in bocca a Venere l'elogio della sposa; per l'esortazione di Venere ad Amore a esplicare la sua opera segue Claud. II. Non c'è nessun legame tra un pezzo a l'altro; a es. dal modo come Lussorio espone le cose, non si capisce perchè Venere che è già presente alle nozze e ha già portato i suoi doni, senta poi il bisogno d'inspirar agli sposi reciproco amore; del tutto stupefacente è la mancanza d'un nesso qualsiasi tra il racconto dell'amore ispirato da Cupido e la descrizione dell'*imminutio*; l'oscena *imminutio* è levata di peso da Ausonio. Sono curiose certe mutazioni, del resto assai comuni in codesti centoni, portate al testo virgiliano: il ' liceat Phrygio servire marito ' di Virgilio Aen. IV 103, diventa in Lussorio v. 49 ' liceat Frido servire marito '.

L'Epitalamio cristiano di Paolino di Nola.

L'opposizione a questa poesia nuziale, volutamente profana anche presso scrittori che son pure seguaci convinti del cristianesimo, è rappresentata dall'epitalamio che Paolino di Nola scrisse per le nozze di Giuliano e Ia (c. XXV).

Giuliano [1]) era figlia di Memore, pio vescovo di Capua, e di Giuliana, donna di nobile stirpe. Giuliano era allora di *clericus* divenuto *lector*; in questi gradi più bassi della gerarchia ecclesiastica era permesso, in alcune chiese, d'am-

[1]) V. diffuse notizie in Ad. Buse, Paolin Bischof von Nola u. seine Zeit, Regemburg 1856 p. 346 sgg.; Bruckner, Das Leben u. die Schriften Iulians (Texte u. Untersuch. 15, 3), specialmente p. 18 sgg.

Digitized by Google

mogliarsi. Così fu che Giuliano sposò Ia. Memore benedisse l'unione; era presente come invitato anche Emilio — forse fratello di Memore —, uomo piissimo e stretto amico di Paolino. Lo sposo non corrispose alle speranze che in lui nutriva Paolino; è noto ch'egli divenne poi il più fervido propugnatore del pelagianismo.

Tutto il carme — scritto in distici elegiaci — è basato sopra un doppio pensiero, una tesi che richiama una vigorosa antitesi: nozze pagane e nozze cristiane, bassezza delle prime e pregi delle seconde. Bisogna cercar il nemico nelle sue posizioni, smascherarlo, combatterlo con armi analoghe. Ora da questo voluto contatto è naturale che derivasse al carme qualche colore che par più proprio della poesia profana: s'aggiunga che la cultura cristiana non si potè subito così recisamente staccare dalla gentile che qualche traccia non ne conservasse. Così accade che in composizioni di voluta opposizione alle pagane si trovi in fondo il medesimo schema [1]); che pur le arti svelino un'ingenua commistione non solo di riti, ma anche di personaggi nuziali cristiani e pagani [2]). Ecco l'inizio della poesia.

Concordes animae casto sociantur amore
virgo puer Christi, virgo puella dei:
Christe deus, pariter duc ad tua frena columbas
et moderare levi subdita colla iugo.

[1]) L'osserva il Parravicini, op. cit. p. 50, per le due orazioni funebri di Ambrosio, In Obitu Valentiniani e De obitu Theodosii. Cfr. anche Hieron. ad Demetr. 5, dove c'è un vero *λόγος γαμήλιος* cristiano.

[2]) V. O. Pelka, Altchristliche Ehedenkmäler, Strassburg 1901, pp. 91-105. A es. accanto agli sposi nella *dextrarum iunctio* cristiana appare due volte *Iuno Pronuba* (pp. 93-94); e a' suoi piedi (p. 93 n. 1) stanno Amore e Psiche. In due rilievi (pp. 98-99) si vede Imeneo con la face. Che più? Nella bellissima cassetta argentea di Proiecta (p. 115; riproduz. Tavv. II, IV) figurano mescolate scene nuziali cristiane e pagane: a es. Venere portata dai Tritoni sopra una conca, fra Eroti che portano perle, una Nereide su un cavallo marino, Eros su un delfino. Il passaggio dai simboli pagani ai cristiani si vede là dove (come nelle nozze di Maria e Giuseppe) l'angelo che si rivolge a Maria sostituisce Imeneo o Eros (p. 99); o dove Cristo sta fra i due sposi, sostituendo Iuno pronuba (pp. 100, 104).

Digitized by Google

Negli epitalamii profani chi è che modera sotto il suo governo gli amanti? Chi è — l'osservazione ha valore anche se spostato è il termine di paragone — che guida il carro tirato dalle colombe? È Venere. A Venere si oppone qui Cristo, che aveva detto (Matth. 11, 30) esser il suo giogo soave. Paolino continua il confronto:

> Absit ab his thalamis vani lascivia vulgi
> Iuno Cupido Venus, nomina luxuriae.
> Sancta sacerdotis venerando pignora pacto
> iunguntur: coeant pax pudor et pietas.

Tre nuove divinità, per modo di dire, Pax Pudor e Pietas, surrogano le antiche Iuno Cupido Venus [1]). Ma donde venne l'esempio di questo matrimonio pio, veramente cristiano? Paolino, usando un procedimento comune agli scritti polemici degli apologeti cristiani, oppone alla mitologia pagana, che racconta dell'amore che animò il caos e spinse gli animali l'uno verso l'altro, gl'insegnamenti della mitologia cristiana: Dio stesso sancì il connubio quando, privato Adamo di una costola, gli creò una compagna (vv. 15-20). Questo è il vero *περὶ γάμου* degli scrittori cristiani [2]). Non più si canti Imeneo; ma (v. 30) ' Christus ubique pii voce sonet populi '. Paolino continua in una sistematica antitesi tra costumi nuziali pagani e cristiani; le sue testimonianze hanno quindi anche un certo valore storico. Sopra tutto insiste nella detestazione della ricchezza. Negli epitalamii profani si descriveva la profusione di tesori nei preparativi nuziali, l'arrivo di Venere che sparge fiori balsami e gemme:

[1]) Sarebbe davvero notevole la coincidenza notata dal Buse p. 348, che, nello stesso anno 398 in cui egli pone la celebrazione delle nozze di Giuliano e Ia, Claud. cantò paganamente le nozze di Onorio e Maria: ' Sollten diese öffentlichen Begebenheiten, wie einstmals das Morgengebet des Gratians ihm Veranlassung zur Dichtung der Precatio matutina gegeben hatte, auch iezt die verwandten Klänge in der Brust Paulins hervorgerufen haben? '. Ma la data delle nozze di Giuliano è da alcuni riportata a tempo posteriore: v. Bruckner pp. 18-19.

[2]) Tertull. Ad ux. I 2; Greg. Naz. *Παρθενίης ἔπαινος passim.*

Digitized by Google

naturale, perchè tutte le persone erano serve di Venere: ma (v. 47)

> cervicem Christi domini iuga ferre dicatam
> non premat invisae pondus avaritiae [1]).

La descrizione, assai lunga, dello sfarzo pagano, è spesso gustosa per indovinati accenni a caricatura (cfr. vv. 79-86), cari a molti scrittori cristiani o precursori del cristianesimo [2]). A questa ricchezza si deve opporre la povertà e semplicità cristiana [3]): alla cura esterna del corpo la cultura dell'animo. L'*ἐγκώμιον* degli sposi deve quindi toccare puramente le doti morali: v. 93

> compensavit enim Christus tibi (= *Giuliano*) largiter ornans
> perpetuis pulchram divitiis animam,
> vosque simul castis ornavit dotibus ambos
> spe pietate fide pace pudicitia.

Cristo è nell'epitalamio cristiano il vero dominatore, come Venere nell'opposto campo; egli, *pronubus* (v. 1. 52) come ci è rappresentato in taluni monumenti figurati [4]), orna delle sue doti la sposa (v. 141): quindi l'amore ch'egli ispira nei coniugi dev'essere veramente degno di lui, dev'essere cioè casto. A provare la potenza di Venere solevano i gentili citare le varie favole della loro mitologia; Paolino, attingendo alla storia sacra cristiana, adduce a gloria di

[1]) Tertull. De cultu fem. 13 ' Prodite vos... annectentes cervicibus iugum Christi. Caput maritis subicite, et satis ornatae eritis... Taliter pigmentatae Christum habebitis amatorem '. Cfr. pure Ad ux. I 4. È il consiglio dato da Paolo (Tim. I 2, 9) e da Pietro (I 3, 3-4) e ripetuto dai pedagogisti cristiani (v. specialmente Cypr. De hab. virg. 8 sgg.).

[2]) Cfr. Esa. III 16-24, Apoc. XVII 1-4, Tert. De cultu fem. *passim*, Cypr. de hab. virg. 14, Greg. Naz. *Παρθ. ἔπ.* 216 sgg.

[3]) Analogamente in Gregorio op. cit. 609 sgg. c'è una continua opposizione tra il lusso delle spose pagane e la povertà della vergine sposa a Cristo.

[4]) V. sopra p. 417 n. 2.

Digitized by Google

Cristo i miracoli relativi a Eva, a Sara [cfr. anche Ambros. De virgin. I 7, 34], alle nozze di Cana; sopra tutto, la concezione di Maria vergine. Anzi, Cristo è il vero sposo (vv. 195-97). Paolino non isvolge però l'immagine di Cristo sposo fino agli ultimi limiti, come fa a es. Gregorio Nazianzeno nelle *Ὑποθῆκαι παρθένοις* [1]), ed è buona cosa. Anche: egli vorrebbe che gli sposi si conservassero casti (vv. 233, 235), ' voluntarii spadones pro cupiditate regni caelestis ', come dice Tertulliano (Ad ux. I 5); ma è più moderato di Gregorio, che spinge talora l'esaltazione della verginità fino al fanatismo; e ammette, pur non lodandola, la congiunzione corporale. È qui evidente una certa esitazione. Si rispecchiano in Paolino le diverse correnti, contrarie o favorevoli al matrimonio e alle sue conseguenze, che tenevan divisi i teologi cristiani, interpretanti in senso più o meno rigido il ' melius est nubere quam uri ' di Paolo (ad Corinth. I 7): ma egli non si lascia troppo dominare dalla durezza ascetica. — La parte veramente nuziale si chiude in un modo che ha davvero, nella sua antitesi, una certa somiglianza con gli epitalamii detestati: v. 231

> Imbue Christe novos de sancto antistite nuptos
> perque manus castas corda pudica iuva [2]);
> ut sit in ambobus concordia virginitatis
> aut sint ambo sacris semina virginibus [3]).

L'atto finale degli epitalamii, Cupido che imbeve le sue saette di miele (Claud. II 142, Drac. VI 41), e Venere che stringe le destre degli sposi, si cristianizza: Cristo imbeve,

[1]) Gregorio parla, in fine (vv. 668-78), del matrimonio della vergine con Cristo, convito nuziale, deductio in cubiculum, Cristo che svela e ammira la vergine, ecc. C'è qui veramente un erotismo mistico che par poco adatto a menti di giovinette. V. gli stessi motivi anche in Tert. Ad ux. I 4, e, più attenuati, in Ambr. De virginitate § 74.

[2]) Il senso e la somiglianza con le espressioni congeneri degli altri epitalamii mi pare suggeriscano l'emendazione ' iuga '.

[3]) Hieron. Ad Eustoch. de cust. virginit. 20 ' Laudo nuptias, laudo coniugium, sed quia mihi virgines generant '.

Digitized by Google

unge gli sposi d'olio sacro, e con l'unione delle mani congiunge due cuori, ma non per concordia d'amore e di sensi, sì bene per concordia di verginità. È l'ultimo desiderio che Paolino esprime agli sposi; desiderio che non diviene però, per merito del suo buon senso, comando.

Questo senso di opportunità è uno dei caratteri salienti di questa poesia. La quale non si può dire, come giudicò il Buse, una delle più riuscite di Paolino: mi par più nel vero il Boissier (La fin du paganisme II 103) che la definisce ' un sermon qui nous semble quelquefois plus édifiant qu'agréable '. È davvero un sermone che il pio uomo tiene in confidenza a persone amicissime sue; egli non cerca quindi di sfoggiare un' eccessiva originalità (manifesti sono gli echi dei teologi cristiani, che egli, non teologo, venerava) nè di dare all'opera una salda organatura, ma lascia il suo pensiero fluttuare senza un ordine ben definito. Non raggiunge voli troppo alti, nè ci aspira; ma ci offre in compenso un' ingenua sincerità di commozione, una candida dolcezza di sentimento, che ci rendono la sua poesia assai cara dopo la lettura dei freddi, monotoni epitalamii postclaudianei.

CONCLUSIONE

La poesia epitalamica latina ch'ebbe ne'suoi primordii a provare il valido influsso di Saffo, si bipartisce nel suo sviluppo: essa dà all'età classica una fioritura preponderante di forme liriche, all'età argentea e ferrea una forma speciale di epitalamio arieggiante all'epica, che meglio s'adatta ai gusti mutati. Specialmente le tarde generazioni dell' impero non amano la lirica pura: l'influenza immanente di Virgilio epico e dei poeti pure epici, Lucano e Stazio, che erano per avventura i più letti e i più gustati; l' immissione continua derivatane di elementi epici nelle varie altre manifestazioni poetiche; la tendenza invalsa verso il gonfio e l'enfatico; e

Digitized by Google

sopra tutto il bisogno panegiristico, determinarono l'accettazione immediata della nuova forma d'epitalamio in un'età che ebbe continue aspirazioni all'epopea, pur non riuscendo mai, e per ingenita debolezza e per la condizione fatta alla poesia, a crearne una sua salda e organica. E l'accettazione fu — segno proprio dei tempi — servile. Chi ricordi la fortuna avuta dagli schemi offerti nelle Selve di Stazio sa quanto il camminare secondo la scorta largita da qualcuno dei poeti ormai consacrati alla gloria fosse caro, e, direi, necessario a questi poeti della decadenza latina che a stento lottano contro l'incalzare del Medio Evo oscurante, che si sforzano di mantenere una tradizione classica contro il fervere ancor confuso dell'anime nazionali. E, danno grave per una poesia che non ebbe mai aspetto caratteristicamente romano, cessarono presto anche le relazioni con la madre Grecia; sicchè gli autori — massime i galloitalici —, chiusasi la fonte principale, furon costretti ad attingere all'unica sorgente che loro rimanesse, a Stazio e ancor più a Claudiano. Un più diretto contatto con la Grecia non avrebbe già significato imitazione servile, ma, come sempre in Roma, rinascita e rinvigorimento: ed ecco come Claudiano offra tutto un elegante rigoglio di schizzi e pitture che mancavano nel modello staziano; ecco com'egli, che più degli altri dovette avere una severa educazione retorica, si permetta, quando l'occasione lo consigli, di infrangere o trasformare le regole tradizionali. Con Claudiano la letteratura epitalamica culmina; dopo Claudiano vien meno a sè stessa. E se qualche novità talvolta ci colpisce, essa è tutta episodica: compiendo un lavoro minuto d'analisi (necessario a stabilire il grado d'originalità e a intendere il valore artistico di ognuno di questi scrittori), ci s'avvede che essa è quasi sempre frutto d'amplificazione o d'interpretazione dei modelli comuni; chè la cultura ellenistica aveva lasciato, ultimo retaggio della sua diffusione in Roma, certa disinvoltura nel maneggiare i noti motivi anche presso scrittori che più non conoscono le prime fonti. Ma la decadenza dell'epitalamio si scorge più che altro nell'impoverimento dello schema: è tolta

Digitized by Google

ormai la ricca varietà episodica di Claudiano, tolta l'abbondanza di personaggi divini di Stazio. L'epitalamio panegiristico soggiacque così, oltre a quelle forze generali che travolsero tutte le forme della poesia latina in una medesima rovina, anche a un lavoro di demolizione interna; giacchè lo scopo laudativo, connaturato prima e quindi alleato con l'intervento divino, dovette poi, quando le antiche favole più nulla significarono, esorbitare soverchiando l'orpello che rendeva amabile tal genere di poesia.

Nè il tentativo di restaurazione mitologica fatto dal cristiano Draconzio, anacronistico e falso così nei metodi come nell'intenzione, era per aver fortuna anche se la conquista bizantina non avesse per tempo spento il fiorire degli studi nella corte vandalica. Così non ebbe seguito, e fu male, la prova di un epitalamio che recasse, come altre forme di lirica contemporanee, un'impronta originalmente cristiana. Troppo profonde erano ancora, specialmente in questo campo, le orme degli antichi, perchè si potessero del tutto abbandonare (Paolino di Nola informi); e troppo discussa ancora, in tempi d'ascetismo intransigente, l'istituzione del matrimonio, perchè una viva corrente di poesia potesse devolversi a celebrarne senza esitazione i pregi.

APPENDICE

I. — L'Epithalamium Auspicii et Aellae.

Non ho parlato finora d'un epitalamio che primo Caspar Barth pubblicò (ad Claudianum p. 462), premesse queste parole: ' scidam veterem .... quae Epithalamii cuiusdam initium habet .... cuius titulus Patricium aut Patritum quendam auctorem praefert, scriptorem utique veterem nec improbum '. Il carme fu ristampato in seguito nelle varie collezioni dei poeti minori (v. Baehrens V p. 422, R[3] 941),

Digitized by Google

e recentemente da R. Buente [1]) che tentò di dimostrarne l'autenticità, e ne pose la composizione verso la fine del sec. V. Mi par fuori di dubbio che si tratti anche qui di una delle solite falsificazioni di cui il Barth ha così grave la coscienza. Espongo le mie osservazioni, cercando di seguire passo a passo la poesia.

Lo sposo si chiama Auspicio; la sposa Aella (v. 60). Ora questo nome proprio è del tutto straniero alla latinità; nell'onomastica greca un'unica Aella ci è ricordata da Diodoro IV 16 come la più celere delle Amazzoni.

La descrizione della primavera, nella quale (v. 6 sgg.)

> Latonae geminum numen, Cythereïus ignis,
> Iuppiter ipse parens et Maiae nobile pignus
> temperie unanimi mundi per aperta nitebant

è assai strana. È forsa la presenza di questi astri una caratteristica della stagione primaverile? Almeno fossero state queste divinità protettrici della primavera! Ma il culto loro

[1]) Patricii Epith. Auspicii et Aellae denuo ed. praefatione instruxit R. B., Marpurg 1891. Gli argomenti di cui si vale per la sua tesi sono assai poco validi: l'unico che potrebbe avere un certo valore è quello offerto dalle somiglianze con Draconzio, i cui Romulea furono pubblicati soltanto in questo secolo. Ma non mi paiono troppo convincenti: a es. v. 22 niveas moderata columbas, cfr. Drac. X 156 niveas adstare columbas, ma anche Ovid. Met. XIII 674 niveas abiere columbas; v. 70 praecordia flammis, cfr. Drac. X 222, ma anche Ovid. Met. IX 172. Più notevole sarebbe la congruenza del v. 34 Obvia pampineis Liber rapit agmina thyrsis con Drac. VI 67 Liber pampineis ornatus fronde corymbis Intrat et uviferos vibrat super agmina thyrsos; ma v. anche Virg. Buc. VII 58 Liber pampineas..., Claud. IV cons. Hon. 603 pampineos... thyrsos. Quanto all'altro argomento del B. (p. 53) ' quod Patricii hi versus tantum absunt a Barthii molto deteriore arte metrica, ut qui paucos tantum Barthii versus legerit desipere videatur epithalamii versus illius esse existimans ' è piuttosto ingenuo: certo il Barth si sarà guardato bene, volendo falsificare, dallo scrivere dei versi modellati sulla sua tecnica metrica, buona o cattiva che fosse. — E toglie valore al tentativo del Buente il fatto ch'egli non s'accorse di nessuna delle difficoltà che vado ora enumerando, tranne quella riguardante il nome della sposa.

Digitized by Google

dice di no: la festa di Apollo cadeva in settembre, i ludi apollinares in luglio; la festa di Diana in agosto, quella di Mercurio in maggio, cioè a primavera assai inoltrata; a Giove si sacrificava solo dalla metà di maggio in poi; la festa di Venere aveva luogo in agosto.

V. 10 ' Cum Venus Idaliis comitata sororibus exit Thessalicos visura Lares '. Non si descrive affatto la reggia di Venere. È ciò naturale in un epitalamio che ha tante imitazioni verbali e di fatto [1]) da Claudiano?

Nel corteo di Venere il primo personaggio è la Natura: v. 12 ' It Natura comes lactenti feta papilla Unde venit vitale decus '. La personificazione della Natura è una delle *deliciae* di Claud. (cfr. VIII 199; XXII 432, 442; c. m. 27, 62; 29, 38; 53, 62; Rapt. Pros. I 148, 250; II 971; III 33), al quale non sarebbe tuttavia mai venuto in mente di farla partecipare a un corteo. Col corteo di Venere essa non ha poi nulla che fare [a Ceres e a Tellus si sacrificava nelle nozze (Rossbach pp. 302-305) ma si tratta di cosa ben diversa].

Il corteo di Venere che va in Tessaglia vola attraverso l'aria (v. 33 mitissima divum Ventilat afflatu caelum Zephyrisque remissis Mulcet agros lenique astris adremigat aura): non si capisce quindi come dopo la Voluptas (anch'essa carica di attributi che si trovano qui soltanto) si nomini la divinità marina ' Siren ': 20 ' blanda manu implexam tenet hanc ducitque canendo Aethereas Siren iterabile carmen ad auras ', che manca, ed è naturale, in ogni altro epitalamio. Il Barth fu probabilmente indotto in confusione dalla reminiscenza del carro di Afrodite che scorre sul mare.

V. 63 ' Non semel Arcitenens tentarat spicula castis Indere pectoribus, matris molimine magno '. Si parla qui di Cupido, che non è mai chiamato Arciteuens, il quale

[1]) V. Buente pp. 22-25. Anzi l'imitazione di Claudiano è di gran lunga la più evidente (maggiore anche di quella di Virgilio, mentre nei poeti di quest'epoca suole accadere il contrario): curiosa coincidenza, se si pensi che Claud. fu parimenti l'autore prediletto dal Barth.

Digitized by Google

è costante epiteto d'Apollo. È difficile pensare a uno scambio volutamente scherzoso.

Imeneo è nell'epitalamio colui che conclude il matrimonio; di Amore non si parla: cfr. vv. 48-60; v. 77 ' Hinc puer elusa iuga Calliopeïus illis Nexuerat domina laetamque ferebat ad aulam '. È inutile dire che Imeneo non ha mai negli epitalamii questa parte, e non è lui che riporta l'' immane tropaeum ' (v. 79): questa non è altro che un' imitazione di Ovid., Am. I 2, 23 sgg. presso il quale Cupido trascina dietro a sè incatenati fanciulli e fanciulle, e il poeta. Il Barth ha voluto spingere la personificazione di Imeneo, propria di Claud. II (e difatti il Barth riporta questo carme in appendice all'epit. per Palladio e Celerina) ancora più in là di Claud.: egli a es. attribuisce a Imeneo le ali (v. 55), che questi non ha, nell'arte e nella letteratura, mai [1]). Così fa anche, con invenzione tutta sua, alata la Concordia (v. 85). Si aggiunga poi che è cosa contraria alla natura panegiristica dell'epitalamio che gli sposi siano condotti alla presenza di Venere: bensì la dea stessa, in segno d'onore, deve andare da loro.

È curioso il gran viaggio che deve far Venere, la quale sorge la mattina, e va in Tessaglia col suo seguito (il quale viene diffusamente descritto): che là riceve gli sposi, e li riconduce poi a Roma alla casa avita, dove devono aver luogo gli sponsali. Un epitalamista autentico si sarebbe risparmiato questi viaggi che nessun rapporto hanno con l'azione, e si sarebbe limitato a descrivere il viaggio di Venere a Roma [2]).

La metrica è abbastanza buona; quanto alla prosodia, nel nostro carme si ha sempre la misura *chorĕa* (vv. 25, 89), mentre nella tarda latinità, per quel ch'io vidi, la mi-

[1]) L'osservazione è dello Schmidt, De Hymenaeo... p. 5, il quale pure vede nel nostro carme una falsificazione.

[2]) Per il Buente, che di questa difficoltà s'accorge, ' Patricius... Thessaliam atque Peneium flumen memorans certum ad sponsorum personas spectans consilium persecutus videtur esse ' (p. 19); sopra il ' consilium ' egli costruisce tutto un romanzo senza fondamento.

Digitized by Google

sura normale è *chorēa*. Rispetto alla lingua (v. Buente pp. 36-42), abbiamo qui gli aggettivi *iterabilis* (v. 21) che si trova una volta sola, con significato diverso, in Tertull., *intemerabilis* (v. 71) di cui c'è un esempio solo in Claud. Mamerto, e *Calliopeius* (v. 77) che si ritrova solo in Firm. Materno. Il sost. *delirium* (v. 37 Dryadum faciles deliria Fauni) compare soltanto in Corn. Celso. Di *adremigare* col dat. (v. 30 astris adremigat) ci sono due soli esempi in Floro; il verbo *stagnare* = stagnando effundere (v. 36 aquis nitidum stagnantibus aurum) non si rinviene mai negli autori latini. C'è qui la stessa libertà nel maneggiare la lingua latina che si nota negli scritti degli umanisti, quando un'indagine metodica non aveva ancora dato una conoscenza più esatta e sicura di essa.

II. — Note critiche.

Epithalamium Laurentii (Claud. carm. min. app. V).

59 Ite pares tandemque toro recubate *potito*.

Così i codd. A V; l'emendazione del Müller *petito* non fu accettata dai recenti editori. A torto, mi pare: *petito* corrisponde in questo caso a un'espressione quasi tecnica. Cfr. Staz. Silv. I 2, 36 amplexu tandem satiare petitae Coniugis; Ovid. Met. XI 250 thalamis potiere petitis.

Sid. Apollinare.

XI 155 matrem celeri petit ille volatu
cuius fax arcus corytus pendebat.

Cuius hanno C P T; *cui* F, che non è dei codici migliori. Dispiacque a molti il *cuius*, da cui esce la misura cŏrўtus mentre la regolare è cōrȳtus. Il Mohr si attiene alla lezione *cui*; il Leo (ediz. del Luetjohann) congettura, lasciando da parte il *cui*, ' fax arcus corytus [iners] pendebat '. Se-

Digitized by Google

è costante epiteto d'Apollo. È difficile pensare a uno scambio volutamente scherzoso.

Imeneo è nell'epitalamio colui che conclude il matrimonio; di Amore non si parla: cfr. vv. 48-60; v. 77 ' Hinc puer elusa iuga Calliopeïus illis Nexuerat domina laetamque ferebat ad aulam '. È inutile dire che Imeneo non ha mai negli epitalamii questa parte, e non è lui che riporta l'' immane tropaeum ' (v. 79): questa non è altro che un'imitazione di Ovid., Am. I 2, 23 sgg. presso il quale Cupido trascina dietro a sè incatenati fanciulli e fanciulle, e il poeta. Il Barth ha voluto spingere la personificazione di Imeneo, propria di Claud. II (e difatti il Barth riporta questo carme in appendice all'epit. per Palladio e Celerina) ancora più in là di Claud.: egli a es. attribuisce a Imeneo le ali (v. 55), che questi non ha, nell'arte e nella letteratura, mai [1]). Così fa anche, con invenzione tutta sua, alata la Concordia (v. 85). Si aggiunga poi che è cosa contraria alla natura panegiristica dell'epitalamio che gli sposi siano condotti alla presenza di Venere: bensì la dea stessa, in segno d'onore, deve andare da loro.

È curioso il gran viaggio che deve far Venere, la quale sorge la mattina, e va in Tessaglia col suo seguito (il quale viene diffusamente descritto): che là riceve gli sposi, e li riconduce poi a Roma alla casa avita, dove devono aver luogo gli sponsali. Un epitalamista autentico si sarebbe risparmiato questi viaggi che nessun rapporto hanno con l'azione, e si sarebbe limitato a descrivere il viaggio di Venere a Roma [2]).

La metrica è abbastanza buona; quanto alla prosodia, nel nostro carme si ha sempre la misura *chorĕa* (vv. 25, 89), mentre nella tarda latinità, per quel ch'io vidi, la mi-

[1]) L'osservazione è dello Schmidt, De Hymenaeo... p. 5, il quale pure vede nel nostro carme una falsificazione.

[2]) Per il Buente, che di questa difficoltà s'accorge, ' Patricius... Thessaliam atque Peneium flumen memorans certum ad sponsorum personas spectans consilium persecutus videtur esse ' (p. 19); sopra il ' consilium ' egli costruisce tutto un romanzo senza fondamento.

Digitized by Google

sura normale è *chorēa*. Rispetto alla lingua (v. Buente pp. 36-42), abbiamo qui gli aggettivi *iterabilis* (v. 21) che si trova una volta sola, con significato diverso, in Tertull., *intemerabilis* (v. 71) di cui c'è un esempio solo in Claud. Mamerto, e *Calliopeius* (v. 77) che si ritrova solo in Firm. Materno. Il sost. *delirium* (v. 37 Dryadum faciles deliria Fauni) compare soltanto in Corn. Celso. Di *adremigare* col dat. (v. 30 astris adremigat) ci sono due soli esempi in Floro; il verbo *stagnare* = stagnando effundere (v. 36 aquis nitidum stagnantibus aurum) non si rinviene mai negli autori latini. C'è qui la stessa libertà nel maneggiare la lingua latina che si nota negli scritti degli umanisti, quando un'indagine metodica non aveva ancora dato una conoscenza più esatta e sicura di essa.

II. — Note critiche.

Epithalamium Laurentii (Claud. carm. min. app. V).

59 Ite pares tandemque toro recubate *petito*.

Così i codd. A V; l'emendazione del Müller *petito* non fu accettata dai recenti editori. A torto, mi pare: *petito* corrisponde in questo caso a un'espressione quasi tecnica. Cfr. Staz. Silv. I 2, 36 amplexu tandem satiare petitae Coniugis; Ovid. Met. XI 250 thalamis potiere petitis.

Sid. Apollinare.

XI 155 matrem celeri petit ille volatu
cuius fax arcus corytus pendebat.

Cuius hanno C P T; *cui* F, che non è dei codici migliori. Dispiacque a molti il *cuius*, da cui esce la misura cŏrўtus mentre la regolare è cŏrȳtus. Il Mohr si attiene alla lezione *cui*; il Leo (ediz. del Luetjohann) congettura, lasciando da parte il *cui*, ' fax arcus corytus [iners] pendebat '. Se-

Digitized by Google

è costante epiteto d'Apollo. È difficile pensare a uno scambio volutamente scherzoso.

Imeneo è nell'epitalamio colui che conclude il matrimonio; di Amore non si parla: cfr. vv. 48-60; v. 77 ' Hinc puer elusa iuga Calliopeïus illis Nexuerat domina laetamque ferebat ad aulam '. È inutile dire che Imeneo non ha mai negli epitalamii questa parte, e non è lui che riporta l'' immane tropaeum ' (v. 79): questa non è altro che un'imitazione di Ovid., Am. I 2, 23 sgg. presso il quale Cupido trascina dietro a sè incatenati fanciulli e fanciulle, e il poeta. Il Barth ha voluto spingere la personificazione di Imeneo, propria di Claud. II (e difatti il Barth riporta questo carme in appendice all'epit. per Palladio e Celerina) ancora più in là di Claud.: egli a es. attribuisce a Imeneo le ali (v. 55), che questi non ha, nell'arte e nella letteratura, mai [1]). Così fa anche, con invenzione tutta sua, alata la Concordia (v. 85). Si aggiunga poi che è cosa contraria alla natura panegiristica dell'epitalamio che gli sposi siano condotti alla presenza di Venere: bensì la dea stessa, in segno d'onore, deve andare da loro.

È curioso il gran viaggio che deve far Venere, la quale sorge la mattina, e va in Tessaglia col suo seguito (il quale viene diffusamente descritto): che là riceve gli sposi, e li riconduce poi a Roma alla casa avita, dove devono aver luogo gli sponsali. Un epitalamista autentico si sarebbe risparmiato questi viaggi che nessun rapporto hanno con l'azione, e si sarebbe limitato a descrivere il viaggio di Venere a Roma [2]).

La metrica è abbastanza buona; quanto alla prosodia, nel nostro carme si ha sempre la misura *chorĕa* (vv. 25, 89), mentre nella tarda latinità, per quel ch'io vidi, la mi-

[1]) L'osservazione è dello Schmidt, De Hymenaeo ... p. 5, il quale pure vede nel nostro carme una falsificazione.

[2]) Per il Buente, che di questa difficoltà s'accorge, ' Patricius ... Thessaliam atque Peneium flumen memorans certum ad sponsorum personas spectans consilium persecutus videtur esse ' (p. 19); sopra il ' consilium ' egli costruisce tutto un romanzo senza fondamento.

Digitized by Google

[illegible] *chorēa*. Rispetto alla lingua (v. [illegible] [illegible] gli aggettivi *iterabilis* (v. 21) che si [illegible] con significato diverso, in [illegible] *[illegible]* v. 71 [illegible] c'è un esempio solo in [illegible] [illegible] (v. 77) che si ritrova solo in [illegible] *delirium* (v. 37 Dryadum faciles [illegible] [illegible] in Corn. Celso. Di *adrem*[illegible] [illegible] ci sono due soli [illegible] [illegible] = stagnando effundere [illegible] [illegible]) non si rinviene [illegible] [illegible] stessa libertà nel maneggio [illegible] [illegible] degli scritti degli um[illegible] [illegible] non aveva ancora [illegible] [illegible] di essa.

II. — Note critiche.

[illegible] [illegible]entii (Claud [illegible] app. V).

[illegible] tandemque toro [illegible]

[illegible]; l'emendazione [illegible] *petito* non [illegible] recenti editori [illegible] pare: *pet*[illegible] [illegible] questo caso a [illegible] quasi tecnica [illegible] 2, 36 amplex[illegible] petitae [illegible] [illegible] XI 250 [illegible] petitis.

[illegible]

[illegible] matrem [illegible] [illegible] latu [illegible] [illegible]staz. [illegible] ecc.

[illegible] C P T; [illegible] dei codici [illegible] molti il [illegible] a misura [illegible] [illegible] attiene [illegible] [illegible]us [illegible] codic[illegible] [illegible] [illegible]

nonchè appoggia la lezione dei codd. migliori il verso di Sil. It. VII 443 ' Parvulus ex humero corytos et aureus arcus Fulgebat ', che forse Sid. ebbe in mente.

XIV 10 Non hic impietas, nec hanc puellam
Donat mortibus ambitus procorum.

Preferirei *dotat*. È lo stesso pensiero di Virg. Aen. VII 318 ' sanguine Troiano et Rutulo dotabere virgo ', ripreso da Drac. Rom. IX 62 ' dotata Lacaena Sanguine Troiugenum, Graium dotata cruore ' (cfr. anche VIII 652, X 23).

XV 36 ... locus, qui continet alta
scrutantes ratione viros, quid machina caeli
... quid menstrua lunae
incrementa parent, totidem cur damna sequantur.
Ilicet hic summi resident septem sapientes....

L'inizio di verso *ilicet* è abbastanza frequente in Sidonio; ma la parola vi mantiene sempre il suo vero significato: *statim*, il quale è qui poco adatto. Penso più probabile *scilicet*.

Ennodio (c. I 4, 388 Vogel).

41 Fulserunt raro sub hiante filo
pectoris gemmae in roseis papilis.
Invidum membris *dum negat* amictum
altera lux est.

Il v. 43 è una vera crux per gli editori. La lezione *dum negat* è data dal cod. B(ruxellensis), il migliore senza confronto di quanti ne possediamo, e da V^a, pure buono: *abigens* di V^b, *dum abiens negat* di L, *dum abigens negat* di C P non sono altro che poco felici tentativi di emendazione. Il Hartel propone *negitando*; meglio sarebbe forse leggere ' negat *udum amictum*: Altera lux est ': rimane però la durezza di una tale elisione nel quarto piede dell'endecasillabo saffico.

Digitized by Google

58 sublimia carnem
vota domant, mundus tenui vix nomine constat,
primaevi tremulos fractis imitantur ephebis.

Il v. 60 è evidentemente corrotto. Il Hartel leggeva: ' primaevi tremulos, fractos imitantur ephebi ': ma che significa il verso così spezzato in due? Tolta l'interpunzione dopo *tremulos*, il senso riuscirebbe soddisfacente: ' primaevi ephebi imitantur tremulos fractos ' = ' fractos senes '.

66 servatur ubique
iustitium: culpa est thalamo nominasse pudico.
Tu remissa iaces et tanti nescia *iuris*
nuda per effusos respectas membra capillos.

Non capisco il *tantum ius*, di cui prima non s'è parlato; se si vuol alludere al ius di Venere come dominatrice e moderatrice delle nozze si sarebbe piuttosto aspettato *oblita*. Ma prima s'era parlato di una specie di contesa pro e contro il matrimonio: Venere sarà dunque ' nescia *iurgi* '.

106 singula diverso traxerunt brachia calle,
pinnigeri vulnus praesensit dextera fatum.

Così il Vogel. B ' praesens et ', gli altri codd. ' praesentet ', Hartel ' praesentit '. Bene il Vogel. Ma non s'intende *fatum*. Il Hartel propose *tactu*; correggerei *factum*, se nel v. seg. non si dicesse ' moxque ferit, laeto factum clamore salutans '; sarà forse da leggere *latum*.

109 ' Ille ego! quid trepidas! semper contemptus adhaesi
visceribus, fugitive, tuis '.

Male il Vogel congettura: ' Ille ego qui trepidus '. Cfr. Staz. Achill. I 650: ' ille ego (quid trepidas?), genuit quem ' ecc.

Ven. Fortunato (c. VI 1).

56 Hoc quoque virgo cupit, quamvis verecundia sexus
obstet: amata viri dextra leviore repellit
ignoscitque sibi culpas quas intulit ignis.

Digitized by Google

La congettura *viri dextram* del Mommsen non dà senso. S'aggiunga che il *dextra* non può esser mutato, perchè c'è in questo verso una palese imitazione di Stazio, Achill. I 324 ' vestesque manu leviore repellit '. Meglio di certo il Leo ' virum dextra '; ma a me pare conservabile la lez. tradita. La vergine, ' dextra leviore ', meno fortemente, si oppone agli ' amata viri ', ai desiderii del marito, e perdona a sè la propria debolezza, che deriva da amore.

87 Nulla dies sine fruge venit: nisi congrua praestet,
perdere plura putat, si non concesserit ampla.

Il senso non è molto chiaro; il Mommsen credeva che dopo il v. 87 fosse caduto un verso che lo spiegasse meglio. L'ipotesi non mi par necessaria. Preferisco leggere *praestent* e interpretare: ' se non abbia a sua disposizione tutto quello di cui uno (suddito o postulante) è degno, vuole almeno concedere molto: se no, crede d'aver egli stesso perduto del suo '. Un'interpretazione simile può reggere anche se non si voglia accogliere la congettura *praestent* = praesto sint, che offre qualche difficoltà linguistica.

105 non ulla Napaea
pulchrior, ipsa suas subdunt tibi flumina nymphas.
Lactea cui facies incocta rubore coruscat
lilia mixta rosis: aurum si intermicet ostro,
decertata tuis nunquam se vultibus aequant.

Così interpunge il Leo. Mi par più facile

non ulla Napaea
pulchrior, ipsa suas subdunt tibi flumina nymphas,
lactea cui facies incocta rubore coruscat.
Lilia mixta rosis, aurum si intermicet ostro,
decertata tuis numquam se vultibus aequant.

L'espressione ' aurum si intermicet ostro = aurum ostro intermixtum ' corrispondente alle parole ' lilia mixta rosis ' non pecca contro la sintassi: cfr. Virg. Aen. 66 ' Indum sanguineo veluti violaverit ostro Si quis ebur; aut mixta

Digitized by Google

rubent ubi lilia multa Alba rosa: tales virgo dabat ore colores '.

Draconzio (Rom. VI).

17 Mars saltat amores
et Venerem placare cupit, cui militat omnis
marcidus et nudis ludit post arma lacertis.

Si interpunga con una virgola dopo *omnis*; perchè *marcidus* si può riferire al solo Marte. Quanto all'*omnis* non può esser inteso qui quasi come sostantivo = omnes, per quanto un simile concetto del servizio che ognuno deve prestare a Venere, sia abbastanza diffuso (cfr. Ovid. Am. I 9, 1 ' Militat omnis amans, et habet sua castra Cupido; puoi confrontare anche Repos. 2 ' Ipsa Venus, cui flamma potens, cui militat ardor '): si dovrà dunque considerarlo come aggettivo riferito a *Mars*: ' Mars militat omnis (= totus) Veneri '.

Paolino di Nola (c. XXV).

51 Non cupiat lapidum pretium neque vellera Serum
in cassum reditus dilapidare suos.

Seguo nella citazione il testo del Hartel. Ma il cod. Brit. *s*, del sec. IX, ha *pretiq*^{um}; *s* e *q* (cod. Par. sec. X), cioè i soli due codici che ci conservino i primi 65 versi (non si sa che cod. abbia usato lo Schotus per l'editio princeps di tutto il carme) hanno *vellere*. Leggendo *pretio* e *vellere* ci guadagnano e il senso, che resta più organico invece di scindersi in due azioni attribuite a due soggetti diversi, e la sintassi che corre più piana.

103 Adspicite antiquos paradisi in sede parentes
quorum totus erat mundus et unus ager.
Attamen his ovium pelles tegumenta fuerunt;
nunc uti neto vellere texta pudet?

Digitized by Google

Perchè mai il Hartel mette l'ultimo verso sotto forma interrogativa? Qui si tratta d'un'amara constatazione di fatto.

181 Namque omnes unum corpus sumus, omnia Christo
membra quibus Christus corporis in caput est.

È probabile che s'abbia a leggere Christi invece di Christo. Paolino vuol far qui una vera declinazione del nome Christus: ha già detto nel v. 180 Christo, dice nel v. 182 Christus, dirà nel v. 183 Christum.

232 '... corda pudica iuva '.

Per la mia congettura *iuga* v. p. 420 n. 2.

CAMILLO MORELLI.

22. 8. '910

Digitized by Google

PER LE FONTI DEL LEXICON *AIMΩΔΕΙΝ*

Della prima parte di questo Lessico discorse nel 'Rheinisches Museum' del 1885 (vol. LX pp. 371-376) Arturo Kopp, mostrando ch'essa derivava da Metodio; della seconda ebbi ad occuparmi io alcuni anni fa (1905) nella 'Byzantinische Zeitschrift' (vol. XIV pp. 639 sg.), ma di sfuggita e promettendo di tornarci su più di proposito. Non voglio più oltre mancare all'impegno preso.

La seconda parte del Lex. *Αἰμ.*, che comincia a p. 619, 13 dell'edizione dello Sturz con la glossa *Αἴνυτο* [1]), si distingue nettamente dalla prima, perchè, abbandonato il rigoroso ordine alfabetico dei lemmi secondo tutte le lettere, che nell'altra è invece osservato, ve n'è adottato uno più comodo per il compilatore, in quanto che vi si tien conto solamente della lettera iniziale: circostanza questa favorevolissima alla ricerca della composizione del Lessico, poichè c'è da aspettarsi che in ogni lettera l'ordine e la successione delle glosse stia in istretta relazione con le fonti adoperate. È quello che difatti accade.

Vengono in primo luogo dieci lemmi che dai successivi si distaccano, perchè appaiono a prima vista desunti da un'opera scritta in dialetto e metro epico. Sono infatti

[1]) Ebbe torto il Kopp di segnare come termine della prima parte la gl. *Ἀραβος* (p. 619, 11 Sturz); l'ordine strettamente alfabetico che la caratterizza, turbato da questa glossa, è ripreso subito dopo e continuato nelle tre glosse successive fino a p. 619, 13 *Ἀσωπός*.

Digitized by Google

parole Omeriche [1]), che tutte, meno le due ultime, ricorrono nel lib. V dell'Iliade: Lex. *Αἰμ.* 619, 13 *Αἴνυτο* = Il. 5, 155 (*ἐξαίνυτο*); 18 *Ἀκόντισε* (così l'E[timologico] Gud[iano] 69, 10 [2]); *Ἀκοντίζω* e *-σω* i codd. del Lex. *Αἰμ.*) = 5, 533; 21 *Ἀ⟨μ⟩βρόσιον* = 5, 369; ib. *Ἄρτεμις* = 5, 447; 23 *Ἀκηχεμένη* = 5, 364; 25 *Ἄτος* = 5, 388; 27 *Ἀνάσχεο* = 5, 382; 31 *Ἀνιεῖσα* = 5, 422. Le altre due 32 *Ἀσπάζω* e 34 *Ἀπηλεγέως* provengono rispettivamente da Il. 10, 542 (*ἠσπάζοντο*) e 9, 309, se s'ha da escludere che derivino dall'Odissea. — Sono tutte e dieci di carattere epimeristico, congeneri a quelle che si leggono nel vol. I degli ' Anecdota Graeca e codd. mss. biblioth. Oxon.' di J. A. Cramer. Delle quali per altro non fanno parte, come probabilmente non occorrevano neppure nella raccolta consimile che a loro disposizione avevano i compilatori dell'EGud., nonostante che a due (*Αἴνυτο, Ἀνάσχεο*) di queste glosse del Lex. *Αἰμ.*, che tutte (meno *Ἀκηχεμένη* e *Ἄτος*) sono entrate nell'EGud., sia in questo premessa la sigla *Ὁμ*$^{\rho}$: premessa però, si badi, di seconda mano; a che fare sarà bastato ad uno dei revisori del Gudiano trovare nei suoi *Ἐπιμερισμοὶ Ὁμήρου* due glosse che comunque — non foss'altro nel lemma — ricordassero quelle due che il primo compilatore aveva trascritte dal Lex. *Αἰμ.* (cfr. ' Byzant. Zeitschr.' 1907 XVI 55).

Le rimanenti glosse del Lex. *Αἰμ.* sono epimerismi a storici bizantini: Procopio di Cesarea, Agatia Scolastico, Menandro Protettore, Teofilatto Simocatta; e formano di

[1]) Un'erronea considerazione m'aveva fin qui fuorviato e fatto ricercare altrove che nei poemi Omerici l'origine di questi lemmi. Indi è venuto che nella mia edizione dell'Etimologico Gudiano non citassi accanto ad essi il luogo d'Omero. Questa dichiarazione dovevo al dotto e benevolo mio recensore della ' Berliner philologische Wochenschrift ' (1909 XXIX 710), il quale d'altra parte troverà in ciò che segue la ragione per cui lemmi come *Ἀλέασθαι* e *Ἀμφήριστοι*, che potrebbero per sè riferirsi a luoghi Omerici, siano invece attribuiti a storici bizantini.

[2]) Nelle citazioni che mi occorrerà di fare dell'EGud. rimando alla mia edizione per le lettere *A* e *B*, all'edizione dello Sturz per le rimanenti. Dove ometto d'indicare la pagina, intendo riferirmi al ms. (Vat. Barb. 70).

Digitized by Google

regola, nell'ambito di ciascuna lettera, tante serie distinte quanti sono gli autori a cui i lemmi risalgono, serbando in ciascuna serie l'ordine stesso in cui questi ricorrono nel rispettivo scrittore. Per Procopio, Agatia e Teofilatto, le cui storie ci sone pervenute nella loro integrità, il riconoscere direttamente l'ampiezza e i limiti di tali serie era relativamente facile. Non così per Menandro. Di lui non abbiamo che i brani trasmessici negli *Excerpta* di Costantino Porfirogenneto e le brevi citazioni di Suida; sicchè, mancando un testo continuo, non è possibile ritrovare, se non saltuariamente, riscontri fra i lemmi del Lex. *Αἰμ.* ed il testo Menandreo, e le serie che a questo storico si riferiscono non sono determinabili e delimitabili se non indirettamente e per esclusione: tutto ciò che non appartiene a quei primi tre, è di Menandro. In siffatta condizione di cose non si potrebbe forse neppure acquistare la sicurezza che proprio a lui si riferisca parte delle glosse del Lex. *Αἰμ.*, se non soccorresse in buon punto un altro e sicuro sussidio. Accade cioè qua e là nel Lessico che dopo il lemma — ordinariamente subito dopo — sia citata l'intera frase in cui questo ricorreva. Così a p. 621, 30 *Ἀγύρτας·* ⟨Agath. 4, 8 p. 303, 10 Dind.⟩ *' ἐπειδὴ πολλαχοῦ κατὰ τὰς πόλεις ἀγύρτας τινὰς τὸ τυχὸν ἢ λωποδύτας '· ἐπαίτας, φιλοκερδεῖς κτλ.* (= EGud. 18, 17); e a p. 622, 11 *Ἀκκίζεται·* ⟨Theoph. Sym. 4, 4, 14⟩ *' ἔτι τοῖς ὅπλοις ἀκκίζεται, ἔτι τῆς ὕβρεως ἔχεται '· ἐπαίρεται, γυναικίζεται κτλ.* (= EGud. 66, 8). Tali citazioni, che nei mss. adoperati nell'edizione Sturziana sono assai rare, erano invece, se non continue, ben più frequenti nell'originale del Lex. *Αἰμ.*, se tanto più spesso compaiono in glosse dell'EGud. derivate appunto da un meno incompleto esemplare del Lessico [1]). Un paio d'esempi:

[1]) Meno incompleto non solo in quanto presentava di questa o di quella glossa un testo più pieno, ma anche per riguardo al numero delle glosse, parte delle quali è nei codd. finora noti del Lex. *Αἰμ.* — e sono, ripeto, quei due su cui si fonda l'ediz. dello Sturz — è interamente soppressa. Tre volte — lo ha notato il Kopp — occorrono nell'Etimologico Magno (780, 29. 789, 5. 814, 20) citazioni del Lex. *Αἰμ.*, che non hanno più riscontro nel nostro. Ma cresce il nu-

Digitized by Google

Lex. *Αἰμ.*	EGud.
620, 47 *Ἄδυτα· ὀροφαί, οἶκοι ὑπόγειοι σκοτεινοί. λέγει δὲ καὶ τὰ μυχεῖα τῶν ἱερῶν ἄδυτα, εἰς ἃ οὐκ ἔστιν εἰσελθεῖν. ἀπὸ τοῦ δύω, ὃ σημαίνει τὸ εἰσέρχομαι, δέδυμαι δέδυται καὶ ἐξ αὐτοῦ δυτός καὶ ἄδυτος, ὁ ἀφανής.*	24, 9 *Ἄδυτα· σπήλαια, ὡς τὸ* ⟨Agath. 1, 10 p. 155, 8⟩ *' ἄδυτά τε ἔχειν αὐτόματα ' · ὀροφαί, οἷον οἶκοι ὑπόγαιοι σκοτεινοί. λέγεται δὲ καὶ τὰ μύχια τῶν ἱερῶν ἄδυτα, εἰς ἃ οὐκ ἔστιν εἰσελθεῖν · ἀπὸ τοῦ δύω, ὃ σημαίνει τὸ ὑπεισέρχομαι, ὁ παθητικὸς παρακείμενος δέδυμαι, δέδυται καὶ ἐξ αὐτοῦ δυτός καὶ ἄδυτος, καὶ τὸ οὐδέτερον ἄδυτον. ἄδυτα οὖν τὰ ἀφανῆ.*
622, 17 *Βωμολοχία· κυρίως ἐλέγετο οἱ ἐπὶ τῶν θυσιῶν ἐπὶ τοῖς βωμοῖς καθεζόμενοι καὶ μετὰ κολακίας προσαιτοῦντες.*	292, 7 *Βωμολοχίαις·* ⟨Agath. 1, 13 p. 161, 18⟩ *' οὐ σύνηθες ἔμοιγε βωμολοχίαις καὶ γλίσχραις ἐλπίσιν ἐγκαλλωπίζεσθαι ' · κολακείαις, γελωτοποιΐαις. βωμολόχοι δὲ κυρίως λέγονται οἱ ἐπὶ τῶν θυσιῶν ἐπὶ τοῖς βωμοῖς κτλ.*

Or bene, una delle glosse del Lex. *Αἰμ.* ha una citazione tratta da Menandro: p. 623, 15 *Διφθέρα·* ⟨Men. fr. 12 p. 33, 10 Dind.⟩ *' ὅσα κατ' ἐκείνην δήπου φέρεται τὴν διφθέραν ' · τὸ γραμματεῖον ἢ βιβλίον κτλ.* Non v'è dunque luogo a dubitare che nel testo di questo storico avesse posto una parte dei lemmi del nostro Lessico.

D'altra parte non credo probabile che, oltre ai quattro indicati, di altro scrittore siasi tenuto conto da chi compilò questi epimerismi. In primo luogo, se togliamo i lemmi sicuramente assegnabili a Procopio Agatia e Teofilatto, quelli che rimangono non sono relativamente così numerosi da giustificare il dubbio che risalgano a più d'uno

mero di queste omissioni totali, se teniamo conto di tutte quelle glosse dell'EGud. che, per contenere citazioni dell'uno o dell'altro dei quattro storici bizantini, rivelano la loro derivazione dal Lex. *Αἰμ.*: EGud. 124, 11 *Ἀμφιρρόπους·* ⟨Agath. 4, 2 p. 292, 24⟩ *' ἐννοίας ἀμφιρρόπους ἐπ' ἀδήλῳ ἔτι κειμένου τοῦ τέλους ' κτλ.* (ho riconosciuta la citazione solo dopo la pubblicazione del fasc. I dell'EGud.); 133, 6 *Ἀνάπηρος ·* ⟨Theoph. 5, 5, 8⟩ *' ἐς μέσον παράγεται ῥῖνα καὶ ὦτα ἀνάπηρος ' κτλ.*; 183, 22 *Ἔμβιοι ·* ⟨Theoph. 1, 5, 15⟩ *' στερρόν τε τὸ πρέμνον ἔμβιοί τε αἱ ῥίζαι '* (così il cod. Vat. Barb.); 218, 25 *' Εὐθυωρὸν τὴν ἀναχώρησιν ἐποιήσα⟨ν⟩το '* ⟨Procop. 1. 12, 23 e passim⟩; 483, 41 *' Πρύμναν τε πάντες ἐκρούοντο '* ⟨Procop. 7, 30, 14⟩. E altre ancora.

Digitized by Google

scrittore. Si aggiunga che le opere storiche di quei quattro si riattaccano l'una all'altra formando l'esposizione non interrotta d'un secolo di storia bizantina, a cominciare da Procopio (502-553) per seguitare con Agatia (553-558) e Menandro (558-582) e terminare con Teofilatto (582-602); e che quest'ordine cronologico concorda in generale — però non senza perturbazioni, per quanto forse, almeno in parte, non primarie — con l'ordine in cui si succedono i quattro scrittori nel Lex. *Αἰμ.* L'inserzione prima o dopo Menandro d'un quinto scrittore romperebbe quella continuità appunto che sembra aver determinata nel compilatore del Lessico la scelta dei testi da dichiarare.

Che nell'analisi particolareggiata del Lex. *Αἰμ.* che qui appresso sottopongo al lettore, restino incerte o indeterminate alcune attribuzioni anche tra quelle non concernenti il frammentario Menandro, non farà meraviglia, se si pensi che, in mancanza di *Indices verborum*, le identificazioni dovettero essere fatte sorprendendo, per così dire, nel testo di ciascuno scrittore, i lemmi dell'*Αἰμ.* durante una necessariamente rapida lettura. Qualcosa — ma non molto — mi è così sfuggito allora; come anche dipoi, in parziali e saltuarie ricerche fatte al fine di rintracciare, se fosse possibile, anelli in quella prima lettura non veduti, fui talora — ma non sempre — o non abbastanza fortunato o non quanto dovevo vigile. Comunque, incertezze e lacune non gettano ombra di dubbio sull'insieme dei risultati.

Alla serie di lemmi Omerici di cui fu sopra parola, segue (p. 619, 37) una gl. *Ἀγαρηνοί*, che si legge anche negli Epimerismi ai Salmi di Giorgio Cherobosco (p. 165, 22 Gaisf.), dov'è riferibile al Salmo 82, 7, ma che nel Lex. *Αἰμ.* non so a che testo far risalire. Subito dopo viene Procopio [1]): Lex. *Αἰμ.* 619, 40 *Ἀσπαλιεύς* = Procop. 1, 4, 21 (*-έα*); 43 *Ἀφροντιστήσας* = 1, 3, 10; 46 *Ἀδῄωτον τὴν χώραν* = 1, 16, 5; 53 *Ἀκίβδηλος* = 1, 4, 26; 54 *Ἀτεχνῶς* = 1, 10, 5; 57 *Ἀπόνασθε* A

[1]) Quando in una glossa è citata dell'autore l'intera frase in cui il lemma appare, chi legge ne è avvertito da un asterisco.

Digitized by Google

(l. *-σθαι*) = 1, 18, 18; 620, 2 *Αἰμύλος* = 1, 25, 2; 5 *Ἀνασχολοπισθῆναι* = 2, 11, 37; 7 *Ἀνεῖσθαι* = 2, 14, 1; 12 *Ἀβελτηρία* = 2, 15, 8; 15 *Ἀναξυρίδας* = 2, 21, 6; 17 *Ἀκροβολισαμίων* (l. *-μένῳ* cfr. EGud. 74, 3) = 3, 19, 12; 19 *Ἀρβύλη* = 3, 25, 7; 21 *Ἀστίβητος* = 6, 7, 6; 25 *Αἰρήσειν* = 6, 9, 12; 33 *Ἀριστίνδην* = 6, 11, 2; 37 *Ἀποκναιόμενοι* = 7, 29, 18; 41 *Ἀνιείς* = 7, 32, 5. Ora si passa ad Agatia: Lex. *Αἰμ.* 620, 43 *Ἀπρίξ* = Agath. 1, 7 p. 151, 11; 44 *Ἀνύποιστος* = 1, 4 p. 147, 5; 47 *Ἄδυτα* (cfr. EGud. 24, 9*) = 1, 10 p. 155, 8; 51 *Ἀλέασθαι* = 1, 15 p. 165, 6; 54 *Ἀμφήριτον* (l. *-ριστον* cf. EGud. 121, 1) = 1, 20 p. 173, 18 (*-ρίστω*); 56 *Ἀλᾶσθαι* = 2, 4 p. 184, 4; 621, 1 *Ἀπερύκειν* = ib. p. 185, 10; 4 *Ἀντίξουν* = ib. p. 185, 20; 8 *Αὐτοβοεί* = 2, 8 p. 192, 12. Viene poi una glossa 10 *Ἀνεσόβουν*, che non sono riuscito a identificare. Indi 11 *Ἀτέραμνον* = Agath. 1, 9 p. 154, 16; 16 *Ἀκονιτί* (= EGud. 27, 12*) = 1, 11 p. 158, 10; 22 *Ἀλλαντοπωλῶν* = Procop. 1, 26, 9: è dunque turbato l'ordine normale. Vi si torna però subito dopo: Lex. *Αἰμ.* 621, 24 *Ἀκμῆτες* = Agath. 3, 24 p. 280, 7 (*-ας*) [1]; 30* *Ἀγύρτας* = 4, 8 p. 303, 11; 36 *Ἀναρριχώμενοι* = 4, 14 p. 314, 9; 40 *Αὐτομάτως* = 4, 23 p. 330, 17; 46 *Ἀγχώμαλον* (l. *-α* cfr. EGud. 19, 17) = 5, 1 p. 349, 10. Le sei glosse seguenti (48 *Ἀνεπαφρόδιτος*, 49 *Ἀποχρώντως*, 53 *Ἀποφλαυρίζοντες*, 58 *Ἀμβλυώττειν* 60 *Ἀμάρας*; 622, 4 *Ἀφαυρά*) riguardano Menandro; certo da lui sono ricavati il secondo e il terzo lemma (cfr. rispettivam. Men. fr. 11 p. 11, 1 e fr. 12 p. 32, 29). Poi ancora due gl. disperse di Agatia: 622, 5 *Ἀμαιμάκετον* = 1, 7 p. 151, 23 e *Ἄγγωνες* (non il solo lemma, ma tutta la glossa è ricavata dallo storico bizantino) = 2, 5 p. 186, 25; una di Menandro (?): 10 *Ἄτρυτα*; e finalmente Teofilatto: 11* *Ἀκκίζεται* = 4, 4, 14.

Ugualmente compiuta e netta che nella lettera *A* appare la composizione del Lex. *Αἰμ.* nelle due lettere *T* e *Φ*, che passo ad analizzare. Lex. *Αἰμ.* 629, 28 *Τεκμηριοῦσθαι*

T

[1]) Nonostante la diversità del caso il riferimento ad Agatia è certo: l'EGud. 67, 6 dopo le parole *καὶ συγκοπῇ ἀκμῆς* aggiunge di 2ª mano *καὶ ' ἀκμῆτας '*, dov'io, che ancora non ero in chiaro sull'origine del lemma, vidi a torto una citazione Omerica.

Digitized by Google

= Procop. 1, 1, 6; 30 *Τάρπη* (cf. EGud. 523, 1*) = 1, 18, 52; 32 *Τῷ* = 1, 24, 6 e altrove (o già Agath. 3, 1 p. 237, 10 e altrove?); 36 *Τολύπαις* = Agath. 5, 21 p. 385, 12; 37 *Τερός* (l. *Τορός*: cfr. EGud. 532, 31 *Τορόν καὶ τορός*) = 5, 2, p. 349, 23 (*-όν*); ib. *Τερθρεία* = Menand. 11 p. 12, 2 (*-ας*); 40 *Τρακλαῖσαι* (l. *Τραχταῖσαι*: cfr. EGud. 533, 46) = fr. 11 p. 16, 28; e certo Menandrei sono i tre lemmi seguenti: 43 *Τελχῖνες*, 44 *Τενάγη* e 46 *Τού[ν]δουνος*; chiude la lettera la gl. 47 *Τέμπη* = Theoph. 2, 12, 2. Passo alla lettera *Φ*: Lex. *Αἰμ.* *Φ* 530, 13 *Φεναχισθείη* = Procop. 3, 7, 12; 14 *Φορμηδόν* = 8, 23, 32; 17 *Φροῦδος* (l. *-οι*: cfr. EGud. 558, 16) = Agath. 1, 1 p. 141, 4; 22 *Φασκώλιον* (cfr. EGud. 550, 7* = E. Magn. 789, 5*; vedasi anche Suid. s. v.) = 4, 22 p. 329, 16; la gl. che segue 25 *Φριμασσόμενοι* dev'essere riferibile a Menandro, e l'EGud. 557, 49 ce la dà più completa con due citazioni da aggiungere ai frammenti dello scrittore bizantino: ' *φριμασσόμενοί τε τῷ ταράχῳ* ' e ' *ὀπισθόρμητα φριμασσόμενοι ἐχώρουν* ' (cfr. EMagn. 800, 39 e Suid. s. v. *Φριμασσομένη*); ultimo, al solito, Teofilatto: 27 *Φλήναφος* (cfr. EGud. 554, 12*) = Theoph. 2, 2, 1.

La lettera *Σ* comincia con una gl. 628, 56 *Συνασμένιζε* *Σ* da me non identificata. Poi ib. *Συναμησάμενος* = Procop. 1, 4, 8; 57 *Συλ⟨λ⟩ήβδην* = 3, 25, 12 alibi (o già Agath. praef. p. 133, 12?); 59 *Σφριγῶσιν* = Agath. 1, 19 p. 171, 13 (*-σι*); ib. *Σκυτίνας* = 2, 5 p. 186, 17; 629, 6 *Σαυρωτήρ* = 2, 5 p. 186, 31 (*-ῆρα*); 8 *Σφαδάζω* (ma EGud. 516, 52 lemma *Σφαδάζοντες*) = 2, 6 p. 189, 7 (*-ζοντες*); 10 *Στεγανός* = 2, 8 p. 192, 15 (*-όν*); 13 *Στωμύλος* = 2, 30 p. 230, 30 (*στωμυλώτατος*); 15 *Σισύρα* = 3, 16 p. 266, 11 (*-αις*); 16 *Στέργω* (nell'EGud. 511, 4 lemma *στέργων*) = 3, 9 p. 251, 13 (*-ειν*); ib. *Σεμνός* (EGud. 498, 45 *-ῶς*) = Men.? 18 *Στῖφος* = Agath. 3, 20 p. 273, 2 (o Men.?); ib. *Σκυτάλη* (EGud. 505, 37 *Σκυταλωτοὺς τροχούς*) = Men.; 22 *Στιφίζουσι* (l. *-βίζ-*: cfr. EGud. 512, 3* = EMagn. 727, 39*) = Theoph. prooem. 11. L'ultima gl. 24 *Σήραγγες* mi è forse sfuggita nello spoglio di Teofilatto; ad ogni modo ha esempi anche negli altri tre, p. es. Procop. 8, 1, 9 Agath. 1, 10 p. 156, 26 Men. fr. 73 (Müller FHG IV 269).

Digitized by Google

Nelle lettere seguenti non tutti i quattro storici sono rappresentati, ma l'ordine cronologico è nei rimanenti os-
Λ servato. Lett. *Λ*: Lex. *Αἰμ.* 626, 9 *Λέμβας* = Procop. 4, 14, 38 (*-ον*) e altrove; 10 *Λόχμη* = 8, 2, 6 (*-ας*); 12 *Λῷστοι* = Agath. 1, 17 p. 169, 3; 16 *Λιχμώμενος* = 2, 3 p. 183, 18 (*διαλιχμώμενος*); 20 *Λίχνοι* = 2, 21 p. 214, 31; 21 *Λαιόν* = 3, 26 p. 285, 6 (o 4, 2 p. 292, 2); 23 *Λιγ⟨γ⟩υ[ι]ῶδες* = Men.? (o
Ξ Agath. 5, 8 p. 359, 26 *-ῶδη* ?). — Lett. *Ξ*: Lex. *Αἰμ.* 627, 18 *Ξυνεδεδέατο* = Procop. 2, 8, 15 (*ξυνδεδέατο*); 22 *Ξυνάρασθαι* = 5, 13, 14 e altrove; 24 *Ξυνα[υ]λιζόμενοι* = Agath. 2, 29 p. 229, 6; poi tre glosse Menandree: 25 *Ξυνίστωρ*, 27 *Ξυνερρώειν* (l. *-ώγη*: cfr. EGud. 416, 38), 29 *Ξύγχλυδες σύμ-*
O *μαχοι*. — Lett. *O*: Lex. *Αἰμ.* 627, 29 *Οὐτιδανόν* = Procop. 1, 1, 11; 33 *Ὄχανος* (l. *-ν*) = 1, 1, 13 (*ὀχάνου*); 35 *Ὀργῶντας* = 1, 18, 16; 37 *Ὀμαιχμία* = 2, 3, 40 (*-αν*) e altrove; 40 *Ὅσημέραι* = 5, 8, 1; 41 *Οἰδαίνειν* = 3, 4, 37; 42 *Ὀφρυάζοντα* = 8, 11, 4; 44 *Ὀρσοθύρη* = Agath. 3, 16 p. 266, 23 (*-ας*); 47 *Ὀθνεῖον* = 4, 15 p. 315, 15 (*-είῳ*) o Men. fr. 43 p. 87, 3; e Menandro sarà rappresentato dalle ultime quattro glosse: 49 *Ὀρεῦσιν*, 52 *Ὁμογνίῳ* (cfr. Men. fr. 1 p. 1, 5), 54 *Οὐριο-*
Y *δρομήσαντες*, 59 *Ὀχμάσας*. — Lett. *Y*: Lex. *Αἰμ.* 629, 51 *Ὑπόγυ[ι]ον* (cfr. EGud. 544, 1) = Procop. 8, 29, 6; 53 *Ὑπετόπαζεν* = Agath. 2, 4 p. 185, 18; 57 *Ὕπαρ* = Procop. 2, 22, 14 (?); 60 *Ὑπεράγανται* = Agath. 2, 23 p. 218, 15 (o 2, 26 p. 225, 11); 630, 5 *Ὑπετύφετο* (= EGud. 543, 29*) = 3, 2 p. 239, 4; 7 *Ὕπουλος ἄνθρωπος* = Men. ? (cfr. fr. 28 p. 65, 17). —
Ω Lett. *Ω*: Lex. *Αἰμ.* 630, 50 *Ὠλιγώρηκα* (= EGud. 578, 11 *Ὠλιγωρηκότα*) = Procop. 3, 14, 10 (*-ηκότα*); 52 *Ὠστίζοντο* = Agath. 3, 7 p. 248, 8 (*ὠθίζοντο*); 56 *Ὦ τᾶν* = 5, 7 p. 359, 18;
P 60 *Ὠρύω* = Men. ?. — Lett. *P*: Lex. *Αἰμ.* 628, 52 *Ῥαστώνη* = Agath. passim (p. es. 1, 8 p. 153, 1 *-ην*); 53 *Ῥήτρα* =
X Theoph. 1, 6, 5. — Lett. *X*: Lex. *Αἰμ.* 630, 34 *⟨X⟩ιλός* (= EGud. 566, 17*) = Agath. 1, 17 p. 168, 12; 38 *Χήτει* = 2, 4 p. 184, 10 (cfr. Suid. s. v.[b]); ib. *Χλιδή* (= EGud. 567, 47* *' ἐξουσιαστικῇ χλιδῇ ἥκιστα ἔχαιρες '* [così secondo il Vat. Barb. 70]: cfr. EMagn. 812, 33) = Men.

Non di rado qualcheduno degli scrittori non occupa il posto che cronologicamente gli spetterebbe. Procopio è

Digitized by Google

posposto ad Agatia in ***B E Π*** [1]), forse anche in ***Γ***; a Menandro in ***Δ***, e a Teofilatto stesso in ***H***. Lett. ***B***: 622, 16 ***Βρενθυόμενοι*** = Agath. 1, 7 p. 152, 20; 17 ***Βωμολοχία*** (= EGud. 292, 7* ***Βωμολοχίαις***) = 1, 13 p. 161, 18 (***-αις***); 19 ***Βωλοσία*** = Procop. 8, 22, 29 (***Βολοσίᾳ***); 21 ***Βραβεύει*** = 3, 12, 13 (?). — Lett. ***E***: Lex. ***Αἰμ.*** 623, 32 ***Ἐμπεδῶσαι*** (= EGud.*) = Agath. 1, 1 p. 141, 24; 36 ***Ἐνέρσει*** (= EGud.*) = 1, 3 p. 144, 29; 38 ***Ἐγχρίπτουσα*** = 1, 12 p. 159, 22; ***Ἐπεκερτόμει*** = 1, 20 p. 174, 3; 45 ***Εἰσήρρησεν*** = praef. p. 139, 13 (***ἐσήρρησε***) o 5, 10 p. 363, 21 (***ἐσήρρησεν***); 46 ***Ἐς νέωτα τὸν πόλεμον μεταθέσθαι*** = 1, 19 p. 171, 18; 49 ***Ἐπίσωτρα*** = 2, 4 p. 184, 29 (***ἐπίσσωτρα***); 53 ***Ἐρυμνώσας*** = ib. p. 184, 32; 57 ***Ἐνερόχρωτες*** = 2, 23 p. 218, 32; 60 ***Ἐωλοχρασία*** = 2, 29 p. 230, 9 (***-ᾳ***); 624, 4 ***Ἔστεργεν*** = 2, 31 p. 232, 19 (***-ε***); ib. ***Ἐπέσχεψε*** pr. ***Ἐπέσχηψεν*** man. rec. corr. (= EGud. 198, 19 ***Ἐπέσχηψεν***) = Procop. 1, 2, 7 (***ἐπέσχηψε***); 5 ***Ἐτώθαζον*** = 1, 7, 17; 7 ***Ἐπιθειάσας*** = 2, 11, 1; ib. ***Εἴσῃ*** = 2, 3, 38 (o la parola ricorreva nel brano ora perduto 2, 12, 29?); 18 ***Ἐσκαλευκότες*** (= EGud.*) = 2, 19, 10 (***ἐσκυλευκότες*** e ***ἐσκεκληκότες*** i mss. Cfr. ' Byz. Zeitschr.' 1905 XIV 639); 19 ***Ἐκεχειρία*** = 2, 28, 7 (***-αν***); 22 ***Ἐρεσχηλῶ*** = 3, 12, 8 (***-οῦντα***); 23 ***Ἐνεόχμωσεν*** = 3, 7, 22; 25 ***Ἔκπυσια*** (= EGud. 178, 14*) = 4, 8, 7; 27 ***Ἐπιθρυλοῦντες*** = 4, 21, 2; 29 ***Ἔρανος*** = 5, 8, 30 (***-ον***); 33 ***Ἐγκάρσιον*** = 5, 21, 20 e 21 (***-α***); 35 ***Εἰρωνεύεσθαι*** = 5, 22, 3; 38 ***Εὐήθεια*** = 5, 22, 9 (***-αν***); 39 ***Ἔπαλξις*** = 5, 22, 10 (***-εις***); 42 ***Ἐφεῖντο*** (= EGud. 224, 3* = EMagn. 403, 3*) = 6, 20, 32; 47 ***Ἐναβρύνεσθαι*** = 7, 24, 25; 48 ***Ἐπεβάτευσεν*** = 7, 34, 21 (***-σαν***); 50 ***Ἑάλω*** = 7, 35, 2; 53 ***Ἔξωρος*** = 8, 11, 40. Le otto glosse successive appartengono a Menandro, che è riconoscibile tre volte [2]): 54 ***Ἐσκευωρῆσθαι*** [3]); 56 ***Ἐπιτροχάδην***

[1]) O piuttosto, in ***Π*** la serie Procopiana è inserita in quella di Agatia.

[2]) Ma poichè l'ordine che le tre glosse hanno nel Lex. *Αἰμ.* non combina con l'ordine del testo pervenutoci, convien pensare che quelle si riferissero ad altri luoghi del testo completo che non siano quelli da me *exempli gratia* indicati.

[3]) Potremmo qui essere in presenza d'una glossa dispersa di Agatia (3, 3 p. 240, 25). Ma d'altra parte che meraviglia che con lui s'incontri uno scrittore che ' in scribendi genere prorsus simia Agathiae est ' (Niebuhr)?

Digitized by Google

= Men. fr. 20 p. 53, 12; ib. *Ἐπιέζουν* (l. *-ζοντο*: cfr. EGud.); 57 *Ἐφειμένον* = Men. fr. 14 p. 34, 4; 625, 1 *Ἐλεηλάτει*; 5 *Ἐκμαγεῖον* = Men. fr. 11 p. 25, 2 (*-είοις*); 6 *Ἔναυλος*; ib. *Ἐλινύειν*. In fine, come ci aspettiamo, Teofilatto: 7 *Εὐτραπελία* = Theoph. 1, 10, 11 (*-ας*); 8 *Ἐνείρω* = 1, 11, 8; ib. *Ἐσύχαζον*
Π (l. *-εν*: cfr. EGud. 214, 10) = 3, 7, 8 (*-εν*). — Lett. *Π*: Lex. *Αἰμ.* 628, 5 *Πίσυνος* = Agath. 1, 8 p. 153, 28; 7 *Πρανές* = 1, 10 p. 156, 15; 8 *Πυρρίχην* = 2, 1 p. 178, 7; 9 *Πλήμνας* = 2, 4 p. 184, 30; 12 *Παρεῖναι* = 2, 24 p. 220, 22; 14 *Ποδοκάκη* = 3, 14 p. 263, 5 (*-ῃ*); 16 *Παλαμναῖος* = 4, 1 p. 291, 9 (*-αίῳ*); 21 *Παρῃρημένην* = 4, 9 p. 306, 21 (*-η*); 22 *Παρομαρτοῦντες* = 4, 18 p. 321, 7; 23 *Πεπιλημένοι* (l. *-ος*: cfr. EGud. 459, 48) = 5, 3 p. 353, 12; 25 *Ποδοστράβη* (= EGud. dove *-βην*) = Procop. 1, 3, 13 (*-ην*); 27 *Πρυτανεῦσαι* = 1, 16, 2; 29 *Πρόνργιαίτερον* = 2, 6, 15; ib. *Πεττεύειν* = 3, 4, 19; 30 *Πρέμνον* = 5, 10, 19 (*-ου*); 31 *Προπηλακισθέντες* = 7, 16, 30 (*-ας*; ma *-ες* cod. H); 34 *Παλίωξις* = 8, 32, 17 (*-ιν*); 34 *Πτοῖαι παράλογοι* = Agath. 5, 14 p. 371, 30; 35 ⟨*Περι*⟩*αγνύμενος* = 5, 22 p. 386, 2 (*-ένου*). Il resto di questa lettera, meno forse una glossa, è dovuto a Menandro: 39 *Παλέα*; 40 *Παρωθεῖσα* (l. *Παγιωθεῖσα*, cfr. Men. fr. 11 p. 23, 10); 41 *Παλυνομένης* = Men. fr. 18 p. 47, 10; 45 *Περιπέζια* = Theoph. 6. 11, 14 (?);
Γ 48 *Πρῶρα*; 50 *Πέμπελος*. — Lett. *Γ*: Lex. *Αἰμ.* 622, 26 *Γλαφυρώτατος* = Agath. 1, 10 p. 155, 7 (*-ον*); 30 *Γνωματεύοντες* (= EGud. 128, 6*) = 2, 3 p. 182, 10; 32 *Γεγανωμένος* = 2, 28 p. 227, 32 (o 5, 3 p. 351, 13); 33 *Γλωχῖνα* = 5, 22 p. 386, 22; poi due lemmi d'attribuzione incerta, cioè 35 *Γήπαιδες* (= p. es. Procop. 3, 2, 2; Men. fr. 24; Theoph. 1, 8, 4) e 36 *Γλιχόμενος* (= p. es. Procop. 6, 15, 8; Men. fr. 35ª p. 71, 19; Theoph. 1, 12, 3); poi Menandro: 36 *Γέρρον* (l. *-α*: oppure = Theoph. prooem. 5?), 41 *Γριφῶδες*, 44 *Γεγωνότερον* (oppure = Agath. 4, 2 p. 292, 9?), 48 *Γρυπός*, 53 *Γωρυτός*. —
Δ Lett. *Δ*: Lex. *Αἰμ.* 622, 58 *Διωλύγιον* = Agath. 1, 12 p. 160, 2; 59 *Δαιμονέστατοι* (= EGud. 131, 42*) = 2, 27 p. 225, 21 (*-άτῳ*); 623, 1* *Δυη⟨πα⟩θείας* (= EGud. 153, 1*) = 3, 1 p. 237, 6; 4 *Διάττειν* = 4, 25 p. 335, 13; 6 *Δεκατευτήριον* = 5, 12 p. 367, 18; 10 *Δόναξες* = 5, 22 p. 387, 27. Poi quattro lemmi, il secondo dei quali è sicuramente di Menandro, e che perciò probabilmente son tutti di questo au-

Digitized by Google

tore, cioè 11 *Διαχηρυκεύεται*; 15* *Διφθέρα* (= EGud.*) = Men. fr. 12 p. 33, 10; 18 *Δαιταλεῦσιν* (o Theoph. 5, 5, 9 ?); 22 *Διασεσοβημένος*. Finalmente Procopio: 24 *Διαρρήδην* = Procop. 1, 5, 20 (ma anche Men. fr. 65 p. 129, 19); 25 *Δρύφακτοι* = 1, 7, 6 (*δρυφάκτοις*); 27 *Διαμπάξ* = 4, 20, 27. — Lett. ***H***: Lex. ***H*** *Αἰμ.* 625, 19 *Ἤρεψεν* = Agath. 5, 9 p. 361, 18 (-ε); 20 *Ἠλύσιον* = Theoph. 2, 6, 9; 24 *Ἡβηδόν* = 7, 2, 3 (o già Procop. 1, 5, 13); 26 *Ἠιωρῆσθαι* = Procop. 1, 21, 26. — Tre volte invece Menandro è o sembra posposto a Teofilatto. Lett. ***I***: ***I*** Lex. *Αἰμ.* 625, 42 *Ἰλυσπῶντο* = Agath. 1, 12 p. 159, 25; 44 *Ἰθαγενεῖς* = 2, 1 p. 179, 9; 46 *Ἴεντο* = 3, 11 p. 254, 23; 49 *Ἰδρίας* = 4, 12 p. 311, 12; 51 *Ἴυγγι* = Theoph. prooem. 4; 56 *Ἰτέον* = 3, 18, 4; 60 *Ἰσχνόν* (l. *Ἰαχνόν*) = Men. [1]). — Lett. ***M***: Lex. *Αἰμ.* 626, 29 *Μαπία* = ?; 30 *Μετωπηδόν* ***M*** (= EGud. 389, 33* *' τὰς φάλαγγας μετωπηδὸν στήσαντες '*) = Procop., che adopera l'avverbio spesso e volentieri (p. es. 1, 13, 23 *μετωπηδὸν ἵσταντο*; 1, 14, 29 *μετ. ἔστησαν*; 4, 17, 4 *τὰς ἀμάξας μετ. στήσας*; 8, 23, 34 *τά τε πλοῖα μετ. στήσαντες* ecc.), ma a me è sfuggita la frase citata dall'EGud.; 31 *Μεμυχέναι* = Procop. 5, 25, 24; 34 *Μῶν* = ?; 39 *Μιονεχτεῖσθαι* = Agath. praef. p. 133, 13 (o 3, 9 p. 250, 25); ib. *Μελιταῖα* = 5, 8 p. 360, 3; 41 *Μηρίνθους* = 5, 22 p. 387, 23 (-οις); 42 *Μέθ⟨ες⟩* = 5, 24 p. 391, 11; 45 *Μαινόλης* = Theoph. 1, 5, 6; 49 *Μαγίδες* = 1, 10, 10; 50 *Μάζας* = 2, 7, 2; 51 *Μυττωτόν* = 4, 7, 2 (-ούς); 56 *Μύδρους* = 4, 6, 5; 59 *Μεμερτινός* = Men. — Lett. ***N***: Lex. *Αἰμ.* 627, 1 *Νάπαι* = Agath. ***N*** 1, 4 p. 146, 26; 8 *Νήσαντες* = 1, 10 p. 156, 7; 16 *Νηπενθές* = Theoph. 2, 11, 7; 17 *Νεοχμοῦντα* = Men. (cfr. fr. 11 p. 24, 5; 30 p. 67, 13).

Ribelle ad ogni sicura identificazione si è mostrata la ***Θ*** lettera ***Θ***, che sembra nella sua massima parte riposare

[1]) La correzione del lemma, dovuta al Hemsterhuis (Gaisford ad EMagn. 479, 22), è richiesta dal tenore della glossa nel Lex. *Αἰμ.* come dal confronto con Esichio s. v. *Ἰαχνόν*. La parola non ci era nota finora che per la citazione che se ne fa in questo lessicografo e nel lessico di Cirillo (cfr. M. Schmidt ad Hesych. l. c.): è adesso la prima volta che possiamo attribuirne l' uso ad uno scrittore determinato.

Digitized by Google

sul testo di Menandro: Lex. *Αἰμ.* 625, 31 *Θαμίζειν* = Agath. praef. p. 134, 18, ma anche Men. fr. 1 p. 1, 12; 35 *Θρυλοῦντες*; 34 *Θριγκῷ*; 35 *Θητικόν* = Men. fr. 9 p. 8, 20 (*-οῦ*), ma anche p. es. Agath. 3, 16 p. 265, 30; 35 *Θεοχλυτοῦσιν* = Men.? (cfr. fr. 11 p. 24, 22); *Θωπεία* = Men. fr. 12 p. 32, 26 (*-αν*), ma altresì p. es. Procop. 1, 4, 21 (*-αις*), dove la parola è di uso relativamente frequente. Nelle stesse con-

Z dizioni è la lettera ***Z***: 625, 9 *Ζαμενής*; 14 *Ζωάγρια* (= Procop. 1, 11, 37. 2, 12, 2?); ib. *Ζάκορος*. Delle due glosse che

K comprende la lettera ***K***, l'una 626, 4 *Κατασπιλάζοντες* è sicuramente riferibile a Theoph. 4, 5, 10 (cfr. EMagn. 495, 41*), dell'altra ib. 7 *Καταγνύναι* [1]) non so dir nulla. Un'unica

Ψ glossa finalmente presenta la lettera ***Ψ*** p. 630, 45 *Ψιθύρισμα* con la citazione ' *ἡδύ τι ψιθύρισμα τῶν δένδρων ἠκούετο* ', reminiscenza Teocritea (Idyll. 1, 1) da attribuire certamente a Menandro.

Roma, 10 giugno 1910.

Ed. Luigi De Stefani.

[1]) Il Lex. *Αἰμ.* ha veramente *Καταχλᾶν· συντρίβειν*; ma che qui c'entri la sbadataggine d'un copista o la balordaggine dell'epitomatore, e che si debba integrare ⟨*Καταγνύναι· κατάσσειν,*⟩ *καταχλᾶν, συντρίβειν* stanno a provarlo l'EGud. e l'EMagn. 494, 51.

Digitized by Google

UNA LAMINETTA PLUMBEA

DEL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI

' Il signor Maglione, che con autorizzazione ministeriale eseguiva gli scavi a Cuma nella proprietà *Artiaco*, portò al Museo Nazionale di Napoli un frammento di laminetta di piombo iscritta, rinvenuta in un fosso, dove si erano gettate le terre risultanti da scavi anteriori nella necropoli. È un piccolo frammento di forma irregolare, largo cm. 4, lungo cm. 7 con lettere sottili, graffite molto leggermente, spesso di difficile lettura, per essersi gli orli del solco schiacciati, sotto la pressione della terra.

È interessante, perchè la forma di alcune lettere ricorda l'alfabeto calcidico (ϟ ⊙ ∨ ϟ); sembrerebbe perciò presentare un'antichità maggiore di quella che soglia attribuirsi alle defixionum tabellae; per solito non andrebbero oltre il III o IV sec. al più. Ma oltre al trattarsi di una iscrizioncella di carattere privato e di lettura tutt'altro che chiara, occorre non dimenticare che alle volte in questo genere di documenti si trova imitata a bella posta una scrittura più antica '.

Così nel ' Giornale degli Scavi ' anno 1903, pag. 171 riferiva l'ispettore Raffaele Paribeni, aggiungendo inoltre un disegno della laminetta eseguito dal signor Errico Stefani.

L'Audollent (*Defixionum tabellae* .... Parigi, Fontemoing 1904, pag. 422, Additam. N. 302*) riporta la laminetta, servendosi per la reintegrazione di alcune congetture

Digitized by Google

del Buecheler (*Rhein. Museum* LVIII pag. 624-1903) e del disegno, credo, dello Stefani.

Τὰ Ὀποριδος καὶ Ἀσ(τύ)ρονο[ς]
ἀτε . λέα καὶ ἔπεα καὶ ἔργα
ε(ἶ)ναι, τὰ Ὀποριδος καὶ Ἀστύρο[ν]ος
ε(ἶ)ναι, καὶ ἴ̣ι̣ς πρὸ ἐκε(ῖ-)
νον ἄλλος διαλέλετ
ται . νατας εν . . χο .
και

Aggiunge in fine: ' Iudiciarius potest fuisse titulus quo defiguntur Oporis et Astyron cum suis fautoribus '.

A dire il vero non mi sembra soddisfacente tale reintegrazione che ritengo erronea ed affrettata, perchè alcune lettere, forse per il disegno non bene eseguito, non sono state affatto decifrate, altre lasciano dei dubbi. Mi duole di non poter dar qui una riproduzione meccanica della iscrizione che io leggo nel modo seguente:

ΤΑ Ο ΠΟΡΙΔΟΣ ΚΑΙ ΑΣ▨ΡΟΝ|ϽΣ
ΑΛΕ|ϽΝΕΑ ΚΑΙ ΕΠΕΑ ΚΑΙ ΕΡΓΑ
ΕΝΑΙ ΤΑ ΟΠΟΡΙΔΟΣ ΚΑΙ ΑΣ▨ΡΟ▨ΟΣ
ΕΝΑΙ ΗΑ ΕΙ ΤΙΣ ΠΡΟΣ ΕΚΕ
ΝΟΝ ΑΛΛΟΣ ΔΙΑΛΕΓΕΤ
ΤΑΙ ΠΝΑΤΑΣ ΕΝΨΥΧΟΓ
ΚΑΙ ?

I riga. Noto anzitutto che tra Ο e Π è una distanza notevole, singolare, se si tien conto delle parole che si seguono cosi vicine le une alle altre. *Ὀποριδς* nome proprio, per quanto sappia, non esiste (Conf. Pape's. *Wort. d. griech. Eigen*), così non esiste *Ἀστύρων* che davvero non so come possa ricavarsi, data la distanza piccolissima tra Σ e Ρ. Esistono bene invece *Πόρις* e *Ἄστρων*. Il prof. H. Diels però gentilmente mi comunica che

Digitized by Google

Ὀπωρίς, può andare ricollegato con Ὀπώρα e che la lezione Ἄστρων, che io sostituisco ad Ἀστύρων, è sicura.

II r. Chi osserva, anche di sfuggita, la nostra iscrizione vede subito che i T sono incisi con la verticale e la trasversale complete, se anche quest'ultima piccolissima nella parte sinistra. Ciò posto, mi pare difficile che la 2ª lettera Λ possa leggersi T, piuttosto si potrebbe pensare ad un Γ. Ma da un tal proposito mi fa desistere la forma unica dei Γ che ricorrono nella stessa tavoletta. (Cf. per altro Wünsch, *Defix. tab.*; Larfeld, *Griech. Epigraph.*; Kaibel, *Inscript. gr. Sicil.*; Loewy, *Insch. Griech. Bild.*; Kirchoff, *Stud. z. Gesch. d. griech. Alphab.*; Rohel, *Ins. graec. ant.*; Gudio, *Inscr. ant.*). Dopo l'E che è chiaro, appare un semicerchio che credo sia la metà di Θ, tanto più che nella parte interna si scorge una brevissima lineola. Segue V che può essere tanto *υ* quanto *λ*. Dapprima mi era parso che si trattasse di due parole ἄλε ὑύεα (ἄλεε Hesychius affert pro φύλασσε: Stefano, *Thesaurus* ecc.); ma il considerare da una parte che esse non potrebbero in alcun modo ricollegarsi con il resto dell'iscrizione, dall'altra che ἀτελής è un aggettivo tipico delle tavolette defixionum (Audollent op. cit. 66, 69 ecc.) e che gli errori materiali sono così frequenti nelle stesse tavolette (es. πό(σ)δας = πόδας op. cit. 66), mi ha fatto ritenere probabile la lezione ἀτελέα senz'altro. καὶ ἔπεα è sicuro; segue κα, poi il segno ι che è evidentemente *ι*, essendo la piccola appendice derivata da un falso colpo dato col bulino dall'incisore. ἔργα è anche certo.

III r. È chiara.

IV r. Fa meraviglia come il Buecheler e con lui l'Audollent possano leggere la quinta lettera H per K, dimenticando che in epigrafia greca, e sopratutto in epoca remota è impossibile che quel segno abbia tale valore. Secondo me è una forma più semplice del Ħ, con valore di spirito aspro. Seguono tre lineette verticali di lettura più che difficile. Nella prima mi è parso ve-

Digitized by Google

dere tre piccole appendici (piccolissime le due superiori E) le quali mi fanno pensare ad un E; la seconda e la terza molto probabilmente sono I e T. Noto che la trasversale di quest'ultima lettera è appena visibile ad occhio nudo — io la ho distinta con l'aiuto di una buona lente. Segue *προ* nel quale è da notare che l'*ο* non ha la forma quadrangolare degli altri *ο* dell'iscrizione, ma nell'ultima parte conserva visibile ad occhio nudo una codetta, un'appendice nella quale io veggo la fine di un sigma — quel segno è un nesso O + Σ.

V r. L'ultima parola l'Audollent crede poterla leggere *διαλέλετ* non badando che tra il 1° ed il 2° *λ* ci corre tanto. A me invece pare che la sesta lettera sia Γ e che perciò l'intera parola debba leggersi ΔΙΑΛΕΓΕΤΤΑΙ = *διαλέγη*[*τ*]*ται*. La comparsa in fine di riga di una lettera, che si ripete nella riga seguente, è fatto comune in epigrafia e paleografia greca.

VI r. Dopo ΤΑΙ si vede chiaro un Π e poi ΝΑΤΑΣ. Lo scriptor invertendo l'ordine delle lettere ha scritto *πνατας* invece di *πάντας*. Segue ΕΝ che è chiaro, poi ΦVΧΟ e il segno ⊢ che può ritenersi *γ* e *ι*. Nel primo caso avremmo *γ* = *ν* in virtù dell'assimilazione parziale della nasale avanti alla gutturale della parola seguente; nel secondo caso si verificherebbe il fenomeno osservato per l'*ι* del 2° ΚΑΙ della seconda riga. (Il caso di *γ* = *ν* ricorre frequentemente anche nei papiri. Crönert *Memoria graeca herculanensis* pag. 57. Lipsia 1903).

Propongo quindi di leggere l'iscrizione così:

Τὰ Ὀπωρίδος καὶ Ἄσιρωνος
ἀιε[*ϑ*?]*λέα καὶ ἔπεα καὶ ἔργα*
ε(*ἶ*)*ναι· τὰ Ὀπωρίδος καὶ Ἄσιρωνος*
ε(*ἶ*)*ναι ἃ, εἴ τις πρὸς ἐκε*(*ῖ*)-
νον ἄλλος διαλέγη[*τ*]-
ται, πάντας ἐνψύχων
καὶ ⟨*ἀφανίζων ἀπολλύοι.*⟩

31. 8. '910

Digitized by Google

e interpreto: ' (Scongiuro che) le opere e le parole di Oporide e di Astrone restino impotenti e vane; le cose di Oporide e di Astrone sono quelle (tali) che, se uno ne discorre a lui, tutti (cioè tutti quelli che ne commettano di simili) egli deve distruggere intirizzendoli ed annientandoli '. Oppure

. . *πάντας ἐνψύχοι*
καὶ ⟨ἀπολλύοι⟩

tutti egli deve intirizzire e distruggere. Confesso che non ho potuto identificare Oporide ed Astrone. *Ἐκεῖνος* è certamente l'Hermes *χθόνιος* evocato di solito nelle defixiones o devotiones.

Napoli, Giugno 1909.

GASPARE OLIVERIO.

Digitized by Google

ERRATA-CORRIGE

p. 103, v. 9 *leggi* callem || in
v. 17 » sacco
p. 151, n. 7416, v. 6 » duae
p. 154 ss. i carmi furono pubblicati già da L. Suttina, Studi mediev. II (1906/07) p. 563 ss.
p. 156, n. 14 i tre primi ed ultimi versi, aggiunti ad altri fra cui alcuni della *Confessione dell'Archipoeta*, (p. 154) leggonsi presso Mart. Giorgio Kovachich, Formulae sollennes styli in cancellaria.... regni Hungariae olim usitati (Pesthini 1799) p. XI, provenienti da un cod. della biblioteca vescovile 'Quinque Ecclesiensis' (ted. ' Fünfkirchen ', magiaro ' Pécs '). Questa notizia mi comunica gentilmente W. Levison.
p. 166 Morbeka de, Iohannes || *Morb. de, Guilhelmus.*

G. F.

31. 8. '910

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 03958 5156

Digitized by Google